STORIA
CRITICO-CRONOLOGICA
DE' ROMANI
PONTEFICI
E de' Generali e Provinciali Concilj

SCRITTA

DA D. GIUSEPPE ABATE PIATTI

Sacerdote Veneziano

TOMO SETTIMO.

NAPOLI MDCCLXVII.
A SPESE DI GIOVANNI GRAVIER
PRESSO GIUSEPPE RAIMONDI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

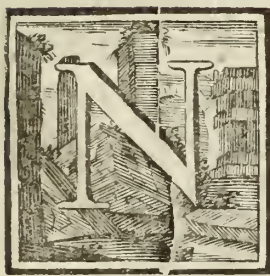
A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. SALVATORE MONTEAPERTO UBERTI

Principe di Raffadale, Marchese di Monteaperto, Barone delle Terri di S. Elisabetta, Calamonaci, Montallegro, e Feudi della Gatta', Condro' e Ciuccafa; Gentiluomo di Camera con esercizio di Sua Maestà Siciliana, e Cavaliere del Sacro Ordine Gerosolimitano.

D. GIUSEPPE ABATE PIATTI

Sacerdote Veneziano.

NOn mai tanto giocondo pensiero la mia mente occupò, nè tanto sincera allegrezza inondommi l'animo, come mi avviene in questo felice tempo, in cui do-

dovendo io esibire al Pubblico il settimo Volume di mia Letteraria fatica mi vidi presentata opportuna sorte da chi di me benignamente cura si prende, di produrlo sotto li autorevoli Auspicj di Lei *Eccellentissimo Signore* apprezzato non solo presso li nobilissimi suoi Pari mercè la Candidezza del costume, Affabilità del tratto, e Purezza del sangue, ma presso li Letterati ancora coll'amore delle scienze, colla vasta erudizione, e col benigno patrocinio esteso verso li Parti della loro capacità. E' ben vero, che ad un tratto si offuscò la serenità dell' animo, perchè conoscea, che un dono povero non deve presentarsi a chi in ogni azione si pregia di magnanimità e grandezza, e che l'onorevole grado di V. E. non dovrebbe ammettere che grandi Offerte. Ma quando la vidi e trattai, nello scorgerla tutto piacevolezza e bontà sentii più focoso il desiderio che da gran tempo mi si annidava in cuore di umiliarle il tenue dono, e più sicura speranza che la E. V. sia per aggradirlo. E certamen-

mente ſe le naturali ſue umaniſſime maniere la rendono a tutti affabiliſ-ſima, la eſibiſcono ancora per uno di que'Cavalieri, che dalla divina Provvi-denza ſono deſtinati al governo di co-pioſi Vaſſalli colla virtù e non col fa-ſto, colla ſaviezza e non colla alteri-gia, coll' onore e non colla prepoten-za. Il perchè a tutto queſto rifletten-do volentieri m'induſſi ad umiliarle la piccola Offerta, ſperanzito che la Cor-teſia ed Affabilità doti proprie dell' a-nimo di V. E. l' accoglieranno quaſi foſſe dono eguale alla Vaſtità del di Lei merito, e decoro convenevole alla Magnificenza del di Lei Caſato. Im-perciocchè chi mai può attendere al di Lei animo eccelſo, alla autorità del grado, ed alli pregi della virtù, che nel renderla oggetto di venerazione preſſo gl'Inferiori e di amabilità preſſo li Eguali eſpongono agl' occhj altrui ſebbene non adequatamente li di Lei glorioſi Meriti, e non ſentaſi da ſtupo-re preſo? In fatti chi ha la ſorte di goderne la converſazione conoſce nella

E.V.

E. V. quelle magnanime prerogative ; le quali ſe nei Secoli più vetuſti furono il pregio dei nobiliſſimi ſuoi Proavi ed illuſtre renderono anco preſſo li Stranieri la eccelſa ſua Famiglia, ora ſi veggono tanto proprie della E. V. quanto lo è il Sangue della egregia Progenie Monteaperto primaria tra le innumerabili del Regno di Sicilia. Oh quanto quì potrei diffondermi nella rimembranza delle magnanime impreſe de'ſuoi generoſi Maggiori, teſſerne l'encomio, e ridirne la copia, ſe la Modeſtia tanto riſervata di V. E. non mi aveſſe con aſſoluto comando vietato il dolce racconto. Al quale com'è dovere accomodandomi ſono aſtretto di paſſare ſotto ſilenzio li elogi alla di Lei egregia Virtù dovuti, e le laudi che dalli glorioſi fatti de' ſuoi nobiliſſimi Proavi derivate mercè il corſo di continuati Secoli alla E. V. che n'è fedele imitatore, convengono. Se non che mi permetta almeno, che la Lettera Nuncupatoria accenni in compendio giacchè nol può diffuſamente, l'enco-

mio dei più illuſtri : per ventura ciò ſuo meglio fia per non perderſi nella immenſa copia . Dunque le azioni di quelli che nei Secoli più vetuſti fiorirono omettendo ſebbene dovrebbono eſſere meritamente encomiate, riduciamo l' elogio alli altri che nelli a noi più vicini furono il decoro e la gloria del nobiliſſimo Caſato Uberti, il quale in ogni tempo ed età produſſe copioſi Eroi, che illuſtri furono in armi, conſigli, e Lettere, e divennero oggetto delle dilezioni dei Concittadini, e dei Monarchi che al Regno di Sicilia preſiederono . Ed in vero ſe noi portiamo il penſiero al Principe Ottavio di Lei Avo, non ravviſiamo in eſſo tuttociò che'l rende vero amatore della Patria, la quale in ogni tempo colli onori più diſtinti ne premiò li vaſtiſſimi meriti, ed eſibillo ai futuri Nipoti per norma e modello di ógni magnanima impreſa ? In fatti egli più volte rettamente amminiſtrò li glorioſi impieghi quando di Pretore della Città di Palermo , quando di Capitano

di

di Giuſtizia, quando di Deputato del Regno, co' quali poichè eſercitolli con integrità di coſtume e con attenta ſollecitudine del Pubblico bene, ſi acquiſtò l' amore ed encomio di tutti: talchè quando il Monarca Vittorio Amadeo di Savoja Eroe glorioſiſſimo ſi vide nel 1713. eſaltato al Trono di Sicilia teneramente il Principe Ottavio favorì, ad eſſo più che ad altri le proprie confidenze participò, e deputatolo Gentiluomo di Camera con eſercizio ſeco lui tanto corteſemente trattò, che ſembrava, che ei non aveſſe contento ſe non nella di lui preſenza e nell' aureo di lui coſtume. Ed il Principe Bernardo di Lei dolciſſimo Genitore non ſi rendette colla Affabilità del tratto e colla Capacità nata fatta per generoſe impreſe l' oggetto delli altrui oſſequj ed encomj? Ei ancora fedele imitatore delle glorioſe geſta del Principe Ottavio ſuo Padre le ſteſſe magnifiche Dignità di Pretore di Palermo, di Capitanò di Giuſtizia, e di Deputato del Regno con tanto luſtro ed

equi-

equità amminiſtrò, che ſi meritò l'amore dei Concittadini, e le parziali confidenze del Monarca Cattolico Carlo III. quando del Regno delle due Sicilie s' impadronì. Queſti che in ogni occaſione la Fedeltà ed Onoratezza di Bernardo Principe di Monteaperto magnificava, il dichiarò Gentiluomo di Camera con eſercizio, e conſigliavalo fiducialmente nelle critiche circoſtanze del nuovo acquiſtato Dominio. Tacere non poſſo di Antonio Uberti Duca di S. Liſabetta Zio amoroſiſſimo tuttavia vivente di V. E.; queſti mercè la vaſta ſua capacità, la perizia nelli affari politici, e la candidezza del coſtume ſi vide dal Re Carlo deſtinato Ambaſciadore preſſo Filippo V. Monarca Cattolico ſuo dolciſſimo Genitore, e Ferdinando VI. amoroſiſſimo Fratello, indi traſportato a Dreſda con titolo di Miniſtro Plenipotenziario preſſo Auguſto III. Re di Polonia ſuo Suocero, e finalmente dal preſente Monarca Siciliano Ferdinando IV. in qualità di Miniſtro Plenipotenziario nella

Imperiale Corte di Vienna ſpedito, ove tuttavia dimorando dà cotidianamente prove del fedeliſſimo ſuo oſſequio e della ſomma ſua capacità nei ſervigi e maneggi politici pel decoro e vantaggio del glorioſiſſimo ſuo Monarca. Nè dobbiamo traſcurare di dire, che ad eſſo D. Antonio quando il Monarca Auguſto dovette cedere alla forza del Re di Pruſſia ſuo Avverſario e ritirarſi da Deſdra, raccomandò la Regia Conſorte e la cura dei dolciſſimi ſuoi Figliuoli nelle ſpinoſe circoſtanze della pericoloſa guerra; ed all' onoratiſſimo impegno il prode Miniſtro Plenipotenziario di Napoli con tanta ſollecitudine e diligenza atteſe, che alleviò non poco alla sfortunata Regina il travaglio e le anguſtie. Ed il Monarca Auguſto quando pacifico a Dreſda ſi reſtituì, rimunerò con magnifici donativi e colli onori della ſua Corte li Miniſtri fedeli nelle proprie diſavventure; de' quali il Duca di Santa Liſabetta fu il primo, a cui il munifico Re con eſpreſſioni di ſtima e di obbligazione confe-

rì

rì l'insigne Ordine dell' *Aquila Bianca*, e di cui diede al Monarca Siciliano Lettere di encomio e di onore. Dovrei quì accennare l'Eroine pregiatissime della Famiglia Monteaperto che si accasarono colli Cavalieri più illustri di Palermo, di Napoli, e di altre rinomate Città d' Italia, e quelle che s'impalmarono colli nobilissimi di Lei Maggiori; ma le ristrettezze della Lettera Nuncupatoria non me 'l accordano, massimamente ancora perchè quelli rigidi Conservatori dell' Avita Nobiltà a Cavalieri celebratissimi in ogni tempo ed età le impalmarono. Deggio bensì rammentare il rispettabile e dolcissimo nodo contratto dalla E. V. colla pregiatissima D. Marianna Naselli de' Principi di Aragona, la quale senza taccia di affettazione possiamo dire, che fu Dama più illustre de' nostri tempi mercè le rare Doti d' animo, la Candidezza del costume, la Nobiltà del Sangue. E queste appunto quando per iscansare fiera burrasca Ella a Malta si rifugiò, tanto piacquero a Fra D. Ema-

nuello Pinto Gran Maſtro dell' Ordine Geroſolimitano, che col conſiglio delli nobiliſſimi ſuoi Cavalieri prima della partenza condecorolla colla Croce illuſtre, con cui ſogliono diſtinguerſi que' Cavalieri li quali ſino dalli anni teneri faticarono ed operarono pel decoro e vantaggio della Religione, e *Gran Croci* appellano. Ed oh così al Ciel piaceſſe, che da troppo funeſta morte pochi anni ſono nel mezzo dell' età ſua la glorioſiſſima Eroina alla E. V. rubata non foſſe! facilmente nell' alleviarle la fatica pelli intereſſi dimeſtici che non ſono pochi, e pel governo dei Vaſſalli che ſono moltiſſimi, renderebbele più gioconda la converſazione, di cui fu ſempre il conforto ne' paſſati tempi. Del reſto mi permetta la E.V. di ſoggiugnere (e chi ha l' onore di vederla e trattarla conoſce, che con tutta veracità e giuſtizia il rammento) che la nobiliſſima Famiglia Uberti di Monteaperto mercè l' egregie Doti dell' animo, li ſommi Onori che la diſtinguono, e l' Affabilità e Candidezza dei

co-

costumi nella nostra età più magnifica e gloriosa risplende: poichè quelli che in Lei si fermano, trovano motivi eccelsi di ammirazione e di gloria, ed il veggono sino dalli più teneri e freschi anni deputato dal Re delle due Sicilie Gentiluomo di Camera con esercizio. Ma siccome chi parla della E. V. lungi dalla di lei rispettabile presenza non mai è bastevolmente contento di encomiarla e magnificarne le nobili Prerogative compagne della di Lei conversazione, in simil guisa dinanzi a Lei deve contenere la voce per non offenderne la troppo riservata Modestia; io ancora sono costretto di moderare il desiderio che vivamente mi sprona a dirne, e trattenere la penna che più non ne accenni per non irritare la di Lei Bontà contro l'Autore in tempo che questi se le si presenta supplichevole ed ossequioso. Dunque Eccellentissimo Signore mercè la somma Umanità e Saviezza onde compartisce a tutti favori e protezione, ed alli Studiosi principalmente per incoraggirli a portare

tare in pace le fatiche e diſturbi compagni individui delle Scienze e Letteratura, accolga di buon animo il tenue Dono che con oſſequio e ſtima a Lei offeriſco, e faccia, che a quello dalla di Lei Bontà e Gentilezza provenga quel decoro ed onore che per ventura non ha, ed umaniſſimamente ancora mi permetta di dedicarmele con inviolabile riſpetto obbedientiſſimo e devotiſſimo ſervidore.

INDICE
DELLE VITE
DE' ROMANI PONTEFICI

Che si contengono in questo Settimo Tomo.

LUCIO III.

PONTEFICE CLXXI.

Anno del Signore MCLXXXI.

Lucio III. è eletto a Papa e coronato.

I. Ompiuti li Funerali di Alessandro III. tre giorni dopo per asserzione di Gofredo Priore Vosiense nella Cronaca si elesse a Papa Umbaldo Vescovo d'Ostia e di Velletri. Era questi della Famiglia Allucingoli delle più illustri della Città di Lucca, Uomo per età, prudenza, dottrina, ed innocenza de' costumi tanto apprezzato, che ne' Pontificati di Innocenzo II., Eugenio III., ed Alessandro III. sostenne spinosissime Legazioni in Francia, in Sicilia, e presso l'Imperatore Federico per l'affare della pace. La di lui esaltazione al Trono Pontificio appartiene alle Calende di Settembre dell'anno 1181., e nel dì *6.* che fu Domenica si consagrò in Velletri non in Roma, come osservano Giovanni Ceccani; e l'Anonimo Cassinense. Onofrio Panvini nelle Annotazioni alla Vita di Alessandro III. scritta dal Platina vuole, che la elezione di Lucio III. siasi fatta dai soli Cardinali esclusine il Clero ed il Popolo Romano. Gofredo scrive essere stato Lucio III. consagrato ovvero benedetto da Teodino Vescovo di Porto e dall'Arciprete di Ostia, perchè appartenendo specialmente la consacrazione del Romano Pontefice al Vescovo d'Ostia, ed essendo ei Pastore di quella Chiesa dovette essere da altri consacrato coll'assistenza però dell'Arciprete Ostiense. Imperciocchè Cencio Camerlengo accenna chiaramente della consacrazione del Papa così: ,, Il Romano Pon-
,, tefice specialmente è consacrato dal Vescovo d'Ostia e dalli
,, altri Vescovi della Curia, in modo però che se quello di
,, Ostia per sorte non sia presente, l'Arciprete di quella Chie-
,, sa o di Velletri debbe assistere alla consacrazione dell'Eletto. Il Cardinal Jacopo Gaetani nell'Ordine Romano presso il P. Mabillon nel *tom.* 2. del Museo Italico trattando della be-

nedizione o consacrazione del Vescovo eletto a Papa dice: ,, L' Eletto sede nel Faldistorio posto tra l'altare ed una sede ,, più eminente: quivi ad esso lui si presentano li Vescovi di ,, Albano, Porto, ed Ostia, ovvero l' Arciprete di essa Ostia se ,, sia assente il Vescovo. Quello di Albano recita la prima Ora- ,, zione.... la seconda quello di Porto .... e la terza il Pre- ,, lato di Ostia ovvero l' Arciprete, se desso manchi ,, ... Umbaldo si denomina Vescovo di Ostia e di Velletri, perchè Eugenio III. alla Chiesa di Velletri unì quella di Ostia.

Crea Legato Appostolico l'Arcivescovo di Lion; ed assolve il Re di Scozia.

II. Appena Lucio III. si vide esaltato nel Trono Pontificio, promosse all' Arcivescovato di Narbona Giovanni Vescovo di Poitiers; ma poco dopo per la morte dell' Arcivescovo di Lion esso Giovanni dal Clero di quella Chiesa eletto fu coll' assenso di Lucio, se crediamo a Roberto dal Monte nell' Appendice alla Storia di Sigeberto, ed a Gualterio Vescovo di Poitiers, che nel Catalogo dei Vescovi della propria Chiesa dice così di Giovanni: ,, Nell' anno del Signore 1181. fu eletto ad ,, Arcivescovo di Narbona, ed andando a Roma per essere con- ,, fermato dal Sommo Pontefice Lucio III. da questo venne ,, promosso alla Chiesa Arcivescovile di Lion, e deputato ,, Primate e Legato della Sede Appostolica nel Regno di Fran- ,, cia per la di lui esimia erudizione ,,. Stefano di Tournay avuta la notizia della promozione di Giovanni Arcivescovo di Narbona alla Chiesa di Lion seco lui se ne rallegrò con grave Pistola in ordine 75. dicendo: ,, Vidi testè nel passaggio per ,, quella terra quando il Re mio Signore mi spedì a Tolosa, ,, terribile e frequente immagine di morte, mezzo distrutte le ,, mura delle Chiese, abbruciati li luoghi dei sagri edificj, ab- ,, battute le fondamenta ove furono le abitazioni delli Cittadi- ,, ni ..... Tremai in vero il confesso, e fui di timore pieno, ,, quando intesi, che Voi eravate invitato a que' luoghi, ne' quali ,, sebbene accadesse, che voi foste presidente, non così facilmente po- ,, tete recare loro giovamento. Ma quando seppi, che voi siete pro- ,, mosso alla Chiesa di Lion, sommamente ci siamo rallegrati ,, ... Dunque Giovanni Vescovo di Poitiers che per opera di Lucio III. era stato eletto ad Arcivescovo di Narbona, mentre circa la metà di Settembre si trasferiva a Roma, dal Clero di Lion venne esaltato al governo della sua Chiesa. Pervenuto in Roma fu consagrato dallo stesso Pontefice Lucio III. in Arcivescovo di Lion e quindi deputato Legato della Sede Appostolica nel Regno di Francia, il quale ministero ei esercitò con saviezza e rara pruden-

Sec. XII.

denza. Nel 1180. Villelmo Re di Scozia promosse ingiustamente al governo della Chiesa di Santo Andrea il proprio Capellano Ugone, sebbene dal Clero era stato canonicamente eletto Giovanni denominato Scoto. Se ne querelò questi presso il Pontefice Alessandro III. implorandone ajuto e protezione. In fatti Alessandro mandò in Scozia Legati Appostolici per esaminare la causa di Giovanni: questi decretarono essere desso il vero e giuridico Vescovo, ed Ugone intruso. Ma il Re non curando la sentenza dei Legati del Papa scacciò esso Giovanni sostenendo Ugone nel governo di quella Chiesa. Di che offeso Alessandro raccomandò la Legazione di Scozia a Rogerio Arcivescovo di York e ad Ugone Vescovo di Durham ordinando loro di scommunicare il Re, di punire colle Censure della Chiesa li di lui Consiglieri e coll' Interdetto il di lui Regno. Non volle obbedire ei al comandamento del Papa; quindi li Legati Appostolici con solenne modo pronunciarono contro esso la sentenza di scommunica e contro il di lui Regno l' Interdetto. Nè si potè sopire la controversia nel Pontificato di Alessandro. Il perchè Villelmo appena assunto Lucio III. alla Sede Appostolica il supplicò della assoluzione e la ottenne. Il Papa mandò per questo affare Rolando eletto Vescovo di Dole Soddiacono della Romana-Chiesa in Iscozia, il quale in tal modo la faccenda compose col Re, che tanto Ugone quanto Giovanni spontaneamente a quella Chiesa rinunzino, e Giovanni in vece sia promosso al governo della Duncheldense. Se non che Ugone cui non piaceva l'accomodamento; appellò al Romano Pontefice, ma questi vietò ad entrambi il governo della Chiesa di Santo Andrea, confermando Giovanni nel possesso della Duncheldense. Questa controversia si agitò sovente nei Pontificati di Lucio III. e di Urbano III.; finalmente sotto Clemente III. ebbe fine, come narra diffusamente nelli Annali d'Inghilterra Rogerio Ovedeno.

Canonizza San Brunone Vescovo di Segni; ed è costretto partire da Roma.

III. Lucio dimorava nell'anno 1182. in Segni, ove mosso dalla fama di santità e dalla copia de' prodigj operati da Dio col mezzo di Brunone Vescovo di quella Chiesa risolvette di decretargli l'onore e venerazione dovuta ai Santi. Tuttavia si legge in Segni la seguente Scrizione da noi veduta: *Alla eterna rimembranza di Brunone, che da Lucio III. Pontefice Massimo nella Adunanza dei Cardinali e Vescovi convocata in Segni nella Chiesa di Santa Maria, in cui riposa il sacro di lui deposito, fu con so-*

Sec.XII.

lenne rito canonizzato nell' anno 58. *dopo la sua morte S.P.Q S. pose;* cioè il Senato ed il Popolo di Segni. Dunque Brunone nel corrente anno è stato da Lucio III. canonizzato, poichè per asserzione dell' accurato Ughelli ei trapassò in quello di Cristo 1125. Del resto Brunone dopo molto tempo di Vescovato andò al Monte Cassino; quivi diede nome alla Vita monastica, e venne quindi eletto ad Abate Cassinense. Se non che dal Papa gli fu ingiunto di tornarsene al governo della Chiesa di Segni essendo desiderato e ricercato dal Clero e Popolo della Città, nella quale appunto morì: lasciò eruditi Monumenti del proprio ingegno riferiti dal P. Labbè nella Disertazione delli Scrittori Ecclesiastici. Questi osserva, che alcuni Storici li ascrivono con errore di Cronologia e troppo grosso abbaglio a San Brunone Istitutore de' Monaci Certosini. Insorse quindi in Roma nel 1182. grave dissidio tra li Cittadini ed il Pontefice rapporto certi costumi, che essendo stati praticati dai di lui Antecessori giurò Lucio di non osservarli. Il perchè sdegnati li Romani si voltarono contro lui, sicchè ei fu astretto di partire dalla Città e rinserrarsi in una delle munite e presidiate Fortezze. Accorse tosto in di lui difesa Cristiano Arcivescovo di Magonza e Cancelliere dell' Imperatore Federico conducendo con seco copioso e ben agguerrito esercito, e gravemente gastigò ed afflisse li Romani: ma questi corruppero l' acqua di cui dovea far uso esso Arcivescovo, e gli dierono morte, e seco lui non pochi dei Soldati perirono. Ciò essendo più crudelmente armarono contro il Vicario di Cristo, se crediamo a Rogerio Ovedeno nelli Annali Inglesi all' anno 1183. Noi però diciamo questo succeduto secondo il pensiero del Sigonio nel *lib.* 14. del Regno d' Italia nel 1182., nel quale li Romani mossero di nuovo guerra al Pontefice conducendo a Frascati l' esercito; quegli conoscendo volte contro di se le forze e lo sdegno dei Romani fuggì da Roma. Giovanni Ceccani nella Cronaca all' anno 1182. l' opinione del Sigonio approvando dice: „ Nel dì 26. di Maggio della Indizione XV. il Beato
„ Pietro scacciò visibilmente il demonio dal corpo di certa
„ Fanciulla nella Chiesa di Cannato. Nelle Calende di Luglio
„ li Romani assediarono Frascati per impadronirsene, ma non
„ vi riuscirono. Intanto l' Arcivescovo di Magonza Cancellie-
„ re dell' Imperatore si portò a Frascati con forte esercito di
„ Tedeschi; ove non trovò li Romani: fermò quivi nullame-

„ no

„ no esso esercito, e cominciò ad infestare non poco Roma e
„ depredarne le sostanze. Se non che quivi appunto nell' Ago-
„ sto ei morì, e fu seppellito „ . . . Certamente nel 1182.
Papa Lucio partì da Roma, poichè Gofredo Priore Vosiense
sotto questo dice così: „ Pietro Legato nelle Calende di
„ Agosto presso Ostia morì dimorando quivi il Pontefice
„ Lucio, e nel Monistero di Fossanova fu seppellito „ . Gio-
vanni Ceccani, e Guillelmo Nangio scrivono, che nel 1183. sol-
lecito il Papa di placare li Romani tornò a Roma; ma questi
contro esso incruduliti non ascoltarono le proposizioni di pa-
ce loro esibite; piuttosto temerarj il costrinsero di fuggire al-
tra volta dalla Città. Parecchi Storici per dire la cosa com'
è, non fanno parola del ritorno nè della seconda partenza da
Roma di Lucio Papa; ma noi veniamo quivi dimostrando il
loro abbaglio ed errore colla autorità di più accreditati Critici.
Dunque il Ceccani riferita sotto l' Indizione XV. ovvero all'
anno 1182. la fuga di Lucio da Roma e l' assedio di Frascati
fatto inutilmente dai Romani ripiglia, che nella prima Indi-
zione cioè nel 1183. quelli rinnovarono al Pontefice le angu-
stie: „ In quest' anno nel mese di Aprile li Romani assalirono
„ Frascati: nelli 29. di esso Mese abbruciarono Paliano, Ferro-
„ ne, e tornarono a Roma. Indi il Signore Papa si trasferì in
„ Lombardia „ cioè a Verona nostra dolcissima Patria situata nella
Lombardia. Il Nangio all' anno stesso scrive: „ Nacque grave dissi-
„ dio tra il Pontefice Lucio III. ed i Romani; il Papa fu
„ costretto di fuggire da Roma essendo stato con molte ingiu-
„ rie dai Romani assalito. Imperciocchè parecchi del di lui par-
„ tito accecati furono costretti di presentarsi così mal conci ad
„ esso Papa Lucio. Ciò veduto egli provò grave affanno, e
„ non avendo forze bastevoli per resistere ai Romani si trasferì a
„ Verona, speranzito di ottenere opportunamente ajuto dall'
„ Imperatore Federico „ . Si portò Lucio a Verona nel 1184.
come fra poco diremo; narrando intanto l'accaduto nel 1183.
in cui cammina la Storia. Suppongono li due succennati Stori-
ci, che Lucio nel corrente dimorava in Roma, ed il loro sen-
timento viene comprovato dal Conografo Aquicintino, il quale
narrando la venuta dell'Imperatore in Italia succeduta nel 1184.
racconta la ribellione dei Romani mossa contro Lucio III. :
„ L' Imperatore Federico va in Italia. Li Romani disprezzan-
„ do il Pontefice Lucio e non curando il Clero commisero
„ enor-

SEC.XII.

,, enorme attentato. Imperciocchè fuori della Città di Roma ,, trovati alcuni Cherici del Papa l'imprigionarono, indi li accecarono eccetto uno, che dovea ricondurre li ciechi al Pontefice. Ciò veduto questi pianse amaramente; scommunicò ,, in perpetuo li esecutori e consiglieri dell'enorme delitto, ed ,, accompagnato dai suoi partì da Roma; e portatosi a Verona ,, vi si trattenne fino alla morte ,,. Sembraci con tali ragioni di avere bastevolmente comprovata la seconda fuga di Lucio Papa III. da Roma.

Dichiara Metropoli la Chiesa di Monte Regale.

IV. All'anno presente appartiene altra azione di Lucio. Dimorando egli in Velletri sotto il dì 5. di Febbrajo pubblicò prolissa Costituzione, colla quale conferì alla Chiesa di Monte Regale in Sicilia il decoro di Metropolitana; è rammentata da Rocco Pirro nella Sicilia Sacra e dal Bollario Cassinese. In questa dice il Pontefice, che essendo stato da Villelmo Re di Sicilia fabbricato il Monistero presso il luogo che dicono *Monte Regale*, ed arricchito con tanta magnificenza che in breve tempo recò meraviglia a quelle genti. Villelmo però non contento di ciò per decoro di quello pregò il Romano Pontefice di condecorarlo colla dignità Metropolitana. Il compiacque il Papa, e consacrò colle proprie sue mani in Arcivescovo l'Abate Guillelmo; decretando che l'Ordine monastico stabilito in quel luogo vi si conservi inviolabilmente. La Costituzione fu soscritta da quindici Cardinali, e dicesi *Data in Velletri per mano di Alberto della Santa Romana Chiesa Prete Cardinale e Cancelliere sotto le None di Febbrajo della Indizione I. dell' anno della Incarnazione Dominica* 1182. *e del Pontificato di Lucio Papa III. secondo*. Notiamo quì con Antonio Pagi, che la Indizione prima conviene col Febbrajo del 1183. sebbene il Pontefice il denomina 1182.; perchè ei deduce il principio dell'anno dalli 25. di Marzo. In fatti l'Anonimo Cassinese riduce la creazione della nuova Metropolitana Chiesa al 1183. sotto esso scrivendo: ,, Lucio Papa presso Velletri promove ,, Villelmo Abate di Santa Maria Regale di Palermo ad Arcivescovo di Monte Regale ,,. Ed il Cardinale Baronio nell'Appendice del *tom.* 12. dice, che ad essa Chiesa Metropolitana Lucio soggettò li Vescovati di Siracusa, e di Catania.

V. Intanto Lucio celebrò la solennità del Nascimento di Cristo dell'anno 1183. in Anagni per asserzione del Priore Vosien-

siense nel Capo ultimo della Cronaca e poi partì per Verona: e l'Anonimo Cassinese al 1184. scrive: ,, Lucio Papa ,, lasciato il Conte Bertoldo alla difesa della Campagna per la ,, Valle di Oriente si trasferì a Verona desideroso di abboccarsi coll'Imperatore Federico ,,. Imperciò Lucio III. pervenne a Verona nelli 18. di Luglio, poichè passando per Bologna dedicò nelli 10. di esso Luglio la Basilica de' Santi Appostoli Pietro e Paolo, e nel terzodecimo si portò a Modena ove la Basilica di S. Geminiano consacrò; ciò apprendiamo dalle di lui Pistole date a Gerardo Arcivescovo di Ravenna da Verona nel dì 3. di Settembre del 1184. Con queste ei dichiara, che a sua petizione dedicò le Chiese di Bologna e di Modena alla di lui come a Metropolitana soggette, e sono riferite da Gerolamo Rossi nel *lib. 6.* della Storia di Ravenna. Non molto dopo l'arrivo di Lucio in Verona vi pervenne anco l'Imperatore Federico, cioè nelle Calende di Agosto. Quivi il Papa tosto convocò il Concilio, al quale con raro esempio assisterono esso Pontefice e l'Imperatore, ed alla presenza dei Padri trattò di ciò che in questi tempi agitava la Chiesa; cioè della contumacia e ribellione dei Romani, della guerra de' Saraceni, e del dominio della Romana Sede: e si decretò di condannare li Romani quali nimici della Chiesa, e di esortare li Cristiani a recare opportuno e pronto sussidio ed ajuto all'afflitta Gerusalemme, imitando il fervore e zelo delle molte Nazioni che già l'assistono. Così scrive il dotto Sigonio nella Storia del Regno d'Italia, e vuole, che il Sinodo di Verona sia stato convocato nelle Calende di Agosto; il che viene confermato dal Rossi. Se ciò è vero, dobbiamo dire, che si prolongò fino al mese di Novembre, poichè troviamo detto accertatamente da Ridolfo de Diceto nella Storia sotto l'anno 1184. in tal modo: ,, Nel quarto giorno di Novembre convocati nella Chiesa maggiore di Verona il Papa, l'Imperatore, li Cardinali, ,, e molti Vescovi del Cristianesimo l'Arcivescovo di Ravenna ,, espose con prolisso ragionamento il caso o la perdita di Gerusalemme, e proccurò di eccitare nell'animo dei Fedeli pietà e sollecitudine colla indulgenza e remissione delle colpe ,,. Nella medesima Adunanza l'Imperatore perorò presso il Papa in favore di quei che erano stati ordinati nei tempi di Alessandro III. dalli Scismatici; buon numero de' quali erasi trasferito in Verona. Il Pontefice promise di esaudirlo, ma poi pen-

Sec. XII.

Va a Verona, ove celebra il Sinodo, in cui pubblica Canoni contro li Eretici.

Sec.XII.

pentito rispondette, che essendo questi stati sospesi nel Concilio Generale di Venezia non doveano sì facilmente essere accolti, nè si dovea derogare alla sentenza se non coll'assenso di altro generale Concilio di Padri, che per tale proposito arebbe ei convocato in Lion. Quindi il Papa e l'Imperatore trattarono dei beni della Contessa Matilde, li quali per asserzione e pretese di esso Federico appartenevano all'Imperio, e per detto del Papa erano in vigore del testamento di essa Contessa giuridicamente devoluti al dominio della Romana Chiesa: si sono prodotte molte ed efficaci ragioni dall'una e dall'altra parte, e rimase il negozio tuttavia indeciso. Intanto Federico pregò il Papa, che adorni colle insegne Imperiali il proprio Figliuolo Enrico, ma quegli rispose, che non poteano in un tempo stesso regnare due in qualità di Cesare. Parimenti non si definì la causa della elezione dell'Arcivescovo di Treveri. Era stato eletto a quella illustre Chiesa dal maggior numero del Clero Folmaro, e dal minore Ridolfo: questi ricorse all'Imperatore, quegli appellò al Romano Pontefice. Si agitò in Verona la causa, ma perchè il Papa difendea la Canonica elezione di Folmaro, e l'Imperatore proteggea quella di Ridolfo, non si risolvette per ora la faccenda. Pubblicò bensì il Papa nel Sinodo grave Costituzione contro li Eretici recitata dal Labbè nel *tom.* 10. de'Concilj colle Pistole di esso Pontefice Lucio III.; e dalli sentimenti di quella si comprova effetto della Adunanza di Verona. Dice in essa il Papa così: *Noi avvalorati dalla presenza ed ajuto del carissimo figliuolo nostro Federico illustre Imperatore de' Romani sempre Augusto e dal consiglio de' Fratelli nostri e delli Patriarchi, Arcivescovi, e Principi quì convenuti da diverse parti, col presente Decreto di generale Costituzione ci opponiamo alli Eretici, che con diversi vocaboli si appellano, e con autorità Appostolica colla serie e vigore di questa Costituzione condanniamo ogni Eresia sotto qualsivoglia titolo denominata ed intesa. Dunque primamente soggettiamo a perpetua scommunica li* Catari, Patarini, e *quelli che con falso nome si appellano* Umiliati *ovvero* Poverelli di Lion, *li* Passagini, Josefini, *ed* Arnaldisti.... Il Cardinale Baronio è di parere, che questo Colloquio non debba appellarsi Sinodo, ma solamente Adunanza; il che appare ancora dalli Atti di quello. Imperciocchè essendo stato il Papa pregato da Federico di dispensare quei che furono ordinati dai Scismatici, disse, che essendo quelli stati condannati dal Concilio Generale di

di Venezia , doveano essere assolti in altro generale Concilio di Cardinali e Vescovi , che convocarebbe in Lion : da che raccoglie l'erudito Porporato, che il Colloquio di Verona non è annoverato nei Concilj della Chiesa. Noi però con Antonio Pagi , Francesco Pagi , Arnoldo di Lubecca nel *lib.* 3. della Cronaca diciamo, che il Colloquio di Verona fu vero e legittimo Sinodo, sebbene non vi assistette copioso numero de' Padri. Ed appunto perchè non v' intervennero tanti Vescovi quanti sederono in quello di Venezia , il Pontefice ad altro più numeroso rimise la causa e la dispensa delli ordinati dai Scismatici , come osserva dottamente il succennato Pagi nella Critica Baroniana : e comprova il proprio sentimento adducendo la consuetudine delli antichi Padri , che li Colloquj di faccende Ecclesiastiche denominarono sempre Concilj, e colla autorità di Tancredi Arcidiacono di Bologna Autore della quinta Raccolta delle Decretali che contiene le Costituzioni di Onorio Papa III. nel cui Pontificato ei fiorì. Questi parlando della Costituzione di Lucio III. pubblicata nel Colloquio di Verona testè rammentata dice, *che si promulgò nel Generale Sinodo di Verona*. Dunque sembraci, che rettamente il Sinodo di Verona sia ascritto alla serie dei Concilj della Chiesa, checchè diversamente dica il Cardinale Baronio.

Scrive a Saladino ed a Safadino di lui Fratello per la pace tra Cristiani e Saraceni Orientali.

VI. Andavano di male in peggio nella Palestina li affari della Cristianità per le frequenti irruzioni dei Saraceni, e quindi afflitto il Pontefice per le lamentevoli disavventure risolvette di spedire Legati a Saladino ed a Safadino di lui fratello con sue Pistole, le quali in vero a noi non pervennero, ma di esse Lettere in parecchi Storici si fa autorevole menzione. E Ridolfo de Diceto recita quelle dei due Fratelli date al Papa, nelle quali essi ricordano quelle che loro recate furono dai Legati Appostolici. Siaci lecito di recitarne porzione per erudizione della Storia. Dicono Saladino, e Safadino così : ,, Il Re Saladino potentissimo fra li Principi Orientali al Signore Papa ... Venne a ,, noi presentata grave Pistola della Santità vostra , poiche noi ,, sappiamo e crediamo , che voi siete nel maggiore impiego ,, del Mondo , e che Dio ha dato a Voi tanta grazia di sedere in tanta grandezza. Sappiamo ancora , che tutti li Cristiani a Voi obbedisçono e voi temono. Questa a noi fu data e ,, presentata per mano di Oliverio Vitale vostro Legato, e per ,, onore e timor vostro lo abbiamo onorato ed operato diligen-

„ temente quello che potemmo fare, ordinando che ſia condot-
„ to nella noſtra camera ſecreta . . . . . E tuttociò che la voſtra
„ Lettera ed il voſtro Legato ci eſpoſero rapporto la pace colli
„ Criſtiani, e che noi rimettiamo in libertà li Schiavi, piac-
„ que a noi, e ce ne ſiamo congratulati. Se li Criſtiani che
„ vivono nel voſtro dominio rimetteranno in libertà li noſtri
„ ſchiavi, noi ancora con benignità rimanderemo quelli che
„ ſono in noſtro potere. Sia noto alla voſtra grandezza, che
„ li Criſtiani trattenuti da noi ſono nobili e generoſi; ed i
„ Soldati noſtri che ſono in podeſtà dei voſtri, ſono ruſtici
„ plebei e viliſſimi; e ſe a Voi piacerà noi apprezzaremo li
„ voſtri che ſono in noſtro potere, ed i Criſtiani potranno ri-
„ flettere ai noſtri, e quella parte che avrà meno, reſtituerà
„ quello che debbe all' altra „. Le coſe più ſecrete raccoman-
darono al predetto Oliveri, nella di cui prudenza diſſero di
confidare molto, riputandolo Uomo di bona fede. Queſte Let-
tere *furono date ſotto il dì 31. di Marzo dell' anno di Maomete
578. Rendiamo grazie al ſolo Dio ed a Maomete grande Profeta.*
L' anno di Maomete deduce il principio dal giorno ſeſto di
Maggio del 1182. e nel dì 26. di Aprile pone il fine. Non
ſappiamo l' avvenuto mercè la Legazione e le Lettere di Papa
Lucio; è certo però, che non ebbero efficacia preſſo l' animo
di Saladino; perchè li Principi e Veſcovi dell' Oriente riman-
darono nell' Occidente ſolleciti Ambaſciadori per impetrare dai
Fedeli il neceſſario ajuto nel grave pericolo di Geruſalemme.
Pervennero quelli in Italia e ſi preſentarono al Papa. Egli lo-
ro conſegnò Lettere e li direſſe al Re d' Inghilterra, cui per
la morte di San Tomaſo Arciveſcovo di Cantorbery avea in-
giunto in titolo di penitenza la militare ſpedizione di Terra
Santa; eglino ſi portarono toſto in Inghilterra, e nel 1185. per
aſſerzione delli Storici di quel Regno ſi preſentarono al Re le
proprie diſavventure ad eſſo eſponendo. Se non che per comu-
ne danno ed impedimento di eſſa militare ſpedizione accadette la
morte del Pontefice Lucio III. ſotto il dì 24. di Novembre
del 1185. in Verona, dopo di eſſere ſeduto *quattro anni, meſi
due e 18. giorni*; tale Cronologia aſſegnano al di lui Pontifica-
to li Vernero, Martino Polacco, Scrittore della Cronaca di
Fiandra ed uno de' Cataloghi rammentati da Antonio Pagi nel-
la Critica Baroniana. L' Anonimo Caſſineſe ſcrive, che Lucio
III. morì in Verona nelli 25. di Novembre; ma queſti co-
me

me osserva rettamente Ridolfo de Diceto, parla del dì della sepoltura succeduta appunto in quello. Al di lui sepolcro venne inciso il seguente Epitafio.

SEC.XII.

Lucca dedit lucem tibi Luci, Pontificatum
Ostia, Papatum Roma, Verona mori.
Immo Verona dedit verum tibi vivere,
Exilium, curas Ostia, Lucca mori.

Secondo il Ciaconio è accompagnato dalle seguenti parole: *Obiit S. Pater D.D. Lucius Papa III. A. MCLXXXV. D.XXV.* Del resto a dire la verità queste sono state aggiunte all' Epitafio di Lucio da più moderno Scrittore. Imperciocchè Gian Francesco Tinto nel *lib.*5. della Nobiltà di Verona recitando esso Epitafio non le riferisce nè rammenta. Per il che Onofrio Panvini erudito Cittadino di Verona sebbene nel *lib.* 7. delle Antichità della nobile sua e nostra Patria fece menzione della Cronologica clausula dell' Epitafio di Lucio, nelle Annotazioni però alla Vita di Lucio III. scritta dal Platina la trascurò, e la riputò aggiunta da più moderno Scrittore; il che osserva ancora il Papebrochio, e dice, che dalli antichi Monumenti senza le succennate parole l' Epitafio di Lucio III. ci viene esibito.

URBANO III.

PONTEFICE CLXXII.

ANNO DEL SIGNORE MCLXXXV.

I. MOrto in Verona sotto il dì 24. di Novembre dell'anno 1185. Lucio Papa di questo nome III. e nel dì susseguente seppellito si trattò della elezione del Successore, e cadde nella Persona di Umberto Crivelli Arcivescovo di Milano Prete Cardinale del titolo di San Lorenzo in Damaso, e si denominò Urbano di questo nome III. Gervasio nella Cronaca all'anno 1185. dice così: ,, Lucio fu seppellito in Verona, cui succedette in- ,, contanente l' Arcivescovo di Milano e si appellò Urbano ,,. E Ridolfo de Diceto ripiglia: ,, Umberto Arcivescovo di Mi-

Urbano III. è eletto a Papa; suo disapore con Cesare.

 ,, la-

Sec.XII.

,, lano nello stesso giorno con unanime e comune volere dei ,, Cardinali è stato creato Papa e denominato Urbano : nelle ,, Calende di Dicembre si coronò nella Chiesa di San Pietro ,, in monte situata in sito eminente della Città. E l'Anonimo Cassinese soggiugne : ,, L'Arcivescovo di Milano fu creato in di ,, lui vece Romano Pontefice ,, ... Presso il Puricelli Storico della Chiesa di Milano si legge , che Urbano III. ad esempio di Leone IX. ed Alessandro II. ritenne l'Arcivescovato , ed esibisce lo Strumento scritto nel 1178. , in cui si fa menzione di Uberto Crivelli Arcivescovo che sotto nome di Urbano III. governò la Sede Appostolica ed universale Chiesa. Le discordie insorte tra il Pontefice Lucio III. e l'Imperatore Federico continuarono sotto Urbano ; esso ancora intrepido difensore dei diritti della Romana Chiesa chiedette a quello ciò che ad essa apparteneva. Imperciocchè se diamo fede ad Arnoldo di Lubecca nel *lib. 3.* della Cronaca , ei riprese con santo zelo l'Imperatore rapporto li diritti della Chiesa ; ed il Patrimonio della Contessa Matilde che dicea appartenere alla medesima ; rapporto l'eredità de' Vescovi che non volea devoluta al Fisco ; e rapporto le Abadesse alle quali uscite dai Monisterj sotto titolo di riforma non se ne sostituivano altre; ed intanto si usurpavano li proventi di essi Monisterj. Spiacquero all'Imperatore le ammonizioni del Pontefice , le sopportò nullameno con pazienza ; poichè efficacemente operava per la coronazione del proprio figliuolo Enrico. Ma perchè Urbano ad esempio del suo Antecessore ricusò di coronarlo se ei non rinunziava primamente l'Imperio , e consacrò in Arcivescovo di Treveri Folmaro eletto contro la volontà di esso Cesare , questi manifestò il malanimo in danno del Papa, e seco lui si mostrò irato. Tali furono li motivi delle discordie tra il Pontefice e l'Imperatore secondo Arnoldo di Lubecca ; ma il Conografo Aquicintino ne adduce altro sotto l'anno 1186. dicendo : ,, Urbano Papa e l'Imperatore Federico vivono vicendevolmente ,, in discordia : molti furono li motivi delle dissensioni. Il ,, principale però fu, che il Patriarca d'Aquileja ed altri Ve- ,, scovi assisterono senza l'assenso e volere del Papa alla coro- ,, nazione del Re Enrico figliuolo di esso Imperatore in giorno ,, solenne celebrata in Italia ,, . Ridolfo de Diceto rammenta esso giorno dicendo : ,, Sotto il dì 27. di Gennajo l'Arci- ,, vescovo di Vienna coronò in Milano Federico Imperatore

,, Ro-

„ Romano. Nello ſteſſo poi il Patriarca d'Aquileja coronò En-
„ rico in Re di Germania ed il denominò Imperatore. Altro
„ Veſcovo di Germania coronò Coſtanza Zia di Villelmo Re
„ di Sicilia genero del Re d' Inghilterra „ la quale nello
ſteſſo tempo fu ſpoſata da Enrico Re di Germania figliuolo
dell' Imperatore, come oſſerva il Cardinale Baronio colla auto-
rità di Gofredo di Viterbo. E Ridolfo aggiugne eſſerſi tutto
queſto operato nel Moniſtero di Santo Ambroſio. Altra cagio-
ne della diſcordia rammenta il Conografo: „ Nel Sabbato San-
„ to della Pentecoſte il Pontefice Urbano contro la volontà
„ dell' Imperatore creò Prete Cardinale della Santa Romana
„ Chieſa Folmaro eletto canonicamente ad Arciveſcovo di Tre-
„ veri e nel dì ſuſſeguente il conſagrò Arciveſcovo. Imper-
„ ciocchè altro ingiuſtamente era ſtato eletto ſotto la protezio-
„ ne di Ceſare. Per cagione di ciò e di altre diſcordie inſor-
„ te tra il Papa e l' Imperatore ſi ſturbò la pace d' Italia „.
Oſſerviamo però, che l' Oldoini nella Storia dei Cardinali non
fa parola della promozione dell' Arciveſcovo Folmaro alla Digni-
tà Cardinalizia. In oltre il Papa creò eſſo Folmaro Legato del-
la Sede Appoſtolica in Germania, ſe crediamo allo Scrittore
della Cronaca di Fiandra che dice: „ Il Pontefice Lucio aſcol-
„ tate le ragioni di Folmaro e di Ridolfo niente determinò.
„ A queſto ſuccedette Urbano III. Milaneſe, la di cui Fami-
„ glia era ſtata oppreſſa dall' Imperatore Federico quando eſpu-
„ gnò Milano: queſti imperciò ſebbene quegli era riſoluto di
„ non ricevere Folmaro, lo approvò e conſacrò riprovando Ri-
„ dolfo. Che più? poco dopo Folmaro ſcommunicò eſſo Ridolfo
„ ed i di lui fautori: dall'altra parte Enrico per comando del
„ Genitore ſpogliò dei beni quelli di eſſo Folmaro, e vendet-
„ te le loro ſoſtanze. Folmaro ottenuto dal Papa la Legazio-
„ ne Appoſtolica convocò il Concilio, in cui depoſe il Ve-
„ ſcovo di Toul, e ſcommunicò Pietro di Verdun „. Lo
Sciſma della Chieſa di Treveri durò ſino al Pontificato di
Clemente III. eletto nel 1187. Aumentò non poco le diſcor-
die il Re Enrico figliuolo dell' Imperatore; quegli dimorante
in Lombardia interrogò più volte certo Veſcovo da chi ricevet-
te l'inveſtitura Pontificale, e riſpondendo egli che la impetrò
dal Romano Pontefice, e che niente poſſedea appartenente all'
Imperatore, il fece villanamente ſchiaffeggiare e maltrattare col
fango della piazza. Ed il Conografo Aquicintino ſoggiugne,

Sec. XII.

che Enrico trovato per via uno della Famiglia del Papa che avea non piccola somma d'oro e d'argento, gliela levò appropriandosela, ed in contumelia del Papa gli tagliò le orecchie ed il naso. Intanto l'Imperatore restituitosi in Germania primamente chiuse ogni adito e via delle Alpi sicchè niuno possa ricorrere alla Sede Appostolica: indi tentando l'animo di Filippo Arcivescovo di Colonia e Legato del Romano Pontefice in Germania volea indurlo ad assumere la cognizione ed il giudizio delle cause Ecclesiastiche in vece di quello; e perchè l'Arcivescovo negò di compiacerlo, convocò in Gelnhausen l'Adunanza dei Vescovi e Principi sollecito di distruggere in essa ogni diritto Pontificio e di arrogarselo. Li Vescovi ammonirono il Pontefice consigliandolo a pacificarsi con Cesare ed a concedergli ciò che giustamente ei chiedea. Arnoldo di Lubecca dice ,, che secondo il genio dell'Imperatore fu scritta ,, grave Lettera avvalorata dai sigilli dei Vescovi, e venne spe- ,, dita al Signore Papa. Questi nel leggerla stupì del cambia- ,, mento di essi Vescovi, perchè sembrava, che egli abbia assun- ,, to per essi la causa, e che eglino siano caduti da quella. ,, Nondimeno perseverò nel proposito, e giunto a Verona era ,, risoluto di scommunicare l'Imperatore avendolo legittima- ,, mente citato ,,. Urbano consumò in Verona l'anno 1186.; quivi ricevette dai Vescovi l'anzidetta Pistola, e seriamente meditò al modo onde potea pacificarsi con esso Cesare senza pregiudizio dei diritti della Chiesa.

Spedisce il suo Legato in Inghilterra.

II. Rogerio Ovedeno nella *part.* 2. delli Annali d'Inghilterra dice, che il Re Enrico mandò ad Urbano Ambasciatori e loro mercè ottenne da esso molte cose inutilmente ricercate al Pontefice Lucio; una delle quali fu la coronazione del proprio figliuolo in Re d'Ibernia: ,, Ed il Signore Papa con Diploma ,, confermò l'operato, ed in segno della propria volontà ed ,, approvazione gli trasmise certa corona di penne di pavone ,, tessuta in oro.... Dopo il giorno del Santo Natale del Si- ,, gnore Urbano mandò in Inghilterra Ottaviano Diacono Car- ,, dinale della Santa Romana Chiesa e seco lui Ugone de Nu- ,, nant Vescovo di Durhan, ai quali ordinò di coronare con ,, pompa Giovanni figliuolo del Re Enrico in Re d'Ibernia: ,, ma Enrico differì la solenne funzione. Per il che partirono ,, li Legati dell'Appostolico, e con seco condussero il Re in ,, Normandia al Colloquio che si tenne con Filippo Re di

,, Fran-

„ Francia „ ... Ottaviano nobile Romano nel 1182. era ſtato creato Diacono Cardinale del titolo de' Santi Sergio e Bacco da Lucio Papa III. e da Clemente III. promoſſo al governo delle Chieſe di Oſtia e Velletri.

Soddiaconato elevato ad Ordine Sacro.

III. Prima di dare fine alla Storia di Urbano crediamo dovere noſtro di avvertire il Lettore di grave Sanzione, che comunemente viene attribuita ad eſſo Sommo Pontefice: E'certo imperciò, che nel ſecondo e terzo Secolo della Criſtiana Religione s'iſtituì il Soddiaconato coi quattro Ordini Minori, e che non computavaſi tra li Ordini Sacri; nè ſappiamo accertatamente dire in quale età ſia ſtato ad Ordine ſacro innalzato. Giovanni Morini nel Libro dei Sacri Ordini *part.* 3. *eſerci.* 12. *cap.* 5. vuole ciò addivenuto prima del Secolo Ottavo; ma Edmondo Martene nel *lib.* 1. delli Antichi Riti della Chieſa al *cap.* 8. confutando le ragioni del Morini baſtevolmente convince, che nella fine del Secolo undecimo ſotto l'anno 1091., in cui Urbano Papa di queſto nome II. celebrò il Concilio di Benevento, non ancora il Soddiaconato era ſtato elevato ad Ordine Sacro. Dice Edmondo così: „ Queſti decretò, che nell'avvenire niuno ſi elegga a Veſcovo ſe non ſia viſſuto religioſamente nelli Ordini ſacri. *Ordini ſacri* dice il Papa *noi denominiamo il Diaconato ed il Presbiterato*. Imperciocchè leggiamo, „ che queſti ſoli ebbe la primitiva Chieſa „. Certamente ſe diamo fede ad eſſo Martene ne' tempi di Ugone da San Vittore che fiorì nel Secolo dodiceſimo, non ancora il Soddiaconato era uſcito dal numero delli Ordini minori. Dice egli nel *lib.* 2. *cap.* 13. dei Sagramenti: „ Vogliono molti, che Ordini „ Sacri ſiano il Diaconato ed il Presbiterato: poichè queſti „ ſoli tali ſi riputarono dalla primitiva Chieſa „. Lo ſteſſo inſegna Filippo Abate di Bona Speranza nel Trattato della Continenza *cap.* 107. dicendo: „ Il Presbiterato e Diaconato „ ſono e ſi dicono Ordini Sacri... Oltre queſti ſono altri Ordini, che ſebbene hanno il grado di Santità, non ſono appellati Ordini Sacri.„ Dunque nel 1180. il Soddiaconato non ancora tra li ſacri Ordini ſi annoverava. Non molto dopo però fu elevato a sì bel decoro. Imperciocchè Pietro Cantore che morì nel 1197. nel Libro del *Verbo* dice: „ Di nuovo ſi dichiarò e preſcriſſe, che il Soddiaconato ſia computato tra li „ Ordini ſacri „. Quindi il Concilio di Dalmazia ſotto l'anno 1191. col Canone 2. vieta, *al Veſcovo di promovere li Cherici*

ai

Sec. XII.

ai ſacri Ordini fuori delle quattro Tempora ſecondo la Coſtituzione de' Santi Padri. Il ſolo Romano Pontefice nelle Domeniche può ordinare li Soddiaconi. Da che ſi raccoglie, che il Soddiaconato in queſto tempo ſi annoverava tra li Ordini ſacri. Martene nel luogo ſuccennato dice, che Innocenzo III. nel Libro delle Decretali riferiſce ad Urbano II. la iſtituzione del Soddiaconato in Ordine ſacro; di che ei non poco ſi meraviglia. Se non che vuole, che il Pontefice Innocenzo non parli di Urbano II. ma piuttoſto di Urbano III.; imperciocchè egli in tal modo tratta del Soddiaconato: *Per il che ſebbene ſacro Ordine non ſi riputava dalla primiera Chieſa; pure in vigore delle Coſtituzioni di Gregorio e di Urbano, nei moderni tempi è elevato al ſacro grado*; il che certamente deve eſſere inteſo di Urbano III.; ſe non vogliamo dire, che Innocenzo aſſeriſca appoco appoco il Soddiaconato dalli Ordini minori ſeparato e quaſi aſcritto ai ſacri e maggiori dalla Coſtituzione di San Gregorio Magno viſſuto nel fine del ſeſto Secolo. Queſti ordinò nell'anno 591., che il Cherico non ſia ordinato Soddiacono ſe non promette al Veſcovo di eſſere continente e caſto; ed Urbano II. rinnovò il Decreto di Gregorio nel Concilio di Amalfi ſotto l'anno 1089. col Canone 3., e nel Concilio Romano nel 1099. col Canone 14. Non poſſiamo negare, che parecchi Scrittori rammentano ſovente le parole di Urbano II., il quale nel *lib.* 1. delle Decretali dice: *Arroſſiſcano gl' Empi e temano quelli che ſono collocati nei ſacri Ordini del Soddiaconato, Diaconato, e Presbiterato*; dalle quali deducono, che ſino da que' tempi il Soddiaconato era aſcritto alli Ordini ſacri. Dovrebbono però eglino oſſervare le parole ancora che immediatamente ſeguono; ripiglia il Papa: *Arroſſiſcano, e ſe non vivono con caſtità e continenza ſaranno eſcluſi dalla dignità dei medeſimi gradi*: e conoſceranno, che il Pontefice annovera il Soddiaconato col Diaconato e Preſbiterato Ordini ſacri pel ſolo titolo di continenza. Ed in fatti il di lui Decreto fatto nel Concilio di Benevento baſtevolmente comprova, che dopo la di lui morte il Soddiaconato fu elevato ad Ordine ſacro per teſtimonianza di Ugone da S. Vettore, dell'Abate di Buona Speranza e di Roderico. Dunque ſe ciò ſolamente potè ſuccedere dopo l'anno 1190., in cui vivea l'Abate di Buona Speranza, e prima del 1197., in cui Pietro Cantore morì, ad altro Urbano Papa non deve aſcriverſi il Decreto della elevazione del Soddiaconato a ſacro Ordine che ad Ur-

Urbano III., di cui ſcriviamo: egli morì dieci anni prima di Pietro Cantore dicente, *che ne' ſuoi tempi era ſtato il Soddiaconato elevato ad Ordine ſacro*, e quattr' anni prima del Sinodo di Dalmazia, il di cui Canone teſtè rammentammo. Queſte giuridiche ragioni dell' erudito Martene inducono noi ancora a ſoſtenere, che Papa Urbano III. decretò, che nell'avvenire ſi annoveri il Soddiaconato tra li Ordini ſacri della Chieſa di Dio.

Morte di Urbano III.

IV. Sollecito intanto eſſo Urbano di promovere la militare ſpedizione dell' Oriente attentamente proccurava la pace dei Principi Criſtiani, e li eſortava a volgere le proprie armi contro li Saraceni. Per il che partì da Verona alla volta di Venezia, ove attendere volea all' armamento maritimo che vi ſi diſponea. Se non che pervenuto a Ferrara inteſe, che Geruſalemme era caduta in potere dei nimici del nome Criſtiano, e che l'adorabile e vivifica Croce di Criſto era ſtata profanata dai Saraceni; e ne provò tal dolore che ſi riduſſe a morte. In fatti di puro affanno morì nelli 19. di Ottobre del 1187. *dopo di eſſere ſeduto un' anno, dieci meſi*, e 25. *giorni* ſecondo Giovanni Ceccani, Martino Polacco, l'Anonimo Caſſineſe, e l' Abate Uſpergenſe. Anco Gervaſio nella Cronaca, il Sigonio nella Storia del Regno d' Italia, ed Onofrio l' anzidetto giorno aſſegnano alla di lui morte. Rogerio Ovedeno parlando di quello della di lui ſepoltura dice: ,, Inteſe Urbano Papa, ,, che ne' ſuoi tempi fu fatto ſchiavo il Re di Geruſalemme, ,, e che la Croce del Signore e la Santa Città caderono in ,, potere dei nimici di Criſto, ne provò tanto affanno, che ,, s' infermò, e nelli 20. di Ottobre morì in Ferrara ,,. Confonde lo Storico quì il giorno della ſepoltura con quello della morte, come coſtumano ſovente li Scrittori antichi. Ed Ugone di Auxerre che fiorì in queſti tempi ripiglia: ,, Il Ponte- ,, fice Urbano quando inteſe sì flebile notizia, ſommamente s' ,, intriſtì, e pel ſoverchio dolore infiacchito dopo breve tem- ,, po morì, e venne ſeppellito nella Città di Ferrara, ove ,, poco prima da Verona era pervenuto. Li Cittadini però il ,, ſeppellirono con ogni onorificenza, e ne celebrarono li fu- ,, nerali con copioſiſſimi lumi pel corſo di ſette giorni ,,. Da che deduciamo l' enorme abbaglio del Neubrigenſe, ſcrivente nel *lib.* 3. *cap.* 20. eſſere morto il Pontefice Urbano III. prima che ſiaſi pubblicato la infauſta notizia della ſtrage dei Criſtiani preſſo Geruſalemme e della perdita della ſanta Città. Scriſ-

ſe Urbano III. varie Lettere recitate nel *tom.* 10. dei Concilj, e compoſe pia e divota interpretazione del Salmo *Miſerere mei Deus*, che ſi legge nel *tom.* 1. della Biblioteca de' Padri pubblicata da Margarino Bigneo.

GREGORIO VIII.

PONTEFICE CLXXIII.

Anno del Signore MCLXXXVII.

Elezione di Gregorio VIII. zelo pel riacquiſto della Terra Santa.

I. NEl giorno dopo la morte del Pontefice Urbano III. 20. di Ottobre dell'anno 1187. Alberto di Benevento creato Cardinale della Romana Chieſa da Adriano IV. e da Aleſſandro III. deputato Cancelliere della Sede Appoſtolica venne eletto a Romano Pontefice ſotto nome di Gregorio VIII. Villelmo Neubrigenſe il denomina *Uomo illuſtre per ſapienza e ſincerità di vita, e che in ogni coſa, luogo, e tempo con prudentiſſimo zelo promoſſe il maggior decoro del Signore.* Ed Ugone di Auxerre Scrittore di queſti tempi narrata la morte di Urbano III. ſoggiugne: „ Ad eſſo fu ſoſtituito Alberto Cancelliere, e ſi appellò „ Gregorio VIII., Uomo inſigne per erudizione e facondia; „ aſſai più illuſtre però mercè la purità della vita e la inte„ grità di animo, fatto eſimio gaſtigatore del proprio cor„ po „..... E' ſtato conſacrato ſotto il dì 25. di Ottobre che era Domenica; imperciocchè Ridolfo de Diceto dice: „ Alberto di Benevento Cancelliere della Romana Chieſa do„ po il paſſaggio di Urbano Papa III. è ſtato conſacrato Ro„ mano Pontefice ſotto li 25. di Ottobre, e ſi denominò Gre„ gorio VIII. Prima del Pontificato avea il titolo di San Lo„ renzo in Lucina „. Della di lui elezione ſi rallegrò Federico ſe diamo fede all' anzidetto Ugone che ripiglia: „ L' Impera„ tore Federico quando ebbe notizia della di lui eſaltazione, „ ſommamente ſe ne compiacque, poichè era Uomo diſcreto e „ zelatore della giuſtizia, e perchè eſſendo ſuo benevolo ſpe„ rava di ottenere da eſſo molto ſe foſſe longamente viſſu-

„ to.

,, to. Comandò per tanto ai Principi e Prefetti di esibirgli
,, riverenza, e di somministrargli il necessario a conto del Fi-
,, sco se gli occorre di passare pel suo dominio. Dunque rice-
,, vuta la Pontificia Dignità cominciò il Servo del Signore a
,, riflettere seriamente al modo giuridico di sovvenire allo sta-
,, to infelice delle cose, ed a meditare l'opportuno per rifor-
,, mare la Chiesa dal libertinaggio e dai vizj abbattuta e già
,, quasi a malignità ridotta; poichè la Vigna del Signore era
,, quasi distrutta dalla ambizione, avarizia, lussuria, ed eresie
,, delli Uomini pestilenziali. Questo meditava nel dì e nella
,, notte; questa era la di lui sollecitudine e questo lo studio, tal-
,, chè non curante il proprio decoro bramava solo di vivere
,, alli altri, e di far rifiorire col divino ajuto la faccia squal-
,, lida e deforme della Chiesa ,,. Guillelmo Neubrigense asse-
risce, che il Pontefice molto si lagnò della perdita di Gerusa-
lemme, e continuamente deplorava la fatale disavventura della
Cristianità. Per il che celebrata la propria consacrazione nelli
25. di Ottobre diede Lettere Encicliche al Mondo Cristiano
esortando li Fedeli al riacquisto della Santa Città e del Sepol-
cro del Redentore, e concedeva Indulgenza plenaria a quei che
darebbono mano alla santa impresa. Rogerio Ovedeno nelli
Annali ed esso Neubrigense nel *lib.* 3. *cap.* 20. recitano le anzidet-
te Lettere, e ne rammentano altre date da Ferrara sotto lo
stesso giorno. Con queste ei per placare lo sdegno di Dio or-
dinò il digiuno di cinque giorni, e comandò pure la osservan-
za del digiuno in ogni Venerdì, e nel Mercoledì e Sabbato l'
astinenza delle carni: egli poi anco nel Lunedì facea uso de'
cibi Quaresimali. Il zelante Papa prescrisse tali opere di pietà
con sì fatto rigore, che li Fedeli non poteano trascurarle
senza peccato. Mossi dal di lui grave e divoto esempio li
Cardinali solleciti di riacquistare la Terra Santa promisero di
predicare non solo colla voce ma ancora colle opere la Croce
e la impresa militare nella Palestina. Promisero in oltre di
non ricevere nell'avvenire donativi da quelli che hanno nego-
zio presso la Sede Appostolica, di fare uso solamente di ciò che
sarebbe necessario al mantenimento della vita, e di non caval-
care finchè la Terra santificata dai piedi del Signore sia in po-
tere dei di lui nimici, e dalle prostituzioni di quelli empia-
mente e sacrilegamente profanata.

II. Dopo di questo il buon Pontefice si portò a Pisa per rap-

Sec.XII.

Morte di Gregorio VIII.

pacificare li Pisani ed i Genovesi da gran tempo nimici e per sollecitarli a promovere la sacra militare spedizione. L' erudito Cessinio presso il Papebrochio fa testimonianza, che tuttavia in Pisa si conserva Ms. che accenna ciò che trascriviamo: ,, Nell'anno 1187. fu assunto al Pontificato Gregorio VIII.; ,, questi si trasferì a Pisa per rappacificarne li Cittadini ,, colli Genovesi: nel secondo Mese del Pontificato morì ,, in questa Città, e fu seppellito nella Cattedrale entro ar- ,, ca grande di bianco marmo in questi tempi sommamente ,, bella nella Capella della Genitrice di Dio incoronata con ,, solenne funebre pompa, e tale appunto quale doveasi a tan- ,, to Papa trapassato in una Città allora potentissima: l'arca ,, che malamente denominarebbesi tomba, oggidì si vede nella ,, parte destra della Chiesa Maggiore entrando per la regia por- ,, ta ,,. Se non che dopo l'anno 1600., in cui la Cattedrale di Pisa rimase da incendio consumata e distrutta, non più appare l'arca che rinchiudea le venerabili Ossa del Sommo Pontefice Gregorio VIII. Il Papebrochio vuole, che tuttora si conservi in Pisa Codice antico Ms., in cui si legge del Pontefice Gregorio il seguente elogio: ,, Questi zelando il riacquisto del- ,, la Terra Santa diede a diverse Provincie Lettere esortatorie, ,, e fatta la pace trai Pisani e Genovesi morì in Pisa, e qui- ,, vi fu seppellito ,,. Rapporto il giorno della morte di Gregorio osserviamo nel *tom.* 3. della Italia Sacra dell' Ughelli le parole che soggiugniamo raccolte da breve Cronaca di Pisa: ,, Gregorio Papa VIII. entrato in Pisa fu ricevuto dai Pisani ,, con sommo onore sotto li 10. di Dicembre, e morì quivi ,, nel dì 17. di esso Dicembre ,,. Lo stesso giorno assegna alla morte di Gregorio VIII. l' Annalista Mailrosense. Dunque il Pontefice Gregorio VIII. degno della gloria e possesso di Dio uscì dal carcere di questo Mondo nelli 17. di Dicembre del 1187. dopo di essere seduto al governo della Cattolica Chiesa *un mese e* 27. *giorni*. Varie Lettere di lui leggiamo nel *tom.* 10. dei Concilj, e Gerardo Vossio pubblicò alcuni monumenti e fatti di lui con annotazioni Greco-Latine, le quali fanno testimonianza della di lui saviezza, zelo, ed erudizione.

CLE-

CLEMENTE III.

PONTEFICE CLXXIV.

ANNO DEL SIGNORE MCLXXXVII.

Clemente viene eletto a Papa, ed incoronato; deve essere detto Clemente III.

I. VAcò la Romana Sede dopo la morte del Santissimo Pontefice Gregorio VIII. venti giorni per asserzione del Cardinale Baronio e di parecchi Scrittori dopo di lui, li quali crederono, che Clemente III. sia stato eletto a Papa e coronato nel giorno santo della Epifania dell'anno 1188. Noi però diciamo con Antonio Pagi nella Critica Baroniana essere stato assai più corto l'Interpontificio, e condanniamo di enorme errore l'anzidetto Cardinale ed i di lui Seguitatori, il che veniamo comprovando così. Matteo Parisio, e Guillelmo Nangio riducono la elezione di Clemente III. all'anno 1187., il che fanno Ridolfo de Diceto ancora e l'Annalista Mailrosense. E Ridolfo ricorda l'anno ed il giorno della elezione di esso Clemente con dire: „ Essendo Gregorio seduto due Mesi morì. Ad esso „ si vide sostituito Paolo Vescovo di Palestrina di nazione Ro„ mano sotto il dì 19. di Dicembre, e si denominò Clemen„ te III. „. L'Annalista poi racconta il giorno della elezione e della consacrazione in tale maniera: „ Sotto li 17. di „ Dicembre morì Gregorio Papa VIII. e nelli 19. fu eletto „ Clemente IV. che nel susseguente 20. dello stesso Mese, poi„ chè era Domenica, è stato consacrato „. E lo Scrittore della breve Cronaca di Pisa presso l'Ughelli nel *tom.* 3. della Italia Sacra assegna alla elezione di Clemente il giorno 19. di Dicembre, e Matteo Parisio il vuol accertatamente coronato sotto il dì 20. dello stesso Mese. Ora comecchè questi Scrittori sono molto accurati nella Cronologia in cui molto sono difettosi li succennati, siamo indotti ad asserire seco loro, che Clemente venne eletto a Papa nelli 19. di Dicembre del 1187. Dunque Paolo Vescovo di Palestrina e Cardinale di nazione Romano si elesse in Pisa, e consacrato si denominò Clemente di questo nome III. L'Annalista Mailrosense lo appella Clemente IV.: poichè Guiberto Antipapa assunse il nome di Clemente III., ma

Sec.XII.

ma oltrecchè Guiberto non deve annoverarsi coi Romani Pontefici, poichè con iscandalo della Chiesa usurpò il Pontificato vivendo Gregorio VII. legittimo Romano Pontefice, ei medesimo ne' suoi Diplomi e Bolle si denominò Clemente III. L'erudito Ughelli ne esibisce una nel *tom.* 4. della Italia Sacra, di cui tale è la soscrizione: *Data dal Laterano per mano di Mosè Soddiacono della Santa Romana Chiesa in vece del Cancelliere sotto il dì 23. di Giugno nella Indizione VIII. dell'anno della Incarnazione del Signore 1190. e del Pontificato del Signore Clemente Papa III. terzo.* E parimenti viene denominato Clemente III. da Matteo Parisio, Ridolfo de Diceto, Guilielmo Nangio, Conografo Reicherspergense, e dallo Scrittore della Cronaca breve di Pisa.

Promove la spedizione dell' Oriente.

II. Appena Clemente si vide da Dio esaltato al governo della Chiesa, adoprò tutta la sua attenzione per ridurre ad effetto la spedizione d'Oriente intimata dal Santo suo Predecessore Gregorio, e confermando la Indulgenza data decretò, che quei che prenderebbero la Croce, confessandosi delle proprie colpe siano assolti. Ordinò intanto per tale duopo nella Chiesa universale certe preghiere a Dio per la pace e liberazione di Gerusalemme, per la costanza dei Schiavi Cristiani, e pel felice esito della militare spedizione. Tuttociò apprendemmo da Rogerio Ovedeno, il quale nelli Annali rammenta il Decreto del Pontefice. Per ciò appunto mandò in Francia con titolo di Appostolico Legato Enrico Cardinale Vescovo di Albano, il quale scommunicò Riccardo Conte di Poitiers figliuolo maggiore del Re d'Inghilterra, per cui cagione si ruppe la pace che era stata stipulata dal Re di Francia e dal di lui Genitore. Rogerio racconta ciò in tal modo: ,, Nell'anno stesso 1188.
,, l'Imperatore Federico ricevette la Croce dalle mani di En-
,, rico Cardinale e Vescovo di Albano, come conveniva a cir-
,, cospetto uomo, e provvide con sollecitudine il necessario pel
,, proprio viaggio. Imperciocchè primamente si riconciliò con
,, Dio, colla Chiesa, e con Clemente Romano Pontefice ,,...

Dà fine alla lite del Vescovato di Sant'Andrea; fa pace co'Romani; e decide la causa di Treviri.

III. La controversia che agitavasi da qualche anno tra Giovanni denominato Scoto ed Ugone Capellano di Villelmo Re di Scozia rapporto il Vescovato di Santo Andrea, di che dicemmo nella Storia del Pontificato di Lucio Papa III., ebbe fine nel corrente anno 1188. mercè l'attenzione di Clemente. Dicemmo, che Ugone chiamato da Urbano III. al tribuna-

nale Appostolico, poichè ei volea ridurre al termine la controversia, questi negò di prestargli obbedienza. Ei imperciò giustamente irato il depose gastigando la di lui contumacia e disprezzo della Sede Appostolica. Per tanto Papa Clemente diede rapporto questa faccenda prolisse Lettere citate dall'Ovedeno nelli Annali a Villelmo Re di Scozia, ad Enrico Re d' Inghilterra, al Clero di Santo Andrea ed ai Vescovi della Provincia. Con queste comanda loro di promulgare l' Interdetto contro il Re ed i di lui fautori, se eglino non si sottomettono al giudizio della Sede Appostolica, e di scommunicare quelli che perseverarebbono nella obbedienza di Ugone: da che apprendiamo, che Clemente favorì Giovanni detto Scoto dichiarandolo vero e legittimo Vescovo della Chiesa di Santa Andrea. Oltre la spedizione d'Oriente altro affare di gran conto Clemente ridusse a fine, e fu la pace coi Senatori e Popolo Romano, coi quali pel corso di quasi cinquanta anni li suoi Antecessori ebbero guerra; e per cagione di cui Innocenzo II. e Celestino II. perderono la vita Lucio II. presso a poco rimase occiso, Eugenio III. Alessandro III. e Lucio III. dovettero fuggire dalla Città, Urbano III. e Gregorio VIII. vissero esuli dalla medesima. Dunque Clemente III. ridusse ad effetto la sospirata pace, ed appena eletto destinò Legati ai Cittadini Romani per lo stabilimento di quella. Convennero imperciò li Legati con essi Romani circa il punto della Città di Frascati e di altre cose ancora appartenenti alla libertà che il Papa loro facilmente accordò. Intanto si stipulò la pace; e Clemente entrò solennemente in Roma. Il Diploma della pace e la condizione di quella si conservano nella Biblioteca del Vaticano nel Libro di Cencio Camerlengo detto *Libro de' Censi della Romana Chiesa*; le condizioni furono nove. 1. La Città di Roma sarà sotto la podestà del Romano Pontefice. 2. Levato il titolo e la dignità di Patricio sarà restituito il Prefetto. 3. Li Senatori in ogni anno saranno creati colla autorità del Pontefice, li quali giureranno nella parola del Papa di conservare la fede e la pace, e di recare ajuto se sarà duopo alla Romana Chiesa. 4. Il Popolo Romano restituirà la Basilica Vaticana e le rendite di San Pietro occupate in tempo di guerra. 5. Li pubblici tributi saranno in potestà del Romano Pontefice che ne cederà la terza parte per uso del popolo. 6. Il Senato e Popolo Romano difenderà la maestà, onore, e podestà della Romana Chiesa e del Sommo Pontefice. 7. Il Papa ne'

ne' consueti tempi darà ai Senatori, Giudici, Avvocati, Scrivani, e Ministri del Senato li donativi, che si appellano *Presbiterj*. 8. Inoltre ei contribuirà in ogni anno certa pensione per lo ristabilimento delle mura della Città. 9. Finalmente il Papa permetterà la distruzione di Frascati prestando ajuto al popolo Romano nell'impresa; ed il terreno e Cittadini di esso Frascati rimarranno sotto la podestà della Romana Chiesa. Tali condizioni stipulate e giurate il Pontefice Clemente con fasto pompa ed allegrezza venne introdotto in Roma dalli Ordini sotto il dì 13. di Marzo. Il Cardinale Baronio all' anno 1188. recita il Privilegio conceduto da Clemente a Villelmo Re di Scozia ed alle Chiese di quel Regno, in cui vigore sarebbono immediatamente soggette alla Sede Appostolica, e dicesi *dato dal Laterano sotto il dì 13. di Marzo del Pontificato nostro anno primo*, nel qual giorno appunto si effettuò il trattato di pace tra il Papa ed i Romani, e quegli entrò solennemente in Roma. E vero, che il Baronio riduce l' anzidetto Rescritto all' anno 1192. ed il vuole dato da Celestino III.; ma Antonio Pagi nella Critica Baroniana comprova, che fu conceduto e pubblicato da Clemente III. Il Diploma poi con cui il Senato stipula e permette la pace, dicesi *fatto nell'anno* 44. *del Senato nella Indizione VI. sotto il giorno ultimo di Maggio*; dal quale si deduce, che il Senato è stato restituito non già sotto Innocenzo II. ovvero Celestino II., come vogliono alcuni, ma nel Pontificato di Lucio II. nell' anno 1144., dopo il mese di Maggio. Della Città di Frascati dovremo fare parola altra volta nel Pontificato di Celestino Papa III.

Nella Storia di Lucio III. dicemmo dello Scisma della Chiesa di Treveri, al di cui governo erano stati eletti Ridolfo e Folmaro e pure ne trattammo nel Pontificato di Urbano III., dal quale esso Folmaro fu consacrato e creato Cardinale della Romana Chiesa. Sollecito imperciò Clemente III. di dare fine a questo Scisma ancora mandò in Germania con titolo di Appostolico Legato il Cardinale Sigefredo, come narra lo Scrittore della Cronaca di Fiandra dicendo: ,, Finalmente Clemente III. mandò in Germania Sigefredo Cardinale di Santa Maria in Via Lata; questi ,, dovea comporre il negozio secondo li Canoni e dare una vol- ,, ta fine alla discordia ,,. Imperciò il Legato colà giunto dispensò tutti dalla obbedienza di Folmaro, e depose il Vescovo non dall' Ordine ma dalla amministrazione del Vescovato e quelli che

„ che egli scacciò e scommunicò, furono assoluti. Quindi sospen-
„ dette la elezione di Ridolfo e di Folmaro concedendo libera
„ facoltà alla Chiesa di eleggere chiunque volea: ed in tal
„ modo la discordia durata pel corso di sette anni si vide ri-
„ dotta a fine „. Clemente deputò la Legazione in Germania nell'anno 1188., o al più nel 1189., ed avvaloriamo l' addotta Cronologia colle azioni di Folmaro, il quale nel 1189. si trasferì in Inghilterra, ed assistette alla coronazione del Re Riccardo fatta nel giorno 5. di Settembre; e quivi poco dopo morì per asserzione di Ridolfo de Diceto; questi dopo di aver detto che Folmaro intervenne alla coronazione di Riccardo, soggiugne: „ L' Arcivescovo di Treveri morì in
„ Inghilterra, e fu seppellito presso la Città di Santo Andrea
„ nella Nortumbria „. Morì Folmaro dopo il giorno diecisette di Settembre, in cui se diamo fede a Giovanni Brompton consagrò Giovanni eletto a Vescovo di Candida Casa. Notiamo quì, che l' Oldoini non fa menzione della Legazione Appostolica sostenuta dal Cardinale Sigefredo in Germania; non dobbiamo però dubitarne; essa è riferita da troppo frequenti e tutti accreditati Scrittori, e se non ne parla esso Oldoini merita riprensione per la usata trascuraggine.

Canonizza Ottone e Stefano Moreti; e spedisce Legati in Francia ed in Inghilterra.

IV. In questo anno Clemente celebrò con solenne rito la Canonizzazione di Ottone Vescovo di Bamberga detto Appostolo della Pomerania; di che scrisse Appostolica Pistola *data dal Laterano sotto il dì 29. di Aprile dell' anno secondo del nostro Pontificato* ai Vescovi di Mersburg e di Eisenach, e sono recitate dal Cardinale Baronio apprese dalla Cronaca di Bamberga e dall'Anonimo Scrittore della Vita di questo Santo, riferita da Enrico Canisio nel *tom.*2. delle Antiche Lezioni. Andrea Abate di San Michele e poi Vescovo di Bamberga scrisse altra Vita di Ottone circa l'anno 1457., nella quale riferisce le magnanime di lui azioni ed il zelo Appostolico onde ei distrusse li templi delle bugiarde deità, ed eliminò dalla Pomerania l' idolatria ridottine li abitanti alla Fede di Cristo. Poco dopo e nell' anno stesso Clemente ascrisse al novero de' Santi Stefano Moreti Fondatore dell' Ordine Grandimontense. Bernardo di Guidone nel Trattato della origine di quello pubblicato nel *tom.* 2. della Biblioteca del Labbè scrive: „ Il settimo Priore Generale dell' Ordine fu Geral-
„ do che venne eletto nel Capitolo Generale sotto il dì 29.
„ di Ottobre del 1188.; proccurò egli con sollecitudine la Ca-

Sec. XII.

,, nonizzazione di Stefano, e nel 1189. ne pubblicò la Storia ,, delle azioni ,,. Anco nella Bolla della Canonizzazione si dice, che nell'anno succennato Clemente il santificò. La Vita di S. Stefano scritta da Geraldo è riferita dai PP. Bollandisti sotto il dì 8. di Febbrajo, nel quale quegli trapassò, e dal P. Labbè nel *tom.* 2. della Biblioteca. Si turbò intanto la pace e la concordia tra li Re di Francia e d'Inghilterra, ed il Pontefice Clemente sollecito della quiete di questi Regni risolvette di mandare alli due Monarchi con titolo di Legato Appostolico Giovanni d'Anagni Cardinale, perchè in suo nome li ristabilisca in amichevole unione e concordia, e promova la spedizione militare di Terra Santa. Ciò apprendemmo dall'Annalista Mailrosense che dice: ,, Giovanni di Anagni Cardinale, ,, quattro Arcivescovi, molti Vescovi, e non pochi Prelati di ,, diversi Ordini con autorità di Clemente III. pronunciarono ,, la sentenza di scommunica alla presenza dei due Re di Fran- ,, cia e d'Inghilterra, del Conte Riccardo, e della Plebe contro ,, li Cherici e Laici, che seminarono la rottura nell'animo ,, dei due Monarchi e di esso Conte Riccardo; indi promossero la ,, spedizione militare di Gerusalemme in danno dei nimici della ,, vivifica Croce del Signore presso la Fertè Bernard, ove li ,, Re predetti erano convenuti ,,. Ridolfo de Diceto nella Cronaca dice, che questi vicendevolmente pacificati mercè il consiglio del Legato del Papa rinnovarono la primiera amicizia, e giurarono nelle mani dell'Arcivescovo di Rems di conservarla. Vogliamo trascriverne le parole: ,, Promisero solennemen- ,, te nelle mani di Guillelmo di Campagna Arcivescovo di ,, Rems di ridursi circa la metà di Quaresima presso Vice- ,, liaco pel voto della pellegrinazione che aveano fatto, quan- ,, do il cambiamento del parere comune, ovvero la infermità ,, del corpo comprovata colla testimonianza di Uomini di buo- ,, na fama non persuada diversamente .... Si radunarono nella ,, Vigilia delli Appostoli Pietro e Paolo in Luogo situato tra ,, Tours ed Aza ,,. Nell'anno susseguente imperciò Filippo Re di Francia e Riccardo d'Inghilterra passarono nell'Oriente; ed Enrico II. Re di essa Inghilterra padre di Riccardo era trapassato poco prima, se crediamo ad Ovedeno ed alli Scrittori di Francia.

Morte di Clemente III.

V. Riccardo da San Germano nella Cronaca presso l'Ughelli nel *tom.* 3. della Italia Sacra scrive sotto l'anno 1191., che il

il Pontefice Clemente III. morì in Roma nel mese di Marzo. Anco l'Anonimo Cassinese nella Cronaca ed il Conografo Reicherspergense il dicono trapassato nel Marzo circa la metà di Quaresima, e che nelli 30. di esso Mese fu eletto Celestino III. di lui Successore. Nel Necrologio Cassinense, in cui dordinario si rammenta il giorno della morte ovvero della sepoltura dei Romani Pontefici, il nome di Clemente III. si ricorda sotto li 28. di Marzo, in cui è stato seppellito. Imperciocchè il di lui Successore Celestino è stato eletto nel dì 30., e la elezione di lui non potea succedere che tre giorni dopo la sepoltura dell'Antecessore; e di ciò colla autorità di Cencio Camerlengo trattaremo nel Pontificato di esso Celestino. Dunque errò Rogerio Ovedeno, quando scrisse morto Clemente nella feria quinta dieci di Aprile: ma perchè ancora accenna, che Celestino Successore di Clemente fu ordinato Prete nel Sabbato Santo 13. di Aprile, e consacrato Romano Pontefice nel giorno di Pasqua, ascriviamo l'errore volontieri e quasi con certezza di dire bene al Librajo. Se Clemente III. fosse trapassato nel giorno decimo di Aprile, arebbe scritto male Arnoldo di Lubecca nel dire, che Celestino differì la propria Ordinazione sollecito di dilazionare la coronazione di Enrico in Re di Germania. Del resto Clemente III. è stato seppellito nella Basilica Lateranense secondo Giovanni Diacono nel Libro di quella Basilica, che dice: „ Clemente Papa III. giace presso il Coro de' Canonici „.

Sec. XII.

CELESTINO III.

PONTEFICE CLXXV.

Anno del Signore MCXCI.

Celeſtino è eletto a Papa; differiſce la propria conſacrazione; corona Enrico.

I. Morto nel dì 27. di Marzo e ſeppellito nel ſuſſeguente dell' anno 1191. Papa Clemente di queſto nome III. la Sede Appoſtolica vacò tre giorni, e nelli 30. di eſſo Meſe ſi vide eletto a Papa Giacinto Diacono di Santa Maria in Coſmedin di nazione Romano. Queſti nel Sabbato Santo 13. di Aprile fu ordinato Sacerdote e nel dì di Paſqua ſi conſacrò colla Pontificia unzione con nome di Celeſtino III. Il Conografo Reicherſpergenſe nella Cronaca all' anno 1191. in tal modo rammenta li giorni della elezione e conſacrazione di Celeſtino III. ,, Morto in Roma circa la metà di Quareſima Clemente Papa in di lui luogo venne ſoſtituito il Signore Giacinto Diacono Cardinale di età aſſai inoltrata e già fatto decrepito: fu eletto dai Romani nel giorno 30. di Marzo Sabbato in cui ſi canta: *Sitientes venite ad aquas*. E nel dì della Solennità di Paſqua ſucceduta nelli 14. di Aprile ſi conſagrò, e denominò Celeſtino ,,. Rogerio Ovedeno lo ſteſſo giorno aſſegna alla conſacrazione di Celeſtino dicendo: ,, Succedette Giacinto Cardinale di Santa Maria in Coſmedin, nella Vigilia di Paſqua fu ordinato Sacerdote: nella ſteſſa Paſqua accaduta nel dì 14. di Aprile è ſtato conſacrato Romano Pontefice da Ottaviano Veſcovo di Oſtia, e ſi appellò Celeſtino terzo ,,. Il Conografo Reicherſpergenſe dice come oſſervammo, che Celeſtino fu fatto Papa in età molto decrepita: ed il ricorda ancora Pietro Bleſenſe nella Piſtola in ordine 123. data a Riccardo Veſcovo di Londra, e dice, che nel Cardinalato ei conſumato avea ſeſſantacinque anni: ,, Abbiamo veduto molti nella Romana Chieſa dell' Ordine Diaconato viſſuti ſino alla decrepita età. Certamente il Signore Celeſtino che oggi regge la Sede Appoſtolica come da parecchi ho inteſo, viſſe ſeſſantacinque anni nel miniſtero di Levita prima di eſſere eſaltato al Supremo Trono della Chieſa ,,.

Er-

Erra dunque Onofrio Panvini nel dirlo creato Cardinale da Lucio II.; e pure erra il Ciaconio nel volerlo promosso da Celestino II.; più enormemente però secondo il di lui costume il Palazzi, dicente che il Pontefice Innocenzo II. al numero de' Cardinali lo ascrisse. Poichè retrocedendo dall'anno 1191., in cui venne esaltato nel Trono Pontificio, al 1126. col mezzo d'anni 65. conosceremo, che Onorio II. il nominò Cardinale. Differì Celestino la propria consacrazione sedeci giorni per moderare l'alterigia di Enrico Re di Germania, se crediamo ad Arnoldo di Lubecca Scrittore di questi tempi, il quale nel *lib.* 4. dice così: ,, Il Re con copioso esercito calò in Italia ,, accompagnato da Filippo di Colonia, Ottone Duca di Boe- ,, mia, e da molti altri Principi. Avvicinandosi a Roma per ,, ricevere la benedizione Appostolica intese, che era trapassato ,, il Signore Appostolico Clemente, e che in di lui vece era ,, stato sublimato con voto unanime il Signore Celestino. Que- ,, sti conoscendo che il Re veniva con alterigia e jattanza per ,, differire la di lui coronazione la propria dilazionò ,,. Onofrio Panvini osservò questa dilazione nella Cronaca, il Sigonio ne parlò nel *lib.* 15. del Regno d'Italia, il Krantzio nel *lib.* 7. *cap.* 3., ed il Ciaconio nella Storia ne trattarono. Se non che Celestino condiscendendo alle preghiere dei Cardinali e di Enrico celebrò la propria consacrazione nel giorno della Santa Pasqua, e nella Feria seconda susseguente coronò solennemente colle insegne Imperiali esso Re Enrico. Arnoldo di Lubecca racconta il fatto così: ,, Ma li Romani uscitigli incontro in ,, tal modo lui parlarono: Fate con noi amicizia onorando noi ,, e la Città col diritto esibitoci dai Re che prima di Voi re- ,, gnarono. Inoltre rendeteci giustizia dei vostri Castelli che ,, sono presso Frascati, li quali tuttodì c'inquietano, ed opere- ,, remo presso l'Appostolico che solennemente pongavi in ca- ,, po la Corona dell'Imperio. Enrico si mostrò pronto in tut- ,, to secondo il loro genio. Acconsentì per tanto alle loro sup- ,, pliche anco l'Appostolico; e con indicibile allegrezza Enrico ,, venne introdotto in Roma: così nel giorno di Pasqua solen- ,, nemente si consacrò il Papa, e nella prossima Feria seconda ,, con somma pace e tranquillità il Signor Imperatore e la Im- ,, peratrice Costanza furono da esso Papa benedetti e coronati ,,. Questi è Enrico di questo nome VI. Re di Germania ed Imperatore V. Rogerio Ovedeno raccontata la consacrazione di Ce-

le-

Sec.XII.

lestino nel dì di Santa Pasqua soggiugne di quella di Enrico così : ,, Nel dì susseguente l' Appostolico si trasferì alla ,, Basilica di San Pietro , e nell' atrio di questa ricevette il ,, giuramento da Enrico Re di Germania ; con cui egli promise di conservare li diritti della Chiesa, di amministrare con ,, rettezza la giustizia, e di restituire ciò che appartenente al Patrimonio di San Pietro era stato usurpato , come pure Frascati . Quindi lo introdusse e con seco la Regina Costanza di lui Consorte nella Basilica , ed il condecorò colla unzione ed insegne Imperiali . Sedea il Signore Papa nella Cattedra Pontificale tenendo a piedi la corona d' oro; e l' Imperatore col capo chino levolla ; lo stesso fece anco l' Imperatrice . Celestino poi percosse col piede la corona di esso Imperatore a terra gittandola ; significando con ciò che ei podestà avea di deporlo dall' Imperio, quando con male azioni ,, immeritevole se ne rendea . Li Cardinali raccogliendola la ,, posero di nuovo sul capo dell' Imperatore ,, . Narra quindi Rogerio, che Enrico restituì al Papa Frascati , e che questi lo diede ai Romani, che immediatamente lo smantellarono secondo le condizioni della pace stabilite col di lui Antecessore, nè lasciarono pietra sopra pietra mossi da animo troppo dominato da passione e vendetta .

Crea il Patriarca di Gerusalemme, e conferma l' Ordine Teutonico.

II. Rimase morto nell' assedio di Tolemaide fatto dai Crocesegnati Eraclio Patriarca di Gerusalemme ; Celestino nell' anno 1191. creò Pastore di quella Chiesa Alberto Vescovo di Betelemme, il quale secondo la testimonianza di Guillelmo Tirio nel *lib.* 21. *cap.* 26. della Storia intervenne al Concilio Lateranense III. Ed il Continuatore della Cronaca Aquicintina all' anno medesimo scrive così : ,, Alberto Eremita pronipote ,, di Pietro Eremita autore della guerra sacra fatta nel Pontificato di Urbano II. essendo Vescovo di Betelemme dopo la ,, morte di Eraclio Patriarca di Gerusalemme da Celestino Papa III. è stato promosso al governo di quella Patriarcale ,, Chiesa ,, . Osserviamo quì colla autorità e parere delli Critici e Storici più accurati, checchè altri dicano, che questi è diverso da Alberto Vescovo di Bobbio , quindi di Vercelli, e finalmente Patriarca di Gerusalemme promosso nell' anno 1204. Nel presente ancora Papa Celestino confermò l' Ordine militare Teutonico istituito nel principio del suo Pontificato, se diamo fede a Pietro de Dusburg Sacerdote alunno di quello nella Cronaca pubblicata nel 1326. : in essa tratta della origi-

ne

ne del proprio Ordine e delle imprese di quello; non ricorda però l' anno in cui questo ebbe principio e fu confermato da Celestino III. E Cristoforo Hartknoch che nel 1679. pubblicolla colle stampe di Francfort e di Lipsia, ed illustrolla con Annotazioni, rammenta, che Jacopo de Vitriaco nel *lib.* 1. della Storia di Gerusalemme vuole stato istituito l' Ordine Teutonico in Gerusalemme prima dell' assedio di Tolemaide; il quale si compì nel 1191. sotto li 13. di Luglio. Se non che il Vitriaco nel luogo accennato da Cristoforo parla in vero della istituzione dell' Ordine Teutonico, non fa parola però dell' assedio di Tolemaide, nè del tempo in cui quello ebbe principio. Dunque rettamente ei reputa accertato il parere e giuridica la opinione di Giovanni Nauclero, il quale nel *tom.* 2. della Conografia scrive di quest' Ordine nel modo seguente: ,, Nell' anno 1191. presso Tolemaide alcuni Cittadini di Brema e di Lubecca eressero colle vele delle navi l' Ospitale ad onore della Beata Vergine Maria in servigio delli infermi nel tempo dell' assedio, ed ottennero coll' ajuto di Federico Duca di Svevia, e colla cooperazione di Enrico Re de' Romani dal Pontefice Celestino la conferma dell'operato sotto titolo dell' Ospitale della Beata Vergine Maria e Casa de' Teutonici in Gerusalemme. Da questo tempo l' Ordine cominciò ad essere diretto dal Maestro Generale di nobile Prosapia ,,. La Cronaca Aquicintina assegna l' anno stesso alli principj di quello dicendo: ,, L' Ordine militare Teutonico ebbe principio, e venne confermato da Celestino Papa sotto il dì 22. di Febbrajo del 1191. Il primo Maestro fu Enrico Walpot ,, . Il Diploma di Celestino non è pervenuto alla nostra età; ma dobbiamo dire però senza timore di errare, che non si emanò sotto li 22. di Febbrajo del 1191. come vuole l' accennato Cronista; poichè in quel tempo sedea nella Sede Appostolica Clemente III. non anco Celestino III. era stato eletto a Papa; e quindi col parere di Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici il riduciamo al 1192., e per ventura al giorno 22. di esso Febbrajo. Dunque l'Ordine Teutonico istituito nel 1191. da Celestino venne confermato nel 1192. Vestivano questi Soldati abito bianco con Croce nera, e viveano sotto la Regola del gran Padre e Dottore Santo Agostino. Erano ricevute alla sacra Milizia le sole Persone di nobil Sangue e di Nazione Germanica; ed operarono magnanime imprese

per

Sec. XII.

per la gloria di Dio e della Cattolica Chiesa. Innocenzo III. vietò nel 1210. alli Cavalieri Teutonici di fare uso di Pallio bianco, di cui da gran tempo si servivano li Templarj, perchè non si confondano vicendevolmente, ed ordinò al Patriarca di Gerusalemme colla Lettera 126. del Registro dell' anno 13. del suo Pontificato di prescrivere in ciò quello che riputava opportuno; il Patriarca credette, che li Teutonici sarebbono bastevolmente dai Templarj distinti coll' uso della Croce nera, poichè questi portavanla di colore rosso. Ad essi Teutonici Innocenzo Papa III. sotto l' anno 1205. unì l'Ordine de' Gladiferi contro gl' Infedeli, come diremo col divino ajuto nella Storia di lui.

Scommunica il Re di Galizia per le nozze incestuose e li sturbatori del Regno d' Inghilterra.

III. Nel principio del Pontificato di Celestino molto si operò presso li Re di Spagna per lo scioglimento del matrimonio, che Sante Re di Portogallo avea fatto tra Alfonso X. Re di Galizia e Leone suo Nipote e Tarsia di lui figliuola. E sebbene alcuni Papi proccurarono di separare questi Conjugati, poichè era incestuoso il nodo che li strignea, Alfonso nullameno non mai volle al loro comando obbedire, e ad onta della proibizione Appostolica cinque anni ritenne Tarsia, e da essa ebbe tre figliuoli. Il perchè Celestino scommunicollo solennemente, e soggettò all'Interdetto il di lui Regno. Se non che insorto contro esso Alfonso Re di Castiglia l' obbligò ad obbedire al comandamento Pontificio e ad abbandonare Tarsia, dandogli quindi in Isposa la propria figliuola. Di questo fatto parla Rogerio Ovedeno nelli Annali, e noi dovremmo dirne altra volta nel Pontificato d' Innocenzo III. Riccardo Re d' Inghilterra dato nome alla spedizione di Terra Santa deputò Villelmo Vescovo di Ely suo Cancelliere Vicario nel Regno, ed ottenne dal Pontefice Clemente III. Decreto Appostolico che nel grave ministero il confermava; lasciò quindi nella Normandia Giovanni Conte di Moret, e Gofredo Arcivescovo di Yorck suoi fratelli, obbligandoli con giuramento di non trasferirsi nel Regno in tempo della sua assenza e di non fare in quello attentato o novità. Ma appena il Re partì per l' Oriente, il Regno fu agitato dalle fazioni dei due fratelli Giovanni e Gofredo che sturbarono molto Villelmo Vescovo di Ely Vicerè, perchè ai loro ingiusti attentati si oppose; talchè fu costretto di fuggirsene ed uscire nascostamente dal Regno. Pretesero li fazionarj di operare rettamente, e pubblicarono contro esso infamatorio Libello composto da Ugone Vescovo Conventrense

Uo-

Uomo di pessima Vita ed autore di questa ribellione, come narra diffusamente il Cardinale Baronio colla autorità di Rogerio Ovedeno che racconta il fatto sotto l'anno 1191. Appena Celestino ebbe notizia dell'accaduto al Vescovo di Ely ed al Regno d'Inghilterra, ne prese la difesa, e con maggior vigore vi si adoprò, perchè Riccardo avea raccomandato il Regno alla protezione della Sede Appostolica, se crediamo a Giovanni Brompton: ,, Il Re Riccardo Signore di quelli non ancora ritornato dalla spedizione dell'Oriente avea raccomandato alla protezione di Dio, della Romana Chiesa e del Signore Papa li proprj dominj di quà e di là dal mare ,,. Mandò Celestino le Lettere Appostoliche alli Arcivescovi e Vescovi d'Inghilterra riferite dal medesimo Rogerio; con queste loro comandò di denunziare pubblicamente con candele accese e col suono delle Campane la scommunica contro li due fratelli del Re, e contro li loro fautori, consiglieri, ed oppressori di Villelmo Vescovo di Ely Vicerè nel Regno, e di fare ogni sforzo per restituirlo nel ministero conferitogli dal Re Riccardo, e confermato dalla Sede Appostolica. Prescrisse ad essi in oltre con autorità di sottomettere all'Interdetto Ecclesiastico le loro Terre; volle però, che ricevano benignamente assolvendoli dalla censura e dalla scommunica quelli, che pentiti abbandonerebbero la fazione delli due Principi oppressori. Insorse quindi discordia tra lo stesso Vescovo di Ely e Valtero Arcivescovo di Roven delegato dal Re quale paciere dei Sollevati; ma Celestino con invitto coraggio difendette il diritto del Vicerè; il quale da Riccardo con Lettere date alla Regina Madre ed ai Giustizieri del Regno riferite da Rogerio all'anno 1193. fu confermato e ristabilito nel decoroso impiego ed amministrazione del Regno l'assenza di quello.

Sec. XII.

IV. Non meno fu sollecito Papa Celestino di promovere il decoro della Chiesa di Dio e la gloria accidentale di alcuni Comprensori Celesti, e non curante la fatica nè perdonando alla cascaticcia propria e decrepita età con solenne rito canonizzò parecchi Servi del Signore, come veniamo ora dicendo. Il primo che ottenne l'onore de' Santi, fu Ubaldo Vescovo di Gubbio per magnanime azioni e prodigj illustre; ed il Diploma appartiene al dì 4. di Marzo dell'anno primo del di lui Pontificato; ed è conservato nell'Archivio della Chiesa di esso Gubbio per asserzione dell'erudito Ughelli nella Italia sacra. Il Papebro-

Canonizza diversi Servi di Dio.

SEC.XII. brochio nella di lui Vita sotto il dì 16. di Maggio vuole, che il Vescovo Ubaldo sia morto nell' anno del Signore 1160. e del Vescovato 31. nella notte antecedente la Domenica della Pentecoste accaduta nel dì 15. di Maggio; e quindi secondo esso sarebbe quegli trapassato sotto il giorno 14. di esso Maggio. Li Storici però della Chiesa di Gubbio che riducono al dì sedicesimo il felice di lui transito, ci obbligano a non ricevere la opinione di esso Papebrochio: tanto più che l' abbiamo trovato nel computo Cronologico non molto accurato. Il secondo annoverato da Papa Celestino tra li Comprensori celesti fu Malachia Arcivescovo di Armach Primate d' Irlanda, e di ciò ne fa testimonianza lo Scrittore della Cronaca di Chiaravalle pubblicata dal Chifflezio dicendo: ,, Nell' anno 1192. canonizzò il beato Malachia ,,. Gofredo nella Vita di San Bernardo al *lib.* 4. *cap.* 4. rammenta cosa più degna di meraviglia che d' imitazione. Era morto nel Monistero di Chiaravalle Malachia sotto il dì 2. di Novembre; il Santo Abate che ebbe visione della di lui morte, offerì tosto per esso l' Ostia salutare; ma quindi mutata l' orazione in vece di orare in di lui soccorso a Dio ne celebrò la santità recitando la Colletta che suol dirsi nella Solennità de' Santi Vescovi. Altra Canonizzazione celebrò Celestino con solenne rito nel dì 7. di Ottobre del 1192. terzo del suo Pontificato, e con quella encomiò la gloria e la santità di Giangualberto Abate Fondatore della Congregazione di Valle Ombrosa; ciò raccogliamo dalla Costituzione 2. del *tom.* 1. del Bollario, che comincia: *Gloriosus Deus* ... Il Surio sotto li 12. di Luglio esibisce la Vita di esso Santo. L' ultimo che ricevette da Celestino l' onore de' Santi fu Bernovardo Vescovo d' Hildesheim. Teodorico Abate del Monistero d' Hildesheim fondato da esso Bernovardo portatosi a Roma indotto dai saggi consigli del Cardinale Cencio Camerlengo, che ritornante dalla Legazione di Danimarca ospitò presso lui ed ebbe notizia della santità e dei prodigj del Servo del Signore, pregò il Pontefice per la di lui solenne Canonizzazione. Celestino risolvette di far recitare in Consistorio de' Cardinali la Storia delle di lui azioni, che con seco recato avea l' Abate Teodorico. Quelli mossi da Dio encomiarono la santità ed i prodigj di Bernovardo. Il perchè Celestino alla presenza dei Cardinali, del Clero e Popolo di Roma solennemente il canonizzò nel Sabbato antecedente la Natività del Signore. Antonio

nio Pagi nella Critica Baroniana colla autorità di Godeardo Scrittore della Vita del Santo Vescovo, della Cronaca di Hildesheim pubblicata dal Duchesnio, e di Tritemio riduce la morte del Santo Vescovo Bernovardo all'anno 1022. Il P. Mabillon però con accurata osservazione comprova, che egli morì dopo il 1022., ed assegna il di lui felice transito al 1023. trentesimo primo del di lui Vescovato: il che essendo non può convenire alla di lui morte l'anno 1022., poichè egli fu ordinato sotto il dì 14. di Gennajo del 993. Lo Scrittore erudito però dovea osservare, che fu alterato l'anno della ordinazione di Bernovardo, e che deve leggersi, che ei trapassò nell'anno trentesimo della sua ordinazione; poichè immediatamente lo Scrittore della di lui Vita soggiugne così: ,, Morì ,, egli nel giorno 20. di Novembre: sedette poi nella sua Cattedra pel corso di anni trenta ,,. Finalmente lo Storico di San Godeardo che succedette nella Chiesa d'Hildesheim a Bernovardo, somministraci giuridico argomento della morte di questo succeduta nell'anno 1022. Dice egli: ,, Nel giorno susseguente la Solennità di Santo Andrea Appostolo con indicibile allegrezza del Clero e popolo lui venne consegnata la ,, cura pastorale: e nella prima Domenica d'Avvento è stato ,, degnamente consacrato da Aribone Metropolitano di Magonza ,,. Nell'anno 1022. la prima Domenica di Avvento accadette nelli 2. di Dicembre, poichè si celebrò la Pasqua nel dì 25. di Marzo. Dunque siamo costretti di non approvare il parere del P. Mabillon rapporto il tempo della morte di San Bernovardo, sebbene abbiamo non volgare stima della di lui erudizione.

Sec. XII.

Scommunica il Duca di Austria; vi deputa il suo Legato; ed altro ne invia in Francia.

V. Patì naufragio nel mare Adriatico Riccardo Re d'Inghilterra tornando dalla militare spedizione di Oriente sotto il dì 20. di Dicembre del 1192., e cadette nelle mani di Leopoldo Duca d'Austria che 'l consegnò ad Enrico V. Imperatore, il quale lo tenne custodito ed osservato in qualità di Schiavo. Imperciò Leonora genitrice di Riccardo ed i Vescovi del Regno d'Inghilterra tennero sollecitamente pratica col Papa per la libertà del suo Figliuolo e del loro Re, come scrive Ridolfo de Diceto. Per il che il Pontefice dopo le previe ammonizioni scommunicò il Duca Leopoldo che fermò il Re, e comandò all'Imperatore di rimetterlo tosto in libertà minacciandogli la scommunica rapporto la Persona e l'Interdetto pel Regno, se al

precetto Appostolico non obbedisca. Eguale grave minaccia intimò al Re di Francia, se in tempo della prigionia di Riccardo ardiva d'invadere il di lui Regno: imperciocchè questi favoriva Giovanni fratello di esso Re Riccardo. Se non che nel mezzo delle Appostoliche ammonizioni minacce e scommuniche Riccardo patteggiò la propria libertà, e colla contribuzione di cencinquanta mille marche d'argento ed esibizione di molti Ostaggi riacquistò la primiera libertà circa il principio di Febbrajo del 1194. per asserzione di Rogerio Ovedeno nelli Annali sotto di questo anno. Anco Matteo Parisio nel 1195. scrive, che il Re Riccardo operò col Pontefice Celestino dopo la riacquistata libertà contro Leopoldo Duca d'Austria, pretendendo di non sborsare il soldo che sforzatamente patteggiato avea e promesso di dargli, e la libertà con eguale premura cercando delli Ostaggi. Il Pontefice altra volta scommunicò il Duca e sottopose il di lui dominio all'Ecclesiastico Interdetto: indi prescrisse al Vescovo di Verona di pubblicare pel Dominio d'Austria la sentenza Appostolica ed altri più gravi Censure, *se il Duca non rimetta in libertà li Ostaggi del Re d'Inghilterra. Gli comandò ancora di condonare al Re le condizioni volute, e di restituire allo stesso quello che ingiustamente ricevette per la iniqua redenzione*. Tuttociò apprendemmo dalle Pistole scritte al Vescovo di Verona e furono *Date in Roma presso San Pietro nel giorno 6. di Giugno del nostro Pontificato anno IV.*, e riferite da Ridolfo de Diceto nella Storia. Quindi appare, che il Papa al Vescovo di Verona delegò questa causa nel 1194. non nel 1195. come scrive Matteo Parisio. Disprezzò Leopoldo, se diamo fede ad esso Matteo Parisio li comandamenti Appostolici; ma Iddio vendicò l'onta del suo Vicario. Imperciò con mano invisibile nel giorno di S. Stefano gittatolo dal destriero il ferì insanabilmente nella gamba, da cui non potè risanare mercè l'arte ed industria dei Medici. Se non che pentito egli del proprio delitto prima della morte adempì il comandamento del Pontefice; di ciò fanno testimonianza l'anzidetto Parisio, Guillelmo Neubrigense nel *lib.* 5. *cap.* 6. della Storia, e l'Ovedeno nelli Annali d'Inghilterra. Filippo Re di Francia avea condotto a matrimonio Elisabetta figliuola di Baldoino Conte di Hannonia, la quale morì nelli 15. di Marzo del 1190. Il perchè con solenne modo ei sotto il giorno 14. di Agosto sposò in Amiens Ingelburga figliuola del Re di Danimarca per asser-

ſerzione di Rigordo nella Storia di eſſo Filippo. Se non che non molto dopo conſumato già il matrimonio la ripudiò ſotto pretesto di attinenza di ſangue coll'aſſenſo e conſiglio dei Veſcovi del Regno. Celeſtino a petizione del Re di Danimarca e della ripudiata Regina mandò in Francia con titolo di Legati Appoſtolici Migliore Prete Cardinale, e Cencio Soddiacono. Queſti convocarono in Parigi in Concilio li Arciveſcovi e Veſcovi ed Abati per l'eſame di queſta cauſa ma ſenza frutto; poichè tutti dominati da riſpetto quaſi cani muti che non poſſono abbajare, paventàrono la forza del Re. Li Raccoglitori de' Concilj il reputano convocato ſotto l'anno 1196., ma il Pontefice nella Piſtola ſcritta all' Arciveſcovo di Sens *Data dal Laterano nel dì 13. di Marzo dell' anno quinto del noſtro Pontificato* che corriſponde al 1196., parla del ſolo Cencio, e dice d'averlo ſpecialmente deputato per queſta cauſa: *Noi li quali amiamo con viſcere parziali di carità lo ſteſſo Re Cattolico e molto benemerito della Romana Chieſa, ed avendo riguardo ai di lui Progenitori d' inclita rimembranza..... col mezzo del diletto Figliuol noſtro Cencio Soddiacono Notajo Legato della Sede Appoſtolica per queſta cauſa ſpecialmente deſtinato abbiamo ſpedito le noſtre Lettere alla di lui Eccellenza e lo abbiamo ammonito..... Ma eſſo Monarca non accolſe come dovea, il Legato noſtro nè le noſtre Piſtole, come ci venne ſignificato.* Da che accertatamente raccogliamo, che il ſolo Cencio ſi trasferì con titolo di Legato Appoſtolico in Francia per l'eſame della cauſa del Re aſſai prima del Marzo del 1186., in cui eſſo Pontefice diede la ſuccennata Lettera all' Arciveſcovo di Sens; e però il Concilio di Parigi è ſtato convocato infallibilmente nel 1195. o al più al più nel principio del 1196. Del reſto il Re Filippo non accettò col dovuto oſſequio le Lettere Appoſtoliche, ed i Legati timoroſi ſoverchiamente di lui non adempirono al proprio dovere ſecondo Rigordo; e quindi rimaſe indeciſa la cauſa. Certamente ſe non vogliamo dire, che dal Pontefice Celeſtino furono deputate due Legazioni per l'affare del Re Filippo, dobbiamo aſſerire, che la prima ſoſtenuta da Migliore Cardinale e da Cencio Soddiacono è ſtata molto tempo innanzi deputata in Francia di quella raccomandata al ſolo Cencio Soddiacono; poichè Celeſtino dopo la ſeconda annullò nel meſe di Marzo del 1196. la ſentenza del divorzio di Filippo Re e di Ingelburga Regina pubblicata dai Veſcovi di Francia, e comandò all' Arciveſcovo di Sens di vietare ad eſſo Re

con

Sec.XII.

con autorità Appostolica di rimaritarsi essendo vivente Ingelburga. Dice il buon Papa così: *Noi come conosce il Signore, sebbene siamo per ciò molto conturbati, nullameno assai più siamo contristati per la salute della di lui anima, alla quale sollecitamente dobbiamo attendere.... Il perchè all' istrumento pubblico sopra la genealogia speditoci dall' Arcivescovo di Lunden e dai di lui Suffraganei, ed alla fama pubblica attendendo col consiglio de' Fratelli nostri annulliamo ed onninamente cassiamo la sentenza del divorzio pronunciata contro ogni diritto; e comandiamo alla Fraternità vostra con questi Appostolici scritti, che se il sopradetto Re scordatosi della sua condizione vivente Indelberga per ventura vorrà condurre altra Donna a matrimonio, voi avvalorati dalla nostra Appostolica autorità costantemente proccuriate d' impedirglielo e fermamente glielo proibiate. Imperciocchè Villelmo Arcivescovo di Rems ed i Vescovi operarono con temerità abbominevole decretando in negozio sì arduo e malagevole senza avere prima chiesto la censura della Sede Appostolica, dalla quale lui fosse commesso il negozio per essere deciso canonicamente, o ad altri sia raccomandato; li quali osservato l' ordine del diritto secondo le canoniche Sanzioni lo definiscano. Questi in fatti manifestamente ha operato contro li venerandi Concilj de' Santi, che decretarono essere le maggiori e più difficili quistioni appartenenti alla Sede Appostolica; lo che sino al giorno d' oggi ha eseguito non solo la Chiesa Gallicana eccetto che in questa causa, ma ancora è stato fedelmente osservato dalle più rimote e lontane Provincie. Doveano dunque primamente questi Vescovi con accurata diligenza riflettere a quello che è stato decretato dai sagri Canoni rapporto Teugaldo Arcivescovo di Treveri, e di Guntardo di Colonia, li quali furono meritamente deposti, perchè nella causa matrimoniale del Re Lotario e di Teutberga di lui Consorte alla norma di lui con nequizia sorpassarono li confini della giustizia non attendendo alle canoniche Sanzioni.* Ridolfo de Diceto nella Storia riferisce la prolissa Pistola di Celestino.

In darno ammonisce il Re Filippo di ricevere la sua Consorte.

VI. Il Re Filippo disprezzò le ammonizioni del Papa e per asserzione di Rigordo nel 1196. nuovamente si ammogliò. Dice lo Storico così: ,, Nell' anno medesimo sotto il mese di ,, Giugno il Re Filippo condusse a matrimonio Maria figliuo- ,, la del Duca di Merano e di Boemia, e Marchese d'Istria,,. Alcuni la denominano Agnese; per ventura e con uno e coll' altro nome sarà ella stata appellata nel Sacro fonte. Errano però quelli, che la dicono figliuola del Duca di Moravia situata tra la Mara; poichè Merano è posto lunghesso l' Adige vicinis-

nissimo al Principato del Tirol. Si querelò la Regina Indelburga col Romano Pontefice del nuovo matrimonio del Re Filippo, e gli trasmise grave Lettera riferita dal Baluzio nel *tom.* I. dei Miscellanei, di cui ne trascriviamo porzione, perchè il Lettore abbia piena notizia di codesta faccenda: ,, Già è passato un triennio, da che il Re di Francia mi ha sposato in ,, età nubile, ed a me come richiede l'ordine naturale, diede ,, il debito matrimoniale. Dopoi tentato dal Demonio e consigliato da alcuni maligni Principi ha condotto in matrimonio ,, la figliuola del Duca S. e la tiene presso di se con titolo di ,, Consorte; indi comandò, che io fossi ristretta ed imprigionata in certo Castello, in cui così proscritta dimoro, ed ove ,, non ardisco nè posso alzare li occhi al Cielo ... Non teme ,, egli di disprezzare le Lettere della Santità Vostra, ricusa di ,, ascoltare li comandamenti dei Cardinali, non cura li detti ,, delli Arcivescovi e Prelati, nè attende alle ammonizioni di ,, tanti Religiosi..... Per il che se la vostra Misericordia non ,, prende a soccorrermi, dovrò certamente quantoprima soccombere ,,.... La Lettera è stata scritta circa la metà di Agosto del 1196., come appare dalle seguenti parole: *Già è passato un triennio, da che il Re di Francia mi ha sposato ....* Imperciocchè nelli 14. di Agosto del 1193. il Pontefice Celestino mandò al Re Filippo alcuni Cardinali, che gli prescrivero no di ricevere nella di lui grazia la Regina Indelburga già ripudiata; ma il Re non curò, e piuttosto disprezzò sonoramente le Ordinazioni Appostoliche. Ma checchè siasi di ciò, è certo, che il Re Filippo tenne presso se in qualità di Consorte la figliuola del Duca di Boemia fino all'anno 1201.; di che dovremo tenere trattato col divino ajuto nel Pontificato d'Innocenzo III.

Libera dalla schiavitù Costanza Augusta; e la restituisce al Marito.

VII. Trapassò senza Erede nell'anno 1189. Villelmo di questo nome II. Re di Sicilia e chiamò in eredità del Regno Enrico Re di Germania, il quale avea in Consorte Costanza figliuola di Rogerio che fu suo Zio. Ma li Siciliani sublimarono al Trono Tancredi figliuolo naturale del Duca Rogerio, ed il coronarono solennemente nel 1190. Per la qual cagione si accese crudele ed ostinata guerra tra Enrico e Tancredi, e Costanza che nel 1191. era stata da Celestino coronata Imperatrice unitamente col Consorte, in certo combattimento rimase prigioniera dei Cittadini di Salerno, che la consegnarono circa

la

la fine di quell'anno a Tancredi: il quale fecela custodire dalle sue genti. Se non che ad intercessione del Papa Costanza si rimise in libertà e si rimandò in Germania. Giovanni Ceccani nella Cronaca il fatto racconta dicendo: ,, Nell'anno 1193. ,, della Indizione X. il Signore Celestino Papa mandò Egidio ,, Diacono Cardinale ad Anagni, e ricevette l'Imperatrice Co- ,, stanza dai Salernitani per ordine di Tancredi, e con onori- ,, ficenza a Roma la condusse. Con eguale magnifico ricevi- ,, mento trattolla e la rimandò a proprie spese e con ogni co- ,, modo in Germania ,,. Erra però il Ceccani rapporto la Cronologia, poichè la Indizione X. mostra, che l'Imperatrice Costanza fu restituita all'Imperatore sotto l'anno 1192. Riccardo da San Germano di questo fatto dice: ,, L'Imperatrice lasciata ,, in libertà da Tancredi mercè l'opra dei Cardinali spediti dal ,, Papa a riceverla fu con onore condotta a Roma, ove esso Pa- ,, pa volle trattarla. Ma essa Augusta negò di presentarsi in ,, Roma al Pontefice, e pel Tevere navigando si trasferì a Spo- ,, leti ,,....

Non può ottenere la libertà del Vescovo di Beauvais dal Re d'Inghilterra; e spedisce in Polonia Legati.

VIII. Sotto l'anno 1196. Giovanni fratello di Riccardo Re d'Inghilterra assalì coll'esercito la Città di Beauvais, poichè intese, che Filippo Vescovo della Città piuttosto guerriero che Sacerdote avea preso le armi. Ma nel dì 18. di Giugno in certo combattimento quegli rimase prigioniero di Giovanni, il quale tosto il mandò al Re fratello per asserzione di Rogerio Ovedeno e di Matteo Parisio. Ci piace di trascrivere il racconto che ne fa Giovanni Brompton nella Cronaca all'anno 1197., da cui apprendiamo, che Celestino inutilmente per la di lui libertà operò presso Riccardo che lo tenea con gelosia prigioniero. ,, Il bellicoso Vescovo custodivasi in catene, e dai ,, di lui nimici per ventura era trattato con maggior mitezza che ,, non meritava, ma assai più duramente di quello che conve- ,, nivasi ad un Vescovo. Pregò egli per tanto mercè alcuni ,, suoi Cherici il Romano Pontefice, che con istanza di Eccle- ,, siastico diritto e vigore il liberi dalle mani de' suoi avver- ,, sarj. Ma il Sommo Pontefice riflettendo prudentemente, che ,, il Re d'Inghilterra avea preso il Vescovo che non predicava ,, ma guerreggiava, e che tenea in ceppi il proprio nimico ,, piuttosto rigido che Prelato pacifico, non volle molestarlo, ,, nè trattare della libertà di quello. Dunque saggiamente e ,, prudentemente rispondette al Vescovo che ne lo supplicava,

,, ri-

Sec. XII.

„ riconvenendolo che abbia preferito la secolare milizia a quel-
„ la della Chiesa tenendo tra le mani la spada in vece del ba-
„ stone pastorale, lo scudo in vece delle vestimenta Sacerdota-
„ li, l'usbergo in vece della mitra, e la spada di ferro in ve-
„ ce della spada dello spirito che è la parola di Dio, e negò
„ di sovvenirlo preso in tale positura, e di prescrivere al Re
„ d'Inghilterra di rimetterlo in libertà; promisegli però di ope-
„ rare in qualche modo per la di lui liberazione. Esso Papa
„ imperciò scrisse a Riccardo in favore del Vescovo, pre-
„ gandolo di ridonarlo alla primiera libertà, ed il riprovava,
„ poichè tenea schiavo il suo carissimo fratello Filippo Vesco-
„ vo di Beauvais; il Re mandò a Celestino l'usbergo lo scu-
„ do e le guerriere vestimenta, di cui vestito il Vescovo ca-
„ dette in suo potere dicendo nella Lettera: *Osserva se questo sia*
„ *vestimento del tuo fratello?* Il Pontefice arrossito di ciò più nol
„ pregò in favore di Filippo che quindi ottenne a costo di
„ soldo la primiera libertà „. Matteo Parisio però vuole, che
il Vescovo sia stato rimesso in libertà solamente nel 1202.
Nel 1197. se diamo fede a Giovanni Dugloch denominato Lon-
gino, Papa Celestino mandò con titolo di Legato Pietro Car-
dinale di Santa Maria in Via Lata detto volgarmente il Ca-
puano in Polonia ed in Boemia, ove venne accolto con tutta
onorificenza. Dovea ei principalmente tenere trattato coi Vesco-
vi del Regno della necessaria riforma pelli Ecclesiastici ordinan-
do ad essi di vivere castamente e di farsi con sante azioni il
buon esempio dei Laici. La Chiesa di Polonia volontieri rice-
vette ed osservò li Decreti pubblicati dal Legato Appostolico.
Non così fecero li Boemi, li quali mentre il Legato nel Sab-
bato di Passione pubblicò la Costituzione Pontificia il disprez-
zarono nella dignità. Ma il valoroso Enrico Vescovo di Praga
corresse acerbamente li Sacerdoti: e quindi il Legato col di lui
favore non solo la Costituzione che obbligavali a vivere casta-
mente potè pubblicare, ma ancora qualunque altra Legge loro
intimò felicemente che era necessaria per la riforma, e nel suo
Appostolico ministero riuscì.

Nega ad Enrico V. la Ecclesiastica sepoltura; corona il di lui figlio Re di Sicilia.

IX. Morì Tancredi Re di Sicilia dopo d'avere coronato
in proprio Successore il suo figliuolo Villelmo nell'anno 1194.
Ma l'Imperatore Enrico occupatone il Regno ebbe nelle ma-
ni esso Re Villelmo e prigionero trasportollo in Germania.
Se non che morì lo stesso Enrico presso Messina sotto il dì

28. di Settembre dell' anno 1197. mentre era allacciato dalla scommunica intimatagli da Celestino per la violenza usata a Riccardo Re d' Inghilterra. Per il che questi prescrisse, che il di lui corpo sia seppellito quando non vi acconsenta esso Re Riccardo, e primamente sia restituito il soldo, che ingiustamente era stato estorto: L' Ovedeno parlando dell' Arcivescovo di Messina dice così: ,, Dunque il prefato Arcivescovo visitò Papa ,, Celestino per tre cagioni. La prima fu per pregarlo della Sepoltu- ,, ra del corpo dell' Imperatore. La seconda, perchè Marcovaldo ,, sommo Giustiziere di quello sia liberato dall' assedio dei Ro- ,, mani, che 'l teneano stretto nella Marca di Guarnero, nè gli ,, permetteano di uscirne. La terza, perchè Federico figliuolo ,, del predetto Imperatore sia coronato Re di Sicilia. Alla pri- ,, ma supplica rispondette il Papa, che non dovea permettere la ,, sepoltura del corpo dell' Imperatore senza il consenso del Re ,, d' Inghilterra, e se non si restituisca al medesimo il soldo e- ,, storto ed usurpato. Alla seconda disse, che la libertà di Mar- ,, covaldo dipendea dalla volontà dei Romani. Alla terza ri- ,, pigliò, che egli acconsentirebbe alla coronazione di Federi- ,, co, quando ciò sia in piacere dei Cardinali. E così appun- ,, to avvenne. Si dierono al Pontefice mille marche d' argen- ,, to ed altrettanto ai Cardinali necessarie per tale duopo. La ,, Imperatrice poste le mani nei sacrosanti Vangeli giurò, che ,, il suo Federico nacque di legittimo matrimonio ,,. Cercò Celestino prima di coronarlo la giuridica asserzione della Genitrice, poichè alcuni il credeano parto supposto. Enrico prima della morte pubblicò testamento, col quale comodava a Federico di restituire a Riccardo Re d'Inghilterra ciò che da lui si avea estorto, e se questi non obbediva al suo precetto, pregava il Pontefice e la Sede Appostolica di costrignervelo. Ciò apprendiamo dalla Lettera 230. in ordine d' Innocenzo III. data al Re Riccardo: e gli prescrisse ancora di esibire alla Romana Chiesa li diritti che questa suole esigere dalli Re di Sicilia; e morendo Federico senza prole legatava il Regno alla Romana Chiesa e ne la sostituiva giuridica erede. Restituì pure Enrico alla Sede Appostolica per asserzione di Ovedeno buona porzione della Toscana, che egli ed i di lui Predecessori usurpato ingiustamente aveano, la Calabria, la Puglia, e le altre Terre nel Regno di Sicilia appartenenti al Patrimonio di San Pietro; ed il tutto si consegnò tosto al Pontefice Celestino, ed egli ne costituì Moncara Fe-

Federico figliuolo di Enrico e di Costanza.

Sec.XII.

X. Ugone Mainardi nel *cap. 66.* della Concordia delle Regole vuole con prolisso modo comprovare, che li Fanciulletti obblati dai Parenti ai Monasteri sebbene non ancora sieno pervenuti alla età ragionevole, doveano attenerne la conversazione ed osservare li voti ai quali erano stati costretti, e gionti alla età giovanile non poteano irritare la promessa fatta tornandosene al Secolo. Imperciocchè con eguale modo riputavansi tenuti a dimorarsene ne' Monasterj quelli che spontaneamente a Dio si aveano sacrificato, ed erano stati offerti dai Parenti. Il che si decretò dal Canone 48. del Concilio IV. di Toledo circa l'anno 1133. con queste parole: *Monachum aut paterna devotio, aut propria professio facit, quidquid horum fuerit alligatum tenetur. Proinde his ad mundum revertendi interdicimus aditum, & omnes ad sæculum interdicimus regressus.* Questo ancora prescrisse il Patriarca San Benedetto nel *cap. 59.* della Regola secondo Rabano, ed il P. Mabillon nella Prefazione della prima parte del Secolo VI. de' Benedettini. Tale costumanza per tanto condannò e prescrisse Papa Celestino III. il di cui Decreto è riferito nel capo *Cum simus* rapporto li Regolari. In questo egli di certo Soldato parla, che essendo obblato dal Genitore al monistero *se egli pervenuto alla età della discrezione non vorrà vestire l'abito monacale, non osservare la conversazione regolare, nè trattenersi nel metodo di vita a cui fu offerto, non deve esservi in modo alcuno costretto: imperciocchè allora egli sarà libero e potrà uscire dal monistero e ripetere li beni paterni, che in vigore di paterna eredità gli convengono.* Il Mabillon nel luogo succennato e nel *tom. 2.* delli Analetti tratta di questa irrevocabile obblazione dei Fanciulletti, e conchiude, che dopo li tempi di Carlo Magno appoco appoco acquistò uso ne' Cluniacensi; e quindi si concedette libertà ai Giovani di ratificare la fatta obblazione quando siano adulti, propagandosi dai Cluniacensi alle altre Congregazioni: tale costume finalmente fu proibito ed eliminato dai Decreti di Clemente III. Celestino III. e dal Sacrosanto Concilio di Trento.

Permette ai fanciulli obblati di ritornarsene al Secolo.

XI. Dopo queste cose Celestino circa il Natale del Signore dell'anno 1197. soggiacque a sì grave malattia che 'l conduceva a morte. Convocò per tanto li Cardinali per asserzione di Rogerio Ovedeno, e loro prescrisse di tenere trattato del proprio Successore; poichè egli bramava e promovea la elezione di Giovanni di San Paolo Cardinale di Santa Prisca del-

Tratta vicino a morte del Successore; vi contradicono li Cardinali; e muore.

Sec.XII.

della di cui sapienza, santità, e giustizia avea concepito non ordinaria stima; loro offeriva, che deporrebbe il Pontificato se eglino acconsentano alla di lui esaltazione: tutti però ad una voce se gli si mostrarono ripugnanti e negarono di eleggerlo a tale condizione, essendo inaudito che il Pontefice per altrui esaltamento deponga se stesso; poichè parecchi Cardinali giovani e vecchi bramavano di essere esaltati al Pontificato. Dopo questo morì Celestino finito dalla vecchiaja e da grave malore sotto il dì 8. di Gennajo dell'anno 1198. settimo del di lui Pontificato, e fu seppellito nel Laterano secondo Rogerio Ovedeno. Ed Innocenzo III. di lui Successore nella Lettera della propria elezione assegna alla morte di Celestino il giorno stesso dicendo: *Essendo morto il Padre e Predecessore nostro Celestino sotto il dì 8. di Gennajo, ed essendo onorevolmente seppellito come è costume nel Laterano* .... Dunque poichè Celestino fu eletto nel giorno 30. di Maggio dell'anno 1191. e trapassò nel dì 8. di Gennajo del 1198., ne viene di conseguenza, *che egli sedette sei anni mesi nove, e giorni nove* escluso quello della morte. Giovanni Diacono nel Libro della Basilica Lateranense dice così: „ Celestino Papa III. giace presso l'altare di Santa Maria del Riposo; „ con che ci si rammenta che il di lui sepolcro è situato nella Lateranense Basilica.

INNOCENZO III.

PONTEFICE CLXXVI.

Anno del Signore MCXCVIII.

Innocenzo è eletto a Papa; si consacra e corona.

I. SEbbene Cencio Savelli nell'Ordine Romano accenna, che morto il Romano Pontefice nel terzo giorno si tenea trattato della elezione di altro; nondimeno nel giorno stesso della morte di Celestino III. fu eletto Innocenzo III., se crediamo allo Scrittore della di lui Vita pubblicata da Francesco Bosquet che la raccolse da Codice Ms. dell'antico Collegio di Foix. Dunque morto Celestino nella notte precedente il dì ottavo di Gennajo nella mattina suſ-

susseguente se ne celebrarono li funerali, e tosto tosto si diè principio all' affare della elezione di altro Papa. L' Anonimo Scrittore accenna, che concordemente Innocenzo nel dì 8. di Gennajo fu eletto dicendo: „ Succedette la di lui elezione nel „ giorno ottavo di Gennajo dell' anno della Incarnazione 1197. „ ei però l' anno comincia dal dì 25. di Marzo; ed il Gennajo secondo l' ordinario costume appartiene al 1198.. Codesta Cronologia è resa indubitata dalla Lettera Enciclica scritta da esso Innocenzo, colla quale ei prescrive ai Fedeli di pregare l' Altissimo per la sua Persona esaltata a tanto grado; e fu *data dal Laterano sotto il dì 9. di Gennajo dell' anno* 1198., ed è in ordine la prima nella Edizione del Baluzio. Dunque da questa apprendiamo il dì della morte di Celestino e della elezione d' Innocenzo. Dice il Pontefice così: *Essendo morto il Padre e Predecessore nostro Celestino di felice rimembranza sotto il dì 8. di Gennajo ed essendo con tutta onorificenza secondo il costume seppellito nella Basilica Lateranense li nostri fratelli Vescovi, Preti, e Diaconi Cardinali e noi seco loro siamo convenuti nell' Oratorio . . . Quindi si celebrò la solenne Messa in onore dello Spirito Santo, e poi richiesto il voto e la volontà di ognuno tutti voltarono l' occhio sopra della nostra insufficienza . . . sebbene parecchi di essi per età, ordine, e merito erano certamente di me più degni per essere esaltati all' apice di tanta Dignità* . . . E nella undecima data al Patriarca di Gerusalemme e di lui Suffraganei accenna succeduta la propria elezione nel giorno ottavo di Gennajo: *Morto e seppellito nel dì* 8. *di Gennajo il Predecessore nostro Celestino nello stesso giorno della di lui deposizione noi siamo stati eletti a Sommo Pontefice*. Oltre le Lettere d' Innocenzo gli Atti succennati della di lui Vita comprovano, che parecchi Cardinali erano più maturi di età e più rispettabili per la dignità del grado nel Conclave, in cui Innocenzo è stato nel Trono Pontificio esaltato: ei era Diacono Cardinale e pervenuto alla età di anni 37. solamente. Si denominava Lotario figliuolo di Trasimondo Conte di Segni Famiglia delle più illustri di Anagni. Attese egli alli studj primamente in Roma, indi in Parigi, e in Bologna, ove pubblicamente professò le scienze Filosofiche e Teologiche ammaestrandone li suoi Uditori. Gregorio VIII. ordinollo Soddiacono, e Clemente III. il promosse a Diacono Cardinale della Romana Chiesa del titolo de' Santi Sergio e Bacco pervenuto all' anno 29. dell' età sua. Se non che ei medesimo nella Pistola 290. del *lib.* 1. data ai Canonici di San

Sec.XII.

San Pietro dice d'effere ftato aggregato al loro Capitolo prima della promozione al Cardinalato. Prefe per Simbolo onde fregiò il proprio Sigillo, il Verfetto del Salmo 85. *Fac mecum Domine fignum in bonum.* E poichè era Diacono quando fu eletto à Papa, differì la propria Confacrazione al giorno 22. di Febbrajo fecondo li Atti della di lui Vita che così dicono: ,, Si differì la di lui Ordinazione a Prete fino al Sabbato delli quattro Tempi 21. di Febbrajo; e nel fuffeguente dì Domenicale in cui accadette la Fefta della Cattedra di San Pietro, fu confacrato Vefcovo nella Bafilica di San Pietro, e nella di lui Appoftolica Cattedra fublimato non fenza manifefto prodigio, che a tutti cagionò meraviglía .... Imperciocchè tre Colombe fvolazzando nel luogo in cui erano congregati li Cardinali, ed effendofi egli dopo la nomina feparato dalli altri una di quelle, che era candidiffima, ripofò nella di lui deftra ... ,, Il che moffe li Cardinali ad eleggerlo, febbene egli colle lagrime fingulti e frequenti preghiere proccurò d'impedire la propria efaltazione. Affifterono alla confacrazione d'Innocenzo quattro Arcivefcovi, ventotto Vefcovi, fei Preti, nove Diaconi Cardinali, e dieci Abati, dai quali accompagnato camminò folennemente coronato per la Città dalla Bafilica di San Pietro al Palazzo Lateranenfe, e fu feguito dal Prefetto, Senatore, Magiftrati e Nobili della Città. Il popolo con Salmi, fiori, canti, ed inni non ceffava di encomiare il nuovo eletto Pontefice benedicendo il Signore.

Privilegio conceduto all' Arcivefcovo di Milano.

II. Prima della confacrazione Innocenzo nel giorno 18. di Febbrajo concedette facoltà all'Arcivefcovo di Milano di promovere al Soddiaconato e Diaconato quelli che aveano ricevuto qualche Ordine dal Romano Pontefice ed erano molti. Tale fi è il privilegio conceduto ad effo Arcivefcovo: *Se alcuni de' predetti Cherici trovati idonei alla promozione e con fpontanea volontà cercheranno di effere innalzati ai facri Ordini, noi permettiamo a te di ordinarli con autorità Appoftolica. Vogliamo poi, che colle tue Lettere ci rammenti quelli che faranno da te riputati idonei per le Ordinazioni. Imperciocchè noi con deliberato configlio ti prefcriveremo ciò che dovrai operare.* Quefta fu data dal Laterano nelli 18. di Febbrajo, ed è in ordine 22. del *lib.* 1. Da effa apprendiamo, che li Ordinati dal Romano Pontefice non poffono effere promoffi a più degno Ordine fenza la di lui licenza o facoltà. Diede compimento Innocenzo ancora prima della confacrazione ad al-

tri

tri negozj, li di cui Diplomi perchè siano riputati giuridici non essendo avvalorati secondo il costume dal di lui Sigillo, li autenticò colla Lettera Enciclica scritta ai Vescovi in ordine 83. del *lib.* 1., e comandò loro di rispettarli come se avvalorati siano coll' Appostolico Sigillo: *Fu data dal Laterano sotto il dì 2. di Aprile.*

Soggettasi il Prefetto e Senatori della Città: e riacquista la Marca di Spoleti.

III. Nel giorno dopo la consacrazione il Pontefice Innocenzo accettò il Prefetto della Città che gli prestò giuramento di fedeltà; dopo di che lo investì pubblicamente mercè il manto della Prefettura. Imperciocchè fino ad ora quegli promettea ossequio e fedeltà all' Imperatore, e da questo ricevea l'onore e la investitura della suprema Dignità. Dopo il Prefetto si presentarono al nuovo Papa li Baroni e Senatori, e nel modo stesso gli promisero fedeltà e soggezione. Quindi Innocenzo mandò Nunzj pel Patrimonio di San Pietro, li quali doveano in suo nome ricevere il giuramento dai Senatori delle Città esclusi però quelli di Giustizia: in tal modo riacquistò il diritto di autorità goduto una volta sopra li Senatori dalla Romana Chiesa, e che non andò molto questa avea perduto. Tuttociò ci viene esibito dallo Scrittore della Vita d'Innocenzo, e dal Pontificio Registro desunto dal giorno succeduto alla di lui Consacrazione si rammenta, che il Prefetto nel Consistorio dei Cardinali esibì ad Innocenzo l'officio dovuto ad Uomo fiduciario, donando al Papa certo vaso d'argento in segno di grato ossequio. Poco dopo ei meditò di sottomettere li Tiranni, li quali ingiustamente occupavano il Dominio della Romana Chiesa, e di riacquistare le Provincie che ad essa erano state usurpate con ingiustizia e sagrilegio. Il perchè destinò la Legazione di due Cardinali nel Piceno, cui con violenza imperava Marcovaldo uomo potente, poichè era Siniscalco dell' Imperatore, Duca di Ravenna, della Romandiola, e Marca di Ancona. Proccuravano li due Cardinali di ridurre que' popoli all' antico ossequio e soggezione della Sede Appostolica: ma esso Marcovaldo assuefatto alli inganni, e sollecito di conservarsi padrone della usurpata Provincia deputò ad essi Ambasciadore, mercè il quale promettea di sottomettersi a Papa Innocenzo. Se non che questi conosciute le di lui fraudi non più attesero a ciò che quegli promesso avea. Quindi con altro inganno tentò il Pontefice, e poichè vedea di dover perdere il possesso della Provincia gli esibì annuo Censo, purchè con titolo fiduciario da esso ottenga l'assoluto dominio. Il Pontefice non curò

Sec.XII.

rò le promesse ed esibizioni dell' Uomo infedele, e riacquistò il Piceno. Lo Scrittore della Vita d' Innocenzo diffusamente accenna l' accaduto: „ Egli restituì tutta la Marca eccetto Ascoli al Dominio e fedeltà della Chiesa, cioè Ancona, Fermo, „ Osimo, Camerino, Fano, Jesi, Sinigaglia, ed i loro Territorj „. Riacquistò ancora il Ducato di Spoleti, la Contea di Asisi, Montebello, ed altre Città e Castella appartenenti al Patrimonio di San Pietro. Ricevette sotto la sua protezione le Città della Toscana, che si obbligarono con giuramento di difendere li diritti della Romana Chiesa, e di non ammettere altro Principe che quello loro esibirebbe il Romano Pontefice. Il che apprendemmo dallo Scrittore succennato e dalla Lettera di esso Innocenzo in ordine 401. del *lib.* 1.; con quella questi promette alle predette Città di difenderle in ogni tempo dalle ingiurie delli avversarj. Dicemmo nel Pontificato di Celestino III., che morto Enrico V. Imperatore Costanza Augusta di lui Consorte pregollo di conferire la regale Corona del Regno di Sicilia al suo figliuolo Federico; e che si eseguì. Morì poco dopo Celestino, e Costanza con frequenti Ambasciate ed umili Lettere raccomandava ad Innocenzo di dare ad esso Federico la Investitura dello stesso Regno, del Ducato di Puglia e del Principato di Capoa. Egli però attentamente osservando il privilegio conceduto da Adriano, e rinnovato da Clemente vide, che li quattro Capitoli delle Elezioni, Legazioni, Appellazioni, e Concilj derogavano non solo alla Appostolica dignità ma ancora alla libertà Ecclesiastica, e però prescrisse alla Imperatrice di annullarli onninamente ovvero di moderarli, poichè non mai egli li accordarebbe. Proccurò Costanza di vincere con doni il forte Papa, inutilmante però. Risolvette per tanto di mandare a Roma molti Ambasciadori, li quali dopo lungo trattato e rinunziati assolutamente li succennati Capitoli ottennero la rinnovazione del conceduto privilegio sotto il consueto censo, fedeltà, e tributo. Non pervenne però a Costanza il nuovo privilegio, poichè in tempo del negoziato essa morì. Se non che le condizioni si ridussero ad effetto da Ottaviano Cardinale d' Ostia Legato Appostolico inviato in Germania da Innocenzo; di che fa testimonianza la Lettera di esso Innocenzo in ordine 410. scritta alla predetta Imperatrice Augusta.

Manda Legati in Germania.

IV. Sollecito intanto il Papa della libertà delli Ostaggi Siciliani condotti in Germania dall' Imperatore Enrico V. e princi-

cipalmente dell' Arcivescovo di Salerno, la di cui prigionia tornava in disonore della Sede Appostolica, circa il principio del suo Appostolico governo mandò in essa Germania con titolo di Legati il Vescovo di Sutri di nazione Tedesco e l' Abate di Sant' Anastasio, ordinando ai Prelati di quella Provincia colla Pistola 24. di prescrivere alli Custodi delli Schiavi Siciliani di lasciarli in libertà, e di costrignerveli se duopo fosse, colla Scommunica e coll' Interdetto: intimò ancora la stessa pena e censura ai Principi che non favorirebbono l' adempimento della faccenda. Tutto questo apprendemmo dallo Scrittore della Vita di lui, dalle Pistole 24. 25. e 26., colle quali egli concedette ai predetti suoi Legati la facoltà di assolvere dalla scommunica Filippo Duca di Svevia fratello dell' Imperatore intimatagli da Celestino, perchè nel governo della Toscana usurpò alcune Terre appartenenti al Patrimonio di San Pietro, a condizione che sia posto in libertà l' Arcivescovo di Salerno. Dalla Pistola poi 26. raccogliamo, che Innocenzo si faticò per la libertà della Regina di Sicilia moglie del Re Tancredi, la quale fuggita dal carcere colle proprie figliuole si rifugiò presso Filippo Re di Francia. Giunti li Legati in Germania trovarono, che esso Filippo era stato eletto a Re da alcuni Principi, il quale visitando nascostamente li Legati suddetti impetrò da essi l' assoluzione privata senza prestare il consueto giuramento alla Chiesa, egli nullameno graziosamente diede la libertà all' Arcivescovo ed al di lui Fratello. Poco dopo Filippo impadronitosi dell'Impero non comunicata la faccenda al Papa si fece ungere e coronare non in Aquisgrana com' è costume, ma in Magonza, nè dall' Arcivescovo di Colonia, ma dal Tarantasiense, perchè li Arcivescovi di Germania non vollero compiacerlo. E se crediamo alli Storici il solo Vescovo di Sutri assistette alla di lui coronazione vestito colli arredi Pontificali. Per il che questi tornato in Italia trovò il Pontefice corucciato; e convinto del grave delitto che spontaneamente confessò, fu deposto dal proprio Vescovato. Operò quindi Innocenzo con sollecite Lettere la libertà de' Schiavi Siciliani, e finalmente la conseguì dall' Imperatore.

Conferma la elezione di Ottone IV., opera contro il Re di Leone, e di Portogallo; favorisce quello d'Inghilterra.

V. Dunque essendo stato eletto Filippo Duca di Svevia a Re da alcuni Principi ed unto dall' Arcivescovo Tarantasiense, li Arcivescovi di Colonia e di Treveri ed altri Principi Ecclesiastici e Laici crearono Re Bertoldo Duca di Zaringia; ma timoroso questi della potenza di Filippo seco lui patteggiò, ed oc-

occultando ai proprj Promotori il trattato ſi contentò di undici mille marche ed il dominio dell' avito Ducato, e ſalutò e riconobbe eſſo Filippo. Per tanto eſſi Arciveſcovi e Principi chiamarono in Germania Ottone figliuolo di Enrico una volta Duca di Saſſonia, che dimorava in Francia preſſo Riccardo Re d'Ingilterra ſuo Zio, ed in Colonia lo eleſſero a Re, e toſto con ſolenne pompa fu conſagrato in Aquiſgrana dall' Arciveſcovo di Colonia; con che ſi generò nell' Imperio lo Sciſma che durò per lungo tempo. Innocenzo abborriva Filippo perchè era nipote di Federico che tanto ingiuſtamente agitò la Romana Chieſa; e quindi confermò la elezione e la coronazione di Ottone; di queſto fatto abbiamo parecchie Lettere che ei ſcriſſe allo ſteſſo Bertoldo, riprovandolo che troppo vilmente cedette il Regno a Filippo. Dicemmo con metodo di Storia nel Pontificato di Celeſtino, che Alfonſo X. Re di Galizia e di Leone conduſſe a matrimonio la propria Cugina Tarſia figliuola di Sante Re di Portogallo; per il che eſſo Re e gl' inceſtuoſi Conſorti furono ſcommunicati, ed i loro Regni ſottopoſti all' Interdetto, ſe crediamo a Rogerio Ovedeno ed alla Piſtola 75. del *lib.* 2. d' Innocenzo data al Veſcovo di Compoſtella ed a quei del Regno di Leone. Ma perchè eſſo Re Alfonſo divenuto ſempre più cattivo ebbe ardire di ammogliarſi colla figliuola di Alfonſo VIII. Re di Caſtiglia ſuo nipote non curante le proibizioni della Chieſa, Innocenzo nel principio del Pontificato mandò nelle Spagne Frate Rainerio uomo di ſingolare pietà e dottrina, perchè con caritatevoli ammonizioni ritiri quello dall' abbominevole peccato. Queſti però niente da eſſo ottenne, ed il citò ſolennemente; ſe non compariva intimogli la ſcommunica ſoggettando il di lui Regno all' Interdetto: contro il Re di Caſtiglia non pronunciò il prudente Legato ſentenza, perchè ei promiſe di obbedire al comandamento del Papa ſe gli verrà reſtituita la Figliuola. Non poterono queſti Monarchi ſebbene molto operarono, impetrare dal Pontefice la diſpenſa dell' inceſtuoſo matrimonio; e però vi s'impiegarono ma inutilmente l'Arciveſcovo di Toledo e li Veſcovi di Palencia e di Zamora; per il che il Re di Leone ſi pentì, perchè Alfonſo reſtituì la Donna al Re di lei genitore, e quindi ottenne l'aſſoluzione del peccato. Ciò appare dalli Atti d' Innocenzo preſſo il Baronio al *num.* 58. e dalle di lui Piſtole *91.* e *92.* del *lib.* 1. ſcritte a Frate Rainerio ſotto li giorni *16.* e 20. di Aprile del-

dell' anno primo del suo Pontificato. Errò dunque lo Spondano all' anno 1198. asserendo, che Innocenzo scommunicò il Re di Leone, perchè erasi ammogliato colla figliuola del Re di Portogallo; ciò avvenne sotto Celestino, come accertatamente scrive esso Innocenzo nella Lettera 75. del *lib.* 2., ed il rammenta ancora Rogerio Ovedeno per asserzione del Baronio e del medesimo Spondano. Il Re di Portogallo per tanto avea promesso ai Pontefici Lucio III. ed Alessandro III. di dare alla Romana Chiesa l' annuo censo di quattro oncie d' oro, a che obbligò se stesso ed i proprj Eredi in perpetuo. Ma perchè da Alessandro III. ottenne il titolo decoroso di Re ampliò il tributo, che ei non pagò mai e nemmeno Sante di lui figliuolo. Diceva questi di non essere tenuto al pagamento di esso censo, che a solo titolo di divozione era stato dal proprio Genitore promesso ad Alessandro. Innocenzo per tanto con gravi Pistole *date in Roma presso San Pietro sotto il dì* 24. *di Aprile dell' anno primo del nostro Pontificato* ammonì il Re di consegnare a Frate Rainerio il soldo dovuto alla Romana Chiesa a titolo di Censo. Soddisfece Sante al primo negando di pagare il secondo, di cui confessò di non averne notizia. Il perchè Innocenzo con altra Lettera in ordine 448. *data dal Laterano nel giorno* 9. *di Dicembre* mandò al Re il Rescritto di Alfonso di lui Padre che fece la donazione al Pontefice Alessandro III. e lo ammonì di non differirne il pagamento. Diede ancora a Frate Rainerio la 449.: con questa gli prescrive di riscuotere da esso Re Sante senza diminuzione quello che era stato offerto al Vicario di Cristo. Nel corrente anno 1198. Innocenzo a petizione del Re d' Inghilterra esibita dal Vescovo di Luxevil e del Maestro Garneri il favorì per riacquistare dalli Eredi di Enrico Imperatore e di Leopoldo d' Austria il soldo e le ricchezze usurpate, quando egli tornava dalla spedizione di Gerusalemme nel naufragio sostenuto. Dunque il Pontefice nel dì 30. di Maggio diedegli la Pistola 230.; con essa significavagli, che non potea trattare col Duca di Svevia fratello ed erede dell' Imperatore Enrico, prometteva però di negoziare coll' Arcivescovo di Maddeburgo e fare sì, che'l costringa alla restituzione. La Pistola scritta per questo affare ad esso Arcivescovo è in ordine la 236. e fu data nel giorno anzidetto. Con questa gli comanda di costrignere il Duca di Svevia erede di Enrico alla restituzione dell' usurpato: *Altrimenti conoscerà egli, che noi non possiamo lasciare impunita la*

la grave ingiuria nè dissimularla, ma saremo costretti di eseguire contro esso e le di lui terre quello che da noi verrà riputato equo e giusto. Avea scritto nel giorno antecedente 29. di Maggio la Lettera 242. al Figliuolo del Duca d' Austria, a cui prescrisse di restituire al Re d' Inghilterra il soldo di cui il proprio Genitore già si riputò ingiusto possessore: altrimenti ordinarebbe all' Arcivescovo di Saltzburg *di costrignervelo colla Scommunica fulminata in danno suo e coll' Interdetto contro il dominio.*

Manda in Francia due Legati.

VI. Dovette parimenti travagliare non poco Innocenzo III. per la causa di Filippo Re di Francia, il quale nnn curandone il comando non solo non si riunì colla Regina Ingelburga già ripudiata, ma si sposò con Maria figliuola del Duca di Merano come dicemmo. Per tanto Innocenzo mandò in Francia con titolo di Appostolico Legato Pietro Diacono Cardinale di Santa Maria in Via Lata per proseguire il giudizio del divorzio del Re cominciato dal suo Anteceffore. Di che scrisse parecchie Lettere ad esso Re ed ad altri del Regno; ma Filippo non curò le di lui paterne ammonizioni, ed ei comandò al suo Legato *di sottomettere il di lui dominio all' Ecclestiaco Interdetto in modo che si conferisca il solo Battesimo ai bambini, e quello della Penitenza alli moribondi.* Convocò per questo il Legato nel 1199. se diamo fede a Rigordo nella Storia di Filippo in Dijon il Concilio; ma il Re che conobbe l' animo del Legato mosso contro se stesso, appellò dalla di lui sentenza al Romano Pontefice. Il Legato differilla appunto per dargli tempo di ravvedimento, che gli venne prescritto dal Papa; ma finalmente convocato altro Sinodo in Vienna pubblicò l' Interdetto ordinando con Lettere ai Vescovi del Regno di osservare la sentenza, ed intimò la sospensione a quelli che temerariamente vi si opporrebbono. Il Sinodo di Dijon si celebrò nel giorno 6. di Dicembre del 1199. non di Novembre, come scrive l'anzidetto Rigordo: quello di Vienna si convocò circa la metà di Gennajo del 1200. di cui parla il Conografo di San Benigno nel *tom.* 10. de' Concilj del Labbè, ed il Rigordo lo accenna con queste parole: „ Il „ medesimo Cardinale però non accettò l' appellazione, e nello „ stesso luogo alla presenza dei Vescovi pronunciò la sentenza; „ comandò nullameno, che non si pupplichi fino al giorno ventesimo dopo il Nascimento del Signore. Passato il qual tem„ po soggettò le terre del Re all' Interdetto „. Quindi ei pubblicò la sentenza del Sinodo di Vienna, di che non fa men-

zione Rigordo; ne trattano però espressamente li Atti d'Innocenzo ed il Conografo di San Benigno dicendo: ,, Durò l'In-,, terdetto presso noi dal giorno terzo dopo la Purificazione ,, di Maria Vergine sino alla Vigilia della Esaltazione di San-,, ta Croce 13. di Settembre del 1200. ,,. In questo si trasferì in Francia per la medesima causa causa col titolo di Legato Appostolico Ottaviano Vescovo di Ostia e Cardinale, il quale presso Nesle nella Chiesa di San Leodegario sotto il giorno 7. di Settembre convocò il Sinodo; in questo assolvette il Regno di Francia dall' Interdetto mercè le condizioni riferite da Rogerio nelli Annali, e più espressamente dalli Atti d'Innocenzo. Ottaviano in tanto per dare fine alla causa del divorzio del Re convocò in Soissons altro Sinodo ,, nel quale destinò ad esso Filippo ed alla Regina Indelburga ,, lo spazio di sei mesi sei settimane, giorni sei e sei ore co-,, minciando dalla Vigilia della Natività di Maria per delibe-,, rare di questo negozio, e deputò presso la Città di Soissons ,, il luogo del Placito sopra la elezione di essa Regina ,, dice Rogerio Ovedeno ne' riferiti Annali. Ma se non sia stato corrotto il termine prefisso dal Cardinal Legato alla deliberazione di questi Principi, dobbiamo dire, che con grosso abbaglio esso Ovedeno assegna la celebrazione del Sinodo di Soissons al mese di Marzo. Imperciocchè dal giorno 7. di Settembre col corso di sei mesi, sei settimane, sei giorni, e sei ore si giugne all'Aprile, nel quale appunto dell' anno 1201. secondo Rigordo si convocò quel Sinodo. In questo il Re Filippo dopo varie dispute dei Giurisperiti ed annojato dalla longa dimora spontaneamente la propria Consorte Indelburga conducendo con seco nel buon mattino partì; con che ebbe fine il Sinodo. Sebbene Filippo nel Concilio di Nesle avea abbandonato Maria figliuola del Duca di Merano, non s'indusse però ad amare Indelburga con maritale amore se non dopo molti anni. Per il che conturbandosi sempre alla di lei presenza venne da non pochi riputato affascinato colle arti dei Malefici. Quindi la rinchiuse in prigione in Estampes facendola trattare con magnifica maniera sino all'anno 1203.; ma essendo sovente pregato dal Pontefice Innocenzo la ricevette nuovamente nella sua grazia, e vinto dalle egregie doti della Regina prese ad amarla teneramente secondo l'asserzione di Rigordo. Del resto perchè Filippo avea da Maria ricevuto un figliuolo, che denominò

Sec.XII.

nò Filippo ed una figliuola che appellò Maria, il Pontefice nell' anno 1201. a petizione di esso Re li dichiarò legittimi; appunto perchè egli avea contratto le seconde nozze coll' assenso di alcuni Vescovi, e confermò il Decreto nelle molte Lettere per tale duopo scritte dopo la morte di Maria accaduta nella Città di Poissy secondo il Nangio nella Cronaca all' anno 1201.

E' sollecito per le cose d'Oriente.

VII. Ma per tornare al 1198. primo del Pontificato d'Innocenzo, l'Imperatore Alessio avuto notizia della di lui esaltazione mandò a Roma Ambasciadori con preziosi donativi pregandolo di visitare il proprio Impero col mezzo de' suoi Legati. Condiscese il Papa al genio di lui; ed inviò nell' Oriente con titolo di Apostolici Legati Alberto Soddiacono ed Alberto Notajo, ammonendolo con paterno modo di sovvenire la Terra Santa e di ridurre la Chiesa Greca alla unione ed obbedienza della Romana: altrimenti arebbe ei dovuto al proprio ministero adempire. Scrisse imperciò al Patriarca di Costantinopoli e gli comandò d' indurre l' Imperatore alla obbedienza delli Appostolici comandamenti. Abbiamo rapporto questa faccenda gravi Lettere del Papa ed altrettante dei Greci rammentate dai Conografi, nelle quali si leggono li erronei argomenti addotti ad essi Greci per non soggettare la propria Chiesa a quella di Roma; li quali però furono snervati e convinti. E perchè l'Imperatore chiedette al Pontefice la convocazione di Generale Concilio in cui si tenga trattato della riunione delle due Chiese Greca e Latina, e disse, che vi manderebbe li Vescovi del suo Impero, il Papa promisegli di convocarlo; ma non attenendo esso Imperatore la data parola ripigliò al Papa, che li suoi Vescovi assisterebbero al Generale Concilio quando questo sia convocato in una Città della Grecia: e quindi più non si fe parola della convocazione di quello. Alessio pregò ancora il Papa di costrignere colla Scommunica il Re di Gerusalemme a restituirgli il Regno di Cipro; Innocenzo differì ad altro tempo l' esame e la cognizione di questa causa per non impedire l'impresa di Terra Santa a cui avea indotto li Principi Cristiani. Mandò imperciò a questi frequenti Legati esortandoli di prendere la Croce, e comandò alli Ecclesiastici di Francia e d'Italia di dare la quarta parte delle rendite dei beneficj in sovvenimento di Terra Santa; li Cardinali doveano impiegarvi la decima parte, ed egli si obbligò di somministrare certa somma

ma

ma di soldo e quantità di frumento; nella quale faccenda non poco il zelante Pontefice si affaticò.

Sec. XII.

Conferma l' Ordine delli Ospitalieri di San Spirito; a cui unisce quello di San Spirito di Roma.

VIII. Nel mese di Marzo dell' anno stesso Innocenzo confermò con Diploma ed onorò con magnifici privilegj l'Ordine Regolare delli Ospitalieri di San Spirito testè eretto dal Conte Guidone presso Montpellier in Francia, che quindi con pari felicità e decoro si propagò nelle Cristiane Provincie. Due sono le Pistole in ordine 95. e 97. del Libro primo scritte rapporto questo affare da Innocenzo: la prima ei indirizzò alli Arcivescovi, Vescovi, ed altri Prelati delle Chiese, *data in Roma presso San Pietro nel dì 22. di Aprile della Indizione prima dell' anno di Cristo* 1198. *e del Pontificato nostro* I. La seconda spedì allo stesso Guidone Fondatore dell' Ospitale di San Spirito ed ai di lui Alunni. Con questa conferma l' Ordine testè istituito adornandolo di magnifici privilegj, *e dicesi data sotto il dì* 23. *di Aprile dell' anno* 1198. L' Ospitale di Montpellier fu famoso in questi tempi, talchè lo stesso Innocenzo nel 1204. settimo del suo Pontificato unì a quello l' Ospitale di San Spirito di Roma colla Costituzione 7. riferita nel *tom.* I. del Bollario. Intanto il Pontefice eresse quel celeberrimo Ospitale ed il denominò di San Spirito secondo li Atti della di lui Vita che dicono: „ Fabbricò a proprie spese pel servigio delli In„ fermi e Poverelli l' Ospitale di San Spirito presso Santa Ma„ ria in Saxia nella strada pubblica vicino al Tevere e non „ molto distante dalla Basilica di San Pietro; bastevolmente si „ sa quanto ei lo abbia arricchito e dotato di beneficj, posses„ sioni, rendite, tesori, ornamenti, libri, e privilegi. „ Ciò fece per la propria salute de' suoi Predecessori e Successori, e de' Cardinali; come si esprime nella anzidetta Costituzione settima ed il sottomise all' Ospitale di Montpellier. Ma Onorio III. di lui Successore riputando perniciosa tale soggezione nell' anno primo del suo Pontificato da quella il liberò, come appare dal Registro MS. e dallo Spondano all' anno 1198., ed ordinò, che tra questo Ospitale e quello di Montpellier non siavi cosa comune. E molto tempo dopo Sisto Papa IV. deputò esso Ospitale di San Spirito di Roma Capo delli Ospitali di San Spirito colla Costituzione XII. riferita nel *tom.* I. del Bollario. Del resto l' Ospitale Romano è stato fabbricato nel luogo in cui era la Chiesa ovvero Scuola degli Inglesi, che Ina Re dei Sassoni Occidentali fondò in Roma

Sec. XII.

ma ne' tempi di Gregorio Papa II. ed il Re Offa amplificò nel Pontificato di Adriano I.; di che dicemmo nel corso della Storia. Per il che Giovanni Re d'Inghilterra a petizione d'Innocenzo glielo donò con Diploma regio recitato da Odorico Rinaldi all'anno 1200.

Conferma l'Ordine della Santissima Trinità.

IX. Giovanni de Mata nato nella Provenza Teologo di Parigi, e Felice di Valois convenuti in certo luogo della Diocesi di Meaux detto *Cerfroy* vivendo solitaria vita furono ammoniti in sogno di presentarsi al Romano Pontefice, da cui riceverebbero certo metodo di vivere. Partirono eglino per Roma; raccontarono l'amminizione celeste ad Innocenzo che parimenti era stato di ciò da Dio avvertito; il che ancora gli avvenne sotto il dì 28. di Gennajo celebrando li divini Sacrificj della Messa, quando l'Angelo che stendea le mani sovra due Schiavi uno Cristiano altro Moro, e tenente in petto Croce cerulea gli apparve. Per il che il Papa diede a Felice e Giovanni le vestimenta bianche colla Croce in petto simile a quella dell'Angelo denominando il nuovo Ordine *della Trinità e della Redenzione de' Schiavi* coll' obbligo di attendere sollecitamente al riscatto dei Cristiani dalle mani de' nimici della Cattolica Religione. Indirizzò quindi Giovanni e Felice al Vescovo di Parigi ed all' Abate di San Vettore, perchè col loro mezzo più chiaramente istrutto del desiderio ed intenzione di quelli possa più sicuramente ed efficacemente promovere il nuovo Istituto. Giovanni avuta la risposta del Vescovo e dell' Abate tornò a Roma ed ottenne dal Papa l'approvazione della Regola mercè la Lettera 481. del Libro primo *data dal Laterano sotto il giorno* 17. *di Dicembre dell' anno della Incarnazione del Signore* 1198. *e del Pontificato nostro* I. Nel susseguente poi il Papa con Lettere significò l'istituzione di quest' Ordine a Miramolino Re di Marocco *dato dal Laterano sotto il dì* 8. *di Marzo dell' anno secondo del nostro Pontificato*. Con queste il zelante Papa lo esorta a dare nome alla Cattolica Religione necessaria per la salute eterna, e gli raccomanda la facilità della Redenzione de' Schiavi per cui duopo era stato quest' Ordine istituito. E colla Costituzione data in Viterbo nel giorno 18. di Giugno della Indizione XII. dell' anno 1199. in ordine Nona nel *tom.* I. del Bollario lo confermò. Alcuni riducono a dubbiezza la visione d'Innocenzo III. e condannano Ruberto Guaino Ministro Generale dell' Ordine che la racconta nel *lib.* 6. della Storia di Francia di troppo facilità nell' esaltare la propria Famiglia; poichè nel giorno 28.

di

di Gennajo, in cui lo Scrittore la vuole ſucceduta, Innocenzo non potè celebrare li divini Sacrificj nella Lateranenſe Baſilica eſſendo Diacono tuttavia, giacchè ſi ordinò Prete ſotto li 21. di Febbrajo del 1198., come oſſervammo nel principio. Ma Antonio Pagi ricompone il fatto ed il concorda colla Cronologia, dicendo che in fatti Innocenzo nelli 28. di Gennajo era Diacono, e quindi non potè celebrare la Meſſa nel Laterano; ſe non che eſſendo a quella intervenuto ricevette da Dio il favore della celeſte viſione; e comprova con varj eſempli, che li Scrittori di dozzinale Latinità ſotto nome *di celebrazione* l'una e l'altra azione comprendono. Non ſappiamo indurci ad aderire pienamente al di lui ſentimento; nè vogliamo perſuaderne il Lettore.

E' fatto tutore del Re di Sicilia e moderatore del Regno; canonizza Santo Omobuono.

X. Nell'anno ſteſſo 1198. ſotto li 27. di Novembre (ciò appare dalla Lettera d'Innocenzo 563. ſcritta a Fondano Conte) l'Imperatrice Coſtanza venuta a morte decretò con teſtamento, che eſſo Pontefice Innocenzo abbia cura del Regno e del ſuo figliuolo Federico, l'uno e l'altro alla di lui tutela raccomandando; gli aſſegnò trenta mille Tarini moneta Siciliana per la difeſa del Regno; e ſe duopo gli foſſe di più copioſo ſoldo pel mantenimento delle truppe ordinò, che dall'Erario pubblico ſiagli ſomminiſtrato. Accettò il Papa la tutela del Re e del Regno; ſpedì in Sicilia li ſuoi Legati, ed induſſe que' Popoli ad uniformarſi alle diſpoſizioni della Imperatrice. Quindi ſcommunicò Marcovanno che ambiva la uſurpazione del Regno, ed aſſoldato numeroſo eſercito conſegnollo a Jacopo Mareſciallo ſuo Cugino che 'l vinſe e ſcacciò dai confini del Regno, ſecondo la Lettera di lui in ordine 221. del *lib.* 1. data dal Laterano nel dì 24. di Novembre, e la 280. data nelli 3. di Febbrajo del 1199. Ne' primi giorni di queſto il Papa pregato dai Cremoneſi canonizzò con ſolenne rito Omobono loro Concittadino poco prima defonto, illuſtre per la copia de' prodigj da Dio in di lui gloria operati; ciò apprendiamo dalla Lettera in ordine 530. ſcritta al Clero e Popolo di Cremona, e data dal Laterano nelli 4. di Gennajo. Con queſta ei encomia la pietà di Omobono, e rammenta la continua di lui orazione, la pia morte, e la copia dei prodigj operati al di lui ſepolcro. La Vita di Santo Omobono pubblicata dai Canonici della Chieſa di Cremona è riferita dal Surio ſotto il giorno 13. di Novembre.

Sec. XIII. Definisce la lite de' Vescovi di Tours e di Dol.

XI. Sino dal Secolo Nono insorse grave quistione tra li Vescovi di Tours e Dol Città appartenente alla alta Bretagna rapporto il diritto e Pallio Metropolitano preteso dal Vescovo di Dol; quello di Tours però sostenea, che la Chiesa di essa Dol era alla propria quale Metropolitana soggetta. La controversia era di non volgare momento, poichè pel corso di ducento e più anni si agitò presso la Sede Appostolica. Li Storici convengono nel dire che il Beato Sansone fu il primo Vescovo di Dol; questi partito quale profugo dall' Inghilterra venne nell' alta Bretagna; quivi cominciò ad esercitare il ministero Pontificio conservando l'onore del Pallio e dei diritti Arcivescovili che gli appartenevano poichè era Arcivescovo di Yorck; e li di lui Successori nel governo di quella Chiesa ne fecero continuato uso; del cui numero furono Bertovaldo fatto Vescovo di Dol dal Pontefice Severino, Innemeno da Adriano Papa I., li quali furono condecorati col Pallio Arcivescovile: ma il tutto come di sospetta fede è convinto da Innocenzo nella Pistola 82. del *lib.* 2., di cui fra poco diremo. Altri secondo il parere nostro con maggiore verità asseriscono, che li Vescovi di Dol prima del 848. non si servivano del Pallio nè del nome Arcivescovile. In questo Nomenojo Duca della Bretagna minore costituì Metropolitano il Vescovo di Dol, sebbene prima li Vescovi di quella Provincia erano Suffraganei della Chiesa di Tours. La controversia dopo molte decisioni de' Papi e Concilj in favore dell' Arcivescovo di Tours nell' anno in cui cammina la Storia, tuttavia si riputò indecisa. Il perchè Innocenzo esaminati accuratamente li Monumenti dell' una e dell' altra parte con autorità Appostolica sotto le Calende di Giugno del 1199. decretò, che il Vescovo di Dol deve in qualità di Suffraganeo essere giuridicamente soggetto all' Arcivescovo di Tours. Di che leggiamo la Pistola in ordine 82. del *lib.* 2. *data dal Laterano per mano di Rinaldo Notajo del Signore Papa Vicecancelliere nelle Calende di Giugno della Indizione II. dell' anno della Incarnazione del Signore* 1199. *e del Pontificato del Signore Papa III. secondo*. In questa il saggio Pontefice rammenta quasi tutti li Rescritti e Decreti dei suoi Antecessori e dei Concilj, e tuttociò che alla quistione appartiene; vieta quindi ogni lite e controversia, e per conseguente con giuridica ed autorevole sentenza dà fine alla dubbia e troppo longa discordia dei Prelati delle due Chiese. La Lettera ei indirizzò a Bar-

Bartolommeo Arcivescovo di Tours ed ai di lui Successori. E la 168. in ordine del *lib.* I. che esso Innocenzo diede all'Arcivescovo di Tours ed ai di lui Canonici sotto li 15. di Maggio del 1198., appartiene all'affare di questa controversia.

Sec.XIII.

Conferma il terzo Ordine delli Umiliati; e condanna altra Setta di Umiliati.

XII. Il Santo Abate di Chiaravalle Bernardo portandosi in Italia per comandamento d'Innocenzo II. nell'anno 1135. per intervenire al Concilio di Pisa dimorò per qualche tempo in Milano, ove promosse la istituzione del terzo Ordine delli Umiliati: e sebbene Tristano Calco voglia ridurne il principio all'anno 1119., è fuor di dubbio, che San Bernardo se ne dice Istitutore; poichè li Umiliati da esso ricevettero la Regola, che non aveano. Il Puricelli ne' Monumenti della Basilica Ambrosiana dice, che si denominavano *Frati di Convenio*, e poi soggiugne: ,, Questo Ordine sino al giorno presente si denominò ,, de' Frati di Convenio, e nel proprio stemma improntano quale protettore il Santo Abate ,, cioè Bernardo. Accenna quindi, che nella Biblioteca della Basilica di Milano si conserva Codice Ms. contenente li privilegj di essi Umiliati, in cui leggesi: ,, San Bernardo pervenuto a Milano operò parecchi prodigj e fabbricò un Monistero..... Dal Santo Abate infervoriti li Principali Cittadini di Milano dierono nome a certo ,, metodo di vita con abito religioso dimorando nelle proprie ,, Case. Dunque San Bernardo fu il primo Istitutore di quello; per il che oggidì li Terziarj di quest'Ordine si denominano Frati di San Bernardo,,. Il Galvanco nel *cap.* 255. della Cronaca dice, che certo uomo nobile denominato Guidone fu coadjutore di San Bernardo in questa impresa. Ma perchè li Umiliati non aveano Regola, loro diedela Innocenzo III. nel 1199., in cui con Appostolica Costituzione il loro Ordine confermò. Il Ms. rammentato dal Puricelli ripiglia così: ,, Vissero per tanto nell' abito religioso di Terziarj di questo Ordine pel corso di auni 64. prima che loro sia stato dalla Romana Chiesa conceduto la Regola. Nell'anno poi 1199. sotto li 30. di Maggio loro diedela il Signore Papa Innocenzo ,, III. Per il che è da sapersi, che li Frati Terziarj di quest' ,, Ordine sono stati li Fondatori delli Umiliati del primo e secondo Ordine ,,. Il che parimenti accenna il Golvanco con tale modo: ,, Certo uomo nobile dette Guidone e Capitanio ,, della porta Orientale fu coadjutore di San Bernardo nella fondazione del Monistero di Chiaravalle in Milano, e diede al

Sec. XIII.

,, Santo porzione delle proprie ricchezze nel 1135. . . . . Indi
,, ei fabbricò nella porta Orientale nel giorno di San Vincen-
,, zo il Terzo Ordine de' Frati di Convenio di San Bernardo:
,, che fu confermato da Innocenzo Papa III., e si denomina
,, Terzo Ordine. Questi Frati di Convenio fondarono la Fa-
,, miglia delli Umiliati, e la visitavano ,,. Del resto sebbene San Bernardo e Guidone siano stati li Fondatori delli Umiliati; questi nullameno non si denominarono Religiosi che nell'anno presente colla approvazione del Pontefice Innocenzo III. Lo Spondano osserva all'anno 1199., che in una sola occasione due Ordini di Umiliati furono istituiti. Imperciocchè essendo stati condannati dall'Arciprete della Cattedrale di Verona in virtù delle Lettere Appostoliche li *Gazari*, *Arnaldisti*, *Poverelli di Lion*, *Umiliati*, ed ogni altra sorte di Eretici senza distinzione di essi Umiliati, li buoni Fedeli abborrivano *li Umiliati* quali scommunicati dalla Sede Appostolica. In tal modo anco gl'innocenti erano disapprovati, maltrattati, ed abborriti. Per la qual cosa Innocenzo colla Pistola 228. del *lib.* 2. data al Vescovo di Verona Cardinale della Santa Romana Chiesa sotto il giorno *6.* di Dicembre del 1199. gli comanda di esaminare accuratamente la fede di questi Umiliati, e trovatili puri nella credenza vuole, che li esibisca ai Fedeli come degni di venerazione e non contenuti nella scommunica in nome della Sede Appostolica dall'Arciprete suo pubblicata. Da questa Lettera apprendiamo esservi altra Setta empia di Umiliati, co' quali alcuni credevano, che avessero commercio li buoni Umiliati. Di quelli fa parola l'Abate Uspergense nella Cronaca all'anno 1212.; ed Emilio nella Storia asserisce, che furono condannati coi Poverelli di Lion, che sotto nome di Umiliati si arrogavano l'amministrazione de' più sagrosanti misterj della Chiesa. In questi tempi ancora per asserzione del Sigonio nel *lib.* 15. del Regno d'Italia crebbe ed acquistò seguito la prava consuetudine del Duello privato e pubblico; e sebbene era stata condannata dalla Chiesa, la cupidigia delli Italiani soventemente se ne prevaleva. Innocenzo quando ebbene notizia, ne provò non volgare intristimento, ed opponendosi alle disavventure dalla empia consuetudine provegnenti prescrisse ai Vescovi di Lombardia d'impiegare la loro sollecitudine per pacificare li popoli, e di vietare l'uso delle sacre funzioni a quelli che non riceverebbono le Ecclesiastiche Sanzioni. La Pistola in ordine

è la

è la 39. del *lib.* 2., e dicesi data nel giorno 27. di Aprile.

SEC. XIII.

Riconosce Imperatore Ottone, e dà al Duca di Boemia il titolo di Re.

XIII. Nell'anno 1199. morì come dicemmo, l'Imperatore Enrico e si divisero in fazione li Principi dell'Impero, altri elessero Filippo Duca di Svevia, altri Ottone Duca di Sassonia, ed altri promoveano la esaltazione di Rogerio Federico Re di Sicilia figliuolo del trapassato Enrico sebbene era bambino, e diceano di avere promesso con giuramento a quello di promuoverne la esaltazione. Esaminò il Papa accuratamente le ragioni delli Competitori, ed aderì alle parti di Ottone riconoscendolo Imperatore de' Romani; e nell'anno 1200. mandò in Germania con titolo di Legati della Sede Appostolica Ottaviano Vescovo e Cardinale di Ostia, e Guidone Vescovo e Cardinale di Palestrina. Questi doveano pubblicare ai popoli la giuridica elezione di esso Ottone, ed indurli a prestargli obbedienza e soggezione, e ad abborrire lo scommunicato Filippo. Leggiamo varie Pistole d'Innocenzo scritte rapporto questo affare nel *lib.* 3. date a diversi Principi del Romano Impero, ed altre spedite ad esso Papa dalli succennati Principi. Sebbene dopo ciò molti abbandonato Filippo di Svevia riconobbero Imperatore Ottone, altri però non cessarono di aderire a Filippo: se non che parecchi non attendendo al giuramento ora abbandonavano Ottone ed ora ad Ottone aderivano secondo che conveniva ai proprj privati interessi; e lo stesso con Filippo praticavano. Uno di questi fu Premislao Duca di Boemia, il quale dopo d'avere ricevuto il Ducato da Filippo divenne di lui nimico, e sì tenacemente aderì ad Ottone che niun altro similmente gl'interessi di questo favorì. Da esso imperciò ricevette di nuovo la corona del Regno; e la di lui azione confermò Innocenzo nel 1204. Ciò apprendiamo dalla Pistola 42. del *lib.* 7., in cui il Papa dice così: *Sebbene prima della tua promozione molti furono in Boemia condecorati col Regio titolo, non mai però ottennero dai nostri Predecessori il Regio diadema, talchè si possano denominare col nome di Re. Noi ancora seguimmo li esempli dei nostri Maggiori, considerando che tu sei stato coronato dal nobil uomo Filippo Duca di Svevia; il quale non essendo stato giuridicamente eletto ad Imperatore, non potea conferire a te nè ad altri legittimamente il diadema. Per il che non abbiamo finora voluto denominarti col titolo di Re. Ma perchè abbandonato esso Duca di Svevia hai riacquistato la Comunione della Sede Appostolica seguendo le parti del carissimo in Cristo figliuolo nostro Ottone eletto ad Imperatore dei Romani, e questi ti riconosce quale Re,* vo-

Sec. XIII.

vogliamo, che nell' avvenire a petizione di esso Ottone ed in premio della tua divozione sii riputato e denominato Re. Dunque tu riconosci la grazia che ti viene fatta, e proccura di scansare in tal modo il difetto d' ingratitudine, che la tua devozione meriti quello che ti viene conceduto per grazia, e quello che graziosamente ti si concede conservi perpetuamente; vogliamo però, che quantoprima riceva dalle mani di esso Ottone la Regia corona. Data dal Laterano sotto li 13. di Maggio. Dunque Innocenzo avvalorò e confermò ciò che l'Imperatore Ottone concedette di diritti e di privilegj a Premislao nuovo Re di Boemia. Giacchè ci è caduto sotto la penna il racconto della coronazione del Duca di Boemia, giudichiamo nostro dovere di trattare sul fatto della coronazione dei Re di Boemia. Uratislao Duca ventesimo nel 1086. nel Conciliabolo di Magonza, a cui intervennero li Legati dell' Antipapa Clemente, fu coronato Re di Boemia dall' Imperatore Enrico di questo nome II.; la di lui Regia Dignità però venne quindi soppressa, e poco dopo ancora restituita, se crediamo a Cosmo Decano di Praga nella Cronaca, e ad Enea Silvio nel *cap.* 22. della Storia di Boemia; ma Tomaso Giovanni Vescovo Samadriense e Decano di Praga vuole, che esso Uratislao ed i di lui Fratelli e Figliuoli siano stati col solo titolo di Duca condecorati: Federico Enobardo Imperatore di nuovo concedette ad Uladislao Duca di Boemia il titolo Regio sotto l' anno 1158. in Ratisbona, come dice Rodevico Continuatore di Ottone di Frisinga nel *lib.* 1. *cap.* 12. con queste parole: ,, Nella stessa Curia di Ratisbona il Duca di Boemia Latislao .... che si segnalò nella spedizione di Polonia tanto, che mercè li suoi meriti divenne caro all' Imperatore ed ai Primati dell' Impero, e di Duca si denominò Re nel 1158. Per tanto ottenuto il privilegio del diadema e delle altre regie Insegne tornò allegro nel proprio Regno, e risolvette di accompagnare l' Imperatore nella spedizione d' Italia ,,. Di questa coronazione fanno parola il Poeta Ligure, il Golvanco Scrittore del Secolo quartodecimo, e molti altri. Ma sebbene tante volte li Duchi di Boemia ottennero dalli Imperatori il titolo e le insegne Regie, è verissimo ancora, che non mai furono riconosciuti dai Romani Pontefici, sicchè la Cronologia giuridica del Regno di Boemia deduce il legittimo principio del 1205. sotto il quale Innocenzo Papa III. confermò la coronazione regia di Premislao Duca di Boemia celebrata dall' Imperatore Ottone.

XIV.

Sec. XIII.

Pistola celeste riguardo il giorno di Domenica; e canonizza S. Conegonde.

XIV. Ma perchè la Storia ritorni alle azioni d'Innocenzo osserviamo, che Matteo Parisio scrive all'anno 1200., che da mano celeste ed invisibile si pose grave Lettera in Gerusalemme sull'altare dedicato nel monte Calvario al Santo Simeone rapporto la osservanza del giorno di Domenica. Questa poi si trasmise al Pontefice Innocenzo, perchè ne decreti l'opportuno. Quando ei n'ebbe notizia, incontanenti deputò Predicatori, li quali in ogni Luogo del Cristianesimo doveano pubblicare il tenore di essa Pistola, e confermando il Signore con frequenti prodigj il loro ragionamento se ne venerò dai Fedeli il contenuto, osservando come doveano il santo giorno di Domenica. Rogerio Ovedeno Scrittore di questi tempi vuole, che nell'anno 1201. essa Lettera sia stata trasferita in Inghilterra dal Santo Abate Eustazio, e racconta molti prodigj mercè quella operati nel Regno. Questi Scrittori recitano diffusamente la Lettera; noi però non abbiamo coraggio di dire essere quella appunto che si recò dal Cielo; imperciocchè Odorico Rinaldi nelli Annali all'anno 1201. comprova con valide ragioni e manifeste conghietture essere la recitata da quelli invenzione di privato Autore. Nell'anno stesso 1200. Innocenzo con solenne rito canonizzò Santa Conegonde moglie una volta del Santo Imperatore Enrico dichiarandola Vergine anco nel matrimonio. La Bolla della Canonizzazione è recitata nella *part.* 1. del Secolo VI. de' Benedettini, e dicesi *data dal Laterano sotto li 3. di Aprile dell' anno terzo del nostro Ponteficato*. Già Papa Celestino III. avea raccomandato l'esame dei meriti e miracoli di essa Imperatrice ai Vescovi di Augusta, Virtzburg, ed Eistetense, ed a tre Abati; compiuto l'esame Teumone Vescovo di Bamberga ed il Capitolo pregarono Innocenzo di canonizzarla con solenne rito. „ Pervenuti li Nunzj in Roma significarono all'Appostolico, „ che dalla costante tradizione e da giuridica Scrittura erasi „ comprovato, che la beata Conegonde unita in matrimonio „ coll'Imperatore Santo Enrico non era stato da questo carnalmente violata; talchè esso Santo Imperatore vicino a morte ai „ Principi dell'Impero ed ai Congiunti di quella disse: *Nella* „ *maniera che mi fu da voi consegnata io ve la restituisco: Voi me* „ *la consegnaste Vergine, ed io Vergine ve la ridono*. Dunque avea „ ella consacrato a Dio la Virginità, e la serbò immacolata: „ ed essendo quindi insorta contro essa per istigazione dell' „ infernale nimico certo iniquo ed ingiusto sospetto, ella per

„ com-

Sec. XIII.

,, comprovare la propria innocenza camminò con piedi ignudi ,, sopra ferro infuocato, e rimase illesa ,,; il che si legge nella Bolla della Canonizzazione. Per la qual cosa Innocenzo col consiglio dei Cardinali e dei Vescovi dimoranti in Roma presso la Sede Appostolica collocolla con solenne rito e pompa nel novero delle Sante Vergini. La Canonizzazione di essa Santa Conegonde si celebrò dopo quella del Santo suo Consorte Enrico, che religiosissimamente eseguì Eugenio Papa III. sotto l' anno 1152. La di lei rimembranza si rinnova nei 3. di Marzo, in cui morì per asserzione del P. Mabillon. Varie sono le opinioni delli Storici rapporto l' anno in cui Santa Conegonde trapassò: esso P. Mabillon dice, che lo Scrittore della di lei Vita la vuole morta nel 1040.; Lamberto Scafnaburgense assegna il di lei transito al 1030.; Tritemio e Mariano Scoto la ricordano trapassata sotto il 1038. Se non che non intendiamo la diversità del Scafnaburgense, il quale assegnata la di lei morte all' anno 1030. vuole, che sotto il 1138. abbia dato nome all' Istituto monacale; lo Scrittore Anonimo della di lei Vita la dice gloriosa pe' prodigj dopo l' anno 1152.; ed il Bollando è di parere, che sia trapassata dopo il 1189. Antonio Pagi finalmente nella Critica Baroniana all' anno 1040. riduce la di lei morte al 1133., e comprova il detto colla asserzione del Conografo Ildeseimense che dice: ,, L' Imperatrice Conegonde di pia rimembranza mo- ,, rì nelli 3. di Marzo del 1133. ,,. Non sappiamo a quale Scrittore debba prestarsi fede rapporto la Cronologia della morte di essa Santa Conegonde; e quindi rimettiamo al prudente Lettore l' attenersi all' asserzione di chi più gli aggrada; noi che della erudizione di tutti abbiamo stima, non vogliamo parlarne accertatamente.

Conferma Primate della Svezia l' Arcivescovo di Lunden; ed assolve dalla censura li Crocesegnati.

XV. Nell' anno 1201. quarto del Pontificato d' Innocenzo questi colla Lettera in ordine 419. del *lib.* 1. confermò all' Arcivescovo di Lunden il diritto di Primate nel Regno di Svezia conceduto ad Assalonne dai Pontefici Adriano IV. ed Alessandro III. Morì quegli nel dì 21. di Marzo del 1201. ed in sua vece fu eletto ad Arcivescovo il di lui Pronipote se diamo fede al Pontano nel *lib.* 6. della Storia di Danimarca. A questo imperciò scrisse Innocenzo la predetta Lettera sotto li 23. di Novembre del 1201. quarto del di lui Pontificato, e con essa gli conferì il diritto di Primate nella Svezia o piuttosto glielo

con-

confermò, essendo stato assai prima dai suddetti Romani Pontefici al di lui Antecessore Assalonne conferito. Precipitarono intanto li affari di Terra Santa, de' quali sollecito il Papa mandò con titolo di Legato della Sede Appostolica in Francia ed in Inghilterra Pietro Capoano Diacono Cardinale di Santa Maria in Via Lata. Questi esortare dovea li Re a favorire e promovere la militare spedizione. Diede quindi efficaci Lettere ai Principi e Vescovi di quei Regni: ammonendoli e consigliandoli ad assumere la Croce, e trasmettere l'opportuno soldo in ajuto dei Cristiani che affaticavano nella Siria pel decoro di Dio e difesa della Cristiana Religione. Deputò ancora Appostolico Legato nel Dominio Veneziano Soffredo Prete Cardinale del titolo di Santa Prassede, al quale raccomandò la promozione dello stesso premuroso negozio. Concedea il Papa a quelli che assumeano la Santa Croce Indulgenza de' loro peccati; ed esibiva ad essi la protezione della Sede Appostolica riguardo le proprie terre, possessioni e beni in tempo della assenza. Dalle disavventure de' Cristiani dell'Oriente e dalle esortazioni Pontificie accaloriti molti Nobili di Francia dierono nome alla Sacra Milizia, e non pochi s'imbarcarono in Marsiglia alla volta d'Oriente, ed altri trasferitisi a Venezia cercarono il modo di ridursi in Grecia. Ma perchè loro mancava il necessario soldo non poterono intraprenderne il cammino. Per il che Enrico Dandolo Doge di Venezia loro esibì altra impresa esortandoli di volgere le armi contro l'Istria e la Dalmazia, e li condusse a Zara che poco prima abbandonato il Dominio de' Veneziani erasi soggettata al Re d'Ungheria. Dunque nel 1201. li valorosi Soldati assalirono la misera Città, ed impadronitisine coll'assedio di tre giorni la diroccarono. Ma avendo per ciò eglino incorso la scommunica intimata dal Pontefice, che sonoramente vietato avea ai Crocesignati di assalire le terre, Città, e Provincie dei Cristiani dimoranti sotto la protezione della Sede Appostolica, e Zara apparteneva al dominio del Re d'Ungheria che avea dato nome alla sacra milizia contro li Saraceni, pentiti li Francesi e Tedeschi del proprio peccato mandarono a Roma il Vescovo di Soissons e Martino Abate per ottenere dal Papa l'assoluzione delle censure promettendo di obbedire al comandamento della Sede Appostolica, e d'indurre li Veneziani alla soddisfazione. Perseverando però questi nell'impegno Innocenzo concedette ai Crocesignati la facoltà di trat-

Sec. XIII.

trattate seco loro sebbene erano scommunicati, poichè aveano necessità delle loro navi per penetrare nell'Oriente. Il Decreto d'Innocenzo rapporto tale faccenda è riferito nel *num* 87. delli Atti della di lui Vita, e nella Pistola 102. del *lib.6.* Del resto anco il Doge di Venezia ed il Senato pregarono mercè il Legato Appostolico dell'assoluzione della scommunica scusando la propria azione colla ignoranza che la Città di Zara godesse la protezione della Sede Appostolica. Il Pontefice raccomandò essa assoluzione dei Veneziani a Pietro Capoano Cardinale del titolo di San Marcello Legato nell'Oriente, purchè eglino abbiano esibita la dovuta soddisfazione; ciò apprendiamo dalle di lui Pistole 202. e 207. del *lib.* 7. Dunque il Cardinale Pietro a petizione del Doge Dandolo mandò a Venezia Telauro Vescovo di Nicoja in Cipro, il quale assolvette quei Cittadini dalle Censure e ricevette da essi il giuramento secondo la forma della Chiesa. Checchè siasi però della scommunica ed assoluzione è certo, che li Veneziani dierono ai Francesi e Tedeschi non picciola somma di soldo per indurli a portarsi seco loro alla espugnazione e riacquisto di Zara. Briezio Annalista Francese all'anno 1201. scrive, che li Veneziani, Francesi, e Tedeschi furono assolti dalla scommunica; il che essendo comprova, che tanto questi quanto essi Veneziani aveano per l'impresa di Zara incorso le fulminate Pontificie censure.

Concede la coronazione al Re d'Armenia.

XVI. Al principio del Pontificato d'Innocenzo appartiene la soggezione dell'Armenia alla Romana Chiesa ed all'Impero dell'Occidente. Il fatto è raccontato da Arnoldo di Lubecca nel *lib.* 5. *cap.* 2. della Cronaca in tal modo: ,, Nell'anno 1197. ,, l'Imperatore Enrico fu assalito dalla malattia che quindi a morte ,, il ridusse, e l'armata navale sotto la condotta di Conrado Ve- ,, scovo d'Hildesheim pervenne felicemente in Palestina nelli ,, 22. di Settembre dell'anno medesimo. Dopo alcuni felici ,, successi li Cristiani avuta notizia della morte di Enrico e del- ,, lo avvicinamento dell'esercito di Saladino impauriti obbro- ,, briosamente fuggirono, e quivi rimasero solamente l'Arcive- ,, scovo di Colonia ed il Vescovo di Verdun costanti nel san- ,, to proposito. Intanto Leone Re di Armenia inteso l'arrivo ,, dei Crocesegnati ed i loro trionfi mandò ad essi Ambascia- ,, dori rallegrandosi seco loro e promettendo di obbedire al Ro- ,, mano Pontefice ed all'Imperatore dell'Occidente, se gli si ,, conceda la Regia corona.... Tanto ancora dai Re di Ar-

,, me-

„ menia era riputata la dignità e la gloria della Romana Se-
„ de, che si recavano ad onore di essere da quella col Regio
„ diadema condecorati „. Tutto questo apprendemmo dalla Lettera di Cattolico ovvero Patriarca d'Armenia scritta ad Innocenzo in ordine 217. del *lib.* 2. del Registro; in essa dice egli così: „ Già saprete o Signore, che ci visitò il nobile sapiente,
„ e sublime Arcivescovo di Magonza, il quale ci recò per par-
„ te di Dio, della sublimità della Romana Chiesa, e del gran-
„ de Imperatore dei Romani il sublime diadema, e coronò con
„ esso Leone nostro Re, ed a noi restituì la corona di oro,
„ che da gran tempo avevamo perduto „. Dalle Pistole poi 218. e 220. d'Innocenzo intendiamo, che l'Arcivescovo di Magonza fu Conrado Cardinale della Santa Romana Chiesa Vescovo di Sabina; furono quelle dirette a Gregorio, Cattolico, e Leone Re di Armenia, e date dal Laterano sotto li 23. e 24. di Novembre del 1201. Nel susseguente il medesimo Re Leone, Giovanni Cattolico Patriarca d'Armenia e Gregorio di lui Successore mandarono Ambasciadori al Pontefice, li quali doveangli esporre la propria Fede secondo li dogmi della Romana Chiesa, ed implorare il di lui ajuto contro il Conte di Tripoli e contro li Antiocheni e Templarj con quello uniti. Il Re poi ricercò al Papa il privilegio, che la sola Sede Appostolica abbia podestà di punire la sua Persona ovvero li suoi Sudditi colla scommunica ed interdetto. Il Patriarca appena innalzato al governo della Chiesa di Armenia supplicò Innocenzo di trasmettergli il Pallio, anello, e mitra. Ad entrambi esso Papa concedette quello che chiedevano: ristrinse però il privilegio in tal modo, che il Romano Pontefice ovvero il di lui Legato o altri con ispeciale comandamento della Sede Appostolica possano fulminare contro il Re d'Armenia ed il di lui Regno le censure della Chiesa. Li Legati Appostolici d'Oriente Soffredo Cardinale del titolo di Santa Prassede, e Pietro Cardinale del titolo di San Marcello inutilmente tentarono di comporre la controversia del Principato di Antiochia, contro cui il Re e Patriarca di essa Armenia aveano esposto gravi indolenze al Papa: per il che dovettero sostenere in diversi tempi la guerra secondo il racconto delli Storici di quella Nazione.

XV. Sollecito il Pontefice di ridurre al seno della Romana Chiesa li Popoli della Bulgaria ovvero Valachia, da cui da lon-

Sec.XIII.

Soggetta alla Romana Chiesa il Regno di Bulgaria; vi spedisce il Legato a coronarne il Re, ed a consagrarne li Preti.

lungo tempo erano dipartiti, mandò à Giovannizio loro Re che poco prima scosso avea il giogo de' Greci, Dominico Arcivescovo di Brindisi per confermarlo nella divozione della Romana Chiesa che mostrava di avere. E Giovannizio nel 1202. destinò al Pontefice Ambasciadori, li quali contestandogli il proprio ossequio e divozione verso la Sede Appostolica doveano pregarlo di conferirgli il regio diadema, che nel passato aveano ottenuto e goderono li Antecessori suoi nel Regno. Ecco le di lui parole: „ Prega l'Imperio nostro la Sede Appostolica di „ essere confermati nella Romana Chiesa quali figliuoli della „ buona Madre. Primamente dimandiamo alla Sede Appostoli„ ca nostra Madre quale diletto figliuolo la corona e l'onore „ che dalla medesima ottennero li antichi Imperatori nostri. „ Il primo fu Pietro, il secondo Samuello, e tutti li altri che „ loro succedettero nell'Imperio, come troviamo nei Libri no„ stri „. Della medesima faccenda scrisse al Papa anco Basilio Arcivescovo di quella Gente; questi nella Lettera dice, che il Re Giovannizio discende dal sangue de' Romani; di che parla pure Innocenzo nella Lettera mandata colà mercè l'Arcivescovo di Brindisi: *Noi poi conosciuto che li tuoi Genitori trassero l'origine dalla prosapia di certo Nobile di Roma*... Intanto il Papa ricevute le Lettere dell'Imperatore spedì colà Giovanni suo Capellano che dovea comporre le cose appartenenti alla Chiesa; trasmise il Pallio all'Arcivescovo Basilio, e promise all'Imperatore la corona dopo che il suo Legato arebbelo certificato della di lui fede. Pervenne colà Giovanni, diede all'Arcivescovo il Pallio, anello e mitra, e ricevette da quello il giuramento di obbedienza in perpetuo al solo Romano Pontefice: creò quindi due altri Metropolitani a Basilio soggettandoli. Nel tempo stesso il Re Giovannizio sebbene non ancora avea ottenuto il regio diadema richiesto con tanta sollecitudine, si soggettò pubblicamente alla Sede Appostolica, dalle cui leggi e santi riti fu ritirato dalle arti maligne dei Greci. Ritornò Giovanni a Roma nel 1203. seco conducendo Biaggio Vescovo Brandizuburense spedito dal Re con Lettere ed alcuni donativi in segno di divozione trasmessi al Papa. Questi poi nel 1204. inviò nella Bulgaria con titolo di Legato Appostolico Leone Prete Cardinale di S. Croce; questi dovea con solenne modo e pompa coronare il Re Giovannizio. Se non che Andrea Re d' Ungheria trattato onorificamente il Legato il fece poco dopo arre-

arrestate nei confini del Regno, finchè sia discussa la controversia insorta tra esso ed il Re di Bulgaria rapporto certi diritti e pretensioni. Il Pontefice scrisse tosto ad Andrea Pistole gravi, ed altre ne diede all' Arcivescovo di Strigonia; con queste loro vietò di trattenere il Legato e d' impedire la propagazione del Cattolicismo: promise ad essi di esaminare li diritti di entrambi, e di decidere la controversia con loro contento. Dalle parole del Papa persuaso Andrea, e per non disgustarlo poichè ei ancora pregavalo di coronare il proprio Figliuolo lasciò in libertà il Legato, che pervenuto in Bulgaria coronò solennemente il Re Giovannizio, a cui diede lo stendardo adorno della Croce e chiavi in memoria di Cristo e del Beato Pietro Appostolo, e gli conferì facoltà di coniare monete. Creò indi Primate del Regno l' Arcivescovo Trinonense e diedegli il privilegio di adornare nell' avvenire con diadema li Monarchi dopo d' avere ricevuto da essi il giuramento di obbedienza alla Romana Chiesa ed al Vicario di Cristo. E perchè secondo la consuetudine de' Bulgari li Preti nella Ordinazione ed i Vescovi nella consacrazione non erano unti, il Pontefice fece tosto ungere alla sua presenza con rito Cattolico il Vescovo Brandizuburense; e comandò, che il Primate, Metropolitani, Vescovi, e Preti ricevano la santa unzione uniformemente al rito Latino: talchè nell' avvenire tutti sian ordinati colla medesima unzione. Di ciò il Re Giovannizio rendette officiosi ringraziamenti al Romano Pontefice; e mandò quindi con donativi a Roma due Giovani, un de' quali era suo figliuolo, per apprendervi le scienze: e pregò il Papa di provvedere opportunamente che li Ungheri e Greci non sturbino la pace del proprio Regno. Ciò è accennato dalli Atti della Vita d' Innocenzo e dalle Pistole del *lib.* 7. Quindi Innocenzo diede Lettera dogmatica rapporto la santa unzione all' Arcivescovo Trinonense Primate del Regno, e gliela trasmise col mezzo del Vescovo Brandizuburense; è riferita nel corpo delle Decretali al Capo: *Cum venisset de sacra Unctione* ....

Canonizza Gilberto, e Vulstano Vescovo; e crea Alberto Patriarca di Gerusalemme.

XVI. Sotto l' anno 1202. Innocenzo con solenne rito canonizzò Gilberto Fondatore dell' Ordine Sempringamense in Inghilterra nell' anno quartodecimo dopo la di lui morte; impercciocchè il Brompton e l' Ovedeno Scrittori di questi tempi vogliono quella addivenuta nel 1188. Li Bollandisti sotto il dì 4. di Febbrajo riferiscono due Storie della di lui Vita scritte da Au-

SEC.XIII. Autori Anonimi, entrambi però riducono la morte del Santo Fondatore al 1189.; ma perchè non sappiamo in quale età sieno quelli vissuti, non possiamo allontanarci dalla opinione delli Brompton ed Ovedeno che fiorirono nella presente; esso Brompton il denomina Fondatore de' Monaci Bianchi dell' Ordine Sempringamense. Nel susseguente 1203. celebrò il Pontefice altra solenne Canonizzazione, e collocò nel numero de' Santi Vulstano Vescovo di Worcester in Inghilterra, ciò appare dalla Pistola *62.* del *lib. 6.*, in cui dice d' avere ordinato all' Arcivescovo di Cantorbery, al Vescovo Eliense, ed a due Abati di portarsi in Worcester ed accuratamente formare l' esame delle azioni e prodigj di esso Vulstano. E perchè questi gli significarono con giuridica Scrittura e coll' attestato di autorevoli testimonj, che al di lui sepolcro li muti l' uso riacquistano della lingua, li lebbrosi sono mondati, gl' idropici e paralitici sono risanati, e molti altri prodigj si veggono, egli il collocò nel numero de' Santi colla Lettera data in Ferentino sotto il dì 9. di Marzo. Il Santo Vescovo essendo stato deposto ingiustamente dal governo della Chiesa di Worcester nel Sinodo Anglicano del 1070. ricusò di restituire il Bastone pastorale a Lanfranco Arcivescovo di Cantorbery, dicendo di volerlo restituire a chi dato glielo avea, cioè al gloriosissimo Re Eduardo. In fatti avvicinatosi al di lui sepolcro il ficcò in quello, e sì tenacemente vi si attaccò, che non potè quindi da forza essere levato. Visse Vulstano fino al 1095. sotto cui Ovedeno nella *par.* 1. delli Annali il dice morto nelli 14. di Gennajo. Morto Alberto Patriarca di Gerusalemme che nel Pontificato di Celestino III. dicemmo succeduto ed Eraclio, nel 1191. li Canonici di quella Patriarcale Chiesa elessero Soffredo Prete Cardinale del titolo di Santa Prassede Legato Appostolico in Oriente. Non volle questi condiscendere alla loro volontà, ed eglino nel 1204. esaltarono altro Alberto una volta Vescovo di Bobbio, ora di Vercelli mossi dalla fama delle di lui virtù. Innocenzo desideroso, che esso Alberto non contradica alla fatta elezione, diedegli Lettera esortatoria in ordine 212. del *lib.* 7. e nelli Atti di lui al *num.* 89. dicesi: „ Il Vescovo poi di Vercelli acchetandosi umilmente si presentò alla Sede Appostolica, ed essendo promosso a Patriarca ricevette non solo l' ornamento del Pallio ma ancora meritò il ministero della Legazione, che esercitò pel corso di molti anni in quelle Provincie. Quindi si trasferì a Genova, da „ do-

„ dove navigò alla volta della Siria „ . Onofrio Panvini nella Cronaca Ecclesiastica, lo Spondano all'anno 1204., ed il Papebrochio nella serie de' Patriarchi di Gerusalemme vogliono, che Alberto Vescovo di Vercelli sia immediatamente succeduto al Patriarca Eraclio. Noi però nel Pontificato di Celestino comprovammo, che morto Eraclio nell'assedio di Acri nel 1191. venne eletto a Patriarca il Vescovo di Betelemme denominato Alberto Eremita, il quale è diverso dall'Alberto di Vercelli, che diciamo fatto Patriarca e Legato Appostolico nell'anno in cui cammina la Storia.

Corona Pietro Re di Aragona.

XVII. In questo ancora sotto il dì 9. di Novembre Pietro Re di Aragona si portò a Roma per ottenere da Innocenzo il regio diadema ed il cingolo militare. Il Pontefice spedì ad incontrarlo alcuni Cavalieri che 'l doveano condurre alla Basilica di S. Pietro, ove egli lo attendea. Avvicinatosi il Re alla Città trovò parecchi Cardinali, il Senatore di Roma, e non pochi Nobili che corteggiandolo il guidarono alle abitazioni de' Canonici di S. Pietro presso li quali dovea egli ospitare; e poco dopo lo accompagnarono alla Vaticana Basilica. Nel terzo dì festa di S. Martino Innocenzo si portò al Monistero di San Pancrazio accompagnato dai Vescovi, Preti, e Diaconi Cardinali, Primicero, Cantore, e Senatore; quivi ordinò a Pietro Vescovo di Porto di ungere il Re, e colle proprie mani il coronò condecorandolo colle insegne dovute ad un Monarca. Ricevette quindi da Pietro il giuramento che era di tale tenore: *Io Pietro Re di Aragona professo e prometto di essere sempre fedele ed obbediente al Signore mio Pontefice Innocenzo ai di lui Successori Cattolici ed alla Romana Chiesa, e di conservare fedelmente il mio Regno nella di lui obbedienza, difendendo la Fede Cattolica e perseguitando l'eretica pravità. Custodirò la libertà e la immunità delle Chiese difendendone li diritti; e sarò sollecito di conservare la pace e la giustizia in ogni luogo del mio dominio. Così mi ajuti Dio e questi Santi Vangeli del Signore.* Si trasferirono quindi il Papa ed il nuovo Re alla Basilica di San Pietro, sopra il di cui altare pose il diadema, lo scettro, ricevette dalle mani d'Innocenzo la spada militare, promulgò, che il proprio Regno era tributario del Santo Appostolo, e promise di pagare annualmente in qualità di censo certo soldo. Nelli Atti d'Innocenzo al *n.*120. si legge il Decreto del Re Pietro, col quale questi rende tributario della Chiesa Romana il proprio dominio: si dice *Fatto in*

Ro-

SEC. XIII.

Roma presso San Pietro sotto il dì 11. *di Novembre dell' anno della Incarnazione del Signore* 1204. *e del mio Regno ottavo* .... Volle imperciò essere coronato dal Pontefice nella Basilica Vaticana, ove deposte le Regie insegne e ricevuto dalle mani del Papa la spada militare professò la milizia; poichè fino a questi tempi li Re di Aragona succeduta la morte dell' Antecessore vestivano le insegne del Regno; ma quando erano creati Soldati, o si ammogliavano secondo l' antico costume delle Spagne facevano uso del nome e delle Regie insegne. Il Pontefice poi gli conferì il privilegio nell' anno 1206., in cui vigore li Re di Aragona richiesta la corona al Romano Pontefice sieno quindi unti e coronati solennemente dall' Arcivescovo di Tarragona nella Città di Cesaraugusta: *E fu dato in Ferentino sotto li* 17. *di Luglio dell' anno* 1206. *e del nostro Pontificato ottavo*. Alcuni Scrittori delle Spagne, cioè Mariana nel *lib.*10. *cap.*9. della Storia, e Blanca nella Storia di Pietro II. Re di Aragona scrivono con sonora menzogna, che esso Pietro coronato fu dal Pontefice Innocenzo con corona di pane azzimo, e vogliono ciò accaduto, perchè avendo inteso Pietro che il Papa co' piedi pone la corona sul capo dei Re, volle, che la propria sia fatta di pane; speranzito che in riverenza di questo Innocenzo non co' piedi ma colla mano imporrebegli sul capo la corona. Ma eglino sono convinti di menzogna dalle Tavole pubbliche di essa coronazione del Re Pietro riferite dal Surita all' anno 1204., nelle quali si dice che le Regie insegne onde Innocenzo coronò Pietro, *furono non meno preziose che travagliate superbamente*. Dunque o non videro eglino le anzidette Tavole, o le dissimularono per ostentare l' alterigia connaturale alla propria Nazione.

Li Crocesegnati presso Costantinopoli eleggono a Imperatore Baldoino.

XVIII. Nell' anno 1195. fu accecato Isaacio Angelo Imperatore d' Oriente e privato dell' Impero rinchiuso in carcere dal di lui fratello Alessio; il giovanetto di lui figliuolo che pure si denominava Alessio, fuggito dalle mani e crudeltà del Zio si rifugiò presso Filippo Duca di Svevia Imperatore di Germania che sposato avea la di lui Sorella: da questo venne accolto con tenerezza, e raccomandatolo ai Crocesegnati che dimoravano in Zara ne' quartieri d' Inverno, proccurò la di lui restituzione all' Imperio del Genitore. Li Francesi per tanto ed i Veneziani navigando col giovanetto Alessio verso Costantinopoli assalirono il Zio Alessio. Nell' ottavo giorno dell' assedio acquistarono Costantinopoli (il che accadette nel 1203.) ed accla-

ma-

marono non ostanti le proibizioni del Papa il già deposto Isàacio e con esso lui esaltarono al Trono lo stesso fanciulletto Alessio, giacchè il Zio tiranno colla fuga si sottrasse al gastigo. Fu quegli secondo il costume coronato dal Patriarca nelle Calende di Agosto, ed il Padre Isaacio soddisfece a ciò che il Figliuolo promise alli Francesi ed ai Veneziani. Ma nell'anno 1204. l'esercito de' Latini dimorando ne' quartieri d'inverno presso Costantinopoli, ed attendendo tempo opportuno per navigare nella Siria, e gl' Imperatori Isaacio ed Alessio atteneano la data parola, d'improvviso insorse grave ribellione nella Città suscitata dai Greci che sopportavano di malanimo la onerosa contribuzione loro imposta. Attaccò imperciò fuoco al Palazzo Imperiale il Duca Alessio denominato *Murtzuphli*; e colle proprie mani circa il mese di Febbrajo occise l'Imperatore Alessio, giacchè in questo ancora trapassò il di lui Genitore. Assalì quindi colla sua gente li Francesi; li quali respintolo valorosamente ottennero sopra esso glorioso trionfo. Rinnovarono eglino tosto alleanza coi Veneziani, ed assalito per terra e mare Costantinopoli entro cui si era rifugiato il Duca Alessio, se ne impadronirono. Fuggì ei opportunamente, sottentrò in di lui vece nella difesa della Città Teodoro Lascaris eletto tumultuariamente ad Imperatore, ma non potè scacciarli da quella; e però egli ancora lasciatala nelle loro mani fuggì. Lo Spondano nella Cronaca assegna la memoranda vittoria alli 12. di Aprile del 1204. Li vittoriosi elessero ad Imperatore d'Oriente nel giorno sestodecimo di Maggio Baldoino Conte di Fiandra, e poichè era giorno di Domenica l'ornarono solennemente colle Imperiali insegne. Convennero li Francesi e Veneziani secondo li Atti d'Innocenzo, che li uni abbiano l'Imperatore e li altri il Patriarca: il perchè essendo Baldoino del partito Francese si deputò Patriarca di Costantinopoli primo dei Latini Tomaso Morosini nobile Veneziano una volta Soddiacono del Pontefice Innocenzo, sebbene vivea Giovanni Comatero Patriarca Greco fuggito nella disavventura dalla Città. Tomaso imperciò fu eletto in tempo, nel quale la Chiesa Greca era disposta di obbedire al Romano Pontefice; si portò tosto a Roma per ottenere la conferma della nuova dignità, come scrivono li Storici Veneziani. Il Pontefice dichiarò nulla la di lui elezione, perchè era stato eletto dai Laici, che secondo le Sanzioni canoniche non hanno autorità di pro-

Sec.XIII.

movere alle Dignità della Chiesa. Se non che Santo Antonino nella *par.* 3. *cap.* 2. scrive, che Innocenzo a petizione di Baldoino poco dopo il confermò nel Patriarcato; perchè il riputava degno della sublime Dignità. E ciò anco raccogliamo dalle Pistole dirette allo stesso Baldoino, nelle quali dice, *che ei avea riprovato in Consistorio la elezione di Tomaso a Patriarca di Costantinopoli: ma perchè sapea, che quegli essendo suo Soddiacono rettamente amministrò, ed essendo assente fu eletto, il confermò come membro della Sede Appostolica.* Egli medesimo nel Sabbato delli quattro Tempi di Quaresima del 1205. l'ordinò Diacono, nel Sabbato susseguente il promosse al Sacerdozio, e nella Domenica il consacrò Vescovo nella Basilica di S. Pietro conferendogli l'onore del Pallio. Partì da Roma il nuovo Patriarca, e giunto a Venezia dovette patteggiare certe condizioni col Senato; in vigor delle quali dovea ei conferire li beneficj Ecclesiastici ai soli Veneziani; ma furono annullate dal Papa. Pervenuto a Costantinopoli non fu riconosciuto dai Cherici Francesi asserenti che la di lui esaltazione era stata surettizia. Imperciò il Pontefice dovette spedire colà Stefano con titolo di Legato; questi consigliò li Cherici a venerarlo quale legittimo Patriarca di Costantinopoli, ed a rispettarlo e riconoscerlo proprio Superiore.

Comanda ai Veneziani di restituire in Costantinopoli l'Immagine di Maria.

XIX. Del resto il Duca Alessio assoldate più numerose truppe altra volta assalì li Francesi, e comandò ai Sacerdoti vestiti de' sacri arredi di prevenire l'esercito colla Immagine della beatissima Vergine, che gl'Imperatori costumavano di condurre con seco in ogni militare spedizione: e questa ancora venne in potere dei Francesi distrutta la gente di esso Duca. Questa sacra Immagine credesi quella che li Greci denominano *Autrice delle Vittorie*, e di cui sovente fanno menzione Zonara, Cedreno, ed altri Scrittori della Storia Bizantina, asserenti che l'Imperatore Giovanni Zemisces nell'anno 973. dopo la vittoria ottenuta in danno dei Bulgari la condusse in Cocchio trionfale a Costantinopoli: e Giovanni Comneno dopo l'illustre trionfo riportato dai Sciti che infestavano la Tracia, la ripose in maestoso cocchio riconducendola alla propria Regia da essa la vittoria riconoscendo. E questa appunto secondo li Storici Veneziani si venera oggidì nella Basilica di San Marco di Venezia, e portata con solenne maniera e divoto culto pel Foro seda le tempeste, rasserena il Cielo, ed ogni beneficio ottiene a favore di Repub-

bli-

blica e Nazione tanto Cattolica e divota. Ma checcè siasi di ciò, noi sappiamo dalla Pistola d'Innocenzo 241. del *lib.9.*, che essi Veneziani nel dì della vittoria s'impadronirono *di certa Immagine della beata Vergine colle proprie mani dipinta da San Luca Vangelista*; nella quale li Greci superstiziosamente credeano riposare lo spirito della Vergine. Dunque li Veneziani rotte le porte della Basilica di Santa Sofia la portarono con seco, e perciò furono scommunicati dal Patriarca Tomaso, e la di lui sentenza confermò il Papa, che loro prescrisse di restituire essa Immagine nella Costantinopolitana Basilica. Questi però non ebbero d'uopo d'infrangere le porte della Basilica quando s'impadronirono colli Francesi di Costantinopoli: ma comecchè sempre furono Religiosissimi non curando con animo generoso le ricchezze attendeano all'acquisto delle Reliquie de' Santi e delle divote Immagini, che facilmente loro concedevano essi Francesi. In fatti ebbero in proprio potere l'anzidetta Immagine di Maria non con furto sagrilego, ma in virtù e vigore di dominio e della riportata vittoria. Per il che errano enormemente o a dire vero sono invidiosi delle glorie della immortale e religiosissima Repubblica quelli che scrivono essere stata dai Veneziani con furto sagrilego predata la Immagine di Maria, e trasferita ingiustamente a Venezia.

In darno si affatica per la libertà dell'Imperatore Baldoino.

XX. Nell'anno 1205. Baldoino Imperatore di Costantinopoli assediò la Città di Adrianopoli che erasegli ribellata. Prestolle opportuno soccorso Giovannizio Re di Bulgaria che poi fingendo la fuga fu inseguito senza consiglio dall'Imperatore, che cadette nelle preparate insidie e rimase prigioniero dell'avversario dal quale condotto fu nel proprio Regno. Di ciò fanno testimonianza le Lettere di Enrico fratello di Baldoino date ad Innocenzo, e Niceta Coniata riducene la prigionia al giorno quintodecimo di Aprile della Indizione VIII.. Intanto Enrico si fece moderatore dell'Imperio, e significata al Papa la disavventura del Fratello il pregò di comporre le cose col Re Giovannizio, e d'indurlo a rimettere quello in libertà. Il Pontefice incontanenti deputò ad esso Re Giovannizio illustri Nunzj e diedegli gravi Pistole; con queste consigliavalo di non mostrarsi difficile nell'affare della pace, e piuttosto di essere favorevole ai Latini pel possesso dell'Impero di Oriente. Scrisse ancora all'Arcivescovo Trinonense ordinandogli di consigliare il proprio Monarca alla pace e libertà di

Sec.XIII.

Baldoino. Ma il Re non solo non aderì al genio del Papa; ma secondo il costume dei barbari trattò crudelmente esso Imperatore e li Latini e Greci venuti in di lui potere; e dopo d' averlo tenuto in carcere fecegli troncare le braccia ed i piedi e precipitare in profonda valle, ove dopo tre giorni divenuto preda de' volatili morì. Diede quindi l'inumano Re al Pontefice le Lettere che leggiamo al *num.* 108.; con queste scusò la propria fierezza col disprezzo fattogli dai Latini; e rapporto a Baldoino dicea di non poter obbedire al di lui comandamento poichè egli oppresso da melanconia nel carcere morì. Per tanto nel 1206. li Latini posseduto l' Impero di Oriente un' anno e quattro mesi sotto li 20. di Agosto elessero ad Imperatore Enrico fratello di Baldoino, e solennemente lo esaltarono.

Opera contro Filippo Duca di Svevia.

XXI. Nell' anno 1205. sotto il dì della Epifania Filippo Duca di Svevia essendo gravemente infermo l'Imperatore Ottone e dai Medici abbandonato convocò in Aquisgrana la Dieta dei Principi, nella quale come non eletto ad Imperatore legittimamente depose la regia corona; e proccurò quindi ed ottenne da quelli di essere nuovamente esaltato. Impetrò poscia da Adolfo Arcivescovo di Colonia che ingiustamente erasi ritirato da Ottone, la solenne unzione e la coronazione propria e della Consorte Irene figliuola del fu Isaacio Imperatore d' Oriente. Appena il Pontefice ebbe di ciò notizia, comandò a Siffrido Arcivescovo di Magonza ed al Vescovo di Cambray d' intimare la scommunica all' Arcivescovo di Colonia per la fatta coronazione di Filippo; e perchè non volle quegli entro lo stabilito tempo trasferirsi a Roma ed addurre le scuse del proprio attentato, li predetti Arcivescovo di Magonza e Vescovo di Cambray con autorità Appostolica il deposero dalla Dignità ed elessero ad Arcivescovo Brunone Preosto di Bonna. Per il che la Città di Colonia soffrì molte disavventure promosse da Filippo; e Brunone caduto nelle di lui mani fu rinchiuso in carcere, e vi dimorò finchè Filippo compose le proprie faccende col Papa; allora poi si vide in libertà; ma poco dopo morì. Di ciò fanno parola Tritemio nella Cronaca, Gofredo Monaco, Arnoldo di Lubecca, ed il Krantzio: questi nel *lib.* 7. *cap.*34. della Storia di Sassonia riferisce le Lettere d' Innocenzo rapporto la deposizione di Adolfo. Egli poi nel 1210. tornato in grazia d' Innocenzo ottenne di nuovo l' amministrazione della Chiesa Arci-

civescovile di Colonia e le insegne Pontificali non però l'uso del Pallio; e ciò apprendiamo dalla Pistola d'Innocenzo 127. *data dal Laterano nel dì 4. di Novembre nell' anno terzodecimo del nostro Pontificato.*

Sec. XIII.

Ammonisce il Patriarca di Costantinopoli; e consacra l' Arcivescovo di Cantorbery.

XXII. Il Patriarca di Costantinopoli Tomaso Morosini non curando li Cherici delle altre Nazioni promovea li soli Veneziani alli Ecclesiastici beneficj; di che quelli se ne lagnarono col Romano Pontefice. Questi imperciò nel 1206. diede ai suoi Legati Pietro del titolo di San Marcello, e Benedetto di Santa Susanna Preti Cardinali della Santa Romana Chiesa la Lettera 95. del *lib. 9.*, con cui loro prescrive di ammonire in suo nome il Patriarca, ed indurlo a conferire li beneficj Ecclesiastici ai Cherici idonei di qualunque Nazione sieno: altrimenti ordinarebbe, che li altri Cherici nol riconoscano Superiore. Significò loro il Patriarca, che tale cosa avea promesso con giuramento ai Veneziani; ed appunto il Pontefice dichiarollo di niun vigore con Appostoliche Lettere. Nell' anno poi 1213. a petizione dell' Imperatore dovette altra volta Innocenzo rapporto questo negozio ammonire il Patriarca; ciò raccogliamo dalla Pistola 18. del Registro dell' anno terzodecimo del suo Pontificato. Con essa Innocenzo gli comanda di conferire li beneficj ai Cherici più meritevoli di qualunque Nazione siano. Noi però parlando ingenuamente non siamo persuasi, che li Veneziani esimj amatori della pietà e Religione abbiano a ciò astretto con giuramento il Patriarca di Costantinopoli: quando facilmente arebbono potuto con sapientissimo consiglio indurre l'illustre suo Concittadino a promovere li Cherici della nazione, se questi siano egualmente idonei ed opportuni come quelli delle altre: e quindi dobbiamo condannare quali invidiosi della gloria e decoro della Religiosissima Repubblica li Storici che rammentano il giuramento fatto dal Patriarca di Costantinopoli Tomaso Morosini per ordine del Cattolicissimo Senato che ve lo astrinse. Morto Uberto Arcivescovo di Cantorbery li Monaci di quella Chiesa timorosi che il Re Giovanni secondo il suo costume impedisca la elezione del Successore, nascostamente convocato Capitolo nominarono Arcivescovo Reginaldo Soppriore, e lo inviarono incontanente a Roma; e ad istanza del Re alla cui potenza non poteano opporsi, favorirono Giovanni Vescovo di Norwich che era consapevole dell' altra succeduta elezione. Li Eletti ridussero la propria causa alla Sede Appostolica, che ne

Sec. XIII.

ne annullò il diritto di entrambi. Comandò quindi il Pontefice ai Monaci di spedire a Roma quindici del loro numero, ai quali sarebbe commessa la elezione dell' Arcivescovo. Obbedirono quelli, ed essendo annullate le due fatte elezioni convennero nella Persona di Stefano Langton Inglese, attualmente Lettore pubblico e Cancelliere della Università di Parigi. Il Papa ebbe tanto accetta la nomina di questo insigne Ecclesiastico, che'l creò Cardinale del titolo di San Grisogono, ed il consacrò colle proprie mani sotto il dì 17. di Giugno; indi condecoratolo coll' onore del Pallio lo accompagnò nel Regno con Appostoliche Lettere, esortando il Re a riceverlo e riconoscerlo Pastore di quella illustre Chiesa. Ma questi arrabbiato per la ripulsa di Giovanni Vescovo Norwicense che favoriva, scacciò li Monaci dal Convento, confiscò li beni di quella Chiesa, e vietò al nuovo Arcivescovo di metter piè nel Regno. Proccurò Innocenzo di ammansirlo con paterne ammonizioni, il minacciò veggendolo ostinato, ed ogni mezzo adoprò per indurlo ad accettare il Cardinale Arcivescovo; ma inutilmente. Scrisse a questo effetto Lettere ai Vescovi di Londra, Worcester, ed Eliense loro prescrivendo di consigliare efficacemente il Re alla obbedienza delli Appostolici comandamenti.

Scommunica il Re d'Inghilterra che si riduce alla obbedienza della Chiesa; e lo assolve.

XXII. Obbedirono li Vescovi, e con tutto vigore persuaderono al Re Giovanni di permettere al Cardinale Arcivescovo il governo e possesso della Chiesa di Cantorbery. Vi ripugnò egli costantemente, e quindi in nome del Papa gl' intimarono di sottomettere il Regno all' Interdetto. Tale minaccia piuttostochè placare il Re lo incrudelì; il perchè li Vescovi nel Lunedì della Domenica di Passione 23. di Marzo del 1208. promulgarono l' Interdetto contro il Regno; tosto cessarono li divini Officj e la collazione de' Santi Sacramenti, eccetto quello della Confessione e Viatico in punto di morte ed il Battesimo pe' bambini. Non giovò questo per placare il Monarca, che piuttosto aggravò la persecuzione contro li Sacerdoti e la Chiesa. Per la qual cosa il Romano Pontefice comandò ai Vescovi di scommunicarlo nominatamente. Allora il Re a guisa di cane arrabbiato che percosso più infuria, moltiplicò la crudezza contro li Ecclesiastici, e principalmente contro l'Arcidiacono della Chiesa di Norwich, che ristretto in carcere vestito di tonaca di piombo e privo di alimento in breve morì. Perseverò Giovanni nella contumacia per tutto l' anno 1210.

esigendo dalle Chiese e Monasterj del Regno immensa somma di soldo. Il perchè Innocenzo nel 1211. mandò in Inghilterra con titolo di Legati Appostolici Pandolfo Soddiacono della Romana Chiesa e Durando alunno del Collegio de' Templarj; questi doveano esortarlo di venerare l'Appostolico e li Ecclesiastici, e di ritornare nel sentiero della salute. Li ricevette Giovanni assai benignamente, e dando principio al trattato di pace permise alli proscritti di tornarsene nel Regno; ma perchè ricusò di risarcire li danni cagionati ai Sacerdoti, li Legati abbandonato il negozio partirono. Il Pontefice avuto di ciò notizia nel 1212. con maturo e serio consiglio dei Cardinali solennemente scommunicò Giovanni e liberò li di lui Sudditi dal giuramento di fedeltà e di obbedienza, loro prescrivendo rigorosamente di evitarne il commercio e colloquio; indi il privò del Regno e della Regia podestà, esortando Filippo Re di Francia presso cui si erano rifugiati li proscritti dal Regno, d'invadere il di lui Stato colle armi e d'impadronirsene; poichè essendo egli nimico di Dio e della Chiesa dovea essere perseguitato senza riserva; e finalmente eccitò li Fedeli ad assumere contro di lui la Croce, e di dare ajuto al Re Filippo. Tuttociò apprendemmo da Matteo Parisio, dal Vestmonasteriense, da Polidoro, e da parecchie Pistole del Pontefice inserite nel Registro del Vaticano. Dunque Filippo Re di Francia per obbedire alli comandamenti del Papa nel 1213. raccolto numeroso esercito e costrutta forte armata navale tentò di scendere nella Inghilterra; sollecito di restituire li Vescovi del Regno alle Chiese dalle quali ingiustamente esulavano, di ripigliare in quello li divini Misterj, e d'impadronirsene con iscacciarne il Re Giovanni deposto dal Romano Pontefice. Ma intanto che Filippo attendea la opportunità della impresa, il Legato Pandolfo da Francia ove dimorava con Durando, si trasferì in Inghilterra, e trovò il Re ben armato per resistere all'ingresso di Filippo nel proprio Regno. Era nullameno molto impaurito dalle truppe ben agguerrite di quello, ed assai più dalle predizioni di Pietro Eremita venerato dal popolo quale Profeta del Signore; questi poco prima avea detto, che il Re Giovanni innanzi la Festa dell'Ascensione del Signore 16. di Maggio rimarrebbe privo del Regno. Pandolfo che era uomo saggio ed accorto, in tali circostanze consigliò Giovanni intimorito e quasi ridotto a disperazione di scansare la vicinissima disavventura ed esegui-

gui.

guire quello che verrebbegli ingiunto. Assai difficilmente esso Monarca acconsentì al Legato, ma finalmente giurò sopra li Santi Vangeli di sottomettersi al giudizio della Chiesa, e sedici Primati del Regno per l'anima di esso Re Giovanni giurarono di ridurlo colla forza ad attenere il giuramento in caso che ei vi ripugni. Dunque nelli 13. di Maggio il Re solennemente promise di restituire alle Chiese l'usurpato; di ricevere Stefano Arcivescovo Cantuariense; e di pacificarsi colli Vescovi, Cherici, Monaci, e Laici lasciandoli in pacifico possesso dei ministeri e rendite. Promise inoltre di soddisfare abbondantemente ai danni ed alle ingiurie onde li avea perseguitati ed offesi, e di perdonare a tutti in modo che non soffrano incomodo. Indi nel giorno quintodecimo come se ei fosse in Roma, levatasi dal capo la regia corona depositolla nelle mani di Pandolfo Legato del Papa, protestando che egli ed i suoi Successori nell'avvenire la riceverebbono unicamente dal Romano Pontefice, che sarebbono feudatarj della Chiesa Romana, e con annuo censo le pagarebbono settecento lire sterline pel Regno d'Inghilterra, e trecento per quello d'Ibernia oltre il denaro di San Pietro, di cui dicemmo più volte nei Pontificati di Gregorio II. e di Adriano I. Finalmente con pubblico Strumento si stipulò, che il Re Giovanni ed i di lui Successori commettendo grave delitto, se nol riprovino quando dalla Sede Appostolica siano ammoniti, sarebbono privati del Regno; tale strumento Giovanni consegnò al Legato Pandolfo, e pure ad esso sborsò l'annuo censo patteggiato in testimonio della sincera soggezione. Di questa confessione di Clientela, del Re, e del tributo dato al Legato Pandolfo fanno menzione la Pistola in ordine 16. del *lib.* 4. della Edizione del Bosquet e li strumenti pubblici stipulati con assenso comune; li quali sono riferiti nella Storia d'Inghilterra da Matteo Parisio Scrittore di questi tempi, da Polidoro nel *lib.* 15., da Arnsfeldio nella Storia della Chiesa Anglicana, e da molti altri antichi Monumenti, asserenti che il Legato Pandolfo dopo tre giorni ne' quali Giovanni diede giuridici attestati del proprio pentimento, gli restituì la corona con solenne rito. Giovanni intanto liberato dall'esterno avversario si vide agitato da nuove interne procelle assai più gravi. Imperciocchè avendo ei deliberato di trasferirsi in Aquitania e muovere guerra ai Francesi nel momento che saliva la nave, fu abbandonato dai Primati del Regno, perchè

chè non ancora avea ottenuto dal Romano Pontefice l'assoluzione della scommunica. Ma richiamati di Francia il Cardinale Stefano Arcivescovo di Cantorbery e li altri Vescovi che esulavano dalla Patria, li accettò con umile e divoto portamento, e con ciò ottenne l'assoluzione della grave censura. Dovette però primamente rinnovare il giuramento di fedeltà al Romano Pontefice ed alla Sede Appostolica, che difenderebbe la libertà della Chiesa e dell'Ordine Sacerdotale, restituirebbe ciò che usurpato avea, soddisfarebbe pienissimamente pe' danni recati, confermarebbe le probe Sanzioni decretate dai suoi Antecessori, abolirebbe ed annullarebbe le inique nel Regno introdotte, e finalmente soggiacerebbe alla scommunica nella perpetrazione di grave delitto. Ciò fatto l'Arcivescovo Stefano ed i Vescovi con autorità Pontificia nelli *16.* di Luglio solennemente lo assolverono dalla scommunica. Matteo Parisio soggiugne, che il Vescovo di Frascati Legato della Sede Appostolica sotto li *29.* di Settembre pervenne in Inghilterra, ove fu accolto con sommo onore, e tosto s'impiegò con diligenza nello stabilimento della pace tra il Regno ed il Sacerdozio; e che il Re Giovanni alla presenza del Clero e del popolo stante vicino all' altare maggiore della Chiesa rinnovò il tributo promesso già ad Innocenzo ed alla Sede Appostolica, e ne consegnò il regio Diploma al Legato Appostolico avvalorato coll'aureo Sigillo, perchè sia custodito nell'Archivio Appostolico.

Sec.XIII.

XXIII. Era gravemente afflitta la Germania dalle fazioni dei due Competitori dell'Imperio Ottone di Sassonia e Filippo di Svevia. Se non che solleciti li Principi di porre fine una volta alli lamentevoli aggravj e disavventure risolverono di spedire al Pontefice Innocenzo con titolo di Ambasciadori sotto l'anno 1207. Volfgero Patriarca d'Aquileja, Geberardo Burgravio di Maddeburgo ed alcuni Famigliari di Filippo, li quali doveano persuaderlo di ricevere esso Filippo nella sua grazia. Innocenzo che efficacemente desiderava la quiete di quella Cattolica Provincia, incontanenti deputò Legati della Sede Appostolica Ugolino Vescovo d'Ostia, e Leone Prete di Santa Croce Cardinali; li quali poi ricevuto il giuramento cui Filippo promettea di sottometterfi al giudizio del Papa rapporto la scommunica che lo allacciava, solennemente dalla censura lo assolvettero. Eglino in tal modo composero l'affare dei due Competitori: cioè Filippo darebbe la propria figliuola in Isposa ad Ottone otte-

Spedisce Legati in Germania.

nuta primamente dal Papa la dispensa della consanguinità onde erano congiunti, Ottone succederebbegli nell' Impero sopravivendo: ed entrambi prometterebbero la tregua di un'anno, in cui li Legati Appostolici e li Ambasciadori dell' uno e dell'altro Principe esporrebbero al Pontefice lo stipulato. Ciò apprendemmo dalle Pistole 142. 144. e 145. di esso Innocenzo scritte per affare sì grave dell' Impero, da Conrado Abate Ursper-gense, da Godifredo di Colonia, e da Arnoldo di Lubecca nelle rispettive Cronache. Se non che nel 1208. Filippo mentre attendeva il ritorno da Roma delli Ambasciadori colà mandati per ottenere dal Papa la conferma dello stipulato con Ottone, proditoriamente fu occiso circa il giorno 22. di Giugno presso Bamberga da Ottone Palatino di Vitelspach, come riferiscono li Storici di questi tempi. Innocenzo avuta notizia della morte di Filippo per impedire li disordini di altro Scisma nell' Imperio proccurò di fermarlo nella Persona di Ottone: il che dimostrano le Pistole date ad esso Ottone ed alli Arcivescovi, Patriarca di Aquileja, ed ai Vescovi loro Suffraganei. A questi sotto pena di scommunica prescrive di non eleggere altri ad Imperatore e di ungere e coronare Ottone; e con altre esortò li Principi di favorire la esaltazione di quello. Eglino imperciò convenuti in Francfort sotto il dì undici di Novembre del 1208. confermarono con unanime voto la elezione fatta di Ottone di Sassonia di questo nome IV.. E questi nel susseguente fece tenere nelle mani del Papa il giuramento di fedeltà riferito nel Registro dell' Imperio; con questo ei promette di non sturbare le libere elezioni dei Prelati della Chiesa, di armare contro li Eretici, di restituire le possessioni ad essa Chiesa appartenenti, e di conservare la Cattolica Fede nel Regno di Sicilia. Questo giuramento avvalorato colla Bolla d' oro fu dato in Spira sotto li 30. di Marzo del 1209. nella Indizione XII., e consegnato al Papa da Volsgero Patriarca d' Aquileja. Innocenzo contento dell' operato invitò Ottone a Roma promettendogli la corona dell' Impero. Partì questi da Germania accompagnato da copioso numero de' Principi Ecclesiastici e Laici e seco condusse valoroso esercito. Primamente ricevette in Milano da Uberto Arcivescovo la corona di ferro colà da Monza trasportata secondo il Corio nella Storia di Milano. Indi partì per Roma, e ricevette dalle Città d' Italia onori e donativi. Pervenuto a Viterbo vi trovò Innocenzo quivi trasferi-

feritosi per accoglierlo con tenerezza e gaudio. Poco dopo entrambi di comune consenso si posero in viaggio alla volta di Roma, e circa la fine di Settembre il Papa solennemente il coronò con diadema d'oro secondo l'asserzione dell'Abate Urspergense. Arnoldo di Lubecca però nella Cronaca dice, che Ottone nella Feria sesta 2. di Ottobre si portò al Vaticano per venerare le Reliquie de' Santi Appostoli Pietro e Paolo, e nella Domenica 4. di esso Mese fu consacrato e coronato con solenne rito dal Pontefice Innocenzo. Tale giorno assegna alla coronazione di Ottone anco Matteo Parisio: il che essendo dovrebbesi condannare di enorme errore lo Scrittore della Cronaca del Monistero di Fossa Nova vivente in questi tempi, che riduce la coronazione di esso Ottone alla Domenica ultima di Settembre giorno 27., e ciò leggiamo presso il Rinaldi nelli Annali Ecclesiastici all' anno 1209.

Scommunica Ottone fatto nimico della Chiesa, dall' Imperio deponendolo.

XXIV. Ma checchè siasi di ciò, noi riputiamo più veridico il sentimento di questo, poichè Ottone nelli 4. di Ottobre celebrata già la solenne coronazione nei proprj padiglioni che furono situati fuori di Roma, rinnovò il giuramento di fedeltà riferito nel Registro d'Innocenzo rapporto il negozio dell' Imperio nella Edizione del Baluzio in ordine 192. „ Con „ questo egli conferma quello che avea promesso ai Padri no„ stri venerabili Pontefice Innocenzo e Cardinali della Santa „ Romana Chiesa rapporto le cose appartenenti alla Chiesa ed „ al Romano Popolo da quì partendo, quì dimorando, e ri„ tornandovi; ed era stato solennemente confermato dai Prin„ cipi, Conti, Baroni, Nobili ed altri Fedeli dell' Imperio per „ di lui comandamento ed alla di lui presenza; ed egli nuo„ vamente promise di osservare. Dato dai nostri padiglioni „ presso Montemelo sotto il dì 4. di Ottobre della Indizio„ ne terzadecima „. Dunque Ottone che nel dì 4. di Ottobre dimorava nei padiglioni, era stato primamente coronato: ei dopo la illustre funzione uscì tosto dalla Città per asserzione del Cronista di Fossa Nova: „ Celebrata la solennità della corona„ zione volendo il Papa dal Vaticano portarsi a Roma (in que„ sti tempi il Vaticano era situato nel Sobborgo della Città) „ non lo potè per la moltitudine dei Soldati Tedeschi a ca„ vallo stanti fuori le porte di San Pietro fino a quelle della „ Città del ponte di San Pietro. Ottone coronato Imperatore „ adornato delle insegne Imperiali e colla corona in capo ac-

Sec.XIII.

,, compagnò il Signore Papa ſino alla porta della Città ; qui-
,, vi queſti il benediſſe, ed il licenziò , ſupplicandolo di riti-
,, rarſi nel dì ſuſſeguente dal territorio Romano il che egli
,, non fece . Ma poi perchè non venne opportunemente prov-
,, veduto dei neceſſarj alimenti sforzatamente dovette colla ſua
,, gente partire ,, . Fu l' Imperatore ingratiſſimo verſo Inno-
cenzo , il quale primamente ne favorì la elezione riprovando
quella di Filippo di Svevia , dopo la occiſione di queſto con
ſollecite eſortazioni induſſe li Principi dell' Impero a rielegger-
lo, ed il coronò colle proprie mani ſolennemente. Ma egli ſe-
condo Arnoldo di Lubecca nel *lib.* 7. *cap.* 4. appena partito da
Roma ſotto titolo di riacquiſtare li diritti dell' Impero con
mano oſtile invaſe le Terre della Romana Chieſa ſituate in To-
ſcana, nella Flaminia, ed in Puglia. Fu ſoventi volte ammo-
nito del grave errore e della nera ingratitudine da Innocenzo ; ma
egli non ſolo ne diſprezzò le paterne ammonizioni , ma anco-
ra con Lettere temerarie ed inſolenti ne provocò la longa diſ-
ſimulazione e ſofferenza ; e ribelle e contumace uſurpò quanto
potea di ragione dalla Romana Chieſa, e di Federico Re di Si-
cilia beneficiario di quella . Per il che Innocenzo nell' anno
1210. ſolennemente ſcommunicollo , e ſignificò con frequenti
Lettere alle Città e Provincie di averlo colle cenſure gravi
della Chieſa punito . Perſeverò queſti nella pertinacia infeſtan-
do le vie che conduceano a Roma , e vietando a tutti di traſfe-
rirviſi anco a titolo di Religione . Il Pontefice imperciò con-
vocato per conſiglio de' Cardinali il Sinodo de' Veſcovi in
queſto ſolennemente il depoſe dall' Impero, ed aſſolvette li Sud-
diti dal giuramento di fedeltà . La ſentenza fu pubblicata in
Germania da Giffredo Arciveſcovo di Magonza . Vi furono
alcuni che non venerarono li comandi Pontificj ; la maggior
parte però dei Principi Secolari ed Eccleſiaſtici (trai quali
l' Arciveſcovo di Magonza e di Treveri, il Re di Boemia, li
Duchi d' Auſtria e di Baviera) ſi convocarono in Dieta anco
per conſiglio del Re di Francia , ed eleſſero ad Imperatore
Rogerio Federico Re di Sicilia figliuolo di Enrico V. una vol-
ta Imperatore giunto all' anno dieciſette della ſua età . Man-
darono toſto a Roma Ambaſciadori che ne impetrarono l' aſ-
ſenſo ed approvazione d' Innocenzo ; indi ſi preſentarono a Fe-
derico e con pompoſo accompagnamento e decoro in Germa-
nia il conduſſero . Tuttociò accadette nelli anni 1210. e 1211.

e vie-

e viene diffusamente narrato dall' Abate Urspergense, Godifredo, Rigordo, Matteo Parisio, e da altri Scrittori.

Sec. XIII.

XXV. In questi tempi per negligenza de' Vescovi e Principi li Eretici Albigesi nella Contea di Tolosa cospirarono contro la retta Fede ed i Santissimi Dogmi della Cristiana Religione, secondo Guillelmo nella Storia delli Albigesi. Intanto il zelantissimo Pontefice deputò colà per la loro conversione Arnaldo Abate Cisterciense e parecchi dei di lui Monaci; trai quali Ridolfo, e Pietro di Castronovo. Ma li Ministri di Raimondo Conte di Tolosa vietarono a questi di operare nella santa impresa, e crudelmente occisero Pietro perchè con maggior zelo difendea essa Cattolica Religione. Per il che Innocenzo nell' anno 1208. scommunicò il Conte Raimondo acerrimo fautore di essi Albigesi, che più volte per tale duopo era stato scommunicato e più volte avea simulato penitenza; assolvette li di lui Sudditi dal giuramento di fedeltà, e concedette il di lui dominio a chiunque l'occupava salvo però sempre il diritto del Re di Francia. Il Conte avuta notizia della sentenza del Papa spedì gravi Ambasciadori a Roma: questi ricordarono le indolenze di esso Conte ad Innocenzo rapporto il soverchio rigore ed acerbità dell' Abate Cisterciense e dei di lui Monaci, pregaronlo di altro Legato a cui prontamente esso Conte obbedirebbe. Innocenzo per levare di mezzo ogni motivo di scusa mandò colà Milone uno de' suoi Cherici Uomo illustre per santità e prudenza, e Teodosio Canonico di Genova Ecclesiastico di eguale costanza dottrina ed integrità. Milone esibì a Filippo Re di Francia le Pistole Pontificie, colle quali Innocenzo lo esortava di armare contro li Albigesi; ed assicuratosi dell' animo di esso Re convocò in Montils nel Narbonese il Sinodo de' Vescovi, e col loro consiglio deputò al Conte Raimondo il giorno in cui presentarebbesi in Valenza al giudizio. Vi andò esso Conte; e quivi impaurito della militare spedizione che sarebbe mossa contro li Albigesi, promise al Legato di sottomettersi al di lui volere. Quegli volle, che per sicurezza di sua fede egli consegni sette Castelli; intristito e quasi sforzato da necessità promise di farlo; e Teodosio venuto nella Contea occupò e fortificò in nome della Romana Chiesa li Luoghi consegnati da esso Conte. Ciò fatto Milone nella Villa di Sant' Egidio riconciliollo solennemente colla Chiesa. Pietro Monaco da cui abbiamo raccolto il fatto, scrive in tal modo: ,, Fu condotto il Conte

Scommunica il Conte di Tolosa; deputa Legato per la di lui causa; è assolto, ed altra volta scommunicato.

,, nu-

Sec. XIII.

„ nudo alle porte della Chiesa di Santo Egidio , e quivi alla „ presenza del Legato Arcivescovi e Vescovi , che in numero „ di venti vi si erano trasferiti , giurò sopra il Corpo di „ Cristo e le Reliquie de' Santi esposte alla pubblica venerazio„ ne nell' atrio del Tempio di obbedire ai comandamenti della „ Santa Romana Chiesa . Quindi il Legato ordinò , che siagli „ posta al collo la stola , è seco conducendolo col mezzo di questa lo „ assolvette dalla censura colle battiture, e lo introdusse in Chiesa. „ Quivi egli ripigliò con giuramento di attenere quello che al „ Legato promise. „ Ciò avvenne sotto il dì 18. di Luglio dell' anno 1208. , al quale riduciamo colla autorità dei Critici il Sinodo celebrato da Milone ; e ciò comprova con efficaci ragioni Gabriello Cossart nel Tomo XI. de' Concilj, e convince il parere dello Spondano e del Rinaldi che assegnano tutto questo al 1209. : Quindi il Conte ricevette dal Legato Milone la Croce, e promisegli di unire le proprie genti all' esercito de' Cattolici mosso contro li Albigesi ; promiselo però dal timore diretto non dall' amore della Fede Cristiana . In fatti svanito quello non attese la promessa e bruttamente al Legato Appostolico mancò . Si convocò per tanto altro Sinodo presso Santo Egidio , ed esso Conte fu di nuovo scommunicato da Ugone Vescovo di Regio , e da Teodosio Legati Appostolici sotto l' anno di Cristo 1210. E sebbene soventi volte si trattò della di lui riconciliazione a condizione che ei si sottometta sinceramente alla Chiesa , niente però si eseguì . E nel Concilio convocato in Montpellier nel 1214. fu conferito il dominio di Tolosa a Simone Conte di Montfort , che si segnalò nella guerra contro li Albigesi , ed il Pontefice glielo confermò sino al futuro generale Concilio che arebbe entro fra breve tempo convocato .

Conferma l'Ordine dei Gladiferi; ed ammonisce l' Imperatore di Costantinopoli.

XXVI. Lo Spondano nella Cronaca all' anno 1205. riduce la istituzione dell' Ordine militare detto *della Milizia di Cristo*, li di cui Alunni poichè inserivano nelle vesti la spada , si denominarono *Gladiferi* ; ed il vuole istituito da Alberto Arcivescovo di Riga nella Livonia, adducendo in comprovazione del detto l' autorità di Arnoldo di Lubecca nel *lib.* 7. *cap.* 8. della Cronaca . In fatti esso Arnoldo narrata la morte di Meinardo Vescovo di Riga dice , che ad esso succedette Bertoldo , il di cui Martirio dalla Cronaca Aquicintina è riferito sotto l' anno 1197. „ A questi due Appostoli della Livonia succedette Al„ berto Canonico di Brema , il quale perchè avea molti pa-

„ ren-

„ renti ed amici, acquiſtò molti Operai nella Vigna del Signo-
„ re. Queſti imperciò armò li Croceſignati contro li Livonieſi

„ tuttavia infedeli e contro altre barbare nazioni, e li abbat-
„ tè in modo, che conduſſe con ſeco Oſtaggi dopo d'avere
„ patteggiato con quelli la pace. Alcuni dei nuovi operaj oſ-
„ ſervando caſtità prometteano di militare pel ſolo Dio, e
„ conſacratiſi alla milizia di Criſto combattevano per la di lui
„ gloria, ed inſerivano quale propria diviſa nelle veſti la
„ ſpada „: Ed il Krantzio nel *lib. 6. cap.* 10. ripiglia narrata
la morte del Martire Bertoldo: „ Quindi moltiplicata ed in-
„ fervorita la divozione dei Fedeli molti di queſti ſpontanea-
„ mente dierono nome alla ſacra Milizia contro li nimici di
„ Criſto, e mercè il nuovo abito di religione ſi denominaro-
„ no *Frati gladiferi* „. Lo Spondano adduce molti Storici aſ-
ſerenti eſſere ſtato queſto Ordine confermato da Innocenzo III.;
il che neceſſariamente ſi deve dire riducendone la iſtituzione do-
po l'anno di Criſto 1197. Nel Regiſtro dell'anno 13. del Pon-
tificato d'Innocenzo ſecondo la Edizione del Boſquet ſi leggo-
no le Lettere 141. e 142. date ſotto il dì 20. di Ottobre e
dirette ad Alberto Veſcovo di Riga, colle quali ei conferma la
Milizia di Criſto iſtituita nella Livonia, e la ſeconda fu ſcritta
a Volcoino Maeſtro ed ai nuovi Frati. Due furono li Mae-
ſtri Vinnone e Volcoino ſotto de' quali li Frati Gladiferi ſi
unirono all'Ordine Teutonico. Se non che eſſendo ſtati li
Cavalieri Teutonici cacciati dalla Siria ottennero il poſſeſſo
della Pruſſia, e di Meriemburg. La unione dei due Ordini
militari fu ordinata da Gregorio IX. nell'anno 1237., e lo ap-
prendiamo dalla di lui Lettera data ai Veſcovi di Riga e di
Oeſel riferita dal Rinaldi all'anno ſuccennato nelli Annali
della Chieſa. Promulgò Enrico Imperatore d'Oriente in que-
ſti tempi certo Editto cui preſcrivea ai ſuoi Sudditi di non
iſtituire de' proprj beni erede la Chieſa; ma il zelante Pon-
tefice con animo invitto a quello ſi oppoſe, e gravemente lo
ammonì di annullarlo, di reſtituire alle Chieſe li beni ad eſ-
ſe appartenenti ed intimogli la ſcommunica ſe dilazionava
di obbedire. Scriſſe quindi di ciò alli Arciveſcovi loro pre-
ſcrivendo di vigilare all'adempimento dei precetti Appoſto-
lici, e di ſcommunicare li diſobbedienti; di che fanno fede
le Piſtole 98. e ſeguenti del *lib.* 13. ſecondo l'Edizione del
Boſquet, date dal Laterano ſotto il dì 10. di Luglio dell'an-
no

Sec.XIII.

no terzodecimo del nostro Pontificato, cioè 1210. della comune Redenzione. Ebbe tanto vigore e peso la esortazione del Papa presso l'Imperatore, che questi tosto tenne pratica col Patriarca ed Ecclesiastici della maniera di ridurla ad effetto, e l'apprendiamo dalle altre Pistole di esso Innocenzo riferite nel Registro Vaticano e dalla Costituzione X. del Tomo I. del Bollario.

Conferma la Congregazione de' Poveri Cattolici; e quelle de' Santi Francesco e Domenico.

XXVII. Nell'anno stesso Innocenzo diede grave Lettera all' Arcivescovo di Tarragona ed ai Vescovi di lui Suffraganei dal Laterano sotto il dì 12. Maggio, ed è in ordine 78 secondo la Edizione del Bosquet. In essa si riferisce la Professione di fede dei Valdesi convertiti, e conferma la Regola della loro conversazione religiosa. Imperciocchè alcuni Valdesi che altrove denominammo *Poverelli di Lion* nella Provincia di Tarragona convertiti alla Fede rinonziavano al secolo, ed usando vili ed abiette vestimenta frequentavano digiuni ed orazioni, e si proposero di osservare in qualità di comandamento li Vangelici Consigli, e di combattere costantemente contro li Eretici. Il principale di questi si denominò Bernardo per asserzione dell' Urspergense nella Cronaca che dice di averlo veduto in Roma nell' anno 1212., quando ei là dimorava proccurando dalla Sede Appostolica la conferma del proprio Istituto; l'altro fu Durando de Osia il quale secondo Guillelmo promulgò Cattolici Scritti contro li Albigesi. La loro Congregazione si denominò *de' Poverelli Cattolici*. Ciò appare dalla Pistola 78. d'Innocenzo, con cui egli esaminata seriamente la loro conversazione ne l'approvò, e li ricevette sotto la protezione della Sede Appostolica. Esso Guillelmo scrive, che questi Poverelli furono di esempio a molti colla religiosa conversazione per alcun tempo nella Catalogna; ma appoco appoco declinando dal santo Istituto non più si riputarono, superati per ventura dalle magnanime azioni de' Francescani e Domenicani confermati in questi tempi dal medesimo Innocenzo, come veniamo dicendo. Dunque Francesco d'Assisi fatto ammirevole pel generoso disprezzo delle terrene cose e per l'esercizio eroico di sublimi virtudi mercè alcune visioni celesti risolvette nell' anno 1208. di seguire accuratamente li Vangelici Consigli, ed avendo inteso il detto di Cristo che prescrive ai suoi Discepoli di non possedere oro, argento, nè due vestimenta, si propose ad osservarlo come proprio dell' Istituto, che meditava di produrre: In fatti col mezzo di undici Compagni ne gittò le fondamente e proccurò d'impetrarne dal Pontefice Innocenzo la conferma.

Du-

Dubitò nel principio il prudentiſſimo Papa, ma poi conoſciuto da viſione che l'Uomo che ei non curò, ſoſteneva il Laterano dalle minaccevoli rovine, ben volentieri ne l'approvò. Creſcendo quindi il numero delli Alunni Franceſco li denominò *Frati Minori*, che in breve tempo ſi diramarono pel Cattolico Mondo con ſommo vantaggio della Chieſa e della ſalute delle anime. San Bonaventura Cardinale ed alunno del nuovo Ordine deſcrive accuratamente la Vita di San Franceſco riferita dal Surio ſotto il dì 4. di Ottobre, e la di lui Regola ſi riconfermò nel Concilio Lateranenſe celebrato da eſſo Innocenzo III. e da Onorio III. di lui Succeſſore, La Congregazione iſtituita da San Domenico a dire la coſa com'è, non venne approvata da Innocenzo ma da Onorio Papa III., e perchè il Patriarca ſotto il Pontificato di quello la meditò e promoſſe, come in proprio luogo ne facciamo menzione. Nacque Domenico in Calahorra Città delle Spagne nel 1170 dalla nobile Famiglia Guſman; e ſecondo la viſione della Genitrice dovea quale fiaccola acceſa illuminare il Cattolico Mondo, ed a guiſa di cane coi latrati condannare li errori e confutare li Eretici. Fatto non volgare avanzamento nella pietà e nelle ſcienze da Diego Veſcovo di Oſma aggregato fu ai Canonici della ſua Chieſa, che Domenico conſigliò ed induſſeli a dare nome alla Regola di Santo Agoſtino, di cui fatto Soppriore fu dal Veſcovo condotto a Roma; nel ritorno giunto nella Provincia Narboneſe colla dottrina, pietà, e prodigj convinti non pochi Eretici alla ſanta Fede li convertì. Quivi con eguale fortezza e prudenza per molti anni combattè contro li Albigeſi collo ſcritto, predicazione e vita Appoſtolica non ſenza ſuo grave pericolo. Con autorità di Arnaldo Abate Ciſtercienſe e Legato Appoſtolico creato Inquiſitore vegliò alla purezza della Fede, colla predicazione ritirate dall' errore e vanità molte Donne le rinchiuſe in Luogo detto Pruliano, e con ciò diede principio all'Ordine, che approvato dalla Sede Appoſtolica ſi dilatò pel Cattolico Mondo. Nell' anno 1215. tornò Domenico a Roma accompagnando Fulcone Veſcovo di Toloſa, aſſiſtette al Concilio Generale Lateranenſe, e ad Innocenzo chiedette la conferma del nuovo Iſtituto. Se gli ſi moſtrò queſti difficile, ma nella notte veduto il Laterano ſoſtenuto dalli omeri di Domenico, encomiata la impreſa che il generoſo Servo del Signore meditava, il rimandò in Francia, perchè co' ſuoi Alunni elegga la Regola che profeſſare volea.

Sec. XIII.

Certamente ei con Diploma Appostolico confermata l'arebbe, come riferisce Teodorico nel *lib.1. cap.ult.* della di lui Vita, ma prevenuto dalla morte lasciò il grave negozio ad Onorio III. suo Successore che appunto la approvò.

Riceve onorevolmente in Roma Federico Re di Sicilia eletto ad Imperatore; da cui ottiene la conferma delle donazioni fatte alla Chiesa.

XXVIII. Innocenzo intanto scommunicò e depose solennemente dall' Impero Ottone che egli stesso con solenne rito coronò sotto l'anno 1210., come dice lo Scrittore della Cronaca di Fossa Nova: ,, Li Vescovi, Arcivescovi, Principi, Duchi, ,, Conti, e Baroni di Germania elessero ad Imperatore Federi- ,, co Re di Sicilia, e mandarono colà illustri Ambasciadori, li ,, quali doveanlo condurre salvo ed incolume in Germania per ,, ricevere l'Imperio ,,. Lo stesso racconta Rigordo nella Storia di Filippo Re di Francia, e descrivendo il viaggio di Federico verso la Germania dice, che pervenuto a Roma fu accolto e trattato dall' Appostolico Innocenzo con tutta onorevolezza. E lo Spondano parlando di esso viaggio all' anno 1212. dice così. ,, Federico Re di Sicilia per sola misericordia di Dio ,, chiamato in Germania fu eletto ad Imperatore, e nelli 17. ,, di Marzo Sabbato precedente la Domenica delle Palme par- ,, tito dal suo Regno pervenne a Gaeta, ove ricevuto onorifi- ,, centissimamente si trattenne un Mese, e poi andò a Roma ,,. Rigordo ripigliando rammenta l' accoglienza fatta da Innocenzo all' Imperatore: ,, Per tanto il medesimo Federico col ,, consiglio del Re di Francia chiamato dai Baroni dell' Impe- ,, rio si portò navigando a Roma, ové onorevolmente e con ,, dimostrazione di affetto fu accolto dal Sommo Pontefice e ,, dai Romani. Partito da Roma per mare andò a Genova ,,... La Cronologia è avvalorata dal Diploma di Federico, che dimorante in Roma confermò la donazione della Contea di Fondi in favore della Romana Chiesa; è riferito dal Rainaldi nel Libro de' Censi della Chiesa Romana all'anno 1212. *e dicesi dato in Roma sotto il mese di Aprile dell' anno della Incarnazione del Signore* 1212. *nella Indizione XV.* Riccardo dall' Aquila Conte di Fondi nel dì 31. di Gennajo dell' anno suddetto istituì Erede della Contea di Fondi e di altre Baronie la Romana Chiesa; e la di lui donazione avvalorò Federico col seguente Diploma, che per erudizione della Storia recitiamo: ,, Al Santissimo Pa- ,, dre e Signore Innocenzo Sommo Pontefice Federico per la ,, grazia di Dio e di lui Re di Sicilia, del Ducato di Puglia, ,, del Principato di Capoa eletto a Imperatore de' Romani sem-

,, pre

,, pre Augusto. Avendo noi indubitata fiducia nella vostra gra-
,, zia che sovente abbiamo sperimentato, col presente Diploma
,, vogliamo concedere a voi che liberamente disponiate della
,, Contea di Fondi e delle terre poste circa il Gariliano, che
,, vi furono donate dal diletto fedele nostro Riccardo Conte
,, di Fondi; concedendovi la facoltà di tenerle sotto il vostro
,, dominio, di donarle ad altri, e di raccomandarle a qualsivo-
,, glia persona secondo il beneplacito della vostra volontà ,, ...
Il Rinaldi all'anno 1212. recita la disposizione di Riccardo
Conte di Fondi fatta in favore della Romana Chiesa, di cui
tale è il principio: ,, Nel nome di Dio eterno. Nell'anno
,, della Incarnazione del Signore 1212. sotto l'ultimo giorno
,, di Gennajo della Indizione XV. ,,.... Non lasciamo di no-
tare, che alcuni riducono la donazione di esso Conte e la
conferma dell'Imperatore Federico all'ultimo di Gennajo del
1211., nel quale sarebbe errato il numero della Indizione, ed in
vece di quintadecima dovrebbe scriversi quartadecima. Anco
nella soscrizione del Diploma di Federico, dal Rinaldi recita-
to all'anno 1211. sembra incorso errore di Cronologia. Con
questo l'Imperatore proccura d'impedire le controversie che in-
sorgono nella elezione dei Vescovi, decretando che succeduta la
morte del Vescovo il Capitolo primamente ne dia contezza al
Re, e quindi gli significhi la elezione del Successore: ,, tal-
,, chè senza l'assenso Regio non verrà l'Eletto collocato nella
,, Sede Vescovile, nè si celebrerà la solennità delle laudi che
,, sembra unita alla di lui esaltazione; non si frammischi l'E-
,, letto nel governo della Chiesa, se primamente non sia stato
,, confermato dal Sommo Pontefice... Dato dalla Città di Mes-
,, sina sotto il mese di Febbrajo dell'anno della Incarnazione
,, del Signore 1211. nella Indizione XV. ,, ; al quale però
come dicemmo corrisponde la Indizione XIV. E perchè Fede-
rico non si appella Imperatore eletto ma solamente Re di Si-
cilia approviamo il parere di Francesco Pagi nel Breviario de'
Romani Pontefici nella Vita d'Innocenzo Papa III., ed il vo-
gliamo dato sotto l'anno 1211. della Indizione quartadeci-
ma.. Tale è il Diploma: ,, Al Reverendissimo Padre e
,, Signore carissimo Innocenzo per la grazia di Dio della Santa
,, Romana Chiesa Sommo Pontefice Federico per la grazia di
,, Dio Re di Sicilia, Duca di Puglia, e Principe di Capoa ,, ..
Nell'altro dato in Roma sotto il mese di Aprile del 1212.

 leg.

Sec. XIII.

leggesi in tal modo: ,, Al santissimo Padre e Signore Inno-
,, cenzo Sommo Pontefice per la grazia di Dio e di lui il Re di
,, Sicilia, Duca di Puglia, e Principe di Capoa eletto ad Im-
,, peratore de' Romani sempre Augusto ,,. Dai quali appare,
che il Diploma della canonica e libera elezione de' Vescovi di
Sicilia fu dato nel mese di Febbrajo del 1211., in cui non ancora Federico era stato eletto ad Imperatore.

Facoltà conceduta al Marchese Estense, e correzione del Re di Portogallo.

XXIX. In questo ancora il Pontefice comandò al Cardinale di Albano Legato della Sede Appostolica, al Vescovo di Cremona, ed all'Abate di Colomba di eleggere il Vescovo di Ferrara, sebbene il Marchese di Este volea, che se ne fosse differito l'atto solenne, finchè egli siasi impadronito della Città. La Lettera del Papa *dicesi data dal Laterano sotto li 7. di Giugno dell' anno quartodecimo del nostro Pontificato*, ed è in ordine 76. secondo la Edizione del Bosquet. Ma perchè il Marchese chiedette dal Pontefice la facoltà di fabbricare la Fortezza in essa Ferrara per assicurarsene il dominio e per tenere li Cittadini in soggezione della Romana Chiesa, Innocenzo colla Lettera 78. commise al Lagato Cardinale di Albano di ordinare rapporto ciò quello che ei giudicarebbe opportuno pel decoro e profitto della Sede Appostolica. Intanto Sante di questo nome I. Re di Portogallo che sotto l'anno 1185. succedette al Genitore Alfonso disponea a talento dei beneficj delle Chiese e ne usurpava li proventi; maltrattava li Cherici, e tanto abborriva li Religiosi, che riputava triste augurio l'abbattersi per via in alcuno di essi. Tenea nella Regia certa Pitonessa; costrignea li Ecclesiastici che dal Regno partivano, di promettere con solenne giuramento di non presentarsi al Romano Pontefice; e trattato villanamente il Vescovo di Coimbria il chiuse in carcere, sol perchè credette, che ei sarebbe ricorso alla Sede Appostolica. Per il che Innocenzo lo ammonì severamente colla Pistola 8. del Registro dell' anno 14. del suo Pontificato data sotto li 23. di Febbrajo del 1211., ed il pregò con paterne espressioni, che contento della abbominevole passata iniquità non più si abusi della divina Misericordia, nè stenda le mani sopra li Ecclesiastici diritti, perchè nemmeno egli intricavasi nelli affari del di lui Regno. Gli comandò per tanto di correggere l' errore con sante azioni, di rimettere in libertà l'imprigionato Vescovo e di compensarlo per li sopportati aggravj: del resto lo avvertiva, che ei non mancherebbe ai doveri del proprio

mi-

ministero. Diede rapporto questo affare altra Pistola in ordine 9. all' Arcivescovo di Compostella prescrivendogli di ammonire in suo nome il Re, e perseverando esso nella ostinazione vuole, che lo punisca colle censure della Chiesa. Se non che Sante si pentì del grave errore, ed aggravato da infermità formò solenne testamento, pregandone con divota pietà della approvazione esso Pontefice Innocenzo; ciò appare dalla Pistola data nelli 27. di Maggio del 1211. Con questa Innocenzo conferma il testamento di Sante, eccettuata però la clausula colla quale egli si riserbava la disposizione dei Monisterj; ratificò l' assoluzione impartitagli dal Vescovo eletto di Braga: e colla Pistola 60. diretta all' Arcivescovo di Compostella, all' Eletto di Braga, ed a quello di Zamora comanda la osservanza del testamento del Re Sante. Poco dopo morì esso Re, e lo apprendiamo dalla Pistola 115. d' Innocenzo data alla di lui figliuola Maria sotto li 23. di Ottobre, e da altra scritta alla Regina Vedova; con esse il Pontefice le riceve sotto la sua protezione e sotto quella di San Pietro riguardo li beni dal predetto Monarca col testamento loro legatati. Per il che diede rapporto questo negozio all'Arcivescovo di Compostella le Lettere 116. e 118. dal Laterano sotto le None di Ottobre dell'anno medesimo. A Sante succedette per diritto Alfonso II. di lui figliuolo cognominato *Crasso*, il quale ingiusto co' suoi Fratelli e Sorelle volea usurpare quello che loro apparteneva in vigore della ordinazione del Genitore; e però fu anatematizzato da Innocenzo; ciò appare dalla Pistola 52. del Registro dell'anno 16. del di lui Pontificato; con questa egli prescrive a due Abati di non assolverlo se primamente li di lui Fratelli e Sorelle non siano in possesso del proprio; intanto proccurò il prudentissimo Papa di decidere le controversie che rapporto li luoghi ed altre cose erano tra essi insorte. Se non che Alfonso assalito dalle armi del Re di Leone, e costretto dalle censure del Pontefice restituì ai Fratelli e Sorelle li Luoghi che loro in vigore del testamento del Genitore appartenevano.

Sec.XIII.

XXX. Roderico di Toledo nel *lib.7. cap.* 32., e Mariana nel *lib.* 11. *cap.* 19. scrivono, che il Re Alfonso di Castiglia e Pietro di Aragona mossi dal pericolo della Cristianità non poterono sventarlo; anzi Alfonso battuto da Mori fu costretto nel 1199. di patteggiare turpemente col Re Abenjuzefo, il quale fat-

Sollecitudine del Papa per la guerra santa. Vittoria ottenuta dai Cristiani.

Sec.XIII. fatto insolente per le ottenute vittorie meditò d'impadronirsi delle Spagne. Accorse prontamente in riparo del pericolo della Cristianità il Pontefice ed in ajuto dell'oppresso Re di Castiglia; quindi concedette ai Fedeli il perdono de' peccati, e li eccitò ad assumere la Croce contro il crudele nimico; ed in breve tempo sotto la condotta di diversi Principi e Vescovi di Francia, Germania, ed Italia si vide in piedi poderosa armata di cento mille Fanti, e dieci mille Cavalli. Scrisse Innocenzo la Pistola in ordine 215. del Registro dell'anno 15. del suo Pontificato data dal Laterano sotto li *9.* di Aprile alli Arcivescovi di Toledo e di Compostella, pregandoli di esortare li Re delle Spagne alla pace ovvero alla tregua nell'imminente pericolo della guerra coi Saraceni. Prescrive inoltre in Roma supplica universale pell'esito felice della santa impresa. Dunque in giorno di Lunedì *16.* di Luglio del 1250. secondo l'Era Spagnuola, il quale corrisponde al 1212. di Cristo Pietro Re di Aragona, e Sante di Navarra confessati e communicati e seco loro li Cristiani, assistiti dai Monarchi di Leone e Portogallo aventi nei Stendardi l'Immagine della Beata Vergine Maria, e preceduti dal segno della Santa Croce riportarono gloriosissimo trionfo delli avversarj. Rimasero morti sul campo cento mille Mori, ed il loro Principe che col corso di veloce destriero fuggiva; de' Cristiani perirono solamente cento quindici Uomini. Li Storici rammentano questo trionfo illustre e singolare, ma più distintamente il descrive Roderico Arcivescovo di Toledo nel *lib.* 11. *cap.* 23. della Storia, ove recita la Lettera del Re Alfonso che espone la vittoria al Pontefice Innocenzo. Questi in risposta diede al Re la Pistola 18., con cui seco lui si rallegra del segnalato trionfo, e gli dice di avere ordinato nella Chiesa per ringraziamento pubbliche preghiere. Imperciò più d'ogni altro dovea temere il Papa se fosse accaduto qualche sinistro all'esercito dei Cattolici, poichè il Re Moro secondo Cesario Cisterciense nel *lib.*5. gli avea fatto intendere, che l'atrio di S. Pietro diverrebbe stalla dei proprj cavalli, e sopra la Vaticana Basilica innalzarebbe il proprio Stendardo. E questa minaccia appunto indusse il saggio Pontefice a riporre quale trofeo della Santa Fede e per gloria maggiore di Cristo nella Basilica di San Pietro il principale Stendardo di Maomete Re de' Saraceni. Di ciò fa menzione Rigordo nella Storia di Filippo sotto l'anno 1211., e

ne

ne parlano ancora Vicenzo Bellovacense nel *lib.* 3. *cap.* 2. e S. Antonino al *tit.* 19. *cap.* 2.

Dichiara scommunicato il Re d'Armenia.

XXXI. In questi tempi insorse nell' Armenia grave controversia che afflisse molto la Chiesa di Dio. Rupino figliuolo di Aliza nipote di Lievone Re di essa Armenia nato da Raimondo figliuolo maggiore del Principe di Armenia contendea la successione del Regno a Boamondo Conte di Tripoli fratello minore del predetto Raimondo. Per il che Innocenzo sotto l' anno 1199. comandò a Lievone che per titolo di retaggio e successione avea appellato alla Sede Appostolica, di astenersi dalle violenze, finchè egli mandi in Armenia Legati che esaminata la causa attentamente nè giudicarebbono con rettezza; ciò appare dalle molte Pistole scritte e ricevute dal Papa, e sono riferite nel *lib.* 2. delli di lui Atti. Ma perchè Lievone contro la parola data devastò il Principato d' Antiochia appartenente al nipote Rupino, e proteggea chi dicevasi Patriarca di essa Città, ma deposto da quella di Gerusalemme per comando del Romano Pontefice; questi mosso giustamente contro esso Lievone scommunicollo, vietando sonoramente ai Prelati della Chiesa di assolverlo e di riconciliarlo colla Sede Appostolica; e con più autorevole giudizio prescrisse al Patriarca di Gerusalemme Legato Appostolico di annunziargli la scommunica e la disgrazia della Chiesa in gastigo dei gravi di lui delitti se pentito non li riprovi; il che appare dalle Pistole in ordine 2. e 7. del Registro dell' anno 16. del suo Pontificato 1213., in cui furono date.

Comanda al Vescovo Aussitano di purificarsi dai suoi delitti. Modo in ciò usato.

XXXII. Nello stesso Registro 16. leggesi altra Lettera da Innocenzo data all' Arcivescovo di Bourdeaux, al Vescovo di Agen, ed all' Abate Clariense nella Diocesi di Agen, loro prescrivendo di procedere *in forma juris* contro l' Arcivescovo Aussitano. Narra in questa il Pontefice, che pervenuta alla Sede Appostolica la notizia della depravata vita e costumi di quello ordinò di farne la giuridica inquisizione; e lo ammonì quindi di spontaneamente deporre la Vescovile dignità. Non giovarono le paterne ammonizioni del Papa; ed ei raccomandò loro serio esame dei delitti di quello; e trovatolo reo vuole, che con solenne sentenza sia deposto dall' illustre ministero. E se ancora non sono concordi li accusatori, poichè troppi furono li clamori fatti contro quello presso la Sede Appostolica prescrive, *che gli s' intimi canonica difesa colla quinta mano dei vicini Ve-*

scovi, li quali abbiano notizia della di lui vita e conversazione, e se nel corso di un Mese nella predetta forma ei non si purifichi dai delitti, de' quali viene accusato, comanda, che sia separato dalla di lui Chiesa. Data dal Laterano sotto li 22. di Maggio dell' anno XVI. del nostro Pontificato 1213. Sovente nella Pistola 206. ei fa menzione di questo costume di difesa e purgazione, nella quale dice, che il Cherico accusato di delitto può *colla sola sua mano purgarsi e dimorarsene nel suo grado*, quando giuridici testimonj non comprovino la verità del delitto; ma perchè la sperienza mostra, che sovente gl' uomini aggiungono al delitto lo spergiuro, *più rigorosa purgazione è stata decretata per comprovare la fama del Sacerdote. Riposero questa nella discrezione de' Vescovi; li quali quando odono crescere la fama mala dei Preti, debbono esigere dal Prete infamato li sagramenti di purgazione colla assistenza di tre o cinque, ovvero sette Convescovi. Per il che in tal modo prescrive il Sinodo di Lerida*: ,, Se il Prete dal popolo sia infamato ed il ,, Vescovo con legittimi testimonj non può conoscerne il delit- ,, to, lo sospenda sino a condegna soddisfazione, affinchè quel- ,, lo non patisca per ciò scandalo. Ma secondo li Canoni, ,, ovvero ad arbitrio il Vescovo chiami al giudizio cinque o ,, sette Compagni; quegli alla loro presenza giuri pe' santi Van- ,, geli di essere scevero del delitto di cui viene accusato ,,. Giureti nelle Annotazioni alla Pistola d' Ivone comprova con efficaci ragioni, che è assai più antico di questi tempi il costume di giurare colla compagnia di altri, li quali si appellavano *Congiuratori*, ed in tal modo l' accusato purificavasi dell' apposto delitto. E nelle Annotazioni della Lettera 54., nelle quali recita le parole d' Ivone di Chartres: *Colla quinta mano della donna ovvero settima riceverete la di lui scusa o purgazione*, ripiglia, che nella legge antica di Germania al titolo 6. si prescrive questa Formola a quei che giurano: ,, Così questi giuramenti ,, debbano essere fatti, che quei li quali giurano, pongano le ,, mani sopra certa cassa, e quel solo di cui si forma esame, ,, dica le parole, e sopra le mani di tutti la propria ponga, ,, perchè in tal modo Dio lo ajuti, ovvero quelle Reliquie, e ,, si conosca, se egli sia colpevole del delitto di cui viene ac- ,, cusato ,,. Presso li antichi sotto nome di mano conosciamo il Simbolo della Fede: e però il Sinodo Triburiense trattando del giuramento dei Preti dice: *Dunque la mano col di cui mezzo si fa il Corpo ed il Sangue di Cristo, col giuramento verrà deturpata?*

ta? Guardi Iddio. Molto di questo costume scrive nel luogo succennato il predetto Giureti: erra però egli nel dire, che fu tale costume nella Chiesa introdotto dall'esempio di Sisto e di Leone Romani Pontefici. Imperciocchè li Atti del Sinodo Romano convocato per la causa di Sisto Papa III. accusato di stupro, che dicono essersi ei purificato con tale maniera, sono onninamente supposti, e noi giuridicamente il comprovammo nella Storia del di lui Pontificato. E Leone Papa III. non si depurò colla mano terza ovvero quinta nè settima, ma colla imposizione del Santo Vangelo sopra il capo, come accenna il Monaco Sagallense nel *lib.* 1. della Ecclesiastica cura; e con tale maniera ancora si purificò Papa Pelagio I., il quale *tenendo sopra il capo il Vangelo e la Croce del Signore salì in luogo eminente, e così soddisfece al popolo ed alla plebe comprovando di non avere fatto male contro Vigilio*, se crediamo allo Scrittore del Libro Pontificale, e noi dicemmo nel di lui Pontificato. Se non che questo metodo di difesa e purgazione è onninamente diverso da quello, di cui ora parliamo, che non mai si usò dal Romano Pontefice. E Edmondo Martene nel *lib.* 3. *cap.* 7. delli antichi Riti della Chiesa non ne fa menzione; ne parlano bensì Idelberto Vescovo di Mans nella Lettera *69.* data ad Onorio Papa II., ed Arnolfo Vescovo di Luxevil in altra scritta ad Adriano Papa IV.; da questi però anco apprendiamo essere totalmente diverso da quello di cui si servirono li Romani Pontefici per comprovare la propria innocenza; poichè questi posero sopra il proprio capo il Vangelo e la Croce di Cristo. Ma di ciò dicemmo abbastanza: tanto più che codesta quistione non appartiene alla nostra Provincia giuridicamente.

Manda a Costantinopoli il Legato.

XXXIII. Nell'anno stesso 1213. Innocenzo mandò a Costantinopoli con titolo di Legato della Sede Appostolica Pelagio Cardinale Vescovo di Albano; questi dovea provvedere alle indigenze di quella Chiesa ed Impero. Per il che con Pistole date da Segni sotto il giorno 30. di Agosto del suo Pontificato anno 16. riferite nel Registro sestodecimo il raccomandò ad Enrico Imperatore ed ai Vescovi della Grecia. Il Sabellico nel *lib.* 6. scrive, che Pelagio venne spedito colà per ridurre dallo Scisma al seno della Chiesa li Greci che obbedivano ai Latini; e lo stesso accenna Giorgo Logoteta Scrittore Greco di questi tempi, il quale poichè era Scismatico, condanna la severità di Pelagio fino a denominarlo *Crudele*. Scrive

SEC. XIII.

egli imperciò del Legato così : ,, Sotto di un Imperatore di ,, Bizanzio il Sommo Pontefice mandò alla Regina delle Città ,, un Prelato cui danno il nome di Legato , che appellavasi ,, Pelagio , ed a cui furono conferite le prerogative proprie ,, del Popolo . Imperciocchè vestiva egli calzette rosse , e di ,, tale colore erano le altre vestimenta ; ed il bardamento e ,, freno del di lui destriero erano colorite col medesimo vele- ,, no ,, : Da ciò è indotto lo Spondano ad asserire , che la Porpora era il colore proprio dei Legati Appostolici prima ancora che nel Sinodo di Lione sotto Innocenzo IV. sia stata conferita alli Cardinali. Il Platina , Gaguino , Sabellico , Emilio , ed Onofrio scrivono , che in quello nell' anno 1144. si concedette ai Cardinali l' uso del Capello rosso nel cavalcare , e che molto tempo prima loro fu conferito il decoro della porpora secondo l' asserzione di parecchi Storici , il nome de' quali non rammentano. Il Ciaconio vuole , che Bonifacio di questo nome Papa VIII. condecorò li Cardinali delle vestimenta di porpora : ma perchè questi non adduce in comprovazione del proprio detto la testimonianza di giuridico Scrittore colla buona di lui grazia diciamo , che fino dai tempi d'Innocenzo III. li Cardinali faceano uso di vesti e calzette di color rosso ; e le parole di Giorgio Logoteta riferite debbono intendersi non solo dei Legati Appostolici ma delli Cardinali ancora.

CONCILIO LATERANENSE IV.

ECUMENICO XII.

Esorta li Fedeli alla sacra guerra ; ed intima il Concilio Lateranense.

XXXIV. Intanto Innocenzo per ridurre ad effetto le ardue imprese alle quali speranzito nell' ajuto divino avea dato mano , cioè la deposizione di Ottone dal Romano Imperio , la militare spedizione dell' Oriente , e la convocazione di Generale ed Ecumenico Concilio , adempì alla prima come dicemmo e susseguentemente tentò di promovere le altre due e di ridurle al sospirato fine . Dunque nel principio dell' anno 1213. per sovvenire alla afflittissima Cattolica Chiesa diede ai Fedeli Lettere Encicliche pel sussidio di Terra Santa concedendo plenaria Indulgenza a chi s' impiegherebbe nella impresa , e rinnovate le scommuniche pronunciate contro li fautori consiglieri ed ajutatori dei Turchi per implorare il divino ajuto ordinò nella Chie-

Chiesa preghiere, digiuni, ed elimosine: le quali ancora doveano prevenire e servire di preparazione al Generale Concilio che sarebbesi convocato pel sussidio di Terra Santa, per le necessità della Religione, e per la riforma del costume. Le Lettere Encicliche in ordine 28. si leggono nel Registro del 1213. dalle quali apprendiamo, che il Papa con tal calore promovea il sussidio per le necessità di Terra Santa, che rivocò le Indulgenze concedute a chi militava nelle Spagne contro li Mori e largamente le conferì a chi avrebbe dato nome alla necessaria spedizione d' Oriente. Nel corso dell' anno poi con altre Pistole date dal Laterano sotto il giorno 29. di Aprile Innocenzo intimò il Concilio Ecumenico a cui darebbesi principio in Roma nella Lateranense Basilica nelle Calende di Novembre del 1215. Tale è il principio di quelle: *Vineam Domini Sabaoth* . . . ed indirizzonne li giuridici esemplari ai Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Abati, e Priori del Cristianesimo loro con efficace esortazione dicendo: *Alla vostra Università con Appostolici comandamenti ordiniamo di essere pronti dal presente anno della Incarnazione Dominica* 1213. *sino al* 1215. *nelle Calende di Novembre di comparire alla nostra presenza colla dovuta modestia e cautela* .... Assistettero all' Ecumenico Concilio quattrocento e dodici Padri, cioè li due Patriarchi di Costantinopoli, e di Gerusalemme, settantuno Arcivescovi, ovvero settantasette se diamo fede all' Abate Urspergense, a Parisio, ed al Conografo Mailrosense, non computandosi li Procuratori de' quali non fu copioso il numero: V' intervennero ancora li Ambasciadori di Federico Re di Sicilia eletto ad Imperatore e dei Monarchi di Francia, Inghilterra, Spagna, Ungheria, Gerusalemme, Cipro, Aragona, e di altri Principi e Città. Il Patriarca d' Antiochia impedito da grave malore non fu presente al Concilio, vi deputò nullameno con titolo di Nunzio il Vescovo Antedarense; e quello di Alessandria trattenuto dalle guerre dei Saraceni vi destinò in sua vece un Diacono. Si tenne la sacra Adunanza nella Basilica Lateranense sotto la presidenza del Pontefice Innocenzo, e secondo l' Annalista Mailrosense si diè ad essa principio nelle Calende di Novembre. Gofredo Monaco però la vuole incominciata nel giorno undecimo di esso Novembre e prolongata sino al trentesimo: ma noi piuttosto vogliamo aderire al sentimento dell' Annalista, appunto perchè sotto le Calende era stata dalle Lettere Encicliche inti-

Sec.XIII.

mata. Oltrecchè in essa si trattò la causa di Stefano Arcivescovo di Cantorbery; e la Lettera d'Innocenzo scritta ai Suffraganei di quella Chiesa loro significando la sentenza dei Padri dicesi *data dal Laterano sotto il dì 4. di Novembre*. Ciò essendo è indubitato, che il Concilio Lateranense ebbe principio nelle Calende di Novembre dell'anno 1215.

Si decreta la spedizione di Terra Santa; altri Decreti del Concilio.

XXXV. Primamente Innocenzo esortò con efficaci ragioni li Padri prendendo occasione dalle parole del divin Redentore presso S. Luca al *cap.* 22.: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar*; e loro espose tre sorte di Pasqua, *Corporale*, *Spirituale*, *ed Eterna*; della Corporale servendosi li consigliò d'impegnarsi nella liberazione della infelice Gerusalemme; colla Spirituale li animò ad attendere daddovero al negozio della Riforma; colla Eterna volea, che operino ogni bene per ottenere la gloria eterna. Dopo il discorso del zelante Pontefice secondo l'Annalista Mailrosense molte Leggi si decretarono per la estirpazione de' vizj, distruzione delli Eretici ed Infedeli, conferma del Popolo Cristiano, e per la riforma del costume mercè il divino ajuto. Indi con unanime consenso de' Padri e con Appostolica autorità si prescrisse alli Beneficiati nelle Chiese sudditi e Prelati di contribuire pel sussidio di Terra Santa la ventesima parte dei frutti Ecclesiastici consegnandoli a chi dal Sommo Pontefice per tale duopo verrebbe deputato; si eccettuarono quelli però che personalmente il viaggio di Terra Santa intraprenderebbero. Il Papa ed i Cardinali impiegarebbono la decima parte dei proventi, perchè doveano essere di esempio alli altri. Se non che Innocenzo oltre ciò alla sagra spedizione consacrò trenta mille lire DCCC. Tutto questo leggiamo nelli Atti del Lateranense Concilio riferiti nel *Tom. XI.* li quali aggiungono, che li Crocesegnati solennemente per Decreto Appostolico furono assolti ed esentati da ogni aggravio, e ricevuti sotto la protezione del Romano Pontefice. Intanto Innocenzo scommunicò con solenne forma li Pirati li loro fautori e quelli che daranno ajuto ai Saraceni; vietò quindi sotto la stessa pena li pubblici divertimenti e giostre; comandò alli Principi Cristiani di fare la pace, o almeno la tregua di quattro anni; e concedette plenaria Indulgenza e remissione dei peccati a chi in qualunque modo favorirebbe la militare spedizione, purchè siano contriti sinceramente delle proprie colpe. Doveano intanto li Crocesegnati trasferirsi in Si-

Sicilia per le calende di Giugno del 1217. Settantacinque Canoni sono stati decretati dal Sacrosanto Concilio. Col primo li Padri spiegarono la Cattolica Fede, condannarono li Eretici e segnatamente li Albigesi; indi esposero la parola *Transustanziazione* del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo nel Sagrifizio della Messa scansando e riprovando le tergiversazioni e cavilli delli Eretici. Col secondo anatematizzarono gli empj dogmi dell' Eresiarca Almarico riferiti da Genebrardo nel *lib.* 4. della Cronologia, dal Prateolo, e da Natale Alessandro nel *cap.* 3. *artic.* 2. del Secolo XIII., e collo stesso condannarono il Libro di Gioacchimo Abate Florense scritto contro Pietro Lombardo rapporto la Unità ovvero Essenza della Deifica Trinità; con cui esso Gioacchimo ardisce di denominare Pietro col titolo di Eretico, perchè esponeva secondo il Cattolico Dogma il Santo Deifico Mistero. Condannarono ancora quelli che difendono o difenderanno la sacrilega ed empia dottrina di esso Abate ovvero la di lui Persona. Non dobbiamo per questo riprovarlo quale Eretico, poichè pertinacemente non perseverò nell' errore, ma sottomise al giudizio del Santo Concilio e della Sede Appostolica le proprie asserzioni e scritti: contestando pubblicamente di tenere ed osservare la Fede che tiene ed insegna la Santa Romana Chiesa Madre e Maestra di tutti li Fedeli. Il perchè parecchi Storici il denominano col titolo decoroso di Beato: ed il Papebrochio sotto il dì 29. di Maggio scrivendone la Vita comprova, che esso Gioacchimo con enfasi grande espose quindi ed insegnò uniformemente alli santissimi Dogmi della Cattolica Religione il Mistero della Deifica Trinità. E Luca Arcivescovo di Cosenza di lui una volta amicissimo racconta ed encomiane le virtù, profezie, prodigj, e santa dottrina. Ciò sia detto per difesa della conversazione di tanto Ecclesiastico, e proseguiamo nel racconto dei Canoni del Lateranense Concilio. Dunque il Pontefice ed i Padri col Canone quinto rinnovarono li privilegj antichi delle Sedi Patriarcali e decretarono, che queste dopo la Romana Chiesa, che per divina Providenza ed ordinazione tiene il principale luogo sopra le altre del Cattolicismo quale Madre e Maestra, siano dalli Fedeli venerate; talchè il primo luogo dopo la Romana sia conferito a quella di Costantinopoli, il secondo alla Alessandrina, il terzo alla Antiochena; ed alla Gerosolimitana si assegnò il quarto. Il diritto di queste

Pa-

SEC.XIII.

Patriarcali Sedi consistea nel conferire a proprj Suffraganei l'uso del Pallio dopo la professione Cattolica, e prestato il giuramento di fedeltà al Romano Pontefice, ed al Patriarca che di tale pregio li condecorava. Dovea il Patriarca prima di far uso di questo privilegio essere ei adornato dal Papa del Pallio e prestare giuramento di fedeltà al medesimo. Poteano in oltre li Patriarchi ricevere le appellazioni delle Provincie alle proprie Sede soggette; *salvo però sempre il diritto di appellare alla Sede Appostolica*. Finalmente si concedette ad essi Patriarchi la facoltà di farsi recare dinanzi la Croce, non però in Roma nè nella Città in cui dimorava il Romano Pontefice.

Grazia conceduta al Conte di Monfort e sentenza contro l'Arcivescovo di Cantorbery.

XXXVI. Nell'anno 1214. Pietro di Benevento Legato della Sede Appostolica convocò in Montpellier il Sinodo a cui intervennero cinque Arcivescovi 28. Vescovi, e buon numero di Abati ed Ecclesiastici. In questo li Padri conferirono a Simone Conte di Monfort debellatore delli Albigesi il dominio di Tolosa e delle Città appartenenti al Conte Raimondo scomunicato e deposto. Il Papa approvò poi il Decreto fatto dai Padri di quel Sinodo, a condizione che al Concilio Ecumenico Laterano esibito sia e da quelli che vi assisteranno, confermato; ed appunto così si fece secondo lo Scrittore della Storia delli Albigesi nel *cap.* 83. dicente così: ,, Nell' anno 1215. il Signore ,, Papa Innocenzo III. convocò nella Basilica Lateranense di ,, Roma Generale e solenne Concilio . . . In questo egli colla ,, approvazione della maggior numero de' Padri intervenuti ad ,, esso Concilio in tal modo ordinò il negozio da noi testè mento- ,, vato. Decretò per tanto e provvide, che la Città di Tolo- ,, sa ed altre Terre acquistate dai Crocesegnati siano conce- ,, dute al Conte Simone di Monfort, che valorosamente e fe- ,, delmente faticò nella grande imprese: le Terre possedute ,, dal suddetto Conte in Provenza per di lui comando si dierono ,, al Figliuolo del Conte di Tolosa; purchè questi si mostri ,, degno di tanta misericordia con fedeltà e buona conversazio- ,, ne ,,. Il Decreto pubblicato per tale faccenda è riferito nel *tom.* 7. dello Spicilegio Dacheriano, e quindi trasportato nel *tom. XI.* de' Concilj del Labbè. Stefano Langton che dicemmo da Innocenzo III. sotto l'anno 1207. consacrato Arcivescovo di Cantorbery, e creato Prete Cardinale della Romana Chiesa del titolo di S. Crisogono fu accusato presso il Concilio Lateranense dai Procuratori del Re d' Inghilterra di avere favorita

e pro-

e promossa la ribellione nel di lui Regno; e sebbene dovea egli per comando della Sede Appostolica costrignere colle censure Ecclesiastiche li Baroni ribelli a riprovare il proprio delitto e riconoscere il legittimo Principe, negligentò la faccenda. Per il che dal Vescovo di Winchester e dalli Prelati del Regno con autorità Appostolica fu sospeso dalla celebrazione dei divini officj. Si portò quindi al Sinodo il grave negozio, e l'Arcivescovo quasi convinto e molto confuso non produsse parola impropria difesa; e pregò il Papa ed i Padri di essere assolto dalla sospensione. Innocenzo gli parlò con isdegno dicendo: *Fratello ti protesto per l' autorità di S. Pietro, che non sì facilmente otterrai il beneficio della assoluzione; poichè non solo hai ingiuriato enormemente il suddetto Re, ma ancora hai violato li comandamenti della Sede Appostolica. Vogliamo colla piena deliberazione de' nostri Fratelli determinata la maniera, onde dobbiamo punire il detestabile eccesso.* Imperciò consigliati rapporto l' affare li Cardinali della Romana Chiesa confermò poi in danno dell'Arcivescovo la sospensione; ciò appare dalla Pistola riferita da Matteo Parisio nelli Annali. Furono quindi scommunicati li Magnati del Regno d' Inghilterra ed i loro fautori, li quali tentarono di deporre ingiustamente dal Trono il Re Giovanni; il che apprendiamo da altra Lettera d' Innocenzo scritta all' Abate de Albedunte Arcidiacono della Chiesa di Poitiers, ed al Maestro Roberto officiale di quella di Norwich rammentata dal succennato Matteo Parisio, e dicesi *data dal Laterano sotto li 16. di Dicembre dell'anno XVIII. del nostro Pontificato*, che corrisponde al 1215. non 1216. come si legge nel *tom. 9.* dei Concilj; poichè in questo sotto li 14. di Dicembre il magnanimo Papa era già trapassato a miglior vita.

Confermasi la elezione di Federico e si tratta delle Chiese di Cipro; fine del Concilio.

XXXVII. Si trattò ancora nel Lateranense Concilio delli affari dell' Imperio, e secondo il Rinaldi li Padri riprovarono Ottone e confermarono la elezione del Re de' Romani accaduta nella Persona di Federico Re di Sicilia. Li Ambasciadori dei Principi che in gran numero assisterono ad esso Concilio, erano divisi in questo; altri voleano nel primiero grado ristabilito Ottone; altri il biasimavano pe' di lui eccessi la conferma proccurando di Federico; e tutti non senza aggravio delli Padri il proprio parere promoveano, se non che il Pontefice alzatosi dal Trono ordinò a tutti rigoroso silenzio, e dopo prolisso discorso licenziò li Padri e li Oratori. Convocò quindi in

in altro giorno la Santa Adunanza, e con assenso comune approvò e confermò la elezione del Re Federico nominandolo e riconoscendolo Imperatore. Stefano Lusiniani nella Storia di Cipro dice, che nel Concilio Lateranense si tenne trattato delle Chiese del Regno di esso Cipro, avvegnacchè il Re Ugone impegnato nella guerra contro li Saraceni non siavi intervenuto. Ma Luigia Regina di lui Consorte vi destinò Ambasciadori ai quali prescrisse di chiedere ai Padri ciò che arebbono giudicato opportuno per la pace e quiete delle Chiese del proprio Regno, che non poco turbate erano dai Vescovi Greci. Questi perciò imponeano Leggi ai Cristiani del rito Latino; ma eglino non voleano in conto alcuno riceverle nè eseguirle; tanto più che l'Arcivescovo di Salamina dopo la distruzione della Città di Famagosta erasi trasferito a Nicosia, e con seco lui vi si portarono quasi tutta la Nobiltà e Cristiani del Rito Latino. Condiscesero li Padri alle suppliche della Regina, e confermata la traslazione dell' Arcivescovo in Nicosia consegnarono la Chiesa a Prelato Latino, giacchè appunto era morto opportunamente l' Arcivescovo Simone; ed al nuovo Pastore volontieri non solo li Latini ma li Greci ancora ossequio ed obbedienza prestarono. E lo Storico Famogostano dice, che nel Regno di Cipro furono istituiti altri tre Vescovati Latini, e che quattordici Vescovi Greci abbracciarono il rito della Romana Chiesa, ed accadendo la morte di questi le loro Chiese e Decime si conferirono ad Ecclesiastici Latini a condizione di contribuire certo soldo ai Greci. Alcuni Scrittori rammentano molti altri Decreti del Concilio. Esaminarono imperciò li Padri la Controversia del Primato della Chiesa di Toledo; ciò appare da Codice Ms. appartenente a quella riferito dal Garzia. E secondo il Vadingo approvarono ancora l' Istituto Serafico de' Frati Minori: e Teodorico nel *cap. ult.* del *lib.* I. della Vita di S.Domenico dice, che esso Santo intervenuto al Lateranense Concilio sentì da Papa Innocenzo encomiato il pensiero, onde meditava d' istituire la Religione de' Frati Predicatori. Il Santo Concilio si prolongò sino alla Festa di S. Andrea Appostolo ultimo di Novembre del 1215., in cui il Sommo Pontefice colle consuete formalità ad esso diede fine rimandando li Padri colla Appostolica benedizione alle proprie Chiese. Compiuto il Concilio il Pontefice consumò in Roma alquanto tempo, e quindi meditò di trasferirsi a Pisa per riconciliare quei Cittadini

coi

coi Genovesi, la discordia de' quali accelerò il fine del Concilio, e levò la opportunità di formare altri salutevoli Decreti. In fatti Innocenzo sotto li 17. di Gennajo del 1216. tuttavia dimorava in Roma secondo Matteo Parisio al corrente anno dicente, che egli sollecito oltremodo della felicità della Cattolica Chiesa portò processionalmente e con tutta riverenza dalla Basilica di S. Pietro allo Spedale di S. Spirito la Immagine di Gesucristo che si denomina di S. Veronica. La ripose quindi nel primiero luogo, e questa alla presenza del popolo si rivolse altrove. Innocenzo conobbe nel caso quasi triste presagio, e compose ad onore della Immagine divota preghiera concedendo ai Fedeli che l'arebbono recitata dieci giorni d'indulgenza. Non rammenta il Parisio il giorno di tale avvenimento: noi però raccogliamo dalli Atti d'Innocenzo riferiti dal Baluzio essere accaduto nella Domenica dopo l'Ottava della Epifania in cui si canta il Vangelo: *Nuptiæ factæ sunt in Cana Galileæ*, 27. di Gennajo. Compiuto il solenne sagrifizio della Messa il Papa proccurò di placare la divina Giustizia, e distribuì ai Poveri generose limosine.

Istituisce la solenne stazione in venerazione di S. Veronica; parte da Roma e muore in Perugia.

XXXVIII. Di questo Sudario ovvero Velo che secondo l'antica tradizione fu presentato al Redentore che saliva il Calvario aggravato della Croce da pia Donna denominata Veronica ovvero Berinice, scrivono Onofrio ed altri assai diffusamente, e ne encomiano li prodigj; lo stesso Matteo Parisio ne tratta nella Cronaca all'anno 1249., ed esposto che alcuni Predicatori trasportavano dalla Terra Santa la pietra in cui il Salvatore lasciò impresse le vestigia prima di salire al Cielo, soggiugne: „ Dicesi ancora, che in simil modo il divin Redentore lasciò impressa l'effigie del suo volto in certo panno somministratogli „ da pia donna denominata Veronica per conservarne la ri„ membranza sulla terra „. Ne parla ancora il Conografo Metodio presso Mariano Scoto nella Cronaca all'anno 39. di Cristo, ed il Cardinale Baronio all'anno stesso dice, che nella Biblioteca del Vaticano si conserva Codice Ms. della traslazione di questa Immagine a Roma. Li antichi monumenti di quella si rammentano da Jacopo Grimaldi nel Libretto di cui parlano il Gretzero nel Trattato delle Immagini, ed il Pollicito nel Libro del Sudario. Finalmente il P. Mabillon nel *tom.* 2 del Museo Italico accenna, che il Pontefice Romano celebrando solennemente venerò il Santo Sudario visitandolo ed in-

Sec. XIII.

censandolo. E Pietro Mallio nel Libro Ms. della Basilica Vaticana dato ad Alessandro Papa III. dice così: „ L'Oratorio „ della Santa Genitrice di Dio che si denomina Veronica, in cui „ si venera il Sudario di Cristo, nel quale questi prima della Pas„ sione lasciò impressa la Immagine del santissimo suo vol„ to, come ci viene tramandato dai nostri Maggiori, quando „ il di lui sudore fatto sangue stillò sul pavimento „. Ora nel Pontificato d' Innocenzo Papa IV. la Badessa del Monistero di Montereau-faut-yonne pregò Jacopo Arcidiacono di Liegi Capellano di esso Papa, e che sotto nome di Urbano IV. governò la Chiesa, di dipingere il volto e la Immagine del Salvatore uniforme a quella che egli tenea presso di se. Jacopo consegnò alla Badessa la desiderata Immagine, e le diede anco prolissa Lettera, colla quale la prega che in riverenza di quello che rappresenta, *la ricevano come Santa Veronica ovvero come vera copia e simiglianza di quella. Data in Roma sotto l' anno* 1249. Da che il P. Mabillon nel *tom.* I. del Museo Italico raccoglie, che il nome di Veronica è nome della Immagine non della Donna. Dal detto manifestamente appare, che il Pontefice Innocenzo III. dopo la celebrazione del Concilio Lateranense partì da Roma; ed attento pel felice progresso della spedizione di Terra Santa si trasferì a Perugia per riconciliare li Pisani coi Genovesi, dalli quali sperava non piccolo sussidio pacificati che fossero. Se non che appena giunto ad essa Perugia s' infermò, ed aggravatosi il male rimase oppresso e quivi morì nelli 16. di Luglio del 1216. Riccardo da San Germano narrando nella Cronaca la di lui preziosa morte dice così: „ Innocenzo Papa partito „ da Roma arrivò a Perugia; quivi nel mese di Luglio fu as„ salito da gravissimo languore, e nelli 17. fu ridotto a mor„ te „. L' Abate Urspergense nella Cronaca confondendo il giorno della sepoltura con quello della morte dice: „ Nell'an„ no 1216. il Pontefice Innocenzo morì presso Perugia nelli „ 16. di Luglio correndo l' anno decimonono del suo Pontificato. „ Martino Polacco nella Cronaca e Sabellico nel Libro 6. Enead. 9. significano la cagione della partenza d' Innocenzo da Roma. Martino dice così: „ Finalmente il Papa „ sollecito di promovere la militare spedizione di Terra San„ ta tentò di pacificare li Pisani coi Genovesi e Lombardi; „ per tale duopo si pose in cammino, e pervenuto a Perugia „ quivi morì, e fu seppellito nella Chiesa di San Lorenzo „.

Il

Sec. XIII.

Il Sabellico dopo di avere trattato del Lateranense Concilio soggiugne, che in esso si parlò molto della spedizione dell' Asia, e ripiglia: „ Bastevolmente si convenne nella necessaria guerra „ da muoversi contro li empj; ma quindi Innocenzo meditò la „ maniera onde si prepari l' opportuno. Alla felicità della im- „ presa si opponea la discordia insorta tra li Pisani e Genove- „ si, che per mare guerreggiavano li uni contro li altri; e „ pure la Gallia Cisalpina con intestine nimicizie era non po- „ co vessata. Per sedare sì fatti funesti movimenti partì il Pon- „ tefice da Roma e si trasferì a Perugia „. E Matteo Parisio dice essere morto Innocenzo III. in Perugia nelli *16.* di Luglio; e però siamo di parere, che in tal modo debbano riconciliarsi li Storici che non riducono al giorno sedicesimo la di lui morte, cioè che quelli che 'l dicono morto sotto di esso parlano della morte, e quei che 'l vogliono trapassato nelli 17. facciano parola della di lui sepoltura. Ciò essendo sedette Innocenzo III. anni 1*9*., sei mesi, e giorni *9*. computati dal dì della elezione succeduta nelli 8. di Gennajo del 11*98*.; ovvero sedette 1*9*. anni, mesi quattro, e giorni 25., se desumiamo il principio del di lui Pontificato da quello della consacrazione celebrata nelli 22. di Febbrajo dell'anno stesso. Fu seppellito nella Cattedrale di Perugia dedicata al Santo Martire e Levita Lorenzo.

Virtù d'Innocenzo.

XXXIX. Il magnanimo Pontefice fino dai primi giorni del Pontificato si prefisse l' esercizio di generose azioni, come sovventi volte asseriscono li Atti della di lui Vita; quindi destinò alcuni proventi dovuti alla propria Persona pel sovvenimento de' Poverelli; ovvero deputò la decima stessa dei proventi Pontificj in vantaggio di quelli; il rimanente lo impiegava in generose ma occulte limosine; e le obblazioni che secondo l' antica consuetudine venivano offerte ai di lui piedi, doveano essere date al suo Limosiniero. Ci sia lecito di trascrivere quello che riguardo questa generosa carità scrivono li Atti della di lui Vita, da cui ne risulta al magnanimo Pontefice il dovuto encomio. Dicono imperciò così: „ Ordinava, che siano alimentati „ li famelici, vestiti li nudi, maritate le Vergini indigenti, e „ nodriti li fanciulletti esposti. Sovveniva frequentemente alle „ necessità de' Monaci, Monache, ed Eremiti: Visitava sovven- „ ti volte le Case religiose sollevandole dai debiti incorsi. Il „ di lui Limosiniero dovea cercare li poverelli, deboli, e

Sec.XIII.

,, principalmente li nobili, e loro consegnare certi sigilli mercè li
,, quali conseguivano in ogni settimana il necessario alimento;
,, frequentissimamente a' medesimi in ogni settimana contribuiva
,, quindici lire: eccetto quelli che in ogni giorno riceveano
,, cibo, soldo, o vestimento. Permettea ancora il benignissimo
,, Pontefice, che alla propria mensa assidano li poverelli nel fine
,, della refezione, li quali doveano cibarsi di quello che era ri-
,, masto in essa mensa. Nei giorni di Sabbato adempiva al
,, precetto del Signore lavando e baciando li piedi de' poverelli
,, dando ad ognuno dodici monete, e facendo a tutti sommi-
,, nistrare abbondevolmente il cibo ,, . . . Dunque iniquamente
Matteo Parisio nella Cronaca condanna reo di avarizia sì ma-
gnanimo e generoso Pontefice, ed è convinto di calunniosa men-
zogna dalle testè riferite espressioni di Scrittori contempora-
nei di esso Papa. E nel numero 41. soggiugne della generosi-
tà d' Innocenzo: ,, Tra tutti li vizj per tanto riputò sempre eso-
,, sa ed abbominevole la venalità, riflettendo in ogni tempo alla
,, maniera di estirparla dalla Romana Chiesa. Imperciò pubblicò
,, Editto vietante all' Offi iale della Curia di esigere cosa al-
,, cuna; eccettuando li Scrittori e Bollatori pe' quali stabilì
,, certa somma; comandando che tutti graziosamente il proprio
,, impiego amministrino, e ricevano però con animo grato se
,, loro qualche dono venga graziosamente da taluno esibito ,,.
Finalmente troppo abbondantemente dimostrano esso Pontefice In-
nocenzo scevero da ogni macchia di avarizia li Sacri donativi,
ed ornamenti preziosi di oro e di argento offerti alle Basili-
che di Roma, de' quali fanno menzione li Atti della di
lui Vita; e pure la molta copia di denaro impiegato nel-
la militare spedizione di Terra Santa: le quali cose siccome
manifestano l' animo generoso d' Innocenzo, così inducono noi
a riprovare quale calunnioso ed iniquo il sentimento di Matteo
Parisio. Li Scritti poi d' Innocenzo ci rammentano la di lui
dottrina ed erudizione nel diritto umano e divino, la pietà, ca-
rità, costanza, e zelo della Fede e della disciplina, la sollecitudi-
ne delle Chiese, la cura delle anime, la concordia dei Princi-
pi, li di lui santissimi costumi, la felicità di gloriosissimo go-
verno, gl' innumerabili Decreti e magnanime azioni, e finalmen-
te il consenso universale delli Scrittori nell' encomiarne la con-
versazione e la direzione della santa Cattolica Chiesa. Rigordo
Scrittore di questi tempi dice: ,, Innocenzo Papa celebrò in
,, Ro-

,, Roma il Concilio; era Uomo di raro ingegno, somma pro-
,, bità ed indicibile sapienza fornito, talchè difficilmente può
,, altri ad esso assomigliarsi ,,. S. Bonaventura nel Capo 3.
della Vita di San Francesco lo appella *Pastore illustre per sapienza, e sebbene fu innalzato prima del tempo al Sommo Pontificato, tale però nella amministrazione di quello si mostrò, che per ventura non sarà da altri nell' avvenire superato*. Il Platina ed il Nauclero asseriscono essere stata la di lui Vita sì retta e proba, che dopo la di lui morte niente si mutò di quello che egli avea operato, lodato, ovvero riprovato. Per il che non immeritamente Santo Antonino nella *Part.* 3. *tit.* 19. *Cap.* 1. dice, *che dopo innumerabili opere ed egregie virtù con beato fine diè compimento al corso della vita*. E Paolo Nangio nella Cronaca soggiugne:
,, Innocenzo Papa morì nel bacio del Signore ,,. Li di lui scritti sono giuridico testimonio della di lui erudizione; e di quelli lo Scrittore della di lui Vita dice in tal modo: ,, Com-
,, pose prima del Pontificato alcuni Libri della Miseria della
,, umana condizione, dei Misterj della Messa, delle quattro
,, spezie di nozze, e certa Postilla sopra li sette Salmi. Nel
,, Pontificato recitò Sermoni, e pubblicò Lettere Decretali ,,. Se non che Innocenzo altri Libri compose, cioè uno del Battesimo, tre della venerazione dovuta ai Santi, quattro Omilie rapporto la consacrazione del Romano Pontefice, altro della erudizione dei Principi, che noi vedemmo Ms. nella Biblioteca di Santa Giustina di Padova; ai quali possiamo aggiugnere la pia Seguenza dello Spirito Santo intitolata: *Veni Sancte Spiritus* da Echeardo ad esso Innocenzo III. attribuita presso il P. Mabillon nel Secolo V. de' Benedettini.

Non è autore della elevazione de' sacri misteri nella Messa. Visione della di lui salute.

XL. Li Latini fatta la consacrazione ed i Greci poco prima della comunione alzano nella celebrazione della Messa il Corpo ed il Sangue di Cristo, perchè siano dai Fedeli venerati. Alcuni Eretici vogliono essere stato tale santo costume introdotto da Innocenzo III. nel Concilio Lateranense: ma il Cardinale Bona nel *lib.* 2. *cap.* 13. delle Liturgie lo accenna più antico, e ricordalo ridetto dai Scrittori Greci. Stefano Duranti nel *lib.* 2. *cap.* 40. favellandone lo vuole nella Chiesa Latina istituito fino dal principio, ed avvalora il suo detto colla testimonianza dei Padri Greci: ciò però non fa a proposito pe' Riti Latini. Imperciocchè non possiamo sapere donde tragga la origine sì santo costume, se diamo fede ad esso Cardinale Bona; poichè nelli antichi Libri de' Sagramenti, nei Codici dell'Ordi-

ne

Sec.XIII.

ne Romano pubblici e Mss., nelli accurati Spositori Alcoino, Amalario, Valfrido, Micrologo non troviamo di quello verun vestigio. Il Decreto di Guillelmo da Parigi che ordinò di suonare la campana nella elevazione del Corpo di Cristo, comprova, che il santo costume introdotto fu assai prima del Pontificato d' Innocenzo III. Ed Ivone di Chartres il ricorda nella Pistola 142. con cui rende grazie a Matilde Regina di Inghilterra delle Campane donate alla Chiesa della Beata Vergine; le quali col suono rinnovano nelle menti dei fedeli la rimembranza di essa Genitrice di Dio principalmente *quando quella Ostia salutare offerta per la nostra Redenzione sull' altare della Croce si consacra nella mensa del Signore dai Ministri del nuovo Sacerdozio*. Ildeberto Vescovo di Mans indi Arcivescovo di Tours fa menzione nei suoi versi della elevazione nel Sacrificio della Messa. Dunque un Secolo prima d' Innocenzo III. praticavasi in Francia la santa consuetudine; e parimenti prima di questi tempi osservavasi in Germania. Imperciò Cesario Eisterbacense nel *lib. 9. cap.* 21. dei Dialoghi presso Odorico Rinaldi all' anno 1203. scrive: „ che Guidone Vescovo di Palestrina „ istituì colà la pia consuetudine, che alla elevazione dell'Ostia „ il popolo nella Chiesa udito il suono della campana chiegga „ a Dio perdono delle proprie colpe, e prostrato perseveri fino „ alla benedizione del calice „. Nella Chiesa Romana pertanto primamente di Papa Bonifacio VIII. troviamo praticato il costume di elevare l' Ostia ed il Calice nel sacrifizio della Messa, e nell' Ordine Romano XIV. rammentato dal P. Mabillon nel *tom.* 2. del Museo Italico la elevazione diffusamente è ricordata. Jacopo Cajetano che 'l compose da esso Papa Bonifacio creato Cardinale della Romana Chiesa, il Rito santo encomia. Dunque se crediamo al suddetto Mabillon nella Chiesa Romana prima di Bonifacio VIII. fu in uso la elevazione dei divini Misterj nella celebrazione della Messa. Imperciocchè ei osserva nel *tom.* 2. del Museo Italico, che nel Cerimoniale pubblicato per comando di Gregorio X. si tratta della elevazione dell' Ostia. Dal detto raccogliamo, che l' uso di alzare l' Ostia ed il Calice nella celebrazione delli divini Misterj è stato introdotto nella Chiesa un Secolo prima del Pontificato d' Innocenzo III., e però riputiamo errati quelli che ne lo dicono Autore. Se non che sebbene Innocenzo sia degno di venerazione presso li uomini, li quali attendendo al-

le

le di lui magnanime azioni e santissimi Decreti per la Santa Chiesa di Dio non possono non ammirarlo ed encomiarlo; nullameno lo Scrittore ricordato nel *tom.* 1. dal Pistorio accenna, che certo Abate dell'Ordine Cisterciense videlo dormiglioso in un prato vicino a Perugia, ove ei pregava Dio di liberarlo da fiero dragone che 'l volea divorare: *Abbiate pietà di me misero o Dio misericordiosissimo*; ma il dragone dall'altro canto contro di lui ripigliava: *Giustamente giudica o giustissimo Giudice:* il che essendo rende tuttavia indecisa la sorte eterna di sì glorioso Papa. Ma Tomaso Cantipratense Condiscepolo di San Tomaso d'Aquino nella Vita della B. Lutgarde recitata dal Surio sotto il dì 16. di Giugno dice, che Innocenzo presentatosi a quella le significò essere condannato alle pene del Purgatorio fino al dì estremo, e che per sola infinita Misericordia di Gesucristo fu liberato dall' Inferno a lui dovuto per tre cagioni; le quali espose essa B. Lutgarde; ed ei non le racconta in riverenza di tanto Pontefice. Se non che Odorico Rinaldi sotto l'anno 1216. vuole e reputa la predetta visione effetto d'invidia e livore di alcuni malévoli della santità d'Innocenzo, che in tal modo iniquamente vollero proverbiarla. Sembra però, che non ne dubiti il Cardinale Bellarmino nel *lib.* 2. *cap.* 9. del Gemito della Colomba; benchè soggiugne, che tanto Pontefice non mai bruttò la propria coscienza con grave peccato, e che fu ingannato dalli adulatori e dimestici sotto apparenza di bene. Non vogliamo della verità o falsità della Visione produrre categorico sentimento per non errare: sembraci nullameno più veritiera la opinione del Rinaldi; perchè sappiamo, che Iddio difficilmente assai s'induce a pubblicare li peccati dell'uomo; perchè le Visioni di simil fatta soventi volte sono effetto di fantasia riscaldata, a che le donne più delli uomini d'ordinario vanno soggette; e finalmente perchè gli Uomini grandi ed operatori di magnanime azioni, un de' quali senza dubbio fu Innocenzo III., il più delle volte sono imposturati dai maligni e malevoli, li quali per dare peso alle proprie calunniose dicerìe tentano di orpellarle col manto della virtù, e colla visione di alcuno riputato virtuoso e dabbene. Imperciò rimettiamo ad altri l'esame del fatto ed al giudizio infallibile della Sede Appostolica, a cui unicamente è dato da Dio di poter giudicare delle azioni dei trapassati rapporto la santità.

ONO-

Sec.III.

ONORIO III.

PONTEFICE CLXXVII.

Anno del Signore MCCXVI.

Onorio è eletto a Papa e consacrato; suo genere e dottrina.

MOrto Innocenzo III. nel dì 16. di Luglio dell'anno 1216. e nelli 17. seppellito incontanente li Cardinali tennero pratica per la elezione del di lui Successore, e nel susseguente esaltarono nel Trono Pontificio Cencio Prete Cardinale del titolo de' SS. Giovanni e Paolo in Perugia, ove era quegli trapassato e si denominò Onorio di questo nome III. Bernardo Guidone nella Storia de' Romani Pontefici adduce la cagione della sollecita elezione di Onorio dicendo: ,, Vacò la ,, Sede Appostolica un solo giorno; ed il popolo di Perugia ,, constrinse acramente li Cardinali ad eleggere con sollecitudine ,, il nuovo Papa ,,. Cencio ancora appena succeduta la propria esaltazione cioè nelli diciotto scrisse al Re di Gerusalemme, e dissegli: *Morto nel giorno sedicesimo di Luglio Innocenzo Predecessore nostro di felice rimembranza trasportato come crediamo alla Regione de' Beati, nel dì susseguente si celebrarono le di lui esequie e si collocò coll' onore dovuto il di lui corpo nel Sepolcro. Noi tosto colli Fratelli convenimmo in certo luogo per la elezione del Successore; e nel giorno terzo invocato l' ajuto e la grazia dello Spirito Santo si trattò di ciò con diligenza, e dopo longo ed attentato scrutinio piacque ad essi Fratelli di porre tanto peso sopra li nostri omeri, che non sono capaci di sostenerlo....* Sebbene Onorio III. fu eletto nel dì 18. di Luglio, differì nullameno la propria consacrazione alli 24. che era Domenica, in cui secondo il costume si fanno le Consacrazioni dei Romani Pontefici, dicendo lo Scrittore della Cronaca del Monistero di Fossa Nova. *Si consacrò nel giorno 24. di Luglio*; il che affermano ancora Santo Antonino, il Panvini, ed altri. Ed esso Onorio nella Pistola 1020. del *lib.* 2. data ai Monaci Cisterciensi sotto l' anno 1218. riferita da Odorico Rinaldi al 1216. nelli Annali ricorda d' essere stato consacrato Papa in Perugia. Nacque egli in Roma dalla nobilissima Famiglia Savelli; il che accennaro S. Antonino ed il Panvini; e li Atti pubblici il denominano Camerlengo della Roma-

mana Chiesa primamente Diacono Cardinale di Santa Lucia in Via Lata, e poi Prete del titolo de' SS. Giovanni e Paolo; e di ciò ne fa testimonianza l' Abate Urspergense ancora col dire: „ Succedette Onorio III. che prima appellavasi Cencio „ ed era stato Camerlengo dei Cardinali, ed il denaro che „ proveniva loro fedelmente e provvidamente distribuiva „. L' Annalista Mailrosense rammentata la morte d' Innocenzo encomia la dottrina ed erudizione di Onorio: „ Ad esso succedette „ certo Uomo venerabile e maturo tanto per scienza che per „ pietà, e si denomina Onorio Vescovo e Cardinale sotto il „ dì 20. di Luglio „. Ma la di lui Cronologia è riprovata da Martino Polacco, Bernardo Guidone, Santo Antonino; Panvini, e da molti altri, che 'l vogliono eletto nel giorno decimottavo di Luglio. Checchè siasi però del giorno della elezione, la consacrazione dalla quale egli desume il principio del suo Pontificato, si effettuò nel dì 26. di esso Luglio, e ciò appare dalla soscrizione di molte Lettere e principalmente dalla 37. del *lib. 7. che dicesi data dal Laterano sotto il dì* 18. *di Luglio dell' anno VI. del nostro Pontificato*, che sarebbe settimo se la di lui elezione succeduta fosse nel dì 18., ed il disordine non risulta se si riduce al ventesimo. Il Ciaconio osserva, che nella elezione di Onorio III. li Cardinali per timore della guerra d' Asia e delle discordie civili d' Italia non si chiusero in Conclave e ne promossero con sollecitudine l' affare della di lui esaltazione; come appunto accadette. Il costume imperciò che obbligava li Cardinali a chiudersi in certo luogo e quivi attendere alla elezione del nuovo Papa, non ancora praticavasi in questi tempi; checchè erroneamente l' anzidetto Ciaconio ne accenni. Non ne adduciamo le ragioni che c' inducono a riprovare il sentimento di esso Ciaconio non molto accurato nello scrivere la propria Storia, poichè quando dovremo parlare di Gregorio di questo nome Papa X. ci cadrà sotto la penna la Legge del Conclave da esso Gregorio concepita e pubblicata coll' assenso dei Cardinali e dei Padri del Concilio di Lion sotto l' anno 1274.

SEC. XIII.

Va a Roma, e scrive ai Principi per la Guerra santa; suoi Decreti.

II. Dimorò Onorio in Perugia fino alla fine di Agosto del corrente anno 1216. e poi si trasferì a Roma, ove pervenne nel giorno ultimo di esso Agosto, se diamo fede allo Scrittore di Fossa Nuova dicente: „ Nel giorno 31. di Agosto andò a „ Roma e si fermò presso San Pietro. Sotto il dì 4. di Settem-

,, bre fu ricevuto nel Laterano con tanto gaudio e venerazio-
,, ne gloria ed allegrezza che non mai nell' addietro videsi la
,, eguale; nè mai veruno dei di lui Predecessori è stato accol-
,, to con simile pomposa maniera,,. Quivi pervenuto scrisse ai Vescovi di Francia esortandoli di consolare li Crocesignati abbattuti per la morte del suo Antecessore e di accertarli, che egli ancora con egual zelo e sollecitudine promoverebbe la spedizione di Terra Santa. Scrisse ancora rapporto questo negozio alli Arcivescovi, Vescovi, Abati, ed all'Imperatore di Costantinopoli, assicurando tutti che ei si recava a gloria di seguire l'esempio del magnanimo Pontefice Innocenzo e d'imitarne il zelo nel promovere la guerra di Gerusalemme. Con pari tenerezza e diligenza scrisse al Re di Sicilia eletto ad Imperatore, ai Re, e Principi della Cristianità, e le affettuose Lettere sono recitate da Odorico Rinaldi nelli Annali all' anno 1216. Dicemmo nella Storia d'Innocenzo, che egli rispedì a Tolosa San Domenico, perchè ei coll'assenso dei Frati elegga pel proprio Istituto una delle Regole approvate, e ciò fatto arebbelo confermato. Ritornò il Santo a Roma circa il fine dell'anno corrente, e trovò nella Sede Appostolica non più Innocenzo già trapassato ma in di lui vece Onorio III., a cui rinnovò le suppliche per la conferma della Regola di Santo Agostino che coll'assenso dei Frati avea eletto per osservare. Il Pontefice lo esaudì con Diploma *dato in Roma presso Santa Sabina sotto il dì 22. di Dicembre dell' anno I. del nostro Pontificato. Attendendo ai Frati del tuo Ordine veri luminari della Fede e del mondo confermiamo esso tuo Ordine, li luoghi e possessioni da quello sinora acquistate o che acquisterà, ed il riceviamo e le di lui possessioni e diritti sotto il nostro governo e protezione.* Da che raccogliamo l'errore di quelli li quali asseriscono, che San Domenico prima della conferma dell'Ordine avea rinunziato le possessioni e le rendite. Ciò egli eseguì qualche anno dopo nel Capitolo Generale celebrato in Bologna nel 1229.. Dal detto nella Storia di Papa Giulio I. il Lettore sarà persuaso, che sino dal tempo della primitiva Chiesa il giorno del Natale di Cristo era osservato con solennissimo Rito dai Fedeli; li quali per segno di allegrezza dovuta a tanto giorno costumavano di non osservare il digiuno se ne accadea la solennità nella Feria sesta. Sappiamo però, che tale costume è stato autorizzato dal Diploma di Papa Onorio III. essendone stato richiesto dal Vescovo di Praga a cui scris-

scrisse così: *In oltre hai cercato, che io ti significhi, se sia lecito ai Fedeli non astretti alla astinenza delle carni dal voto o diritto di Religione il cibarsi di esse carni, quando il giorno del Natale di Cristo succeda nella Feria sesta. A ciò rispondiamo in questa maniera: Che quelli che non sono astretti da voto o diritto di religione di astenersi nella Feria sesta dalle carni, se accaderà che in tal giorno succeda il Natale di Cristo, possono secondo il costume della generale Chiesa per la eccellenza del sublime Mistero cibarsi delle carni: non sono degni però di riprensione quelli che a titolo di divozione se ne asterranno.* Per tanto la consuetudine era stata molto tempo prima del Pontificato d' Onorio introdotta nella Chiesa di Dio, ma non era stata finora avvalorata da Diploma Pontificio. Odorico Rinaldi nelli Annali all' anno 1216. recita essa Lettera di Onorio III. data al Vescovo di Praga.

Corona l' Imperatore d'Oriente, e si scusa presso il Patriarca di Costantinopoli.

III. Morto Enrico Imperatore di Costantinopoli nel dì 11. di Giugno dell' anno corrente non lasciò Figliuoli, e però venne eletto ad Imperatore Pietro Cortinacio Conte di Auxerre che sposata avea Jolante Sorella del defonto Enrico. Pietro imperciò trasferendosi a Costantinopoli colla Consorte tenne la via di Roma, ove chiedette al Pontefice e la ottenne, la santa unzione, speranzito di essere accolto dalli Sudditi con maggiore ossequio e venerazione. Lo Scrittore della Cronaca di Fossa Nova racconta il fatto così: ,, Nel mese di Aprile del- ,, l' anno 1217. certo Conte di Francia denominato Pietro ,, da' Greci fu eletto ad Imperatore di Costantinopoli. Si ,, portò egli a Roma colla Consorte, Figliuoli, ed altro ac- ,, compagnamento, ove è stato ricevuto onorificentissimamen- ,, te dal Pontefice Onorio, dal Clero, e dal Popolo. Nel dì ,, 11. di Aprile esso Onorio solennemente il coronò colla Con- ,, sorte nella Chiesa di San Lorenzo fuori le mura con grande ,, gloria e decoro ,,. Il coronò fuori della Città dice il Belfort nelli Annali di Francia al *lib.* 3. per iscansare la opposizione dell' Imperatore d' Occidente che per ventura sarebbesene lagnato. Se non che il prudentissimo Papa, perchè il Patriarca di Costantinopoli non reputi violato il propriò diritto nella consacrazione dell'Imperatore fatta in Roma, con Lettere date sotto il dì 12. di Aprile lui l'avvenuto significò, assicurandolo che egli ciò fece per compiacere Pietro ed altri che ne'l pregarono. Nel che fe uso della autorità Appostolica senza pregiudizio della Chiesa di Costantinopoli; poichè Pietro temea gravi disturbi nel partire da

Sec.XIII.

Roma non ricevuta la consacrazione della Sede Romana; e per questo appunto a Roma erasi portato. Il pregò quindi ed ammonì di ricevere con allegrezza quello che egli avea operato, ovvero per suo mezzo ha ordinato Iddio, e di accogliere con affetto e divozione l'Imperatore pervenuto a Costantinopoli; al quale però il Papa prescrisse di soddisfare a tutto quello che era di diritto del Patriarca. Da che appare, che li Romani Pontefici non mai usurparono l'autorità ed il diritto dei Vescovi, come falsamente asseriscono li Eretici; purchè non vi siano stati indotti e costretti da dura necessità. Le Lettere di Onorio date al Patriarca di Costantinopoli sono riferite dal Rinaldi nelli Annali all'anno 1217. Se non che l'Imperatore Pietro caduto nelle mani di Teodoro Comneno Diasta di Epiro fu posto in ferri e con esso lui la Consorte e Giovanni Colonna Legato della Sede Appostolica.

Dà la Corsica ai Genovesi con annuo censo, e riceve sotto la sua protezione le Regine Vedove d'Inghilterra.

IV. Avea il Pontefice Innoconzo III. decretato nel Concilio Lateranense, che li Crocesegnati sotto le Calende di Giugno dell'anno 1217. convengano in Sicilia, ove promise di trasferirsi personalmente, e col suo consiglio ed ajuto disporre l'esercito Cattolico che accompagnerebbe colla Appostolica benedizione. Morì Innocenzo, e rimasero li Fedeli sospesi dell'esito della sacra spedizione. Non fu però ridotto ad effetto lo stabilito: imperciocchè imprigionato Pietro Imperatore di Costantinopoli non si mandò in Grecia il sussidio delli Occidentali. La Germania divisa in fazioni prodotte e fomentate da Ottone e Federicò che aspiravano all' Imperio, non potea permettere, che le truppe se ne allontanino; l'Inghilterra era oppressa da guerra civile; la Francia fluttuava mercè la ribellione delli Albigesi e la guerra sostenuta contro l' Inghilterra; l'Aragona volea lo ristabilimento del Conte di Tolosa; li Regni di Spagna erano impegnati contro li Mori; e la Italia non era quieta. Si congregarono nullameno li Crocesegnati in Messina nel 1217., come erasi decretato dal Concilio Lateranense, ed il Papa vi mandò l'Arcivescovo di Cosenza con titolo di Legato Appostolico, e li esortò di munirsi colle armi spirituali e temporali, e di vivere in fratellevole carità ed unione. Ciò raccogliamo dalla Pistola 500. del *lib.* I. del Registro di Onorio, nella quale questi adduce ai Fedeli la ragione per cui loro vieta di porsi in viaggio per l'Oriente e dice: *Certamente avea prescritto Innocenzo Papa di felice rimembranza nostro Predecessore di tras-*

trasferirsi col divino ajuto personalmente in Sicilia e quivi disporre il necessario della guerra di Terra Santa, se il Signore gli avesse conceduto di fortificare l'esercito Cristiano che dovea partire, colla benedizione Appostolica. Noi che ad esso siamo succeduti nel peso e nell' onore, avessimo voluto di buon animo quivi personalmente trasferirsi; tanto più che bramiamo ardentemente di promovere codesto negozio secondo le nostre forze; ma perchè la gente va nell' Oriente senza Condottiero e senza Capo, non acconsentirono li Fratelli nostri, che ora ci portiamo in Sicilia, poichè se in questa volta non ha effetto il desiderio dei Cristiani, non si giudichi disperato onninamente il negozio. Del resto per non essere assenti dal Regno abbiamo voluto trasferirvisi nella persona del nostro Legato ..... Indi raccomandò la Legazione Appostolica al Cardinale Vescovo di Albano, il quale dovea disporre in questo negozio ciò che arebbe giudicato nel Signore opportuno. Non molto dopo il Pontefice ebbe notizia, che Andrea Re di Ungheria, Leopoldo Duca d'Austria, e molti altri Principi si trasferirono in Oriente e felicemente eransi impadroniti di qualche Paese de'Saraceni; imperciò per implorare il divino ajuto istituì in Roma solenne preghiera, e comandò ai Vescovi di prescriverla nelle loro Diocesi, ed ei co' piedi nudi nella processione portò le Reliquie de' Santi Appostoli Pietro e Paolo; il che appare dalla Pistola 739. del *lib.* 2. *Data dal Laterano sotto li* 24. *di Novembre del Pontificato nostro anno secondo*. In questa dice così: *Perchè noi diffidiamo de' nostri meriti, abbiamo convocato nella Basilica del Salvatore il Clero ed il Popolo, e quindi processionalmente co' piedi nudi siamo andati portando nelle nostre mani il Capo de' Santi Appostoli Pietro e Paolo a venerare la Santa Chiesa della di Lui Genitrice solleciti mercè li meriti delli Eroi magnanimi di Gesucristo e della Santissima sua Madre di ottenere il necessario ajuto; per il che sapevamo, che li nostri non erano in modo alcuno opportuni ...* Dicemmo nel Pontificato di Leone IV., che fino dalla metà del nono Secolo il Regno di Corsica venne sotto il dominio della Sede Appostolica: erano però divisi li abitatori; alcuni acconsentirono, che Papa Onorio nel 1217. conceda il Regno ai Genovesi, a condizione che questi prestino giuramento di fedeltà al Romano Pontefice, e paghino in annuo censo alla Sede Appostolica una libra d'oro; ciò appare dalla Pistola 418. del *lib.* 1. del Registro di Onorio. Confermò quindi Onorio il diritto Metropolitano conceduto alla Chiesa di Genova dal Pontefice Innocenzo II. Siaci lecito di trascrivere porzio-

Sec. XIII.

Sec.XIII.

zione della Pistola, nella quale dice così: *Comunicato il nostro consiglio coi Fratelli ad esempio de' Predecessori nostri Alessandro, Clemente, Celestino, ed Innocenzo noi raccomandiamo a te* (cioè all'Arcivescovo di Genova) *ed ai tuoi Successori in perpetuo la Legazione di là da mare.... Finalmente la Città di Genova, che ajutata dal lume del celeste favore soventi volte ha riportato gloriosi trionfi dai nimici della Croce di Cristo, e con meravigliosa e quasi invincibile potenza ha soggiogato molte delle loro Città, perchè sia condecorata con maggiore lustro e decoro a te ed a tuoi Successori diamo licenza e concediamo piena facoltà di far uso di bianco destriero nelle processioni, e di portare la Croce che è lo stendardo di Cristo a titolo della soggiogata Provincia, come sappiamo, che li predetti nostri Predecessori concederono: Data dal Laterano sotto il dì* 24. *di Aprile dell' anno della Incarnazione del Signore* 1217. *del Pontificato nostro primo*. Da questa conosciamo la magnanimità di Onorio nel premiare quelli che operarono cose grandi pel decoro della Fede di Cristo. Era attento, come più volte nella Storia dicemmo, Enrico Re d'Inghilterra succeduto nell' anno 1219. nel governo di quel Regno a Giovanni suo Genitore nell' usurpare li beni dotali di Berengaria Regina moglie del fu Re Riccardo a lei con regio Editto assegnati da esso Giovanni e confermati con autorità Appostolica; imperciò Onorio impietosito della Principessa che soffriva dal Re ingiuste oppressioni, nel 1218. diede a questo grave Lettera esortandolo di lasciarla in pace; e con altra comandò a Gualone Cardinale Legato e Vescovo di Winchester di costrignerlo colle Censure se ricusa di obbedire ai comandamenti Appostolici. E perchè temea Berengaria, che qualche Vescovo del Regno volentelo il Re sotto vano pretesto la costringa colle Censure della Chiesa, Onorio liberolla e con seco lei anco Isabella figliuola del Re Giovanni dal giusto timore, privando li Vescovi della facoltà di fare uso contro quelle delle pene della Chiesa: e ad entrambi concedette di liberamente assistere ai divini Officj e misterj in tempo dell' Interdetto generale ovvero particolare; purchè elleno non ne siano la cagione. Tutto questo apprendemmo da varie Lettere di Onorio del *lib.* 2. recitate da Odorico Rinaldi nelli Annali Ecclesiastici.

Dichiara Religione la Congregazione di S. Antonio A-

V. Avendo Jocelino Conte di Poitiers trasferito da Costantinopoli ove era stato dalla Tebaide trasportato, nel Regno di Francia con pompa il Corpo di Santo Antonio Abate, Guidone di lui figliuolo depositollo nella Villa di San Desiderio non mol-

Sec. XIII.

bate, e canonizza alcuni Servi di Dio.

molto distante da Vienna nel Delfinato, ove con più divoto culto e frequente concorso dei popoli era venerato, massimamente in occasione della pestilenza che nel 1089. secondo la testimonianza di Sigeberto affliggeva quella Provincia. Per il che codesto Luogo cominciò a denominarsi *Villa di Santo Antonio*, ed a rendersi più noto presso le Città e Provincie di Francia. Crebbe quindi il di lui decoro, quando Gastone uomo nobilissimo di Vienna ed il di lui figliuolo Girino risanati dalla pestilenza e riacquistata pe' meriti di Santo Antonio la primiera salute offerirono se stessi e le proprie sostanze in opere di carità Cristiana. Loro si unirono nel santo proposito altri otto Uomini di condizione eguale, e dierono principio a certa Compagnia nel 1095. che si denominò *Fraternita delli Inservienti alli infermi nelli Spedali di Santo Antonio*. Erano questi Laici, e presero per divisa il segno *Thau*. La Compagnia o Fraternita crebbe appoco appoco tanto che le venne raccomandata la custodia delle Reliquie di Antonio, ed abbracciò la Regola del gran Padre e Dottore della Chiesa Santo Agostino. Se diamo fede ad Aimaro nella Storia dell'Ordine di Santo Antonio in breve tempo si propagò per la Francia, Italia, Germania, Spagne, ed in altre Provincie del Cristianesimo. Li Alunni si appellarono Antoniani ed ebbero cura delli Spedali fino all'anno di Cristo 1208., ma non aveano per attendere ai divini misterj propria Chiesa. Falcone Prefetto imperciò poco dopo cominciò a fabbricarla; se non che li Benedettini ai quali apparteneva il Priorato di Santo Antonio, vi si opposero. Ma Umberto Arcivescovo di Vienna compromissario delle parti giudicò in favore delli Antoniani, ed il Pontefice Innocenzo III. ne confermò con autorità Appostolica la sentenza. Falcone non contento di ciò meditava d'indurre essi Antoniani a fare li solenni voti; ed in fatti ne ottenne la facoltà da Onorio III. nel 1218. Dunque la Confraternita Antoniana che pel corso di cento ventitre anni non avea fatto solenni voti, si vide innalzata allo stato di Congregazione Claustrale. E per dire in compendio quello che ad essa appartiene, notiamo, che Bonifacio Papa VIII. sotto l'anno 1297. con Diploma dato nel dì 10. di Giugno, che comincia *In Dispositione* . . . . rammentato nel *tom.* I. del Bollario, ordinò, che il Priorato di Santo Antonio sia detto Abazìa, il di cui Superiore sarebbe l'Abate Generale dell'Ordine, e denominonne li Alunni col ti-

SEC.XIII.

titolo di Canonici sotto la Regola di Santo Agostino ed obbligazione d'inferire nelle vesti il segno T; ed in tal modo levò il Priorato di Santo Antonio dalla soggezione del Monistero di Montemaggiore presso Arles: e creò Aimone primo Abate dell'Ordine. Nell'anno medesimo Onorio annumerò tra Santi Guillelmo Vescovo di Berri. Imperciocchè essendo stato pregato dall'Arcivescovo e Capitolo di quella Chiesa deputò inquisitori delle azioni e de' prodigj di esso Guillelmo l'Arcivescovo di Auxerre e due Abati dell'Ordine Cisterciense, li quali gli mandarono quindi li giuridici processi. Onorio ordinò, che sieno letti in Consistorio, ridotti a rigoroso esame li prodigj, e costretti li testimonj della di lui conversazione ad autenticare con solenne giuramento quello che deponeano: e poco dopo con solenne rito il canonizzò. Spedì poi il Diploma della Canonizzazione al Clero e Popolo di Berrì e dicesi *Dato presso San Pietro sotto li 16. di Maggio dell' anno secondo del nostro Pontificato*. Morì il Santo Vescovo sotto li 9. di Gennajo del 1209.; la di lui Vita è stata scritta dal Cronista dell'Ordine Cisterciense, e della Canonizzazione ne fa parola Vincenzo Bellovacense nel *lib.* 30. *cap.* 185. della Storia. Con altra Lettera in ordine 1098. diè all'Arcivescovo di Berrì facoltà di collocare le ossa del nuovo Eroe della Santità in luogo più elevato e decoroso, e concedette ai Fedeli che assisterebbero alla traslazione di quelle, o che ne visiteranno il deposito, quaranta giorni d'Indulgenza. A questa Canonizzazione ne accoppiammo altra sebbene si celebrò nel 1220. In questo Onorio religiosissimamente ripose con solenne rito nel numero de' Santi Ugone Vescovo una volta di Lincoln in Inghilterra per asserzione di Matteo Parisio, che della sacra funzione dice così: „ Nell'anno e giorno stesso Ugone Vescovo di Lincoln fu „ canonizzato da Onorio Papa ed ascritto al Catalogo de'Com„ prensori, fatta prima rigorosa inquisizione dei di lui prodigj, „ mercè di Stefano Arcivescovo di Cantorbery e di Giovanni „ Abate delle Fonti; il che appare dal Diploma autentico del „ Signore Papa che trascriviamo „. Riferisce quindi il Diploma Pontificio *dato in Viterbo sotto li 17. di Febbrajo dell' anno quarto del nostro Pontificato*. Odorico Rinaldi nelli Annali Ecclesiastici recita esso Diploma di Onorio III. fatto per la Canonizzazione di Santo Ugone; il vuole però dato sotto quell'anno nel giorno diecinove di Aprile. Professò Ugone primamente l' Isti-

Sec. XIII.

Istituto Cisterciense, e nel 1186. creato Vescovo di Lincoln resistette con invitto animo al Re Riccardo, che prescrisse all'Arcivescovo di Cantorbery di convocare li Vescovi e Prelati del Regno, loro indicando che ei avea necessità di soldo e volea essere da essi sovvenuto. Conobbe il Vescovo, che Riccardo con ciò gravava soverchiamente la plebe, e quindi mosso da Cristiana pietà solo tra tanti Vescovi ad esso resistette. Offeso il Monarca mandò a Lincoln gravi Ministri, che'l doveano deporre dalla Sede ed appropriarne al Fisco li beni. Ma il Santo Vescovo intrepido li scommunicò, e quindi spaventati partirono. Si presentò poi al Re, e sebbene di malanimo lo indusse al bacio della pace, e tanto colla sua magnanimità e costanza il placò, che se lo fece amico. Il perchè il Re rivolto ai suoi disse: *Se tutti li Vescovi simili fossero ed eguali a questo, niente potrebbono contro essi li Re ed i Principi*. Diede il Santo Vescovo altre testimonianze del suo zelo sostenendo nel maggior vigore la libertà della Chiesa; il che appare dalli Atti della di lui Vita presso il Surio sotto li 17. di Novembre e nelli Annali di Rogerio Ovedeno. Morì egli nelli 18. di Novembre dell'anno 1200. e fu seppellito nella propria Chiesa.

Consacra il Vicecancelliere di Roma in Arcivescovo di Antiochia; origine del Vicecancelliere.

VII. Trapassato sotto l'anno 1219. Ridolfo quarto Patriarca d'Antiochia Latino Onorio destinò al governo di quella Rainerio della Diocesi di Todi Canonico Regolare Priore di San Frigidiano di Lucca e Vicecancelliere della Romana Chiesa colle proprie mani consacrandolo, non già in vece di Ridolfo ma di Pietro Capuano Prete Cardinale del titolo di San Marcello, il quale era stato nell'anno presente consacrato Patriarca e creato Cardinale; ciò apprendiamo dalle Pistole 417. del *lib.* 3. e 631. del *lib.* 4. di Onorio. Nell'ultima egli denomina Rainerio *Vicecancelliere della Romana Chiesa, e dicesi data in Viterbo sotto li 7. di Dicembre dell'anno quarto del nostro Pontificato*, e comanda al Clero di Antiochia di riceverlo con onore ed obbedirlo con soggezione. Osserva Onofrio Panvini, che Rainerio fu il primo a denominarsi Vicecancelliere della Santa Romana Chiesa, titolo che in questi tempi si attribuiva a chi esercitava il ministero ed officio di Cancelliere, e poi si costumò di raccomandarlo ad un Cardinale. Ma essendo stato Alberto Cancelliere eletto a Papa sotto nome di Gregorio VIII. nel 1187. non raccomandò esso officio di Cancelliere ad un Cardinale ma a Mosè Canonico Regolare e Soddiacono della Romana

Sec.XIII.

Chiesa, il quale poichè non era Cardinale non si denominò Cancelliere, come costumavano li Porporati, ma Vicecancelliere, sebbene in verità ne esercitava interamente l'officio, e ne ricevea tutti li proventi e donativi soliti farsi dal Papa ai Cancellieri: ed ei dopo lungo tempo privo della Porpora esercitò il ministero di Cancelliere, che di nuovo divenne proprio de' soli Cardinali sotto nome di Vicecancellierato; ed oggidì è una delle principali dignità della Sede Appostolica dopo il Pontificato. In questo tempo e modo ebbe principio il ministero del Vicecancellierato, che Gregorio Papa VII. con Diploma divise dall'officio del Bibliotecario della Romana Chiesa.

Conferma l'Ordine della Valle Scolari; e dà in feudo la Isola di Man.

VIII. Onofrio Panvini nella Cronaca Ecclesiastica ricorda la conferma dell'Ordine delle *Valli Scolari* fatta da Onorio Papa III. sotto l'anno 1217., ma Vincenzo Bellovacense vuole ciò accaduto nel 1219. Quest'Ordine poco prima era stato istituito nella Diocesi di Langres da certo Guillelmo, il quale accozzando il proprio Istituto da diverse leggi di Religioni approvate professò la Regola di Santo Agostino; e perchè ei attendea allo studio delle scienze in Parigi e quindi nella Borgogna esercitò il ministero di Precettore, si ritirò nella solitudine accompagnato da parecchi suoi Scolari e colla autorità di Guillelmo Vescovo di Langres diede principio al proprio Istituto. Lo Scrittore della Cronaca Grande di Fiandra vuole ciò avvenuto nel 1212. sotto il Pontificato d'Innocenzo III. Predecessore di Onorio. Noi però ne attribuiamo la conferma ad Onorio, da cui fu fatta per asserzione di giuridici ed accreditati Scrittori. In questi tempi dimorava in Inghilterra con titolo di Legato Appostolico Pandolfo eletto a Vescovo di Norwich, nelle cui mani nel 1219. fece la donazione dell'Isola di Man alla Romana Chiesa e ad Onorio Papa Reginaldo Regolo delle Isole adjacenti alla Bretagna, il quale nelli anni futuri la governò in nome del Pontefice Romano coll'annuo censo di dodici marche di Sterline. Il pubblico Strumento fatto in Londra nella Casa della milizia del Tempio sotto li 22. di Settembre del 1219. fu veduto dallo Spondano riferito nella Raccolta da Niccolò Cardinale d'Aragona, e dal Rinaldi sotto quell'anno, e per erudizione della Stotia ne trascriviamo porzione: ,, Conoscerà la Paternità vostra, che noi per essere ,, partecipi de' beni che si fanno nella Romana Chiesa, rice- ,, vendo le ammonizioni ed esortazioni del diletto Padre Si-

,, gno-

„ gnore Pandolfo Vescovo di Norwich e Legato vostro facem-
„ mo nelle di lui mani la obblazione in nome della Chiesa
„ Romana, di Voi, e de' Cattolici Successori vostri dell'Isola
„ nostra di Man che a noi appartiene per diritto ereditario,
„ e di essa non siamo tenuti ad alcuno; e nell' avvenire noi
„ ed i nostri Eredi in perpetuo saremo obbligati di conservar-
„ la come ricevuta in feudo dalla Romana Chiesa, e per ciò
„ prestaremo alla medesima omaggio e fedeltà, ed in ricogni-
„ zione di dominio sotto nome di censo annuo noi ed i no-
„ stri Eredi in perpetuo contribuiremo alla Romana Chiesa do-
„ dici marche di Sterline in Inghilterra presso l' Abazìa de'
„ Forni dell' Ordine Cisterciense nella Festa della Purificazione
„ di Maria. E se quivi non sarà alcuno de' vostri, si deposite-
„ ranno presso l' Abate ed il Convento in nome della Roma-
„ na Chiesa. Il Signore Legato ricevette la mia donazione ed
„ obblazione secondo la volontà e beneplacito vostro, e dopo
„ d' averla accettata la riconsegnò a noi ed ai nostri Eredi in
„ possesso con feudo perpetuo per reggerla e governarla in no-
„ me della Romana Chiesa, e me ne investì col mezzo di an-
„ nelo d' oro..... Lo Spondano aggiugne, che il predetto Re
pregò Papa Onorio di concedergli la protezione che la Sede
Appostolica costuma di conferire ai Re e Principi suoi Feuda-
tarj. *La Isola di Man* è situata nel mare d' Ibernia, in cui so-
no diecisette Parrocchie e quattro Castelli, il di lei Pastore è
Suffraganeo dell' Arcivescovo di Yorck. In questi tempi avea il
proprio Re; ma oggidì viene governata dal Conte Derbiense
sotto il dominio del Re d'Inghilterra.

Corona Federico Imperatore; ed assolve li occisori del Vescovo di Puy.

IX. Nell' anno 1220. Federico Re di Sicilia che dicemmo
eletto ad Imperatore nel Pontificato d' Innocenzo III., partito
di Germania stradavasi alla volta di Roma ove volea con
solenne rito essere coronato da Onorio. Intanto nel dì 5. di
Settembre tentò di essere primamente adornato in Milano se-
condo il costume col diadema di ferro; ma non vi riuscì per
asserzione di Donato Bossio nella Cronaca di quella Città. Per
il che dissimulato l' affronto si portò a Roma premessivi Am-
basciadori, li quali doveano pregarne il Papa, e questi aven-
dovi prestato l' assenso con grande pompa esso Imperatore entrò
in Roma. Nelli 24. di Settembre però presso San Leone nelle
mani del Legato Appostolico secondo il costume prestò giura-
mento di conservare li diritti della Romana Chiesa, confer-

Sec.XIII. monne li privilegj e possessioni, e di nuovo autorizzò la donazione della Contea di Fondi fatta in di Lei favore. Poco dopo colla Consorte entrato in Città sotto li 22. di Novembre Domenica antecedente l'Avvento ricevette da Onorio Papa con solenne rito la Imperiale corona nel Vaticano, e non da Ugolino Cardinale Vescovo di Ostia, come alcuni con grosso errore asseriscono. Imperciocchè niuno nel passato si denominò Imperatore se prima dal Papa non abbia ricevuto il diadema dell'Impero; ed esso Papa Onorio nella Lettera scritta di questo affare e riferita dal Rinaldi all'anno 1220. dice di averlo colle proprie mani coronato: *Il carissimo in Cristo figliuol nostro Federico Imperatore de' Romani illustre, e Re di Sicilia testè nella Domenica antecedente l'Avvento ricevette dalle nostre mani il diadema dell'Imperio..... Data dal Laterano sotto li 27. di Novembre dell' anno quinto del nostro Pontificato;* e però nel sesto giorno dopo la coronazione di Federico. Riccardo da San Germano nella Storia vuole, che con Federico sia stata da Onorio coronata la di lui Consorte Costanza. Ricevette bensì il pio Imperatore dalle mani di Ugolino Cardinale Vescovo d'Ostia la Croce della spedizione di Terra Santa, che per comando del Papa fu precisa condizione della di lui coronazione; ma sopragiunto l'inverno ottenne da esso Papa la dilazione di alcuni Mesi, che poi spirati sotto diversi pretesti cercò nuova dilazione della partenza. Pubblicò Federico nel dì solenne della coronazione varie leggi contro li Eretici ed in favore della immunità e libertà Ecclesiastica, che furono quindi confermate da Onorio e riferite nella di lui Costituzione I. nel *tom.* 1. del Bollario. Non dobbiamo quì trascurare ammirevole documento di severa Ecclesiastica disciplina decretato da Papa Onorio all'anno 1220. contro Bertrando de Cares e la di lui Consorte occisori del Vescovo di Puy. Questi si denominava Roberto e fu ucciso da Bertrando perchè in pena delle molte ingiurie praticate contro la Chiesa era stato da quello scommunicato. Il Popolo portò di malanimo la morte del zelante Vescovo, ed armato in danno di esso Bertrando ne abbattè le Castella e ne distrusse le Ville e possessioni; ed il Re medesimo in pena del sacrilego attentato scacciollo dal Regno e con seco la di lui gente. Era Roberto uomo di nobil sangue ma più illustre per li onestissimi costumi; fu principalmente amatore della virginità sebbene era di bellissimo aspetto, e con prodigj manifestò Iddio la di lui santità, se dia-

mo

mo fede allo Scrittore della Cronaca di Auxerre. E dalla Pistola 810. del *lib.* 4. del Registro di Onorio III. riferita dal Rinaldi nelli Annali all' anno 1220. scritta ai Vescovi di Viviers e di Troyes *data presso Citta-Vecchia nelli* 10. *di Luglio dell'anno sesto del nostro Pontificato*, apprendiamo, che Bertrando occisore del Vescovo ed i Complici dell' empio attentato si rifugiarono presso la Sede Appostolica agitati dai rimorsi della coscienza; questi per lungo tempo si trattennero scalzi ed in aspetto umile dinanzi il palazzo Pontificio, talchè Onorio impietosito li assolvette loro ordinandone la penitenza. Prescrisse, che quelli li quali aveano cooperato alle ingiurie del Vescovo, e non furono consapevoli della morte nè la proccurarono, rinunzino incontanente ai beneficj della Chiesa se ne sono feudatarj. Nella Città di Puy purchè vivere possano in essa sicuri, osserveranno una Quaresima cibandosi di quello che vestiti di sacco e di cilicio, e col capo raso riceveranno mendicando dalla carità dei Fedeli. Se per ventura non è la loro vita sicura in Puy, osservino la suddetta Quaresima in una delle vicine Città, la quale compiuta per due anni serviranno nella spedizione di Terra Santa, e finalmente nel corso della vita quando non sieno da evidente malattia assaliti, ovvero secondo il Cristiano costume dal santo giorno del Natale di Cristo dispensati, digiuneranno in pane ed acqua la sesta Feria di ogni Settimana. Rapporto Bertrando da cui provenne l'orribile attentato, decretò il Papa, che ei rinunziato il Feudo della Chiesa e deposto il Cingolo militare non mai porti le armi contro li Cristiani. Dovea in oltre osservare in Puy ovvero in una delle vicine Città vestito di sacco e di cilicio, asperso di cenere, raso il capo, e scalzo ne' piedi tre Quaresime cibandosi di ciò che otterrà mendicando di porta in porta, ed in tre giorni di ogni settimana si ciberà di solo pane ed acqua. Nelle Domeniche delle tre Quaresime espostosi nudo al Clero ed al popolo con bacchette nodose dovrà essere secondo il rigore della Ecclesiastica disciplina battuto. Indi sette anni s' impiegherà nel servigio della guerra di Terra Santa, e nel ritorno in Italia si presentarà alla Sede Appostolica con Lettere del Patriarca e di autorevoli Persone, che facciano giurata fede del suo servigio di sette anni nella militare spedizione. In tutta la vita osservarà annualmente due Quaresime in pane ed acqua digiunando la Feria sesta e solenni Vigilie, quando pericolosa infermità non lo aggravi,

o non

Sec.XIII.

o non si celebri in essa Feria sesta il Nascimento di Cristo: si asterrà ancora per sette anni dalla comunione del Corpo e del Sangue di Cristo, purchè non sia ridotto all' estremo momento di vita. Finalmente dopo di avere adempiuto le penali condizioni della di lui assoluzione dando nome alla Ecclesiastica milizia nelle Religioni Certosina ovvero Cisterciense sarà scusato dall' adempimento della totale penitenza. Conchiude però Onorio la Pistola in tal modo: *Comandiamo alla vostra Fraternità mercè li nostri Appostolici scritti, che costrigniate premessa l' ammonizione colla Ecclesiastica censura se duopo sia, e seclusa ogni appellazione li predetti ad adempire interamente alla soprascritta penitenza.* Tale si fu il documento di severa Ecclesiastica Disciplina tramandato a noi dal Pontefice Onorio III.

Spedisce nel Settentrio ne insigne Legazione.

X. Nell' anno medesimo 1220. esso Papa Onorio essendo pregato di spedire il Legato Appostolico ai Re di Danimarca, Svezia, Boemia, e Polonia per ordinare le cose opportune nelle Chiese di quei Regni, vi deputò con titolo di Legato *a Latere* Gregorio Diacono Cardinale di San Teodoro della Famiglia nobilissima Crescenzi, il quale altre volte con animo egregio sostenuto avea simili gloriose Legazioni per detto di esso Onorio nelle Lettere date alli anzidetti Monarchi circa il fine dell' anno corrente. Ricorda loro, che Gregorio tra li Cardinali è cospicuo per onestà e prudenza, ed a se sommamente caro, a cui concede la facoltà di estirpare le piante maligne dal terreno della Chiesa, e ripiantarvi le perfette e salutevoli secondo che ei giudicarà nel Signore opportuno. Dunque il Cardinal Legato nella visita di quelle Chiese e nel comporne le faccende consumò l' anno 1221.; poichè essendo corrotti li costumi del Clero e del popolo, profanate le cose sacre, alterati li santissimi Dogmi, depravati li Riti fu duopo di attenta e sollecita cura per restituire in quelle col primiero vigore la Cattolica Religione. Per il che il Pontano nel *lib.6.* della Storia di Danimarca scrive, che il Cardinal Legato convocò in Slesvick Città di Danimarca il Concilio sotto l' anno 1221.; in cui decretò molte Leggi per lo ristabilimento della Ecclesiastica Disciplina. Primamente ordinò ai Sacerdoti ed ai Cherici di vivere celibi, e che li loro Figliuoli non siano a parte della eredità; e perchè molti Ecclesiastici riputando ciò lecito si erano ammogliati, e perchè il Papa comandò ai Vescovi di eliminare dalla Chiesa l' enorme ed abbominevole abuso, quelli appel-

pellarono al Concilio, il prudentissimo Legato nel Concilio appunto a cui appellarono, la Legge del Celibato con solenne Decreto ristabilì. Del resto di questo Sinodo convocato in Slesvick secondo il Pontano non troviamo menzione nelli Raccoglitori dei Concilj.

Ammonisce l' Imperatore di girsene nell' Oriente, da cui ottiene la restituzione de' Feudi della Chiesa.

XI. Li Crocesegnati nell' anno 1220. s' impadronirono di Damiata; di che Onorio ebbe somma allegrezza; la quale si scemò nel Settembre dell' anno corrente, in cui li Cristiani a condizioni però onorevolissime furono costretti di restituirla a Saladino Sultano di Egitto. Per la qual cosa ei diede all' Imperatore Federico acerbe Lettere Appostoliche sotto li 19. di Novembre. Con queste il corregge per la soverchia dilazione di portarsi in Oriente, sebbene avea ciò promesso con solenne giuramento; poichè per la di lui colpevole negligenza li Crocesegnati furono costretti di restituire a Saladino Damiata acquistata collo spargimento di tanto sangue Cattolico. Il pregava quindi per le viscere di Gesucristo d' intraprendere con sollecitudine il viaggio di Terra Santa; significogli, che per tale duopo raccomandò Legazione Appostòlica ad Ugolino Cardinale Vescovo d' Ostia Ecclesiastico di somma prudenza ed autorità, da cui esso Federico nell' addietro ricevette la Croce, perchè col consiglio ed operazioni rendagli più facile l' adempimento delle promesse e della santa impresa. Ma Federico oppresso da necessità rispondette al Papa di non potere porsi in viaggio presentemente; dissegli però che mandava colà con numeroso esercito alcuni Principi di Germania, e promettea entro breve tempo di seguirli. Intanto tentò egli di placare l' animo del Papa che riputava acramente irato, e quindi rinunziò nelle mani del Nunzio Appostolico le Terre della Contessa Matilde e le altre Possessioni della Romana Chiesa; di che pure era stato da Onorio ammonito. Odorico Rinaldi nelli Annali Ecclesiastici all' anno 1221. riferisce il Diploma pubblicato dall'Imperatore rapporto questo negozio, e dice che l' Originale si conserva nel Libro de' Censi nella Biblioteca del Vaticano. Federico confermò ancora le altre cose che avea conceduto ovvero promesso alla Romana Chiesa, e quello che decretato avea contro la eretica pravità ed in favore della immunità e libertà della Chiesa. Finalmente spogliossi del Regno di Sicilia ed il conferì coll' assenso del Papa al proprio figliuolo Enrico giovanetto di dodici anni, di cui poi ne riassunse il governo e dominio dopo

Sec.XIII. po la occisione di esso suo Figliuolo. Ma il Pontefice lo ammonì di privarsene tostamente e di sostenere li diritti della Sede Appostolica, di cui quel Regno era Feudo, e non dell'Imperio. Rispondette l'Imperatore, che avea promesso nell'assumere il governo di esso Imperio, che adornato del diadema ed altre Imperiali insegne arebbelo conferito al proprio figliuolo Enrico acconsentendoglielo la Sede Appostolica; il che appare dalle Lettere inserite nel *lib.* 1. del Registro del Pontefice Onorio. Se non che nel 1222. questi speranzito che Federico sia per promovere vigorosamente la spedizione di Terra Santa, il chiamò ad Anagni, e seco lui consumò quindici giorni in Veroli per asserzione di Riccardo di San Germano nella Cronaca. Quivi Onorio e Federico risolverono di convocare in Verona amplissima Dieta de' Principi, co' quali trattarebbono della maniera di domare li Saraceni; e l'Imperatore promise con giuramento di condurre nella Siria in certo tempo copioso esercito, e che intanto volerebbe in Sicilia per raffrenare l'attentato di Mirabeto Duca dei Saraceni che ne la minacciava. Di che fanno ancora testimonianza le Pistole del Pontefice e dell'Imperatore date da Veroli nel mese di Aprile, riferite dal Rinaldi all'anno 1222. Questi imperciò dice, che Federico scrisse da esso Veroli nelli 23. di Aprile grave Lettera ai Siciliani esortandoli alla costanza, e nelli 24. di esso Mese il Pontefice mandò ai Vescovi di Germania rapporto tale faccenda Appostolico Diploma. Dalla Lettera e Diploma anzidetti apprendiamo, che Onorio si abboccò in Veroli coll'Imperatore nel 1222. dopo la solennità della Pasqua accaduta nelli 3. di Aprile. In questo colloquio Federico promise al Papa di condurre copioso esercito nella Siria, ed il raccogliamo dalla Lettera di esso Onorio che fu data in Veroli sotto li 25. di Aprile del 1222. a Pelagio Vescovo di Albano e Legato della Sede Appostolica, nella quale dice così: *Vogliamo noto alla tua Fraternità, che lo stesso Imperatore manifestò a noi il proposito e buon desiderio rapporto l'affare di Terra Santa, e di eccitare altri alla propria imitazione, e giurò sulla reale fede e di spontanea volontà nel colloquio alla presenza di molti Prelati e Baroni di trasferirsi nell'Oriente nel tempo che da noi e dai Principi convenuti al colloquio di Verona verrà stabilito* . . . . Dunque nel colloquio di Veroli se ne decretò altro in Verona circa il giorno undici di Novembre, a cui personalmente interverrebbero il Papa e l'Imperatore esor-

tan-

tando li Principi a promovere la guerra di Terra Santa. Tutto questo raccogliamo dalla Pistola di Onorio data a Pelagio Vescovo di Albano, in cui ripiglia: *Finalmente noi e l' Imperatore concordemente attenti a questo abbiamo poco fa tenuto celebre colloquio specialmente sopra l' affare anzidetto, e dopo molti discorsi diligentissimamente abbiamo entrambi decretato, altro colloquio da tenersi in Lombardia nella Città di Verona circa la festa di San Martino; al quale e noi e l' Imperatore personalmente assisteremo col divino ajuto, ed abbiamo giudicato opportuno d' invitarvi li Principi tanto Ecclesiastici quanto Laici e buon numero di Fedeli, perchè del proseguimento di codesto negozio che comunemente ad ogni Cristiano appartiene, colla dovuta considerazione si ordini il necessario....* Quindi il Pontefice invitò ad assistervi Giovanni Re di Gerusalemme e lo stesso Legato Appostolico Pelagio. *Fu data la Pistola da Veroli sotto li 25. di Aprile dell' anno sesto del nostro Pontificato.* Se non che a dire la cosa com'è non sappiamo, che sia stato ad effetto ridotto il colloquio intimato in Verona; almeno è certo, che ad esso non intervenne Pelagio Legato Appostolico nell' Oriente: imperciocchè sotto l' anno 1222. il troviamo occupato nel comporre la controversia insorta in Cipro rapporto le decime e possessioni dei beni immobili, delle quali il Re ed i Nobili voleano privare la Chiesa ed i Sacerdoti. La quistione fu decisa dal Legato sotto li 18. di Settembre, e con sonora sentenza giudicò in favore del Clero intimando la scommunica a quelli che presumeranno di violare le cose ovvero Ecclesiastiche Persone: ciò apprendiamo dal Bosio nel *lib. 16.* e dal Sanudo nel *lib. 1. cap. 10.* delle respettive Storie. Svanito senza effetto il il Colloquio che si dovea convocare in Verona circa la festa di San Martino del 1222. il Pontefice nel principio del susseguente anno ne tenne altro in Ferentino, al quale invitò il Re di Gerusalemme, Patriarca, e Maestri delli Ordini militari Templarj ed Ospitalieri. In questo l'Imperatore promise di promovere nel corso di due anni la spedizione militare per riacquistare la Terra Santa, e di condurre a matrimonio Jolante figliuola di Giovanni Re di Gerusalemme; ciò appare dalla Pistola di Onorio 176. del *lib. 7.* scritta a Filippo Re di Francia, nella quale dice così: *L' Imperatore Federico ci visitò nella Campagna per trattare seco noi del sussidio necessario alla guerra di Terra Santa; quivi alla presenza del fratello nostro Patriarca, del carissimo in Cristo figliuolo nostro Giovanni Re illustre di Gerusalem-*

Sec. XIII.

me, del Vescovo di Betelemme, del Maestro dell' Ospitale e dell' Ordine Teutonico, e di quelli che abbiamo creduto opportuno di invitare allo intimato colloquio, e con diligente esame stabilite le cose che esigea la natura del negozio, il medesimo Imperatore secondo il nostro beneplacito e consiglio dei predetti promise con pronta volontà di promovere nel corso di due anni la spedizione militare d' Oriente nel giorno di San Giambattista; esibito per ciò spontaneamente il corporale giuramento. E per mostrare riguardo a ciò più apertamente l' animo suo e dare fede maggiore al negozio togliendo ogni principio di dubbiezza, ad istanza del Patriarca predetto e di altri Orientali alla nostra presenza, de' nostri Fratelli, e delli molti intervenuti al colloquio promise con giuramento di condurre a matrimonio la figliuola dello stesso Re di Gerusalemme. Codesta Pistola è recitata dal Rinaldi sotto l' anno 1223. e dicela data dal Laterano; ma lo Spondano al medesimo anno accenna, che si leggono certe Lettere di Onorio trasmesse al Re Filippo e ad altri Principi *date sotto li 11. di Aprile dell' anno settimo del nostro Pontificato*, dalle quali si raccoglie, che l' Adunanza presente si deve ridurre al principio del 1223. e certamente prima del giorno decimo di Aprile. E da altre di Gregorio IX. successore di Onorio III. appare, che quella è stata convocata in Ferentino Città della Campagna di Roma.

Esorta li Principi e Vescovi all' impresa d' Oriente; conferma la Regola di S. Francesco; canonizza due Santi; e suo Decreto pe' Cardinali.

XII. Del resto Onorio che con ardente desiderio bramava di recare ajuto alla misera Cristianità dell' Oriente, esortò con efficacissime Lettere Filippo Re di Francia ed altri Principi a favorirne il disegno meditato dall' Imperatore Federico. Per la qual cosa mandò in diverse Provincie del Cristianesimo Appostolici Nunzj, che doveano predicare la Croce, ricomporre le discordie insorte frai Principi, ed esortarli alla santa impresa nella Festa di San Giambattista del 1225. Ricorda il Rinaldi sotto l' anno 1223. altre Pistole di Onorio date al Langravio di Turingia, al Doge e Senato di Venezia, al Duca d' Austria, all' Arcivescovo di Pisa, e ad altri Vescovi, colle quali esorta tutti di raccomandare ai popoli la spedizione dell' Oriente, e d' indurli a somministrare il necessario soldo. Per facilitare maggiormente la impresa dispensò l' Imperatore dall' impedimento di consanguinità onde era unito con Jolante figliuola di Giovanni Re di Gerusalemme con Appostolico Diploma inserito nella Lettera 7. del *lib. 8. dato in Segni nelle None di Agosto dell' anno 8. del nostro Pontificato* che corrisponde al 1223.

Con

Con che convinti sono di errore Giovanni Villani nel *lib. 6. cap.* 1. della Storia, Santo Antonino nel *tit. 19. cap. 6.*, ed il Nauclero scriventi, che Federico nel 1222. è stato scommunicato e deposto dal governo e dominio dell' Impero. Nell' anno stesso 1223. il Papa confermò la Regola di San Francesco approvata dal suo Antecessore Innocenzo III.; e decretò, che debbano li Alunni di quello osservarla secondo che è scritta e senza interpretazione. Il Diploma fu dato nelli 29. di Novembre dell' anno 8. dei di lui Pontificato; il che appare dal Registro Pontificio, da cui si raccoglie, che Onorio approvò li tre Ordini fondati dal Santo, quello de' Frati Minori, delle Monache, e dei Terziarj Regolari, e Secolari detti Frati della Penitenza. Di queste Regole, e della divisione e mitigazione tratta nelli Annali Luca Vadingo. Assalonne Vescovo di Roschild in Danimarca Ministro Vangelico ed ornamento dell' Ordine Ecclesiastico nel 1161. avea chiamato da Parigi Villelmo dell' Ordine de' Canonici Regolari di San Vettore, ed il creò Abate del Monistero di Roschild eretto sotto la protezione di San Tomaso, ed il pregò di riformare la disciplina scaduta dei Canonici di quel Regno: il che con zelo e sorte felice il buon Abate eseguì superate con indicibile costanza le spinose difficoltà che si attraversavano alla impresa; di ciò fa testimonianza lo Scrittore della di lui Vita presso li Bollandisti sotto li 6. di Aprile del 1202., in cui trapassò santamente pervenuto alli 98. di vita e quarantesimo del sacro ministero. Ora essendo stato Onorio informato della santità e prodigj di esso Villelmo dal Cardinale Gregorio restituitosi a Roma dalla Legazione Appostolica gloriosamente sostenuta nei Regni del Settentrione il canonizzò con solenne rito, e fu il Diploma *dato dal Laterano sotto li* 21. *di Gennajo dell' anno* 8. *del nostro Pontificato*, di Cristo 1224., ed è riferito dal Rinaldi nelli Annali all' anno stesso. Nel susseguente poi sotto li 13. di Dicembre Onorio santificò Lorenzo Arcivescovo di Dublino in Ibernia figliuolo del Re insigne per virtù e stupendi prodigj fatto già risuscitatore di sette morti, l' un de' quali era triduano; di che fa testimonianza il Diploma della Canonizzazione *dato in Rieti sotto li* 11. *di Dicembre del Pontificato nostro anno decimo*. Lorenzo ne' tempi di Enrico secondo Re d' Inghilterra si trasferì in Normandia per pacificare esso Re con quello d' Ibernia, e morì in certa Villa della Diocesi di Roven nel 1181., ed il di lui corpo

Sec.XIII. riposa nella Chiesa di S. Maria denominata *Augense*. Il Surio nelli 24. di Novembre racconta la Storia della di lui Vita. In questa occasione Onorio concedette ai Cristiani certi giorni d'Indulgenza, e da quella ebbe principio il santo costume di dispensare li tesori della Chiesa nelle Canonizzazioni de' Santi secondo la osservazione dell'erudito Febeo. Dice per tanto Onorio nelle sue Pistole così: *A tutti li veri penitenti e confessati li quali nella Solennità di questo gloriosissimo Confessore ovvero nella Ottava si accosteranno con divozione alla Chiesa di Santa Maria della Villa Augense, in cui riposa felicemente il di lui corpo supplicandolo colle orazioni di ajuto, misericordiosamente concediamo venti giorni d'Indulgenza e la remissione della ingionta penitenza ....*; il quale costume poi sovente è stato imitato dai di lui Successori. Nell'anno stesso 1225. Onorio pubblicò grave Costituzione contro quei che offenderebbero in qualche modo, od ingiuriarebbero li Cardinali della Santa Romana Chiesa, e decretò in gastigo del temerario attentato le Censure della Chiesa dicendo: *Chi commetterà il gravissimo ed enorme sacrilegio perseguitando ostilmente qualche Cardinale della Santa Romana Chiesa, ovvero il percuoterà, o imprigionerà; e chi sarà complice o consigliero dell'attentato sagrilego, o riceverà nella propria Casa il percussore difendendolo, egualmente quali rei di lesa maestà saranno perpetuamente infami e banditi; non potranno prima della morte fare delli beni proprj testamento, nè essere da altri chiamati a parte della eredità, rimanendo privi di ogni giuridica successione, nè goderanno il ricetto presso alcuno.* Stabilì inoltre, che non siano pagati da quei che hanno debiti con essi, nè che rispondano loro in giudizio; anzi li loro beni o sostanze saranno applicate al pubblico Fisco. Se costoro poi possedono feudi, ministeri, beneficj Ecclesiastici, e temporali, incontanente ne saranno privati: e le medesime pene decreta contro li loro Eredi se pentiti del delitto non accettano la penitenza; in ogni Domenica denudati li omeri si presenteranno alla Chiesa del Luogo o vicina Città portando nelle mani bacchette, colle quali dal Clero e popolo saranno pubblicamente battuti, e serviranno nella spedizione di Terra Santa almeno per tre anni, nè da veruno fuorchè dal Romano Pontefice o senza di lui speciale favore saranno assolti dalla ingionta penitenza. La Costituzione è recitata dal Rinaldi nelli Annali all'anno 1225., e dicesi *data in Rieti nelli 20. di Novembre dell'anno X. del nostro Pontificato.*

XIII.

Sec. XIII.

Prolonga a Federico il tempo della spedizione; e canonizza Villelmo Arcivescovo di Yorck.

XIII. Jolante figliuola di Giovanni Re di Gerusalemme ed erede nel 1225. se diamo fede al Sigonio nel *lib.* 17. del Regno d'Italia, condotta in Italia ricevette le Imperiali insegne dal Pontefice Onorio che la unì in matrimonio con Federico Imperatore. Intanto questi avvicinandosi il termine dei due anni decretato per la spedizione d'Oriente che intraprendere dovea, inviò al Papa il proprio Suocero Giovanni Re di Gerusalemme, pregandolo di prolongargli il tempo decretato. Significò il Re al Pontefice le ragioni che induceano l' Imperatore a chiedergliene la dilazione, e la principale fu il timore, che la Lombardia nella di lui assenza ad istigazione dei Milanesi e Bolognesi scuota il giogo del proprio dominio. Ma essendo di questo assicurato dal Papa nuova cagione della dilazione allegò; la quale non piacque ad Onorio, che conosciuta l'arte subdola onde l' Imperatore volea sottrarsi dallo stabilito con giuramento, mandò in Puglia Pelagio Vescovo di Albano e Guallone Prete del titolo di S Marcello Cardinali della Romana Chiesa, li quali doveangli proporre alcune leggi rapporto tale prolongamento, nella violazione delle quali sarebbe incontanente scommunicato. Il perchè Federico presso San Germano sotto il mese di Luglio alla presenza dei Principi di Germania tenendo nelle mani li Sacrosanti Vangeli giurò di assumere la spedizione d'Oriente senza tergiversazione nel corso di due anni che arebbono il principio dal prossimo Agosto: le leggi si rammentano nello Strumento stipulato per tale faccenda, e dicesi *dato da Federico presso San Germano nell' anno della Incarnazione del Signore* 1225. *sotto il mese di Luglio della Indizione XV.* Da questo appare, che ei indusse altri a giurare nell'anima sua che adempirebbe il detto, e che acconsentì alla sentenza di scommunica contro se ed il suo Regno decretata dall' Appostolico in caso che ei non attenga la data parola. Ciò fatto li Cardinali alla presenza dei Principi e del Popolo con autorità Appostolica promulgarono essa scommunica, se egli al contratto preciso dovere dopo due anni non adempia. Era morto fino dal 1154. Villelmo Arcivescovo di Yorck, e tosto cominciò a stendere la propria gloria pel Cristianesimo colla copia dei prodigj: talchè Onorio Papa mosso da questi e dalla fama delle di lui magnanime virtù nel 1223. comandò al Vescovo di Ely ed a due Abati Cistercienſi di formarne il giuridico processo necessario per la di lui Canonizzazione. Ma perchè nelle informazioni si desiderava certo che, nell' anno fusse-

Sec. XIII.

seguente Onorio altre Pistole diede sotto li 11. di Aprile alli anzidetti Vescovo ed Abati, loro prescrivendo nuovo esame e giuridico processo, e di esporre il tutto con veracità alla Sede Appostolica. Scrisse ancora all' Arcivescovo di Yorck ed al di lui Capitolo, e le Lettere sono recitate da Odorico Rinaldi all' anno 1224. Finalmente nel 1226. con Diploma *dato dal' Laterano nelli 18. di Marzo* solennemente canonizzò esso Villelmo, e decretò, che in ogni anno se ne celebri dai Fedeli la santa rimembranza. La Chiesa di Yorck venera la di lui santità nel giorno ottavo di Giugno, in cui egli dalla terra mercè la morte partito al Cielo volò.

Morte; e Scritti di Onorio III.

XIV. Intanto Onorio attendea sollecitamente al maggior decoro di Cristo e della Chiesa sua Sposa, divenne sempre più glorioso al Cristiano Mondo colle virtù, e l'Altissimo ne decretò il felicissimo transito succeduto nelli 18. di Marzo del 1227. Conrado Abate Urspergense, Alberto Stadense, e Matteo Parisio notarono l'anno della preziosa morte di Onorio; ed il giorno lo apprendiamo dalla Lettera di Gregorio IX. di lui Successore riferita da Odorico Rinaldi nelli Annali sotto l'anno di Cristo 1227. In quella esso Gregorio IX. dice così: *Onorio Papa di pia rimembranza Predecessore nostro sotto li 18. di Marzo sciolto dai lacci di questa carne e liberato dal presente iniquo secolo...* Dunque poichè Onorio fu eletto a Papa nel giorno decimottavo di Luglio del 1216. e morì sotto li 18. di Marzo, sedette pel corso di dieci anni ed otto mesi, se desumiamo la Cronologia del di lui Pontificato dal giorno della elezione; se poi la prendiamo da quello della Consacrazione succeduta nelli 24. di Luglio, ne consumò nella Cattedra di S. Pietro dieci, sette mesi, e 24. giorni. Fu seppellito nella Basilica di Santa Maria Maggiore presso l'altare del Presepe secondo Martino Polacco. L'Annalista Mailrosense ed il Nauclero rammentano, che Onorio fu illustre non solo per pietà ma per dottrina ancora. Il perchè Ludovico nella Biblioteca de' Papi osserva, che ei scrisse e recitò certi Sermoni dedicati a San Domenico Fondatore de' Predicatori, altri al Clero e Popolo Romano ed all' Abate di Cistello consacrati. Pubblicò ancora la Vita di Celestino III. ed il Volume dei Censi della Romana Chiesa; alcune Pistole Decretali, ed altre dirette al Vescovo della Basilicata in difesa del Libro dell' Abate Gioacchimmo contro Pietro Lombardo; compose ancora il Ceremoniale della Chiesa di Roma che pro-

promulgato dal P. Mabillon nel *tom.* 2. del Museo Italico è divenuto autorevole nel pubblico Diritto.

Sec. XIII.

GREGORIO IX.

PONTEFICE CLXXVIII.

Anno del Signore MCCXXVII.

Gregorio IX. è eletto a Papa e solennemente intronizzato e coronato coll' accompagnamento de' Cardinali vestiti di porpora; sue virtù.

I. Morto il Pontefice Onorio III. *sotto li* 18. *di Marzo feria quinta antecedente la Quarta Domenica di Quaresima nel susseguente se ne celebrarono le esequie e si seppellì; indi unitamente de' nostri Fratelli siamo convenuti per la elezione del Successore, e celebrata la Messa secondo il costume dello Spirito Santo divotamente e solennemente dopo corto trattato tenuto della elezione del nuovo Papa tutti rivolsero alla mia imbecillità li occhi quasi fossero indirizzati da lume superno*, dice il Pontefice Gregorio IX. nella Lettera della propria elezione riferita dal Rinaldi sotto l'anno 1227. Dunque Ugolino Cardinale Vescovo d'Ostia nato in Anagni Città della Campagna della Famiglia de' Conti di Segni consanguineo d'Innocenzo Papa III. sotto li 19. di Marzo del 1227. è stato eletto a Romano Pontefice. Lo Scrittore della di lui Vita l'accaduto racconta in tal modo: „ Morto Onorio di pia „ rimembranza nella feria terza della quinta della Settimana „ maggiore di Quaresima con comune e concorde sentimento „ dei Fratelli, con canonica elezione, divina ispirazione, e la„ crimabile contradizione dell' Eletto fino a lacerarsi per dolo„ re le vesti nella Casa del B. Gregorio altro Gregorio di „ quello imitatore venne assunto al Pontificato presso li Sette „ Sogli e si denominò Gregorio di questo nome IX. „. Il luogo denominato *Sette Sogli* è spiegato dal Cardinale Baronio nelli Annali all'anno 1084. Deve leggersi poi *nella feria quinta della Settimana terza di Quaresima*, poichè essendosi in quest' anno celebrata la Domenica terza nelli 14. di Marzo la feria quinta, in cui fu eletto Gregorio a Papa, concorrea col dì 19. in cui senza dubbio la di lui elezione accadette. Lo Scrittore del-

Sec.XIII. della di lui Vita dice, che Gregorio nel giorno ſteſſo della elezione fu eſaltato ſul Trono Pontificio, e ſoggiugne: ,, Vin-
,, to dalla iſtanza dei Fratelli aſcendendo il Soglio del Sommo
,, Pontificato tra le allegrezze del Romano Popolo ed il giu-
,, bilo del Clero che concordemente il proprio contento alla
,, di lui preſenza per l'accaduto felicemente eſprimeano, venne
,, condotto al Lateranenſe Palazzo condecorato colli arredi Pon-
,, tificj magnificamente ed eſaltato nella Cattedra Appoſtolica.
,, Allora la Chieſa mutò le veſti di meſtizia in quelle di con-
,, ſolazione, e le mura della Città mezzo diſtrutte riacquiſta-
,, rono il primiero ſplendore ,,. Dunque nel giorno della elezione Gregorio è ſtato collocato preſſo la Baſilica Lateranenſe ſecondo l'antico coſtume nella Sede Pontificia. Ma perchè la conſacrazione celebrarſi dovea nella Vaticana Baſilica nella Domenica ſuccedente la elezione, Gregorio differilla al giorno ventuneſimo di Marzo Domenica quarta di Quareſima. Proſegue l'anzidetto Storico dicendo: ,, Nella Domenica ſuſſeguente gior-
,, no del ſantiſſimo Benedetto il Padre Benedetto accompagna-
,, to dalli oſſequj dei Prelati colla aſſiſtenza di copioſa molti-
,, tudine de' Romani nella veneranda Baſilica del Principe del-
,, li Appoſtoli pervenuto con magnifico contento ſecondo il co-
,, ſtume della Sede Appoſtolica ricevette il Pallio della pienez-
,, za della podeſtà. Per tanto dopo li divini miſterj della Meſſa
,, il Sommo Pontefice coperto di gemme e di oro ſi trasferì al
,, Palazzo Lateranenſe ,,... Ma perchè non dice egli, che Gregorio colla corona Pontificia in capo pervenne al Laterano come ſi praticava, e ricorda poi, che nel dì di Paſqua ei celebrò ſolennemente la Meſſa nella Chieſa di Santa Maria Maggiore e non nel Vaticano, in cui ſuccedea la coronazione del nuovo Papa, c'induciamo a credere con Franceſco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici, che la di lui ſolenne coronazione ſi differì fino al giorno ſecondo di Paſqua: e ſembra ciò accennato da eſſo Scrittore: ,, Nella Feria ſeconda celebrati nella
,, Baſilica Vaticana li divini miſterj con riverenza egli fu co-
,, ronato con doppio diadema, ed apparve il Santo Pontefi-
,, ce tra la comitiva porporata dei Cardinali, ed il copioſo
,, accompagnamento dei Prelati e Cherici alluminato d'inſolito
,, ſplendore ed avente il volto alla ſimiglianza di Serafino.
,, Così preceduto dalle inſegne Pontificie e cavalcando genero-
,, ſo deſtriero fu condotto il Padre comune del Mondo per le
,, vie

,, vie della Città. Lo seguivano li Cantori ed il popolo, che ,, con dolci cantici encomiavano l' ammirabile Pontefice ,, ... Dal detto deve il Lettore riprovare l' enorme errore del Papebrochio asserente coronato il Pontefice Gregorio IX. sotto li 21. di Marzo interpretando il sentimento di Martino Polacco che lo dice *eletto nelli 19. di Marzo dopo la Festa di San Gregorio*; il che egli intende della coronazione di Gregorio, quando piuttosto Martino parla della consacrazione ovvero benedizione di questo Pontefice. Del resto esso Martino chiaramente significa, che in questi tempi li Cardinali della Romana Chiesa vestivano di porpora: di che noi eravamo persuasi poichè Francesco Pagi apertamente ciò accenna scrivendo di Innocenzo Papa III. Imperciocchè narra lo Storico, che Gregorio IX. *tra la comitiva de' venerabili Cardinali venne condotto per le vie della Città*. Ed in vero non è ciò improbabile, quando lo stesso Prefetto della Città ne' tempi di Cencio Camerlengo ovvero Onorio III. vestivasi con manto prezioso e tenea le calzette, l' una delle quali era di color rosso; il che ricorda anco Felice Contelorio trattando delli ornamenti del Prefetto Urbano ed asserisce, che questi vestivasi di porpora nelle pubbliche solennità. Se ciò è vero, qual meraviglia, che li Cardinali di Santa Chiesa usino le vestimenta di porpora quando assistono alla solenne Coronazione del Romano Pontefice? Lo Scrittore prosegue narrando le virtù e ministeri di Gregorio IX. prima del Pontificato e dice: ,, Era egli di bello aspetto ,, e degno di ogni amore, adorno di perspicace ingegno di fedele memoria, addottrinato nelle arti liberali e nella perizia di entrambi li diritti; era osservatore e dottore delle divine Scritture, zelatore della Fede, amava la disciplina della verità, la rettezza della giustizia, fatto la consolazione ,, de' miseri, il sostenitore della Religione, l' amatore della castità, ed il vivo esemplare di ogni santità. Essendo Capellano del Signore Innocenzo Papa III. fu ascritto all' onorevole Collegio col titolo di Cardinale di S. Eustachio, e ,, non molto dopo è stato promosso al Vescovato d' Ostia ,,. Alberto Stadense nella Cronaca, Gofredo Monaco nelli Annali affermano, che prima del Pontificato appellavasi Ugone; ma Conrado Abate Urspergense, Riccardo da San Germano ed altri il denominano Ugolino. San Francesco Patriarca de' Minori pregollo di essere Protettore del nascente suo Ordine, se dia-

Sec.XIII.

mo fede al Vadingo nelli Annali de' Minori all' anno 1217., dopo di avergli predetto che verrebbe non molto dopo esaltato nel Trono Pontificio. E certamente il Santo tale usò soscrizione nella Pistola ad esso data: *Al Reverendo Padre e Signore Ugone Vescovo di tutto il Mondo e Padre futuro delle Genti* ... Santo Antonino nella *par.* 3. delle Cronache ed altri seco lui vogliono, che San Francesco profetizzò al Cardinale Ugone l' assunzione alla Sede Appostolica: e Paolo Langio nella Cronaca il denomina *Uomo di venerabile vita, e di rara prudenza.*

Ammonisce l' Imperatore Federico di girsene nell' Oriente; ed ei ricusando lo scommunica; indi lo invita a penitenza, inutilmente però. E' cacciato da Roma; e canonizza San Francesco.

II. Gregorio appena consacrato diede ai Vescovi del Cristianesimo secondo il costume le Lettere Encicliche loro significando la propria elezione a Vicario di Cristo, e furono date sotto li 22.; in esse dopo di avere implorato le loro orazioni li esorta di attendere con vigilanza al pastorale ministero: indi loro prescrive d' indurre colle Censure della Chiesa li Crocesegnati ad assumere la militare spedizione dell'Oriente. Imperciò tenea egli impresso altamente nell' animo il negozio di Terra Santa, e di ciò ce ne assicura nella Lettera 2. del *lib.* 1. data all' Imperatore Federico, con cui lo esorta di attenere la data parola dicendo: *Altrimenti quantunque ti amiamo con sincera carità nel Signore, e vogliamo quanto possiamo con Dio onorarti, non dobbiamo però dissimulare questo in conto alcuno.... Tu imperciò devi obbedire ai nostri comandamenti ed ammonizioni, e ti preghiamo di non ridurre noi e te medesimo a tale necessità, da cui non potremo sì facilmente uscire ancorchè 'l vogliamo.* Quindi inviogli con titolo di suo Legato Gualone Religioso dell' Ordine di San Domenico; questi in di lui nome dovea prescrivergli sotto pena di scommunica di trasferirsi coll' esercito, e navigare nel primo propizio tempo alla volta di Gerusalemme. Le Pistole di Gregorio sono riferite dal Rinaldi nelli Annali all' anno 1227. Ma perchè l' Imperatore simulava infermità ed aveasi di lui grave sospizione, che abbia tolto di vita con veleno Ludovico Langravio di Turingia che condusse ad Otranto non piccol numero de' Crocesegnati; Gregorio dimorando in Anagni sotto li 29. di Settembre pronunciò contro esso Federico con solenne rito la scommunica che era stata decretata due anni addietro in San Germano, se crediamo a Riccardo da San Germano nella Cronaca. Lo Scrittore della Vita di Gregorio racconta il fatto in tal modo: ,, Sotto il giorno di San Mi-
,, chele Arcangelo dimorando egli nella Chiesa Maggiore ve-
,, stito delli arredi Pontificj, ed assistito da venerabili fratelli Car-
,, dinali, Arcivescovi, Vescovi e Prelati delle Chiese.... pre-
,, mes-

„ messa la consueta ammonizione pubblicamente dichiarò essere
„ Federico scommunicato, poichè ricusava di attenere il pro-
„ messo voto; ed erasi spontaneamente sottomesso alla grave
„ pena decretata da Onorio Papa III. di felice rimembranza,
„ e volontariamente avea assunto il segno della Croce „ ....
Dunque Gregorio pronunciò, che Federico era incorso nelle censure contro lui essendo disobbediente decretate da Papa Onorio col di lui assenso ancora. Comandò quindi a tutti di scansarne il commercio promettendo di procedere seco lui con maggior rigore divenuto più contumace; e con Appostoliche Lettere significò ai Vescovi e Principi del Cristianesimo quello che erasi fatto rapporto la spedizione della Siria; il di cui esemplare trasmesso all' Arcivescovo di Cantorbery recita Matteo Parisio al 1228., e diconsi date *da Anagni sotto li* 10. *di Ottobre dell' anno primo del nostro Pontificato*: secondo Rinaldo all' anno 1227. ed esso Matteo furono date dal Laterano *nell' anno secondo del nostro Pontificato*; ma eglino enormemente errano. Imperciocchè la sentenza si pubblicò in Anagni nelli 29. di Settembre del 1227., il quale corrisponde al primo del Pontificato di Gregorio, che desume il principio dalli 19. di Marzo, e non sembra probabile, che ei abbia tanto dilazionato a significare la sentenza ai Vescovi e Principi del Cristianesimo. Ciò fatto Gregorio partì da Anagni e tornò a Roma passando per Velletri, se diamo fede a Riccardo di San Germano ed allo Scrittore della di lui Vita che dice così: „ Sotto
„ più mite cielo nel venir la felice stagione il venerando Ve-
„ scovo tornò a Roma accolto dal Clero e Popolo con magni-
„ fica riverenza; nè lasciò egli di dare segni di Cristiana pie-
„ tà sovvenendo con larga mano alle indigenze dei Religiosi,
„ delle Vedove, e dei Poverelli, e con splendidi donativi ri-
„ munerò ancora la divozione de' Nobili „ .... Dalla di lui Lettera 154. del *lib.* 1. scritta a Ludovico Re di Francia *e data dal Laterano sotto li* 13. *di Novembre dell' anno I. del nostro Pontificato* apprendiamo, che egli a Roma si restituì nel Novembre e prima del giorno terzodecimo. Federico adoprò le solite sue arti; e però mandò a Roma Ambasciadori che doveano scusare l'accaduto: ma il Pontefice disprezzò le finte suppliche e fatto superiore alle di lui collere tentò con paterne ammonizioni di ridurlo nel sentiero della giustizia; diedegli imperciò la Pistola 165. del *lib.* 1. esortandolo alla riprovazione

Sec.XIII. del mal fatto e di ritornarsene con sollecitudine al seno della Romana Chiesa; la Pistola è riferita dal Rinaldi all'anno 1227. Federico allora scrisse ai Principi e Prelati scusando la propria dilazione colla poca salute; acremente condannò Gregorio, contro esso ed i di lui Successori proferì sonore minaccie: e disseminò per ogni dove del Cristianesimo Lettere piene di livore, d'ingiurie e di calunnia riferite da Pietro della Vigna di lui Secretario e da Matteo Parisio; e questi sebbene sia stato iniquissimo contro li Papi, sostiene, che Federico turpemente abbandonò l'impresa d'Oriente: ,, Il fatto tornò molto in ,, disonore dell'Imperatore ed in troppo pregiudizio dell'affare ,, di Cristo. Per questo appunto per opinione di molti come ,, già si è detto, si mostrò il Salvatore confitto co' chiodi al- ,, la Croce e tutto asperso di sangue al popolo Cristiano: qua- ,, si seco loro lagnandosi della grave ingiuria provenutagli dall' ,, Imperatore ,,. Intanto Gregorio che conobbe la troppo ostinata pervicacia di Federico, convocò in Roma sotto l'anno 1228. il Concilio de' Vescovi, e nel giorno della Cena del Signore 23. di Marzo fulminò contro quello la scommunica anatematizzandolo. Di questo Sinodo fa parola lo Scrittore della di lui Vita dicendo: ,, Convocato in Concilio non piccol numero ,, di Vescovi della Lombardia, Toscana, Puglia, Patrimonio ,, di S. Pietro, e di altri Luoghi pervenuti in Roma pel pro- ,, seguimento delle proprie cause, dopo doloroso ragionamento dis- ,, se: *Chi mi darà l'ajutatore . . .?* e rispondendo tutti d'essere ,, presti in di lui ajuto col proprio voto, ordinò la maniera ,, di procedere contro il predetto Federico. Le Lettere di Gregorio comprovano, che esso Federico in questo Sinodo fu anatematizzato, e furono date ai Vescovi di Puglia e riferite dal Rinaldi all'anno 1228. Con esse il Papa recita il molto che operò la Sede Appostolica per la salute di Federico, e soggiugne: *Perchè non si dica, che noi abbiamo operato contro Dio per timore dell'uomo convertendo la giustizia in giudizio, nel prossimo passato giorno della Cena del Signore pronunciammo solennemente la scommunica in danno del predetto Imperatore; perchè egli non passò il mare recando ajuto alla Terra Santa . . . . perchè non permette al venerabile fratello nostro Arcivescovo di Taranto di accostarsi alla sua Chiesa, e visitare il proprio gregge . . . . Aggiugniamo ancora, che li luoghi ai quali egli perviene, debbano soggiacere all'Interdetto, e finchè egli vi dimora, vietamo quivi la celebrazione dei divini misterj*

ed

ed officj .... Finalmente intimata all' Imperatore la deposizione del Regno di Sicilia ripiglia: *Se non cesserà egli di opprimere li pupilli, le vedove, li orfani, li nobili, e li abitatori del Regno ovvero distretto appartenente alla Romana Chiesa, per il che egli prestò alli Predecessori nostri ed alla Romana Chiesa giuramento di fedeltà ed omaggio, potrà meritamente temere di essere privato di ogni dominio* . . . . Ma Federico ostinato nel delitto si proccurò il favore di alcuni Romani e delli Frangipani, li quali assalirono il Pontefice che celebrava li divini misterj e lo cacciarono di Città. Matteo Parisio racconta la cosa così: ,, Il Popolo Romano ,, suscitò ribellione in disonore del Pontefice Gregorio e nella solen- ,, nità di Pasqua il cacciarono di Città perseguitandolo fino a ,, Viterbo: ove lo assalirono di nuovo facendolo fuggire a Pe- ,, rugia ,, . . . Lo Scrittore della Vita di Gregorio accenna il giorno in cui si tentò il sagrilego errore dicendo: ,, Ne' principj ,, del secondo anno del Pontificato di lui nella feria seconda di ,, Pasqua di Risurrezione si portarono con isfrenata rabbia alla ,, Basilica del Beato Pietro, e con minaccie latrati e clamo- ,, ri assalirono il detto Padre e Pontefice, che sopra il corpo ,, dell'Appostolo colla solita divozione celebrava li divini misterj ,, della Messa ,, ... Lo stesso scrivono l' Abate Urspergense, Alberto di Stade, e Riccardo da S.Germano nelle respettive Cronache. Sotto lo stesso anno Gregorio da Perugia si trasferì ad Asisi, ove nel principio di Luglio con solenne rito ascrisse al numero de' Comprensori il Patriarca San Francesco, che sotto li 4. di Ottobre del 1225. era trapassato, dicendo nella Cronaca Riccardo da San Germano: ,, Gregorio Papa da Perugia si portò ,, ad Asisi, ove canonizzò Frate Francesco Fondatore dell'Ordi- ,, ne de' Minori mercè li due prodigj fatti da esso d'un cieco ,, e d'un zoppo, concedendo all' uno la vista all'altro la facili- ,, tà de' piedi. Si restituì quindi a Perugia, e celebrò con ma- ,, gnifica pompa l'anniversario del Pontefice Innocenzo III. suo ,, Predecessore ,,; che accadeva nelli 17. di Luglio, e quindi primamente di quello con solenne rito canonizzò San Francesco; e primamente del nono giorno in cui diede da Perugia grave Lettera ai Vescovi di Francia, comandando loro di venerarlo collocato trai Santi. Il Rinaldi riferisce altra Pistola di Gregorio scritta ai Teologi di Parigi, e dicesi *data sotto li 7. di Luglio dell' anno secondo del nostro Pontificato*; da cui si raccoglie, che prima del giorno settimo San Francesco era stato canonizzato, giacchè

Sec.XIII.

chè in tal giorno Gregorio era in Perugia ritornato da Asisi, ove si trattenne tre giorni dopo la solenne Funzione. Per il che riputiamo errato il Vadingo riducente la Canonizzazione di San Francesco alli 16. di Luglio; e molto più riproviamo il Ciaconio che lo scrive canonizzato nelli quattro di Ottobre. Dicemmo, che Francesco morì nel 1225. colla autorità di S.Bonaventura: *Morì egli sotto li 4. di Ottobre giorno di Sabbato, e nella Domenica è stato seppellito:* il che non può convenire col 1226. in cui alcuni il dicono trapassato. Se non che Gregorio nelle Lettere della Canonizzazione recitate dal Rinaldi all'anno 1228. toglie ogni dubbiezza del giorno della morte del Santo. Dice egli così: *Abbiamo decretato, che egli sia ascritto al Catalogo de' Santi, e che se ne celebri dalla universale Chiesa solennemente e devotamente il di lui felice nascimento sotto li 4. di Ottobre, nel quale appunto uscì egli dall' ergastolo di questa carne .... Data in Perugia sotto li 17. di Luglio del Pontificato nostro anno secondo.* Dunque essendo succeduta la di lui morte in giorno di Sabbato 4. di Ottobre necessariamente deve ridursi all' anno 1225., nel quale appunto il giorno quarto era Sabbato, e nel 1226. li quattro di Ottobre era Domenica. Quindi siamo molto meravigliati, che il Vadingo tanto attento ne' suoi racconti ed amatore della giuridica Cronologia non abbia osservato verità tanto chiara e patente. Alcuni accennano certo nuovo rito usato nella Canonizzazione di S. Francesco; imperciocchè fino ad ora approvati in qualche Sinodo o in Concistorio dei Cardinali li miracoli senza altro apparato l' Uomo venerabile dichiaravasi Santo; ma nella Canonizzazione di Francesco Gregorio praticò il rito che apprendiamo dalla Cronaca di Alberto di Stade e dal *lib.* 7. e 8. 45. del Krantzio nella Storia di Sassonia: „ Il Pontefice Gregorio portatosi ad Asisi
„ canonizzò quivi alla presenza di copiosa moltitudine di popolo
„ convenuta da diversi Paesi dichiarando Francesco coll'onore di
„ Santo, così dicendo ad alta voce: *A laude e gloria dell' Onnipo-*
„ *tente Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e della gloriosa Ver-*
„ *gine Maria, e de' beati Appostoli Pietro e Paolo, e ad onore del-*
„ *la Romana Chiesa venerando noi in terra col consiglio dei Fratelli*
„ *nostri e di altri Prelati il beatissimo Padre Francesco, il quale Id-*
„ *dio glorificò nei Cieli, decretiamo, che debba essere ascritto al Cata-*
„ *logo dei Santi, e che debba celebrarsene la rimembranza nel giorno*
„ *della di lui morte.* Incontanente li Cardinali cantarono l'Inno

„ *Te*

„ *Te Deum laudamus*, ed il popolo il proſeguì. Scendette „ quindi il Papa dal Soglio ed aſſiſtito dai Cardinali levò il „ ſanto Cadavero dalla tomba „. Lo Scrittore della Vita di Gregorio ripiglia: „ Nell' anno ſecondo del ſuo Pontificato ve„ ſtito egli delli arredi Pontificj ed accompagnato dai Cardina„ li e numeroſi Prelati, e congregata da diverſe parti mirabile „ quantità di popolo che portava nelle mani palme e fiaccole „ acceſe dopo longo diſcorſo, di cui tale fu il principio: „ *Quaſi ſtella in medio nebulae & quaſi ſol lucens in diebus ſuis*, „ *ſic iſte fulſit in Domo Domini*, e dopo il racconto di mol„ ti prodigj piagnendo per allegrezza decretò, che il Bea„ to Franceſco miniſtro del Crociſiſſo, le di cui ſacre Stim„ mate portava nel cuore e nel corpo, ſia annoverato nei „ Comprenſori; e dopo tre giorni tornò a Perugia „. Del reſto non ſolo per ciò fu ammirabile la Canonizzazione di Franceſco, ma ancora per la degnazione di tanto Pontefice che colla Curia ſi portò ad Aſiſi e colla propria voce encomionne la eroica ſantità e ne eſpoſe le mirabili e magnanime azioni, che ei vide co' proprj occhi quando trattò col Servo del Signore. Parimenti fu pompoſa eſſa Canonizzazione per la preſenza del ſanto Corpo di Franceſco, il che non avvenne ad altro Eroe dal Secolo decimo, nel cui fine le Canonizzazioni ſi riſerbarono alla ſola Sede Appoſtolica; e per la conteſtazione di parecchi Cardinali e Veſcovi, che tre anni addietro converſando con Franceſco adorarono le ſantiſſime Stimmate del Crociſiſſo nelle di lui Carni impreſſe.

Serveſi del Re di Geruſalemme contro di Federico; di cui riprova le azioni.

III. Intanto Federico nell' Agoſto del 1228. per timore di Giovanni Re di Geruſalemme, che avea ſpogliato del Regno ed era ſtato da Gregorio fatto Preſidente della Romandiola e della Marca conoſcendoſi abborrito da molti, per conſiglio e preghiere dei ſuoi Amici, e timoroſo delle collere del Papa navigò verſo la Siria, laſciata la miglior porzione dell' Eſercito nella Sicilia ſotto la condotta del ſuo figliuolo Rinaldo Duca di Spoleti che per ſuo ordine ſagrilegamente uſurpava le rendite e diſtruggea li diritti delle Chieſe. Gregorio ciò udito ſi voltò contro quello, e ſapendo che diſprezzata l' aſſoluzione della Sede Appoſtolica ed il rimedio del Sangue di Criſto quaſi per ludibrio ſi trasferì in Oriente, mandò contro Rinaldo il Re Giovanni, e col mezzo di altri Condottieri riſolvette di difendere le Provincie dell' Eccleſiaſtico dominio, in queſto aſſiſtito eſſen-

Sec.XIII. ſendo dai Lombardi e da molte Città amiche dello ſteſſo Federico. Ed ecco l'Epoca funeſta, come oſſervano l'Emilio ed il Sigonio delle troppe lamentevoli fazioni che diviſero la miſera Italia. Alcuni favorivano Federico ſotto nome di *Ghibellini*; altri aderivano alla Chieſa appellandoſi *Guelfi*. Queſte fazioni preſero il nome dalle due più antiche Famiglie di Germania *Bavarica* e *Svevica*, l'una delle quali ſi denominò *Guelfa* da Guelfone Duca, che Rogerio Re di Sicilia beneficiario d'Innocenzo III. avea ſpedito contro Conrado Imperatòre; l'altra fu detta *Ghibellina* dal luogo del naſcimento ovvero educazione di eſſo Conrado. Elleno ſotto Federico Enobardo avo di queſto Federico occuparono l'Italia; e perchè Enrico di lui figliuolo non potè diſſiparle, come efficacemente tentò e nella impreſa ſi adoprò, più crudelmente infierirono, per longo tratto di anni afflìſſero eſſa Italia, e quaſi appreſſo la deſolarono. Intanto Federico gionto in Cipro mandò ſegretamente il Condottiero delle ſue truppe al Sultano di Babilonia, e con eſſo ſtipulò e ſoſcriſſe la pace; navigò quindi a Tolemaide volendo munire Joppe, e ſebbene mercè il divino favore e l'ajuto dei Fedeli avea occaſione opportuna di ricuperare il Regno di Geruſalemme e ſcacciare li Saraceni dalla Siria, nullameno inviò con ricchi donativi Baliano Signore di Tiro ed il Conte Tomaſo al Sultano; queſti doveano ſignificargli, che ei non venne in Oriente con animo di guerreggiare nè di dilatare il proprio dominio, ma per viſitare li Santi Luoghi ed il Regno di Geruſalemme che per diritto ereditario era dovuto al proprio Figliuolo. Intanto patteggiò con eſſo Sultano aleanza turpe e dannoſa alla Cattolica Religione, nè vi ſi oppoſero li Maeſtri delli Oſpitalieri e Templarj; le condizioni della obbrobrioſa pace ſono deſcritte da Geroldo Patriarca nella Lettera data a Gregorio, ed in quella di Gregorio ſcritta al Duca d'Auſtria, e ſono riferite dal Rinaldi all'anno 1229. Da queſte apprendiamo, che Federico donò al Sultano la ſpada che ricevette una volta ſull'altare di San Pietro; permiſe, che il Tempio del Signore ſia bruttato colla ſuperſtizione dei Saraceni; eſpoſe le Terre de'Criſtiani al furore e tirannia dei Pagani; non munì la Città di Geruſalemme; e piuttoſto la eſpoſe alle ſcorrerie e violenze di quelli. Naſcoſtamente poi nelle Calende di Maggio del 1229. fuggì da Geruſalemme. Il Pontefice avvertito di tutto queſto ne lo ſignificò con flebile Lettera data in Perugia nelle Idi di Giugno all'

all' Arcivescovo di Milano ed ai Vescovi di lui Suffraganei, esortandoli di promulgare ai Fedeli il disonore della Religione e di animarli a promovere altra militare spedizione nell' Oriente. Oltre questo Gregorio destinò e spedì in diverse Provincie varj Nunzj per esporre ai Fedeli e riprovare la turpe alleanza di Federico contratta col Sultano e le necessità del Cattolicismo, ed indurli a sovvenire opportunamente li Luoghi Santi.

Riconcilia colla Chiesa il Conte di Tolosa.

IV. Già nel Concilio Lateranense IV., come dicemmo nella Storia d' Innocenzo III. si decretò, che la Città di Tolosa e le Terre acquistate dai Crocesegnati siano donate al Conte di Montfort, e che li Luoghi posseduti da Raimondo Conte di Tolosa in Provenza verrebbono conceduti al di lui Figliuolo, se si renderà degno del perdono. Al Conte Raimondo morto nel 1222. succedette altro Raimondo di lui figliuolo; il quale essendo stato del proprio Dominio spogliato dal Legato Appostolico, poichè era fautore delli Eretici, questi non già nell'anno secondo del Pontificato di Gregorio 1228. come con grosso errore di Cronologia scrivono alcuni, ma nel 1229. accettò le condizioni di pace, che gli furono prescritte da esso Legato Appostolico e da San Ludovico Re di Francia. Si trattò di essa pace prima in Meaux indi in Parigi nell' Aprile del 1229. Dovea il Conte nell' avvenire essere fedele e divoto alla Romana Chiesa, al Re ed ai di lui Successori; indi la Croce assumere contro li Saraceni militando nell' Oriente cinque anni; finalmente dare in matrimonio Giovanna unica sua figliuola ad un Fratello del Re; e se da essi non nascono Figliuoli dopo la loro morte la Contea di Tolosa apparterrà al Regno di Francia. Ludovico di questa pace dice così nel *lib.* 2. della Storia de' Conti di Tolosa: ,, Di queste condizioni il detto Raimon-
,, do presterà a noi omaggio e fedeltà secondo la consuetudine
,, dei Primati del Regno di Francia .... Le Provincie situate
,, di quà dal Rodano nel Regno di Francia, apparterranno in
,, perpetuo a noi ed a nostri eredi ,, : quelle possedute dal fu Conte Raimondo nel Venaisin si conosceranno devolute alla Romana Chiesa. E soggiugne il Re: ,, Le Provincie poi che di
,, là dal Rodano sono collocate nel nostro dominio apparte-
,, nenti al detto Raimondo, ovvero che ad esso possono appar-
,, tenere, in perpetuo si conosceranno devolute alla Romana
,, Chiesa; precisamente ed assolutamente si consegneranno al
,, Legato Appostolico ,, . Guillelmo nella Cronaca all' an-

Sec. XIII.

no 1228. afferisce, che il Conte Raimondo nel Venerdì Santo giurò di attenere le fuddette condizioni di pace, e poi fu introdotto nella Chiefa e dal Legato Appoftolico affolto dalla fcommunica e cenfure incorfe. Li Scrittori non riflettendo che Guillelmo ed il Santo Re Ludovico defumono il principio dell'anno dal giorno di Pafqua, errano enormemente ed unifcono il trattato di pace coll'Aprile del 1228., quando per offervazione di Antonio Pagi fi ftipulò nell'Aprile del 1229. e prima di Pafqua che accadette nelli 25. di effo Aprile; ciò appare dalla fofcrizione del Trattato di pace che è tale: *Fatto in Parigi fotto il mefe di Aprile del* 1228. *e del noftro Regno terzo.* Succedette imperciò Ludovico IX. al fuo Genitore Ludovico VIII. nel 1226., e quindi nell' Aprile del 1228. non potea contare l'anno terzo del Regno ma nell' Aprile del 1229. Tanto più che nel 1228. la Pafqua accadette nelli 26. di Marzo, ed il Venerdì Santo nel ventefimoquarto; e però il Trattato di pace fofcritto nel Venerdì Santo non apparterrebbe al mefe di Aprile. Abbiamo di ciò avvertito il Lettore, perchè fia egli perfuafo dell'errore incorfo dalli Scrittori, che affegnano alla riconciliazione di Raimondo ed alla donazione della Contea di Venaifin fatta in favore della Sede Appoftolica all' Aprile del 1228.

Riceve li Ambafciatori di Federico, e tratta feco lui la pace; efortandolo ad attenerne le condizioni.

V. Ritorniamo a Federico. Partito quefti nafcoftamente fotto le Calende di Maggio dalla Siria e felicemente con due fole galere navigando arrivò a Cipro, indi pervenne in Italia verfo la fine del Mefe. Quivi giunto chiamò dalla Germania il proprio efercito ed appoco appoco riacquiftò dalle mani dei nimici la Puglia barbaramente ammazzando quelli che per diritto di guerra nelle fue forze cadevano. Intanto affalito da grave timore ed oppreffo dai mali che gli fovraftava, paventavane de' maggiori, e cominciò a trattare di pace col Romano Pontefice. Lo Scrittore della Vita di Gregorio dice, che Federico inviò al Papa quali mediatori di pace l'Arcivefcovo di Meffina ed il Maeftro dell'Ordine Teutonico. L'Abate Urfpergenfe vuole tale incarico conferito alli Patriarca d'Aquileja, Arcivefcovo di Saltzburg, Vefcovo di Ratisbona, e Leopoldo Duca d'Auftria; e Riccardo da S. Germano accenna deftinati a tale miniftero li Arcivefcovi di Reggio e di Bari. Si diè principio al Trattato di pace nell'Agofto del 1229. e fi riduffe a fine nel 1230. per afferzione di Scrittore Anonimo dicente: „ Fi-
„ nal-

,, nalmente il Sommo Pontefice mosso dalle suppliche delli mol-
,, ti inviati per tale duopo fermata la pace ed avvalorata col-
,, la autorità dell'Imperiale sigillo ricevette col mezzo dell'os-
,, sequio dei Cardinali l'Imperatore, ed in segno di dominio
,, gli concedette la terra che acquistato avea con tanta fatica
,, e sudore quasi in nuovo feudo; riserbandosi alcuni forti
,, Castelli che poi mercè altre condizioni consegnò ad esso
,, non ancora onninamente seco lui pacificato ,, . Se non che giudichiamo necessario di raccontare il fatto più diffusamente. Dunque il Pontefice deputò Legati pel negozio della pace Giovanni Vescovo di Sabina e Tomaso Prete di Santa Sabina Cardinali, che si trasferirono a San Germano ne' confini della Campagna con Bertoldo Patriarca d'Aquileja, Eberardo Arcivescovo di Saltzburg, Siffredo Vescovo di Ratisbona ed alcuni Principi di Germania destinati da Federico. Prima di dare principio al trattato di pace li Legati Appostolici chiederono a Federico che con promessa solenne giuri di soggettarsi senza condizione ai comandamenti della Chiesa rappotto quello per cui era stato scommunicato. Promiselo Federico giunto in questo tempo a San Germano ed avvalorò la promessa coll'aurea Bolla. Li Legati imperciò gli prescrissero di restituire alla Chiesa Romana ed alle altre quello che di loro ragione egli avea usurpato, di perdonare a quei che favorirono il Pontefice di Roma, di riconsegnare ai Vescovi le proprie Sedi, di conservare li diritti della Sede Appostolica e delle Chiese di Sicilia, di dare al Papa cento mille oncie d'oro pe' danni cagionatigli, e di presentarsegli supplichevole in Anagni. Ciò promesso il Vescovo di Sabina nelli 28. di Agosto lo assolvette e con esso lui altri dalla scommunica secondo Riccardo da San Germano nella Cronaca. Ed il Registro di Gregorio aggiugne, che l'Imperatore portatosi ad Anagni circa il fine di Agosto dopo il bacio de' piedi altra volta dal Pontefice fu assolto dalle censure restituito alli Imperiali diritti e trattato a mensa. Riccardo assegna a tutto questo il preciso tempo: ,, Nel primo gior-
,, no di Settembre Cesare invitato a mensa dal Papa mentre
,, dimorava nei padiglioni, accompagnato dai Cardinali e dai
,, Magnati della Città entrò in Anagni. Federico dunque se-
,, dette a mensa con esso, ed entrambi alla presenza del Mae-
,, stro dell'Ordine Teutonico nella stanza Papale trattarono per
,, lungo tempo delli affari correnti: nel dì susseguente due di

Sec.XIII.

„ Settembre colla grazia del Papa e dei Cardinali egli si restituì „ ai padiglioni „. Il Pontefice significò incontanente il succeduto a San Ludovico Re di Francia, poichè ei ancora sia a parte della universale allegrezza; ed il manifestò con altrettante Pistole ai Principi del Cristianesimo. Ciò stabilito circa il fine di Agosto in Anagni ove il Papa si trattenne fino al Novembre, entro cui ritornò a Roma, ove fu accolto con allegrezza ed onorificenza secondo lo Scrittore della di lui Vita: „ Il Sommo Pon„ tefice poi avvicinandosi l'inverno si restituì a Roma accòlto „ dal Popolo Romano con gaudio. Indi fabbricò nel Palazzo „ Lateranense molte abitazioni per uso de' poverelli; e scor„ date le passate ingiurie ed insolenze diede ai Romani ma„ gnifici donativi „. Riccardo da San Germano ricorda più precisamente essere tuttociò accaduto nel mese di Novembre. In fatti nella fine di Ottobre dimorava Gregorio tuttavia in Anagni, e l'apprendiamo dalla di lui Pistola *data in Anagni sotto li 29. di Ottobre dell' anno IV. del nostro Pontificato*, riferita dal Rinaldi all' anno 1230. Del resto li Spondano, Platina, Sabellico ed altri narrando l' inondazione del Tevere (che noi circa li primi di Febbrajo del 1230. succeduta diciamo colla autorità di Francesco Pagi nella Storia di Gregorio IX., dello Scrittore della di lui Vita, e di Riccardo da San Germano nella Cronaca) la riferiscono al 1231., e per conseguente in questo vogliono, che Gregorio sia ritornato a Roma. Ma il sentimento loro bastevolmente riprovasi di errore dalle Lettere di esso Papa date dal Laterano ne' mesi di Aprile e Giugno dell'anno quarto del suo Pontificato, che corrisponde al 1230.; una fu trasmessa al Vescovo di Chartres in ordine 4. del *lib.*4., e dicesi *data dal Laterano sotto li 2. di Aprile dell' anno IV. del nostro Pontificato*; e l' altra in ordine 39. dello stesso Libro *fu data dal Laterano nelli* 14. *di Giugno dell'anno IV. del nostro Pontificato*, che corrisponde al 1230. in cui Gregorio fu chiamato a Roma dal popolo impaurito del gastigo di Dio per la succennata inondazione del Tevere. Rammentarono la pace fatta da Gregorio e Federico parecchi Scrittori di Annali e di Cronache; trai quali il Biondi nel *lib.* 2. ed il Krantzio nel *lib.* 8. si lagnano, che Gregorio si mostrò troppo mite collo scommunicato Imperatore. Ed in vero questi non attese la data fede, ed il Papa dovette con efficaci Lettere esortarlo all' adempimento delle condizioni della pace ed alla restituzione dell'

usur-

usurpato appartenente alla Chiesa; ma ei non solo non adempì al dovere proprio, ma piuttosto sotto mendicati pretesti spogliò dei loro beni alcuni Cavalieri Ospitalieri e Templarj, e relegò empiamente nella Siria quelli che favorirono il Papa e difesero li diritti della Chiesa. Commosso dall' empio di lui consiglio Gregorio mandogli con titolo di Legato Appostolico pria l'Abate di Casamare indi il Vescovo di Modena; essi il doveano persuadere all' adempimento di ciò che nel trattato della pace erasi stipulato, ed egli solennemente avea promesso.

SEC. XIII.

VI. Nell' anno 1231. Gregorio per godere di aria più pura o per cagione del tremuoto che sconcertò la Città di Roma, si trasferì a Rieti, ove si trattenne per lungo tempo. Lo Scrittore della di lui Vita dice così: ,, Già il predetto Pontefice insospettito dell' aere della vicina State andò nel quinto anno ,, del suo Pontificato a Rieti, ove mercè la eminenza del sito ,, e la copia delle acque salubri godesi aere più freddo e puro; ,, quivi diede fine e metodo a parecchi Ecclesiastici negozj ,,. E Riccardo da San Germano chiaramente significa, che esso Gregorio partì da Roma pel tremuoto succeduto nelle Calende di Giugno ed in giorno di Domenica: *Nello stesso dì del tremuoto Gregorio Papa partì da Roma ed andò a Rieti*. Quivi egli ordinò ad alcuni Prelati di portarsi a Padova e formare processo della Santità e prodigj di Fra Antonio di Lisbona detto da Padova quivi morto che fu Alunno dell'Ordine de' Minori di San Francesco. Non ancora compiuto il mese dopo la beata di lui morte Iddio con tanti prodigj manifestò la santità del suo Servo, che recando ammirazione al Cattolico Mondo eccitarono nell' animo del Pontefice vivo desiderio di celebrarne solenne Canonizzazione; e formati entro il settimo Mese dopo la morte li processi li Commissarj Appostolici spedironli al Papa. Questi confermatane la validità ed autenticatine li prodigj decretò coll'assenso dei Cardinali la di lui Canonizzazione che religiosissimamente celebrò in Spoleti sotto li 30. di Maggio del 1232., in cui accadette la Festa della Pentecoste; di che fa testimonianza il Vadingo nelli Annali de' Minori all' anno stesso. Riccardo da S. Vettore Scrittore di questi tempi nella Cronaca dice: ,, Presso Spo- ,, leti Gregorio Papa canonizzò certo Frate Antonio dell' Ordi- ,, ne de' Frati Minori insigne per li molti prodigj; fu canoniz- ,, zato da Papa Gregorio, sebbene non era compiuto l'anno do- ,, po la di lui morte ,,. Ripetono lo stesso il Surio ed il Pa-

Va a Rieti, e canonizza S. Antonio da Padova.

SEC.XIII.

Papebrochio sotto li 13. di Giugno nelle loro respettive Storie. Il Pontefice poi nelle Lettere della Canonizzazione *date in Spoleti sotto li 3. di Giugno dell' anno sesto del nostro Pontificato* dice così: *Desideroso che il di lui sepolcro sia venerato colla Onnipotenza di Dio e con autorità de' Santi Appostoli Pietro e Paolo misericordiosamente condoniamo un' anno di penitenza a quelli, che contriti e confessati ne visiteranno colla dovuta riverenza annualmente nel giorno della di lui Festa l'ammirabile Sepolcro.*

Manda in Oriente Legati, e canonizza Virgilio, Domenico e Lisabetta.

VII. Nell' anno presente cinque Religiosi dell' Ordine di S. Francesco pazientemente sofferte nell' Oriente gravi oppressioni e pene arrivarono a Nicea di Bitinia, ove il Patriarca di Costantinopoli avea trasportato la propria Sede dopo che li Latini s' impadronirono della Città: quivi da esso furono accolti con Cristiana carità. Da ciò presero eglino occasione di consigliarlo a promovere l' unione della Romana Chiesa; ed il fecero con tanta efficacia, che ei di proprio pugno diede rapporto l' affare umile Lettera al Papa. Primamente egli riconoscea il Primato della Sede Appostolica nel Cattolicismo; indi pregava esso Papa riflettere alla cagione dello Scisma; e finalmente lo assicurava, che per ciò il tutto farebbe sino a trasferirsi a Roma se duopo sia, sebbene era pervenuto ad età decrepita; poichè bramava effettivamente la tanto preziosa Unione. Tale è la scrizione della di lui Lettera: *Al Santissimo ed eccellentissimo Papa della antica Roma e Rettore della Sede Appostolica, Germano per divina miserazione Arcivescovo di Costantinopoli nuova Roma.* Matteo Parisio la recita diffusamente all' anno 1237. ma senza dubbiezza appartiene al 1232.; il che è comprovato dal Vadingo col Rescritto di Gregorio, nel quale quella è rammentata. E se crediamo ad esso Vadingo la recitata da Matteo Parisio non è uniforme alla contenuta nel Registro del Vaticano; ed empiamente in quella che ei esibisce, inserì putide menzogne, ovvero il ferono altri dominati al par di lui da livore verso la Sede Appostolica. Il Patriarca diede anco Lettere ai Cardinali ripetendo lo stesso che significò al Papa; si servì però di alcune acerbe espressioni nello sporre che moltissimi in Oriente seguono la Fede della Chiesa Greca. Tale è la scrizione: *Germano per divina Miserazione Arcivescovo di Costantinopoli nuova Roma ai santissimi discretissimi ed egregj Cardinali e decoro della Sede Appostolica.* Non troviamo riferita dalli Scrittori la Lettera dei Cardinali in risposta a quella del Patriarca; e quindi crediamo collo Spondano

no, che il Papa con una sola Pistola spedita al Patriarca col mezzo di due Religiosi Francescani abbia ad entrambi fatto risposta. Ed in vero dice egli così: *Alle Lettere della tua Fraternità presentate a noi ed ai nostri Fratelli dal tuo Nunzio ....;* tale era la scrizione della Pontificia: *Al venerabile Fratello Arcivescovo dei Greci salute ed Appostolica benedizione.* Nol denomina Patriarca nè Arcivescovo di Costantinopoli, poichè nol conosceva tale risiedendo quivi il Patriarca Latino. Promette il Pontefice di spedire colà Uomini saggi e religiosi, che ad esso lui esporranno più chiaramente l'animo proprio e quello dei Cardinali: intanto confermò il Primato della Sede Appostolica nel Cattolico Mondo, di cui Germano nella Lettera data ai Cardinali mostrò qualche dubbiezza. Indi ricordagli, che la cagione unica dello Scisma furono e sono li Greci, li quali sottrattisi dalla Unione della Latina Chiesa per giusto giudizio di Dio caddero sotto il giogo di crudele Tiranno che li opprime; ed efficacemente l'esortò di ritornarsene con cuore sincero e contrito al seno della buona Madre. *Data in Rieti sotto li 26. di Luglio dell' anno sesto del nostro Pontificato*, che corrisponde al 1232. Promise Gregorio ancora al Patriarca di spedire nell'Oriente li Appostolici Legati che lo ammaestrarebbono della retta credenza e trattarebbero seco lui seriamente del negozio della unione delle due Chiese; ed appunto nel 1233. vi spedì due Religiosi dell'Ordine de' Minori cioè Aimone Inglese che quindi fu Generale dell' Ordine, e Ridolfo; e due dell' Ordine de' Predicatori cioè Ugone e Pietro, *Uomini illustri per religione, cospicui per onestà di costume, ed eruditi nella scienza delle divine Scritture.* Col mezzo di questi il Papa diedegli Lettera che intitolò: *Della doppia spada della Chiesa* e dell' uso di essa spirituale e temporale: *della unica Chiesa; dell' uso della Eucaristia nell' Azzimo e nel Fermento; del Rito diverso de' Latini e de' Greci:* ed in Idioma Greco e Latino la riferisce il Vadingo all' anno 1232. dedotta dal Codice Ms. del Vaticano; e Gerardo Vossio eruditamente la pustillò: dicesi *data dal Laterano sotto li* 18. *di Maggio dell' anno settimo del nostro Pontificato.* Trattarono li Legati Religiosi segnatamente di due pretesti cagione della divisione de' Greci e Latini; e sono la Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo, e la consacrazione della Eucaristia nell' Azzimo. Tennero in Nicea rapporto quelli varie conferenze; e quando il Patriarca conobbe, che la causa de' suoi era succumbente,

me-

Sec.III.

meditò inganno, e disse che non dovea ei solo tenere trattato di essa causa, ma doveano essere invitati alle conferenze li Patriarchi di Alessandria, Antiochia, e Gerusalemme del rito Greco, co' quali volea nel grave affare consigliarsi; ed appunto presso Nimfea Castello della Bitinia li convocò. Vi furono ancora invitati dalli Apocrisarj con. Lettere li Nunzj di altri Vescovi e dell' Imperatore che v' intervennero. Ma nella convocata Adunanza inutilmente si disputò della Consacrazione e della Processione dello Spirito Santo. L' Imperatore desiderosissimo della Unione tentò di persuadere separatamente li Patriarchi e li Apocrisarj del grave negozio; e volea far credere, che la unione succederebbe, se li Latini non faranno parola della Processione dello Spirito Santo dal Figliuolo, ed i Greci approvino la consacrazione fatta in Azzimo. Ma dicendo quelli che non doveano nè poteano trascurare il Dogma sacrosanto ed incomprensibile della Cattolica Religione, e che li Greci erravano nel separarsi dalla Chiesa Latina per cagione dell' uso del Fermento; l' Adunanza si separò essendo rimasto indeciso l'affare della unione, ed i Greci perseguitando li Apocrisarj colla forza e colle minaccie levarono dalle loro mani lo scritto che rapporto il Fermentato aveano ad essi consegnato e in vece di quello costituirono la professione della fede dei Patriarchi e del Sinodo, con cui confessavano la Processione dello Spirito Santo dal solo Padre, e loro ordinarono di recarla al Romano Pontefice. Intanto questi mosso dalla copia de' prodigj, co' quali Iddio manifestò la Santità di Virgilio una volta Vescovo di Saltzburg, se diamo fede all' Anonimo Scrittore della di lui Vita che fiorì nel Secolo dodicesimo, al Canisio presso il Mabillon nel Secolo 3. de' Benedettini, ed al Conografo Reichersspergense, ed essendo ancora dal Clero di quella Chiesa pregato risolvette di celebrarne la Canonizzazione. Con Lettere *date da Anagni sotto li* 2. *di Settembre dell' anno quarto del suo Pontificato* cioè 1230. prescrisse al Vescovo di Bressanone e ad alcuni Abati Cisterciensi di formare giuridico processo delle meraviglie operate da Dio per gloria del suo Servo; queste e quelle della Canonizzazione sono riferite dal Rinaldi all' anno 1233.; le seconde furono *date dal Laterano nelli* 18. *di Giugno del* 1233.. A questo Riccardo da San Germano riduce la Canonizzazione di Virgilio dicendo: „ Nel mese di Giugno si pubblicarono in Germania molti prodigj di „ certo Santo Virgilio, che furono significati al Signor Papa „.

Del-

Della Canonizzazione di Virgilio Enrico Sterone tratta presso il Canisio nel *tom.* 1., ed il Mabillon ne parla nelle Osservazioni precedenti la di lui Vita. Nell' anno susseguente 1234. Gregorio mercè la fama dei miracoli operati da Dio per glorificazione di San Domenico Patriarca dei Predicatori premessa la giuridica inquisizione di quelli e delle di lui virtù lo ascrisse al numero de' Santi, di che diede gravissime Lettere ai Prelati delle Chiese *da Rieti sotto li 3. di Luglio dell' anno VIII. del nostro Pontificato*. Era il Santo morto in Bologna nel 1221. sotto li sei d' Agosto. Dice il Papa nelle Lettere Appostoliche: *Fermamente decretiamo, e comandiamo alla vostra Università, che nelle None di Agosto giorno antecedente a quello in cui ei deposto il peso della carne ricco di meriti penetrò nel Cielo fatto simile ai Santi nella gloria, ne celebriate la natività, e fate che da altri sia onorata......* Da che si raccoglie, che la Festa della Madonna della Neve non ancora celebravasi con quella solennità onde noi la frequentiamo: imperciocchè non arebbe Gregorio ordinato, che si onori la rimembranza della santità di Domenico nel giorno precedente alla di lui morte accaduta nelli *6.* di Agosto, in cui la Chiesa venera con lieto ossequio la Trasfigurazione del Signore. Il Cardinale Baronio vuole, che Gregorio ordinò la Festa di S. Domenico nelli 5. di Agosto, poichè in esso la di lui Canonizzazione celebrò; ma le Lettere di essa Canonizzazione date sotto li 3. di Luglio convincono di troppo grosso errore il Cardinale. Dunque la giuridica ragione di ciò è, che in questi giorni non anco celebravasi la Festa della Madonna della Neve; e però Gregorio destinò il giorno quinto di Agosto antecedente alla morte di Domenico per la rimembranza della di lui santità; che poi Paolo IV. con Appostolico Diploma alli 4. di esso Agosto assegnò. Nell' anno 1235. Gregorio esaltò con eguale rito al numero de' Santi Elisabetta figliuola di Andrea Re d' Ungheria, la quale dopo la morte di Ludovico Langravio di Turingia sopportate con animo invitto gravissime persecuzioni, ed esercitate magnanime azioni morì nel bacio del Signore sotto l' anno 1231. Celebrò la sacra funzione in Perugia nella Chiesa de' Frati Predicatori nelli 27. di Maggio, Domenica della Pentecoste. Da quì imperciò nelle Calende di Giugno diede Lettere Encicliche alli Prelati delle Chiese loro prescrivendo di venerare la santità di Lisabetta sotto li 29. di Novembre, in cui morì concedendo Indulgenza di un' anno e quaranta giorni a quei che in quel-

Sec.XIII.

lo e nella Ottava ne visiteranno il sepolcro. Fu data la Lettera *in Perugia nelle Calende di Giugno dell' anno nono del nostro Pontificato*. Se non che ripigliamo la serie Cronologica delle azioni di Gregorio.

Pubblica la raccolta delle Decretali; e la spedizione contro gl' Infedeli.

VIII. Per comando suo avea già Raimondo di Pennafort dell' Ordine de' Predicatori insigne per pietà e dottrina raccolto in un Volume le Decretali de' Romani Pontefici disperse in varie Lettere e nei Concilj; ed ei poi ordinò la edizione del nuovo Libro nel 1234., e con assoluto precetto comandò, che nelle Scuole ne facciano uso li Precettori, e che ne' giudizj sieno osservate le Sanzioni delle raccolte Decretali. Di ciò leggiamo grave Pistola in ordine 218. del *lib.* 8. data da Spoleti sotto li 5. di Settembre e trasmessa ai Dottori della Accademia di Parigi. Nè tralasciò il magnanimo Papa di promovere la militare spedizione dell' Oriente, di che ne fa giuridica fede lo Scrittore della di lui Vita dicendo: „ Quivi (cioè in „ Spoleti) propose egli con lagrime e divozione al popo„ lo numeroso convocato nella piazza maggiore la spedizio„ ne militare di Terra Santa, e condecorò non senza pian„ to buon numero di quello colla Croce, e per ogni Provin„ cia del Cristianesimo mandò zelanti Predicatori che ne la „ promulghino ai Fedeli „. Ed il Rinaldi soggiugne, che nelle Pistole 183. e 304. del *lib.* 8. date ai Cristiani della Siria testificò di avere convocata celebre Adunanza per promovere la Spedizione, alla quale assisterono l' Imperatore ed i Patriarchi di Costantinopoli, Antiochia, e di Gerusalemme: il che succedette in Spoleti nel mese di Agosto, o certamente nel Settembre, in cui il Pontefice ivi dimorava; e ciò appare dalle molte di lui Lettere.

Parte da Roma; conferma l' Ordine della Mercede: ed ammonisce l' Imperatore.

IX. Nell' anno stesso 1234. rinnovarono li Romani la ribellione contro Gregorio, ed il costrinsero di partirsene da Roma, poichè non poterono ottenere, come voleano, alcune cause tentate contro li diritti della Città. Partì egli da Roma dopo il secondo giorno di Maggio, sotto il quale diede grave Lettera riferita dal Rinaldi all' anno 1234.; si portò a Rieti, indi a Spoleti, e finalmente a Perugia, e colle sue truppe e quelle dell' Imperatore distrusse le Ville dei Romani che abbatterono empiamente certi suoi palazzi. Offesi quelli da ciò invasero Viterbo Castello allora appartenente al Papa: ma sorpresi dalle truppe Pontificie furono battuti e vinti; per il che si al-

si allontanarono da Viterbo e trattarono di pace, che loro accordò Gregorio nell'anno seguente 1235., le di cui condizioni sono riferite dal Rinaldi dedotte dallo Scrittore Anonimo della Vita di esso Gregorio. Da quelle apprendiamo, che l'Imperatore comandò alle sue genti di separarsi dalli Soldati Pontificj in tempo della battaglia e di strignere tosto alleanza ed amicizia coi nimici della Chiesa; talchè nel dì susseguente voltesi contro l'esercito Pontificio il distruggano, occupando in suo nome quante terre più possono del Patrimonio di San Pietro. Ma il Pontefice dopo la partenza dell'Imperatore co' magnifici donativi acquistò l'animo e l'amore della di lui Soldatesca, e coll'ajuto di questa ricuperò il perduto, ed onorevolmente stipulò la pace colli Romani. Nell'anno 1226. come molti vogliono e per ventura probabilmente, sedendo nella Sede Appostolica Onorio di questo nome Papa III., Jacopo Re di Aragona, per asserzione delli Surita nel *lib.* 1. e Mariana nel *lib.* 12. delle respettive Storie mosso da divota promessa fatta a Dio quando fu prigioniero de' Mori, ovvero impietosito delli molti che caduti sotto la tirannia de' nimici della Cristiana Religione per iscansare le angustie disertavano da quella, istituì in Barcellona l'Ordine di Santa Maria della Mercede, li di cui Alunni deggiono riscattare colle limosine raccolte dai Fedeli li Schiavi Cristiani e ridurli nella primiera libertà. Il pio Monarca si servì in questo affare dell'opera e consiglio di Raimondo di Pennafort allora Canonico di Barcellona Confessore suo, e poi Maestro Generale de' Predicatori e di Pier Nolasco nato in San Papoul Città della Linguadocca. Questi il primo fu che professò il caritatevole Istituto ricevendo dalle mani di esso Raimondo le sacre vesti; e questi nel medesimo tempo il creò Maestro Generale del nuovo Ordine. Le di lui Cronache riferiscono, che Pietro, Raimondo, ed il Re Jacopo furono indotti alla pia opera dalle visioni ed esortazioni della Santissima Genitrice di Dio. Il nuovo Ordine con Diploma sacro confermò Papa Gregorio IX. sotto li 17. di Gennajo del 1230., se diamo fede ad Agostino Oldoini nelle Annotazioni alla Storia del Ciaconio; e nel diecisettimo di esso Gennajo del 1235. diedegli la Regola di Santo Agostino, per parere delli Spondano e Rinaldi che ne recitano la solenne Costituzione *data sotto li* 18. *di Gennajo dell' anno ottavo del nostro Pontificato*, ed è riferita nel *tom.* 1. del Bollario. Nell'anno 1236., in cui entra la Storia, Gregorio mol-

V 2 to

Sec. XIII.

to si affaticò presso l'Imperatore Federico per la libertà del Nipote del Re di Tunisi in Africa, che ammaestrato della Cattolica Fede dai Vangelici Predicatori portavasi a Roma per ricevere dalle mani sue stesse il Santo Battesimo. Cadette egli in potere dei Siciliani mentre navigava verso Roma: e quelli il privarono di libertà. Per il che Gregorio diede acerbe Lettere all' Imperatore ed ai Siciliani da Terni sotto li 23. di Giugno, colle quali ammonivali di lasciare in libertà il nobile Prigioniero. Di ciò fa parola lo Scrittore della Vita di Gregorio in tal modo: ,, Portavasi a Roma per ricevere dalla Sede ,, Appostolica il Sagramento del Battesimo il Fratello del Re ,, di Tunisi; fu preso dai Siciliani, che per comando dell'Im- ,, peratore lo imprigionarono. Federico per lungo tempo ricu- ,, sò di lasciarlo in libertà, portando di malanimo che quegli ,, abbracci la Religione da cui ei avea apostatato ,, ... Intanto Federico per gratificarsi il Re di Tunisi, dalla cui amicizia prometteasi vantaggi, asserì con lingua temeraria, che il giovane Principe era stato subornato ad abbracciare il Cattolicismo. Quindi il Papa trasmisegli altra Pistola data *in Rieti sotto li 23. di Ottobre dell' anno X. del nostro Pontificato*, e con questa seco lui in tal modo si lagnò: *Perchè indegnamente asserisci essere sedotto quegli che è venuto alla notizia della vera Fede, quando ei fu da qualche Predicatore opportunamente sovvenuto o da Dio ispirato? piuttosto dalle fallaci tue inventate ragioni oltre la offesa del medesimo Re che stretto non può accostarsi a noi per ricevere il Santo Battesimo, si raccoglie chiaramente (e così Dio volesse, che non sia ripetuto dalla voce di molti) che tu denomini li Appostoli ed i Discepoli della eterna Verità non senza manifesta offesa del divino Maestro Seduttori, li quali con salutevoli ammonizioni indussero li nimici della Croce di Cristo e tuttora inducono alla cognizione della eterna luce. Con ciò tacitamente tu asserisci, che non debba Iddio essere obbedito ad onta dell' uomo, e che il predetto Nipote dovea prima ottenere del suo fatto licenza dal Re; quando tu non devi ignorare, che è tale e tanto il favore del Battesimo, che rende liberi ancora li Servi siccome dal giogo del delitto, così ancora dalla soggezione dei loro padroni infedeli; talchè possono anco ad onta di questi dare nome alla Cattolica Religione....* Da che si raccoglie quanto sia stata eroica la magnanimità di Gregorio nel sostenere li diritti del suo Ministero ed il decoro della Religione di Cristo, di cui era Capo visibile.

X. L'

Si rallegra col Patriarca de' Giacobiti: e perchè? torna a Roma e prescrive il canto delle preci.

X. L'anno 1237. fu di non ordinaria consolazione alla universale Chiesa, non solo perchè questa vide la sospirata conversione del Patriarca dei Giacobiti Orientali ma ancora perchè li Romani mandarono a Gregorio solenne Ambasciata invitandolo di ritornarsene a Roma. La conversione del Patriarca è riferita da Matteo Parisio, ed apporta in comprovazione certa Lettera di Fra Filippo Priore de' Domenicani di Terra Santa, per le cui esortazioni quegli risolvette di dare nome alla milizia Cattolica: la Lettera fu indirizzata ad esso Papa Gregorio. Con questa il Priore significagli, che il Patriarca portatosi a Gerusalemme ove fu accompagnato da molti Arcivescovi e Vescovi della di lui Setta, pubblicamente promise obbedienza alla Romana Chiesa, abjurò l'antico errore, e professò li santi dogmi Cattolici; il che fecero ancora due Arcivescovi l'uno Nestoriano dell'Oriente, e l'altro Giacobita dell'Egitto. Si rallegrò sommamente il Pontefice a tale notizia, e tosto diede Pistole di consolazione ad esso Patriarca, *Da Viterbo sotto li 28. di Luglio dell' anno undecimo del nostro Pontificato*. Con queste lo esorta di ridurre al seno della Madre Chiesa il copioso gregge raccomandatogli da Dio. Se non che il Parisio ripiglia, che il Patriarca intimorito dalle minaccie dei Tartari nuovamente disertò dalla Cattolica Religione. Giovanni de Vitriaco Cardinale Scrittore di questi tempi, e che per lungo tempo visse in Oriente nel *cap. 76.* della Storia Orientale descrive li errori de' Giacobiti e professati da quello. Del ritorno di Gregorio a Roma ove venne accolto con istraordinaria dimostrazione di ossequio ed amore, fa parola lo Scrittore della Vita di esso Gregorio dicendo ,,. L'Imperatore poi figliuolo d'ingratitudine niente ,, commosso dalle angustie della Madre tentò di privarlo del ,, proprio tetto avendo corrotto con magnifici donativi Gio- ,, vanni Cencio Senatore della Città; questi dovea impedire il ,, ritorno del Sommo Pontefice a Roma, e custodire con tut- ,, ta forza ed attenzione le porte della Città, sicchè non entri ,, in essa il Successore di Pietro. Ma li Figliuoli divoti deside- ,, rosissimi della presenza del proprio Padre superata l'astuzia ,, del Senatore assaltarono con insolito vigore il Campidoglio ,, e da questo ne discacciarono li nimici con loro vergogna e ,, rossore. Quindi deputarono Jacopo Ceducci ed altri Magnati ,, illustri e potenti per introdurlo nuovamente con pompa e ,, decoro in Città ,, ... E Riccardo da San Germano nella Cro-

Sec.XIII.

Cionaca scrive, che Papa Gregorio venne accolto dai Romani con indicibile allegrezza ed onorificenza. Dovressimo ridurre il ritorno di lui al mese di Agosto colla autorità della Pistola che ei scrisse sotto li 28. di Luglio al Patriarca de' Giacobiti; ma pure vi pervenne circa il principio di Novembre; certamente nel giorno secondo indirizzò a Federico la Lettera 284. del *lib.* 11. data *dal Laterano sotto li 2. di Novembre dell' anno undecimo del nostro Pontificato*, riferita dal Rinaldi all'anno medesimo. Dunque nel Luglio del 1237. Gregorio si portò ad Anagni per godervi nella State l'aria pura e salubre: ed intanto l'Imperatore Federico corruppe e suscitogli contra li ribelli Romani, li quali furono depressi e soggiogati dal Pontefice, così dicendo lo Scrittore della di lui Vita: „ Nell' anno duodecimo „ del suo Pontificato si portò ad Anagni scansando l'insulto „ dell' aere poco salubre di Roma. Intanto il velenoso serpen„ te Cesare che odiava amaramente la pace e riconciliazione „ dei Romani, vomitò il proprio veleno, che tenea occulto sot„ to le squamme e che di tratto in tratto avea manifestato; „ corruppe col soldo alcuni Potenti della Città, ed in tal mo„ do separò dal seno della Chiesa certi venali ed impudici, „ perchè si volgano contro il Vicario di Cristo muniti dell'in„ fame carattere di Anticristo. La mano però sapiente del Pon„ tefice distrugge opportunamente le insolenze dei ribelli, e „ coll' ajuto divoto di Giovanni Giudice allora del Senato ab„ battè le macchine loro tramutandole in rovina. Cedettero to„ sto li encomj di Cesare revelati non coll' oro nè colla astu„ zia „. Intanto Gregorio avvicinandosi l'inverno si restituì a Roma, ove giunto adornò le Chiese con generosi donativi, proseguendo lo Scrittore il racconto così: „ Già cessati li ca„ lori estivi il Sommo Pontefice ritornò a Roma accolto dai „ Cittadini con istraordinaria allegrezza e dimostrazione di sti„ ma; e sebbene era vessato da innumerabili angustie perseve„ rava nella contemplazione del divino Nome, e fatto emu„ latore dei suoi Antecessori distribuì con non volgare dispen„ dio ricchissimi apparati Pontificj tessuti d'oro e di gemme, „ e di diversi colori per ornamento delli altari; e con parec„ chie Croci di purissimo oro condecorò le Chiese di Roma „... Indi sollecito del maggior culto di Dio ordinò nelle Basiliche di Roma e del Cristianesimo il canto di certe preci ad onore della Beatissima Vergine Genitrice di Dio, cioè il Cantico del-

della *Salve Regina*, di cui secondo il parere comune fu autore Ermanno Contratto dell' Ordine di San Benedetto nel 1059. . Questi essendo ignorantissimo per intercessione di Maria improvvisamente apparve erudito ed addottrinato, nè ebbe ne' suoi tempi altri più sapiente. Guillelmo Eisengrenio nelle Cronache di Spira vuole, che San Bernardo Abate di Chiaravalle Legato della Sede Appostolica in Germania abbia aggiunto a codesto Cantico le seguenti parole invocando ajuto e lume da Maria nel suo ministero: *O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria*. Il suono poi della Campana quando nella Messa il Sacerdote alza li divini Misterj, vogliamo assai più antico di Gregorio IX.; e ciò dimostrammo parlando d' Innocenzo III., e però non sappiamo approvare la opinione del Ciaconio, che ne vuole non senza grosso errore autore esso Gregorio IX.

Scommunica Federico; ne convince le calunnie.

XI. Occupò Federico nell' anno 1238. porzione dell'Isola di Sardegna appartenente alla Romana Chiesa quasi che quel Regno fosse di ragione dell' Impero; quivi imperciò vi destinò quasi assoluto Signore il proprio naturale figliuolo denominato Enrico; avvegnacchè glielo abbia vietato con gravi Editti il Papa. Il perchè offeso Gregorio già da molte altre indegne azioni di lui pubblicamente e solennemente sotto l' anno 1239. nelli 20. di Marzo Domenica delle Palme scommunicollo; giacchè ammonito paternamente non promettea pentimento, e piuttosto disprezzatore delle Appostoliche ammonizioni deridea l'autorità suprema della Chiesa. Matteo Parisio soggiugne, che assolvette li Sudditi di esso Federico dal giuramento di fedeltà e soggezione. Alberto di Stade e Riccardo da San Germano sono di parere, che Gregorio scommunicò Federico nel giorno della Cena del Signore 24. di Marzo: inettamente però il proprio sentimento autorizzano colle Lettere di esso Federico date a Riccardo Conte di Cornubia; altri vogliono, che Gregorio avea deliberato di scommunicarlo nel giorno della Cena del Signore, ma timoroso d' essere impedito dai Ministri di lui nella Domenica delle Palme prevenne la sentenza promulgandola. Ma noi colle Pistole di esso Federico li convinciamo da troppo grosso abbaglio condotti. Egli imperciò scrivendo al Conte Riccardo si lagna d' essere stato da Gregorio scommunicato nella Domenica delle Palme, il quale rinnovò la sentenza nella Cena del Signore. Tali sono le parole di Federico: *Il supremo Principe dei Cristiani nella Domenica delle Palme non osservando la*

so-

Sec.XIII.

solenne consuetudine della madre Chiesa pronunciò contro noi la scommunica che rinnovò quindi nella Cena del Signore. E Sterone vuole, che Gregorio abbia pronunciato la scommunica in danno di Federico nella Domenica delle Palme rinnovandola nella Cena del Signore e nel dì di Pasqua; e però li succennati Scrittori erroneamente suppongono, che Gregorio anticipò la pubblicazione della sentenza per non essere impedito dai Ministri Imperiali. Matteo Parisio recita diffusamente la Formola della scommunica che noi trascuriamo per brevezza, contenti di riferirne in compendio le ragioni che a ciò mossero il Papa. Dunque ei dice di averlo scommunicato, primamente perchè esso Principe tentò di scacciarlo dalla sua Sede suscitatigli contro li ribelli ed i Romani, deridendo l'autorità del Vicario di Cristo e disprezzandone le minaccie ed ammonizioni. 2. Perchè impedì al Cardinale Vescovo di Palestrina Legato della Sede Appostolica contro li Albigesi di eseguire ed esercitare il proprio ministero, e favorì in tal modo li Eretici. 3. Perchè non gli permise di provvedere di Vescovi le Chiese di Sicilia e di Puglia; e parecchie ne fece distruggere, carcerando, proscrivendo, ed occidendo li Cherici, spogliando li Monisterj delle proprie rendite, ed aggravando con ingiuste esazioni li Ecclesiastici ed i Monaci. 4. Perchè fece imprigionare il Nipote del Re di Tunisi, che partito dall'Africa si portava a Roma per ricevere dalle mani del Papa il Battesimo. 5. Perchè occupò e devastò molte Terre della Chiesa, non osservando il giuramento onde promise d'esserne il difensore; nè volle restituire ai Templarj ed Ospitalieri li loro beni, a che era stato costretto dalle condizioni della stabilita pace. 6. Perchè occultamente in vero ma efficacemente e sotto apparenti pretesti si oppose alla militare spedizione di Terra Santa. Finalmente perchè ei è accusato universalmente quale miscredente, dice, che prenderà più giuste misure, e decreterà quindi quello che da Dio verrebbegli suggerito. Mandò la sentenza alli Vescovi e Principi del Cattolicismo, comandando ad essi Vescovi di pubblicarla al popolo ne' giorni solenni e di concorso. Pervenuta a Federico dimorante in Padova la notizia della scommunica fulminatagli contro dal Romano Pontefice mentre con grande pompa dalla Chiesa alle proprie abitazioni tornava, dissimulando quiete e pace d'animo convocò non pochi, e seco loro trattò della propria rettezza e della indegnità della cosa; sedendo quindi nel tribunale comandò

dò a Pietro delle Vigne uomo facondissimo e Maestro di belle Lettere di fare parola rapporto tal fatto. Questi recitò prolisso ragionamento delle laudi di Federico, dei di lui meriti verso la Sede Appostolica e Romano Pontefice, facendo ridondare tuttociò in encomio della di lui giustizia. Dopo questo Federico andò a Trevigi, e sotto li 20. di Aprile diede ai Romani grave Lettera, querelandosi seco loro acremente perchè permisero nella Città la pubblicazione della scommunica fulminatagli contro sebbene è innocente; la quale viene recitata da Matteo Parisio. Diede quindi ai Principi altre Lettere, colle quali purificandosi dalle accuse maltrattava con ingiuria il Romano Pontefice, accusandolo reo di gravi delitti: le quali tanto più lietamente sono riferite da esso Matteo, quanto più convengono al di lui animo pravo contro li Papi. Gregorio rispondette capo per capo ad ogni detto di Federico confutandone le sonore menzogne, e mandò copia delle Appostoliche Lettere sotto li 19. di Maggio a Baldoino Imperatore di Costantinopoli, ai Re di Francia, Inghilterra, Spagna, Ungheria, ed alli Principi Cattolici Vescovi, e Nobili del Cristianesimo: comandando loro e specialmente ai Prelati delle Chiese di pubblicarle colle sentenza di scommunica fulminata contro esso Federico. In queste il Papa descrive la cattiva vita, pessimi costumi, ingratitudine, fraude, malizia, immunità, ed empietà di lui fino dai teneri anni, e di nuovo racconta le ragioni che lo indussero ad anatematizzarlo, confutando le di lui orribili bestemmie mosse contro li Misterj più sacrosanti della Religione; che noi tralasciamo di recitare per non offendere le orecchie del pio Lettore, tanto sono abbominevoli ed ereticali. Cercò Federico con altre Lettere spedite ai Principi di purificarsi dalle calunnie del Papa, com'ei dicea. Ma li Storici di questi tempi il condannano quale infame e dissoluto Apostata. Lo Scrittore della Cronologica Compilazione di Francfort sotto l' anno 1583. dice di esso così: „ Questi sovra ogni credere parlò iniquamente, e „ salito colla nefanda sua bocca in Cielo disse alla presenza del „ Langravio Ludovico: *Tre furono quelli che hanno sedotto il Mon-* „ *do; cioè Mosè li Ebrei, Cristo li Cristiani, e Maomette li Bar-* „ *bari* „ . . . Alberico Monaco nella Cronaca all' anno 1239. ripiglia: „ Ma ancora dicesi, che in certo giorno significò ad „ uno de' suoi veggendo il Sacerdote che portava all' infermo „ il divino Viatico Corpo e Sangue di Cristo: *Oimè fino a* „ *quando durerà sì fatta truffa* „? E lo Scrittore della suddetta

„ Cro-

SEC.XIII.

Cronologica Compilazione soggiugne, che esso Federico in tal modo parlò a quelli della sua Corte: „ Per il che se li Principi „ dell'Impero acconsentissero al mio genio e disposizione, per„ metterebbono, che io ordini alle Nazioni miglior metodo di „ credere, e di vivere „ ... Da che può essere persuaso il Lettore della sacrilega vita ed indegni costumi di questo empio ed apostata Principe.

Federico perseguita li aderenti al Papa; questi però se gli si oppone.

XII. Dunque arrabbiato Federico contro il Pontefice prese a perseguitare quei che ad esso aderivano ed il favorivano, col ferro, colla prigione, colla fiamma, colla morte; principalmente incrudelì contro li Prelati delle Chiese, Ecclesiastici, Religiosi Templarj, ed Ospitalieri, e Luoghi santi; talchè nemmeno perdonò al Vescovo di Catania, col quale era stato fino dalla tenera età educato, nè al celeberrimo Monistero del Monte Cassino: quello relegò ingratissimamente; e questo spogliò de' Vasi sacri d'oro e d'argento consegnatolo alla barbara depredazione delle truppe. Tuttociò apprendemmo dallo Scrittore della Vita di Gregorio e dalli Storici di questi tempi. Mercè di ciò crebbero e s'inasprirono molto in Italia le Fazioni de' Guelfi e Ghibellini; li primi aderivano al Papa coraggiosamente difendendolo; ed i secondi seguivano le parti di Federico, ed in tal modo furono introdotti gravissimi disordini nelle cose umane e divine. Intanto Gregorio non mancò a se medesimo nè alla necessità della Chiesa, e quindi inviò illustri Legati in ogni Provincia e Regno. Questi doveano promulgare la scommunica di Federico, ed implorare dai Principi ajuto e sussidio per li afflitti e per la Chiesa. Il perchè patteggiò alleanza coi Lombardi, Veneziani, e Genovesi, e creò Legato in Lombardia Gregorio di Montelongo Uomo prudentissimo, il quale animando ed armando il popolo ed i Cherici contro Federico recò insigne giovamento all'abbattuto ed afflitto Pontefice, e con varie battaglie indebolì l'esercito di quello. Contro esso Legato leggiamo presso Matteo Parisio gravissime indolenze di Federico, che esacerbato dalle perdite sostenute in Lombardia decretò di trasferirsi a Roma colla sua gente ed eseguire in danno di Gregorio la vendetta meditata. Intanto impadronitosi de' Luoghi e Castelli circonvicini alla Città ingenerò non lieve timore nell'animo di quello; talchè perduta ogni speranza più fervorosamente a Dio si rivoltò, ed ordinò al Clero ed al popolo divota processione, con cui ei medesimo dal

La-

Laterano si trasferì al Vaticano: quivi tenendo nelle proprie mani il Capo dei Santi Appostoli Pietro e Paolo espose ai Romani il vicino pericolo che alla sua Persona, al popolo, ed alla Città sovrastava, e con lagrime promulgò solenne Decreto, con cui promettea premio di salute eterna a quelli che assumerebbono la Croce in distruzione di Federico. E la cosa appunto non senza prodigio divino secondo il di lui genio accadette. Li Romani che poco prima per aderire a Federico aveanlo dalla Città obbrobriosamente cacciato, armarono coraggiosamente in danno dell' Imperatore in di lui difesa. Per il che questi essendosi avvicinato colle truppe alla Città vide armato e mosso contro se non picciol numero di Crocesegnati. Di questi primamente s'impaurì; indi con insolito furore in loro danno si portò, e dopo sanguinosa battaglia con inauditi tormenti privò di vita quelli che cadettero nelle sue mani. Perdette nullameno la speranza d'impadronirsi di Roma e dopo tre giorni da quella intristito e svergognato si ritirò, devastando però le Città e Castelli in cui si abbattea. Tuttociò avvenne circa il fine del 1239. ovvero nel principio del susseguente, se crediamo allo Scrittore della Vita di Gregorio.

SEC. XIII.

Intima il Concilio Ecumenico; ne viene impedita la celebrazione da Federico.

XIII. Pervenne nell'anno 1240. in Italia la notizia dell'esito infelice delle armi Cristiane nella Siria, da che Federico prese occasione di inveire contro Gregorio, che intempestivamente avea mandato li Crocesegnati in Oriente: di che scrisse pubbliche Lettere al Re d'Inghilterra riferite da Matteo Parisio nella Storia. Commosso Gregorio dalle ingiuriose calunnie di lui e dai gravissimi mali che affligeano la Italia, col consiglio de' Cardinali risolvette di convocare Ecumenico Concilio, sollecito di recare mercè questo rimedio opportuno alla abbattuta Cristianità. Le Lettere della intimazione riferite nel Registro dell'anno XIV. furono date primamente sotto li 9. di Agosto e ripigliate nelle Idi di Ottobre. Il Pontefice le indirizzò a Baldoino Imperatore di Oriente, ai Re di Francia, Inghilterra, Boemia, Scozia, Svezia, Norvegia, Portogallo, Aragona, Castiglia, Leon, e di Ungheria; ai Duchi di Polonia, e Schiavonia, alla Repubblica di Venezia, ed a tutti li Cristiani Principi: ai Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Abati, e Prelati, ai quali con precetto Appostolico ordinò di trasferirsi a Roma nell'anno susseguente. Destinò indi Legati ne' Regni e Provincie Cattoliche, e colà inviandoli proccurò mercè la

loro voce con sollecitudine la celebrazione del Concilio. Ma Federico che avea acconsentito a tutto questo e ne avea cercato la convocazione secondo il Pontefice Innocenzo Successore di Gregorio nella sentenza contro esso pubblicata, non arrossì di richiamare le Lettere di sicurezza già emanate; talchè non poterono li Vescovi partire dalle proprie Diocesi ed intervenire al Santo Concilio. Dunque nell'anno stesso vietò ai Prelati di portarsi a Roma; ammoniti questi nullameno dal Papa di non attendere alle proibizioni di Federico molti Francesi, Italiani, ed Inglesi si posero in cammino prestando obbedienza ai precetti Appostolici, e convennero in Genova, ove erano pervenuti Jacopo di Palestrina, ed Ottone di San Niccolò Cardinali Legati Appostolici in Francia ed in Inghilterra, e Gregorio Montelongo altro Legato Pontificio nella Lombardia, ed assicurati dai Genovesi risolverono di navigare alla volta di Roma. Ma Federico ordinò ad Enrico Re di Sardegna suo naturale figliuolo di corseggiare il mare, e se gli vien fatto di impadronirsi delle navi che conducevano li Prelati a Roma, dovea imprigionarli ovvero sommergerli, come più gli sembra opportuno. Enrico imperciò coll'ajuto de' Pisani sotto li 3. di Maggio dopo navale combattimento trionfò dei Genovesi, ed imprigionò ovvero annegò li Legati del Papa, li Vescovi e Nunzj delle Città, eccetto alcuni pochi che fuggirono. Gl'imprigionati furono spediti a Federico che dimorava in Napoli; quivi oppressi dalla fame, sete, ed angustie miseramente perirono; e Federico scrivendo ai Principi raccontò il succeduto e quasi che abbia operato magnanima impresa, milantavasi, che Iddio coll'insigne trionfo la propria causa favoriva: le Lettere di lui sono recitate da Matteo Parisio nelle Cronache all'anno 1241.

Morte, e scritti di Gregorio.

XIV. Il buon Pontefice tanto dolore provò per la disavventura accaduta ai suoi Legati ed ai magnanimi Vescovi, che oppresso finì il corso della Vita sotto li 21. di Agosto di esso 1241. dopo di essere seduto al governo di Santa Chiesa anni 14., 5. mesi, e 2. giorni. Imperciocchè era stato eletto a Papa ed intronizzato nelli 9. di Marzo del 1227. Il mese della morte di Gregorio raccogliamo dalle Lettere di Federico scritte ai Re e riferite dal Rinaldi nelli Annali al 1241. Dice egli così: ,, Trattenendosi il nostro vittorioso ,, esercito nei confini di Roma, ove ancora si portò la nostra ,, Celsitudine per avidità di comporre la pace e specialmente ,, per

,, per desiderio di dare fine a tanta discordia, pervenne ai no-
,, stri alloggiamenti militari il rumore, che nel giorno . . . .
,, del presente mese di Agosto Gregorio Papa era trapassato ,, ...
Il giorno della morte a noi tramandò Riccardo da San Germano nella Cronaca; questi scrivendo di Federico che devastava li Luoghi a Roma circonvicini dice così: ,, E quivi ricevette
,, egli certa notizia, che il Pontefice Gregorio era morto in
,, Roma sotto li 21. di Agosto ,, . Se diamo fede a Matteo Parisio Gregorio trapassò pervenuto ad età decrepita di quasi cento anni; e Niccolò de Curbio nella Vita d' Innocenzo IV. accenna, che fu seppellito nella Basilica Vaticana. Dal detto deve il saggio Lettore dedurre, che Gregorio fu acerrimo Difensore della Cattolica Religione e della Ecclesiastica libertà; ed i Libri delle Decretali il dimostrano bastevolmente erudito delli Diritti divino ed umano, li quali, come dicemmo, per suo comando furono pubblicati da Raimondo di Pennafort. Alcune Lettere di lui ci vengono esibite da Gerardo Vossio Prevosto di Tongres; la prima tratta del Primato del Romano Pontefice e della Unione della Chiesa Greca colla Latina: la seconda espone l'autorità della doppia spada del Papa e della Legazione delli Apocrisarj destinati ai Greci: la terza manifesta la definizione di essi Apocrisarj rapporto la Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo: e tutte sono illustrate con Annotazioni da esso erudito Vossio.

CELESTINO IV.

PONTEFICE CLXXIX.

ANNO DEL SIGNORE MCCXLI.

Discordia dei Cardinali per la elezione del Papa: eleggono Celestino IV.

I. TRatteneasi Federico in Cripta Ferrata Luogo vicino a Roma, quando morì il santissimo Pontefice Gregorio IX.; permise imperciò ai Cardinali che erano fuori di Roma, di restituirvisi per attendere alla elezione del nuovo Papa, se crediamo a Riccardo da San Germano Scrittore di questi tempi nella Cronaca: ,, Federico ricevette notizia, che in Roma sotto li 21. d' Ago-

Sec.XIII.

„ Agoſto morì Gregorio Papa, e colla di cui permiſſione li Car„ dinali aſſenti della Città vi ritornarono per attendere alla „ elezione del nuovo Pontefice . . . . Dunque li Cardinali che „ ſi reſtituirono a Roma per la elezione del Papa , dal Sena„ tore e dai Romani furono rinchiuſi nel luogo per ciò deſti„ nato, ed aſtretti con violenza alla elezione di quello, ſeb„ bene non voleano quanto era da ſe eleggere il Papa „. Matteo Pariſio ed Alberto di Stade ſcrivono, che li Cardinali in numero di dieci ſi diviſero in fazione; cinque eleſſero a Papa Gaufredo Veſcovo di Sabina, e tre promoſſero al Pontificato il Veſcovo di Porto; da che noi raccogliamo groſſo abbaglio di eſſo Pariſio dicente, che il Veſcovo di Porto fu uno delli Elettori di Gaufredo. E perchè quegli dovea eſſere Papa, che era eletto dalle due parti delli Elettori ſecondo il Decreto di Aleſſandro III., niuno per ora ſi conobbe promoſſo. Alberto Stadenſe ſoggiugne, che convenuti altra volta li Cardinali nominarono uno che non era del loro Collegio, ed eſſendo richieſti dai Romani chi foſſe l'Eletto, non vollero manifeſtarlo; il che non eſſendo da altri Scrittori riferito riputiamo menzognero, e favoloſo il di lui racconto. Ma checchè ſiaſi di ciò, lo Spondano è di parere, che Gaufredo ſia ſtato l'Eletto e che ſotto nome di Celeſtino IV. a Gregorio IX. ſuccedette. Imperciocchè Matteo Pariſio della elezione di Celeſtino IV., dice così: „ Dopo „ molte diſpute e diverſe Sciſme li Cardinali agitati dalla tribulazio„ ne e dal dolore finalmente convennero nella Perſona di Maeſtro „ Gaufredo Milaneſe e lo eleſſero a Papa; era ei adorno di buo„ ni coſtumi e di erudizione; ma molto invecchiato e fatto „ debole „. Gaufredo era della nobiliſſima Famiglia Caſtiglioni di Milano, il di lui Genitore ſi denominò Giovanni e la Madre appelloſſi Caſſandra Crivelli ſorella di Urbano Papa III. Lo Scrittore delle Aggiunte al Ciaconio vuole, che eſſo Gaufredo per deſiderio di vita privata veſtì l'abito de' Ciſtercienſi eſſendo Canonico e Cancelliere della Chieſa di Milano; quindi fu promoſſo al Cardinalato del titolo di San Marco, e da Gregorio IX. creato Veſcovo di Sabina. Queſti imperciò è ſtato eletto ſotto il meſe di Ottobre, e ſi denominò Celeſtino IV. per aſſerzione di Riccardo da San Germano; e perchè queſti ne' tempi preſenti vivea, riputiamo errati Onofrio Panvini, il Ciaconio ed i di lui Annotatori aſſerenti eſſere ſtato Celeſtino eletto nelli 24. ovvero 23. di Settembre. Niccolò de Curbio Scrittore della Vita d'Innocenzo IV. preſſo il Baluzio

nel

Sec.XIII.

nel *lib.* 7. de' Miſcellanei accenna, che li Cardinali oppreſſi dalle veſsazioni del Senatore di Roma dalli ardori eſtivi e dalla lunga dimora nel Luogo in cui erano ſtati rinchiuſi, concordemente convennero in Gaufredo, a cui per detto dello Scrittore della Compilazione Cronologica Gregorio IX. profetizzò il Pontificato.

Muore prima di eſſere conſacrato; ſue virtù e dottrina.

II. Giovanni Nauclero accenna, che il Pontefice Celeſtino appena eletto inviò illuſtri Legati a Federico eſortandolo con molte promeſſe alla pace; ma prima di ricevere la di lui riſoluzione nel decimottavo giorno del Pontificato morì. In fatti li Panvini, Ciaconio, ed altri Scrittori il dicono trapaſſato non ancora ricevuta la Pontificia corona: il che ricorda ancora Niccolò de Curbio dicente: „ Il quale prevenuto dalla „ morte non preſe il Pallio ſecondo che coſtumano li Romani „ Pontefici, nè fu conſacrato; imperciocchè nello ſpazio di dieciſette giorni morì nel bacio del Signore e diè fine al corſo della „ ſua vita „. Errano per tanto eſſi Panvini, Ciaconio, ed i di lui Annotatori rapporto il meſe della morte di Celeſtino, ſiccome errarono riguardo il giorno della di lui elezione: vogliono imperciò, che egli ſia trapaſſato nelli 8. di Ottobre; ma Riccardo da San Germano dopo di averne aſſegnata la elezione al meſe di Ottobre ſoggiugne: „ Nel Novembre Cele„ ſtino Papa morì preſſo San Pietro „. E Matteo Pariſio il ricorda trapaſſato dopo dieciſette giorni di Pontificato non ſenza ſoſpetto di veleno. Ma checchè ſiaſi di ciò, è veriſſimo, che Celeſtino fu eletto avanzato molto nelli anni, e già dalla decrepitezza indebolito. Giovanni Nauclero e lo Scrittore della Compilazione Cronologica ſcrivono, che Celeſtino era amantiſſimo della pace e protettore dei Cherici poveri. Siaci lecito di traſcriverne li ſentimenti. Nauclero dice così: „ Era queſto „ Pontefice amantiſſimo di pace ed avea ſuſcitato nell' animo „ di tutti gioconda ſperanza, che arebbe a quella indotto lo ſteſ„ ſo Imperatore, ſe non foſſe tanto preſtamente trapaſſato. „ Sovente dicea eſſere più malagevole il conſervarſi moderato „ nelle allegrezze che nelle avverſità „. Lo Scrittore ripi„ glia: Eſſendo Veſcovo Cardinale ſovente promovea diligen„ temente moſſo da compaſſione preſſo Gregorio Papa l' affare „ ed i negozj de' poveri Cherici „. E Martino Polacco fa menzione della di lui dottrina in tal modo: „ Queſto Veſcovo „ di Sabina ſi riduſſe a venerabile decrepitezza, fu degno di „ ogni

Sec.XIII.

„ ogni encomio per la lodevole vita ed erudizione; venne elet„ to a Papa essendo vecchio ed infermo, e morì troppo presto; „ è stato seppellito nella Basilica di San Pietro „. Guidodone Monaco di Chiaravalle dice, che Celestino mentre era Monaco Cisterciense compose certe divote preghiere, e varie Pistole ancora per asserzione di Antonio Negrini nel Libro delli Encomj della Famiglia Castiglioni.

INNOCENZO IV.

PONTEFICE CLXXX.

Anno del Signore MCCXLIII.

Lunga Vacanza della Sede Appostolica per cagione di Federico.

I. DOpo la morte di Celestino IV. succeduta nel mese di Novembre del 1241. vacò la Sede Appostolica sino alla fine di Giugno del 1243.. La lunga troppo e perniciosa vacanza viene ascritta dalli Scrittori ai Cardinali. Imperciocchè molti favorivano Federico, ed altri attendeano al maggior decoro della Chiesa di Dio. Il Platina dice, che quasi concordemente risolverono di non eleggere il Papa, se Federico non rimettea in libertà quelli che tenea imprigionati. Il Biondi ripiglia, che li Cardinali imprigionati protestarono contro la elezione che sarebbesi fatta essendo eglino assenti; ad essi acconsentirono li altri indotti dalle miserie ond'era oppressa l'Italia, e dal pericolo che sovrastava a Roma minacciata da Federico, il quale e per terra e per mare impediva ai Principi Cristiani di darle soccorso. Per il che la Romana Chiesa per tutto l'anno 1242. rimase senza Pastore; e Federico che assediava la misera Città, con animo finto e doloso facea premurose istanze per la elezione del Papa, alla quale con tutte le forze si opponea. Se non che vergognandosi di essere riputato dal Cristiano Mondo l'unico impedimento del grave e pernicioso disordine nel 1243. con frequenti Lettere comandò ai Cardinali di creare il Sommo Pontefice. Pervenne intanto in Italia Baldovino Imperatore di Costantinopoli disperando di più potersi colà sostenere; tenne tosto trattato

tato con Federico della elezione del Papa, esortandolo di rimettere in libertà li Cardinali imprigionati: imperciocchè li altri fermamente erano risoluti di non procedere senza quelli alla elezione del Supremo Pastore. Federico condiscese alle preghiere di Baldoino, e sebbene di malanimo e stentatamente lasciò in libertà li Cardinali che tenea imprigionati.

SEC.XIII.

II. Dunque questi concordemente e con somma pace si trasferirono ad Anagni nel dì 25. di Giugno del 1243., e con unanime consenso nominarono Papa Sinibaldo Prete Cardinale del titolo di San Lorenzo in Lucina. Riccardo da San Germano accennando il mese in cui ei fu eletto dice: „ Nel mese di „ Giugno con volontà e consenso uniforme li Cardinali in „ Anagni nominarono Pontefice Sinibaldo Cardinale del titolo „ di S. Lorenzo in Lucina „. Niccolò de Curbio Capellano e Confessore di esso Innocenzo IV. nella di lui Vita ricorda il giorno della elezione: „ Sotto li 25. di Giugno del 1243. venne sublimato al Supremo Soglio del Sacerdozio, e secondo „ l'antica consuetudine lasciato il primo nome si denominò In„ nocenzo „. Matteo Parisio lo stesso asserisce con tali parole: „ Sotto il medesimo anno 1243. nel giorno della Natività di „ San Giambattista fu creato Papa il Signor Cardinale Sinibal„ do dopo che vacò la Sede Romana un'anno e nove mesi „. Errano però essi Niccolò e Matteo nell'asserire vacata la Sede Apostolica *pel corso di un'anno e nove mesi*; ovvero *di un'anno, dieci mesi, e sei giorni*; se non vogliamo dire, che eglino deducono il principio della vacanza dalli 21. d'Agosto del 1241., in cui morì Gregorio Papa IX. non computando tra li Papi Celestino IV., il quale trapassò prima di essere stato consacrato colla unzione Pontificia. Del resto dalla morte di Celestino alla elezione d'Innocenzo scorsero diecinove Mesi secondo il Nauclero. Non convengono li Scrittori rapporto il giorno della consacrazione d'Innocenzo. Parecchi la uniscono colli 28. di Giugno, e Matteo Parisio la vuole celebrata sotto li 29. consacrato alla rimembranza dei Principi delli Appostoli Pietro e Paolo. Ma Niccolò de Curbio Confessore di esso Innocenzo troppo chiaramente accenna, che ei fu consacrato nelli 28. di Giugno che era Domenica, in cui d'ordinario li Romani Pontefici sogliono essere consacrati: sebbene non può negarsi, che anco il giorno 29. dedicato ai SS. Appostoli Pietro e Paolo sarebbe stato opportuno per la sacra Funzione. Nacque Innocenzo in Ge-

Innocenzo IV. è eletto e consacrato a Papa; riceve pistole da Federico; a cui spedisce li suoi Legati.

Sec. XIII. nova dalla Famiglia Fieschi Signora di Lavagna: da Gregorio IX. mentre era ei Canonico di Parma, fu creato Vicecancelliere della Romana Chiesa e poi Prete Cardinale del titolo di Lorenzo in Lucina, come appare dalla Pistola 109. del *lib.* 14. di Gregorio data ad esso Sinibaldo in que' spinosi e difficilissimi tempi Legato della Sede Appostolica nel Piceno. Innocenzo intanto sotto li 2. di Luglio significò colle Encicliche Lettere ai Fedeli la propria esaltazione; e le diede all' Arcivescovo di Rems ed ai Vescovi di lui Suffraganei. Per il che Federico amicissimo del nuovo Papa spedigli incontanente Ambasciadori, li quali portandogli le di lui Lettere doveano seco lui congratularsi dell' innalzamento alla Sede Pontificia. Riccardo da San Germano narratane la elezione soggiugne: ,, Ciò inteso l' Imperatore che dimorava in Amalfi, comandò, ,, che in ogni luogo del Regno siano date laudi al Signore ,, Dio per la felice di lui elezione ,,. Indi portatosi a Benevento nel mese di Giugno deputò Ambasciadori presso il nuovo Papa Gerardo de Marpurg Maestro dei Cavalieri Teutonici, Arnaldo Ammiraglio del Regno di Sicilia, Taddeo di Suessa, e Rogerio Porcastrelli Decano di Messina suo Capellano: questi doveano in di lui nome rallegrarsi di vedere creato suo Padre chi era suo amico, e soggettarlo ad esso e con seco lui tutto l' Imperio. Nella Lettera 33. del *lib.* 1. presso Pietro delle Vigne riferita dal Rinaldi nelli Annali all' anno 1243. Federico offerì ad Innocenzo per onore della Chiesa e per totale favore della Ecclesiastica libertà l' Imperio, salvi però in tutto li diritti di quello: *Data in Benevento sotto li 26. di Luglio della prima Indizione*. Di questa Legazione trattando Riccardo da San Germano dice: ,, Sotto il mese di Luglio l' Imperatore mandò ,, al Papa dimorante in Anagni Gerardo Arcivescovo di Pa- ,, lermo, Maestro Pietro delle Vigne e Maestro Taddeo di ,, Suessa, che sono stati accolti benignamente, e recarono all' ,, Imperatore assai benigna risposta ,,. Da che apprendiamo il livore e menzogna di quelli, li quali asseriscono, che Innocenzo con animo grave disse alli Ambasciadori, che quanto egli nello stato di Cardinale fu di Federico amicissimo, altrettanto ora essendo Papa sarebbene acerrimo nimico. Dopo di che Innocenzo e prima di portarsi a Roma deputò Legati ad esso Federico Pietro Arcivescovo di Roven, Villelmo una volta Vescovo di Modena, e Villelmo Abate di San Facondo che era-

erasi portato a Roma per ordine di Federico Re di Castiglia e di Leon nel 1239. sotto il Pontificato di Gregorio per promovere la di lui riconciliazione coll'Imperatore. Doveano quelli trattare seco lui di pace, ma primamente pregarlo della libertà dei Prelati e Cherici che avea egli imprigionati nel tempo di Papa Gregorio; ciò fatto doveano assicurarlo che 'l riceverebbe alla pace, purificato però che siasi dei delitti per cui era stato condannato dal suo Antecessore Gregorio; altrimenti sarebbe egli costretto di convocare il Sinodo, ed in esso col consiglio dei Cardinali, Vescovi, e Principi richiamare ad esame e giudizio la di lui causa. Tutto questo apprendiamo dalle istruzioni Appostoliche date ai Legati e riferite dal Rinaldi all'anno 1243., e dalla sentenza di deposizione di Federico per comando del Concilio di Lion operata, di cui porzione si legge nel *lib.6.* delle Decretali al Capo *ad Apost. de sent. & re judic.*, ed è ricordata da Matteo Parisio e dal Bollario di Laerzio Cherubini nel *tom.* 1. e nel *XI.* dei Concilj del Labbè. Alcuni vogliono, che li tre Legati, de' quali parliamo, siano adorni della Cardinalizia dignità, e che Innocenzo prima di girsene in Francia sotto l'anno 1244. colla medesima li condecorò. Li dicemmo spediti da Anagni non già da Roma come vuole lo Spondano nella Storia all'anno 1243., poichè il Rinaldi riferisce le Lettere d'Innocenzo ai Legati dimoranti nella Corte di Federico scritte; e si dicono *date da Anagni sotto li 7. di Settembre dell'anno I. del nostro Pontificato*; ed altra ancora ne recita *data da Anagni nelle None di Ottobre dell'anno primo del nostro Pontificato.*

E' ricevuto in Roma con grande onore; ove accetta il giuramento di Federico.

III. Riccardo da San Germano nel fine della Cronaca tratta della venuta d'Innocenzo in Roma con tali parole: „ Nel „ mese di Ottobre circa la Festa di tutti li Santi il Pontefice „ Innocenzo si portò a Roma, ove fu ricevuto con ogni ono„ re dal Senato e Popolo Romano; quivi arrivò Raimondo „ Conte di Tolosa per trattare della pace tra 'l Papa e l'Im„ peratore „; colle quali parole lo Scrittore terminò la Cronaca secondo l'avvertimento del Rinaldi. Erra però egli asserendo pervenuto Innocenzo a Roma sotto il mese di Ottobre. Imperciocchè Niccolò di Corbio raccontandone la partenza da Anagni ed il di lui arrivo in Roma dice così: „ Avvicinan„ dosi il Verno perchè era costume dei Romani Pontefici di „ restituirsi a Roma, nelli 16. di Ottobre partito da Anagni

Sec. XIII. „ vi si trasferì, ove pervenuto sotto li 15. di Novembre è
„ stato ricevuto con tripudio di singolare allegrezza. Ma in
„ fatti siccome li Giudei nella Settimana delle Palme riceve-
„ rono con onorificenza Gesucristo e nella susseguente Feria se-
„ sta tanto obbrobriosamente lo occisero . . . . così certi Mer-
„ cadanti Romani non già coll' assenso dei Nobili dopo di
„ averlo accolto nelli 15. di Novembre con onorificenza, nel-
„ la Feria sesta con presuntuosa istanza ed indicibile temerità
„ ad esso chiederono *60.* mille marche date ad imprestito al
„ di lui Antecessore Gregorio IX. e riempiendo la Corte, il pa-
„ lazzo, e le stanze con insolente schiamazzo seco conducendo
„ numerosa turba di popolo tanto lo angustiarono, che non
„ potè prendere cibo nel luogo solito, ma piuttosto fu
„ astretto di rimanersene nascosto nelle stanze più rimote „.
Ricorda quindi la somma pazienza d' Innocenzo, dalla quale
eglino mossi ottenuta non piccola porzione di danaro se ne
partirono. Intanto Federico non curando le ammonizioni del
Papa o piuttosto con insolenza disprezzandole acceso di rabbia
e furore comandò per asserzione di Matteo Parisio, che srano
custodite le vie di terra e di mare, sicchè niuno di là dalle
Alpi si porti a Roma, nè il Papa spedisca alcun de' suoi in
quelle Provincie; con barbara azione fece appendere al patibo-
lo certi Religiosi di San Francesco, presso li quali si trovaro-
no secrete Lettere. Intanto Conrado di lui figliuolo con tanta
gelosia le strade di Germania custodiva, che non la perdonò ad
alcuno, li stessi Religiosi gravando con improperj e tormenti
sol perchè intrapresero il viaggio di Roma. La barbara azione
quando si seppe, commosse l' animo de' buoni; ma dopocchè
li Cittadini di Viterbo sazj di soffrire li aggravj scossero il
giogo di Federico, ed assistiti dai Romani cacciarono dalla pro-
pria Fortezza le di lui genti, parecchi altri popoli e Principi
d' Italia lo abbandonarono. Il perchè dalle vessazioni in qual-
che modo ammaestrato, ed esortato cotidianamente dalli amici
cominciò a meditare la pace colla Chiesa. Per questo mandò
a Roma Raimondo Conte di Tolosa, Pietro delle Vigne, e
Taddeo di Suessa, loro ordinando di promettere in suo nome
con giuramento che soggetterebbesi ai comandamenti del Papa,
darebbe soddisfazione alla Chiesa per le ingiurie e danni cagio-
natile prima e dopo della scommunica, ed accettarebbe quello
che in di lui correzione decretarebbe Innocenzo; di che pubblicò

Di-

Diploma recitato da Matteo Parisio e dal Rinaldi all'anno 1244. Pervennero li Ambasciadori a Roma ed alla presenza dell'Imperatore Baldoino, de' Cardinali, Prelati, Senatori, e popolo Romano giurarono solennemente al Pontefice Innocenzo nel giorno della Cena del Signore 31. di Marzo del 1244., che Federico darebbe soddisfazione alla Chiesa pe' danni ed ingiurie fatte alla medesima ed alle Persone Ecclesiastiche prima e dopo la scommunica decretata e fulminata da Papa Gregorio IX.; il che appare dalla Lettera 645. del Libro I. del Registro d' Innocenzo, e recitata dal Rinaldi nelli Annali Ecclesiastici all'anno 1244.: dicesi *data dal Laterano nelli 29. di Aprile dell' anno I. del nostro Pontificato*; fu diretta *al Nobil Uomo Langravio di Turingia*. Matteo Parisio sebbene invido Scrittore contro li Romani Pontefici non può dissimulare, che Federico pregò con Lettere il Re d' Inghilterra di spedire a Roma Ambasciadori, che ad effetto riducano il trattato di pace col Papa intrapreso dal Conte di Tolosa, e ricorda li capi a norma de' quali dovea essere la concordia stipulata e soscritta.

Federico non attiene il giuramento; ed il Papa crea Cardinali.

IV. Ma Innocenzo che con estrema allegrezza ricevette il giuramento di Federico, sentì improvviso gravissimo affanno poco dopo, poichè quegli tornando alla primiera iniquità protestò, che non potea attenere il prestato giuramento troppo pregiudizievole alli proprj interessi; il che testifica il Pontefice nella sentenza della di lui desposizione, che trascriviamo dalla Storia di Matteo Parisio, perchè riscuota dal nostro Lettore la dovuta fede. Questi imperciò amicissimo di Federico e nimico del Papa dice così: ,, L'Imperatore Federico agitato dalli stimoli di superbia cominciò a pentirsi di essersi umiliato e soggettato alla Chiesa, come narrammo. Preparò imperciò insidie al piede del Papa, e nascondette li lacci che poi apparvero manifestamente: il Pontefice però avvertito delle di lui insidie opportunamente le evitò, ed ammaestrato dalli passati inganni non badava alle promesse di Federico ricordevole della di lui iniquità ,,. Dunque Innocenzo conosciuta la fraude di Federico creò alcuni Cardinali Uomini illustri e per nobiltà e per magnanime azioni, sollecito di confermare la propria azione col loro ajuto ed autorità. L'anzidetto Parisio proseguendo il racconto ripiglia: ,, Nel giorno della Santissima Trinità volendo il Papa fortificare il proprio partito, perchè erano ridotti a scarso numero li suoi amici, creò dieci Cardinali; e furono il Maestro Giovanni di Toledo Inglese di

,, na-

SEC.XIII.

,, nazione ed alcuni altri illustri per costume o per nobiltà di ,, sangue ,,. Erra però egli enormemente assegnando la promozione alla Festa della Santissima Trinità 29. di Maggio; poichè nel Sabbato precedente li quattro Tempi Innocenzo creò li Cardinali per asserzione di Niccolò di Curbio dicente: ,, Vedendo imperciò il Papa di avere bisogno del consiglio dei ,, Fratelli ridotti al numero di sette, sotto il primo anno del ,, suo Pontificato nella Basilica del Beato Pietro Appostolo nel ,, Sabbato entro l'Ottava della Pentecoste ne creò dodici, cioè tre ,, Vescovi, tre Preti, e sei Diaconi, e con tale ordinazione ,, condecorò la Santa Romana Chiesa ,,. Errò ancora il Ciaconio nel dire, che Innocenzo promosse colla prima creazione fatta in Lion nelli quattro Tempi di Avvento tredici Ecclesiastici illustri alla Dignità Cardinalizia. E parimenti è errato il Rinaldi nelli Annali all'anno 1244. recitando le Lettere d'Innocenzo date nelli 25. di Maggio, nelle quali dicesi, che sotto quel dì promosse Ottaviano creandolo Cardinale Diacono di Santa Maria in Via lata.

Fugge da Roma, e va a Genova indi in Francia.

V. Dopo pochi giorni cioè nel dì 7. di Giugno Innocenzo andò a Città di Castello per trattare più vicino con Federico che dimorava in Terni il negozio della pace. Soggiugne Niccolò di Curbio così: ,, Nel settimo giorno del susseguente Giugno partito Innocenzo da Roma si portò a Città di Castello. Intanto l'Imperatore che dimorava in Terni, aveagli preparato ,, insidie ed inganni, e meditando di averlo nelle mani nell'ingresso nella Città simulò di voler seco lui tener trattato di ,, pace: quindi spedigli solenne Ambasciata raccomandata a Pietro delle Vigne ed a Gualterio di Sora, li quali sotto pretesto di pace doveano assicurarlo nella parola del Principe ,,. Ma ei che ebbe notizia del meditato tradimento, si trattenne in Città di Castello diecinove giorni; e perchè non potea per la via di Sutri trasferirsi a Genova, mandò colà il religioso e nobile Uomo Frate Bojolo dell'Ordine de'Minori suo consanguineo, supplicando li Genovesi di condurre a Città Vecchia le proprie Galere e navi per essere trasportato col loro mezzo a Genova. Partì il Papa sotto li 28. di Giugno da Sutri alla volta di Città Vecchia, e tenendo li sentieri scoscesi e difficili de' monti vi arrivò circa l'ora nona del dì 29. consacrato alla rimembranza de' SS. Appostoli Pietro e Paolo; e poco dopo si consegnò al mare; sopportò grave burrasca; ma poi sotto li 6. di

Lu-

Luglio Ottava de'SS. Appostoli pervenne a Genova, e vi fu accolto con onorificenza. Dopo pochi giorni assalito da febbre e da disenteria già già della di lui salute si disperava. Il perchè consumò tre mesi nel Monistero di S. Andrea presso la Città; ma poichè non potea quivi per più longo tempo trattenersi ristabilite alquanto le forze partì e stando in letto col servizio di cavalli e di uomini giunse a Stella. Quivi dimorò colla propria Famiglia per alcuni giorni aggravato di nuovo malore, che essendosi un pò rallentato sotto li 24. di Ottobre si portò a Carario mercè il servizio di cavalli e di uomini: nelli 28. fu trasferito a Cortomiglia; quivi rinfrancatosi alquanto si pose in viaggio alla volta di San Stefano, da dove coll'accompagnamento di copiose truppe dirette dal Marchese di Monferrato pervenne ad Asti, sebbene in questi tempi era Città Imperiale. Da Asti nel dì 13. di Novembre si avvicinò a Susa, e finalmente dopo gravissimi incomodi pe' sofferti disastri arrivò a Lion nelli 2. di Dicembre, e quivi dal Clero e popolo è stato accolto con indicibile gaudio ed allegrezza.

CONCILIO DI LION I.
GENERALE XIII.

Intima il Concilio di Lion I.; cagioni di tale convocazione; numero de' Padri, e prima Sessione.

VI. Scansate le insidie che per terra e mare Federico preparato avea ad Innocenzo IV., finalmente questi pervenne in Francia asillo consueto e sicuro de' Romani Pontefici. Nella fine di Dicembre intanto giunto a Lion vi si fermò risoluto di celebrarvi il Generale Concilio; per il che detta la Santa Messa nel giorno del Nascimento di Cristo e predicato al Popolo intimonne la Convocazione, a cui darebbesi principio nel giorno di San Giambattista dell'anno susseguente 1245. Nel ragionamento colla propria voce citò al Concilio l' Imperatore Federico per rendere conto personalmente o col mezzo di giuridici Proccuratori delle proprie azioni. Le Lettere Encicliche della convocazione del Concilio furono *date da Lion sotto li 3. di Gennajo dell' anno secondo del nostro Pontificato* 1245. Con queste significò a Baldoino Imperatore d' Oriente dimorante nell' Occidente, ai Re di Francia, Spagna, Inghilterra, e ad altri Cristiani Principi le sue premure, perchè essi intervengano al Concilio o vi deputino li proprj Oratorj. Le cagioni della convocazione furono esposte dal Papa nelle Encicliche dicendo: *Quindi Noi perchè la medesima Chiesa col salutevole consiglio ed ajuto*

Sec.XIII.

to efficace dei Fedeli riacquisti il primiero decoro, decreti opportunamente il necessario sussidio alle calamità di Terra Santa ed alle disavventure del Romano Imperio, ed il convenevole rimedio contro li Tartari ed altri persecutori della Fede. . . . e perchè definisca il negozio che verte tra l' Imperatore e la medesima Chiesa, abbiamo voluto convocare li Prelati delle Chiese ed i Principi del Secolo. Tale fu il principio delle succennate Encicliche: *Dei virtus & Dei sapientia*, e sono recitate nel *tom.* 11. dei Concilj. Nella prima Sessione il Pontefice predicò esponendo ai Padri le cagioni, dalle quali fu indotto a convocarli. Matteo Parisio acerrimo fautore di Federico, e pure nimico acerrimo del Papa trattando di questo Concilio è stato ingannato, ovvero da se stesso s'ingannò. Erra dunque primamente nel descrivere li nomi dei Padri che v' intervennero, quando suppone che il Patriarca di Costantinopoli fosse Patriarca di Antiochia. Ma li Atti del Vaticano scrivono, che tre Patriarchi assisterono ad esso Concilio, cioè quello di Costantinopoli, di Antiochia e di Aquileja. Erra in secondo luogo dicendo, che la prima Sessione si tenne nel Lunedì dopo la Festa di San Giambattista 26. di Giugno nel Refettorio de' Religiosi di San Giusto. Li Atti suddetti la riducono alli 28. e la dicono celebrata nella Cattedrale di Lion. Ed in fatti quando mai li Generali Concilj ebbero principio nel Refettorio di Religiosi? o non piuttosto sono stati in ogni tempo radunati nelle Basiliche più illustri delle Città in cui furono convocati? Dunque intervennero al Santo Concilio di Lion il Pontefice Innocenzo IV., li Cardinali della Romana Chiesa, li tre anzidetti Patriarchi, cento e quaranta Arcivescovi e Vescovi de' Regni di Francia, Spagna, Inghilterra, Scozia, Irlanda, ed Italia, parecchi Proccuratori, Abati, e Priori. Li Principi Secolari che personalmente vi assistettero, furono Baldoino Imperatore d' Oriente, Raimondo Conte di Tolosa, Raimondo Conte di Provenza; e molti altri Principi del Cristianesimo vi spedirono li proprj Legati. Pochi furono li Prelati di Germania mercè le discordie quivi suscitate da Federico; e le disavventure seminate nella Ungheria dal Turco vietarono ai Vescovi di quel Regno di allontanarsi dalle proprie Chiese. La prima Sessione si tenne sotto li 28. di Giugno Vigilia de' Santi Appostoli Pietro e Paolo: celebrò il Papa li divini Misterj, salito quindi nella Cattedra Appostolica ebbe a destra l' Imperatore d' Oriente, a sinistra altri Principi, il Cardinale Diaco-

cono Vicecancelliere ed altri della ſua Curia. In ſito più inferiore dalla parte oppoſta ſedettero li Patriarchi di Coſtantinopoli e di Antiochia; queſti permiſero al Patriarca di Aquileja di ſedere ſeco loro, ma il Papa non imperciò ad eſſo il luogo medeſimo deputò. Nella nave della Chieſa alla deſtra in luoghi più eminenti ſedettero li Cardinali Veſcovi, ed alla ſiniſtra li Cardinali Preti, e dopo di queſti li Arciveſcovi ed i Veſcovi; e finalmente ſuccederono li Abati, li Proccuratori de' Capitoli, ed i Legati de' Principi. Quindi il Pontefice dopo la invocazione dello Spirito Santo, e la recita delle Litanie cominciò il diſcorſo dedotto dal Salmo 93. *Secundum multitudinem dolorum meorum conſolationes tuæ laetificaverunt animam meam* dicendo di eſſere oppreſſo da cinque dolori; dalla bruttezza dei Prelati e dei Sudditi: dalla inſolenza dei Saraceni: dallo Sciſma de' Greci; dalla Barbarie dei Tartari; e dalla Perſecuzione di Federico, contro cui eſpoſe con enfaſi gravi indolenze; alle quali riſpondette Taddeo di Sueſſa uno delli Ambaſciadori di quello. Ma Innocenzo confutonne sì felicemente il detto come ſe lo aveſſe preveduto, ſcuſando giuſtamente ſe medeſimo e la Chieſa: ed in tal modo ebbe fine la prima Seſſione.

Seconda e terza Seſſione; in cui ſi depone Federico.

VII. La ſeconda ſi convocò nel giorno 5. di Luglio ſecondo li Atti del Vaticano: in queſta ſi aſcoltarono le accuſe di parecchi Veſcovi fatte contro Federico e principalmente delli Spagnuoli, li quali animarono il Pontefice ad operare con animo invitto in danno di quello: proccurò l'Oratore Taddeo di confutarle, con poco frutto però; il perchè ſupplicò di prorogare la terza Seſſione ſino alla venuta del ſuo Signore per tale duopo arrivato a Torino. Deſiderava Innocenzo la preſenza di Federico per ſtabilire ſeco lui ferma ed immutabile pace, e però ad onta del conſiglio di molti Prelati che 'l diſſuadevano efficacemente e della noja di parecchi altri principalmente dei Cavalieri Oſpitalieri, e Templarj, ai quali raccomandato avea la cuſtodia del Concilio, prorogò la terza Seſſione al giorno 17. di Luglio, appreſtando a Federico tempo opportuno per giugnere a Lion ſe lo volea. Compiuto il tempo ſtabilito non ſi vide Federico, nè altri di lui Ambaſciadori pervennero che adducano al Papa ed al Concilio la ſcuſa della tardanza. Per il che Innocenzo incontanente convocò la terza Seſſione, e celebrati li divini Miſterj, e dette ed aſcoltate molte coſe rapporto li affari preſenti colla approvazione del Santo Concilio

Sec.XIII.

lio ordinò la Ottava della Natività di Maria Vergine prima del giorno della Festa. L'Oldoini nelle Annotazioni al Ciaconio scrive, che li Cardinali nella Sede vacante dopo la morte di Celestino IV. promisero con voto di ordinare nel Cristianesimo la osservanza della Ottava della Natività di Maria Vergine, se loro avvenga di eleggere concordemente il Romano Pontefice: e quindi Innocenzo ne la comandò. Già la Festa della Natività di Maria sino dal Secolo Settimo osservavasi nella Chiesa di Dio, come dimostrammo nello scrivere la Storia di Sergio Papa I.; ed Innocenzo nel Concilio di Lion non istituì l'Ottava della Natività di Maria che da gran tempo prima celebravasi, ma decretò solamente, che tutti li Cherici e Religiosi annualmente la osservino. Imperciocchè Gerardo Vosiense dice, che ne' tempi d'Innocenzo Papa II. era prescritta nel proprio Monistero situato nella Diocesi di Limoges; il che essendo Innocenzo IV. colla approvazione del Concilio ne ordinò ai Cherici e Religiosi delle Chiese la osservanza perpetua. Nella medesima Sessione per comando di esso Innocenzo furono lette alcune Costituzioni fatte rapporto il riacquisto di Terra Santa ed il sussidio dell'Imperio di Costantinopoli contro li Tartari: si lessero ancora alcuni privilegj della Romana Chiesa concedutile dai Principi, e furono avvalorati dal sigillo dei Vescovi presenti. Indi si ascoltarono li Ambasciadori del Re d'Inghilterra che parlarono dei diritti del proprio Regno: ed a Taddeo che in nome di Federico appellò al futuro Pontefice e Generale Concilio, benignamente Innocenzo rispondette, che il Concilio convocato era Generale appunto, poichè ad esso sono stati invitati li Vescovi e Principi del Cristianesimo, ed i Sudditi di Federico vi assisterebbero ancora, se loro vietato non fosse da quello con troppo sonora ingiustizia. Il Papa allora disse il molto, che operato avea per sostenere la dilazione di Federico e con quanta indulgenza ne proccurò il ravvedimento. Ciò essendo pronunciò con solenne modo la sentenza, con cui il privava quale ostinato nella iniquità di ogni onore, del governo dell' Impero, e di altri Regni; e fattala scrivere fu letta ai Padri, e dopo il Canto dell'Inno *Te Deum* diede fine alla Santa Adunanza. Assolvette ancora con autorità Appostolica ed assenso del Sinodo li di lui Sudditi dal giuramento di fedeltà: e dichiarò scommunicati quelli, che nell'avvenire darebbongli ajuto o consiglio; ed a quei ai quali appartenea la elezione dell' Im-

Imperatore, comandò di eleggere altro in di lui vece, soggiugnendo che del Regno di Sicilia col consiglio dei Cardinali decretarebbe l'opportuno. Espose quindi parecchi e tutti gravissimi delitti di Federico, dai quali era stato indotto a condannarlo e deporlo solennemente dall'Impero. Dicea pertanto, che 'l puniva primamente pe' molti spergiuri ed attentati in danno della Romana Chiesa di cui quale Re di Sicilia era beneficiario e da cui avea ricevuto il decoro dell' Imperio; che aveane non solo soventi volte usurpato li diritti ed occupato le Provincie, ma ancora perseguitato li di Lei Sommi Pontefici. Secondo ripigliava, che ei si meritò la condanna per la violazione della pace più volte fatta con giuramento: e sebbene perciò era stato scommunicato, non mai si è indotto a pentimento, ma piuttosto moltiplicò li delitti e le usurpazioni delle rendite Ecclesiastiche. Terzo, ricordava di scommunicarlo in gastigo dell'enorme sagrilegio onde imprigionò li Cardinali Legati della Romana Chiesa, li Vescovi, ed Uomini religiosi che si portavano al Concilio intimato in Roma dal suo Antecessore Gregorio; altri de' quali annegò nell' acqua, altri con inauditi tormenti ammazzò, ed altri oppresse con obbrobriosa schiavitù. Quarto dicea di anatematizzarlo pel delitto di Eresia con cui disprezzando le Censure Ecclesiastiche non solo non temea l'autorità del Papa, ma fattone persecutore indusse altri a non curarla, strinse amicizia coi Saraceni nimici del nome Cristiano li di lui riti abbominevoli abbracciando, ed occise il Duca di Baviera divoto della Romana Chiesa. La sentenza del Pontefice è recitata nel *tom.XI.* de' Concilj dedotta dalli Atti del Sinodo e dal Registro del Vaticano, e di essa fa menzione Laerzio Cherubini nel Bollario. Alcuni moderni Storici sono di parere, che Fede sia stato deposto da Papa Innocenzo non dal Concilio, ed adducono in prova le espressioni del Papa, che disse di averlo punito e deposto *alla presenza del sacro Concilio non colla approvazione di quello* come si legge in alcuni Codici. Noi però dubitiamo e non senza fondamento, che è stato il detto d' Innocenzo alterato da alcuni Scrittori, come il più delle volte avviene; impercioccchè ei prima di pronunziare la sentenza dice così: *Noi per tanto esaminati con seria e posata maniera li suddetti ed altri gravissimi delitti coll' assenso dei Fratelli nostri e del sacro Concilio abbiamo decretato essere il memorato Principe . . . . privato da Dio di ogni onore, e tale lo manifestiamo, e sentenziando il priviamo ; . . .* Da

Z 2 ciò

SEC.XIII.

ciò chi non è persuaso, che colla approvazione del Sinodo è stato Federico deposto? Più chiaramente però Matteo Parisio avvalora il nostro pensiero dicendo: ,, Dunque il Signore Papa ,, ed i Prelati assistenti al Concilio con candele accese pronun- ,, ciarono contro il detto Imperatore Federico, che non più ,, nell' avvenire debba denominarsi Imperatore e con terribile ,, modo il dichiarono privato di ogni onore, e partirono li ,, di lui Proccuratori confusi e di rossore pieni dal luogo del ,, Concilio. ,, E poco dopo ripiglia: ,, Ciò inteso il Maestro ,, Taddeo tratto dal cuore profondo sospiro disse: *Intendo* ,, *ora non esservi rimedio per la faccenda. Certamente questo giorno è* ,, *giorno d' ira;* E poco prima si spaventò, quando vide venire ,, al Concilio li Prelati tenenti nelle mani le candele accese ,, che abbassarono ed estinsero; deponendo in tal modo lo scom- ,, municato Imperatore Federico. ,, Dunque secondo la testimonianza di Matteo li Prelati del Concilio deposero Federico, e per conseguente la sentenza terribile fu pubblicata da Innocenzo non alla presenza solamente del Concilio, ma colla approvazione di quello.

Costituzioni decretate dal Sinodo.

VIII. Tra li affanni che agitavano l' animo d' Innocenzo uno e non inferiore era la depravazione delli Ecclesiastici e Secolari, e quindi pubblicò le Costituzioni inserite nel *lib.6.* delle Decretali e nel *tom. XI.* de' Concilj del Labbè; con queste riformando li Cherici condannava le usure ed altri delitti di simil fatta colla scommunica. Volle nullameno, che li Vescovi non incorrano l'interdetto e la sospensione, se non sono espressamente nominati nella sentenza. Tale è la Formola usata dal Papa nel concedere ad essi il privilegio: *Perchè facilmente li Vescovi ed i Superiori per cagione della cura del Pastorale officio che sovente debbono esercitare, incorrano in alcun caso l' interdetto ovvero la sospensione, Noi con provvida deliberazione decretiamo, che essi Vescovi ed altri Prelati superiori non incorrano la suddetta sentenza, se non si faccia in quella di essi segnatamente menzione.* Del negozio pure della Croce e del sussidio di Terra santa parecchie Sanzioni decretò e pubblicò il prudente Pontefice inserite nella Costituzione che comincia: *Afflicti corde pro deplorandis Terræ sanctæ periculis* . . . . colla quale rinnovò ciò che decretò Innocenzo III. nel Concilio Lateranense IV.; e principalmente prescrisse alli Ecclesiastici sudditi e Prelati di pagare la ventesima parte dei beneficj, eccettuando quei che con prestezza assunta la Croce si

ſi porteranno in Oriente: egli poi ed i Cardinali pagheranno la Decima. Decretò ancora coll'aſſenſo de' Padri generoſo ſuſſidio in favore di Baldoino Imperatore d'Oriente, pubblicando la Coſtituzione che comincia: *Ardua mens noſtra occupata negotiis* ... con cui comanda ai medeſimi Eccleſiaſtici di dare in di lui ajuto pel corſo di tre anni la metà dei proprj ſacri proventi, ed egli darebbe de' ſuoi la decima: a condizione però che prima contribuiſcano lo ſtabilito pel ſuſſidio di Terra Santa. Finalmente preſcriſſe altro ſuſſidio per comprimere le inſolenze dei Tartari, promettendo di dare egli tuttociò che verrebbegli conceduto dalle ſpinoſe circoſtanze de'tempi, ed eſortò per queſto efficacemente li Criſtiani con altra Coſtituzione che comincia: *Chriſtianæ Religionis cultum*...; le quali ſono riferite nel *tom.* 11. de'Concilj del Labbè.

SEC. XIII.

Nega la diſpenſa al Conte di Toloſa; non è autore della Roſa d'oro.

IX. Guillelmo nella Cronaca ſcrive, che Raimondo Conte di Toloſa e Raimondo Conte di Provenza perſonalmente intervennero al Concilio, e chiederono al Pontefice la diſpenſa di conſanguinità pel matrimonio che pretendea eſſo Raimondo Conte di Toloſa colla Figliuola di Raimondo Conte di Provenza. Soggiugne, che il Papa ricusò di concedere tale diſpenſa, avvegnacchè ne foſſe ſupplicato da tre Sorelle di Beatrice, che erano le Regine di Francia, Inghilterra, e Germania. Per il che Beatrice ſi maritò con Carlo Duca di Angiò fratello del Santo Re Ludovico, il quale poi fu eletto a Re di Sicilia. Diede bensì il Papa in dono a Raimondo Conte di Provenza la Roſa d'oro che tenne nelle mani nella ſolennità della quarta Domenica di Quareſima; il che appare dal Diploma dato *da Lion ſotto li* 10. *di Aprile dell' anno ſeſto del noſtro Pontificato* in cui dice così: *Raimondo Conte di Provenza di chiara rimembranza ci viſitò perſonalmente mentre dimoravamo in Lion, moſſo da affetto ed oſſequio onde ſempre la Sede Appoſtolica venerò, al quale abbiamo dato qualo ſegno di ſpeciale benivolenza la Roſa d' oro che noi nella predetta Domenica ſecondo la conſuetudine dei Romani Pontefici tenemmo nelle noſtre mani*. E quì giacchè ci cade ſotto la penna di fare parola della Roſa d'oro, ſignifichiamo al Lettore non lieve errore approvato da parecchi Scrittori. Vogliono queſti, che Papa Innocenzo IV. ſia ſtato l' Autore della benedizione della Roſa d' oro, ma in ciò errano enormemente. Imperciocchè ſebbene alcuni preſſo il P. Mabillon nel *tom.* 2. del Muſeo Italico deſcrivono il rito della Roſa d' oro, niuno però di quelli fanno paro-

SEC.XIII.

rola di benedizione. Edmondo Martene nel Trattato dell' antica Disciplina della Chiesa al *cap.* 19. recita le parole dal Mabillon riferite: *Egli fu il primo, che con solenne cerimonia e rito abbia benedetto la Rosa d' oro, che diede quindi ai Monaci di San Giusto di Lion suoi Ospiti.:* ma tuttociò venne inserito al Trattato dello Scrittore dal Labbè ovvero dal Cossart, che aggiunsero alla Raccolta dei Concilj breve Storia dei Pontefici. Eglino per ventura appresero tale sentimento dal Ciaconio o da altro Autore moderno, che rammenta l' autorità del Platina il quale fiorì nel fine del Secolo quintodecimo. Tanto più che nelli Ordini Romani scritti da Cencio Camerlengo e da Pietro Amelio non si fa parola di questa benedizione, che certamente è stata introdotta nella Chiesa di Dio dopo l' anno 1400.; almeno li Scrittori del Secolo quintodecimo concordemente ne trattano. Da ciò siamo indotti ad asserire, che Innocenzo IV. non fu l' Autore della benedizione della Rosa d' oro, la quale secondo l' antica consuetudine a qualche illustre Personaggio o Principe viene dal Romano Pontefice mandata in dono.

Concede ai Cardinali il Capello rosso nel Concilio; e mitiga la Regola de' Carmelitani.

X. E' ben opinione comune, che Innocenzo concedette nel Concilio o poco dopo nella Città di Lion ai Cardinali il Capello rosso. Onofrio Panvini raccontata la faccenda ricorda l' autorità di Martino Polacco e di Tolomeo di Lucca: a dire però la cosa com' è, non troviamo nella Cronaca di Martino tale racconto; e di Tolomeo non sappiamo dirne, poichè non ci fu fatto di aver nelle mani la di lui Storia. Il Platina se non erriamo, è il primo Scrittore che abbia ciò accennato; dopo di lui ne parlarono Giovanni Nauclero nella 42. Generazione, ed il Sabellico nell' Eneide 9. del *lib.* 6. e dissero, che Innocenzo concedette tanto onore ai Cardinali per renderne più decoroso il Collegio e per significare ad essi l'obbligo che hanno di spargere il sangue per la difesa della Fede; quelli però non dicono ciò avvenuto nel Concilio di Lion. Ma Roberto Gaguin nel *lib.* 7. della Storia di Francia parlando di Innocenzo che celebrò il Concilio di Lion, dice che egli prescrisse alli Cardinali di fare uso del Capello rosso non solo cavalcando ma in ogni tempo della vita. Lo stesso scrivono Rafaello di Volterra nel *lib.*22. e Paolo Emilio nella Storia di San Ludovico IX. Re di Francia, ma non dicono ciò decretato nel Concilio di Lion. Niccolò di Curbio nel *cap.* 21. della Vita d' Innocenzo lo accenna con modo chiaro ed indubitato: imperciocchè

ram-

Sec. XIII.

rammentando il Colloquio tenuto da Innocenzo col Re Ludovico nell' anno 1246. ſcrive, che ſi ordinò in queſto Concilio alli Cardinali di fare uſo del Capello roſſo, e che queſti del privilegio ſi prevalſero nell' anno ſuſſeguente, in cui fu tenuto l'anzidetto Colloquio. Siaci lecito di traſcriverne le parole: ,, Intanto il Pontefice nell' anno ſecondo dopo la celebrazione ,, del Concilio andò a Cluni deſideroſo di abboccarſi col Re di ,, Francia e coi di lui Fratelli: quivi li Signori Cardinali per ,, la prima volta ferono uſo di Capelli roſſi, come era ſtato ,, ordinato nello ſteſſo Concilio ,,. E poco dopo ripiglia, che al Concilio di Lion aſſiſterono alcuni Religioſi dell'Ordine Carmelitano eſponendo al Papa, ed ai Padri la difficoltà di oſſervare la propria Regola. Lo Spondano ed Oldoino dicono d'avere veduto nella Libreria de' PP. Domenicani di Toloſa Codice Ml. aſſerente lo ſteſſo, e che il Papa raccomandò la faccenda ad Ugone di San Caro Prete Cardinale del titolo di S. Sabina ed a Guillelmo Veſcovo Antadarenſe dell' Ordine dei Predicatori, li quali formarono certe dichiarazioni che rendevano più mite la Regola, e furono approvate da Innocenzo con ſua Coſtituzione nel *tom.* 1. del Bollario recitata. La mitigazione poi con Appoſtolico Diploma fu avvalorata ancora da Aleſſandro Papa di queſto nome IV.; il che appare dalla Piſtola 75. del *lib.* 1. del di lui Regiſtro.

Tiene colloquio con Ludovico Re di Francia in Cluni: e decreto rapporto il Re di Portogallo.

XI. Celebrato il Concilio di Lion Papa Innocenzo nel Meſe di Agoſto mandò in Francia Ridolfo Cardinale Veſcovo di Fraſcati a predicare, e promovervi la militare ſpedizione d'Oriente. Il perchè il Re Ludovico convocò per queſto affare in Parigi nella metà di Ottobre generale Adunanza di Veſcovi e Principi, li quali commoſſi dalle prediche del Cardinal Legato e dalli conſigli del Monarca che circa il fine dell' anno 1244. avea aſſunto la Croce, molti dierono nome alla ſacra Milizia. Intanto il Pontefice nel Novembre andò a Cluni per abboccarſi col Re Ludovico che quivi eraſi trasferito. Lo Scrittore della Cronaca Cluniacenſe accenna, che Innocenzo nella Feſta di S. Andrea Appoſtolo ſolennemente celebrò la Meſſa aſſiſtito da dodici Cardinali, dalli Patriarchi di Coſtantinopoli, e di Antiochia, dalli Arciveſcovi di Rems, Lion, e Beſanzon, da quindici Veſcovi, e da perecchi Abati delli Ordini Cluniacenſe e Ciſtercienſe. Di queſto Congreſſo tratta il Nangio nella Vita del Re S. Ludovico preſſo il Ducheſnio nel *tom.* 5.. Se non che quegli erra nel dirlo convocato in

nel

SEC. XIII.

Lion, troppo accertatamente il sappiamo celebrato in Cluni. E nella Cronaca Cluniacense si dice, che il Re nel viaggio di Cluni fu accompagnato dalla propria Genitrice, Sorella, Fratello Conte di Artesia, dall' Imperatore di Costantinopoli, dai Figliuoli dei Re di Aragona e Castiglia, dal Duca di Borgogna, e da parecchi altri Conti e Principi del Sangue e del Regno. Ad Alfonso II. di questo nome Re di Portogallo detto il *Grasso* morto nel 1224. succedette il figliuolo Sante II. denominato *Capello*; questi poichè era di animo vile e poco meno che scimunito, raccomandò il governo del Regno alla propria Consorte Menzia dai di cui amori era allacciato. Questa esaltava alla direzione delle Provincie e delli affari pubblici Uomini indegni e di cattivo costume. Offesi di ciò li Primati poichè erano violati li diritti divini ed umani, tentarono di annullare il matrimonio di Sante contratto con essa Menzia sotto titolo di parentela e pretesto della quiete del Regno, essendo la Regina sterile ed infeconda. Il perchè in tempo del Concilio di Lion spedirono al Pontefice li Vescovi di Braga e di Coimbria ed alcuni Primati del Regno per supplicarlo di annullare codesto Matrimonio. Ma perchè il Papa non volle compiacerli, esponendo lo stato infelicissimo della Repubblica il pregarono della deposizione del Re. Egli prudentissimo non decretò tanto sinistramente contro il Re Sante: nullameno ordinò, che Alfonso di lui fratello a cui apparteneva il Regno dopo la morte di esso Sante senza figliuoli, in nome di questo governi la Repubblica in maniera che in ogni affare consigli esso Re, e se questi ricevesse dalla Regina Figliuoli, li dichiarava eredi legittimi e giuridici del Regno. Le Pistole d' Innocenzo sono date *da Lion sotto il dì 24. di Luglio dell' anno III. del nostro Pontificato*, che corrisponde al 1245., ed il Rinaldi nelli Annali all' anno medesimo *num. 66.* le recita, e furono inserite nel Libro Sesto delle Decretali *de supplend. neglig. Præl. cap. 2.*

Favorisce la elezione del Landgravio di Turingia a Re de' Romani; e ne riceve li Nunzj.

XII. Deposto solennemente nel Concilio di Lion l' Imperatore Federico il Pontefice promosse la elezione del Re de' Romani che sarebbe quindi nominato Augusto. Il Rinaldi all' anno 1246. riferisce le Pistole d' Innocenzo scritte per questo duopo ai Principi Elettori, esortandoli ad eleggere Enrico Langravio di Turingia, speranzito che ei sarebbe zelante difensore della Chiesa e dell' Imperio; furono date *da Lion sotto il giorno 21. di Aprile dell' anno III. del nostro Pontificato*. Alcuni Principi di Germania reclamarono contro l' attenzione del Papa

pa, conteſtando che ad eſſo non ſpettava la promozione nè la depoſizione dell' Imperatore, e che dovea ſolamente coronare l' Eletto: con tutto queſto però il maggior numero di quelli e principalmente li Eccleſiaſtici obbedirono ai comandamenti del Papa, ed abbandonato Federico eleſſero nel giorno dell' Aſcenſione del Signore 17. di Maggio dell' anno 1246. Enrico Landgravio di Haſſia e di Turingia. Alberto di Stade, ed il Krantzio nel *lib.* 1. della Storia di Saſſonia il vogliono eletto nella Città di Wurtzburg ſotto il giorno anzidetto. Tali ſono le parole di Alberto: ,, Nell' anno del Signore 1246. nel dì ,, dell' Aſcenſione del Signore Enrico Landgravio di Haſſia e di ,, Turingia fu nominato Re de' Romani dai Signori Arciveſco- ,, vi di Magonza e di Colonia e da molti altri Principi di ,, Germania . . . ,, Dobbiamo quì per chiarezza della Storia notare, che Enrico e Villelmo Conte di Olanda ad eſſo ſucceduti non furono annoverati dalli Italiani nel numero dei Re d' Italia ovvero Imperatori, perchè non ſono ſtati coronati dall' Arciveſcovo di Milano colla Corona di ferro, nè dal Romano Pontefice colle inſegne Imperiali. Sicchè dalla depoſizione di Federico fino all' anno 1273. in cui accadette la elezione di Ridolfo Conte di Hausburg, eglino prolongano l' Interregno. E' ben vero, che alcuni denominano Imperatore eſſo Ridolfo, ſebbene ei non ſia ſtato coronato dal Papa; ſe non che ei gli preſtò obbedienza ſecondo il coſtume delli Imperatori e confermò li diritti della Sede Appoſtolica primamente nel Concilio di Lion celebrato ſotto l' anno 1274., e poi nelle mani di Gregorio Papa X. nel ſuſſeguente. Quando Innocenzo ebbe notizia della elezione di Enrico rendette a Dio Signore pubblici ringraziamenti, ſperanzito che queſti col favorire la Chieſa umiliarebbe e diſtruggerebbe il partito del depoſto Federico. Scriſſe quindi all' Arciveſcovo di Magonza che aveane proccurato la eſaltazione, proliſſa e parziale Lettera riferita dal Rinaldi all' anno 1246. Con eſſa encomia il di lui zelo, gli eſpone l' allegrezza ſua per tale elezione, e li preſcrive di adoprarſi per ridurre quanti mai può nel partito del nuovo Re. Diceſi *data da Lion ſotto il giorno 9. di Giugno dell' anno III. del Pontificato*. Accolſe poco dopo il Papa con tenerezza ed amore li Ambaſciadori di eſſo Enrico, al quale ſomminiſtrò buona ſomma di ſoldo per ſoſtenere la guerra moſſa contro Federico, preſcrivendo che li Soldati di lui ſiano diſtinti col ſegno della Santa

SEC. XIII.

Croce che loro concedea decretando ſacra la militare ſpedizione. Diede pure Appoſtoliche Lettere alli Principi di Germania eſortandoli ad aſſiſtere il nuovo Re nel conſeguimento dell' Impero, ed ammonendoli che ei avea conferito al ſuo Legato la facoltà di ſcommunicare li fautori di Federico, quando egli ciò giudichi opportuno.

Canonizza Eadmondo Arciveſcovo di Cantorbery, e Guilelmo Veſcovo Brioçenſe, e conferma l'Ordine dei Silveſtrini.

XIII. Nell'anno medeſimo Innocenzo con ſolenne rito canonizzò Edmondo o Eadmondo Arciveſcovo una volta di Cantorbery ſotto la terza Domenica di Avvento; di che diffuſamente trattano Matteo Pariſio e Matteo Frolilego che rammentano il Diploma Appoſtolico *Dato da Lion ſotto il dì* 11. *di Gennajo dell' anno IV. del noſtro Pontificato* 1247. In queſto il Papa accenna li molti prodigj operati da Dio per interceſſione del Santo Veſcovo, le di lui virtù, aſtinenze, limoſine, dalle quali è ſtato indotto a decretargli l'onore dei celeſti Comprenſori. Morì Edmondo nelli 16. di Novembre del 1240., e ne ſcriſſe la Vita Scrittore Anonimo di queſti tempi recitata dal Surio ſotto di quello e nel *tom.* 25. della Biblioteca dei Padri. A Edmondo unì il Pontefice circa la metà di Aprile dello ſteſſo anno con pari onore e decreto Guillelmo Veſcovo Briocenſe, e le Lettere della Canonizzazione furono *date da Lion nelli* 15. *di Aprile dell' anno IV. del noſtro Pontificato* riferite dal Rinaldi al *num.* 22. Queſte furono indirizzate all' Arciveſcovo di Tours ed ai Veſcovi di lui Suffraganei; in eſſe rammenta il Papa li prodigj operati dal Santo Veſcovo, e comanda, che ſe ne celebri la rimembranza ſotto li 29. di Luglio, nel quale ei trapaſsò nel bacio del Signore. Godefredo Calvi Veſcovo di Bituren. nella Vita che ne ſcriſſe, il vuole morto nelli 29. di Luglio del 1241. ed il Surio ne recita la Storia. Il Beato Silveſtro Guzolini Canonico di Oſimo fattoſi Eremita ſi ritirò nel Deſerto di San Benedetto di Montefano non molto diſtante dalla Città di Fabriano, e ſotto l'anno 1231. acquiſtati Diſcepoli diè principio alla Congregazione *de' Silveſtrini*, ſe crediamo ad Andrea di Jacopo che ne fu Abate Generale nella Vita recitata dal Surio ſotto li 26. di Novembre, in cui Silveſtro fatto nonagenario morì nel 1267. della comune Redenzione. Innocenzo confermò il nuovo Ordine ovvero Congregazione con Appoſtolica Sanzione data in Lion nelli 27. di Giugno del 1247. che è la quinta del *tom.* 1. del Bollario ſecondo il Regiſtro del Vaticano. Santo Antonino ſcrive, che nel ſuo tempo codeſta Con-

Congregazione sebbene erasi molto propagata nel Cristianesimo, quasi quasi mancò per mancanza di chi ad essa dasse nome. Lo Spondano però nella Cronaca sotto l'anno 1231. la ricorda restituita dal Pontefice Sisto V.

Manda Legati per la elezione del Re dei Romani: è soccorso dai Polacchi.

XIV. Morì nell'anno 1247. Enrico Landgravio di Hassia e di Turingia che era stato eletto a Re de' Romani nell'antecedente, come dicemmo. Il perchè Innocenzo mandò con titolo di suo Legato in Germania Pierro Caponi Diacono Cardinale di San Giorgio *al Velo d'oro*, il quale dovea promovere la elezione di Villelmo Conte di Olanda amicissimo e consanguineo del trapassato Enrico; ed appunto questi eletto fu nelli 29. di Settembre secondo li più accreditati Storici. Alberto di Stade ricorda la sollecitudine del Cardinal Legato in favore di Villelmo con queste parole: „ Convocati li Arcivescovi e Ve„ scovi celebrò in Colonia il Sinodo; e nella feria quinta do„ po la festa di San Michele da alcuni Vescovi e Principi nel„ la Città di Nuys fu eletto a Re de' Romani Villelmo fra„ tello del Conte di Olanda „. Innocenzo quindi avutane la notizia diede Lettera all'Arcivescovo di Magonza, ringraziandolo della fatta elezione, ed il consiglia e seco lui li altri Vescovi di Germania di favorire il partito del nuovo Re. Fu data *da Lion sotto li* 19. *di Novembre dell' anno V. del nostro Pontificato*, ed è riferita dal Rinaldi sotto l'anno medesimo al *num.*5. Nell'anno stesso se diamo fede allo Spondano, ovvero nel susseguente come vuole esso Rinaldi sulla autorità di Longino nel *lib.* 7. della Storia di Polonia Ms. che abbiamo ora sottocchio, e del Cromero nel *lib.* 8., Jacopo Arcidiacono di Liegi poco prima spedito da Innocenzo in Polonia con titolo di Legato convocò in Breslavia il Sinodo, in cui espose ai Vescovi ed ai Primati della Provincia sì vivamente la necessità della Romana Chiesa e la persecuzione mossa contro il Pontefice che l'impietosì e l'indusse a dargli valido ed opportuno sussidio. Il perchè li Vescovi accordarono al Papa la quinta parte delli Ecclesiastici beneficj; ed esso Papa diede loro Lettera di ringraziamento. Mattia Micoviense assegna questo Sinodo all'anno 1248. e dice, che in esso il Legato pregò pel corso di tre anni della metà de' frutti delle Chiese. Longino però nella Storia Ms. vuole, che ne abbia chiesto ed ottenuto la sola quinta parte. Checchè siasi di ciò, eglino convengono nell'asserire, che il Legato moderò pei Polacchi il digiuno precedente la Pasqua

 di

Sec.XIII.

di Risurrezione del Signore; cioè li dispensò dal digiuno, a cui davano principio nella Domenica della Settuagesima, e loro prescrisse il digiuno della sola Quaresima secondo il costume della Romana Chiesa. Per la qual cosa li Polacchi denominarono e tuttavia denominano la Domenica della Settuagesima *Dispensa del solenne e necessario digiuno.*

Concede ai Schiavoni la celebrazione dei divini Misterj nella naturale loro lingua.

XV. Dicemmo nella Storia dei Pontefici Adriano II. e Giovanni VIII., che dessi concedettero al Popolo della Schiavonia di celebrare nella naturale lingua li divini Misterj, e parimenti dicemmo nelle respettive Storie, che Alessandro II. e Gregorio VII. vietarono ad esso popolo la frequenza ed uso dell'una volta conceduto rito, comandando ai Sacerdoti di celebrare ed orare pubblicamente secondo il costume praticato dalla universale Chiesa. Se non che nell'anno corrente 1248. supplicato Innocenzo dai Vescovi e Cherici di rinnovare l'antico privilegio, condiscese al loro genio e si compiacque di consolarli; il che appare dalla di lui Pistola recitata dal Rinaldi nelli Annali sotto l'anno 1248., che per erudizione della Storia vogliamo trascrivere. Dice pertanto il Pontefice così: *Fu presentata a noi la tua supplica, la quale contenea, che nella Schiavonia evvi speciale e particolare Dialetto provenuto secondo li Scrittori Nazionali da San Girolamo, ed i Chevici osservano nella celebrazione dei divini Officj. Il perchè tu desideroso di uniformarti al costume della Provincia in cui sei Vescovo, hai cercato a noi la facoltà di celebrare li divini Misterj secondo la consuetudine e fare uso della lingua del Paese. Noi imperciò attendendo che le parole sono soggette alla cosa e non la cosa alle parole colla autorità delle presenti nostre Lettere ti concediamo la precedente richiestami facoltà ne' luoghi però solamente, ne' quali la suddetta consuetudine si è introdotta, purchè dalla varietà del dialetto non si confonda la santità e la essenza dei divini Misterj . . . . . Data da Lion sotto li 29. di Marzo dell' anno V. del nostro Pontificato*, che corrisponde al 1248. della comune Redenzione. Il Papebrochio nella Disertazione 8. osserva, che il Pontefice sotto nome di varietà del dialetto intende non solo il carattere scritto ma ancora la locuzione espressa secondo il dialetto naturale alla Schiavonia, e dal testo Latino nella lingua della Schiavonia tradotto. Osserva ancora, che li Cherici di quel Paese comecchè generalmente sono ignoranti, disseminarono con enorme errore loro provenuto tale dialetto dal Dottor Massimo San Girolamo, e comprova, che ne fu Autore San Cirillo Vescovo de' Moravi, il quale

le fiorì quattrocento e quarant' anni dopo San Girolamo: noi rimettiamo il Lettore alla suddetta Disertazione, nè vogliamo rapporto questa faccenda per non errare produrre il sentimento nostro, come troppo francamente per ventura il Papebrochio soventi volte il proprio al Lettore esibisce.

Tratta della unione della Chiesa Greca colla Latina.

XVI. Nelli anni addietro avea il Pontefice spedito nell'Oriente Frate Lorenzo dell' Ordine de' Minori suo Penitenziere, il quale con sollecitudine proccurò di ridurre alla Unione della Romana Cattolica Chiesa il Patriarca dei Greci ed i Vescovi di lui Suffraganei. Dunque nel 1249. esso Fra Lorenzo sollecitamente diè mano al negozio della unione delle due Chiese, e parea, che Giovanni Imperatore de' Greci nell' Asia ed il Patriarca Emmanuello v'inclinassero; per il che Innocenzo destinò colà altro Legato, e fu Giovanni Generale de' Frati Minori con Lettere dirette ad esso Imperatore e Patriarca. A questi lo raccomandava sotto nome di Angelo della pace. Giovanni con tanta diligenza zelo e santità all' impiego raccomandatogli soddisfece, che se crediamo a S. Antonino, era da tutti riputato vero Discepolo e Ministro del Redentore, e già arebbe ridotto ad effetto l'affare, se la morte del Papa e dell' Imperatore non avesse interrotto il trattato. Imperciocchè con tale efficacia ei avea esposto la faccenda all' Imperatore ed al Patriarca, che dessi deputarono al Pontefice due o tre Legazioni per questo affare. Ma in ogni volta li Apocrisarj nel cammino furono dagl' invidi Greci privati forzatamente dalle Lettere, le quali non pervennero alle mani d' Innocenzo che attendeale con ansietà e zelo. Se non che ritornò a Roma poco prima della morte d' Innocenzo esso Generale Giovanni accompagnato da alcuni Nunzj dell' Imperatore; questi recavano con seco le condizioni ed i patti onde ad effetto si riducesse l' affare della santa unione. Ma poco dopo il buon Pontefice morì, e la faccenda si serbò al di lui Successore Alessandro IV., e ne faremo parola scrivendone la Storia.

Conferma la elezione di Villelmo ad Imperatore; anatematizza Conrado; e depone l' Arcivescovo di Magonza.

XVII. Nell' anno 1250. sotto il dì 13. di Dicembre trapassò il deposto Imperatore Federico; Matteo Parisio, Alberto di Stade, ed alcuni altri vogliono, che egli prima della morte siasi pentito de' suoi gravissimi delitti. Innocenzo dimorava tuttavia in Lion quando quegli morì, ed appena ebbe notizia della di lui morte che fu prima di tornarsene in Italia, diede gravi ed acerbe Lettere a quelli del partito di lui, esortandoli a ri-

pro-

Sec. XIII

provare lo Scisma e sottometterſi alla Santa Romana Chieſa. Confermò quindi nel Giovedì Santo 13. di Aprile la elezione di Villelmo ad Imperatore, come dice Enrico Sterone nelli Annali; a cui molto tempo prima avea promeſſo li ornamenti Imperiali con amoroſa Piſtola data da Lion nelli 15. di Febbrajo recitata dal Rinaldi. Intanto Conrado figliuolo di Federico affettava l' Imperio; ai di lui attentati ſi oppoſe toſto il Pontefice, e dopo di averlo conſigliato alla pace ed a non iſturbare Villelmo, perchè ei non ſi ſoggettò ai comandamenti Appoſtolici, ſolennemente anatematizzollo ed i di lui Fautori ancora. Quindi ſpedì in Germania con titolo di Legato Ugone Prete Cardinale di Santa Sabina; queſti dovea eſortare alla coſtanza l'Imperatore Villelmo, ed intimare ai Principi di favorirlo e di non aderire a Conrado. E per impedire li di lui attentati diede ſotto li 5. di Febbrajo a certo Religioſo dell' Ordine de' Predicatori grave Piſtola, con cui ordinavagli di predicare la Indulgenza e di eſortare il popolo ad aſſumere contro quello la Croce. Tali ſono li ſentimenti del Papa: *Abbiamo voluto raccomandarti con autorità Appoſtolica la ſacra predicazione nel Regno di Germania, cui mercè tu induca il popolo ad aſſumere la Croce contro Conrado figliuolo del fu Federico Imperatore, e conceda alli Croceſegnati le indulgenze e privilegj ſteſſi una volta conferiti a quelli che danno nome alla militare ſpedizione dell' Oriente, e la remiſſione di quaranta giorni a chi aſcolterà le tue eſortazioni ed a quei che a tal impiego ſaranno da te deſtinati* . . . . In quelle poi che indirizzò ai Popoli della Svevia date ſotto li 29. di Marzo, ripiglia: *Eſſendo morto Erode* (con tal nome appellava Federico) *il quale empiamente tentò di occidere le anime redente da Criſto*, *altro Archelao*, cioè Conrado, *per diritto ereditario della paterna tirannia vuole aſſumere il Principato*. Quindi ad eſſi ſignifica, che non mai la Romana Chieſa preſterà il ſuo aſſenſo, nè approverà la elezione ed il Principato di Conrado. Nell' anno medeſimo 1251. Innocenzo voltò il ſuo zelo contro Criſtiano Arciveſcovo di Magonza che altri denominano Conrado, accuſato preſſo la Sede Appoſtolica di troppo craſſa negligenza nelli affari della Chieſa. Il perchè per aſſerzione del Serari nel *lib.* 5. della Storia il depoſe dal grado onorevole che ſoſtenea. Dunque il Legato Appoſtolico Cardinale Ugone pronunciò contro Criſtiano la ſentenza di depoſizione, ed in vece di lui eleſſe ad Arciveſcovo Gerardo di anni alquanto giovane, che il titolo godea di Sod-

dia-

diacono nella Chiesa di Magonza: era questi figliuolo del Conte Conrado che comunemente dicevasi Conte Silvestro. Osserviamo però per non mancare alla sincerità di Storico, della quale ci pregiamo, che Tritemio nelle due Cronache vuole l'Arcivescovo Cristiano in questo anno trapassato; il che essendo non sarebbe stato dalla sentenza del Romano Pontefice deposto, come testè con gravi Scrittori dicemmo.

SEC. XIII.

Esorta la Ragina di Francia, ed il Re d' Inghilterra di non intraprendere il viaggio di Lion.

XVIII. Intanto Innocenzo risolvette di partire da Lion ove erasi trattenuto pel corso di quasi sette anni, e trasferirsi in Italia; prima però in segno di benemerenza condecorò con amplissimi privilegj la Città ricevendola sotto il patrocinio della Sede Appostolica ed anco le sostanze dei Cittadini; ciò appare dalle Pistole recitate dal Rinaldi all' anno 1251. *num.* 15. E perchè Bianca Regina di Francia genitrice del Re Ludovico IX. volea per visitarlo portarsi a Lion, il Papa poichè di fresco erasi risanata, la esortò con amorosa Lettera data da esso Lion sotto li 18. di Marzo di sospendere il viaggio per non soggiacere a nuovo pericolo. Scrisse ancora nel giorno 2. di Aprile ad Enrico Re d' Inghilterra dissuadendolo dal viaggio di Lion che ei divisato avea pregandolo di non lasciare esposto il Regno alli ribelli e malcontenti. Diede poi giuridica testimonianza della propria gratitudine alli Re di Francia, dai quali soventi volte li suoi Antecessori ed egli furono validamente difesi, e per asserzione di San Tomaso d' Aquino nel 4. delle Sentenze concedette ai Fedeli che pregarebbono Iddio per la felicità di quelli dieci giorni d' indulgenza. Il di lui esempio imitò Urbano IV., il quale nel 1261. con Diploma riferito dal Duchesnio nel *tom.* 5. e dato in Viterbo sotto li 27. di Dicembre dell' anno primo del suo Pontificato concedette 20. giorni d' indulgenza; Clemente IV. l'ampliò a cento, e Leone X. se crediamo allo Spondano, conferì un' anno d' Indulgenza a chi per la felicità dei Re e del Regno di Francia porgerebbe a Dio preghiere.

Parte da Lion e viene in Italia, e crea alcuni Cardinali.

XIX. Si divulgò intanto nelle Provincie di Francia, che Papa Innocenzo avea risolto di partire da Lion e restituirsi alla Romana Sede, dalla quale per sì longo tempo fu esule. Il perchè concorse in quella Città tanta moltitudine di Fedeli che appena appena potè essere nella medesima accolta. Per la qual cosa dovette Innocenzo nel giorno della Cena del Signore uscire da quella nella aperta campagna salito sul destriero per soddisfare alli desiderj dei Fedeli, che benedì ed arricchì con indulgenze.

Dun-

Sec. XIII. Dunque il Papa accompagnato da Villelmo Re di Germania celebrata nel Monistero di San Giusto nel dì di Pasqua la Santa Messa pransò pubblicamente col Re, Cardinali, e Prelati; nella feria quarta partì da Lion alla volta d'Italia; e poco dopo licenziò esso Re Villelmo che prese il cammino di Germania. Pervenne nel primo giorno a Vienna, ove col servigio di piccole barchette pel fiume Rodano arrivò ad Oranges, per via di terra si trasferì a Marsiglia, e vi fu accolto con tutta onorificenza. Quando li Genovesi ebbero notizia, che il Papa passare dovea pel proprio dominio e Città, con generoso dispendio fecero pulire le vie ed adornare li palazzi de' Luoghi pe' quali ei sarebbe passato. Nell' avvicinarsi alla loro Città uscirono a riceverlo processionalmente, e le voci udite erano di gioja e di encomio del Sommo Pontefice. Questi si trattenne in Genova fino alla fine di Giugno per asserzione del Monaco Padovano, ove fu visitato e venerato dalli Ambasciadori di Milano e delle Città di Lombardia. Volea quindi per via di mare girsene a Roma per dare assetto alli affari di Puglia; ma pregato dai popoli di Lombardia di visitare in Persona le proprie Città condiscese al loro genio. Dunque circa il giorno di San Giambattista uscito da Genova pervenne ad Alessandria nella Festa de' Santi Appostoli Pietro e Paolo; quivi fu accolto dalla Soldatesca di Milano e di Novara per difenderlo dall' insulto de' Cittadini di Vercelli, li quali erano del partito di Federico e favorivano il di lui figliuolo Conrado. Da questo racconto di Niccolò di Curbio, da cui lo apprendemmo, si raccoglie l'enorme abbaglio di Bernardino Corio nella *par.* 2 della Storia di Milano e del Sigonio nel *lib.* 19. seguito dallo Spondano, quando scrivono, che Innocenzo partito da Genova dopo la dimora di quindici giorni pervenne a Milano nel dì settimo di Giugno. Oltre ciò la Lettera recitata dal Rinaldi all'anno 1251. *num.* 38. manifestamente comprova, che Innocenzo dimorò in Genova fino alli 22. di Giugno. Nelle Idi però di Luglio era giunto a Milano, in cui magnificamente commendò la costanza dei Cittadini di Novara colla Pistola *69.* del *lib. 9.* Del resto li Milanesi lo accolsero con indicibile apparato di pompa di onori ed encomj per asserzione dell' anzidetto Niccolò di Curbio. Si trattenne Innocenzo in Milano quasi due mesi e con frequenti ragionamenti esortò alla pace ed alle Cristiane azioni quei generosi e magnanimi Cittadini. Da Milano

si tras-

si trasferì a Brescia, indi andò a Mantova accompagnato sempre dalle truppe e da buon numero di popolo delle Città, dalle quali partiva. Da Mantova navigando pel fiume Pò giunse a Ferrara sotto li 4. di Ottobre, poco dopo si pose in viaggio alla volta di Bologna; ove si trattenne giorni 17., tenendo la via di Perugia visitò le Città della Romandiola, e celebrò in Fano la Festa di tutti li Santi; finalmente nelli 5. di Novembre pervenne ad essa Perugia accolto dai Cittadini ed Ecclesiastici con segni di allegrezza e soggezione. Dimorò quivi per lungo tempo, poichè volea moderare la tirannia dei Senatori di Roma prima di trasferirvisi, sebbene inutilmente vi si adoprò per asserzione di Flavio Biondi nel *lib.* 2. Del resto la di lui venuta in Italia occasionò non lieve cambiamento, e la fazione de' Guelfi divenne assai vigorosa trionfando soventemente delli avversarj Ghibellini. Il Ciaconio vuole, che ei dimorante in Perugia abbia promosso alcuni alla Porpora Cardinalizia nelli Quattro Tempi dell' Avvento del 1251.; il Panvini riduce la promozione di cui parliamo al 1252., ed altra ne ricorda succeduta in Dicembre dell' anno susseguente 1253., che il Ciaconio assegna al 1252. Ma Niccolò di Curbio, il quale accompagnava il Papa, una sola ne riferisce, che solennemente si fece in Perugia non nelli anni 1251. o 1252., ma nel 1253. sotto il Sabbato Santo 19. di Aprile. Per chiarezza della Storia siaci lecito di trascriverne le parole: ,, Mentre quivi ,, dimorava ed ordinava la sua Curia consumati in questa Cit- ,, tà un' anno e sei mesi creò nella Chiesa Maggiore tre Cardi- ,, nali, cioè il Vescovo di Porto Jacopo Erebert, il Vescovo ,, di Palestrina una volta Vescovo di Schiavonia Stefano d' ,, Ungheria, ed il Signore Ottobono Diacono Cardinale del ti- ,, tolo di Santo Adriano (questi sotto nome di Adriano IV. ,, governò la Sede Appostolica). Consacrò il Signore di Pa- ,, lestrina Prete Cardinale del titolo di San Marcello Vescovo ,, di Sabina, il quale poco dopo morì nel bacio di Dio e fu ,, seppellito nella Chiesa di San Francesco ,,. Da ciò raccogliamo l' enorme abbaglio di Agostino Oldoini, che asserisce morto questo Cardinale e seppellito in Perugia sotto l' anno 1252., eppure nel 1253. essendo Prete Cardinale di San Marcello ricevette la ordinazione Vescovile di Sabina. Dicemmo succeduta la promozione di questi Cardinali nel Sabbato Santo del 1253., poichè si fece dopo la dimora di un' anno e mez-

Sec.XIII.

zo del Pontefice in Perugia; e tanto tempo appunto noi osserviamo scorso dalli 5. di Novembre del 1251., in cui Innocenzo pervenne a Perugia sino alli 19. di Aprile del 1253., a cui riduciamo la promozione. Dunque il Ciaconio ed i di lui Seguitatori o Postillatori assai confusamente la ricordano: ma il Lettore saggio facilmente può colla Storia della Vita d'Innocenzo riordinarla, e nel giuridico tempo in cui si fece riporla.

Esorta il Re d'Inghilterra alla spedizione d'Oriente, per cui ordina preci.

XIX. Intese Innocenzo la disavventura accaduta alle armi di Ludovico Re di Francia nell'Oriente, e con Appostoliche minaccie tentò d'indurre chi nel Settentrione avea preso la Croce, di trasferirsi là con prestezza e sollecitudine e recare ai negozj della Fede l'opportuno ajuto. Diede imperciò ad Enrico Re d'Inghilterra grave Pistola sotto l'anno 1252. persuadendolo di celeramente favorire la militare spedizione e di non abbandonare nell'Oriente il Re di Francia e l'affare della Religione. Commosso Enrico dalli di lui consigli giacchè due anni prima avea dato nome alla sacra milizia, con nuovo giuramento si obbligò di trasferirsi in Oriente dopo tre anni, quando non sia dalle faccende del Regno legittimamente impedito. Con tale riserva il Re mostrò di non favorire sinceramente nè sostenere essa militare impresa; volea piuttosto raccorre non piccola quantità di denaro dai Sudditi per saziare la propria naturale ingordigia. Tutto questo apprendemmo da Matteo Parisio che non potè non ricordarlo, sebbene sia pieno di livore contro il Papa ed i progressi della Romana Chiesa. Il Pontefice però volle credere sincero il giuramento di Enrico e per maggiormente animarlo alla santa impresa il ricevette sotto il patrocinio e clientela della Sede Appostolica, e comandò ai Vescovi di Londra e di Chichester d'invigilare alla conservazione della pace, e di frenarne li sturbatori colle censure della Chiesa; la Lettera fu data da Perugia sotto li 18. di Ottobre dell'anno X. del di lui Pontificato, e con altra delli 23. di esso Ottobre loro conferì la facoltà di ordinare pubbliche e solenni preghiere in Inghilterra, Irlanda, e Guascogna per la felicità delle armi di Enrico. Finalmente loro comandò d'indurre al viaggio d'Oriente quelli che coll'assumere la Croce aveano dato nome alla santa milizia, e di costrignere colle censure Appostoliche chi negligentava di compiere al proprio dovere.

XX.

SEC. XIII.

Offerisce ad alcuni il Regno di Sicilia.

XX. Intanto Conrado figliuolo del fu Imperatore Federico tiraneggiava il Regno di Sicilia violentando Sacerdoti, Cherici, e Laici a favorire e sostenere il proprio partito. Li popoli della Lombardia gravati dalla empietà ed oppressioni del tiranno Ezelino che devastava la Marca Trivigiana, non erano in caso di soccorrere li Siciliani: li Genovesi aveano spedito nell' Oriente le proprie truppe; li Veneziani sembravano propensi pel partito di Conrado; nè potea il Pontefice opporsi validamente alle tirannie di questo. Per la qual cosa mandò Alberto di Parma suo Notajo ad Alberto fratello del Re d' Inghilterra per riassumere il trattato che erasi abbandonato, ma non venne a termine ridotto. Il che udito Carlo Duca d' Angiò e di Provenza deputò solenne Legazione ad Innocenzo offerendogli le truppe, la persona, ed i proprj beni in ajuto della Romana Chiesa rapporto l' affare di Sicilia. Il Pontefice imperciò ordinò all' anzidetto Alberto dimorante tuttavia in Francia di esibire ad esso Duca Carlo il Regno di Sicilia feudo della Romana Chiesa mercè certe condizioni che doveano promettersi da quello, e sono riferite dal Rinaldi sotto l' anno 1252. Ma secondo il detto di Niccolò di Curbio nella Vita di Innocenzo al *cap.* 31. sebbene Carlo desiderava l'acquisto e possesso di quel Regno, persuaso nullameno dal consiglio dei suoi non ebbe coraggio di riceverlo dalle mani del Papa. Tutto questo succedette nel 1253. per asserzione dello Spondano, e si raccoglie dalla Lettera d' Innocenzo *data in Asisi sotto li* 11. *di Aprile della Indizione XI. dell' anno X. del nostro Pontificato*. Dunque poichè Carlo d' Angiò non accettò il Regno di Sicilia offertogli dal Papa, Enrico Re d' Inghilterra pregollo di conferirlo al proprio figliuolo Eadmondo sotto qualsivoglia condizione. Si rallegrò non poco a tale notizia il Pontefice ed ordinò ad Alberto che tuttavia dimorava in Francia, di conferirglielo quale feudo della Romana Chiesa in suo nome uniformandosi però alle condizioni che con sua Lettera gli significò. Scrisse poi al Re, dicendogli che dal Legato Alberto, dal proprio nipote Cardinale Ottobono, dall' Arcivescovo di Cantorbery, e dal Vescovo di Orford eletto a Conte di Lion e di Savoja Eadmondo sarebbe investito del Regno di Sicilia secondo le volute condizioni; ciò succedette nel 1254. Morì intanto Innocenzo, ed il Successore Alessandro IV. tosto inviò in Inghilterra altro Legato, che diede a Eadmondo sotto li 6. di Novembre l' anello della investitu-

SEC.XIII.

tura. Se non che nè il Re Enrico nè Eadmondo attesero la data parola, nè per ventura poterono attenerla mercè le guerre civili che agitavano il proprio Regno: il perchè Urbano IV. succeduto ad Alessandro IV. chiamò a Roma Carlo di Angiò; e noi col divino ajuto ne trattaremo nella Storia del di lui Pontificato.

Canonizza San Pietro Martire, e San Stanislao Vescovo di Cracovia; consacra la Chiesa di S. Francesco; e visita Santa Chiara.

XXI. Nell'anno medesimo Innocenzo dimorante tuttavia in Perugia sotto il mese di Marzo canonizzò San Pietro Martire gloria non meno della Dominicana Famiglia che decoro della nobilissima ed ornatissima Città di Verona nostra amata Patria nella Chiesa de' Predicatori, e diede le Lettere della Canonizzazione nelli 24. di Marzo dell' anno X. del suo Pontificato, e con altre spedite da Anagni nelli 8. di Agosto dell'anno susseguente 1254. assegnò alli 29. di Aprile la rimembranza della di lui santità. Pietro pubblicate in Milano le Leggi che contro li Eretici esso Innocenzo avea decretato si portò da Milano a Como per dare a quelle la dovuta esecuzione. Se non che li Eretici che soffrivano amaramente il zelo del Santo Inquisitore, lo assalirono per via nel Sabbato *6.* di Aprile del 1251., e lo uccisero recitante con chiara voce il Simbolo della Fede. La di lui Vita fu scritta da Tomaso Lentino Patriarca di Gerusalemme recitata dal Surio e dai Bollandi sotto li *29.* di Aprile. Dopo Pasqua di esso anno 1253. Innocenzo partì da Perugia ed andò ad Asisi, ove canonizzò Stanislao Vescovo di Cracovia, del di cui Martirio facemmo parola nel Pontificato di Gregorio VII., e ne pubblicò il Decreto nelli 8. di Settembre. Niccolò di Curbio nel *cap.* 32. della Vita d'Innocenzo dice della Canonizzazione di Stanislao: „ Il Papa poco dopo partì da Perugia cioè nella „ Domenica ottava di Pasqua di Risurrezione del Signore del „ 1253. del suo Pontificato nono .... e si portò ad Asisi .... „ Quivi consumò il vicino State con seco lui la di lui Famiglia „ presso il luogo del Beato Francesco Confessore; ed ascrisse al numero de' Santi il Vescovo di Cracovia e Martire „ Stanislao „.... Il Rinaldi nelli Annali all'anno 1253. *num.* 19. recita il Diploma Appostolico e dicesi *dato in Asisi sotto li* 17. *di Settembre dell' anno IX. del nostro Pontificato*. Con questo ei prescrive ai Prelati delle Chiese di esibire ai Fedeli la Santità di Stanislao e di celebrarne la rimembranza nelli 7. di Maggio, in cui questi per la gloria del Signore e pel deco-

coro della Chiesa diede la vita. Prima però di questa funzione avea Innocenzo con rito solenne consacrato la Chiesa che in Asisi ad onore di San Francesco era stata eretta; ciò avvenne nelli 25. di Maggio Domenica antecedente l' Ascensione di Cristo. Niccolò di Curbio ripiglia così: ,, Nel qual luogo riposa il santissimo Corpo del Patriarca, ed il Pontefice col ,, consiglio dei Fratelli disse di volerla a Dio solennemen- ,, te dedicare nella Domenica precedente l' Ascensione del Si- ,, gnore.... Quivi pervennero per divozione del luogo e ri- ,, verenza del Romano Pontefice molti Prelati, Religiosi, Che- ,, rici e tanta copia di Fedeli che non poteano numerarsi. Im- ,, perciocchè le valli, li colli, la pianura, e la Città di Asisi ,, furono dal molto popolo riempiuti. Concedette il Papa a ,, quelli che quivi erano, ampia remissione ed indulgenza; e de- ,, cretò, che nella Domenica antecedente l'Ascensione si celebri ,, annualmente la rimembranza della fatta consacrazione,,. Del resto in questa occasione per testimonianza del suddetto Niccolò Innocenzo consacrò la Chiesa Maggiore di Asisi ed alcune altre. Nel mese poi di Agosto visitò Santa Chiara Badessa delle Monache dell' Ordine di San Francesco vicina a morire nel bacio del celeste Sposo. Lo Scrittore della Vita di quella presso il Surio nelli 12. di Agosto dice così: ,, Il Signore Pa- ,, pa accompagnato dai Cardinali da Perugia si portò ad Asisi, ,, e con ciò ebbe effetto la visione che poco prima era stata co- ,, municata alla Vergine, la quale accertatamente fu assicura- ,, ta, che non morrebbe se non sia visitata dal Romano Ponte- ,, fice accompagnato dai Cardinali ,,.... Riferisce quindi, che Innocenzo visitò Chiara dimorante nel letticciuolo, ed approvò la Regola, che ella avea ricevuto dal Patriarca San Francesco. Ciò accaduto la Santa trapassò nel bacio del Signore: e succedette il di lei felice passaggio nelli 12. di Agosto.

Decide la lite de' Canonici di Besanzon; e trattato malamente dai Romani va a Napoli essendo morto Conrado.

XXII. Durò fino al Pontificato d' Innocenzo la lite insorta tra li Canonici di San Giovanni di Besanzon e quelli di San Stefano di essa Città rapporto la Chiesa Matrice; la quale sebbene era stata giudicata dai Pontefici Pasquale II. e Callisto II., nullameno non senza danno di quel Clero si agitò fino al presente tempo. Finalmente Innocenzo mercè l'industria e zelo del Legato Cardinale Ugone a fine pacifico la ridusse nel 1253. Imperciocchè coll' assenso dei Canonici in tal modo unì le due Chiese, che nell' avvenire una sola si ripu-

Sec. XIII.

putò, assegnandole un solo Erario, Capitolo solo, e solo Sigillo che avea il motto: *Sigillo della Chiesa di Besanzon*; ed ordinò, che nell'ora stessa e coi medesimi riti li Canonici celebrino li divini Officj: altri de' quali risiederebbono nella Chiesa di San Giovanni; altri amministrarebbono quella di San Stefano; ed il Vescovo in entrambi le Chiese dovrà nell'avvenire tenere la Sede dimorando presso quella che gli sarà in grado. Tuttociò apprendemmo dalla Storia dell' erudito Chifflezio. Aveano li Romani sino dal 1252. chiamato a Roma da Bologna Brancaleone Andelo ad esso raccomandando lo ristabilimento della disciplina già scaduta. Questi che avea notizia dei movimenti sediziosi, dai quali eglino erano dominati, accettò la dignità lui esibita, a condizione che nel corso di tre anni dato giuramento e trenta Figliuoli in ostaggio riducano ad effetto tutto quello che egli decretarebbe; essi il tutto promisero. Ciò fatto mandarono per di lui ordinazione Ambasciadori al Pontefice Innocenzo in Perugia dimorante pregandolo di portarsi a Roma, e se ei non acconsente al loro genio, il minacciavano di ripetere da esso buona somma di denaro consumata in difendere la Chiesa dalle violenze di Federico; ed ai Cittadini di Perugia protestarono desolazione e gastigo se non costrigneano il Pontefice a partire. Questi che temea lo sdegno dei Romani, partì da Perugia e ad Asisi si portò: ma quelli rinnovarono la preghiera al Papa ed alli abitatorì di Asisi la rovina. Risolvette imperciò Innocenzo di compiacerli; e nell'avvicinarsi a Roma fu ricevuto con pomposa onorificenza. Se non che poco dopo il violentarono di ricompensarli dei gravi danni sofferti nella di lui assenza. Egli conosciuto l'inganno trattò col Senatore esortandolo di comprimere la insolenza del popolo che ingiustamente il gravava, poichè alla sola custodia e salute del greggè ei era da Dio destinato. Innocenzo si restituì a Roma nel mese di Ottobre per asserzione di Niccolò di Curbio dicente nel *cap.*34. della di lui Vita così: „ Celebrata in Asi-„ si solennemente la Festa del beatissimo Francesco accaduta in „ giorno di Sabbato nel Lunedì susseguente uscito da Asisi ed „ accompagnato dalla Curia prese la via di Roma per mezzo di „ Narmi e di Sabina „ .... Narra quindi l'allegrezza e gaudio onde ei fu dai Romani ricevuto. L'Imperatore Federico, come dicemmo, poco prima della morte avea costituito Re di Sicilia Enrico suo figliuolo minore; ma questi soggiacque alla violenza del fratello Conrado che arbitrariamente l'autorità Imperatoria usurpava, dal

dal quale col mezzo di certo Duca Saraceno rimase proditoriamente occiso. Se non che esso Conrado circa la metà di Maggio del 1254. pagò il fio di tanta iniquità, e morì di veleno per asserzione di Matteo Parisio, Enrico Sterone, e del Malaspina vivente in questi tempi nella Storia di Sicilia che leggiamo nel *tom. 6.* del Baluzio. Venne egli tolto di vita da Manfredo suo naturale fratello, e comecchè non ebbe notizia del delitto di quello con testamento il dichiarò tutore del proprio figliuoletto Conrado, a cui per diritto ereditario il Regno e le ricchezze appartenevano. Il Papa udita la morte di Conrado nel fine di Aprile partito da Roma andò ad Assisi per consumarvi lo State, quivi meditando la maniera di riacquistare Napoli, Capoa, e le altre Città alla Romana Chiesa spettanti. Il perchè sotto li 31. di Maggio accompagnato dalla Curia si restituì a Roma. Passando per Spoleti e Terni pacificò codeste due Città da gran tempo nimiche, e pervenne alla Basilica di San Pietro nel Vaticano. Partì poco dopo per Anagni, ove dimorando potea più comodamente maneggiare li affari del Regno di Sicilia. E perchè questo era occupato da Bertoldo Marchese di Hoemburg secondo le determinazioni di Conrado, da Manfredo e da altri Principi di Germania, egli solennemente al suo tribunale citolli ripetendo il Regno per la Romana Chiesa. Questi in fatti si portarono ad Anagni desiderosi di fare la pace con esso lui, che dopo quindici giorni per la parte d' Innocenzo si stabilì. Se non che Manfredo ed altri che operavano con fraude ed inganno, violarono il trattato, e si trasferirono a San Germano ove dimorava Bertoldo, ed armata molta gente, e coll' ajuto dei Saraceni meditavano d'impadronirsi del Paese e del Pontefice. Questi mandò celeramente Nunzj in diverse Provincie esortando li Fedeli di sovvenirlo nel grave travaglio e pericolo. Assicurato da questi citò nuovamente li ribelli sotto li 15. di Agosto, minacciandoli se prima delli otto di Settembre non eseguiranno li comandamenti Appostolici. Radunò intanto numeroso esercito, il quale sotto il comando del Cardinale Guillelmo Diacono del titolo di Santo Eustachio Legato Appostolico assediò la Città di San Germano, in cui eransi ritirati essi ribelli, che non potendo resistere alle genti Pontificie giurarono di obbedire al Papa e di rispettare li diritti della Romana Chiesa. Innocenzo poi intimò circa la fine di Settembre generale Adunanza in Capoa per la Ottava di San Martino; e nel-

Sec.XIII.

nelli 8. di Ottobre partì da Anagni alla volta di quella Città. Nel viaggio fu servito da Manfredo per salire a cavallo; per il che non solo seco lui si pacificò ricevendolo nella sua grazia ma ancora confermollo nel possesso del Principato di Taranto conferitogli dal genitore Federico ampliandone li onori. Egli però corrispose con ingrata maniera alle beneficenze del Papa, ed ordinò la occisione del nobile Burello fedele ministro di quello; della di cui morte Innocenzo sentì grave dolore. Ciò fatto Manfredo fuggì, ed unitosi ai Saraceni armò in danno del suo Benefattore. Giunse intanto il Papa a Capoa ove fu visitato da Bertoldo e dalli altri Principi, che con segni di sincero ossequio il venerarono; e nelli 27. di Ottobre entrò solennemente in Napoli, ove poco dopo fu assalito da malattia e da febbre. Giacea egli imperciò in letto, e Manfredo non attendendo il giuramento di fedeltà assalì le genti Pontificie, allora appunto che col mezzo di Ministri trattava con Innocenzo di pace, ed assistito dai Saraceni distrussene buon numero presso Foggia Città della Provincia Capitanata. Dopo la sconfitta il Cardinale Guillelmo condusse ad Ariano Città fedele alla Chiesa il rimanente dell' esercito Pontificio che campeggiava presso la Città di Troja. Per il che li Cittadini di Foggia disperando di ajuto alla venuta di Manfredo abbandonata la Città si portarono ad Ariano quivi attendendo le risoluzioni del Legato e del Papa. Tuttociò noi apprendemmo da Niccolò di Curbio, dal Villani, Biondi, Santo Antonino e dall'Emilio presso il Rinaldi nelli Annali. Succedette il combattimento sotto li 2. di Dicembre essendo tuttavia vivo il Pontefice Innocenzo; e però errano li Scrittori che 'l riducono al principio del Pontificato di Alessandro IV. di lui Successore.

Morte, sepoltura, e dottrina d' Innocenzo.

XXIII. A tale infausto avviso si corucciò il Pontefice, ed aggravatosegli il male morì in Napoli nel giorno settimo di Dicembre, non già sotto li 13. come scrive con enorme abbaglio il Ciaconio solito ad errare nei computi Cronologici. La verità del fatto ci viene accennata da Niccolò di Curbio che accompagnava il Pontefice e dice così: „ Ora da qualche giorno „ si aggravò il male, ed il Pontefice fu munito de' Santi Sagra„ menti della Penitenza, Eucaristia, ed Estrema Unzione, che „ egli chiedè e ricevette con indicibile divozione e copia di „ lagrime da Rainaldo allora Vescovo di Ostia, che non sen„ za divina ordinazione fu pronto ai di lui estremi momenti.

Po-

,, Poco dopo nel giorno di Santo Ambrosio circa l'ora di Ve-
,, spro morì consegnando la bella anima nelle mani del suo Si-
,, gnore ,, ... Lo stesso di è assegnato alla morte d'Innocenzo dallo Sterone nelli Annali e da Alessandro IV. di lui Successore nella Pistola Enciclica della sua elezione recitata dal Rinaldi nelli Annali al *num. 69.* ; in essa il Papa dice così: *Morto Innocenzo Pontefice Predecessore nostro sotto li 7. di Dicembre nel Regno di Sicilia cioè nella Città di Napoli, e dall' angusto e tetro carcere di questa carne da Dio condotto a spazioso e lucido palazzo nel Cielo, ove dovea ricevere la mercede della quiete sempiterna per tante fatiche sostenute con animo costante ed invitto pel decoro e vantaggio della Chiesa* .... Dalle quali parole sarà persuaso il Lettore dello enorme abbaglio del Ciaconio rapporto il giorno della morte di Papa Innocenzo IV. che governò la Chiesa anni undici, cinque mesi, e giorni tredici. Martino Polacco ed il Rollevinck con numero rotondo e senza riguardo a critica e severa Cronologia il dicono seduto undici anni e sei mesi. Il Platina, Panvini, Bzovio, e parecchi altri il vogliono seppellito nella Chiesa de' Frati Minori dedicata al Martire San Lorenzo: il Ciaconio ed alcuni altri lo accennano depositato nella Cattedrale. Il Vadingo vorrebbe riconciliare codesti Scrittori e dice, che primamente Innocenzo si seppellì nella Chiesa di San Lorenzo; indi fu trasferito alla Maggiore adducendo l' autorità di Cesare Eugenio Caraccioli nel Libro cui dà il titolo *di Napoli sacra*. Ma perchè questi ha scritto la Storia circa il Secolo Decimo settimo approviamo il detto di Niccolò di Curbio che nel *cap.* 42. della Vita d'Innocenzo dice: ,, Nel giorno seguente li
,, Signori Cardinali e Prelati .... il portarono alla Chiesa Mag-
,, giore per essere seppellito come egli avea decretato ,, . La rimembrenza d'Innocenzo è resa cara ed amabile dalla di lui insigne dottrina, pietà, meriti, vantaggio per la Cristiana Repubblica, e fatiche compagne del di lui Pontificato. In darno li amatori del partito di Federico e principalmente Matteo Parisio tentano di offuscarla. Ci rendereßimo per ventura nojosi al Lettore nel riferire le testimonianze delli Storici che n' encomiano la santità e dottrina; non dobbiamo però trascurarne quello di Paolo Langio .. Questi imperciò nella Cronaca all'anno 1242. d'Innocenzo IV. dice in tal modo: ,, Innocenzo IV. fu eletto in
,, Sommo Pontefice: era ei Uomo rigido, e tenacißimo ese-
,, cutore della giustizia ,, ... Ed all' anno 1254. raccontatane

Sec.XIII.

la morte ripiglia : „ Innocenzo Papa uomo dottiſſimo laſciò „ molti egregi Volumi, e principalmente l' Apparato delle De- „ cretali compoſto con profonda ed elegante locuzione. Pub- „ blicò altro Libro approvato dai Concilj, che l'Oſtienſe nel- „ la Somma denomina *Autentico*; per il che dai Canoniſti In- „ nocenzo è detto Lume del Diritto. Scriſſe altro Libro della „ giuriſdizione dell' Imperio ed autorità del Romano Pontifice „ contro Pietro delle Vigne „ . . . . Lo ſteſſo della dottrina d' Innocenzo afferma il Platina, ed aggiugne, che egli ſem- pre ſi dilettò dell' amicizia dei Letterati promovendoli alla Dignità della Chieſa. Della di lui Santità in tal modo parla Niccolò di Curbio che ne fu Confeſſore: „ Fu ſeppellito en- „ tro ſpecioſo ſepolcro, ed i poſſeduti da gravi malori per „ operazione della divina Clemenza ſono liberati; e quelli „ che al di lui ſepolcro ne implorano con cuore puro l' aju- „ to, ne impetrano il ſalutevole effetto della pia ſuppli- „ ca „ . . . . E ſoggiugne, che ognuno deve preſtargli cre- denza, poichè egli lo accompagnò ricevendone le Confeſ- ſioni nel grado di Cardinale e di Papa, ed ebbe cogni- zione delle di lui virtù ed eſimia ſantità. Il Lettore che deſidera di maggiore notizia della dottrina e ſantità d' Innocen- zo IV., deve conſigliare la di lui Vita ſcritta da eſſo Nicco- lò di Curbio preſſo il *tom.* 7. di Stefano Baluzio.

ALESSANDRO IV.

PONTEFICE CLXXXI.

Anno del Signore MCCLIV.

Elezione di Alessandro IV. a Papa; genere di lui.

I. DOpo la vittoria di Manfredo sopra le truppe Pontificie nel giorno 2. di Dicembre dell'anno 1254. li Cardinali e Prelati della Romana Curia s' intimorirono in modo, che tosto partirono da Napoli riducendosi nella Campagna; nullameno ad istanza del Marchese si trattennero e cominciarono a tenere trattato della elezione del nuovo Pontefice, secondo lo Scrittore Anonimo della Storia di Manfredo ricordato dal Rinaldi al *num.69.* Flavio Biondi nel *lib.2.* racconta, che li Cardinali con tale condizione entrarono in Conclave di provvedere incontinenti colla elezione del Papa alla necessità della Chiesa quasi oppressa dalla violenza di esso Manfredo. Dunque costretti dal Governatore di Napoli a dare principio alli trattati della elezione sotto il giorno decimo di Dicembre entrarono in Conclave e nel duodecimo elessero il Pontefice per testimonianza di Niccolò di Curbio, dicente che dopo la morte d' Innocenzo *vacò la Romana Sede pel corso di cinque giorni*. E poco dopo soggiugne: ,, Pervenuto a Napoli il Cardinale Guillelmo dopo breve orazione fu condotto dai Napolitani con dolore e lagrime alla Casa in cui era il Papa trapassato, ed in cui aveano chiuso li Cardinali. Da questi egli venne accolto con pianto nella seguente Feria sesta undici di Dicembre, e cantata la Messa dello Spirito Santo efficacemente trattarono della elezione del Pontefice. In quel giorno tentarono in varie forme la elezione, ma non vi riuscirono; nel Sabbato poi giorno duodecimo convenuti circa l' ora di Terza elessero il Signore Rinaldo Vescovo d' Ostia, che tosto cantando l' Inno *Te Deum laudamus* condussero alla Chiesa Maggiore indi all' Episcopio. Quivi dal Clero e dal Popolo della Città fu venerato il nuovo Papa, il quale data a tutti l' Appostolica benedizione tornò alla Casa in cui fu creato Pontefice denominandosi Alessandro di questo nome IV. ,,. Da ciò è convinto di grosso er-

Sec.XIII. errore il Biondi, dicente che ai Cardinali per ordine del Pretore di Napoli venne sottratto il cibo, perchè troppo dilongavano la elezione del Papa. E pure sono convinti di abbaglio il Ciaconio ed il Papebrochio asserenti essere stato Alessanro eletto nelli 25. di Decembre dedicato al Nascimento di Cristo. Certamente presso noi l' autorità di Niccolò di Curbio come di testimonio presente è giuridica; tanto più che la di lui testimonianza viene avvalorata dalle Pistole Encicliche di esso Papa Alessandro scritte dopo la elezione, colle quali significa al Cattolicismo la sua esaltazione pregando li Fedeli di orazioni, e sono date nelli 22. di Dicembre, e per conseguente prima della Natività di Gesucristo, e verisimilmente la di lui coronazione si assegna alli 20. di Dicembre che era Domenica; altrimenti non arebbe differito tanto di indirizzare ai Prelati del Cristianesimo le Lettere Encicliche. Finalmente sono convinti di enorme anacronismo Giovanni Villani, Santo Antonino, Tritemio ed altri, li quali scrivono, che dopo la morte d'Innocenzo IV. vacò la Sede Appostolica due anni; ed il Malaspina Scrittore di questi tempi nella Storia di Sicilia presso il Baluzio nel *tom. 6.* narrata la morte d' Innocenzo con tali parole distrugge il sentimento di questi: ,, Allora la pronta concordia dei Fratelli si acquistò l' ,, affetto di tutti, poichè senza longa dimora e con lieve di- ,, spendio oltre l' usato concordemente elessero in Sommo Pon- ,, tefice il Signore Rinaldo Vescovo di Ostia di nazione Cam- ,, pano oriondo di certa Villa, che denominano *Genna* nella ,, Diocesi di Anagni ,, ... Nacque Alessandro nella Famiglia de' Conti di Segni da Filippo e non da Gerardo come vuole il Panvini, il di cui abbaglio si distrugge colla Pistola 778. del *lib.* 3. del Registro di esso Alessandro. Sovente viene denominato Anagnino non perchè sia nato in Anagni ma bensì in luogo della Diocesi di Anagni detto Genna. Dal Pontefice Gregorio IX. suo Zio fu creato primamente Cardinale Diacono del titolo di Santo Eustachio, indi Vescovo di Ostia. Paolo Langio nella Cronaca scrive, che Alessandro professò l' Istituto di San Benedetto; ma Tritemio diligentissimo nel produrre il nome de' Papi assunti dall' Ordine Benedettino non ne fa menzione. Da tutti viene encomiato Alessandro quale uomo erudito, di santo costume, e di probata conversazione adorno; ed il medesimo Matteo Parisio nimico invido della gloria dei Romani Pontefici non può non encomiarne la dottrina e la santità dicendo:

,, Mor-

„ Morto Innocenzo Papa IV. venne ad esso sostituito altro Uo-
„ mo come dicono, assai benigno e sommamente religioso, as-
„ siduo nelle orazioni, e nell' astinenza austero; ma facilmente
„ prestò orecchio alle voci delli adulatori, e sembrò inclinato
„ a ricevere il consiglio delli avari: era Vescovo di Ostia, ni-
„ pote di Gregorio Papa primamente trapassato, dal quale era
„ stato promosso al Vescovato, e si denominò Alessandro IV. „.
L' invido Scrittore non lasciò di tentare l'offuscazione della glo-
ria del magnanimo Papa nello stesso rammentare l' elogio del-
le di lui virtù. E' encomiato ancora magnificamente dallo Ste-
rone asserente che egli rivocò parecchi Editti de' suoi Antecessori, dai quali erano gravati li popoli, ed alcuni annullò onninamente.

Arma contro Ezelino.

II. Nel medesimo giorno 22. di Dicembre in cui il nuovo Papa diede ai Prelati delle Chiese le Pistole Encicliche, ne trasmise altre ai Principi obbedienti alla Sede Appostolica, esortandoli di armare contro li tiranni della Chiesa; e principalmente scrissene ad Alberico fratello di Ezelino, che con tiranna maniera maltrattava la Marca Trivigiana nei confini di Venezia, ed il consigliò alla costanza promettendogli convenevole premio. Ci piace di trascriverne li sentimenti: *Non sono a Noi occulte le molte disavventure e miserie, dalle quali è oppressa la Città di Treviso raccomandata al tuo governo, e quelle che tu sopporti per onore di Dio e per cagione della Chiesa sostenendo non solo la perdita delle sostanze ma ancora incontrando certo pericolo della vita. Sta continuamente dinanzi li occhi nostri, che tu abbominando la malizia e l' empietà di tuo Fratello hai decretato non curante li diritti della natura di riputarlo quale nimico di Dio e della di lui Sposa Santa Chiesa. Dunque sia certo o Figliuolo, che li tuoi meriti presso noi sono sempre riputati, e li serbiamo indelebili nella nostra rimembranza. Opera pure con costanza, nè ti stancare nell' esercizio delle magnanime azioni: e ti assicuriamo, che col divino ajuto sollecitamente attendiamo al modo di sovvenire allo stato tuo, della predetta Città, e di tutti li Fedeli della Marca Trivigiana, e speriamo di riuscirvi in breve .... Date sotto li 22. di Dicembre del* 1254.; e quindi si conferma il sentimento nostro, onde dicemmo essere stato Alessandro eletto prima del Natale del Redentore.

Trattati di pace con Manfredo non hanno effetto.

III. Divenuto Manfredo insolente per la vittoria ottenuta poco prima della morte d' Innocenzo IV. devastava la Puglia; il perchè Alessandro per comprimerne le insolenze deliberò di crea-

Sec. XIII.

creare Legato della Sede Appostolica Ottaviano Cardinale Diacono di Santa Maria in Via lata, come appare dalle Pistole Appostoliche; e ne corroborò la conferitagli autorità con altre spedite nella Calabria e Sicilia, che diresse a Rufino Religioso dell' Ordine de' Minori adorno di prudenza e probità. Confermò parimenti il supremo comando della sua gente a Bertoldo Marchese di Honeburg con Appostolico Diploma *dato in Napoli sotto li 14. di Gennajo dell' anno I. del nostro Pontificato*; è riferito dal Rinaldi all' anno 1255. *num.* 2. Ma mentre Bertoldo ed il Cardinal Legato raccoglievano l'esercito Pontificio, il Papa tentò mezzi più miti per ridurre Manfredo nel sentiero della giustizia, ed i Cardinali spedirono ad esso alcuni Messaggieri, che lo esortino di destinare al nuovo Pontefice Ambasciadori secondo il praticato da tutti li Principi. Per tanto Manfredo deputò a questo due suoi Secretarj, e loro diede la facoltà di trattare della pace e concordia come esigeva il comodo ed onore Regio: ma intanto che trattavasi in Napoli la pace, egli cotidianamente usava crudeltà e tirannia nelle Provincie del Regno; e meditava di opprimere in Napoli lo stesso Pontefice, se non avesse dovuto impiegare le truppe contro li Cittadini di Brindisi. Se non che il Cardinal Legato mosse per contenere Manfredo le genti che raccolto ed addestrato avea; ma poichè queste si diminuirono mercè le malattie, ed ei penuriava di soldo, e dovette impiegarne buon numero per comprimere l' insolenza del Marchese Bertoldo che trattò con esso Manfredo nero ed abbominevole tradimento, fu costretto di promovere vigorosamente il negozio della pace. L' Anonimo Scrittore delle azioni di Manfredo dice così: ,, Dunque essendosi tenuto trattato ,, di concordia il Legato ed il Principe patteggiarono codesto ,, accomodamento. Il Principe per sua parte e del Re Conra- ,, do possederebbe il Regno eccetto la Terra di Lavoro, che ,, già ei avea accordato e conceduto alla Chiesa a condizione ,, che non accettando il Papa per ventura il trattato stabilito ,, siagli permesso di riunirla al proprio dominio. Tali furono ,, li patti della pace, ed il Legato ed il Principe con vicen- ,, devoli cauzioni se ne assicurarono: indi quello istantemente ,, pregollo di perdonare per amor di Dio ad alcuni Nobili del ,, Regno, li quali fino dai tempi del fu Imperatore suo padre ,, erano stati esiliati dalla rispettiva Patria, ed accompagnava- ,, no il medesimo Legato. Commosso Manfredo dalle preghie-

,, re

„ re del Legato perdonò ad essi, e loro restituì le terre che „ aveano giustamente perduto, permettendo che eglino dimorino pacificamente nel Regno „. Ma questa concordia non fu „ ricevuta nè approvata da Alessandro.

Modera li Decreti fatti dalla Università di Parigi contro li Mendicanti, e condanna il Libro di Guillelmo del S.Amore.

IV. Nell'anno 1252. se diamo fede a Guillelmo Nangio nella Storia di San Ludovico IX., insorse grande turbamento nella Università di Parigi tra li Cherici ed i Religiosi di San Domenico ed altri Mendicanti per cagione di certo Libro scritto da Guillelmo di Santo Amore Canonico di Beauvais e Teologo di gran nome di quella Università che avea titolo *Del pericolo delli ultimi tempi*, sotto pretesto che li Mendicanti non voleano obbedire ai Decreti dell' Accademia. Guillelmo in quello inserì e pubblicò varj errori, un de' quali era, che li Religiosi li quali vivono di limosina e sono oziosi, non possono salvarsi; che tutti universalmente sono tenuti di acquistarsi il cibo colle opere e colla fatica; e che la povertà abituale era lecita non già l'attuale. Ma Guillelmo portatosi alla Curia del Papa, questi pacificò le Parti moderandone li sentimenti. Se non che poco dopo con maggior vigore la discordia si dilatò; poichè essendo opposta la dottrina di Guillelmo ai Francescani e Domenicani, eglino sostennero con ardore la propria causa: e quindi furono esclusi dal consorzio della Accademia in virtù di alcuni Decreti dalla Università formati contro li Religiosi Mendicanti, e sono recitati nella Pistola di Alessandro data sotto li 24. di Aprile del 1255., indirizzata alla Università di Parigi e scritta in Napoli. Con essa il Pontefice encomia l' Accademia, racconta l'origine della controversia, e modera con autorità Appostolica il rigore del formato Decreto. Il Vadingo nelli Annali recita la Pistola del prudentissimo Pontefice, e dice di averla trascritta dal Codice Ms. Vaticano. Il Santo Re Ludovico proccurò di dare fine a codesta controversia operando e presso la Università e presso il Pontefice, e col mezzo di gravi Ambasciadori fece tenere ad Alessandro il Libro di esso Guillelmo di Santo Amore. Vennero alla Sede Appostolica Dottori di entrambi le parti; parecchi dell' Accademia accompagnarono esso Maestro Guillelmo; e per la parte de'Mendicanti furono dal Papa chiamati San Bonaventura dell' Ordine di San Francesco, ed il Beato Alberto Magno di quello de' Domenicani; tutti disputarono con dottrina e costanza contro l' avversario, e ne confutarono con forte ragioni l'erroneo libro. Il Pontefice che ne

udì

Sec.XIII.

udì la disputa, deputò quattro Cardinali per l'esame di quello; *e finalmente con Appostolica autorità condannò il Libro come iniquo ed esecrabile, e riprovò le istruzioni ed ammaestramenti in quello contenuti come pravi e nefandi ed a ciò anco fu indotto dal consiglio de' suoi Fratelli*. Comandò quindi a quei che'l teneano o leggeano di consegnarlo alle fiamme nel corso di otto giorni sotto pena di scommunica. Il Diploma che comincia *Romanus Pontifex*, fu dato in Anagni sotto li 5. di Ottobre del 1256. Nel susseguente poi con assoluto comandamento pubblicato in Viterbo nelli 9. di Agosto vietò al suddetto Guillelmo d'insegnare nelle Scuole deponendolo dal Magistero e dignità che godea nell'Accademia; e volle, che nell'avvenire se non con espressa licenza della Sede Appostolica dimori nel Regno di Francia. Finalmente prescrisse ai Dottori della Università di trattare benignamente e ricevere alla pace li Religiosi Mendicanti, e perchè quelli ostinatamente e pertinacemente vi ripugnavano, ve li costrinse coll'ajuto del Santo Re Ludovico, raccomandando al Vescovo di Parigi la facoltà di assolvere li caduti sotto le censure fulminate dalla Sede Appostolica contro li seguitatori di Guillelmo, il quale al parere di alcuni accreditati Scrittori morì nella propria pertinacia ed ostinazione.

Canonizza Santa Chiara; autorizza le Stimmate di S. Francesco; e tratta la unione della Chiesa Greca e Latina.

V. Appena passati due anni dopo la morte della Vergine Chiara Papa Alessandro raccomandò a Persone discrete la cura di esaminare li prodigj che Iddio per li di lei meriti operava. Convocò quindi buon numero di Prelati ed alla loro presenza la connumerò con solenne rito nel Coro delle Sante Vergini, ordinando che nella Chiesa si veneri la rimembranza della di lei Santità. Celebrò Alessandro la sacra Funzione nella Chiesa Maggiore di Anagni sotto l'anno 1255. nel giorno anniversario della di lei morte 12. di Agosto, come vuole lo Scrittore della di lei Vita presso il Surio; ovvero nelli 15. dedicato alle glorie di Maria Assunta al Cielo, come scrivono li Storici dell'Ordine Francescano. Nell'anno stesso in vigore di altro Appostolico Diploma *Dato in Anagni sotto li 29. di Ottobre*, con magnifico encomio esaltò il singolare privilegio conceduto da Dio a San Francesco, il quale trattenendosi in orazione nel monte di Alvernia fu a parte dalle Stimmate di Cristo; ed ai Fedeli raccomandò di venerare nelle carni del Beatissimo Patriarca la impressione delle Cicatrici Santissime. Dicemmo, che nelli ultimi tempi del Pontificato d'Innocenzo Giovanni Impera-

to.

tore dell' Oriente per desiderio di ridurre a fine il trattato della Unione delle due Chiese mandò a Roma con titolo di Ambasciadori li Vescovi Quisicense e Sardicense, il Conte Angelo, e l' Interpretre Teofilatto, li quali recavano con seco li patti e le condizioni della alianza ed unione che tra le due Chiese Greca e Latina bramava stabilita. Se non che mercè varj accidenti e la morte d' Innocenzo rimase sospeso l' affare fino all' anno 1256., in cui fu rispedito in Oriente con titolo di Legato il Vescovo di Orvieto colle condizioni e patti portati a Roma dalli Ambasciadori Greci, che si approvarono però con certo metodo, secondo il quale dovea il Legato condurre ad effetto il negozio della concordia ed unione. Le condizioni spedite dai Greci furono quelle che trascriviamo. 1. Esibivano obbedienza canonica al Pontefice Innocenzo ed ai di lui legittimi Successori nella Romana Sede riconoscendolo Sommo Pontefice tra tutte le Patriarcali Chiese del Cristianesimo. 2. Riputavansi gravati nel concedere ai Fedeli la prerogativa di appellare alla Romana Chiesa dalla sentenza pronunciata dai Superiori delle Chiese della Grecia. 3. Concedeano il libero ricorso alla Sede Romana nelle quistioni che insorgerebbero tra li Prelati e Persone Ecclesiastiche della Grecia. 4. Prometteano obbedienza alle leggi che verrebbono pubblicate dal Romano Pontefice non contrarie ai sacri Canoni. 5. Concedeano ad esso Pontefice la prima Sede nei Concilj, e la prima soscrizione nei Decreti. 6. Diceano di ricevere con ossequio la sentenza del Papa nelle quistioni di Fede se ne insorgeranno, purchè non sia opposta al Vangelo ed ai sacri Canoni. 7. Si soggetterebbono nelle cause e negozj delli Ecclesiastici che saranno trattati nei Concilj, alla decisione e sentenza del Papa, purchè non sia opposta alle Canoniche Sanzioni. 8. Voleano, che nelle Chiese Patriarcali e Vescovili dell' Oriente siano promossi Ecclesiastici Greci: che siano rimossi dall' Impero e da quelle l' Imperatore ed i Vescovi Latini; prometteano però di lasciare nel governo della Patriarcale Chiesa di Antiochia il Patriarca Latino finchè vivea. Tuttociò viene accennato dalli Annali del Vadingo sotto l' anno 1256. e dalla Pistola 325. del *lib.* 2. di esso Alessandro Papa nel Registro Vaticano. Da questa ancora apprendiamo la istruzione, che ei diede al suo Legato spedito à Teodoro Lascaris Successore di Giovanni Duca. Concedette per tanto ai Greci (il che era stato loro ancora concedu-

 to

Sec.XIII.

to da Papa Innocenzo) di fare uso del Simbolo, in cui non si fa menzione della Processione dello Spirito Santo dal Figliuolo, purchè la Chiesa Greca uniformemente alla Romana creda la verità del Mistero. Rapporto l'affare dell'Impero di Costantinopoli rispondette Alessandro di non potere risolvere se pria non si abbocchi coll'Imperatore Latino; e riguardo le altre condizioni ordinò al Legato di esibire ai Greci la celebrazione di Generale Concilio, in cui più facilmente e più concordemente sarebbono definiti li punti ridotti a controversia. Non sappiamo l'esito di questa Legazione; sappiamo però, che l'affare della unione ebbe esito felice nel Concilio di Lion sotto l'anno 1274., forse perchè l'Imperatore Giovanni Duca che 'l favoriva, morì nelli 29. di Ottobre del 1255., ed i di lui Successori Teodoro Lascaris e Giovanni Lascaris si opponeano alla medesima non da malanimo per ventura condotti ma persuasi dai Vescovi.

Decreto contro il Re Conradino; e contro Ezelino.

VI. Occiso da alcuni ribelli di Frisia Villelmo Conte di Olanda che dicemmo eletto a Re de' Romani, nel viaggio d'Italia che intraprese nell'anno 1256. per ricevere dalle mani del Papa il diadema Imperiale, alcuni Magnati di Germania favorivano Conradino nipote di Federico e ne promoveano la esaltazione all'Impero. Ma il Pontefice Alessandro vi si oppose validamente e con invitta costanza, perchè essendo Conradino fanciullo non potrebbe difendere li diritti della Chiesa, e perchè prudentemente dovea temersi, che ad imitazione del Genitore e dell'Avo perseguitarebbe li Fedeli. Per il che diede grave Pistola a Gerardo Arcivescovo di Magonza, a cui principalmente tale cura appartenea, prescrivendogli sotto pena di scommunica di manifestare alli Elettori Ecclesiastici e Laici prima di tener trattato della elezione del Re dei Romani la propria volontà e risoluta deliberazione di opporsi ad ogni preparativo, di contestarne in nome della Sede Appostolica nulla la elezione se accada che sia eletto, e d'intimare ad essi Elettori che 'l promoverebbono, la scommunica. Dunque essendosi negligentato per erdine del Papa Conradino nacque Scisma tra li Principi; e perchè diceano che non era in Germania Personaggio atto a sostenere la primaria Dignità dell'Impero, proccuravano di promovere a quella qualche Principe forastiero. Imperciò Gerardo Arcivescovo di Magonza, Conrado di Colonia, Ludovico Conte Palatino del Regno nell'Ottava della Epifania del 1257. eless-

elessero ad Imperatore il Conte Riccardo fratello del Re d' Inghilterra: e l' Arcivescovo di Treveri sostenuto dalle Lettere ed autorità del Re di Boemia, Duca di Sassonia, e Marchese di Brandeburgo circa la metà di Quaresima dell'anno stesso nominò Alfonso Re di Castiglia. Entrambi li Eletti spedirono Ambasciadori ad Alessandro per ottenere la conferma della elezione per testimonianza del Monaco Padovano nel *lib.* 2. della Cronaca all' anno 1257. Ma il Pontefice non favorì nè l' uno nè l' altro, e col consiglio dei Cardinali per non suscitare nell' Impero maggiori discordie sotto pretesto di esaminare le ragioni delli Eletti dilazionò la richiesta sentenza, di cui era pregato. Non appartiene alla nostra Provincia il riferire l' esito della controversia; diciamo però, che niuno di questi fu coronato colla ferrea corona dall' Arcivescovo di Milano nè dal Papa colle insegne Imperiali, e per conseguente non devono annumerarsi tra li Re d' Italia ovvero tra gl'Imperatori. Crescea intanto di giorno in giorno la crudeltà e tirannia di Ezelino, che ingenerava timore non solo nel cuore dei privati ma ancora nell' animo dei Re e dei Principi. Il perchè Alessandro a petizione del Marchese di Este e di altri Magnati della Marca Trevigiana, che'l pregarono di ajuto nella estrema necessità, deputò Legato nella Lombardia, Marca, e Romandiola Filippo eletto ad Arcivescovo di Ravenna Uomo prudente e saggio, e circa la fine del 1255. comandò ai Vescovi di quelle Provincie di favorire le mire di esso Legato Appostolico in affare di tanta importanza: le Pistole furono date dal Laterano sotto li 20. di Dicembre e riferite dal Rinaldi all' anno 1255. *num.* 10. Il Legato nel susseguente raccolto copioso esercito colla predicazione della sacra guerra raccomandò lo stendardo a certo Frate Carello dell' Ordine de' Minori Padovano, che sollecito di liberare la Patria e diretto dal zelo dell' onor di Dio soffrì coraggiosamente la fatica. Era attento Ezelino alla espugnazione di Mantova; tosto condusse la sua gente a Padova, e dopo alcuni felici avvenimenti si avvicinò alla Città difesa dal suo nipote Ansedisio. Se gli si oppose il Frate Carello e lo impaurì; indi questi assalì la Città, di cui dopo pochi giorni s' impadronì con indicibile gaudio dei Cittadini oppressi dall' empio tiranno. Ciò accaduto Ezelino provò grave affanno, e dominato da barbaro e crudo affetto condannò a morte dodici mila Padovani, che avea in potere, ed uccise lo stesso suo ni-

Sec.XIII.

nipote Ansedisio quasi che troppo vilmente ceduto avesse alli avversarj la Città. Voltò quindi contro questa vigorose forze tentando di riacquistarla; ma dal Legato Appostolico valorosamente fu respinto, se diamo fede all'anzidetto Monaco Padovano, al Biondi, ed al Sabellico nelle respettive Storie.

Conferma li privilegj del Patriarca di Grado; ed approva la Religione de' Servi di Maria.

VII. E perchè in questa guerra con valore invitto e magnanimo zelo operarono li Veneziani che sovvennero opportunamente il Legato nella espugnazione di Padova e nella guerra contro Ezelino, Alessandro in loro grazia confermò li privilegj di Angelo Patriarca di Grado con Diploma *dato in Anagni per mano del Maestro Bollando Vicecancelliere della Santa Romana Chiesa sotto li* 14. *di Luglio del* 1256. *della Indizione XV. e del Pontificato del Signore Alessandro Papa IV. secondo*, ed è riferito dal Rinaldi all'anno 1256. *num.* 40. Con esso il Pontefice soggetta ad essa Chiesa Patriarcale di Grado *le Sedi Vescovili di Castello*, *Torcello Caorle*, *Città Nuova*, *Equilo*, *Veglia*, *Arbe*, *ed Aquezio*. Gli concedette ancora *la facoltà di ordinare Vescovi*, *e di consacrare senza contradizione li Ecclesiastici di Costantinopoli e di altre Città dell' Impero Orientale*, *nelle quali li Veneziani possegono Chiese*, *e nelle quali buon numero di quelli conviene assiduamente ad orare*. Con tale Decreto non poco Alessandro ampliò la prerogativa della Chiesa e del Patriarca di Grado. Frate Arcangelo Gianni nelli Annali ricorda, che nel giorno della Assunzione di Maria nel 1232. uniti in società sette Uomini dei principali di Firenze, de' quali fu capo Bonifacio de Monaldi dierono principio nel monte Senario al religiosissimo Ordine de' Servi di Maria. Questi imperciò fabbricata nell' eletto Monte una Chiesuccia ammoniti dalla Genitrice di Dio vestirono abito nero sotto la Regola dell' inclito Padre e Dottore della Chiesa Santo Agostino, ed il riceverono dalle mani del Vescovo di Firenze. Era stata questa nuova Famiglia approvata da Papa Innocenzo IV. colla sola voce; per il che li Fondatori nel 1256. ne supplicarono della conferma il Sommo Pontefice Alessandro IV., e furono nella preghiera esauditi. Imperciocchè questi con Diploma l'approvò, e colla Pistola 207. del *lib.*2. la condecorò di grazie e privilegj, che la rendono degna di ossequio ed onore nel novero delli Ordini Mendicanti, ai quali venne ascritta da Martino V. dopo il Concilio di Costanza. Nell' anno stesso Papa Alessandro, se diamo fede a Jacopo Filippo nel *lib.* 13. della Cronaca, ammonito in sogno da Santo Agostino ridusse a sola

Re-

Religione e ad un solo metodo di vita le diverse Congregazioni delli Eremiti sotto la direzione di Lanfranco Septalano Milanese che nominò Priore Generale dell'Ordine. Di tale negozio leggiamo nel *tom.*1. del Bollario la Costituzione di esso Alessandro in ordine 8. data dal Laterano nelli 4. di Maggio. Pamfilo nella Cronaca dei Frati Agostiniani recita le diverse Congregazioni, le quali in vigore del Diploma di Alessandro furono ad una sola Religione ridotte.

Adorna la Città di Aquila colla Sede Vescovile; e depone l'Arcivescovo di Salisburg.

VIII. Li Cittadini di Aquila Città appartenente alla Provincia dell'Abruzzo Ulteriore si opposero con vigore alle prepotenze ed ingiusti attentati di Manfredo usurpatore del Regno di Sicilia e sostennero li diritti della Romana Chiesa e del Sommo Pontefice. Il perchè Alessandro per gratificarne il zelo trasferì in Aquila la Sede Vescovile Furconiense, e la unì alla Chiesa di San Giorgio nel 1257., poichè era stata poco prima dai Cittadini arricchita di generosi donativi e convenevoli rendite. Il Rinaldi sotto di quest'anno al *num.*45. recita il Diploma Pontificio, in cui Alessandro dice, che a ciò fu indotto non solo dalle preghiere dei Cittadini, ma ancora dal desiderio di Berardo Vescovo, dell'Arciprete e Capitolo Furconiense. Siaci lecito di trascriverne le parole: ,, *Col consiglio* ,, *dei nostri Fratelli e con pienezza di autorità decretiamo, che nell'* ,, *avvenire la Terra di Aquila che riceviamo sotto la nostra protezio-* ,, *ne e della Sede Appostolica, debba denominarsi e riputarsi Città,* ,, *concedendole la Dignità Vescovile e la Sede Furconiense con ogni* ,, *suo diritto, onore, e dignità .... Trasportiamo imperciò la Sede* ,, *Vescovile presso la predetta Chiesa de' SS. Massimo e Giorgio, che* ,, *dovrà essere appellata Cattedrale, decretando che il Vescovo del luo-* ,, *go non più Prelato Furconiense ma bensì Aquilense si denomini ...* Il Diploma fu avvalorato da *6.* Cardinali, e tale è la soscrizione: *Dato dal Laterano per mano di Maestro Bollando Vicecancelliere della Santa Romana Chiesa sotto li 20. di Febbrajo della Indizione XV. dell'anno della Incarnazione del Signore* 1257. *e del Pontificato di Alessandro Papa IV. terzo*. Di questa erezione di Vescovato fa parola l'erudito Ughelli nel *tom.* 1. della Italia Sacra. Nel corrente anno ancora Alessandro ad istanza del Capitolo di Salisburg depose dalla Dignità Arcivescovile Filippo Duca di Carintia, alla di cui amministrazione dieci anni addietro era stato eletto; venne ei in tale deliberazione, perchè esso Filippo nel corso di tanto tempo non volle ricevere li Sacri Ordini, e dissipa-

Sec.XIII.

ſipava malamente le rendite di quella nobiliſſima Chieſa per aſ-ſerzione di Enrico Sterone preſſo il Caniſio nel *tom.* 1. delle Antiche Lezioni. E nel *lib.* 3. del Regiſtro di Aleſſandro evvi la Piſtola in ordine 617. data in Viterbo nelli 5. di Settembre dell'anno 3. del di lui Pontificato, colla quale egli comanda al Veſcovo di Chimay di levare a Filippo che per sì lungo tempo con grave ſcandalo della Chieſa e danno di que' popoli ha differito di ricevere li ſacri Ordini, e conſegnare ad Ulrico Veſcovo di Seccovia eletto teſtè ad Arciveſcovo di Salisburg in di lui vece dai Canonici, la di cui elezione egli confermò colla Piſtola 625., le fortezze, li luoghi, e le rendite appartenenti a quella; e ſe duopo ſia ve lo coſtringa colle cenſure Appoſtoliche. Non volle Filippo obbedire ai comandamenti del Papa, e quindi appunto fu ſcommunicato. Da ciò incrudelito ed eſſendo ſoſtenuto dal Re di Boemia trattò aſſai atrocemente li Veſcovi ed i Sacerdoti: ma l'Arciveſcovo Ulrico che godea la protezione del Duca di Baviera, ſi oppoſe alle violenze ed attentati di eſſo Filippo, il ſcacciò dalla Sede; ma poi per opera di eſſo Re di Boemia fu eletto a Patriarca d'Aquileja. Se non che Ulrico poco dopo rinonziò la Chieſa, a cui era ſtato promoſſo, e ſi deſtinò a governarla Uratislao fratello di Enrico Duca di Breslavia, colla approvazione di Papa Clemente IV. che ne emanò Appoſtolico Diploma.

Si ritira a Viterbo; ed Ezelino imprigiona il Legato Appoſtolico.

IX. Dicemmo nel Pontificato d'Innocenzo IV., che li Romani crearono Senatore Brancaleone di Bologna, il quale eſercitando troppo ſeveramente la dignità ſi meritò le commozioni della plebe e dei Cittadini, che lo imprigionarono nell'anno 1255. ſecondo il Nangio, ovvero 1256. ſe diamo fede a Matteo Pariſio. Ciò fatto la di lui Conſorte occultamente partì da Roma e ſi portò a Bologna; quivi pregò efficacemente li Concittadini di cuſtodire con diligenza li Oſtaggi Romani che teneano preſſo di ſe. Li Bologneſi aderirono tanto coſtantemente al genio della Donna, che nemmeno curarono le iſtanze del Papa interpoſte per la libertà di quelli, nè curarono l'interdetto Eccleſiaſtico contro eſſi fulminato. Intanto li Romani eleſſero a Senatore Madio Breſciano; queſti ancora trattando ſeveramente il popolo e aderendo alla volontà dei Nobili incontrò le commozioni ed inimicizie di quello; talchè eſſo popolo ito al carcere in cui era rinchiuſo Brancaleone, il poſero in libertà ed alla primiera dignità il reſtituì. Queſti veggendoſi nel glorioſo de-

coro

coro cacciò dalla Città li proprj avversarj, alcuni de'quali fece appendere al patibolo, non facendo conto del Papa che dimorava in Roma e non curando le di lui minaccie e censure. Insuperbito piuttosto meditava di porgli le mani addosso e di abbassare l'autorità dei Cardinali; di che intimorito Alessandro partì da Roma e si trasferì a Viterbo. Se non che Brancaleone a danno del Vicario di Cristo strinse amicizia con Manfredo, ad esso lui prestò vigoroso ajuto, e con crudezza distrusse cento quaranta torri de' Nobili Romani, ed imprigiononne molti che erano del partito del Papa; nè cessò di perseguitare li buoni, finchè assalito da infermità nell' assedio di Corneto si trasferì a Roma, ove poco dopo da Dio punito morì. Ciò è narrato da Matteo Parisio come accaduto nel 1258., e lo asserisce accertatamente a giudizio nostro: poichè Alessandro nel 1257. a Viterbo si trasferì, ove si trattenne sino al principio di Settembre del 1258. Andò poscia ad Anagni consumandovi due interi anni; il che appare dalle Lettere da questa Città date alli Vescovi di diverse Chiese. Nel 1258. Filippo Arcivescovo eletto di Ravenna e Legato Appostolico nella spedizione contro Ezelino dopo di avere ridotto nella obbedienza della Romana Chiesa coll'opera di certi Frati Minori Padova e Brescia circa il mese di Agosto dovette arrischiare la battaglia, in cui superato e vinto cadette nelle mani di Ezelino, e seco lui il Vescovo di Brescia eletto di Verona, parecchi nobili Personaggi, e molto popolo che incontrarono la medesima infelice sorte. Alcuni furono occisi, altri esiliati, e Brescia divenne preda di Ezelino secondo il Monaco Padovano nel *lib.*2.. Girolamo Rossi però nel *lib. 6.* della Storia di Ravenna all'anno 1258. scrive, che il Legato Filippo poco dopo da Ezelino fu rimandato al Pontefice Alessandro collo sborso di copioso denaro. Ma lo Spondano nel *lib.* 2. della Cronaca troppo chiaramente accenna, che esso Legato Appostolico dopo che Ezelino fu battuto dal Marchese Pallavicini, che ne imitò la crudeltà e tirannia, con più sollecita gelosia si offervò e custodì nel carcere; ed il vittorioso Marchese non curò le preghiere dell'Appostolico nè accolse li mezzi adoprati da esso Papa per la libertà del suo Legato. Se non che questi con buona sorte in certa notte acquistati li Custodi col servizio di una fune scenduto dalla fenestra riacquistò la libertà e si portò a Padova: il Biondi vuole, che ei abbia corrotto essi Custodi collo sborso di molto soldo.

X. Era

SEC.XIII.

Scrive contro li Preti concubinarj e concede al Re di Navarra la unzione.

X. Era intanto il Pontefice attento non solo a reprimere colle armi l'insolenza e crudeltà di Ezelino, ma ancora a riformare colle Sanzioni li depravati costumi dei Sacerdoti. Il perchè nel 1259. diede Lettere Encicliche alli Arcivescovi e Pastori delle Chiese, loro prescrivendo di gastigare severamente li pubblici Concubinarj, e di vietare ai Fedeli di assistere ai loro sacrificj, poichè egli li dichiarava dal grave ministerio sospesi. Siaci lecito di trascriverne porzione: *Da costoro enormemente quaggiù è bestemmiato il nome di Dio, e derogata la santità dei Sacramenti della Fede Ortodossa; poichè con sporchi contatti profanano li vasi del Santuario, e per loro cagione si diminuisce la devozione verso la Religione Cattolica: da essi sono ingannati li Fedeli della Cristiana Legge, e dissipate le sostanze della Chiesa. Quindi scemasi il decoro dovuto alla divina parola essendo pronunciata da labbra e lingua immonde; li Eretici mormorano contro noi e c' insultano; li tiranni divengono più insolenti e più perfidamente perseguitano li buoni; più audacemente li sagrileghi divorano il patrimonio di Cristo, e per cagione delle carni loro putride se non siano recise dal ferro della Ecclesiastica disciplina come si deve, è ridotto in disprezzo e rovina il corpo sincero della Cattolica Chiesa* ... Comandò intanto ai Prelati di correggerli e punirli secondo le misure di sana giustizia e santo zelo e ad essi interdisse ogni ricorso ed appellazione alla Sede Appostolica. Enrico Sterone nella Cronaca all'anno 1260. recita le Lettere di Alessandro date all'Arcivescovo di Salisburg, ma comecchè sono segnate sotto li 13. di Febbrajo dell' anno V. del di lui Pontificato a noi sembra, che convengano col 1259., a cui l'anno del Papa corrisponde. Il Rinaldi però le vuole spedite all'Arcivescovo di Roven ed ai di lui Suffraganei; e Villelmo Florigero fa menzione di altre mandate all'Arcivescovo di Cantorbery in Inghilterra. Intanto Teobaldo Conte di Champagne e Re di Navarra pregò la Sede Appostolica della regale unzione; il Pontefice Alessandro volle compiacerlo e con Diploma dato in Viterbo sotto li 3. di Novembre dell'anno 1257. commise al Vescovo di Pamplonna di ungerlo e solennemente consacrarlo. Leggiamo il Diploma nelli Annali del Rinaldi all'anno stesso *num.* 57. Se non che sollecito il Re Teobaldo di stabilire ne' proprj Successori più fermamente la Regia dignità proccurossi da esso Papa la facoltà assoluta di farsi ungere e consacrare nel tempo che fossegli in grado; ed il Pontefice con altro Diploma dato in Anagni sotto li *6.* di Febbra-

brajo dell' anno quinto del suo Pontificato riferito dal Rinaldi al 1259. *num.* 14. gli concedette quanto desiderava dicendo: *Noi condiscendendo alle tue preghiere concediamo a te ed ai tuoi Successori la facoltà di farsi coronare in Re di Navarra colla autorità delle presenti Lettere, quando giudicaranno opportuno, ovvero ad essi piacerà....* Con altro Diploma dato in Anagni nelli 13. di Febbrajo di esso anno V. concedette allo stesso Re, che non potendo farsi ungere e coronare per insorto accidente dal Vescovo di Pamplonna eleggane altro, a cui conferisca il ministero della propria consacrazione, a condizione però che il Vescovo eletto non rechi pregiudizio a quello di Pamplonna. Finalmente col quarto Diploma dato in Anagni nelli 8. di Maggio del medesimo anno riferito dal Rinaldi al 1259. *num.* 8. permise al Monarca Teobaldo d' istituire l' Accademia in certa Terra denominata *Tutela* della Diocesi Tirassonense, nella quale siano insegnate pubblicamente le sacre e profane Lettere, e dice così: *Col consiglio de' nostri Fratelli, e colla autorità delle presenti concediamo alli Studenti delle Scuole erette presso il Luogo predetto, che siano a parte dei proventi Ecclesiastici con eguale maniera di quelli che frequentano le Scuole della Università di Parigi.* Lo Spondano però sotto lo stesso anno al *num.* 2. vuole, che l' ultimo Diploma appartenga alli 8. di Ottobre.

Riceve li Ambasciadori del Re d'Ungaria; suo consiglio.

XI. Sino dal principio del Secolo terzodecimo li Tartari occiso il Re d' India discendente dal Pretegiani a cui obbedivano, invasero tutta l' Asia, nel 1212. pervenuti nell' Occidente devastarono il dominio dei Polacchi e della Russia, e nel 1241. recarono strage e desolazione al Regno d' Ungheria ed alle circonvicine Provincie, come riferiscono il Michovio nel *lib.* 3. della Storia, ed il Cromero nel *lib.* 9. Fatti imperciò insolenti dalle continue vittorie nel 1259. tra le molte cose voleano da Bela Re d' Ungheria, che una figliuola del loro Principe sia data in matrimonio a Stefano di lui figliuolo, ovvero che la di lui figliuola si mariti col figliuolo del Principe stipulando vicendevole amistà ed alianza. Voleano inoltre, che l' esercito Cattolico ed il proprio unitamente operino contro li Cristiani recando ad essi rovina e sterminio: e se esso Re Bela non si accomodava al loro genio, minacciavano di porre a ferro e fuoco le di lui Città e Regno. Intimorito per ciò il Monarca celeramente mandò Ambasciadori ad Alessandro, e significatogli il pericolo d'imminente e formidabile guerra il pregò di pronto

SEC.XIII.

ajuto per la difesa del Regno. E seco lui si querelò, che il Re suo Antecessore era stato abbandonato da Gregorio Papa IX. nella ultima invasione de' Tartari. Ricevute sì tristi e lamentevoli notizie il prudente Pontefice scusò la necessità di Gregorio IX., che impegnato nella guerra contro lo Scismatico Federico non potè dare ajuto a quello come bramava. Rapporto poi le Leggi della propostagli alianza disse, che erano abbominevoli e turpi, e che doveano ingenerare orrore in animo Cattolico; oltrecchè dovea egli temere prudentemente, che il Principe barbaro ed inumano non attenga quanto con franchezza proponea. Lo esortava imperciò di non accettare l'empia proposizione, gli promettea di consigliare li Principi Cattolici a prestargli ajuto, nel che non mancarebbe la Sede Appostolica. Finalmente soddisfece prudentissimamente ad ogni indolenza di Bela e la sventò colle Pistole date in Anagni sotto li 13. di Ottobre dell'anno V. del suo Pontificato cioè 1259. riferite dal Rinaldi al *num.* 31. Non sappiamo poi se li Tartari invasero il Regno d'Ungheria. Longino nel *lib.* 7. ed il Cromero nel *lib.* 9. della Storia dicono, che nel 1260. li Tartari devastarono il Regno di Polonia; da che conghietturare possiamo, che la perdonarono alla Ungheria; tanto più che troviamo in quello il Re Bela impegnato nella guerra col Re di Boemia. Del resto essi Cromero e Michovio raccontano, che li Tartari nel Dicembre del 1259. con immensa copia di truppe assistiti dalli Lituani e dai Russi col favore del ghiaccio occuparono la Polonia minore e recarono strage e desolazione a miseri abitatori occidendo gran numero di Cristiani dell'uno e dell'altro sesso, ed abbrucciando le Città di Sandomira e di Cracovia senza perdonarla alle Chiese ed ai Monisterj; che niuno si oppose ai loro barbari attentati; ed il Re Boleslao fuggì in Ungheria, poichè non fu capace di resistere a tanta moltitudine. Tosto il Re Boleslao e Prandotha Vescovo di Cracovia esposero a Papa Alessandro l'eccidio del Regno e la strage de' Cristiani; impietosito questi di tale sinistro accidente loro diede Lettera di compassione, e concedette ai Fedeli che visitarebbono la Chiesa di S. Maria di Sandomira, in cui fu seppellito buon numero delli occisi, indulgenza, come se venerino le ossa di Martiri trucidati in odio della Religione di Cristo.

XII. Nell'anno stesso 1259. il Despota della Morea consanguineo di Manfredo si trasferì in Italia per pacificare questo col Pon-

Pontefice Aleſſandro promovendo la pace ſotto preteſto di accudire più attentamente all'affare della Grecia, ed il Pontefice ſtanco della paſſata guerra e di ſopportare le inſolenze e danni che recavano al Criſtianeſimo li Saraceni aleati di eſſo Manfredo, ed impietoſito delle diſavventure dei Siciliani che per difendere le parti della Chieſa viveano ſpogliati di ogni bene, accettò le voci della propoſta pace; e diſſe a Capezio Ambaſciadore di Manfredo, che egli ſoſcriverebbe il trattato a condizione che alli Siciliani ſiano reſtituite le poſſeſſioni, e che Manfredo ſcacci dall'Italia li Saraceni nimici del nome Criſtiano. Manfredo non volle condiſcendere alle giuſte dimande del Papa; e perchè affidava le ſue ſperanze appunto all'alianza di eſſi Saraceni, non ſolo ricusò di ſtipulare la pace, ma con inaudita protervia riſpoſe, che piuttoſto introdurrebbe nel Regno altri Saraceni; come di fatti fece per aſſerzione del Sumonzio nel *lib.* 2. della Storia, e di Matteo Spinelli nelli Annali Mſs. da noi per buona ſorte in Napoli oſſervati e conſigliati.

Eſibiſce la pace a Manfredo.

XIII. Otocaro Re di Boemia (dal Rinaldi appellato Premislao) ricevette da Auſtria Concubina un Figliuolo denominato Niccolò che 'l creò Duca di Troppau, e due Figliuole. Quindi pregò il Pontefice di permettergli, che Niccolò e le figliuole ſiano a parte del regio onore, e l'ottenne. Ma perchè Aleſſandro ſeppe, che li Primati del Regno temeano, che Otocaro deputi ſuo Succeſſore eſſo Niccolò poichè non avea legittima prole, mandò in Boemia con titolo di Legato Berardo Scrittore della Sede Appoſtolica, e col mezzo di lui e della Piſtola 125. del *lib.* 6. conteſtò al Re di non permettergli la ſucceſſione di Niccolò al trono dicendo: *Ecco che traſmettiamo a te le Lettere Appoſtoliche rapporto la diſpenſa col mezzo del diletto figliuolo Maeſtro Berardo Scrittore noſtro. Del reſto vogliamo avvertirti, che non fu noſtra intenzione di concedere, che eſſo Niccolò, o alcune delle figliuole, ovvero una di eſſe in vigore delle predette noſtre Lettere ottengano il regno di Boemia ovvero la regia dignità nello ſteſſo Regno, nè ſuccedano a te medeſimo. Il perchè abbiamo giudicato di inviare coſtì l'anzidetto Scrittore, perchè ti manifeſti la noſtra intenzione, e pubblicamente per la noſtra parte a te una tal coſa ſignifichi. Data da Anagni ſotto li 21. di Ottobre dell' anno VI. del noſtro Pontificato*, cioè 1260., riferita dal Rinaldi al *num.* 21. E perchè il Re non ancora era ſtato condecorato colla regia corona, e Vernero Arciveſcovo di Magonza ſucceduto al defonto Gerardo ſe-

Diſpenſa in favore del Re di Boemia.

Sec. XIII.

secondo il Serario nel *lib.* 5. della Storia, al quale appartenea di ungere e consacrare il Monarca di Boemia, non ancora era confermato con Appostolica autorità, Otocaro consigliò il Papa col mezzo di Ambasciadore da qual Vescovo debba farsi ungere. Alessandro con Diploma dato in Anagni sotto li 5. di Ottobre dell'anno VI. del suo Pontificato riferito dal Rinaldi al *num.* 17. comandò ai Vescovi di Praga e di Olmutz, che convocati li Prelati del Regno con autorità Appostolica ungano e consacrino esso Re Otocaro; decretò nullameno, che da ciò non deggiono essere pregiudicati li diritti della Chiesa di Magonza.

Intima il Concilio prima in Roma indi in Viterbo ove muore; suo elogio e Decretali.

XIV. Nell'anno 1260., ovvero 1261. li Tartari che aveano tentato la costanza del Re d'Ungheria invitandolo a vicendevole alianza; poichè furono da quello negligentati ne invasero con formidabile esercito il Regno. Ma il Dio Ottimo Massimo impietosito delle troppe disavventure sostenute dal suo popolo avvalorò li Cristiani, che trionfarono di essi Tartari uccisine cinquanta due mille per asserzione del Vestmonasteriense all' anno 1261., le di cui parole vogliamo trascrivere: ,, Alessandro Papa avendo decretato di celebrare nella Pasqua Generale Concilio ne differì la convocazione, poichè ebbe notizia, che li Tartari invadeano le terre de' Cristiani. Ma poi avuto avviso, che questi furono battuti ed occisi al numero di cinquanta due mille nel Regno d'Ungheria, timoroso che il rimanente di quelli armi contro la Sede Appostolica e le Cristiane Provincie, ammonì nuovamente li Prelati di là dalle Alpi ed i più vicini di trasferirsi a Roma circa la Festa de' Santi Appostoli Pietro e Paolo per provvedere la maniera onde fare resistenza a sì fatti nimici ,, ... Mutato però quindi parere intimò la celebrazione del Concilio in Viterbo pel giorno sesto di Luglio, se diamo fede allo Sterone nella Cronaca all'anno 1262. Il Biondi, Platina, ed altri Storici significano la cagione del cambiamento, e fu per pacificare li Veneziani ed i Genovesi più facilmente. Se non che li Tartari portarono altrove la crudeltà, e dopo di avere battuto li Saraceni soggiogarono l'Armenia, Tripoli, e Damasco e minacciarono d'invadere le Città de' Cristiani nella Siria, come riferisce esso Sterone. Il perchè Alessandro esortò li Vescovi Metropolitani di convocare nelle Provincie li Sinodi ed animare li Fedeli a sostenere colà la Fede di Cristo. Si celebrarono imper-

perciò varj Sinodi: il Nangio nella Vita di San Ludovico Re di Francia ne rammenta uno convocato in Parigi nella Domenica di Passione; ed il Prete Sifrido soggiugne, che Vernero Arcivescovo di Colonia ne convocò altro nella sua Città; il che fecero con eguale zelo altri Arcivescovi: ed il Vestmonasteriense afferma succeduto lo stesso dopo Pasqua nell'Inghilterra. Intanto Papa Alessandro si trasferì a Viterbo, ove dovea celebrarsi il Concilio che intimato avea per pacificare li Veneziani ed i Genovesi, e dare fine alle tante turbolenze che opprimeano e laceravano la misera Italia. Ma nel mezzo delle angustie che lo affliggeano per le disavventure del Cristianesimo, si sentì venir meno dal dolore ed affanno, e quivi appunto cedette sotto li 25. di Maggio del 1261. al male, e compì il corso della vita nel bacio del Signore. Sterone nelli Annali in tal modo scrive della morte di Alessandro: ,, Imperciò dopo di avere intimato il ,, Concilio in Viterbo per la Ottava delli Appostoli Pietro e ,, Paolo 6. di Luglio morì nella suddetta Città sotto li 25. di ,, Maggio ,,. Ed il Vestmonasteriense ripiglia: ,, Nel giorno ,, di Santo Urbano Papa e Martire 25. di Maggio morì il ,, Pontefice Alessandro ,,. Il Nangio nella Vita di San Ludovico, e Tolomeo di Lucca nel *lib.* 22. *cap.* 16. della Storia Ecclesiastica vogliono trapassato Alessandro in Viterbo nel giorno anzidetto. Il Nangio dice: ,, Sotto l'anno 1261. nel dì di ,, Santo Urbano Papa e Martire morì in Viterbo il Pontefice ,, Alessandro IV. ,,. Tolomeo ripiglia: ,, Muore Alessandro ,, nelli 25. di Maggio presso Viterbo, e fu seppellito nella ,, Chiesa di San Lorenzo con ogni onorificenza ,,. Encomiane quindi la pietà ed umiltà soggiugnendo: ,, Questo Pontefice si ,, acquistò la fama di essere stato amatore della pietà ed umil- ,, tà. Per il che scrivono parecchi, che essendo Vescovo di O- ,, stia soventi volte visitavane la Chiesa; ivi predicava la di- ,, vina parola, ovvero ordinava, che alla sua presenza sia pre- ,, dicato al popolo, conferiva ai Cherici le sacre Ordinazio- ,, ni, assisteva alle cause de' suoi Sudditi secondo che al di lui ,, stato conveniva.... e con tutta sollecitudine sovveniva alle ,, indigenze de' poveri Religiosi ,,. E della di lui dottrina favellando dice: ,, Scrisse parecchie Decretali contenute nel Sesto e ,, sono distinte con diversi titoli ,,. Nel Cerimoniale Romano Ms. Vaticano si rammenta insigne monumento della pietà di Alessandro, col quale egli consigliò e provvide il suffragio delle

Sec.XIII. le anime de' Pontefici e Cardinali trapassati. Imperciocchè decretò, che nelle None di Settembre annualmente si celebrino solenni funerali per le anime delli Romani Pontefici e Cardinali defonti. In questo giorno il Papa stesso deve celebrare li divini sagrificj della Messa, somministrare il cibo a ducento poverelli, e far celebrare altre ducento Messe. Ordinò ancora, che nel giorno della morte del Pontefice li Cardinali offeriscano con tutta solennità li divini misterj; somministrino cibo a cinquanta poverelli, e facciano celebrare altrettante Messe. Finalmente prescrisse, che nella morte delli Cardinali lo stesso Papa ed i Cardinali cantino nelli privati Oratorj la Messa; che il Papa alimenti ducento poverelli, e li Cardinali venticinque: che quegli faccia celebrare ducento Messe, ed ognun di questi venticinque. Sebbene Alessandro IV. abbia governato la Chiesa di Dio sei anni, mesi cinque, e tredici giorni; nullameno non creò Cardinali, come osserva il Monaco Padovano Scrittore di questi tempi nella Cronaca. Imperciocchè alcuni voleano indurlo a promovere alcuni del proprio sangue; altri gli persuadeano la creazione di Ecclesiastici idonei e di pregiata probità: egli però comecchè era amantissimo della pace e concordia, per timore che insorga tra essi discordia, con pienezza di autorità non volle nominare veruno alla Porpora Cardinalizia. Imperciò riputiamo errati li Scrittori del Martirologio Benedettino e della piccola Cronaca di Valle Ombrosa asserenti, che da Alessandro IV. fu creato Cardinale il Beato Tesauro Beccaria Generale di Valle Ombrosa. Certamente della promozione di questo Cardinale non fanno parola Giovanni Villani, Rafaello di Volterra, nè li molti che scrissero di Alessandro. Ed il Panvini e Ciaconio chiaramente accennano, che egli non promosse alcuno alla sacra Porpora. E' vero, che il Platina vuole condecorato colla Porpora da Alessandro Enrico Vescovo di Ostia; ma erra egli enormemente: e Teodorico Vallicolore nella Vita di Urbano IV. scrive, che esso Enrico fu creato Cardinale da quello, e lo stesso Urbano ciò ricorda nella Lettera data a Ludovico Re di Francia *da Città-vecchia sotto li* 21. *di Ottobre* del 1263., come verremo dicendo.

UR-

URBANO IV.

PONTEFICE CLXXXII.

ANNO DEL SIGNORE MCCLXI.

[illegible] IV. è eletto a Papa da soli otto Cardinali; sua patria, genere e consacrazione.

I. TUtti li Scrittori dopo il Panvini sono di parere, che il Pontefice Alessandro come dicemmo, non creò Cardinali; sicchè nove erano li viventi, e questi doveano eleggere il nuovo Papa, un de' quali era assente da Roma cioè Stefano Vescovo di Palestrina che dimorava in Ungheria, di cui era Cittadino. Il Ciaconio che approva il sentimento del Panvini scordatosene poi come fa soventi volte, accenna, che Stefano intervenne alla elezione di Urbano IV. In numero sì ristretto di Elettori insorsero gravi discordie e differirono a tre mesi la grande azione. Lo Scrittore della Storia di Sicilia presso il Rinaldi all' anno 1261. *num.* 7. accusa cagione della longa dilazione l'invidia vicendevole dei sacri Elettori. Recitiamone le parole per erudizione della Storia: „ Dimorando la Curia Pontificia in „ Viterbo quivi morì Alessandro IV.: tosto il Collegio dei „ Cardinali, ne' quali come sovra de' monti santi sono riposte „ le fondamenta della Chiesa, tenne trattato della creazione di „ altro Pastore: e perchè tra essi era sparso il livore dell' ambizione e della invidia non convennero nella Persona di uno. „ Accade, che il Patriarca di Gerusalemme di nazione Borgognone venuto in questi tempi nella Curia Romana per affari „ della di lui Chiesa concordemente fu assunto all' apice della Dignità Appostolica. Per tanto fatto di richieditore Disponitore, di suddito Signore, di figliuolo Padre si denominò Urbano IV. „. Si appellò Urbano, se diamo fede a Gregorio Decano di Bajeux, appunto perchè nel giorno di Santo Urbano Papa e Martire era trapassato il santissimo suo Antecessore Alessandro. Il Panvini il vuole eletto sotto li 29. di Agosto, e e con verità lo asserisce secondo il pensiero nostro. Imperciocchè Martino Polacco nella Cronaca, Longino nel *lib.* 7. della Storia, e seco loro li moderni Eruditi scrivono vacata la Sede Appostolica tre mesi e quattro giorni, e tanti appunto se ne con-

SEC.XIII.

contano dalli 25. di Maggio in cui trapaſsò Aleſſandro IV., al 29. d' Agoſto nel quale fu aſſunto Urbano al Pontificato. Alla di lui elezione intervennero otto Cardinali, cioè due Veſcovi, due Preti, e quattro Diaconi.

Dal Poeta Vallicolore e dal Decano di Bajeux apprendiamo eſſerſi Urbano prima del Pontificato denominato Jacopo, e che era Cittadino Trecenſe; fu Arcidiacono di Laon, indi di Liegi, poi Veſcovo di Verdun, e finalmente Patriarca di Geruſalemme, e Legato Appoſtolico nel Settentrione e nell'Oriente. Sebbene niuno di queſti Scrittori faccia parola della condizione dei Genitori di lui, dicono però, che nacque da proſapia vile ed oſcura, e Santo Antonino lo accenna nato da povero Giornaliero, nel che è ſeguito dalli Storici che trattano di lui. Creato Pontefice ſotto li 29. di Agoſto nelli 4. di Settembre che era Domenica, con ſolenne rito ſi conſacrò, ſe diamo fede al Panvini ed al Ciaconio ingiuſtamente al parer noſtro ripreſi dal Vadingo nelli Annali de' Minori all'anno 1261., ove egli enormemente errato vuole colla autorità di corrotta Lettera, che dicela ſcritta da Urbano nelle Calende di Marzo del 1262. poco prima della Pontificia conſacrazione che la dilazionò pel corſo di ſei e più meſi ma non ne aſſegna giuridica ragione. Lo Spondano nella Cronaca accenna chiaramente ſucceduta nel fine di Agoſto la elezione di Urbano, il quale affrettò la propria conſacrazione. Ora in qual modo può dirſi affrettata la conſacrazione dilazionata pel corſo di ſei e più meſi? Il Rinaldi nelli Annali all'anno 1261. *num.* 20. recita le Lettere Encicliche di eſſo Papa Urbano ſcritte all' Arciveſcovo di Rems ed ai di lui Suffraganei *da Viterbo nel meſe di Settembre dell' anno I. del noſtro Pontificato*; le quali erano dal nuovo Pontefice dordinario ſpedite dopo la conſacrazione. Oltrecchè eſſendo coſtume de' Papi di ricevere la Pontificia conſacrazione in giorno di Domenica Urbano ſi conſacrò ſotto li 4. di Settembre, che appunto era Domenica.

Privilegio conceduto a S Ludovico Re di Francia; crea Cardinali.

II. Non molto dopo la Coronazione il Pontefice Urbano grato e benemerito verſo la Patria imitando li eſempli de' ſuoi Anteceſſori ſebbene non richieſto concedette a San Ludovico Re di Francia ſegnalato privilegio. Sapea egli, che in ogni tempo li Re di Francia ſono ſtati l'aſilo e l'ajuto dei Romani Pontefici e della Sede Appoſtolica, e quindi con Lettere date *in Viterbo ſotto li 21. di Novembre dell' anno primo del*

ſuo

suo Pontificato concedettegli ed a quei che seco lui assisterebbero alla consacrazione di qualche Chiesa o Capella un' anno e quaranta giorni d' indulgenza. E con altre date nelli 20. di Dicembre dell' anno stesso compartì eguale indulgenza a Filippo di lui primogenito; le Lettere Appostoliche si leggono nel *tom.* 5. del Duchesnio. Poichè Alessandro Papa IV. non avea creato Cardinali il numero di questi erasi non poco diminuito, a che provvedendo Urbano nei digiuni di Dicembre del 1261. promosse alla Sacra Persona sette Ecclesiastici illustri per scienza e pietà, come scrivono il Monaco Padovano nel *lib.* 3. della Cronaca ed il Decano di Bajeux. Teodorico Vallicolore presso Papirio Massoni ricorda li nomi delli condecorati colla eccelsa Dignità; e furono Ridolfo Vescovo di Evreux nella Normandia; Guidone Arcivescovo di Narbona; Simone di Padova; altro Simone Francese; Gotifredo nato in Atri; Jacopo Romano della Famiglia Savelli; ed Uberto nobile di Lombardia. Dopo la promozione Simone Canonico della Chiesa di Padova fu calunniato presso il Papa che gli diede grave Lettera da Viterbo sotto li 16. di Gennajo dell' anno primo del suo Pontificato, ed altra delli 7. di Febbrajo dell' anno stesso, colle quali vietogli di far uso delle insegne Cardinalizie se prima non abbia ricevuto il sacro Ordine del Presbiterato. Ma Simone con efficaci ragioni si purificò dalle accuse delli malevoli per asserzione del Monaco Padovano e del Vallicolore. Quì notiamo grosso abbaglio del Rinaldi all' anno 1262. *num.* 52.; questi condanna di errore il Vallicolore, perchè ricorda in questa promozione creato Cardinale Guidone Arcivescovo di Narbona che nel Pontificato si denominò Clemente IV. Se non che egli e non il Vallicolore erra in questo; certamente Guidone è stato promosso nella prima e non nella seconda creazione. Per ventura l' erudito Scrittore s' ingannò mercè le Lettere da Papa Urbano date a Ludovico Re di Francia *da Città Vecchia sotto li* 21. *di Ottobre dell' anno* 2. *del nostro Pontificato*, colle quali chiama alla Romana Curia l'Arcivescovo di Narbona, e quello di Ambrum; il primo de' quali destinato avea alla Chiesa di Sabina e l' altro a quella di Ostia. Ma ciò non comprova, che quegli non sia stato promosso ne' digiuni di Dicembre del 1261. e questi nella promozione di Maggio del 1262., come veniamo dicendo. Gregorio Decano di Bejaux accenna, che Urbano con solenne rito fece due pro-

Sec.XIII.

promozioni una in Dicembre del 1261. l'altra in Maggio certamente di esso 1262., nelle quali creò quattordici Cardinali. Teodorico Vallicolore recita li nomi ancora di quelli che alla seconda promozione appartengono; e furono Enrico Arcivescovo di Ambrum; Antero figliuolo di sua Sorella nato nella Borgogna; Guidone Abate Cisterciense; Guillelmo Arcidiacono di Rems; Annibale Romano; Giordano Cittadino Trecense; e Matteo nobile Romano. Colla promozione di questi illustri Personaggi Urbano IV. condecorò il Collegio Cardinalizio ridotto al numero di soli nove Padri, come altrove notammo.

Promove la guerra sacra contro Manfredo e canonizza S. Riccardo.

III. Nell'anno 1262. Urbano sollecito di liberare l'Italia e la Romana Chiesa dalle vessazioni e crudeltà di Manfredo Re di Sicilia, giacchè non potè colle preghiere nè colle minaccie ridurlo nel sentiero della equità e giustizia, deliberò di armare contro esso; e quindi ordinò, che nelle Città Cattoliche se ne predichi la sacra guerra e se la promova. Alla sacra spedizione parecchi Primati di Italia e del Ducato di Puglia dierono nome. Il Pontefice mandò ancora in Francia il suo Legato esortando il Santo Re Ludovico di favorirla e di animare ad essa coll'esempio li suoi sudditi. Nel che vide felice successo; imperciocchè buon numero di Fedeli ricevette la Croce e sotto la condotta di Guidone Vescovo di Auxerre, di Riccardo Conte Vindocinense, e di Roberto figliuolo del Conte di Fiandra disfece le truppe Tedesche e quelle di Manfredo che loro si presentarono nella Lombardia; ed i vincitori pervennero felicemente a Viterbo, ove dimorava il Pontefice, dal quale colla Appostolica benedizione muniti ed avvalorati con pari felicità scacciarono da Spoleti e dalla Campagna l'esercito dei Saraceni speditovi dall'empio Manfredo. Se non che nel mezzo di questi trionfi fu non poco amareggiato il Papa dai nuovi tumulti dei Romani, e per difendere se stesso ed il dominio della Chiesa dalle loro incursioni fu costretto di servirsi dei Crocesegnati, che poi per mancanza di alimenti alle proprie abitazioni tornarono. Imperocchè Manfredo richiamato dai ribelli, alcuni de' quali gli promisero di dargli nelle mani la Persona stessa del Papa, assalì di nuovo le Città della Romagna conducendo con seco li soli Saraceni, poichè la Nobiltà ricusò di servirlo nella guerra contro la Chiesa. Urbano che temea qualche tradimento, partì da Viterbo, e si ritirò ad Orvieto Città della Toscana appartenente alla Sede Appostolica ove dimorò coi Cardinali quasi sino alla morte.

Di

Di ciò trattano diffusamente li Sumonzio nel *lib.* 2. della Storia, Villani, Biondi, Platina, e Panvini. Intanto egli consumò la maggior porzione dell' anno 1262. in Viterbo, non vi dimorò però ozioso. Imperciocchè con Diploma dato sotto li 21. di Febbrajo canonizzò con solenne rito San Riccardo Vescovo di Chichester, la di cui gloria e fama erasi colla copia dei prodigj dilatata nel Cristianesimo, secondo Matteo Parisio che assegna la di lui preziosa morte alli 3. di Aprile del 1253. Già Alessandro IV. sino dal 1256. con altre Lettere date da Anagni nelli 22. di Giugno a petizione del Re e de' Primati d' Inghilterra avea comandato al Vescovo di Winchester l' esame dei di lui prodigj e magnanime azioni. La virtù di Riccardo più encomiata da Papa Urbano nel Diploma della Canonizzazione riferito nel *tom.* 1. del Bollario nella 3. Costituzione fu la rara purezza, cui mercè ei rinunziò alli sponsali di nobile Fanciulla, ai diritti della primogenitura, ed al patrimonio, soggettandosi alla disciplina di Santo Eadmondo Arcivescovo di Cantorbery, di cui fu Coadjutore. Li Bollandisti sotto li 3. di Aprile recitano due Vite di San Riccardo, una raccolta dal Surio, l' altra da Giovanni Capgravio; e nello stesso giorno ne fa onorata menzione il Martirologio Romano.

Cerca di staccare il Re di Aragona dall'amicizia di Manfredo; e d' impedire la elezione di Conradino a Re di Germania.

IV. Intanto Manfredo riflettendo al grave suo pericolo trattò col mezzo d' illustri Ambasciadori con Jacopo Re di Aragona il matrimonio di Costanza sua figliuola pel di lui figliuolo Pietro, ed il pregò di pacificare con seco il Romano Pontefice. Jacopo speranzito d' impadronirsi mercè questi sponsali del Regno di Sicilia, poichè Manfredo non avea figliuoli maschi, accettò il contratto, e per impedire le censure Pontificie contro la propria Persona, Famiglia, e Regno mandò Oratori ad Urbano, uno de' quali fu Raimondo di Pennafort Personaggio illustre per santità e dottrina. Ma nè questi nè gli altri poterono ritirare il Papa dalla giusta risoluzione; e perciò egli non solo non accordò al Re Jacopo quello che gli richiedea; ma piuttosto con autorità e consiglio proccurò di dissuaderlo delli sponsali esibiti al di lui figliuolo, e di non farsi parente di uomo perfido e nimico della Chiesa. Diedegli rapporto questo affare Lettere prolisse e forti da Viterbo nel dì 26. di Aprile, riferite dal Rinaldi sotto l' anno 1262. al *num.* 9. Il Surita ed il Mariana scrivono, che si ferono le nozze di Costanza in Montpellier nel giorno 17. di Giugno del 1262. con dimostrazione

Sec.XIII.

di estrema allegrezza. Mentre nell' Italia li suddetti affari maneggiavansi, in Germania Conradino nipote dell' Augusto Federico non lasciava intentato mezzo per essere eletto a Re de' Romani; ed in fatti trovò propensi per la propria esaltazione quelli che non favorivano Riccardo fratello del Re d' Inghilterra nè Alfonso Re di Castiglia suoi competitori dell' Impero. Il che essendo di gravissima ingiuria e pericolo della Chiesa Otocaro Re di Boemia significò al Romano Pontefice, e lo avvertì di quello che meditavano alcuni delli Elettori. Urbano allora rinnovando la pribizione del suo Antecessore Alessandro intimata ad essi Elettori nell' anno 1256. rescrisse ad Otocaro di cui era grande l' autorità in Germania, ed il pregò efficacemente di non mai acconsentire alla promozione di Conradino al Romano Impero. La Lettera in ordine 102. del Libro primo è riferita dal Rinaldi al *num.*4. Diede ancora la 107ª alli Elettori Arcivescovi di Magonza, Treveri, e Colonia con cui li esortava di non eleggere Conradino, ed a quello di Magonza precisamente ordinò d' intimare alli Elettori la scommunica eleggendo a Re de' Romani esso Conradino: vietò a tutti non solo di nominarlo ma ancora di non permettere che da altri ei sia proposto; sì perchè Conradino era nipote di Federico crudele avversario della Chiesa; sì perchè egli non volea nè doveva permettere il grave pregiudizio in danno di quelli che già erano stati eletti. La Lettera scritta al Re Otocaro fu data da Viterbo nel giorno 3. di Giugno dell' anno I. del suo Pontificato; da cui raccogliamo, che non ancora nel Giugno del 1262. Urbano erasi trasferito ad Orvieto.

Crea il Patriarca di Gerusalemme; e spedisce Legati a Costantinopoli.

V. Sotto il dì 8. di Dicembre di questo stesso anno se crediamo ad accreditati Scrittori, Urbano promosse al Patriarcato di Gerusalemme vacato per la propria Assunzione al Pontificato Guillelmo Vescovo di Agen nella Guienna, ed il deputò secondo il costume Legato della Sede Appostolica nell' Oriente. A questo diede parecchie Pistole, dalle quali apprendiamo, che gli raccomandò la Chiesa di Achen vacante mercè la traslazione di Florenzio alla Sede di Arles, e gli concedette la facoltà di prevalersi delle rendite di quella, finchè gli venga fatto di riscuotere le appartenenti al Patriarcato di Gerusalemme. Tuttociò è riferito dallo Spondano che condanna di grosso errore il Panvini dicente che ad Urbano succedette nel Patriarcato di Gerusalemme Tomaso dell' Ordine de' Pre-

di-

dicatori Arcivescovo di Messina. Se non che conviene dire, che sia stato assai corto il Patriarcato di Guillelmo, poichè ci vengono esibite le Lettere di esso Urbano dirette al Patriarca Tomaso date nell'anno terzo del suo Pontificato. Con queste ei a quello prescrive di proccurare la pace e felicità de' Cristiani nella Siria, e di celebrare la Solennità del Corpo del Signore. Il Rinaldi nelli Annali passa sotto silenzio entrambi questi Patriarchi. Assunto all' Imperio di Costantinopoli Michele Paleologo nell'anno 1261. ed impadronitosi della Città diè fine all'Imperio dei Latini e se stesso nel Trono stabilì. Questi imperciò mercè certa propensione d'animo o di timore verso Urbano che contro quello meditava la sacra guerra, gli deputò nell'anno corrente illustri e gravi Ambasciatori per trattare il negozio della Unione delle due Chiese Greca, e Latina, che in fatti si ridusse ad effetto nel Pontificato di Gregorio X. Li Ambasciadori furono Massimo Alefardo Monaco, Andronico Muzalone, e Michele Abalante: questi furono rispediti dal Papa all'Imperatore colla parola di mandare quantoprima in Oriente Legati Appostolici che terrebbero trattato di essa Unione. Il perchè attenendo la data fede e parola circa il fine di Luglio del 1263. mandò nell'Oriente quattro Frati dell'Ordine de' Minori uomini probi ed eruditi, e furono Simone d'Alvernia, Pietro de Moras, Pietro de Crista, e Bonifacio d'Iporegia, ai quali raccomandò la gravissima faccenda e loro consegnò Lettera diretta all'Imperatore piena di dottrina di fede e di esortazioni paterne rapporto la desiderata unione. Il Vadingo le recita nelli Annali all'anno 1263. e furono *date presso Orvieto nel giorno* 28. *di Luglio dell' anno II. del nostro Pontificato*. Conferì quindi alli Arcivescovi piena libertà ed autorità assoluta di ridurre ad effetto il negozio. Ma perchè più lentamente di quello che desiderava l'Imperatore, li Apocrisarj pervennero a Costantinopoli, questi inviò a Roma con titolo di Ambasciadore Niccolò Vescovo di Crotone di nazione Greco ma pio ed erudito, perchè esorti il Pontefice a favorire con diligente cura il santo interesse. Per questa nuova Legazione Urbano non poco si rallegrò e concepì speranza, che l'Imperatore con animo sincero desideri la unione delle due Chiese: tantoppiù che nella Lettera addirizzatagli il denominava *Padre dei padri*, *Beatissimo Papa dell' antica Roma*, *Signore dell' Imperio*, e *Sommo Pontefice della sacrosanta ed Appostolica Sede*. Indi lo supplicava di favorire la unione, giacchè

Sec.XIII.

chè era *da Dio costituito Principe di tutti li Sacerdoti*, e *Dottore universale della Cattolica Chiesa*, *al di cui governo in luogo di San Pietro Appostolo fu dall' Altissimo esaltato*; e finalmente promettea-gli di ridurre *alla divozione amore ed obbedienza di lui le Patriarcali Chiese dell' Impero*. Per la qual cosa il Papa accompagnò al Vescovo di Crotone due altri Frati Minori suoi Penitenzieri, cioè Gerardo di Prato, e Rainerio di Siena; a questi prescrisse di trattare la unione concordemente colli quattro Apocrisarj già spediti, ovvero separatamente se quelli non ancora siano pervenuti a Costantinopoli. A questi ancora consegnò grave Rescritto *dato sotto li 22. di Giugno dell'anno terzo del nostro Pontificato*, 1264. riferito dal Vadingo all'anno stesso, ove questi ancora recita le Lettere dell' Imperatore ad Urbano dirette. Se non che essendo esso Urbano poco dopo trapassato l' affare della unione si ridusse ad effetto nel Pontificato di Gregorio X.; sebbene non s' interruppe in quello di Clemente IV. immediato Successore di Urbano IV.

Provvede al Regno di Germania; tratta la pace di quello d' Inghilterra; e chiama in Sicilia Carlo d'Angiò.

VI. Perseveravano tuttavia in Germania le gravi discordie insorte per la Dignità Imperiale tra Riccardo fratello del Re d' Inghilterra ed Alfonso Re di Castiglia entrambi eletti a Re de' Romani; assiduamente Urbano proccurò di pacificarli con paterne Lettere scritte nel dì 30. di Ottobre dell' anno 1263. Narrato in queste il succeduto nella elezione di entrambi e quello che in loro favore erasi operato presso la Sede Appostolica li consigliò di sottomettersi nella persona di saggi Proccuratori al giudizio Appostolico ed accennare le ragioni proprie nelli 2. di Maggio dell'anno susseguente in cui egli ne giudicarebbe: decretò intanto, che entrambi senza pregiudizio vicendevole facciano uso del titolo di eletto Re de' Romani. Giunse il dì 2. di Maggio; ma perchè Riccardo ricusava di sottomettersi al giudizio, ed Alfonso pregava il Pontefice di esaminare la causa e pubblicarne la sentenza, Urbano volle operare con prudenza e differì il giudizio alli 30. di Novembre, al quale però egli non pervenne prevenuto dalla morte; il che raccogliamo dalle Pistole del di lui Successore Clemente IV. riferite dal Rinaldi all' anno 1266. *num. 36.* Con eguale sollecitudine il piissimo Papa proccurò la pace, e la quiete del Regno d' Inghilterra diviso in fazioni e turbolenze. Per il che inviò colà con titolo di Legato Appostolico Guidone Cardinale Vescovo di Sabina; questi dovea con industria proccurare la quiete,

sol-

sollecitamente pacificare li Primati e ridonare alli Abitatori la primiera felicità. Scriſſe imperciò a quelli graviſſima Lettera data *da Orvieto ſotto il dì 22. di Novembre dell' anno terzo del noſtro Pontificato* 1263. riferita dal Rinaldi al *num.* 84. Non permiſero li Primati al Legato Appoſtolico di entrare nel Regno; e quindi egli pervenuto a Bologna Città della Picardia vi chiamò alcuni Veſcovi d' Inghilterra e pronunciò la ſcommunica contro li perturbatori della pace del Regno, loro preſcrivendo di pubblicarla nelle proprie Chieſe e Dioceſi. Queſto Legato venne quindi eletto a Papa e ſi denominò Clemente IV. Intanto Urbano perduta ogni ſperanza di difendere il Regno di Sicilia contro li attentati di Manfredo ricorſe al Re di Francia ſolito rifugio della afflitta Sede Appoſtolica, ed eleſſe a Re di Sicilia Carlo di Angiò Conte di Provenza fratello di eſſo Ludovico, Principe illuſtre per virtù e ſcienza militare. Il perchè inviò in Francia in qualità di Legato Simone de Bria Cardinale del titolo di S. Cecilia che eletto a Papa ſi appellò Martino IV., e col di lui mezzo il riduſſe in Italia obbligandolo però di aſſumere anco la dignità Senatoria di Roma. Se non che mentre ei patteggiava con Carlo le condizioni per acclamarlo Monarca di Sicilia, li Romani d'improvviſo il crearono Senatore di Roma; il che non piacque ad eſſo Papa timoroſo, che li Principi eſteri divenuti Senatori riſtringano la propria autorità. Ma perchè era circondato da nimici per conſiglio dei Cardinali trattò con Carlo, che riceva dai Romani la dignità di Senatore non in perpetuo ma pel corſo di alcuni anni; preſcrivendogli certe condizioni rapporto il regno di Sicilia ed il Magiſtrato della Città, le quali ſono riferite dal Rinaldi all' anno 1264. *num.* 3. *e diconſi decretate in Orvieto nella Camera del Palazzo Veſcovile alla preſenza del Colleggio de' noſtri Fratelli ſotto il dì* 25. *di Aprile dell' anno terzo del noſtro Pontificato.* Non ebbe ciò effetto ne' tempi di Urbano prevenuto dalla morte; è degno però di encomio, poichè diede principio ad un' affare tanto profittevole alla Romana Chieſa ed al Regno di Sicilia.

Ordina la Solennità del Corpo del Signore e muore, ſue virtù.

VII. Nell' anno 1265. in certa Villa della Dioceſi d'Orvieto denominata *Bolſena* accadette inſigne prodigio, da cui Urbano traſſe occaſione d' iſtituire nella Chieſa la Solennità del Corpo del Signore. Quivi certo Sacerdote celebrava la Meſſa, e dubitando della reale preſenza di Criſto nel Sacramento vide ſcorrere ſangue dall' Oſtia conſacrata. Proccurò di occultare il

Sec.XIII. il prodigio per nascondere la propria miscredenza; ma il Signore dilatando nel panno lino le goccie del prezzo della nostra Redenzione il pubblicò: di ciò trattano Santo Antonino nel *P. 3. tit. 19. Cap.* 13. e Diestemio Blero nell' Articolo 8. del Comentario; ed esso Santo Antonino ripiglia, che trasferitosi il pannolino ad Orvieto si conserva nella Chiesa fabbricata dai Cittadini con magnificenza, la di cui prima pietra consacrò colle proprie mani Niccolò IV. nell' anno 1290. per asserzione di Onofrio, e di esso Papa Niccolò nella Pistola 450. del *lib.* 4. del suo Registro riferita dal Rinaldi all'anno 1291. *num.* 64. Dunque il Pontefice Urbano da questo prodigio trasse occasione d'istituire la Solennità del Corpo del Signore che celebrarebbesi nel Giovedì dopo la Ottava della Pentecoste, e concedette cento giorni d' indulgenza a chi interverrebbe alla recita del divino Officio per di lui comando composto dall' Angelico Sañ Tomaso d'Aquino. Di questa istituzione leggiamo nel *tom. I.* del Bollario elegante Costituzione di Urbano diretta ai Prelati della Cattolica Chiesa; la quale però per cagione delle guerre che agitavano il Cristianesimo, da pochi si ricevette e si eseguì. Quindi poi confermata da Clemente V. nel Concilio Generale di Vienna, e pubblicata da Giovanni XXII. fu accettata da tutte le Chiese del Cattolicismo. Del resto il Papa nella Costituzione non tratta della solenne Processione praticata in questo dì dalla universale Chiesa: questa è stata introdotta non molto dopo il Pontificato di Urbano, se crediamo alli antichi Rituali ricordati da Edmondo Martene nel Trattato dell'antica Disciplina della Chiesa al *cap.* 29. Dopo la istituzione di questa Solennità cioè nelli 9. di Settembre il Pontefice partì da Orvieto tenendo la via di Todi. Erasi veduta nel giorno 26. di Luglio in varj luoghi d' Italia grande Cometa, che sorgendo dall' Oriente dilongava le sue chiome sino alla metà dell' Emispero verso l' Occidente; questa ingenerò grave dolore nell' animo del Papa; talchè se diamo fede al Poeta Teodorico Vallicolore, cominciarono le di lui viscere a diseccarsi, nè ei potea più prendere sonno. Il perchè deliberò di partire da Orvieto e trasferirsi a Todi. Quivi pervenuto si sentì d'improvviso tanto indebolito, che nemmeno potea reggersi in piedi. Aggravandosegli di giorno in giorno il male col consiglio dei Cardinali ed uso di lettica si portò in certo Borgo di Perugia; quivi nella Chiesa di San Pietro ricevette con indicibile pietà e divozione li

li Santiſſimi Sacramenti, e nel giovedì ſuſſeguente placidamente conſegnò l'anima al Signore. Dopo la di lui morte più non apparve la Cometa, che ſembrò in fatti certo indizio della perdita di sì magnanimo Pontefice. Morì egli imperciò nel giorno 2. di Ottobre dell'anno 1264. Il che appare dalle Piſtole Encicliche del di lui Succeſſore Clemente IV. nelle quali queſti dice così: *Eſſendo trapaſſato ſotto il dì 2. di Ottobre Urbano IV. Predeceſſore noſtro di felice rimembranza* ... Dunque poichè Urbano fu eletto nel dì 29. di Agoſto dell'anno 1261. ſedette tre anni, un meſe, e quattro giorni. Fu ſeppellito nella Chieſa Maggiore di Perugia per aſſerzione di Gregorio Decano di Bajeux: la di lui ſcrizione ſepolcrale ci viene eſibita da Ludovico Jacob nella Biblioteca Pontificale, che ci aſſicura di averla co' proprj occhi letta.

Archilevita fui, Paſtorque Gregis Patriarcha
Tunc Jacobus; poſui mihi nomen ab urbe monarcha;
Tunc cinis exivi: tumuli poſt condor in archa;
Tu ſine fine frui tribuas mihi ſumme Hierarcha

Ma certamente è ſtato conſumato dalla voracità del tempo; nè ſi vide nell'anno 1615. quando Napoleone Comitolo Veſcovo di Perugia traſportò le di lui oſſa componendole entro di ſuperbo Mauſoleo con quelle d'Innocenzo III. e Martino IV. Romani Pontefici morti in Perugia. L'anzidetto Decano preſſo Papirio Maſſoni deſcrive in tal modo la prezioſa morte di Urbano IV.: ,, Queſto Urbano Padre de' padri, mite, pio, benigno, umile, generoſo, grazioſo, e adorno di ogni decoro ,, governò la Romana Chieſa tre anni e due meſi, e morì ,, nella Città di Perugia, quivi ſeppellito nella Chieſa Cattedrale dedicata a San Lorenzo. Nella di lui morte perchè ,, viſſe ſantamente e miracoloſamente, la Chieſa di Dio, come ,, detto abbiamo, provò grandi vantaggi, e videſi coſa inſolita ,, e maraviglioſa. Imperciocchè pel corſo di tre meſi prima ,, della di lui morte certa ſtella Cometa appariva agl'occhi di ,, tutti ſino al dì del di lui felice tranſito, non mai nel paſſato ,, s'è veduta la eguale, e morto il Sommo Pontefice più non ,, ſi vide. Da queſto credeſi e ſi ſpera, che ſia egli andato ad ,, abitare le celeſti manſioni, poichè la Cometa fu riputata... Agoſtino Oldoini nell' Aggiunta al Ciaconio ſcrive, che la rimembranza di Urbano è riferita nel Catalogo de' Santi preſſo Filippo Ferrari, de' quali non ſi fa menzione nel Martirologio

Sec.XIII.

Romano; e sotto il dì 30. di Settembre dicesi: *In Roma la rimembranza di Santo Urbano Papa IV. che ha istituito la Festa della Santissima Eucaristia.* Aggiugne, che presso li Trecensi si fabricò in di lui onore a Dio ricco Tempio; del quale però e del culto esibito ad Urbano non se ne facciamo malevadori, ma solo recitiamo l'asserzione dell'Oldoini. Ricordiamo bensì colla autorità del Decano di Bajeux e del Poeta Vallicolore, che Urbano IV. in quella Città fabbricò ad onore di San Urbano Papa di questo nome I. e Martire maestosa Chiesa, e condecorolla colla Dignità di Decano e col Capitolo di dodici Canonici avendo l'uno e gl'altri arricchiti di possessioni e beneficj.

CLEMENTE IV.

PONTEFICE CLXXXIII.

Anno del Signore MCCLXV.

Viene eletto Papa Clemente IV. dopo longa Vacauza; patria e genere di lui.

Morto Urbano IV. nel giorno 2. di Ottobre la Sede vacò cinque giorni secondo Martino Polacco; e ciò essendo la esaltazione di Clemente IV. apparterrebbe al giorno ottavo di esso Ottobre. Ma il sentimento di Martino è errato assolutamente; poichè è certo, che li Cardinali sotto il dì 2. di Novembre erano tuttavia chiusi in Conclave formato in Viterbo per la elezione del Successore di Urbano IV. Ciò appare dalla Lettera che eglino dierono ai Senesi sgridandoli, perchè ebbero ardire di muovere il proprio esercito contro Orvieto e la Chiesa Romana nel tempo di Sede vacante. Dicevano così: ,, Questa (cioè la ,, Romana Chiesa) essendo senza Pastore soffre li gravi incomodi della vedovanza, e però non deve essere con altri aggravj assalita; ed ella tuttavia piagnendo la perdita del suo ,, Sposo testè avvenuta è attenta a provvedere il Cristiano ,, Mondo di ajuto e di sostenitore . . . e però non deve essere ,, distratta ad altre cose, e faccende ,, . La Lettera fu data in Viterbo sotto il dì 2. di Novembre dell' anno 1264. Dunque ne' primi di Novembre non ancora era stato eletto Clemente IV.

IV.; per il che dobbiamo dirlo enormemente errato; o almeno li di lui Spositori errarono com'è più probabile, li quali in vece *di mesi cinque* come avrà egli scritto, inserirono nella di lui Storia *giorni cinque*. Dunque dopo la morte di Urbano vacò la Sede circa cinque mesi; ed in fatti Clemente solamenre sotto il dì 22. di Febbrajo dell'anno 1265. diede ai Prelati della Chiesa le Lettere Encicliche della propria assunzione. Il Rinaldi nell' anno 1268. al *num.* 54. dice, che il Cardinale Baronio vuole Clemente eletto nel giorno 8. di Febbrajo, e consacrato nel dì 22. che era Domenica. Noi però colla autorità di Antonio Pagi e di altri moderni Scrittori riputiamo errato in questo il dotto Cardinale non sembrandoci possibile, che nel giorno della Consacrazione egli abbia scritto la Lettera Enciclica ai Prelati della Chiesa; tanto più che secondo Nauclero ed il Panvini esso Clemente ricevette la Pontificale consacrazione in Viterbo, e la Enciclica diede in Perugia. Ma checchè siasi di ciò li Storici antichi il vogliono eletto Papa nell' anno 1265. non facendo menzione del giorno nè del mese della elezione. Dunque Guidone Cardinale Vescovo di Sabina e Legato Appostolico in Inghilterra con voti unanimi dei Padri fu nominato Papa in Perugia; ma perchè Manfredo Re di Sicilia preparò insidie alla di lui Persona, ei ritornò dalla Legazione sotto abito di Mercadante come vogliono alcuni, ovvero di Religioso Mendicante come asseriscono altri, e sano ed incolume col divino ajuto pervenne a Perugia, in cui secondo il parere di molti, ovvero in Viterbo come altri vogliono, venne consacrato nel Febbrajo; e si denominò Clemente perchè nel giorno di San Clemente era nato. Nacque in Francia dalla nobile Famiglia Grossi nella Terra di Santo Egidio presso il Rodano della Provincia di Narbona; il di lui Genitore si denominò *Fulcedio*, e la Madre *Germana*; quegli dopo la morte della Consorte diede nome alla Religione Certosina, in cui visse e morì santamente; e questa adornò con tanta virtù la propria conversazione, che si vide favorita di visioni celesti; il che asserisce lo stesso Pontefice nella Pistola data in Viterbo sotto li 21. di Novembre dell' anno IV. del suo Pontificato. Guidone intanto abbandonata la milizia si applicò allo studio delle belle Lettere ed alla scienza del Diritto; talchè Durando Giurisconsulto erudito di questi tempi il denomina *Lume del Diritto*. Quindi frequentò il Foro esercitando con integrità e Cristiana moderazione

Sec.XIII.

ne quell' impiego quanto nobile altrettanto pericoloso. San Ludovico IX. Re di Francia il consigliò nelli affari politici. Morì intanto la di lui Consorte, dalla quale ebbe due Figliuole e vestì l'abito Ecclesiastico, in cui ricevuti li sacri Ordini fu fatto Arcidiacono di Puy, indi promosso al Vescovato della medesima Chiesa, poi eletto ad Arcivescovo di Narbona, da Urbano IV. creato Cardinale Vescovo di Sabina, e mercè la integrità della vita e somma prudenza nelli affari politici sebbene assente si vide esaltato nella Sede Appostolica. Tuttociò apprendemmo da Tolomeo di Lucca nel *lib.* 12. *cap.*29. della Storia, dalla Cronaca di Martino Polacco, e da Santo Antonino al *tit.* 20. *cap.* 1. Appena assunto al Pontificato diede prova di rara ed ammirevole moderazione verso li Congiunti, e nelli 27. di Marzo dimorando tuttavia in Perugia scrisse grave Pistola a Pietro Grossi suo nipote riferita dalli Onofrio Panvini, Platina, Massoni, Ciacònio, e da Abramo Bzovio, colla quale gli vietò di presentarsegli dinanzi, e gli prescrisse di ammonire di ciò ogni suo Congiunto, accertando che ne partirebbono mortificati e confusi. Come promise, così attenne. Imperciocchè Hocsemio all'anno 1268. racconta, che a parecchi nobilissimi Personaggi li quali cercavano in matrimonio la di lui figliuola denominata Cecilia, sorridendo dicea, che non già Cecilia ma il Papa cercavano; ma pure doveano essere persuasi che quella non era figliuola del Papa ma di Guidone. Per il che non volle maritarla, provvidela però in modo onde vivere potesse onestamente ritirata nel Monistero in Nimes. Parimenti non volle promovere ai gradi della Chiesa il proprio Fratello uomo onesto e di santa vita, che era Rettore di Parrocchiale Chiesa; e gli permise solamente di conseguirne altra più pingue. Giovanni Tritemio nella Cronaca sotto l'anno 1269. scrive, che Clemente abborriva la copia dei beneficj presso un solo Ecclesiastico, e quindi al Nipote che tre ne possedea prescrisse di serbarsene uno gli altri rinunziando secondo le Canoniche Sanzioni; ed a chi il pregò di non privarnelo era solito dire: *A noi conviene di obbedire a Dio e non alla carne ed al sangue: imperciocchè ad un Cherico è bastevole una Prebenda. Dunque se ei non rinunzierà a quelle che pel di lui vitto sono superflue, sarà assolutamente di tutte privato.* L'anzidetto Hocsemio soggiugne, che il glorioso Papa fu retto e giusto in tutte le cose, e che non ebbe parzialità colli Monarchi e Principi; ed appunto da tutti fu

ama-

amato egualmente e temuto. Ben è vero, che se egli fu ristretto verso li suoi Congiunti ci viene rappresentato dalli Scrittori liberalissimo verso li Poverelli e Luoghi Sacri; il che conviene al Vicario di Cristo.

Servesi di doppio sigillo; ed opera a favore di Carlo d' Angiò, a cui predice vittoria contro Manfredo; ed il corona Re di Sicilia.

II. Sebbene nella Lettera scritta al nipote Pietro Clemente diede illustre monumento della propria moderazione, rettezza, e santità onde meritò li encomj de' buoni; nullameno è degno di osservazione certo sentimento in quella inserito: *Non scriviamo a te nè ai Famigliari nostri sotto la Bolla, ma bensì sotto il Sigillo del Pescatore, di cui fanno uso li Romani Pontefici nelli affari secreti.* Da che apprendiamo chiaramente, che egli servivasi di due sigilli (il qual costume venne quindi seguito dai Successori); di uno usava ne' pubblici Appostolici Decreti e Comandamenti denominati *Bolle*, e s'imprime in piombo avente da una parte le Immagini de' Santi Appostoli Pietro e Paolo, e dall' altra il nome del Pontefice; e del secondo si prevaleva nelle private Pistole o grazie e si denomina *Breve*, dal quale si rappresenta la Immagine di S.Pietro attendente alla pescagione. Alla anzidetta Lettera può unirsi la data al Cherico Raimondo Engoussoli altro suo nipote, il quale desiderava di portarsi a Bologna e quivi attendere alli studj. Il Pontefice scrissegli da Viterbo sotto li 13. di Novembre esortandolo a riflettere; se lui conveniva di attendere alle scienze nella Città di Bologna in tempo del suo Pontificato e diceagli: *Dunque noi commmettiamo alla tua deliberazione, con cui devi riflettere alle tue forze ed alle necessarie spese per trattenerti in questa Città, a cui si riducono da ogni Provincia Giovani ricchissimi. Imperciocchè quivi già non dovrai startene come nipote del Papa; e se vi abiterai come Raimondo, da tutti sarai disprezzato. Se hai animo forte e costante che sappia non curare la vanità e soffrire il disprezzo che è il grado più nobile della umiltà, a cui non ti giudichiamo pervenuto, e ti sia stato conceduto dal Dator d' ogni bene, rendigli li dovuti ringraziamenti. Altrimenti è duopo, che tu elegga Luogo più opportuno al tuo proposito che non devi per questo abbandonare ...* La Pistola fu pubbiicata dal Baluzio nel *tom. 6.* dei Miscellanei, e nel ricordare la di lui moderazione espone ai Romani Pontefici esempio di strana virtù, alla cui norma deggiono governare e disporre del Patrimonio della Chiesa, e provvedere opportunamente alla propria santità e giustizia. Dicemmo nella Storia di Urbano IV. della elezione di Carlo Conte d' Angiò a Senatore di Roma, di

di cui dovea ei prenderne il giuridico possesso nelli *29.* di Settembre dell'anno stesso 1264.: e perchè egli riputò troppo ristretto questo termine ne ottenne la dilazione sino alla Pentecoste dell'anno susseguente 24. di Maggio per asserzione del Poeta Vallicolore nella Vita di Urbano IV. Clemente intanto significata la propria assunzione nella Sede Appostolica a Ludovico Re di Francia ed all'Arcivescovo di Sens approvò la elezione di Carlo Conte d'Angiò a Senatore di Roma ed a Re di Sicilia fatta dal Popolo Romano e dal suo Antecessore Urbano. Scrisse quindi amorosa Pistola ad esso Carlo consigliandolo di affrettare la venuta in Italia, in cui andava egli disponendo in di lui favore li animi. Dunque Carlo celebrata in Parigi la Pasqua di Risurrezione partì con Beatrice sua Consorte alla volta d'Italia; pervenne a Roma appunto nella Vigilia della Pentecoste, ove fu ricevuto con ogni onorificenza, e coll'assenso ed autorità del Papa fu solennemente investito della Senatoria Dignità. Pochi giorni dopo cioè nelli *29.* di Maggio egli per comandamento del Papa da quattro Cardinali di nazione Romani deputati Legati della Sede Appostolica, cioè da Anibaldo Prete del titolo de' dodici Appostoli, Riccardo di Santo Angelo, Giovanni di San Niccolò nel Carcere Trulliano, e Jacopo di Santa Maria in Cosmedin Diaconi nella Basilica Lateranense ancora investito fu del Regno di Sicilia eccettuata la Città di Benevento; ed il nuovo Re nelle loro mani giurò con sonoro metodo di osservare le condizioni seguenti: cioè che ei pagarebbe annualmente alla Romana Chiesa nella Festa di San Pietro otto mille oncie d'oro ed un destriero bianco: che non occuparebbe l'Impero mercè il regno di Germania, nè la Toscana, nè la Lombardia: che non unirebbe all'Impero il Regno di Sicilia, ed annullarebbe le Costituzioni fatte da Federico e Manfredo contrarie alla immunità e libertà Ecclesiastica. *Stabilito in Roma presso il Laterano nella Basilica del Salvatore che dicesi Costantiniana dinanzi l'altare sacratissimo sotto li 29. di Maggio del 1265. e del Pontificato del predetto Signore Clemente Papa IV. primo.* Tutto questo quindi fu avvalorato con autorità Appostolica dal Diploma di Clemente *dato in Perugia per mano del maestro Michele di Tolosa Vicecancelliere della Santa Romana Chiesa sotto li 4. di Novembre della Indizione IX. dell'anno della Incarnazione del Signore 1265. e del Pontificato del Signore Clemente Papa IV. primo.* Dalle Pistole poi di Clemente date da Perugia ne' giorni

ni 18. di Luglio, e 3. di Agosto riferite nel Registro Vaticano dell'anno primo del di lui Pontificato raccogliamo, che egli per dare opportuno ajuto al Re Carlo contro Manfredo prese a censo grossa somma di danaro dai Senesi, Firentini, e dal Conte di Poitù, obbligando coll'assenso dei Cardinali le possessioni e rendite delle Chiese di Roma pel corso di tre anni, eccetto però quelle che appartengono alle Basiliche Lateranense e di S. Pietro, alli Spedali ed alle Chiese titolari dei Cardinali. Ma perchè nemmeno questo era bastevole alla necessità del nuovo Re, impose la Decima alle Chiese di Francia pregando il Santo Re Ludovico di permetterne la esazione. Si scusò quindi con esso Carlo di non potergli accordare somma maggiore di soldo, dicendo: *Non abbiamo nel tesoro altro soldo, nè sappiamo moltiplicarlo con quei modi onde praticano li Uomini. La cagione di tanta povertà sono li Regni del Mondo quasi distrutti. Gl' Inglesi sono nostri contrarj; la Germania appena ci obbedisce: la Francia si lagna; la Spagna non ha il proprio necessario; e l' Italia non può sovvenire ma piuttosto da altri merita essere sovvenuta.* Manfredo offeso dai copiosi beneficj conferiti dal Papa al proprio Avversario il minacciò ed insolentemente proverbiollo; Clemente proccurò di vincerne li sarcasmi ed ingiurie collo spirito di mansuetudine, e di sostenere con Appostolica costanza li diritti della Romana Chiesa, e rispondette al feroce, *che egli temea il solo Dio Onnipotente e Massimo, che occiso il corpo serba assoluta autorità di condannare all' inferno l' anima ancora. Del resto il Re Carlo ministro della divina giustizia vendicarà in breve tempo le ingiurie fatte contro la Romana Chiesa e li di lei Pontefici.* Nè andò errato il pio Papa; imperciocchè nell'anno susseguente 1266. Carlo vinto Manfredo lo uccise. Dopo l'insigne vittoria esso Carlo desiderò di ricevere dalle mani di Clemente il diadema di Sicilia, e quindi pregollo di trasferirsi a Roma, di benedire il proprio diadema, e di porglielo in capo. Era Clemente trattenuto da giuridiche cause, e le espose al Re Carlo, promettendogli di mandare a Roma alcuni Cardinali che in sua vece con solenne rito il coronarebbono e seco lui la Regina Consorte. Ed in fatti ve ne spedì cinque, e furono Rodolfo Francese Vescovo di Albano Capo della Legazione; Antero Francese Prete del titolo di S. Prassede nipote di Urbano IV.; Riccardo Romano del titolo di Sant' Angelo Arcidiacono della Romana Chiesa; Godifredo di Alatri del titolo di S. Giorgio al Velo d'o-

SEC. XIII.

SEC. XIII.

d'oro; e Matteo Romano del titolo di San Maria in Portico Diaconi Cardinali: questi per comando del Papa nel giorno della Epifania del 1266. nella Basilica del Principe delli Appostoli unsero e coronarono Carlo Conte d'Angiò in Re di Sicilia, e Beatrice di lui Consorte, li quali primamente giurarono fedeltà ed omaggio al Pontefice Clemente ed alla Romana Chiesa. Tuttociò ci viene accennato dalli Atti della coronazione, dal Formalario di Marino Ebulo, e dal Libro Mſ. de' Censi conservato nella Libreria Vaticana. La Formola del giuramento di Carlo ebbe la clausula seguente: *Stabilito in Roma nella Basilica predetta sotto li 6. di Gennajo festa della Epifania del Signore] nella nona Indizione dell' anno del Signere* 1265. (secondo il costume dei Francesi, li quali dalla Pasqua di Resurrezione ne desumono il principio) *e del Pontificato del predetto Signore Clemente Papa IV. primo*. Errano per tanto quelli che la vogliono celebrata nel Laterano da due soli Cardinali ovvero da sei; e con eguale abbaglio altri la dicono fatta dal Pontefice Clemente; è fuor di dubbio, che egli non mai si trasferì a Roma in tempo del suo Pontificato che consumò in Viterbo ed in Perugia. Non dobbiamo quì trascurare la egregia risposta di esso Clemente fatto a certa Lettera di Carlo, il quale raccogliendo numeroso esercito pregollo di soldo in tempo che era esausto l'erario della Chiesa: *Nè li monti nè li fiumi sono per noi divenuti oro; qualunque siasi la tua necessità non siamo in caso di sovvenirti con soldo. Abbiamo dato liberalmente tuttociò che potemmo, e tuttociò che comodamente potremo, ti somministraremo nell'avvenire. Ma essendo ora spossate onninamente le nostre forze, ed essendo faticati e gravati li Mercadanti non sappiamo in qual maniera di nuovo sturbarli: quando per ventura non pretendi d' indurci a tramutare con miracolo, per cui non abbiamo verun merito, in oro la terra ovvero le pietre*. E parimenti degna è di osservazione altra risposta data a Manfredo che tuttodì lo insolentava: *Le tue violenze ed ingiurie non meritavano favori, poichè sono alla verità e giustizia contrarie; nè dall' altra parte poteano intimorire un Uomo onorato, il quale non deve nè sa temere che il solo Dio. Non doveasi dubitare, che il Re Carlo potente arebbeti umiliato: ed in breve proverai col mezzo di quello la forza del braccio di Dio*. Ed appunto il Santissimo Papa la indovinò; imperciocchè Carlo nelli 26. di Febbrajo del 1266. presso Benevento con piena vittoria trionfò di esso Manfredo, e distrutto il di lui esercito lo uccise; il che appare dalla Lettera

tera di Carlo scritta rapporto il trionfo glorioso ad esso Papa Clemente.

SEC. XIII.

Vieta a Conradino di dirsi Re di Sicilia, e lo scommunica.

III. Intanto Conradino figliuolo del Re Conrado e nipote di Federico Imperatore Duca di Suevia udita in Germania ove si trattenea la morte del suo Avo Manfredo, si arrogò il titolo di Re di Sicilia che pretendea per retaggio dai suoi Maggiori provegnentegli. Quindi con efficaci e frequenti Lettere commovea e sostenea in Italia li popoli e le Città nimiche della Chiesa. Ciò inteso Clemente primamente sotto li 18. di Novembre dell'anno secondo del suo Pontificato 1266. promulgò nella Chiesa Maggiore di Viterbo Appostolico precetto, col quale vietò solennemente ad esso Conradino di denominarsi Re di Sicilia, e proibì con eguale assoluto comando alli abitatori di quel Regno di riconoscerlo e di prestargli ossequio; e paternamente li esortò di non isturbare la Romana Chiesa ned il Re Carlo legittimamente esaltato al Trono: al precetto aggiunse la pena di scommunica e di privazione de' beneficj per li Ecclesiastici, e dei Feudi e possessioni pe' Laici; e rinnovò le proibizioni e comandamenti nella Feria quinta della Cena del Signore dell'anno terzo del suo Pontificato 14. di Aprile del 1267. vestito Pontificalmente. Nello stesso giorno citò pubblicamente Conradino a presentarsi alla Sede Appostolica personalmente ovvero mercè giuridico Proccuratore nella Festa de' SS. Appostoli Pietro e Paolo 29. di Giugno. E nelli 26. di Maggio dell'anno susseguente gl'interdisse l'ingresso d'Italia, se non era per presentarsi pacifico alla Sede Appostolica. Tuttociò ci viene ricordato dalla sentenza di esso Clemente pubblicata contro quello nel dì della Cena del Signore del 1268., di cui veniamo dicendo. Conradino fatto disprezzatore delle ordinazioni Pontificie partì da Verona alla volta di Pavia, ed assalite alcune terre dell'Imperio nella Lombardia e le Città del partito della Chiesa per ogni dove seminava strage e desolazione. Dalle inumane azioni commosso il Papa non volle più dilongare la pubblicazione della sentenza, e nel giorno della Cena del Signore quinto di Aprile del 1268. in Viterbo promulgò contro esso Conradino per la seconda volta la scommunica; il privò di ogni diritto sopra il regno di Gerusalemme se nel corso di un mese non obbedisce ai comandamenti Appostolici alla Romana Chiesa sottomettendosi, e dichiarò, che egli in perpetuo non possa essere eletto a Re ovvero ad Im-

SEC.XIII.

Imperatore; levogli ancora li Feudi e diritti che possedea, scommunicando quelli che 'l favoriscono, e soggettando all' Interdetto li Luoghi o Città che lo accoglierebbero. Il Rinaldi nelli Annali all' anno 1268. *num.* 21. recita diffusamente la sentenza di cui tale è il fine: *Pubblicata in Viterbo nel nostro Palazzo sotto il dì della Cena del Signore dell' anno quarto del nostro Pontificato*. Non si commosse per questo il temerario Giovane; e portatosi a Pisa mercè il servigio dell' armata navale dei Pisani intimò guerra a Carlo Re di Sicilia; il perchè Clemente per la terza volta pronunciò contro esso la scommunica. Riuscì infelice l' esito delle armi di Conradino di cui faremo parola, ma primamente dobbiamo proseguire il racconto de' fatti di Clemente appartenenti a questi anni per non allontanarci tanto dalla Serie Cronologica de' tempi.

Proccura la pace dell' Inghilterra; e cita li due Competenti all' Impero.

IV. Intanto sollecito il Pontefice della felicità e quiete del Regno d' Inghilterra, in cui sostenne per ordine del suo Antecessore Legazione Appostolica, nell' anno 1265. deputò colà Legato Ottobono Fieschi Genovese nipote di Innocenzo IV. Cardinale Diacono del titolo di Santo Adriano, e che sotto nome di Adriano V. governò la Romana Chiesa, e sollecitamente ve lo spedì per ridurre ad effetto l'affare, che egli vi lasciò indeciso. Le Pistole di questa Legazione furono *date in Perugia sotto li* 4. *di Maggio dell' anno I. del nostro Pontificato*, e riferite dal Rinaldi all' anno medesimo. Il Vestmonasteriense ancora rammenta questa Legazione in tale modo: ,, Clemente ,, Papa IV. col consiglio dei Cardinali destinò in Inghilterra ,, con titolo di Legato Appostolico Ottobono Cardinale di San- ,, to Adriano: questi pervenuto nel Regno adorno delle ve- ,, stimenta rosse nella Chiesa di Vestmunster convocò il Sino- ,, do, in cui fece pubblicare li comandamenti Appostolici. ,, Indi esercitando il ministero della Legazione intimò la ,, scommunica alli avversarj del Re e del di lui partito ,,. Il Legato trovò nel Regno la faccenda assai diversa di quella che ivi lasciò il Pontefice Clemente; imperciocchè alcuni Primati del Regno che soffrivano acerbamente, che dal Re e di lui Fratello Conte di Montfort siano trattati villanamente, fino dal principio di Agosto del 1265. per ventura prima dell' arrivo colà del Legato mossero guerra contro quello, ed in una battaglia lo occisero, e con esso anco il di lui figliuolo Enrico e molti Duchi e Magnati del di lui partito perirono. Non ces-

cessò però la turbolenza e ribellione, poichè moltissimi sebbene esuli dal Regno la fomentavano. Il Legato fe uso di sua prudenza per pacificarli. Per il che non ancora fatta la pace il Re Enrico nel 1266. celebrando in Londra secondo il costume la Festa del Santo Re Eduardo sotto il giorno quinto di Gennajo fe sedere il Legato Ottobono che assistè alla di lui mensa, nella Sede che a se stesso dovea servire. Quivi risolverono di convocare altro Sinodo, ed in fatti il Legato il convocò a Newcastle, nel quale pronunciò la scommunica contro li Vescovi e Cherici che darebbono ajuto o consiglio al Conte di Montfort nimico del Re. Del resto Clemente se crediamo allo Spondano comandò, che il cadavero del Conte di Montfort ucciso in tempo della scommunica sia disotterrato dal Luogo sacro, nel quale era stato seppellito: con che ingenerò timore nell'animo dei Fedeli. Allo stesso Legato Ottobono dimorante in Inghilterra il Pontefice prescrisse di deputare il giorno perentorio a Riccardo fratello del Re d'Inghilterra eletto a Re de' Romani per l'esame della di lui causa e delle discordie insorte tra esso ed Alfonso Re di Castiglia. Tale fu la espressione del Papa nella Pistola diretta al Cardinale Legato: *Tu devi con diligenza pubblicare la citazione del carissimo in Cristo figliuolo nostro Riccardo eletto a Re de' Romani: imperciocchè è spediente all'Imperio, che si dia fine a questo negozio; giacchè parecchi proccurano, che sia Conradino eletto ad Imperatore: il che quanto sia di grave danno alla Chiesa, bastevolmente potrai conoscere. Data da Perugia sotto li 8. di Maggio dell'anno secondo del nostro Pontificato*. Il Rinaldi al *num. 36.* recita la Lettera di Clemente, e dice che nella Libreria della Vallicella si conserva il Codice Ms. di quella trasmessa al Re Alfonso, a cui significa, che il giorno della Epifania del 1267. è il destinato alla revisione ed esame della causa dell'Imperio. Riccardo intanto mandò alla Sede Appostolica il proprio Figliuolo maggiore munito dei requisiti per comprovare la verità della sua elezione; ed Alfonso raccomandò la difesa della propria causa a Ridolfo di Puy, il quale senza allegare strumento ma colla sola energia della voce volea comprovare la equità di essa causa. Il Papa sentì ciò malamente, nullameno deputogli altro giorno cioè le Calende di Novembre dell'anno stesso: e lo apprendiamo dalle Lettere *date da Viterbo nelli 9.* di *Maggio* riferite dal Rinaldi al *num.22.* Intanto Alfonso pregò Clemente di conferirgli il Diadema Imperiale non essendosi fatto coronare in Aquisgrana secondo il costume; ma

Sec. XIII.

egli colle Pistole delle None di Giugno e con altre del giorno nono gli significò, che non potea uscire d'Italia assalita per ogni parte dalli nimici, nè dovea assolutamente se prima non siasi coronato in Aquisgrana, conferirgli l'Imperiale diadema.

Sua operazione col Re di Ungheria; e canonizza Eduvige.

V. Ricusava Bela Re d'Ungheria di concedere il governo pacifico della Chiesa di Zagrab a Timoteo, alla quale era stato promosso da Urbano Papa IV., sotto pretesto che quegli era di vile estrazione; Clemente con Lettere date da Perugia nelli 21. di Gennajo dell'anno 1266. lo ammonisce e gli espone con egregia istruzione, che essendo tutti li uomini di eguale natura doveansi di questi eleggere alcuni al governo delli altri. Per la qual cosa ingiustamente egli vietava a Timoteo la direzione della Chiesa perchè era di vile prosapia, poichè meritossi pel decoro delle sue virtù ogni onore Ecclesiastico. Poco dopo però gl'intima le censure e pene della Chiesa se trascura li suoi precetti, in virtù de' quali dovea Timoteo essere messo in possesso della Chiesa di Zagrab. Di questo non avressimo cognizione, se le Lettere di Clemente non ce lo accennassero; poichè niuno Storico di quel Regno ne fa menzione. Dunque dalla Pistola 89. del *lib.* 2. del Registro di Clemente data da Viterbo nelli 22. di Giugno del 1266. apprendiamo il comando Appostolico rapporto la causa del Vescovo Timoteo, ed apprendiamo ancora la concordia ed unione che per opera di Clemente si fece tra Bela ed il di lui figliuolo Stefano; ed il trattato dall'Arcivescovo di Strigonia per comando del Papa ridotto in istrumento pubblico prontamente fu approvato da entrambi li Principi che si sottomisero al giudizio Appostolico. Nel 1267. venne Clemente avvertito delli molti prodigj operati da Dio per comprovazione della Santità di Eduvige Duchessa di Polonia, e con solenne rito la collocò nel numero dei celesti Comprensori; ciò appare dalle Pistole date *in Viterbo sotto li 25. di Marzo dell'anno terzo del nostro Pontificato* scritte per tale duopo all'Arcivescovo di Gnesna ed ai di lui Suffraganei. Queste ci accennano le magnanime virtù di Eduvige morta nel bacio del Signore nel giorno quintodecimo di Ottobre del 1243., ed appunto il Pontefice assegnò quello alla rimembranza annua della di Lei Santità; non molto dopo il Regno di Polonia deputolla Protettrice e tale la venera; Innocenzo Undecimo poi nel 1678. decretò, che nelli 17. di

esso

esso Mese sia venerata per tutto il Cristianesimo. Il Surio nelli 15. ne scrive la Storia, e delle di lei magnanime azioni fa parola il Cromero nel *lib.* 7. della Storia di Polonia.

Crea il Re Carlo Conservatore della pace; e gli prolonga a dieci anni la Dignità di Senatore.

VI. Calarono nell'anno 1267. in Italia Conradino seco conducendo forte e numeroso esercito, il Duca di Baviera, ed il Conte del Tirol; il Papa affidato in Dio non curando le truppe di que' Principi aumentò il decoro di Carlo Re di Sicilia ed il creò durante la vacanza dell'Imperio *Conservatore della pace e delle Provincie della Toscana all' Imperio soggette*; ciò appare dalle Pistole scritte ai Guelfi, il di cui maggior numero era in Firenze, e furono date *da Viterbo nelli* 20. *di Aprile dell' anno terzo del nostro Pontificato* 1267. Intanto il Re Carlo si portò a Viterbo; quivi con giuramento promise a Clemente di governare la Toscana pel corso di tre anni, e se dopo di questi non ancora sarà deciso l'affare dell' Imperio colla conferma del nuovo Re de' Romani fatta dalla Sede Appostolica, ne restituirà incontanenti le Fortezze; ed in caso di mancanza alla data parola si soggettò alla Scommunica ed all'Interdetto. Di tuttociò si pubblicò da Carlo la Bolla d'oro recitata dal Rinaldi nelli Annali al *num.* 6., e dicesi data *da Viterbo nelli* 3. *di Giugno della Indizione X. del Regno di Carlo anno II. per mano di Roberto di Bari Protonotajo del Regno di Sicilia*. Il Pontefice avvalorò la nuova Dignità in favore di Carlo colle Pistole 375. e 476. del *lib.* 2. scritte sotto l'anno seguente e riferite dal Rinaldi al *n.*2. Lo Spondano ricorda al *num.* 6. altra Lettera di Clemente diretta a Carlo e *data da Viterbo sotto li* 16. *di Aprile*, nella quale non più il denomina *Conservatore della pace ma Vicario nelle parti della Toscana*; se non che esso Clemente negò poi di avere conferito questa Dignità a Carlo con altre Lettere delli 15. di Giugno, e riferite dallo Spondano al *num.* 4. Ma checchè siasi di ciò, certamente errò questi nell'asserire, che la Dignità di Vicario nella Toscana e di Senatore in Roma furono conferite da Clemente al Re Carlo dopo la vittoria ottenuta sopra di Conradino nel 1268., poichè ei medesimo accenna, che accadette la vittoria nelli 23. di Agosto, e che il Re Carlo fu condecorato colle suddette Dignità nel mese di Aprile. In fatti poco dopo Enrico fratello del Re di Spagna fu creato Senatore, della quale dignità ei poi si rese indegno col favorire Conradino e perseguitare li Cardinali amici del Papa. Per la qual cosa Clemente confermò con Appostolico Diploma la digni-

Sec. XIII.

gnità Senatoria in favore del Re Carlo; il Diploma *fu dato in Viterbo sotto li 3. di Maggio dell' anno IV. del nostro Pontificato*, riferito dal Rinaldi all' anno 1268. *num.* 27. Se non che il Re Carlo godette essa Senatoria Dignità solamente dopo la morte di Conradino e di Enrico, di cui veniamo scrivendo.

Predice la vittoria di Carlo contro Conradino.

VII. Dopo di ciò crebbero di molto le truppe di Conradino, poichè di giorno in giorno gran numero de' Ghibellini dava nome al di lui esercito; dal quale venne creato Imperatore a Siena, ove dimorò alcuni giorni e pieno di superbia si avviò verso Roma per unire la propria gente a quella di Enrico Senatore della Città. Gionto a Viterbo ove dimorava Clemente, con indicibile audacia e protervia lo insultava; quivi in faccia di lui schierò il formidabile suo esercito. S'intimorirono li Cittadini e presentatisi al Papa gli esposero la forza di Conradino; ma questi consolandoli li assicurò, che non doveano temere il di lui esercito, che in breve sarebbe da Dio umiliato; di che fa testimonianza Santo Antonino. Altri dicono, che Clemente dalle mura di Viterbo veduto l' insuperbito Conradino disse, che egli ed il di lui esercito andavano col proprio piede ad incontrare la rovina e l' eccidio. E Giordano nel Ms. conservato nella Biblioteca del Vaticano raccontando il fatto dice così: ,, Questi dal suo palazzo in Viterbo veduto l' esercito di Conradino che per quella parte passava, quasi profetizzando disse, che grave dolore provava delle disavventure che sovrastavano al giovane Principe, il quale da se medesimo si conduceva all' eccidio e rovina ,,. Intanto Conradino si trasferì a Roma; ove dal Senatore e Cittadini fu introdotto con quella pompa e maniera che convenivano all' Imperatore; quivi spogliò parecchie Chiese, e poco dopo partì prendendo la via della Puglia: se non che infelice fu e deplorabile il di lui esito ed appunto uniforme alle funeste predizioni del Papa. Poichè pervenuto a Marsico s' incontrò nelle truppe del Re Carlo, colle quali combattendo nelli 23. di Agosto dopo vigorosa resistenza dei due eserciti furono disfatte le di lui genti, ed egli vergognosamente fuggì accompagnato da Federico d' Austria sotto abito mentito per luoghi diserti e montuosi, finalmente presso Astura Luogo appartenente alla Famiglia Frangipani caddero nelle mani dei nimici, che li condussero al Re Carlo, il quale li serbò per un' anno intero in oscuro e tetro carcere, e nelli 26. di Ottobre del susseguente sopra ferale palco in Napo-

li

li loro fece mozzare il capo. Li buoni Fedeli crederono, che il Pontefice Clemente colle preghiere e digiuni ottenne da Dio alle armi Cristiane la illustre vittoria, se crediamo a Giovanni Villani nel *lib.* 7. *cap.* 28. della Storia. Imperciocchè predicando il Santo Papa in Viterbo al popolo quasi elevato in estasi alquanto si fermò e tacque; sclamò quindi con alta e giuliva voce: *Accorrete; prendete li nimici della Chiesa, li quali sono battuti e fugati.* E nelli 24. di Agosto susseguente al glorioso trionfo egli con accertato modo significò a quei della sua Corte, che le armi del Re Carlo aveano dissipato la gente dell' Avversario; di ciò parla ancora Matteo Parisio sebbene invidioso della gloria dei Romani Pontefici. Dice egli imperciò così: ,, Questo Papa tanto era intento alle veglie, digiuni, orazioni ,, ed altre pie azioni, che comunemente si credette, che egli ,, co' suoi meriti ottenne da Dio il fine delle disavventure, ,, che in questi tempi affliggeano la Chiesa. E quando molti ,, riputavano disperata la sorte del Re Carlo, perchè era assai ,, più numeroso l'esercito di Conradino ed il Regno di Sicilia se gli si era ribellato contro, in pubblica adunanza parlando al popolo profetizzò la felicità del combattimento e la ,, vittoria ottenuta dalle truppe di esso Carlo ,,. Il che certamente è testimonio giuridico e glorioso della santità di Papa Clemente IV.

Libera dalla morte Conrado di Antiochia. Calunnia mossa contro Clemente.

VIII. Li Annali di Svevia ed il Nangio nella Vita di San Ludovico Re di Francia scrivono, che Conrado detto *di Antiochia* nipote dell' Imperatore Federico seguì nella spedizione di Sicilia il proprio Cugino Conradino, della di cui sciagurata disavventura fu infelice compagno; poichè caduto nelle mani del Re Carlo venne accecato e con laccio vergognosamente occiso: Lo Spondano però e seco lui parecchi moderni Eruditi scrivono, che Conrado condannato a morte dal Re Carlo ne fu liberato mercè le preghiere di Papa Clemente che in di lui favore operò, e gli ottenne da esso Re Carlo in Feudo nella Sicilia certe Città e terre. Ma perchè Conrado sostenne li ribelli, il Pontefice Martino IV. citollo alla Sede Appostolica; ei non obbedì al di lui precetto, e però scommunicato perdette le possessioni ed i feudi; dopo di che per ventura sarà ei stato condannato a morte, come dicono altri Storici. Da ciò apprendiamo la sollecitudine di Clemente per la vita di Conrado, e con pari modo sventiamo la calunnia mossa da alcu-

SEC.XIII.

cuni malevoli contro la Santità di sì prudente e pio Pontefice che 'l vogliono autore della morte di Conradino. Tale calunnia più facilmente si comprende col riflettere, che esso Clemente morì nel Novembre del 1268. quasi undici mesi prima che il Re Carlo abbia condannato a morte Conradino; il che certamente si eseguì nelli 26. di Ottobre del 1269., e lo Spondano ciò comprova con certi argomenti nelli Annali all' anno medesimo *num.* 7.; e primamente detto avea, che volendo sostenere accaduta prima della morte di Clemente quella di Conradino dobbiamo credere alli Scrittori asserenti, che il Papa ed i Cardinali provarono sommo dolore per la condanna di esso Conradino; di ciò fanno giuridica testimonianza Giovanni Villani nelli Annali, ed il Ricordano nel *cap.*193. della Storia.

Morte, sepoltura, virtù, e scritti di Clemente.

IX. Del resto la Cattolica Chiesa si afflisse molto nell' anno corrente per la morte del Pontefice Clemente succeduta nel giorno 29. di Novembre. Questi indebolito dalla vecchiaja e dalle malattie, ma pieno di gloria e di meriti nella felice e retta amministrazione della Chiesa in tempi turbolentissimi volò al Cielo in Viterbo dopo di essere seduto tre anni, nove mesi, ed alcuni giorni. Bernardo Guidone nella Cronaca dei Romani Pontefici dice così: ,, Clemente Papa IV. uomo di pruden- ,, za adorno morì in Viterbo nella Vigilia di Santo Andrea ,, Appostolo .... fu seppellito nella Chiesa de' Padri Predicato- ,, ri di essa Città nell' anno del Signore 1268. ,, . Santo Antonino ripiglia, che il di lui corpo dalla Chiesa de' Padri Predicatori fu trasferito alla Cattedrale, ma quindi per comando Appostolico fu restituito ai Predicatori dicendo nella *part.* 3. *tit.* 20. *cap.* I. così: ,, Fu seppellito il glorioso Pontefice in Vi- ,, terbo ove dimorava la Curia, nella Chiesa de' Padri Predica- ,, tori, come egli comandato avea. Ma in fatti venne trasfe- ,, rito alla Cattedrale per volontà di alcuni. Ma dopoi secon- ,, do la rettezza e giustizia dal Pontefice successore di nuovo ,, si concedette a questi Frati, e dinanzi la Capella Maggiore ,, come vedesi, fu onorificentissimamente depositato ,, . E lo Spondano dice, che con rettezza tale restituzione si fece ai Padri Predicatori, poichè il santissimo Papa avea decretato di essere nella loro Chiesa seppellito. Li Panvini e Ciaconio sono di parere, che Clemente IV. non abbia promosso veruno alla Dignità Cardinalizia; ma Ferdinando Ughelli nelle Aggiunte ad esso Ciaconio vuole da esso condecorato colla Porpora Bernardo Aigler Fran-

Francese Abate Cassinense. Se noi volessimo addurre le testimonianze delli Scrittori che fanno parola della Santità di Clemente, troppo ci allontanaressimo dalla brevezza, da cui volemmo accompagnata la Storia. Imperciò la encomiano magnificentissimamente Martino Polacco, Guillelmo Nangio, Tolomeo di Lucca, Santo Antonino, e Giordano nel Ms. conservato nella Biblioteca Vaticana. Questi narratane la santità non cessano di glorificare la prudenza, cui mercè il saggio Papa consigliò sempre nelli negozj e definizioni li Cardinali della Romana Chiesa. Parecchie Lettere che ei scrisse, ci rammentano la di lui dottrina, altre delle quali leggiamo nelli Annali del Vadingo, altre nel *tom.* 2. del Registro Pontificio, altre presso il Bzovio ed il Rinaldi, ed altre finalmente nel *tom.* 11. dei Concilj. Ludovico Jacob nella Biblioteca Pontificia rammenta molti Scritti di Clemente; e Claudio Clemente Gesuita pubblicò colle Stampe di Lion sotto l'anno 1624. la Storia della Vita di lui. Se non che per ridurre con ordine al termine la Storia del Pontificato di Clemente dobbiamo ricordare, che egli a petizione di San Ludovico Re di Francia concedette tre anni d'indulgenza ai Fedeli che ripeterebbono le seguenti parole: *Sia benedetto il dolce nome del Signore nostro Gesucristo e della gloriosissima Vergine Maria di lui genitrice in eterno. La Vergine Maria benedica noi e tutta la pia prole. Amen.* Di ciò fa testimonianza Vernero Rollevinck nella Storia de' tempi parlando di questo magnanimo Pontefice.

GREGORIO X.

PONTEFICE CLXXXIV.

Anno del Signore MCCLXXI.

Grave discordia dei Cardinali per la elezione del Papa.

I. Li Cardinali che erano diecisette, in Viterbo ove morì e fu seppellito Clemente IV., cominciarono a nodrire sentimenti non uniformi rapporto la elezione del nuovo Papa, e sostenendo pertinacemente il proprio sentimento differironla a quasi tre anni, che tanti la Santa Romana Chiesa con gravissimo danno della Ecclesiastica Disciplina e della Cattolica Fede deplorò di essere priva di Pastore e Sposo. Sovente si convocarono per la elezione del Papa nel destinato luogo, ma non mai l'impresa ad effetto ridussero; ognuno ambiva di essere alla Sede Appostolica promosso: ed ognuno alla esaltazione altrui si opponeva. Non ancora li Cardinali si chiudevano in determinato Luogo, perchè seriamente ed in ogni giorno al sommo affare attendano; in ogni mattina però convenivano nella eletta Chiesa, e trattavano della elezione del Papa, se crediamo all' accurato Panvini. Ma in questo ei erra enormemente; poichè Rainerio Gatti Governatore di Viterbo li chiuse in Conclave dopo la morte di Clemente. Ciò appare dal Diploma delli stessi Cardinali pubblicato in Conclave, con cui decretarono, che sia trasportato alle proprie abitazioni Enrico Vescovo di Ostia aggravato d'infermità; il Diploma è pubblicato da Agostino Oldoini nelle Aggiunte al Ciaconio, ed è munito ed avvalorato dal sigillo di diecisette Cardinali, che tanti appunto furono chiusi in Conclave. Se non che non troviamo presso li Scrittori, però eccettuato esso Oldoini, che Bernardo Aigler, e Ridolfo Vescovo di Evrex, questi da Urbano IV. e quegli da Clemente IV. creati Cardinali, sieno intervenuti al presente Conclave. Dunque quindici Cardinali elessero sotto l'anno 1271. Tealdo Arcidiacono di Liegi che Gregorio X. si denominò; ai quali se aggiugniamo Enrico Vescovo di Ostia, e Giovanni di Toledo usciti dal Conclave a titolo d'infermità, veggiamo che diecisette Cardinali viveano in questi tempi. Ma perchè eglino troppo osti-

ostinatamente dilazionavano la elezione del Papa, Rainerio Gatti Governatore di Viterbo, ed Alberto di Montebon che reggeva li pubblici affari, risolverono di levare il tetto dal Palazzo ove quelli erano chiusi, per indurli in tal maniera ad eleggere il Papa.

San Filippo Benizj rinunzia al Papato; e viene eletto Gregorio X. che giunto a Viterbo va a Roma, ove è consacrato e coronato.

II. Prima che ne succeda però la necessaria azione, alcuni proposero per la eccelsa Dignità Fra Filippo Benizj dell'Ordine de' Servi illustre per santità e copia de' prodigj. Ma il Servo del Signore appena ebbe di ciò notizia fuggì da Viterbo, e si occultò presso il Monte Toniate; dimorando quivi fino che seppe della esaltazione del Cardinale Tealdo per asserzione del Bzovio all'anno 1285., di Arcangelo Giani, dello Spondano al 1271., e del Rinaldi al *num.* 82. Finalmente li sacri Elettori intimoriti del gastigo di Dio, ovvero commossi dalle esortazioni dei Principi, oppure persuasi dal zelo e facondia di San Bonaventura Generale dell'Ordine de' Minori come vorrebbono il Panvini, Ciaconio, e Binio, convennero nella Persona di Tealdo Visconti Piacentino Arcidiacono di Liegi uomo santo e religioso, ed il nominarono Papa nelle Calende di Settembre del 1271., sebbene era dal Conclave assente. Li Scrittori il vogliono ed il comprovano nato dalla Famiglia Visconti delle più illustri di Piacenza Città d'Italia. Piermaria Cambi Canonico di Piacenza nella Storia dei Santi Piacentini encomia l'integrità del di lui costume e santità di vita: e Jacopo Filippo Bergamasco ed Onofrio Panvini lo accennano scendente dalla Famiglia Visconti di Milano: ma lo Stemma gentilizio dell'una diverso onninamente da quello dell'altra bastevolmente comprova, che ei nacque in Piacenza. Il Malaspina nella Storia di Firenze, e Giovanni Villani nel *lib.* 7. scrivono, che Tealdo era Cardinale di Santa Chiesa e Legato Appostolico nella Siria quando fu eletto a Papa, nella opinione de'quali piace a noi di scendere. Immediatamente li Cardinali mandarono in Siria gravi Religiosi delli Ordini di San Domenico e S. Francesco; questi portavano con seco le giuridiche Carte della elezione di esso Cardinale Tealdo, e lo esortarono di portarsi celeramente a Viterbo, ove con giuridico ossequio sia venerato da essi e riconosciuto. Tealdo ricevette li Legati e le Lettere dei sacri Elettori in Tolemaide Città della Palestina, e nel mese di Novembre partì dalla Siria dopo di avere predicato al Popolo ed esortatolo ad opporsi validamente alli attentati de' Saraceni, pro-

Sec. XIII.

mettendo loro in ogni tempo di ſua vita continuo ed opportuno ajuto, e ſerviſſi nel diſcorſo delle parole del Salmo 136. *Si oblitus tui fuero Jeruſalem, oblivioni datur dextera mea: adhaereat lingua faucibus meis ſi non meminero tui: ſi non propoſuero Jeruſalem in principio laetitiae meae.* Giunto a Brindiſi nelle Calende di Gennajo del 1272. accompagnato da Carlo Re di Sicilia ſi portò a Benevento, e per la via di Capoa pervenne a Viterbo ſotto li 2. di Febbrajo, come riferiſcono Tolomeo di Lucca, ed il Sanudo nel *lib.* 3. della Storia. Certamente Tealdo non volle compiacere li Romani che lo invitavano a Roma, ma prima ſi trasferì a Viterbo; di che ei ſteſſo fa teſtimonianza nelle Lettere date dal Laterano ſotto li 30. di Marzo a Edoardo primogenito del Re d' Inghilterra dimorante nella Paleſtina, e riferite dal Rinaldi nelli Annali all' anno 1272. *num.* 2. Da Viterbo diedene altra a Filippo Re di Francia *nelli* 4. *di Marzo dell' anno I. del noſtro Pontificato*, dalla quale raccogliamo, che ei prima di trasferirſi a Roma per ricevere la Pontificia conſacrazione mandò a quel Re l' Arciveſcovo di Corinto, che dovea in ſuo nome eſortarlo efficacemente per la ſpedizione d' Oriente; ed in fatti ricevette dal Re per tale duopo venticinque mille marche d' argento; deſtinò ancora a Carlo Re di Sicilia il Patriarca di Geruſalemme conſigliandolo efficacemente alla medeſima impreſa. Altri Legati inviò alli Veneziani, Genoveſi, ed altri Principi perſuadendoli alla ſpedizione dell' Oriente: e a tutti ſi eſibì vivo ed efficace eſemplare, e col teſoro della Chieſa conduſſe cinquecento Soldati di Cavalleria e molti di Fanteria, e noleggiò tre galere dai Veneziani. Tutto queſto il buon Papa operò prima della Conſacrazione; e ciò appare dalla anzidetta Lettera ſpedita al Re Filippo, di cui tale è il titolo: *Gregorio eletto Veſcovo Servo de' Servi del Signore* . . . e non facendo parola del nome di Gregorio così conchiude: *Nè devi meravigliarti, che nella Bolla non ſi eſprima il noſtro nome, poichè a te la traſmettiamo prima della ſolennità della noſtra Conſacrazione e benedizione: poichè ſempre li noſtri Anteceſſori ebbero coſtume di oſſervare queſta maniera nel avvalorare le Piſtole prima del miniſtero della loro conſacrazione* .... Per il che non la rammenta data nell' anno primo del Pontificato, ma *dal ricevuto da noi Appoſtolico miniſtero*. Finalmente con altre ſcritte da Viterbo ſotto le None di Marzo vietò ai Fedeli ſotto pena di ſcommunica di preſtare ai Saraceni armi, legni, navi, od altro inſerviente all' uſo militare, e di favorirli in qualche maniera; ed alli diſobbe-

bedienti negò anco la Ecclesiastica sepoltura. Giovanni Palazzi senza rammentare l'autorità di giuridico Scrittore o piuttosto arbitrariamente secondo il di lui costume vuole, che Tealdo siasi denominato Gregorio in venerazione de' Santi Pontefici Gregorio I. e IX., e che differì di presentarsi ai Cardinali vestito delli arredi Pontificj sino alli 12 di Marzo consacrato alla santità di esso Gregorio I. Noi però col sentimento dei moderni Eruditi riputiamo improbabile, che Tealdo pervenuto a Viterbo nelli 4. di Marzo abbia dilazionato per sì fievole motivo di far uso della eccelsa Dignità coi Cardinali sino al duodecimo; e quindi sempre più esortiamo il Lettore nostro di non attendere alla Storia arbitraria di esso Palazzi. Dunque nel mese di Marzo il nuovo Pontefice si portò a Roma per ricevere colà il Sacerdozio e la Pontificia consacrazione; ed in fatti poco dopo fu con solenne rito coronato; ciò accadette nelli 27. di Marzo del 1272. giorno di Domenica, come osservano il Panvini, Ciaconio, e parecchi altri. In fatti nelli 29. di esso Mese diede da Roma secondo il costume le Pistole Encicliche della propria esaltazione, e le spedì all' Arcivescovo di Sens ed ai di lui Suffraganei: sono riferite dal Rinaldi dedotte dal Registro Vaticano, e da Marino Ebulo; nel Codice però Ms. della Biblioteca della Vallicella le si rammentano dirette al Patriarca di Gerusalemme, *e date dal Laterano sotto li 29. di Marzo dell' anno I. del nostro Pontificato*. Il Bzovio scrive „ che il Pontefice Gre„ gorio sotto li 27. di Marzo giunto a Roma dopo due gior„ ni nella Basilica del Principe delli Appostoli ricevette l' Or„ dine del Presbiterato, indi conseguì la Pontificia Dignità da „ Giovanni Gaetano Orsini Diacono Cardinale della Santa Ro„ mana Chiesa, e si denominò Gregorio „. Se non che erra in questo lo Scrittore; imperciocchè Tealdo pervenuto in Viterbo si denominò Gregorio; nè il Cardinale Orsini potea consacrarlo, poichè era Diacono non Vescovo. Il perchè noi colli moderni Eruditi diciamo essere stato Gregorio consacrato da Enrico Cardinale Vescovo di Ostia, a cui apparteneva la consacrazione dei Papi, ovvero da Giovanni Vescovo di Porto, se vogliamo dire coll' Ughelli presso il Ciaconio, che Enrico Vescovo d' Ostia era trapassato in Lion sotto li 25. di Ottobre del 1271., e già fino dal 1270. era morto Ridolfo Cardinale Vescovo di Albano nella Legazione della Palestina. Da tutto questo deduciamo l'errore enorme del Bzovio asserente, che il

SEC. XIII.

il Pontefice consacrato dal Vescovo di Ostia o di Porto fu coronato quindi da Giovanni Orsini, a cui appunto come a primo Diacono tale ministero conveniva.

Crea il Patriarca di Gerusalemme, e spedisce nell'Oriente li suoi Legati.

III. Onofrio Panvini nella Cronaca è di parere, che morto Tomaso Agni da Lentino nominato Patriarca di Gerusalemme da Urbano IV. nel 1262. non si sappia il nome del di lui Successore. Se non che lo Spondano nelli Annali al 1272. vuole, che vacata la Sede di Gerusalemme per la morte di esso Tomaso Gregorio X. promosse al governo di quella in esso anno altro Tomaso Arcivescovo di Cosenza, ed il nominò secondo il costume Legato Appostolico nell'Oriente raccomandandogli anco la Chiesa di Achen, ove conducesse li cinquecento Soldati arrollati in Italia. Tutto ciò viene confermato dal Rinaldi recitante le Pistole 8. 9. 10. del Registro di Gregorio, e scrive, che Tomaso fu detto Patriarca nel giorno 10. di Maggio: indi accenna altre dedotte dal Codice Mss. della Vallicella scritte al Patriarca di Gerusalemme *e date dal Laterano sotto il dì 29. di Marzo dell' anno I. del nostro Pontificato.* Li Scrittori certamente non convengono nel racconto; se non vogliamo dire, che Gregorio indirizzò le Lettere al Patriarca Tomaso da Lentino di cui in Roma ignoravasi la succeduta morte, e nel dì 10. di Maggio creò Patriarca l'Arcivescovo di Cosenza denominato pure Tomaso. Ma perchè il buon Papa desiderava efficacemente di riacquistare la Terra Santa applicò l'animo suo a due cose opportunissime all' intento; cioè alla celebrazione di Concilio Generale ed Ecumenico, ed alla unione della Chiesa Greca colla Latina: stabiliti in tal modo li negozj dell' Imperio e della Chiesa li Principi Cristiani potrebbono concordemente armare contro li Saraceni. Per tanto sino dal principio del Pontificato cioè nelle Calende di Aprile dell' anno 1272. intimò la celebrazione di Ecumenico Concilio di cui fra poco diremo. Dopo ciò partito da Roma si trasferì ad Orvieto, da dove nel dì 24. di Ottobre mandò Girolamo d' Ascoli dell' Ordine de' Minori all' Imperatore di Costantinopoli Michele Paleologo. Diede a questo Appostoliche Lettere colle quali esortavalo efficacemente alla unione da suoi Antecessori intrapresa, e ad assistere al Concilio personalmente, o almeno che vi spedisca Ecclesiastici di virtù e prudenza adorni, talchè con essi effettivamente si tratti la faccenda: ed altra ne

scrisse

scriſſe al Patriarca de' Greci li medeſimi ſentimenti e conſigli ſignificandogli.

Sentenza contro il Conte di Montfort; lo accoglie pentito, e pacifica li Guelfi e Ghibellini in Firenze.

IV. Nell'anno 1271. eſsendo vacante la Romana Chieſa ritornò dalla ſpedizione dell' Oriente Filippo Re di Francia e ſi trattenne in Viterbo per qualche tempo preſſo il Zio Carlo Re di Sicilia, Simone e Guidone di Montfort figliuoli di Simone, il quale poco dopo ſuſcitò ribellione in Inghilterra, e morì nella battaglia; queſti occiſero Enrico figliuolo di Riccardo eletto a Re de'Romani il quale per la cauſa del Regno attendea in Viterbo la elezione del Papa e nella Chieſa di San Lorenzo aſcoltava la divina parola. Sebbene l'infelice vicino a morte con voce flebile li pregava di uſargli miſericordia; nullameno il traſsero dalla Chieſa pe' capelli e con replicati colpi di coltello lo ammazzarono, non avendo riguardo alla Caſa di Dio in cui dimoravano. Eglino ſi rifugiarono preſso il Suocero di Guidone deſtinato da Carlo Re di Sicilia al governo della Toſcana. Nell' anno ſuſseguente Edoardo figliuolo del Re d' Inghilterra ritornante dalla Paleſtina ſi portò ad Orvieto, ove il Pontefice ſi trattenea, da cui fu ricevuto con ſegni di parzialiſſima dilezione; quegli il pregò di gaſtigare li Figliuoli del Conte di Montfort rei della morte data al proprio Cugino Enrico. E perchè Simone di Montfort era già trapaſsato, Gregorio deputò giorno di difeſa a Guidone ed al Conte Rufo di lui Suocero preſso cui quegli eraſi ritirato. Rufo in fatti ſi purificò dalle accuſe; ma Guidone che protervo e contumace perſeverò nella iniquità, riportò da Papa Gregorio grave caſtigo in cui vigore privato della dignità ſi vide ſcommunicato e con ſeco li di lui Fautori e Conſiglieri. Tutto queſto apprendiamo dalle Lettere di eſso Gregorio contenute nel Regiſtro del Vaticano; le quali ricordano, che la ſentenza contro Guidone ſi pubblicò nelle Calende di Aprile dell' anno ſecondo del di lui Pontificato, e ſono riferite dal Rinaldi al 1273. *num.* 23. Se non che poco dopo Guidone ſi pentì del proprio peccato, e deſideroſo di eſsere liberato dalle cenſure della Chieſa veſtito in abito di penitenza ſi preſentò al Pontefice che da Orvieto ſi era portato in Firenze, ed umiliatoſi ai di lui piedi ſenza chiederlo di ſicurezza ne implorò la miſericordia alla di lui volontà ſottomettendoſi; Gregorio moderando colla dolcezza e benignità il rigore del fulminato gaſtigo gli donò la vita; il fece nullameno chiudere in carcere e vel trattenne ſino il 1274. in cui impietoſito di

lui

lui e persuaso del sincero sentimento commise la di lui assoluzione al Patriarca d'Aquileja, che lo assolvette nel giorno 22. d'Agosto dell' anno suddetto avvalorata nel rimanente la sentenza Appostolica. Poco dopo da Orvieto il Pontefice si portò a Firenze cioè nel dì 28. di Giugno del 1273. accompagnato da Carlo Re di Sicilia e da buon numero di Magnati, come scrivono Giovanni Villani nel *lib.* 7. *cap.* 73. e Leonardo Aretino nel *lib.* 7. della Storia di Firenze. Fu accolto dai Cittadini con pompa e venerazione, e dilettandosi dell' amenità di questo Paese e della giocondità dell' aere puro vi si trattenne tutto l'Estate. E perchè era probo e pio, si prese l'assunto di pacificare li Guelfi e Ghibellini che cagionavano colle vicendevoli occisioni e stragi gravissimo danno alla Chiesa ed eccidio alla Italia; e volentelo Iddio e secondandolo il Re Carlo Vicario dell' Imperio nella Toscana felicemente vi riuscì, e li pacificò. Poco dopo però li Guelfi occultamente macchinarono tradimenti ed insidie alli avversarj che ritornavano giulivi alla Patria. Il Pontefice quando ebbene notizia tanto si sdegnò, che tosto partì da Firenze all' Interdetto sottoponendola il quale durò per tre anni, perseverando il Papa nel pensiero della pronunciata sentenza, ed i Firentini nella ostinazione e nel peccato; e sebbene più volte il Papa fu pregato dai Principi non liberò la Città da esso interdetto, nè li Cittadini vollero ad esso umiliarsi, e quindi perseverarono nelle censure fino alla assunzione d'Innocenzo Papa V. successore di esso Gregorio, dal quale furono assolti.

Sottopone Milano all' Interdetto, e comanda alli Elettori di eleggere il Re de' Romani.

V. Avea Urbano V. creato Arcivescovo di Milano Ottone Visconti uomo adorno di prudenza e dottrina; ma Napo Turriani Prefetto della Città e parecchi Cittadini del di lui partito elessero uno della di lui Famiglia cagionando lo Scisma in quella Chiesa; questi però fu riprovato dal Papa. Se non che eglino sostenendone la elezione impedirono ad Ottone l'ingresso nella Città; il perchè Gregorio la sottopose all' Interdetto. Imperciò il Turriani promise con giuramento a Clemente IV. successore di Urbano di ricevere Ottone e prestargli l'onore dovuto al proprio Pastore: succedette intanto la morte di Clemente, nè egli nè quei del di lui partito attesero la promessa. Tutto questo è narrato diffusamente dal Sigonio nel *lib.* 20. e da Bernardino Corio nella Storia; li quali ci rammentano, che il Pontefice Gregorio sotto l'anno 1273. partito da Firen-

ze

ze andò a Piacenza sua Patria ove pervenne nel giorno 3. di Ottobre seco conducendo l'Arcivescovo Ottone che volea porre in possesso della Chiesa di Milano; seppe però, che il Turriani ed i di lui seguitatori non l'arebbonn ricevuto, sebbene in loro grazia ei differì l'affare riservandone la risoluzione al Concilio di Lion che sarebbesi convocato nell' anno susseguente 1274. Si trasferì nullameno a Milano, e vi fu accolto dai Cittadini con segni di venerazione nelli 8. di Ottobre; tanto però si nauseò della praticata ostinatezza che loro non conferì pubblica indulgenza nei tre giorni che vi si trattenne, e si lasciò vedere e visitare dai soli Principi. Appena partito vietò alla Città l'uso delle cose sacre. Ottone imperciò ebbe il possesso di quella Chiesa solamente nel 1277. in cui nel mese di Gennajo con insigne vittoria debellò il Turriani ed i di lui Fautori. Si cambiarono ad un tratto li Cittadini, li quali lo accolsero con allegrezza e divozione, come conveniva al proprio Pastore. Era trapassato fino dal dì 2. di Aprile del 1271. Riccardo Fratello del Re d'Inghilterra che dicemmo Re de' Romani, e poichè era assai dubbiosa la elezione di Alfonso Re di Castiglia, Gregorio comandò alli Elettori Ecclesiastici sotto pena della sospensione dall' officio, ed ai Secolari di scommunica di eleggere incontanente il Re de' Romani, che dovea essere Avvocato e Difensore della Chiesa; altrimente egli con autorità Appostolica arebbe provveduto al disordine. Li Elettori in venerazione dei precetti Appostolici convennero in Francfort; quivi dopo tre giorni nominarono Re de' Romani Ridolfo Conte d'Auspurg, che era assente, e la elezione accadette circa le Calende di Ottobre dell' anno 1273.. Poco dopo esso Ridolfo si trasferì ad Aquisgrana per ricevere la corona ed il giuramento di fedeltà dalli Elettori; questi però ricusarono di farlo non essendo quivi lo scettro; Ridolfo presa in mano la Croce disse loro: ,, Ecco il Legno in cui si compì la Redenzione nostra e di tutto il Mondo, e noi prevaliamoci di questo in vece dello Scettro, e baciata la Croce, la esibì alli ,, Principi Ecclesiastici e Secolari, che baciaronla e se ne servirono ,, in vece dello scettro, e ricevendo da esso li Feudi gli prestarono omaggio e fedeltà, ,, dice Eberardo Arcidiacono di Ratisbona. A questo Ridolfo deve l'Augusta e Cattolicissima Casa d'Austria li suoi gloriosi principj e tanto dilatato Dominio.

VI. Partito Gregorio da Milano sotto il dì 12. di Ottobre

SEC.XIII.

Va a Lion, ove è visitato e favorito dal Re di Francia.

prese la via di Lion; pervenuto a Chamberì ricevette le Lettere di Alfonso Re di Castiglia, che con inganno significava di dovergli comunicare cose che sarebbonsi trattate nel Concilio, e non volea comunicarle ad altri, ma esso solo: tentando in tal modo di averlo nelle mani. Ma il Pontefice che ne conobbe l'arti maligne, rescrissegli, che se ei non potea personalmente assistere al Concilio, gli esponga la cagione o col mezzo di Lettere o di affidato Ministro, ed egli poi risponderebbe l'opportuno. Le Lettere di Gregorio scritte al Re Alfonso sono recitate dal Rinaldi all' anno 1274. *num.* 38. e si dicono date *da Chamberì sotto il giorno 3. di Novembre dell' anno II. del nostro Pontificato*. Giunse Gregorio a Lion circa la metà di Novembre, ma perchè soffrì in viaggio gravissimi incomodi nelli 18. non potè assistere al Sacrificio della Messa; in cui però se diamo fede ad esso Rinaldi rinnovò la sentenza pronunciata dal suo Antecessore Clemente IV. contro li ribelli della Chiesa. Era trapassato sino dall' anno 1249. Raimondo Conte di Tolosa secondo Guillelmo di Puy-Laurens al *cap.* 48. della Cronaca, ed Alfonso Fratello di San Ludovico Re di Francia che erasi ammogliato con Giovanna Figliuola di quello, fu creato Conte di Tolosa: se non che ritornati Alfonso e Giovanna dalla Palestina senza Figliuoli il loro dominio fu conferito a Filippo Re di Francia loro Nipote. Nel dominio di Alfonso si contenea ancora la Contea di Venaisin, che Raimondo di moto proprio avea ceduto alla Sede Appostolica nelle convenzioni stabilite in Parigi sotto l'anno 1249. Niuno però avea coraggio di ricordare al Re Filippo le promesse dei Conti Raimondo ed Alfonso; il perchè Gregorio nel 1273. mandò in Francia il Legato Appostolico, che ammonì il Re dei diritti della Romana Chiesa, il quale tosto cedette alla medesima la Contea che le apparteneva. Ciò avvenne circa la fine del 1273., ed appare dalla Lettera di Gregorio data *da Lion sotto li 21. di Novembre dell' anno II. del nostro Pontificato*. Con questa egli ringraziò il Re Filippo della restituzione della Contea di Venaisin in favore della Sede Appostolica. Non molto dopo Gregorio pervenne a Lion, ove fu visitato dal Re Filippo, che tenne seco lui conferenza delli affari del Regno; quindi il Re si restituì a Parigi attendendo il tempo destinato pel Concilio; lasciò quivi però in difesa del Papa e del Concilio Imberto de Bellojoc con forte partita di Soldati, se diamo fede a Guillelmo Nangio, che

che però erra enormemente nel volere Gregorio pervenuto a Lion circa la metà di Quaresima del 1274., poichè è certo, che vi arrivò prima del 21. di Novembre del 1273. Per ventura erra il Nangio colla autorità dello Spondano dicente, che il Pontefice fu visitato in Lion dal Re Filippo circa la metà di Quaresima del 1274.; ma questi non si portò colà nell'arrivo del Papa, ma bensì qualche Mese dopo che quegli vi era pervenuto.

CONCILIO DI LION II.

ECUMENICO XIV.

Convoca il Concilio; e v'invita l'Imperatore e Patriarca Greci.

VII. DUe furono le principali cagioni che indussero il magnanimo Pontefice Gregorio X. a convocare in Lion l'Ecumenico Concilio, di cui veniamo scrivendo; cioè il Sussidio necessario di Terra Santa e la Unione della Chiesa Greca colla Latina, come altrove accennammo. Era stato cacciato da Costantinopoli Baldoino II. Imperatore Latino; temette Gregorio, che li Greci tornino al primiero vomito, e però appena consacrato mandò Legati all'Imperatore Michele Paleologo, li quali doveano ridurlo alla vera credenza. Il perchè ad imitazione de' suoi Antecessori convocò il Concilio, in cui parimenti arebbe trattato del necessario sussidio per iscacciare li Saraceni dalla Palestina. A ciò s'indusse il saggio Pontefice ancora sollecito di ristabilire nel Clero la Ecclesiastica disciplina, e prescrivere qualche metodo per la sollecita elezione del Romano Pontefice. Imperciocchè gravissimi mali erano provenuti alla Chiesa di Dio dalla lunga vacanza della Sede Appostolica. Per tanto dopo li 27. di Marzo del 1272. compitasi la propria consacrazione Papa Gregorio diede ai Principi e Vescovi le Pistole dal Laterano sotto le Calende di Aprile, colle quali decretò la convocazione del Concilio nelle Calende di Maggio del 1274. Ma perchè non ancora erasi determinata la Città, in cui sarebbesi convocato esso Concilio quando le scrisse, diedene altra da Orvieto nel 1273. significando ad essi Principi e Vescovi, che per tale duopo eleggeva Lion Città considerabile della Francia. Deputò il Pontefice codesta nobilissima Città, perchè egli una volta fu Canonico di quella Chiesa, e perchè era intervenuto al Concilio quivi ce-

Sec.XIII.

lebrato sotto Innocenzo IV. conobbe il buon animo di que' Cittadini verso la Sede Appostolica; e finalmente perchè la Città era per la situazione e vastità opportuna a contenere comodamente li Padri che assisterebbero alla santa Adunanza. Dopo le succennate Lettere scritte ai Principi e Vescovi dell' Occidente, colle quali al Concilio li invitò, altre ne diede il provvido Papa all' Imperatore e Patriarca Greci, giacchè erano propensi per la riunione delle due Chiese; di cui quelli trattato aveano colli Antecessori suoi Urbano IV. e Clemente IV. Già fino dal primo anno del suo Pontificato avea spedito nell' Oriente con titolo di Legato Fra Gerolamo d' Ascoli dell' Ordine de' Minori, che sotto nome di Niccolò IV. governò la Romana Chiesa, e seco lui tre altri Religiosi dello stesso Ordine; questi doveano esortare l' Imperatore d' intervenire personalmente al Concilio, o almeno di deputarvi illustri Ambasciadori per ridurre ad effetto il grave negozio della unione delle due Chiese Greca e Latina. Diedegli imperciò da Orvieto sotto li 24. di Ottobre del 1272. efficaci Pistole, ed altre pure ne trasmise al Patriarca Giuseppe recitate dal Vadingo nelli Annali all' anno 1272. e nel *tom.*11. de' Concilj.

Crea alcuni Cardinali.

VIII. Finalmente il Pontefice prescrisse con precetto Appostolico di assistere al Sinodo alli due Religiosi celeberrimi per dottrina e santità Tomaso d' Aquino dell' Ordine de' Predicatori, e Bonaventura Ministro Generale di quello de' Minori; il primo partito da Napoli alla volta di Lion nel Monistero di Fossanova cadde infermo, e quivi morì secondo Matteo Vestmonasteriense all' anno 1274. e Giovanni Villani nel *lib.* 9. della Storia; il secondo fu promosso alla Dignità Cardinalizia, come scrivono li Ciaconio, Panvini, e parecchi altri. Ma sebbene entrambi li illustri Padri si posero in cammino per Lion, è falso però, che Bonaventura sia stato creato Cardinale nel Concilio. Imperciò il Vadingo all' anno 1273. ed il Cardinale Bellarmino nel Libro delli Ecclesiastici Scrittori comprovano con ineluttabili monumenti, che egli nel 1273. fu detto Cardinale, ed adducono in prova anco li Atti del Concilio, li quali ricordano, che Bonaventura sedette nella prima Sessione adorno della porpora Cardinalizia. Di ciò tratta ancora il Corio nella Storia, in cui dopo di avere rammentato l' arrivo di Papa Gregorio a Milano descrive li Cardinali che lo accompagnavano, tra quali numera il Serafico Bonaventura. Il perchè il Vadingo

go e feco lui altri Scrittori giudicano, che il Pontefice prima della partenza da Orvieto nel giorno della Pentecofte abbia promoffo alla facra Porpora parecchi altri con effo Frate Bonaventura.

Numero de' Padri, ed Ambafciadori Orientali intervenuti al Concilio.

IX. Il Concilio Quartodecimo Ecumenico di Lion è ftato il più numerofo de' Padri di quanti per l'addietro fe ne celebrarono: imperciocchè oltre li Patriarchi Latini vi affifterono Pantaleone Patriarca di Coftantinopoli, Opizone di Antiochia cinquecento Vefcovi di diverfe Nazioni: e più di mille tra Abati e Prelati minori per afferzione di Guillelmo Nangio Scrittore di quefti tempi dicente: ,, Il numero dei Prelati interve- ,, nuti al Concilio di Lion fu copiofiffimo: cioè 560. Vefco- ,, vi, e circa mille Abati e Prelati minori fi contarono ,,. Uniforme al detto di Guillelmo è il parere di Tolomeo di Lucca, che dice nel *lib.* 23. della Storia Ecclefiaftica: ,, Cin- ,, quecento e più Vefcovi affifterono al Concilio, feffanta Aba- ,, ti, e mille e più Prelati minori ,, . . . Li Patriarchi Greci di Coftantinopoli e di Antiochia perfeverando nello Scifma non vollero trasferirfi in Occidente; vi giunfero bensì dopo che fi diè principio alla Santa Adunanza li Senatori dell'Imperatore Michele, li Proccuratori de' Metropolitani Greci, e li Miniftri del Re dei Tartari. Vi affiftette perfonalmente Jacopo Re di Aragona, li Oratori dei Re di Francia, Germania, Sicilia, Cipro, dei Principi Criftiani di Terra Santa e della Europa. Lo fteffo Gregorio prefiedette al Sinodo adorno delli arredi Pontificj. Notiamo quì non lieve errore delli Biondi, Platina, Tritemio, Sabellico, Nauclero, e Voffio afferenti nelle refpettive Storie, che l'Imperatore Paleologo fi portò a Lion; e certamente fono convinti di errore dalle Lettere di effo Imperatore lette nel Sinodo e dalla Carta della unione delle due Chiefe avvalorata dalli Ambafciadori Greci colla fofcrizione. In verità Michele non arebbeli deputati al Concilio, nè eravene duopo, fe egli perfonalmente vi foffe intervenuto. Oltrecchè il Papa compiuto il Concilio diede proliffa Lettera all'Imperatore efponendogli il succeduto; il che certamente non arebbe fatto, fe ei perfonalmente foffe in Lion: *La Lettera che accenniamo fu data in Lion fotto li* 28. *di Lulio dell' anno terzo del noftro Pontificato*, ed è recitata nel *tom.* 11. de' Concilj. Con pari argomento dedotto da altre Lettere di Gregorio trafmeffe ai Vefcovi Greci fi comprova il groffo abbaglio dei fuccennati Storici. Dunque l'affare della fanta Unione s'è compiuto col mez-

zo

zo delli Ambasciadori dell' Imperatore secondo la testimonianza di Niceforo nel *lib.* 5. della Storia, il quale ricorda, che Michele Paleologo non assistette personalmente all'Ecumenico Concilio di Lion.

Prima seconda e terza Sessione.

X. Intanto il Pontefice cinque giorni prima di dare principio al Sinodo cioè nel dì 2. di Maggio prescrisse ai Vescovi ed a suoi Capellani tre giorni di digiuno, e nella Domenica susseguente ordinò solenni suppliche. Poi nella Feria seconda mercè l' antica consuetudine tenne la prima Sessione nella Chiesa di San Giovanni nel modo seguente. Egli si portò nella stabilita ora alla Chiesa assistito da due Cardinali Diaconi, indi il Soddiacono lo scalzò, ed il Diacono e altro Soddiacono il vestirono delli arredi Pontificj e del Pallio quasicchè celebrare dovesse la Messa. Preceduto poi dalla Croce salì il Pulpito e seduto nel Faldistorio benedisse il numeroso popolo, e nella Funzione venne servito dal Signor Simone Prete Cardinale del titolo di S. Martino, e dal Signor Ottobono Diacono Cardinale, e da quattro altri. Dopo la recita di certe preci il Cardinale Ottobono fatta riverenza al Pontefice ed ottenuta secondo il costume la benedizione recitò il Vangelo di San Matteo; *Designavit Dominus Jesus alios septuaginta duos ....*, indi il Papa si alzò e con alta voce cominciò l' Inno *Veni Creator Spiritus*, che compiuto sedette nel Faldistorio ed i Vescovi nelle proprie Sedi, e predicò alla santa Adunanza traggendo il motivo del discorso dalle parole: *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum antequam patiar, & antequam moriar*. Terminato il ragionamento significò ai Padri le cagioni, che lo indussero a convocare il Concilio, e furono il Sussidio per la Terra Santa, la Unione de' Greci, la Riforma dei costumi e della Disciplina, e la necessità di provvedere giuridicamente alla sollecita elezione del Romano Pontefice: ed intimò la seconda Sessione pel dì 14. di Maggio, che poi si tenne nelli 18. Intanto separatamente trattò co' Prelati del modo oppportuno pel sussidio di Terra Santa che si raccorrebbe per sei anni dalla Decima de' frutti e proventi Ecclesiastici. Del resto tale fu l' ordine tenuto dai Padri. Nel mezzo della Chiesa sederono li Patriarchi Pantaleone di Costantinopoli, ed Opizone di Antiochia, le sedi alla destra del Papa vennero occupate dalli Cardinali Giovanni Vescovo di Porto e Santa Rufina, Pietro di Frascati, Visconti di Palestrina, San Bonaventura di Albano e dal Vesco-

ſcovo di Sabina; quelle alla ſiniſtra ſi occuparono da Antero del titolo di S. Praſſede, Guillelmo di San Marco, Simone di S. Cecilia Preti Cardinali: ſei di queſti inſervivano al Pontefice, e furono Simone del titolo di S. Martino, Ottobono del titolo di S. Adriano, Jacopo del titolo di S. Maria in Coſmedin, Gottifredo del titolo di S. Giorgio al velo d'oro, Uberto del titolo di S. Euſtachio, e Matteo del titolo di S. Maria in portico Diaconi Cardinali. Dopo li Cardinali ſederono dall' una e dall'altra parte li Primati, Arciveſcovi, Veſcovi, Abati, Priori, ed altri Prelati delle Chieſe; non inſorſe veruna diſcordia rapporto li luoghi, poichè così decretò il Papa, dichiarando che non volea recare pregiudizio alle reſpettive Chieſe. Sedeano quindi in ſedili più baſſi Villelmo Maeſtro delli Oſpitalieri, e Roberto dei Templarj, e finalmente li Ambaſciadori dei Principi, ed i Proccuratori dei Capitoli delle Chieſe.

La ſeconda Seſſione ſi convocò nel giorno 18. di Maggio; in eſſa ſi promulgarono certe Leggi ovvero Coſtituzioni appartenenti alla Fede, e furono dal Concilio licenziati li Proccuratori dei Capitoli, li Abati e Priori non mitrati, poichè queſti non erano ſtati ſegnatamente invitati. Li Atti del Sinodo accennanò, che Jacopo Re di Aragona partì da Lion dopo la ſeconda Seſſione, non ne rammentano però la cagione. Se non che il Surita nel *lib.* 2., Gomoſio nel *lib.*19., e Mariana nel *lib.* 13. dicono ciò avvenuto per la ſuperbia del Re che volea eſſere coronato dalle mani del Papa, e queſti negò di compiacerlo, ſe ei non attenea li patti e contribuiva alla Romana Chieſa il tributo ſtipulato col ſuo Anteceſſore Innocenzo III.: il perchè egli indiſpettito partì dal Concilio. Finalmente il Pontefice aſſegnò la terza Seſſione al dì 28. di Maggio Lunedì dopo la Ottava di Pentecoſte. Prima di queſto Gregorio ricevette Lettere da Fr. Girolamo d'Aſcoli e dalli altri Religioſi dimoranti in Coſtantinopoli, dalle quali fu ſommamente rallegrato. Imperciocchè ſignificavangli queſti di eſſere partiti per l'Italia, e che in loro compagnia erano li Oratori Greci, li quali colle Lettere e colla voce doveano in nome dell' Imperatore e della Chieſa Greca preſtargli obbedienza, ſottometterſi alla Romana Chieſa, e rinnovare la concordia ed unione delle due Chieſe. Il Pontefice fece toſto convocare nella Chieſa Maggiore li Cardinali e Veſcovi, che doveano eſſere veſtiti dei Pluviali, ed alla

Sec.XIII.

la presenza loro il Cardinale Bonaventura piamente e dottamente perorò servendosi delle parole del Santo Profeta Barucco: *Exurge Jerusalem, sta in excelso, & circumspice ad Orientem, & inde collige Filios tuos ab Oriente usque ad Occidentem.* (Bar. 5.).

Questa fu la cagione onde dilazionossi la terza Sessione stata intimata pel giorno 28. di Maggio al settimo di Giugno: in essa si promulgarono certe Costituzioni appartenenti alla elezione e provvisione delle Chiese, alla età e residenza dei Provvisori, alla immunità di esse Chiese, alla custodia delle vacanti, alle usure, ai costumi de' popoli, ed alla Ecclesiastica disciplina: le quali sono recitate nel *Tom. XI.* dei Concilj, e riferite dal Pontefice Bonifacio VIII. nel Sesto delle Decretali, che poi furono illustrate con erudite annotazioni da Villelmo Duranti Francese Vescovo Mimatense uno de' Padri del Concilio. Dobbiamo quì notare, che erroneamente lo Spondano sotto l'anno 1311. confonde con questo Villelmo altro Villelmo Duranti di lui nipote Vescovo parimenti Mimatense; quegli morì in Roma nel 1296.; ciò appare dall' Epitafio del di lui sepolcro nella Chiesa della Minerva; questi intervenne al Concilio Ecumenico di Vienna nell' anno 1311. e morì nel 1320. In questa Sessione perorò Pietro Cardinale Vescovo d' Ostia dell' Ordine de' Predicatori, e tale fu il temma del di lui ragionare: *Leva in circuitu oculos tuos, & vide omnes isti congregati sunt, & venerunt tibi* (Isa. 60.). Permise quindi il Papa ai Padri di girsene a diporto fuori di Lion pel giro di sei leghe, nè deputò giorno per la quarta Sessione, che volle convocare dopo la venuta delli Ambasciadori Greci e dei Padri Minori Legati Pontificj nell' Oriente.

Arrivo delli Ambasciadori Greci, che professano il Simbolo della Fede: giongono ancora quelli del Re de' Tarari.

XI. Giunsero finalmente nel dì 24. di Giugno li Apocrisarj ovvero Ambasciadori di Michele Imperatore de' Greci e dei Vescovi Suffraganei del Patriarca di Costantinopoli. In compagnia di questi si presentarono al Concilio Giorgio Acropolita, Teofane Metropolita di Nicea Primate della Bitinia, Niccolò Panareta Camerlengo dell' Imperio, e Giorgio Zinuchi Uomini gravi e celebri della Corte di Costantinopoli. Molti Padri uscirono dalla Città con allegrezza ad incontrarli ed accoglierli, e con essi andarono il Camerlengo, il Vicecancelliere, li Notai, e molti delle Famiglie dei Cardinali, e li condussero con magnificenza al Palazzo Pontificio. Il Papa stando nella Curia accompagnato dai Cardinali e dai Prelati li ricevette al bacio del-

della pace. Quelli tosto con alta voce gli significarono, che erano venuti colà pel solo motivo di prestare sincera obbedienza alla Santa Romana Chiesa, professare la Fede Cattolica, e riconoscere il Primato della Sede Appostolica. Produssero quindi il Diploma Imperiale munito coll' aureo Sigillo, in cui l' Imperatore contestava la Fede Cattolica secondo la istruzione che gli venne spedita dalli Romani Pontefici Clemente e Gregorio; ed egli ed Andronico di lui figliuolo giurarono nelle mani dei Legati Pontificj nel Febbrajo dell' anno 1274. di osservarla. Le Lettere dell' Imperatore aveano la seguente scrizione. ,, Al ,, santissimo e beatissimo primo e Sommo Pontefice della Sede ,, Appostolica venerabile Papa e comune Padre di tutti li Cri- ,, stiani, e venerabile Padre dell' Imperio nostro Signore Gre- ,, gorio, Michele in Cristo Dio fedele Imperatore e moderato- ,, re de' Romani Duca Angelo Comneno Paleologo e spiritua- ,, le figliuolo della grande Santità vostra esibisce conveniente ,, onore e riverenza con sincero e puro affetto ,,. Primamente l' Imperatore con queste professava abbondantemente la confessione della Cattolica Fede Romana e dei di lei sacri Riti, la Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo, ed il Sommo Primato e Principato della Chiesa Romana sopra tutte le Chiese del Cattolicismo: pregava indi il Papa di acconsentire alla debolezza ed infermità dei Greci, li quali non ancora s' induceano a recitare nelle proprie Chiese il Simbolo della Fede nella maniera che praticavasi prima dello Scisma, e voleano conservare li Riti non contrarj alla Fede Romana ed ai Decreti de' Generali Concilj. Oltre le Lettere dell' Imperatore li Legati dei Vescovi presentarono le proprie e quelle di ventisei Metropolitani. In queste tutti professavano la Fede della Romana Sede ed approvavano la Unione delle due Chiese Greca e Latina; sebbene non aveano potuto persuadere della verità il Patriarca de' Greci. Il perchè il Vadingo si meraviglia, che il Ciaconio ed i di lui seguitatori con enorme e troppo sonora menzogna asseriscano pervenuti personalmente al Concilio l' Imperatore ed il medesimo Patriarca. Le suddette Pistole sono riferite da esso Vadingo e dal *tom.* 11. de' Concilj. Li Apocrisarj adempiuto questo dovere furono condotti con onorificenza alle abitazioni loro destinate. Poco dopo in vigore del precetto Appostolico loro si propose la Formola della Romana Fede, che professare doveano anco a nome di quelli, dai

dai quali erano ſtati inviati al Concilio; eglino la riceverono volontieri, e con pronta voce conteſtarono di profeſſarla pubblicamente. Per il che il Pontefice nelli 29. di Giugno giorno conſacrato alla Santità dei Principi delli Appoſtoli Pietro e Paolo celebrò ſolennemente la Meſſa nella Chieſa Maggiore, ove letta la Piſtola in idioma Greco e Latino, e cantato il Vangelo Latino dal Cardinale Ottobono Fieſchi, ed il Greco da uno de' Diaconi di quella Nazione, il Cardinale Bonaventura recitò grave e divoto diſcorſo rapporto la Unione che dovea rinnovarſi e la purezza della Cattolica Religione: ſi cantò quindi in idioma Latino il Simbolo della Fede formato nel Concilio Coſtantinopolitano; ed immediatamente Germano Patriarca di Coſtantinopoli, li Veſcovi Greci, ed Arciveſcovi di Calabria che ſeguivano il Rito Greco, cantarono ſolennemente nella propria lingua il predetto Simbolo della Fede: e pervenuti al miſtero della Proceſſione dello Spirito Santo con grave e ſolenne voce ripeterono tre volte le ſante parole: *Qui a Patre Filioque procedit*. Terminato il Simbolo da Germano li Arciveſcovi e li Apocriſarj encomiarono con favella Greca la ſantità e prudenza di Gregorio che eſſendo circondato ed aſſiſtito da Greci e Latini diè compimento al ſanto Sacrificio della Meſsa. Ripigliano li Atti del Concilio, che pervennero a Lion li Ambaſciadori di Abaga Re de'Tartari nel dì 4. di eſſo Giugno, li quali recavano Lettere del proprio Re; eſſi ancora furono accolti con onorificenza e ſituati nelle abitazioni loro preparate. Il Veſtmonaſterienſe oſſerva, che queſti non vennero al Concilio per titolo di Fede, ma per patteggiare e ſtipulare trattato di aleanza e di amicizia coi Principi Criſtiani. E tale appunto noi crediamo eſſere ſtato il penſiero di quelli che furono accompagnati dalle Piſtole dello ſteſſo Pontefice ſcritte al Re Abaga dopo il Sinodo date *ſotto li* 13. *di Marzo dell' anno III. del noſtro Pontificato*, cioè 1275. e recitate nel *tom.* 11. dei Concilj. Con queſte il Papa promiſegli di mandare colà Legati, che trattarebbero ſeco lui delle coſe richieſte e di quelle appartenenti alla di lui ſalute: imperciocchè ſebbene queſto Principe favoriva li Criſtiani, era tuttavia idolatra ſe crediamo ad Aiton nel *cap.* 32., ed al Sanudo nel *lib.*3. delle loro Storie. Del reſto uno delli Ambaſciadori venuti al Concilio e due della di lui gente riceverono ſolennemente il Batteſimo nelli 16. di Luglio dalle mani di Pietro Veſcovo d'Oſtia, ai quali il Papa donò veſtimenta di porpora ſecondo il coſtume dei Latini; tuttociò ſuccedette primamente della Quinta Seſſione. IX.

Quarta Sessione e morte del Cardinale Bonaventura.

IX. Per tanto nel giorno sesto di Luglio sedendo il Pontefice col Diacono Cardinale ed immediatamente dopo li Cardinali, e dalla parte destra li Apocrisarj Greci perorò il Cardinale Pietro Vescovo di Ostia, e tale fu il temma: *Illuminans tu mirabiliter a montibus æternis turbati sunt omnes insipientes corde* (Is. 75.). Poi Gregorio con prolisso discorso espose ai Padri le cagioni che lo indussero a convocare il Concilio egregiamente encomiò la fede e la sollecitudine dell' Imperatore Michele, che destinò ad assistervi Apocrisarj contro le comuni speranze: fece quindi leggere li di lui Diplomi del di lui figliuolo Andronico, e dei Prelati Greci tradotti in Latino. Ciò eseguito Giorgio Acropolita disse, che l' Imperatore aveagli prescritto di giurare nella di lui anima e professare pubblicamente la Fede Cattolica Romana; il perchè incontanente alla presenza dei Padri in di lui nome solennemente la professò; il che appare dalla prima Costituzione pubblicata nel Concilio e riferita nel *Tom. XI.* de' Concilj, e disse di volerla credere e tenere, e che seco lui la credono e tengono li suoi Sudditi, e tutti la serbarebbero illesa in perpetuo; e l' Apocrisario confermò il detto con solenne e pubblico giuramento. Dopo di questo il Pontefice intuonò l' Inno *Te Deum laudamus* dando laude a Dio del segnalato beneficio fatto alla sua Sposa, e brevemente espose ai Padri l' indicibile contento che ne proveniva all' animo suo. Intanto Germano Patriarca, e l' Arcivescovo de' Greci scenduti nel mezzo della Chiesa e seduti nelle Sedi vicine a quelle dei Cardinali recitarono il Simbolo della Fede in idioma Greco e seco loro il recitarono quelli che erano venuti dalla Grecia. Indi Gregorio significò ai Padri, che il Re de' Tartari avea spedito al Concilio li suoi Ambasciadori, li quali dalla parte opposta sedeano ai piedi dei Patriarchi. Comandò quindi, che si leggano le Pistole del loro Re, e poi altra volta con aria di giubilo parlò ai Padri ed intimò la quinta Sessione pel giorno 9. del corrente Luglio, e la sesta assegnò al decimo, colle quali darebbesi compimento alla venerabile Adunanza.

Non si tenne però nello stabilito giorno la quinta Sessione, poichè avendo il Pontefice significato ai Cardinali nelli 7. la Costituzione fatta rapporto la elezione del Romano Pontefice, con cui volea impedire gl' innumerabili danni provegnenti alla Chiesa per la troppo lunga vacanza della Romana Sede, nac-

Sec.XIII.

que improvvisa discordia nell'animo loro; sebbene il prudentissimo Papa poco dopo li condusse nell'equo suo sentimento. Questo disordine nullameno cagionò la dilazione della quinta Sessione al giorno sestodecimo di esso Luglio. Se non che prima di questo succedette la morte del Serafico Dottore Cardinale San Bonaventura, la quale afflisse non poco il Pontefice, li Padri, ed i Fedeli. Siaci lecito di trascrivere il racconto registrato dalli Atti del Concilio: ,, Nell'anno stesso 1274. in giorno di Do- ,, menica 15. del mese di Luglio nel buon mattino morì Fra- ,, te Bonaventura Vescovo di Albano di chiara rimembranza; ,, questi fu Uomo di eminente scienza ed eloquenza, e sin- ,, golare santità adorno; fu illustre per la conversazione della ,, vita e per il eccellentissimi costumi, benigno, affabile, pio, ,, e misericordioso, pieno di virtù, caro a Dio ed alli uomi- ,, ni; fu seppellito nello stesso giorno nella Chiesa de' Frati ,, Minori di Lion, alle di cui esequie personalmente assistette il ,, Signore Papa e con esso li Padri del Concilio e tutta la Cu- ,, ria; Pietro Vescovo di Ostia celebrò la Messa e recitò l'Ora- ,, zione funebre, di cui tale fu il tema dedotto dal *lib.* 1. de' ,, Regi: *Doleo super te mi frater Jonatha*. Molte furono le lagri- ,, grime e li gemiti: imperciocchè questa grazia Iddio ad es- ,, so avea conferito, che chiunque 'l mirava d'improvviso era ,, preso da forte e veemente amore verso di lui. Nel dì sus- ,, seguente nella solenne Sessione il Pontefice parlò ai Padri ed ,, al Concilio dicendo: *Che la Chiesa di Dio avea patito gravissi- ,, mo danno nella morte di Frate Bonaventura Vescovo di Albano*, ,, e comandò ai Prelati ed ai Preti del Cattolico Mondo di ,, celebrare una Messa per la di lui anima, ed altra per l'ani- ,, ma di quelli che intervenuti al Concilio per ventura trapas- ,, sarebbero, ovvero morirebbono ad esso trasferendosi, o da ,, quello partendo ,,. Pietro Galesino nella di lui vita dice, che nella morte di San Bonaventura fu comune ai Cristiani il dolore e si lagnavano d'avere perduto la forte Colonna, da cui era sostentata la Cattolica Chiesa; il di cui funerale fu celebrato in Lion da tanta copia di popolo, che sembrava non potersi comprendere dalla Città.

Quinta e sesta Sessione: metodo di eleggere il Papa.

X. Intanto Gregorio acquistato l'animo dei Cardinali circa la Costituzione fatta rapporto la elezione del Romano Pontefice nel dì 16. di Luglio convocò la quinta Sessione, in cui promulgò le Costituzioni riferite nel *tom.* 11. dei Con-

Concilj. Tra queste la principale fu quella che riguardava la elezione del Papa e contenea Leggi, le quali coll' andar de' tempi variate alquanto si sono ridotte ad uso. I. Doveano li Cardinali convocarsi in luogo opportuno della Città, in cui il Pontefice trapassò. Se questi per ventura sia morto in Villa ovvero Castello, ne' quali non si può comodamente tenere il Conclave, si ridurranno nella Città alla cui Diocesi appartiene la Villa ovvero il Castello, purchè non sia soggetta all' Interdetto. Nel qual caso la Città più prossima sottentrerà per la formazione del Conclave. II. Deve essere convocato il Conclave dieci giorni dopo la morte del Pontefice concedendo in tal modo alli assenti Cardinali tempo opportuno per trasferirsi alla Città; nove giorni saranno impiegati ne' funerali del trapassato Papa, alli quali assisteranno li Cardinali presenti. III. Li Cardinali assenti dal Conclave non avranno diritto di dare il voto per la elezione del nuovo Pontefice. IV. Non solo li Cardinali assenti, ma ancora li Ecclesiastici di ogni condizione possono essere eletti e nominati Pontefice. V. Finiti li nove giorni dei funerali del Papa defonto, e nel decimo celebrata con solenne rito la Messa dello Spirito Santo li Cardinali presenti si chiuderanno nel Palazzo, in cui abitava il Papa, o in luogo per ogni parte ben custodito denominatolo *Conclave*, seco conducendo due soli Famigli ovvero tre se per cagione d' infermità n' abbiano duopo. Ad alcuno non sarà lecito di entrare o uscire dal Conclave se non in caso di necessità: il luogo non avrà muro che 'l dimezzi, ma li Cardinali avranno le proprie Cellette distinte con panno di lana. VI. Il luogo e le porte del Conclave saranno custodite con diligenza: se la elezione si tratterà in Roma, primamente quelle si custodiranno dai Pretoriani, indi dai Regoli Romani e dalli Ambasciadori de' Principi, li quali si obbligheranno a ciò con solenne giuramento; il luogo però e la porta più interna del Conclave si osserveranno dai Vescovi e Conservatori della Città. Se il Conclave si faccia fuori di Roma, saranno custodite dai Padroni temporali del Luogo prestato primamente il solenne giuramento. Il ministero di questi si è di vegliare pel Conclave, di osservare diligentemente che non vi s' introduca cosa, che impedisca ai Cardinali la libertà di dare il voto, e di esaminare quello che sotto pretesto di cibo o di altro s' introduce in quello, perchè loro non accada danno od aggravio; e dovranno prontamente eseguirne ogni cenno e vo-

le-

Sec.XIII.

lere. Li Soldati Pretoriani ed i Regoli Romani difenderanno dalli insulti esso Conclave. VII. Li Cardinali per niuna cagione potranno uscire dal Conclave se non dopo la Creazione del Papa. VIII. Li Cardinali che pervengono alla Città primamente della creazione del Papa, hanno diritto di entrare in Conclave e dare voto colli altri per la elezione di quello; nè alcun di essi ancorchè scommunicato può essere proibito di dare il voto nella elezione di esso Papa. IX. Dopo il terzo giorno del Conclave se non accada la creazione del Papa, li Vescovi ed i Regoli Romani ristringano ad un sól piatto li cibi pel sostentamento dei Cardinali. X. Niuno sotto pena di scommunica in tempo del Conclave si proccuri coi donativi o con altro modo l' animo ed il voto dei Cardinali: ed in questo tempo non sia lecito a questi di adoprarsi in impieghi o ministeri, dai quali risulti la dilazione della creazione del Papa. XI. Quegli sarà eletto a Papa che è voluto dai voti delle due parti de' Cardinali dimoranti in Conclave. XII. Morto il Papa cesseranno ad un tratto tutti li magistrati e ministeri Ecclesiastici, eccetto li Penitenzieri maggiori e minori, ed il Camerlengo della Santa Romana Chiesa, li Officj de' quali durano anco morto il Romano Pontefice. Ciò essendo scorgesi in qualche cosa cambiata ne'giorni nostri la Costituzione di Gregorio X. rapporto la Creazione del Papa; imperciocchè presentemente si permette ai Cardinali un solo Famiglio o Cherico o Laico, e quando siavi precisa necessità due solamente e non più loro se ne accordano. La Costituzione di Gregorio prescrive, che dopo il terzo giorno del Conclave si dia ai Cardinali un solo piatto di vivande; e dopo quindici loro si somministrino pane solamente ed acqua finchè la creazione succeda del Papa: codesto rigore fu mitigato dai Pontefici Adriano V. e Giovanni XXI., o piuttosto onninamente annullato; ma poi si rinnovò da Celestino V. e noi col divino ajuto nella Storia respettiva di quelli esporremo.

Ma per tornare alla serie del Concilio da cui siamo partiti, nel giorno decimo settimo di Luglio si tenne la Sesta ed ultima Sessione. In questa ancora si lessero alcune Costituzioni: indi Gregorio vestito de' Pontificj arredi parlò ai Padri rapporto il Sussidio di Terra Santa e la Unione dei Greci colla Romana Chiesa felicemente la Dio mercè ridotto a compimento, ed acremente perorò contro li depravati costumi del Clero, minacciando quelli che non si correggeranno, e tutti esortando di ri-

rimanerſene alla reſidenza e cuſtodia della propria Chieſa. Finalmente compiuta ogni cerimonia il Santiſſimo Paſtre recitò le preci pel fine del Sinodo, e ſantificò il popolo colla paſtorale benedizione: indi il Cardinale Ottobono con alta voce diſſe: *Andiamo tutti in pace*; ed in tal modo ebbe fine l'Ecumenico Concilio celebrato in Lion.

Riceve li Ambaſciadori di Ridolfo; e licenzia quelli dell'Imperatore Greco.

XI. Dicemmo, che Ridolfo eletto a Re de' Romani mandò ſecondo il coſtume illuſtri Ambaſciadori al Romano Pontefice in tempo del Concilio; nè dobbiamo meravigliarſi, che li Atti di quello non ne facciano menzione; poichè come oſſerva lo Spondano, eſſi Ambaſciadori furono ricevuti nel Conciſtorio de' Cardinali e non già nel Concilio. Queſti imperciò a nome di Ridolfo preſtarono al Papa il ſolito giuramento, e conteſtarono, che quegli difenderebbe li privilegj ed i diritti della Romana Chieſa al modo che conviene ad Imperatore. Ma perchè queſto ſi eſeguiſca colla maggior poſſibile ſolennità comandò il Papa, che al loro giuramento aſſiſtano li Eccleſiaſtici Elettori ed altri Prelati di Germania, li quali leſſero li Diplomi Imperiali, e ſe ne formarono toſto giuridiche Scritture pel compimento del negozio, che ſi conſervano nell' Archivio di Caſtel Sant' Angelo, per aſſerzione del Rinaldi che le recita nelli Annali all' anno medeſimo *num.* 6. Da queſte appare, che Ottone Prevoſto della Chieſa di San Guidone nella Dioceſi di Spira Cancelliere della Curia Imperiale confermò in nome di Ridolfo li privilegj che dall' Imperatori Ottone IV. e Federico II. ſono ſtati conceduti alla Romana Chieſa; ed eſſo Ridolfo promiſe di non invadere le Poſſeſſioni, Città, e Provincie appartenenti alla Sede Appoſtolica, di non muover guerra al Re di Sicilia, e che ricevendo in Roma le inſegne Imperiali rinnovarebbe lo ſteſſo giuramento, e prometterebbe fedeltà ed obbedienza al Romano Pontefice. *Le Scritture diconſi fatte in Lion nel predetto Conciſtoro ſotto l' anno* 1274. *nel meſe di Giugno giorno di Martedì ſeſto del medeſimo meſe, dell' anno III. del Pontificato. Del reſto per la certezza delle preſenti e memoria nel futuro noi ſuccennati Arciveſcovi, Veſcovi, Burclavio, e Conte abbiamo formato le preſenti Scritture ed avvalorate colli noſtri Sigilli.* Oſſerviamo però, che debbe leggerſi *giorno di Martedì quinto dello ſteſſo Meſe*, poichè il dì ſeſto di Giugno del 1274. era Mercoledì, e ſiamo non poco meravigliati, che il Bzovio ed il Rinaldi non notarono sì groſſo errore. Dunque Gregorio avvalorò

lorò la elezione di Ridolfo Re de' Romani; ma primamente di farlo se diamo fede a Mariana nel *lib.* 23. della Storia prescrisse ad Alfonso Re di Castiglia di cedere al vano diritto cui pretendeva al Trono di Germania, e perciò gli destinò illustre Legato, che concederebbegli per la rinunziata ombra vana del preteso Impero le decime Ecclesiastiche per sostenere la guerra contro li Mori. Alfonso accettò incontanente la esibizione Pontificia, e raccomandò a Gregorio la decisione della controversia; ed egli con Appostolico Diploma dato nel dì *6.* di Settembre confermò la elezione di Ridolfo e ne diede autorevoli Lettere ai Principi Cristiani. Ammonì quindi esso Ridolfo ad affrettare la sua venuta a Roma ove dovrebbe avvalorare quello che in di lui nome promise il di lui Oratore, e ricevere dalle Pontificie mani la Imperiale Corona. Girolamo Surita vuole nel *lib.*2., che Gregorio avvalorò la elezione di Ridolfo nel giorno *26.* di Settembre e non nel sesto, come testè dicemmo. Ma noi coi moderni Eruditi siamo di parere, che il Pontefice in quello con autorità Appostolica ne l'approvò, e nelli *26.* ne trasmise al nuovo Augusto le Pistole segnate con tale Scrizione: *A Ridolfo Re de' Romani illustre . . . E furono date in Lion sotto il dì 26. di Settembre dell' anno terzo del nostro Pontificato* riferite dal Rinaldi al *num.* 55.

Dopo il Concilio Gregòrio arricchiti di donativi rimandò a Costantinopoli li Ambasciadori Greci loro consegnando Lettere Appostoliche date nelli 28. di Luglio e dirette all' Imperatore Michele ad Andronico di lui figliolo ed ai Vescovi rallegrandosi dell' operato per loro ordine nel Concilio ed esortandoli alla perseveranza ed a proccurare con sollecitudine cristiana la conversione delli Scismatici riducendoli nel sentiero della salute. Se non che Niceforo nel *lib.*5. racconta, che loro avvennero gravi dissavventure nel ritorno in Constantinopoli; ed accenna ancora, che tali sono li capi principali della stabilita Unione. Primo, il nome del Papa sarebbe posto ne' sacri Dittici e se ne farebbe menzione con quello dei Patriarchi. Secondo, potranno nell'avvenire li Greci appellare alla Sede Romana. Terzo, alla Sede Appostolica darebbesi in ogni luogo tempo e cosa il Primato: rapporto l'aggiunta fatta al Simbolo non molto si agitò la controversia. La prima condizione fu tosto adempiuta per asserzione di Giorgio Pachimeres nel *lib.* 5. della

la Storia da noi osservata nella Biblioteca Barberini; questi accenna, che si decretarono la deposizione del Patriarca se persevera ostinato nello Scisma, come promisero li Ambasciadori nella quarta Sessione del Sinodo, e la pubblica rimembranza del Papa nei sacri Dittici. Di fatti nelle Calende di Agosto celebrandosi li divini Misterj pubblicamente il Diacono fè menzione del Papa, e proclamò essere esso Gregorio Sommo Pontefice della Cattolica Chiesa ed Ecumenico Pastore. Se non che sebbene l' Imperatore con attenta sollecitudine promosse la Unione stabilita tra le due Chiese, sotto di Andronico di lui figliuolo onninamente si ruppe. Imperciocchè li Greci convocato il Conciliabolo riprovarono la Dottrina della Romana Chiesa rapporto la Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo, che professarono nel Santo Concilio di Lion, e condannarono quelli che nell'Oriente la contestavano e difendeano.

Ciò che accadette nel Congresso di Beaucaire.

XII. Nell'anno 1275. il Pontefice primamente di partire di Francia alla volta d'Italia tenne colloquio in Beaucaire piccola Città della Linguadocca presso il fiume Rodano con Alfonso Re di Castiglia, siccome questi desiderato avea: imperciocchè tuttavia era ambizioso della Imperiale Dignità ceduta in favore di Ridolfo. Per tanto quivi contestò al Papa di voler piuttosto sostenere cruda guerra che soffrire la ignominia della ripulsa e cedere al proprio diritto. Ma Gregorio gli ripigliò, che con retto ordine erasi proceduto alla creazione del nuovo Imperatore: che egli per la morte del Re Riccardo non avea acquistato diritto al Regno di Germania; che avea rimesso nelle sue mani l'affare e la controversia della causa; che l' accaduto non partorivagli abbominio ma piuttosto gloria ed onore; e che ei colle sue forze non potea resistere a quelle della Germania movendo contro questa la guerra. Con queste ed altre ragioni proccurò il prudentissimo Papa di persuadere ad Alfonso il di lui meglio e più decoroso; ed appunto il Re si lasciò da quelle persuadere, se crediamo al Biondi nel *lib.*2., a Nauclero, ed a Mariana nel *lib.* 13. della respettiva Storia. Non sappiamo il tempo preciso di questo colloquio: solamente raccogliamo da diverse Pistole di Gregorio, che si tenne nei mesi di Luglio e di Agosto, ne' quali quegli tratteneasi in Beaucaire, da cui partì sotto il dì 4. di Settembre. Nelli suddetti Mesi visitò alcune Città di Francia non molto distanti da Beaucaire; e pervenuto a Valenza nella Linguadocca diede Lettera Appostolica all'Arcivescovo di Siviglia. Andò quindi a

Sec.XIII.

Vienna, ove creò Amadeo Vescovo di Valenza dopo di avere unito a questa la Chiesa Diense. Siaci lecito per erudizione della Storia di trascrivere porzione della Pistola 58. del *lib.* 4. appartenente a codesto affare, di cui il Papa dice così: *Col consiglio dei nostri Fratelli e con pienezza di Appostolica autorità Noi uniamo le Chiese Valentina e Diense per grave necessità ed evidente utilità delle medesime, che opportunamente furono esposte a noi ed ai nostri Fratelli; tanto più che la vicinanza delle due Città a fare ciò ci persuade. Dunque colla autorità e vigore delle presenti decretiamo, che trapassando uno de' presenti Vescovi che a quelle presiede senza cambiamento si reputi una sola, ed un solo Pastore le regga mercè la Vescovile Dignità, talchè il Vescovo che rimarrà superstite sia e si nomini Pastore delle due succennate Chiese Valentina e Diense.....*

Tiene colloquio in Lausanna col Re Ridolfo.

XIII. Da Vienna si portò a Lausanna per abboccarsi con Ridolfo Re de' Romani, dal quale era stato soventi volte pregato; di questo colloquio fa parola lo Scrittore delli Annali dei Domenicani all' anno 1275. dicendo: „ Sotto il dì *6.* di Ottobre „ Gregorio Papa si portò a Lausanna. Quivi pure giunse per „ visitarlo nelli 18. il Re Ridolfo seco conducente la Regina ed „ i suoi figliuoli „... Lo stesso scrive Bernardo Guidone nella Cronaca in tale modo: „ Pervenne il Pontefice da Vienna „ a Lausanna, ove il detto Re Ridolfo colla Regina e suoi „ Figliuoli pure si trasferì; rinnovò nelle mani di quello il „ fatto giuramento, e restituì alla Romana Chiesa la Romandiola e l' Esarcato di Ravenna „. Dunque il Re Ridolfo quivi confermò quello che il di lui Ministro Ottone promise nel Concilio di Lion, e nella Chiesa di Lausanna prestò nelle mani del Papa il solito giuramento; di che parla ancora Tolomeo nel *lib.* 23. della Storia Ecclesiastica: e segnatamente giurò il Re di conservare e difendere li diritti della Romana Chiesa, e di armare validamente contro li Saraceni. Il Diploma Imperiale si conserva nell' Archivio di Sant' Angelo di Roma, ed è riferito dal Rinaldi al *num.* 37. e dicesi *Fatto nella Chiesa di Lausanna sotto l' anno* 1275. *della Indizione III. nelli* 19. *di Ottobre dell' anno III.* del Regno di Ridolfo. Con altro Diploma del dì susseguente esso Ridolfo confermò li diritti dai suoi Predecessori conceduti; decretò, che le elezioni de' Vescovi siano fatte con prestezza; che ad ognuno sia lecito nella propria causa di appellare al Romano Pontefice; riprovò la consuetudine prava, in cui vigore nella morte de' Vescovi depredavansi le

loro

loro rendite: e promise ogni attenzione e diligenza per distruggere l'Eresie; questo Diploma ancora è riferito dal Rinaldi al *num.* 38.

Pubblica Decreti contro li Ribelli della Chiesa; viene in Italia e muore; sua santità e scritti.

XIV. Dopo di ciò il Pontefice prese il cammino alla volta di Milano e superate le Alpi vi pervenne circa la metà di Novembre. Da Milano nel dì 14. di esso mese diede grave Pistola al Vescovo eletto di Verdun, a cui raccomandato avea la cura di raccorre le Decime in quella Provincia: e sotto il dì 28., in cui li Romani Pontefici rinnovano le censure contro li Ribelli della Chiesa, volle osservare l'antica consuetudine e per domare la pertinacia di quelli che contradicevano ad essa Chiesa, quelle con solenne rito promulgò, perchè non si perda la rimembranza nell'Ambrosiano Rito della autorità Appostolica; ciò apprendemmo dalla Pistola 15. del *lib.* 4. riferita dal Rinaldi. Da Milano la via prese di Piacenza, ove si trattenne alcuni giorni: andò poi a Firenze, e sebbene erasi prefisso di non entrare in essa comecchè era all'interdetto soggetta; nullameno vi fu astretto dal fiume Arno ingrossato in questi giorni a dismisura: non vi si trattenne però un solo momento, e riposò in certa Villa distante dalla Città due miglia, e nel dì susseguente pervenne ad Arezzo. Non poterono li Firentini ottenere l'assoluzione dell'interdetto, al quale furono sottoposti quando non attesero la pace fatta coi Ghibellini, come dicemmo; nullameno egli nel passaggio per la Città compartì la benedizione a quei, ne' quali si abbattea: e negando di assolverla dall'interdetto si servì della voce di Davidde: *In camo & fræno maxillas eorum constringes qui non approximant ad te.* (*Ps.* 21.) Tuttociò riferiscono Ricordano Malaspina nel *cap.* 202., Giovanni Villani nel *lib.* 7., e l'Aretino nel *lib.* 3. delle respettive Storie.

Pervenuto Gregorio ad Arezzo Città della Toscana non molto distante da Perugia applicò il pensiero al negozio di Terra Santa. Quivi fu assalito da improvviso male che in breve a morte il ridusse fatto degno della eterna rimunerazione del Signore. Morì egli imperciò nel giorno decimo di Gennajo dell'anno 1276. dopo di essere seduto dal dì della elezione quattro anni, mesi quattro, e giorni dieci, e dalla consacrazione anni tre, nove mesi, e quindici giorni. Il giorno della morte ci viene significato da Tolomeo nel *lib.* 22. della Storia dicente: „ Passò per la Lombardia e si portò nella Tosca-

,, na dimorando presso Arezzo; quivi fu assalito da malattia e morì; e tosto Iddio per li di lui meriti operò molti ,, prodigj. Morì come dicono li Storici, nelli dieci di Gen- ,, najo del 1275. ,, cominciato dalli 25. di Marzo secondo ,, il costume di esso Tolomeo, che corrisponde all'anno 1276. secondo il volgare computo. Racconta quindi la di lui prudenza, misericordia, e benivolenza verso tutti ripigliando: Que- ,, sto Papa fu di meravigliosa prudenza e destrezza fornito, seb- ,, bene non molto adorno di letteratura; non amava le ric- ,, chezze ma piuttosto largamente sovveniva li poverelli. Favo- ,, rì molto e molto amò li Religiosi ,,. E Leonardo Aretino nella Storia al *lib.* 3. dice. ,, Fu egli ottimo Ecclesiastico e sen- ,, za dubbio santissimo: ed essendo fornito di animo generoso ,, contro li nimici del nome Cristiano tuttodì meditava la ma- ,, niera più acconcia per ricuperare dalle loro mani la Terra ,, Santa; e però sollecitamente proccurò d'indurre li Principi ,, Cristiani a sostenere e promovere la nobile impresa ,,. Anco li Greci per asserzione del Rinaldi le di lui virtù encomiarono nelle Lettere Sinodali trasmesse a Papa Giovanni XXI., e concordemente attribuirono alla Santità di lui l'esito felice della Unione delle due Chiese dicendo: ,, In tempo della felice ,, rimembranza di quel santissimo Uomo, se pure Uomo e non ,, piuttosto Angelo dobbiamo appellarlo, diciamo il felice San- ,, tissimo Papa Gregorio X. ,,. Tolomeo nella Cronaca, Bernardo Guidone nella Cronaca dei Romani Pontefici, Longino nella Storia di Polonia, e Leonardo Aretino dicono, che dopo la morte di lui Iddio operò per la di lui gloria e per manifestazione della santità parecchi prodigj. Per il che li Piacentini ed Aretini pregarono li Pontefici Giovanni XXII. e Clemente VI. di celebrarne la Canonizzazione, e quindi la supplica si rinnovò ne' Secoli posteriori presso Giulio III., Gregorio XV., ed Urbano VIII. Ed in fatti in Piacenza ed in Arezzo se ne veggono le Immagini antichissime circondate col diadema; il che ci fa credere, che fino da questi tempi si esibì a Gregorio X. il culto di adorazione. E li Aretini quasi che sia egli con solenne rito annoverato trai Comprensori, sotto li 10. di Gennajo nel Romano Martirologio fanno menzione della santità di lui. E se diamo fede all'Oldoini all'anno 1322. la Chiesa Maggiore di Arezzo fabbricata di nuovo si consacrò al Pontefice San Gregorio come a principale Protettore della Cit-

Città, decretando il Magiſtrato la viſita del di lui altare in ogni anno e la obblazione di cento libre di cera, ed il Veſcovo preſcriſſe al popolo di aſtenerſi dalle opere ſervili. Nei Martirologj di Giovanni Molani, di Filippo Ferrari, e di Andrea Sauſſay ſotto il dì 10. di Gennajo ſi fa onorata menzione della ſantità di Gregorio. Oſſerviamo quì, che Tolomeo errò enormemente nel dire Gregorio *non molto fornito di letteratura*, imperciocchè Ludovico Jacob nella Biblioteca Pontificia teſtifica, che ſcriſſe egli *certo Dialogo tra Saulo e Paulo*, che oſſervaſi nella Biblioteca di Ermenland, e grave Orazione *per la concordia tra Guelfi e Ghibellini*. Scriſſe ei ancora Lettera Enciclica, il di cui Mſ. ſi vede nella Biblioteca Vaticana, altra diretta al Re di Armenia poſſeduta dal Cardinale Sirleti; e parecchie altre riferite nel *tom.* 11. de' Concilj, e nel *tom.* 2. delli Annali del Vadingo. Tuttociò comprova non eſſere ſtato Gregorio tanto illetterato come ce lo rappreſenta Tolomeo. Oſſerviamo ancora, che le di lui ſaggie e zelanti Coſtituzioni illuſtrate dalla Gloſſa del Canonico Garzia ſi conſervano nella Biblioteca de' Canonici Lateranenſi di Padova da noi vedute e lette; altre di eſſe per aſſerzione del Papebrochio ſono nella Biblioteca della Corte di Cambrigde, ed alcune ſe ne leggono nel *lib. 6.* delle Decretali.

Sec. XIII.

INNOCENZO V.

PONTEFICE CLXXXV.

Anno del Signore MCCLXXVI.

Pietro di Tarantaiſe è eletto a Papa.

I. SEppellito Papa Gregorio li dieci Cardinali uniformandoſi alla Sanzione promulgata nel Concilio di Lion ſotto il dì 20. di Gennajo ſi chiuſero in Conclave, e nel dì ſuſſeguente fatto il primo ſcrutinio eleſſero a Papa Pietro di Tarantaiſe Cardinale e Veſcovo d' Oſtia, che ſi denominò Innocenzo di queſto nome V., come appare dalle Piſtole Encicliche date ai Fedeli dopo la ſua coronazione. Siaci lecito di traſcriverne porzione riferita dal Rinal-

SEC.XIII.

naldi fotto l'anno 1276. dedotta dal Formolario di Marino Ebulo. Dice per tanto così: *Ci adunammo nella predetta Città* (cioè in Arezzo) *e con tutta manfuetudine ci rinchiudemmo nel Palazzo della Città, in cui abitava il noftro Predeceffore nel giorno antecedente la Fefta della beata Agnefe; in quefto di buon mattino celebrammo la Meffa ad onore dello Spirito Santo fecondo il coftume, ed invocato il di lui lume ed ajuto con voti uniformi e concordi tentammo lo fcrutinio per la elezione del nuovo Pontefice. Ed affiftendoci colla fua fapienza lo Spirito Santo che fempre è pronto a chi lo invoca con fiducia, e la di cui grazia non fa foffrire longhe dilazioni, fatto e pubblicato lo fcrutinio, nè ve ne fu duopo di altro, tutti convennero unanimamente nella noftra Umiltà.....* Primamente della Coronazione fi denominò Innocenzo V., il che appare dalla Piftola fcritta in Arezzo, dicendo: *Innocenzo eletto Vefcovo Servo de' Servi di Dio al Podeftà, Capitani, Anziani, Configlio, e Comunità di Genova fpirito del più fano configlio....* Nello ftato di privata vita denominavafi Pietro di Tarantaife dal Luogo della natività così detto, fituato non molto lungi da Maurienna Valle di Savoja lungheffo il fiume Ifera che mette nel Rodano. Nel Codice della Biblioteca della Vallicella riferito dal Rinaldi al *num.* 15. fi legge: *Innocenzo V. Borgognone di Tarantaife fedette nell'anno del Signore 1276..... Quefti dalla puerizia nell' Ordine de' Frati Predicatori divenne dottore efimio nella divina Scrittura; indi fu affunto all' Arcivefcovato di Lion, pofcia eletto a Vefcovo d'Oftia, e finalmente promoffo al Sommo Pontificato.* Onofrio Panvini colla autorità di antichi monumenti vuole, che egli dallo ftato di Provinciale fatto fu primamente Arcivefcovo di Lion, indi da Gregorio X. promoffo al Vefcovato d'Oftia ed al Cardinalato, e poco dopo efercitò il miniftero di Maggiore Penitenziere nella Romana Curia.

Va a Roma, pacifica la Italia, e muore.

II. Dopo la elezione Innocenzo partì d'Arezzo alla volta di Roma, ove nella Bafilica del Principe delli Appoftoli ricevette le infegne della Pontificia coronazione per teftimonianza di Tolomeo che dice così: „ Dunque partito colla Curia da „ Arezzo fi portò a Roma, e nella Bafilica di San Pietro fu „ coronato e confacrato fotto li 22. di Febbrajo dedicato „ alla Cattedra di San Pietro; di che fcrivono il Panvini ed „ il Ciaconio „. Nel dì fuffeguente la elezione diede Lettera ai Principi Criftiani fecondo il coftume, e li efortò alla militare fpedizione di Terra Santa, fe diamo fede allo Sponda-

dano, che non dice ove quelle si conservino; poichè in altre scritte da Arezzo ei non tratta dell'interesse di Terra Santa. Proccurò bene dopo la coronazione di pacificare la Italia; il perchè destinò per questo affare due Legati Appostolici, l'un de' quali andò a Lucca e l'altro a Pisa per riunire l'animo di di que' Cittadini secondo Tolomeo dicente: ,, Mandò due Legati in Toscana che furono accompagnati dalli Ambasciadori ,, di Carlo Re di Sicilia, e si fece la pace delli Lucchesi ,, colli Pisani mercè li predetti Legati ed Ambasciadori. Imperciocchè allora quasi tutta la Toscana congiurato avea contro li Pisani: ma colla industria dei Legati Appostolici e delli Ambasciadori del Re li animi si pacificarono ,, ... E Leonardo Aretino nel *lib.* 3. della Storia Ecclesiastica scrive, che li Firentini dopo di evere promesso obbedienza ai comandamenti del Papa furono assolti dall'Interdetto e restituiti alla comunione della Chiesa.

Avea parimenti Innocenzo destinato Legati all'Imperatore Michele Paleologo per la conferma di ciò che in di lui nome li Apocrisarj promisero nel Concilio di Lion; ciò appare dalle Lettere di Michele scritte a Giovanni XXI. Meditava ancora di operare cose grandi e magnanime pel decoro e vantaggio della Cattolica Religione; ma prevenuto dalla morte succeduta in Roma sotto li 22. di Giugno non potè ad effetto ridurle. Bernardo Guidone nella Cronaca dei Papi ne accenna in tale modo la morte: ,, Questi sebbene avea meditato di fare molte cose, prevenuto dalla morte non potè adempirle. Se non ,, che ahi! il bel fiore si seccò nello stesso suo nascere: e troppo prestamente se lo rapì il Signore. Morì in Roma nelli ,, 22. di Giugno dell'anno del Signore 1276. e venne seppellito nella Basilica Lateranense ,,. Sedette imperciò dal giorno della elezione cinque mesi e due giorni. Sebbene Innocenzo nacque in Valle ristretta e sterile della Savoja, fu adorno nullameno di acuto e pronto ingegno, e prima del Pontificato lasciò molti monumenti di erudizione: ne' quali però da alcuni sono riprese e corrette più di cento proposizioni; che per comando di Fra Giovanni di Vercelli Maestro Generale dell'Ordine sono state difese dall'Angelico Dottore San Tomaso d'Aquino, se crediamo a Santo Antonino nella *par.* 3. *tit.* 20. *cap.* 3. Ludovico Jacob nella Biblioteca Pontificia fa menzione di altre Opere di Papa Innocenzo V.

ADRIA-

Sec. XIII.

A D R I A N O V.

P O N T E F I C E CLXXXVI.

Anno del Signore MCCLXXVI.

Adriano V. è eletto a Papa.

I. MOrto Innocenzo V. venne eletto a Papa sotto nome di Adriano V. il Cardinale Ottobono Diacono del titolo di Santo Adriano Genovese promosso al Cardinalato da Innocenzo IV. suo Zio; la di lui elezione secondo li Malaspina, Villani, e Santo Antonino succedette nel giorno 12. di Luglio dell'anno 1276.; noi però siamo di parere con Bernardo Guidone, che Adriano si esaltò nel giorno decimo dello stesso Mese. Dice egli imperciò così: ,, Adriano V. di nazione Genovese fu ,, eletto a Papa in Roma nel Palazzo Lateranense sotto il me- ,, se di Luglio dell'anno del Signore 1276., sedette dal gior- ,, no della creazione fino a quello della morte un mese ed un- ,, dici giorni.... Questi si denominava Ottobono nipote d'In- ,, nocenzo Papa IV., dal quale era stato promosso a Diacono ,, Cardinale del titolo di S. Adriano ,,. Li di lui Parenti con soventi visite seco lui si rallegrarono della conseguita Pontificia Dignità; ai quali ei rispondette, se diamo fede a Papirio Massoni nella di lui Vita: *Così piacesse a Dio, che mi aveste trovato Pontefice di prospera e felice santità come da Cardinale godetti*. Con che quasi presagendo indicò la vicina sua morte. Imperciocchè trasferitosi dopo la elezione a Viterbo per comporre alcune discordie insorte tra la Chiesa e Ridolfo Re de' Romani (avea colà primamente mandati il Vescovo di Sabina, Giovanni Cajetano del titolo di S. Niccolò nel Carcere Tulliano, e Jacopo del titolo di S. Maria in Cosmedin Diaconi Cardinali per esortare Carlo Re di Sicilia) non ancora ordinato Prete nè Pontefice sotto li 18. di Agosto quivi chiuse il corso de' suoi giorni; ciò apprendiamo dal Codice Ms. della Vallicella riferito dal Rinaldi. Bernardo Guidone prosegue in tal mo- ,, do: Questi da Roma portatosi a Viterbo quaranta gior- ,, ni dopo la creazione, non ancora promosso al Sacerdo- ,, zio, non consacrato, nè coronato morì in Viterbo nelli ,, 18.

,, 18. di Agosto, e venne seppellito nella Chiesa de' Frati Mi-
,, nori sotto l'anno 1276. essendo seduto dal giorno della
,, creazione fino a quello della morte un mese ed undici gior-
,, ni ,,. Con che si avvalora il nostro pensiero che ei fu eletto nel giorno 10. di Luglio, come testè dicemmo: e quindi errano enormemente li Malaspinà, Villani, e Santo Antonino che ne assegnano la elezione al giorno duodecimo: il sentimento nostro viene approvato anco dal Sanudo e dall' Hocsemio. Guillelmo Nangio nella Cronaca, e Marino Sanudo nel *lib.* 13. della Storia encomiano il zelo di Adriano V. pel riacquisto di Terra Santa; il Sanudo dice così: ,, Adriano Papa
,, mostrò somma premura e grande zelo per la Terra Santa
,, attendendo al di lei sovvenimento intrapreso dal Pontefice
,, Gregorio, e mandò al Patriarca XII. mille lire di Tours
,, per la formazione delle galere o di altro, come sembrarebbe
,, opportuno al giudizio delli Uomini dabbene; con paterne
,, Lettere consolò li Abitatori della Palestina, e molto li spe-
,, ranzì colla promessa di generoso e valido ajuto. Ma nel
,, Pontificato visse soli trantanove giorni ,,. La medesima durazione di tempo assegna al di lui Pontificato Hocsemio nella Storia de' Vescovi di Liegi dicendo: ,, Governò la Santa
,, Chiesa pel corso di un solo mese e nove giorni ,,. Volea Adriano V. moderare alquanto il rigore della Costituzione di Gregorio X. fatta nel Concilio di Lion rapporto il Conclave de' Cardinali per la elezione del Papa, ma prevenuto dalla morte non potè formare il Decreto, e quindi la sospendette, come scrive Giordano Storico di questi tempi, il di cui Ms. si conserva nella Biblioteca Vaticana ed è riferito dal Rinaldi al *num.* 26. in tal modo: ,, Questi subito dopo la creazione so-
,, spendette la Costituzione di Gregorio fatta rapporto il Concla-
,, ve dei Cardinali nella elezione del Papa, intentendo di or-
,, dinarne altra ma prevenuto dalla morte non potè. Morì
,, non ancora ordinato Sacerdote ,,. Lo stesso scrive Giovanni Papa XXI. di lui Successore nell' Appostolato.

Sec.XIII.

SE IL VISCONTI SIA STATO ELETTO A PAPA.

Anno del Signore MCCLXXVI.

Non fu eletto a Papa.

I. Piermaria Campi Canonico di Piacenza in Italia che fiorì nel Secolo Decimo settimo, vuole sostituito nella Sede Appostolica ad Adriano V. trapassato Visconte dei Visconti Cardinale Vescovo di Palestrina e figliuolo della Sorella del Pontefice Gregorio X., e dice, che in certa Cronaca Ms. di Piacenza, di cui non ricorda l'antichità, si leggono le parole che trascriviamo: ,, Nella Città di Piacenza evvi la Famiglia Visconti annoverata ,, tra le primarie e nobili: imperciocchè da essa nacque un ,, Papa, che durò nel Pontificato un solo giorno, e morì fratello minore... Avendo io recato con meco a Roma questa ,, Cronaca nel 1626. la ho esibita ai sacri Storici Andrea Vittorelli, Gabriello Fabri, e Luca Vadingo; eglino la esaminarono seriamente e la riputarono giuridica ,,. Questo Visconti certamente altri non può essere che l'anzidetto Vescovo di Palestrina, il quale secondo il Campi venne eletto a Papa nelli 5. di Settembre del 1276. e morì nelli 6. non ancora assunto il nome del Pontificato. Se non che nelli Annali Mss. Piacentini non troviamo detto od asserzione del supposto Pontefice Visconti: questi accenano piuttosto, che non mai quegli sia stato eletto. Dicono imperciò così per asserzione del Papebrochio: ,, Nell'anno 1276. morì Visconte dei Visconti di Piacenza Vescovo Cardinale di Palestrina, il quale ebbe Consorte e da essa ottenne figliuoli e fu famoso Avvocato. ,, Questi morta la Consorte mercè li lodevoli costumi ed ,, onesta conversazione fu fatto Cherico e Prevosto di Grasse ,, in Provenza, indi promosso alla Chiesa Arcivescovile d' ,, Aix, e finalmente dal Pontefice Gregorio X. creato Cardinale. Morì in Viterbo ed è stato seppellito nella Chiesa de' ,, Frati Minori ,,. Il Diario Ms. della Cattedrale di Piacenza anti-

antichissimo parimenti passa sotto silenzio il Papato del Visconti. Il silenzio imperciò di questi Mss. certamente è più degno di fede che non lo è il racconto dell' altro Ms. pubblicato dal Campi. In fatti non è possibile, che li Storici li quali nel corso di quasi tre Secoli trattarono de' Romani Pontefici, uniformemente abbiano trascurato l' assunzione del Visconti. Il perchè tale promozione con Antonio Pagi e quasi tutti li moderni Critici riputiamo favolosa: e certamente tanti accurati Storici nelle loro Cronache non l' arebbono trascurata, se fosse accaduta. E noi crediamo, che li Cardinali non mai si sarebbono indotti alla elezione del Visconti, il quale poichè era Nipote di Gregorio X. arebbe voluto sostenerne la Costituzione promulgata nel Concilio di Lion rapporto le Leggi obbliganti in tempo del Conclave: la quale sempre riputarono gravosa ed insopportabile, talchè non contenti di essersi opposti ad esso Gregorio che formata l' avea vietandogliene la pubblicazione, operarono vigorosamente presso li di lui Successori per l' abrogazione. Ora in qual modo mai si sarebbono persuasi, che il Visconti eletto a Papa distrugga la Costituzione del Zio Pontefice, a cui costò tanta industria e fatica? Nè giova il dire, che il Visconti non si vede annoverato tra Papi, perchè non fu benedetto nè coronato, e sedette per un sol giorno; ed appunto per ciò nemmeno Stefano Eletto circa la metà del Secolo Ottavo si connumerò nei Romani Pontefici. Ma Stefano non viene escluso dalla serie di quelli, perchè sedettè pel corso di breve tempo, ma perchè fino alla metà dell' Undecimo Secolo la Dignità Pontificia si desumeva dal giorno della consacrazione dell' Eletto non già dalla elezione; e quindi questi non si disse Papa poichè non fu consacrato. Se non che dopo la metà dell' Undecimo Secolo altro metodo s' è introdotto nella Romana Chiesa, e si riputava Papa chi era a tale Dignità eletto sebbene non ancora consacrato; ciò si comprova in Adriano V. annoverato tra li legittimi e giuridici Pontefici sebbene ei non ricevette la consacrazione e coronazione Pontificia. Dunque con eguale diritto computarebbesi tra li Papi il Visconti se veramente fosse stato eletto; ma pure prima del Secolo Decimosettimo niuno giuridico Scrittore rammentane la elezione. Tutto questo dicemmo per amore della verità, da cui vogliamo certamente accompagnata la nostra Storia. Per la qual cosa primamente di decidere del tutto dobbiamo esaminare il tempo, in cui

il Visconti è stato creato Cardinale. Imperciocchè sebbene testè dicemmo, che il di lui Zio Gregorio X. il promosse alla Cardinalizia Dignità sotto l'anno 1273., il Sammartano però riprovando il detto e sentimento del Cardinale Bellarmini e del Vadingo vorrebbe comprovare nella Nuova Gallia Cristiana parlando delli Arcivescovi di Aix, che egli è stato creato Cardinale nel 1272. Primamente Tolomeo riferisce, che Gregorio X. in quell' anno *fece la ordinazione dei Cardinali, li quali erano probi e virtuosi*. Ma questo non avvalora la pretesa controversia; ed il Sammartano osserva, che Tolomeo non numera tra que' Cardinali il Visconti: *Ma questo Scrittore non ricorda li nomi di quelli, e solamente accenna essere stati promossi Pietro di Tarantaise e San Bonaventura*; sicchè Tolomeo non tratta dell' anno, in cui è stato promosso il Visconti. In secondo luogo quegli annovera tra le Sanzioni la Bolla di Gregorio X. dicendo: ,, Essendo il Visconti trasferito alla Chiesa di Palestrina il Capitolo ,, d' Aix bramò per Arcivescovo il Pastore di Sisteron denominato Alano: ma Gregorio per non recare a quella Chiesa grave ,, danno nella partenza di esso Alano non acconsentì alla dimanda del Capitolo d' Aix, e creò Arcivescovo il proprio Capellano Grimerio, delle di cui doti e virtù fa il Papa menzione nella Bolla della di lui promozione data *da Lion nelle* ,, *Idi di Gennajo del* 1272. ,,. Ma questa ragione sembraci opposta al Sammartano stesso: imperciocchè se il Pontefice sotto li 13. di Gennajo del 1272. promosse alla Chiesa d'Aix il proprio Capellano, necessariamente deve dirsi, che il Visconti nel 1271. sia stato creato Cardinale; poichè la distanza dei Luoghi non permette, che nel corso di tredici giorni sia pervenuta ad Aix la notizia della promozione del Visconti a Vescovo di Sabina, e la ricerca di quel Capitolo di Alano Vescovo di Sisteron. Per il che se Grimerio sotto li 13. di Gennajo del 1272. fu sostituito all' Arcivescovo Visconti come vuole il Sammartano, certamente questi è stato creato Cardinale nel 1271. in cui era vacante l' Appostolica Sede, e vacò fino alle Calende di Settembre, nelle quali fu esaltato Gregorio X. dimorante in Palestina; e questi pervenne a Viterbo nel Febbrajo del 1272. nè si consacrò prima delli 27. di Marzo, dal quale esso Gregorio X. desumea il principio del Pontificato. Dunque essendo data la Bolla da Lion sotto li 13. di Gennajo dell' anno secondo del di lui Pontificato necessariamente appartiene al Gennajo del

del 1274. , sotto il quale mese Gregorio dimorava in Lion non già nel Gennajo del 1272. ovvero 1273. Per il che rettamente il Bellarmino ed il Vadingo assegnano alla promozione del Visconti Arcivescovo di Aix l'anno 1273. Tutto questo dicemmo per desiderio e sollecitudine di verità.

GIOVANNI XX.

DETTO XXI.

PONTEFICE CLXXXVII.

ANNO DEL SIGNORE MCCLXXVI.

Giovanni XXI. è eletto a Papa; sua Patria, principj del Pontificato e coronazione.

I. AVendo Adriano V. sospesa colla voce e non collo scritto la Costituzione di Gregorio X. appartenente ai Cardinali nella elezione del Papa significò la propria volontà al Collegio col mezzo dell' Arcivescovo di Corinto; questi non solo fu trattato male da alcuni ma ancora furono violentati li Cardinali, ed in Viterbo si formò il Conclave custodito per ventura con troppo rigore. Ciò riferisce il Rinaldi colla autorità del Diploma di Giovanni XXI. che per certo tempo sospendette l'esecuzione della Costituzione di Gregorio X. , istituì grave Congregazione, a cui raccomandò questo affare, ed ordinò di gastigare quelli che aveano violentato li Cardinali. Ma checchè siasi di ciò, Bernardo Guidone dopo di avere detto che Adriano V. sedette un mese e nove giorni soggiugne: ,, Vacò la Sede pel corso di ,, ventotto giorni ,, ... ed il di lui sentimento è comprovato dall' Hocsemio. Ora se Adriano morì nelli 18. d' Agosto del 1276., ne segue, che Giovanni di lui Successore è stato eletto a Papa sotto li 15. di Settembre dell' anno medesimo. Questi appellavasi Pietro di nazione Portoghese figliuolo di Giuliano, ed essendo Medico peritissimo e dotto Filosofo fu fatto Cardinale Vescovo di Frascati per asserzione di Tolomeo nel *lib.* 23. *cap.* 21. della Storia dicendo: ,, Nell' anno stesso 1276. circa il ,, fine di Settembre il Signor Pietro detto Pietro di Giuliano, ,, Car-

Sec. XIII.

„ Cardinale di Frascati di nazione Portoghese venne assunto „ dai Cardinali concordemente al Pontificato, e si denominò „ Giovanni XXI. Questi fu Cherico dottissimo e principalmente „ te nella Medicina; scrisse alcuni sperimenti per la sanità del „ genere umano, e compose dotto Libro che intitolò: *Tesoro* „ *de' poverelli* „. E Martino soggiugne: „ Il Pontefice Giovan- „ ni primamente denominavasi Pietro; e fu erudito in diverse „ scienze „... Con che è corretto l'abbaglio del Ciaconio dicente colla autorità di esso Martino, che questi prima del Pontificato si appellava *Giampietro*; e vuole, che nella assunzione non abbia egli cambiato nome ma solamente lasciato quello di Pietro. Dicemmo, che nel 1024. fu eletto a Papa Giovanni fratello di Bonifacio Papa VIII., e che si appellò Giovanni XIX. e perciò questi dovrebbe denominarsi Giovanni XX., ed in fatti con tale nome da qualche Storico è appellato. Ma perchè il maggior numero di questi ed i monumenti giuridici del corrente tempo il dicono Giovanni XXI., pensiamo noi ancora per chiarezza della Storia di appellarlo in tale modo. Il Ciaconio vuole, che si denomini Giovanni XXI. da quelli, che annoverarono tra Pontefici la favolosa Papessa Giovanna: ma ei erra enormemente, poichè anco li Cardinali significando a Ridolfo Re dei Romani la di lui esaltazione concordemente il dicono Giovanni XXI.: eppure la Favola della Papessa Giovanna non ancora era stata inventata, come abbiamo dimostrato. Dunque siamo di parere, che ei sia denominato Giovanni XXI., perchè alcuni riputarono Papa Giovanni figliuolo di Roberto eletto tra li Pontefici Giovanni XIV. e XV.; oppure perchè al numero di questi ascrivono l'Antipapa Giovanni eletto in tempo di Gregorio V., e ciò appunto a noi sembra giuridico persuasi dall'esempio di altri Antipapi, che si denominano col proprio nome nella serie dei Pontefici, come avviene a Benedetto X. Antipapa, ed a Leone VIII. parimenti Antipapa. Esso Ciaconio che con nuovo errore vuole eletto Pietro sotto li 13. di Settembre, asserisce, che denominatosi Giovanni nel ventesimo di esso mese ricevette in Roma con solenne rito le insegne Pontificali da Giovanni Orsini Diacono Cardinale del titolo di S. Niccolò nel carcere Tulliano; e certamente ciò riputiamo verisimile, poichè in quest'anno il dì 20. di Settembre era Domenica. Ed in fatti la di lui solenne coronazione si celebrò prima dell'ultimo di Settembre; nel quale ei moderò il

il rigore della Costituzione di Gregorio X. rapporto la elezione del Romano Pontefice riputata dai Cardinali troppo severa; il perchè Tolomeo deve intendersi in tal modo, quando dice che circa il fine di Settembre è stato eletto a Papa, altrimenti sarebbe enormemente errato.

Modera la Costituzione di Gregorio.

II. Dunque Giovanni appena coronato moderò la Costituzione di Gregorio X. sospendendone per qualche tempo la esecuzione con Diploma dato *in Viterbo sotto il dì 29. di Settembre dell' anno I. del nostro Pontificato*, e riferito dal Rinaldi all' anno 1276. Dice per tanto così: *Col vigore di queste nostre presenti Lettere testifichiamo essere stata decretata prima dal medesimo nostro Predecessore Adriano, e volendo nullameno ratificarla e come ratificata riceverla .... dichiariamo sospesa questa Costituzione col consiglio de' nostri Fratelli in tutto il suo effetto .....* Ma perchè come dicemmo, alcuni Prelati della Romana Curia usarono violenza ai Cardinali che vennero rinchiusi in Viterbo con troppo rigore, per comprimerne la audacia con Diploma dato sotto lo stesso giorno e riferito da esso Rinaldi deputò grave Congregazione ovvero tribunale, a cui raccomandò l' esame del delitto, e prescrisse, che siano privati dei proventi e gastigati colle Ecclesiastiche Censure. Indi nelle Lettere Enciclìche date ai Prelati del Cristianesimo sotto li 7. di Ottobre tratta della violenza praticate colli Cardinali, e loro significa, che essi Cardinali concordemente elessero a Papa la propria Persona, e li prega umilmente di orazioni. Del resto Giovanni sospese la Costituzione di Gregorio per consiglio del Cardinale Giovanni Gaetano secondo il Tolomeo, la quale quindi fu confermata da Celestino V.; e Bonifacio VIII. la inserì nel *lib.6.* delle Decretali.

Sue azioni a favore della Cattolica Chiesa; morte e visione di quella.

III. Breve fu il Pontificato di Giovanni; ei però erasi proposto molte cose e tutte utili per la Chiesa di Dio; una delle quali fu il negozio di Terra Santa, pel quale mandò con titolo di suo Legato l' Arcivescovo di Corinto a Filippo Re di Francia, a cui raccomandò la conservazione delli afflitti Cristiani che abitavano la Palestina. Diede Lettere anco a Ridolfo Re de' Romani ricordandogli l' adempimento delle promesse; e poco dopo destinò altri Legati nelle Spagne ed in Francia per pacificare li Re Alfonso e Filippo. Scrisse al Cam de' Tartari per la felicità dei Fedeli dimoranti nel di lui dominio, ed al Re di Ungheria sollecito di comporne le dimestiche dissensioni. Finalmente deputò altri Legati all' Imperatore Michele Paleologo, e col loro mezzo paternamente il consigliò ad atte-

Sec. XIII.

tenere ciò che erasi decretato nel Concilio di Lion rapporto la Unione delle due Chiese Greca e Latina. Le quali cose e molte altre che ei promosse e che furono ad effetto ridotte dal suo Successore, comprovano bastevolmente, che ei non fu ignorante e poco meno che stolido, come lo accennano Martino Polacco, Sterone, Tolomeo, e Bernardo Guidone seguiti dal Platina e dal Nauclero; se non vogliamo dire con esso Tolomeo e Platina, che egli operò tutto questo col consiglio del Cardinale Giovanni Gaetano, che gli succedette nella Sede Appostolica, e col di cui ajuto ed opera era già stato assunto al Pontificato. Prometteasi Giovanni lunga vita e ne facea sovente parola ai suoi Famigliari. Ma d'improvviso dalle rovine della camera del Palazzo di Viterbo, in cui abitava, oppresso morì secondo il detto di molti. Guillelmo Nangio nella Cronaca scrive: „ Giovanni Papa mentre prometteasi lungo tempo di vita, e già „ della speranza di molti anni facea alla presenza di molti parola, d'improvviso caduto il pavimento della camera che „ avea fatto fabbricare nel palazzo di Viterbo, fu offeso dalle „ legna e dalle pietre, e nel giorno sesto ricevuti li santissimi Sacramenti morì: venne seppellito nella Chiesa di San „ Lorenzo „. Niuno Scrittore accertatamente notò il giorno della morte di Giovanni se non prendiamo abbaglio; il solo Tolomeo di Lucca suppone essere egli morto nel dì della Pentecoste del 1277. 16. di Maggio. Il Rinaldi sotto quello al *num.* 19. vuole colla autorità delli Storici Portoghesi, che Giovanni sia trapassato nel dì sestodecimo di Maggio: il che essendo sedette dal giorno della elezione otto mesi, e da quello della coronazione otto mesi meno cinque giorni. Giovanni Villani nel *lib.* 7. *cap.* 50. riferisce certa visione manifestata ad un Mercadante Firentino denominato Berto Forzetti; questi nella notte stessa in cui fu oppresso il Pontefice da legni e dalle pietre, navigando verso Achen vide in sonno un Uomo nero di smisurata grandezza, che con forte mazza di ferro abbattea la colonna su cui poggiava la cornice della camera Pontificia; comunicollo alli circostanti, che pervenuti ad Achen udirono essere appunto addivenuto tale sinistro a Papa Giovanni. E Giordano nel Codice Ms. del Vaticano presso il Rinaldi dice, che eguale visione fu comunicata in Viterbo ad un Religioso de' Frati Minori, il quale significò ad altri nel momento della rovina della camera la disavventura accaduta al Papa. Non vogliamo essere malevadori delli preventivi racconti ovvero visioni, e ri-

rimettiamo il Lettore alla fede dovuta ai suddetti Storici; non abbiamo però voluto dall'altro canto ometterli, poichè per ventura possono essere giuridici. Sebbene Martino, lo Sterone, ed altri dicano, che Papa Giovanni XXI. abbia deformato la Dignità Pontificia colla imperizia delli affari politici, colla jattanza della dottrina ed inegualtà de' costumi, sono costretti però di confessare, che egli amò sommamente li Giovani studiosi, e che li arricchì con beneficj e donativi. Tolomeo dice nel *lib.* 23. *cap.* 24. della Storia: ,, Questo egli operò degno di lode, ,, che essendo Sommo Pontefice, e la sua Dignità essendo suprema ,, non isdegnava di trattare e conversare cogl'inferiori di qua- ,, lunque stato e condizione si fossero. Con tutti imperciò si ,, mostrò liberale, e tutti accoglieva con amorosi abbracciamen- ,, ti e pio affetto. Questo solo bene si conobbe in esso ,,. E Martino Polacco nella Cronaca ripiglia: ,, In questo certa- ,, mente è stato degno di non ordinario encomio, che esibiva- ,, si eguale tanto ai poverelli quanto ai ricchi, e favorì non ,, poco molti Giovani poverelli amanti delle scienze e dello ,, studio promovendoli ai beneficj Ecclesiastici ,,. Se non che questi Scrittori se diamo fede allo Spondano, sono sospetti di passione ed invidia; poichè Giovanni decretò nel proprio Pontificato certe Leggi non molto uniformi al genio dei Claustrali, e massimamente dei Domenicani, dell' Istituto de' quali Martino e Tolomeo furono Alunni. Il Ciaconio e Ludovico Jacob ricordano altri Scritti di Giovanni XXI. oltre quelli de quali abbiamo fatto menzione.

Sec.XIII.

NICCOLO' III.

PONTEFICE CLXXXVIII.

Anno del Signore MCCLXXVII.

Niccolò III. è eletto a Papa; suo genere, principj, e consacrazione in Roma.

I. Li succennati Pontefici non crearono Cardinali per cagione del breve Pontificato; e quindi otto solamente sopravviveano a Giovanni XXI.; questi dopo il corso di due mesi, poichè tuttavia non convennero nella elezione del nuovo Papa, furono costretti dal Pretore e Popolo di Viterbo secondo la Costituzione di Gregorio X. di crearlo, se vogliamo credere al Rinaldi. Con tutto questo la Sede Appostolica vacò sei mesi ed otto giorni, dopo li quali Niccolò III. venne sublimato nella Cattedra di San Pietro sotto li 24. di Novembre del 1277. Il Tolomeo narrata la morte di Giovanni XXI. ripiglia: ,, Vacò la Romana ,, Chiesa pel corso di sei mesi, cioè dalla settimana della Pen- ,, tecoste sino al giorno di Santa Cattarina del 1277. ,,. Questo stesso dì assegnano alla creazione di Niccolò Giordano nel Codice Ms. e Bernardo Guidone. Ed esso Papa Niccolò più accertatamente il dì della propria elezione rammenta nelle Lettere Encicliche scritte nelli 15. di Gennajo del 1278. dopo la coronazione succeduta in Roma presso San Pietro. In quelle ei dice di essere stato eletto nel giorno di S. Cattarina. Dunque il Cardinale Giovanni Gaetano Orsini di nazione Romano Diacono del titolo di San Niccolò nel Carcere Tuiliano fu concordemente dai Cardinali assunto al Pontificato Appostolico, e si denominò Niccolò dal titolo della propria Diaconia. L'anzidetto Giordano nel Ms. dice così: ,, Niccolò di nazione Ro- ,, mano della nobilissima Famiglia Orsini .... è stato eletto a ,, Papa in Viterbo nel giorno di Santa Cattarina .... Il di ,, lui nome fu Giovanni Gaetano. Era desso Diacono Cardina- ,, le di San Niccolò nel Carcere Tulliano, di costumi molto ,, composto e discreto ,,... E poco dopo ripiglia, che il Serafico Patriarca San Francesco gli profetizzò il Pontificato quando era egli ancora fanciulletto: ,, Essendo questi fanciulletto ,, fu offerto al Patriarca San Francesco dal di lui Genitore che

,, era

,, era del Terzo Ordine: ed il Beato disse, che egli non sa-
,, rebbe Fratello suo di abito, ma futuro difensore del proprio
,, Ordine diverebbe finalmente Signore di tutto il Mondo ;,.
Il Vadingo imperciò nelli Annali all' anno 1222. scrive, che
San Francesco ad esso che era tuttavia bambinello, raccomandò
la propria Religione, di cui nel Cardinalato fu Protettore ed am-
plissimo Difensore. Da Strumento fatto da certo Frate dell' Or-
dine di San Francesco esibito dal Rinaldi raccogliamo, che Nic-
colò III. prima del Pontificato esercitò il Ministero d' Inquisi-
tore Generale contro la Eresia e lo strumento dicesi *formato in
Narni nella Chiesa de' Frati Minori*. Con questo l'Inquisitore con-
cede ad alcuni Nobili, il Genitore ed Avo, de' quali furono
infetti di eresia, l' eredità dei beni e possessioni paterne: ,, Nel
,, 1272. essendo la Sede Appostolica priva di Pastore sotto il
,, *dì 23. di Febbrajo della Indizione XIII.* . . . Giurarono essi di
,, eseguire li comandamenti della Santa Romana Chiesa, e del
,, venerabile Padre Signore Giovanni del titolo di San Nicco-
,, lò in Carcere Tulliano Diacono Cardinale dalla Sede Appo-
,, stolica costituito Inquisitore contro la Eretica pravità ,, ...
Di questo lo stesso Papa Niccolò ne tratta nelle Lettere *date
sotto il dì 20. di Giugno dell' anno I. del nostro Pontificato*, riferi-
to dal Vadingo nel *tom.* 2., colle quali egli conferma ed avva-
lora il succennato strumento. Lo Spondano intanto all' an-
no 1277. *num.* 4. è di parere, che il Cardinale Giovanni
Gaetano sia stato il primo Inquisitore Generale. Dobbiamo pe-
rò quì osservare, che nel predetto Strumento è incorso grave
errore di Cronologia, e deve leggersi nell' anno 1270., poichè
la Indizione terza decima espressa a questo appunto appartiene;
oppure deve correggersi la Indizione dicendola quinta decima
che è quella che accenna il 1272.; il che per altro crediamo,
che non possa dirsi, giacchè nelli 23. di Febbrajo non era la
Sede Appostolica priva di Pastore, essendo stato Gregorio X.
eletto a Papa nelle Calende di Settembre del 1271. Quindi
persuasi da Antonio Pagi e da altri moderni Critici siamo di
parere, che debba leggersi *sotto il dì 23. di Febbrajo del* 1270.
Il Papa non si trattenne molto in Viterbo, ma sollecito si
portò a Roma per essere consacrato. Quivi pervenuto diede
primamente della Consacrazione grave Pistola a Ridolfo Re de' Ro-
mani sotto le Idi di Dicembre presso San Pietro, consigliando-
lo ed esortandolo di provvedere efficacemente alla pace d'Italia.

SEC.XIII.

Temeasi imperciò, che esso Ridolfo in Italia venuto per essere condecorato dal Papa colle insegne Imperiali muovesse guerra a Carlo Re di Sicilia per la sostenuta Prefettura nella Toscana. Per iscansarne il grave pericolo li Pontefici Gregorio X. Innocenzo V., Adriano V., e Giovanni XXI. e nella Sede vacante il Senato de' Cardinali spedirono a Ridolfo parecchie Legazioni, esortandolo alla pace col Re Carlo e di non condurre l'esercito in Italia. Era stata questa da Ridolfo e da Carlo raccomandata ai rispettivi Ministri; la morte però de' Papi impedì il compimento dei Trattati. Niccolò intanto sollecito di questa pace esortò il Re Ridolfo a deputare Ministri amanti di quella, e restituire alla Romana Chiesa l'Esarcato di Ravenna. Tuttociò raccogliamo dalle succennate Lettere riferite dal Rinaldi sotto l'anno 1278. al *num.* 54. Non partì Niccolò da Viterbo prima delli 2. di Dicembre, nel quale scrisse altra Pistola a Filippo Re di Francia ricordata da esso Rinaldi al *num.* 56. Il Papebrochio vuole Niccolò con solenne rito coronato in Roma nelli 9. di Gennajo del 1278., e dice di raccorre il proprio detto dalle Pistole di esso Niccolò date *in Roma presso San Pietro nel dì* 15. *di Gennajo dell' anno I. del nostro Pontificato*; da questa annotazione di tempo ei convinto assegna la di lui consacrazione al giorno 9. che era Domenica; quando non abbia errato il Rinaldi non molto sollecito nella Cronologia dei tempi. Ma checchè siasi dell'errore del Rinaldi, erra enormemente il Papebrochio ancora dicendo Niccolò consacrato nel Gennajo del 1278.; troppo manifestamente scrivono li moderni Eruditi, che ei ricevette la Corona nel Dicembre del 1277. Bernardo Guidone dice così: „ Niccolò III. di nazione Romano „ della Famiglia Orsini è stato eletto a Papa in Viterbo nelli „ 25. di Novembre, e venne consacrato in Roma nella Basi„ lica di S. Pietro sotto il giorno di San Stefano del 1277. „ che era Domenica e coronato solennemente „. Lo stesso ripiglia Tolomeo di Lucca nel *lib.* 23. della Storia con tali parole: „ Sotto l'anno 1277. nel giorno di Santa Cattarina Nic„ colò Papa III. sedette nella Cattedra di San Pietro. Fu que„ sti della Famiglia Orsini nobilissima di Roma, e primamen„ te dicevasi Giovanni Gaetano Diacono Cardinale del titolo „ di San Niccolò nel Carcere Tulliano. Incontanente ei andò „ a Roma; quivi nella Basilica di San Pietro fu fatto Sacer„ dote, e nel giorno di San Stefano che era Domenica dell'

„ an-

„ anno medesimo venne con solennità coronato „. Dunque Niccolò nel Dicembre del 1277. prima del Nascimento di Cristo salì al sacro Ordine del Presbiterato, e per ventura nel Sabbato delli quattro Tempi succeduto in quest'anno nelli 18.; nel susseguente che era Domenica, fu consacrato Papa, e finalmente sotto li 26. si coronò solennemente; differì appunto sino a questo giorno la coronazione, poichè li Pontefici Romani hanno costume di coronarsi in Domenica, come più volte osservato abbiamo; se non vogliamo dire, che la consacrazione e coronazione di Niccolò sieno state celebrate in un sol giorno; e non incongruamente Bernardo Guidone e Tolomeo lo accennano.

Riceve li Ambasciadori Greci e spedisce li suoi nell'Oriente, e la Tartaria.

II. Dicemmo, che Innocenzo V. avea destinato per l'Oriente li Legati Appostolici proccurando la conferma di ciò che era stato decretato nel Concilio di Lion; e che Giovanni XXI. prescrisse nel principio del suo governo ad essi Legati già partiti di affrettare il cammino di Costantinopoli. L'Imperatore Michele Paleologo soddisfece prontamente a ciò che in proprio nome era stato promesso nel Concilio di Lion; fece la professione della Fede, e prestò giuramento di obbedienza al Romano Pontefice; il che pure fece Andronico di lui figliuolo nell'Aprile sotto la Indizione quinta del 1277.: ciò appare dalla Formola della Fede che spedirono colli Apocrisarj a Papa Giovanni XXI., e poichè questi era trapassato essi Apocrisarj giunti in Roma venerarono Niccolò III. Questi imperciò li ricevette con affabilità e tenerezza. Eglino giurarono nelle di lui mani in nome dell'Imperatore e del di lui figliuolo Andronico di osservare quello che era stato decretato nel Concilio di Lion. Ciò fatto sollecito Niccolò di fermamente stabilire li Greci nella purezza della Cattolica Fede mandò altri Legati in Costantinopoli da Viterbo sotto l'anno 1278.; e furono il Vescovo di Grosseto nella Toscana, e tre Religiosi dell'Ordine de' Minori con Lettere dirette all'Imperatore, al di lui Figliuolo, al Patriarca Giovanni, ed ai Vescovi Greci; le quali sono riferire dal Rinaldi all'anno 1278. Ai Legati il prudente Pontefice efficacemente raccomandò e prescrisse di ripetere dai Prelati Greci l'abjura dello Scisma e la confessione del Primato della Chiesa Romana, e di avvalorare l'una e l'altra azione con pubblici Strumenti e giuridiche Scritture; per il che eglino recavano con seco le opportune istruzioni rammentate dallo stesso Rinaldi; con

con queste il Papa ordinava loro di aggiugnere al Simbolo usato dai Greci le parole *Dal Figliuolo*, sebbene l' Imperatore il pregava di non farne menzione per non esacerbare l' animo de' suoi sudditi; affinchè da tutti sia riputata una sola la Fede de' Latini e de' Greci; come appunto lo era. Rapporto li Riti prescrisse Niccolò l' abolizione di quelli che non convengono colla purezza e santità della Religione. Dicemmo pure nel Pontificato di Giovanni XXI., che il Re de' Tartari Orientali avea spedito alla Sede Appostolica illustri Ambasciadori e Lettere, colle quali significava al Papa, che egli ed il suo figliuolo Cobila Imperatore de' Tartari bramavano di essere istrutti dei Misterj santissimi della Cristiana Religione. Il pregavano imperciò di mandare nel loro Paese Uomini Appostolici, dai quali siano ammaestrati e battezzati. Avea imperciò Giovanni XXI. raccomandato ad alcuni codesta Provincia, ma la di lui morte ne impedì la partenza. Per il che Niccolò III. che in qualità di Cardinale fu l' ajuto ed il consiglio di esso Giovanni XXI., incontanente mandò in Oriente li Legati Appostolici, ai quali il di lui Antecessore avea raccomandato questo santo affare e con essi loro accompagnò cinque Religiosi dell'Ordine de' Minori ai quali conferì piena ed Appostolica autorità, e loro consegnò Lettere dirette all' Imperatore ed al Re date in Roma presso San Pietro, sotto *il dì primo di Aprile dell' anno I. del nostro Pontificato*, ed altre segnate nel giorno terzo, riferite dal Vadingo e dal Rinaldi nelli Annali. Il Sanudo nel *lib.* 3. scrive, che Abagha non volle ricevere il Battesimo, e perseverando nelli errori morì: Cobila all' opposto si fece Cristiano; il che appare dalle Lettere di esso Niccolò III., colle quali seco lui si rallegra, perchè diede nome alla Cristiana Religione.

Trattati con Ridolfo Re de' Romani.

III. Intanto il Re Ridolfo supplicò Niccolò di conferirgli le insegne Imperiali, e questi tenne seco lui trattato dei diritti gravissimi della Romana Chiesa, in vigore dei quali ei dovea conservare e confermare le ragioni della medesima; il che nel Sinodo di Lion in di lui nome promise Ottone Cancelliere, ed egli stesso in Losanna ne afficurò il suo Antecessore Gregorio X. Ridolfo acconsentì a tutto, e mandò a Roma Conrado da Tubinga Ministro Provinciale de' Frati Minori di Germania e poi Vescovo di Toul nella Lorena con titolo di Ambasciadore e Proccuratore, a cui diede Lettere scritte in Vienna sotto il dì 18. di Gennajo del 1278. Dovea questi nel Senato dei Cardi-

dinali prometterne in di lui nome l'adempimento. Con tale autorità fornito Conrado alla presenza del Papa, Cardinali, e Prelati confermò ciò che da Ottone in Lion e dal Re Ridolfo in Lusanna era stato promesso, ed in nome di questo acconsentì, che il Pontefice Niccolò prenda possesso del Paese espresso nel Diploma Imperiale; e Ridolfo altra volta solennemente avvalorò quanto il proprio Ministro asseriva: le quali cose furono consegnate a pubblico Strumento *sotto l'anno del Signore* 1278. *nel giorno quarto di Maggio della Indizione VI. del Pontificato del Signore Niccolò Papa III. anno I.*, ed è riferito dal Rinaldi al *num.* 47. Intanto il Ministro dell' Imperatore in Italia obbligò alcuni Sudditi della Romana Chiesa a giurare fedeltà al Re de' Romani; di che il Papa molto si lagnò col Re Ridolfo: questi inviò tosto a Roma Gofredo Prevosto della Chiesa Soliense nella Diocesi di Salisburg, perchè annulli tuttociò che esso Ministro con temerità e senza regio comando operato avea; e le Lettere dell' Imperatore furono *date da Vienna sotto il dì* 29. *di Maggio dell' anno del Signore* 1278. *nella Indizione VI.* Con queste ei promette, che celeramente annullarebbe ciò che a danno della Romana Chiesa operò in Italia il proprio Ministro. Gofredo intanto restituì nel primiero vigore li diritti della Sede Appostolica *nell' anno medesimo sotto il dì* 29. *di Giugno della Indizione VI. e del Pontificato del Signore Niccolò III. primo.* Ciò fatto Niccolò per maggiore sicurezza pretese dall' Imperatore nuova conferma, ed obbligollo ad avvalorare il tutto colla Bolla d'oro nel dì della solenne Coronazione: ed il pio Re lo eseguì fedelmente, se crediamo ad altro Strumento *dato in Vienna per mano di Gofredo Protonotario nostro predetto. Ciò si fece nel dì* 15. *di Febbrajo nella Indizione VII. dell' anno del Signore* 1279. *e del nostro Regno sesto.* Sembrava, che il Papa non fosse di tutto questo contento: e quindi volle, che li Principi dell' Imperio col proprio assenso lo strumento Imperiale approvino; il ferono essi sotto l'anno medesimo. Dunque eglino ancora pubblicarono li proprj Diplomi; ciò apprendiamo dalle Pistole del Conte Palatino di Baviera, e da altre del Marchese di Brandeburgo dicente: ,, Ottone per la grazia di Dio Marchese di Brande- ,, burgo a quei che leggeranno la presente Carta ,, ... Data e fatta sotto l'anno 1279. nelli 11. di Settembre *regnando il predetto Signore nostro Ridolfo Re de' Romani glorioso e nell'anno VI. del di lui Regno.* Le autentiche Scritture si conservano nell'Archivio

Sec.XIII.

SEC.XIII.

vio di Sant' Angelo. Con questo patto molti Paesi che erano sotto il dominio dell' Imperatore, tornarono alla divozione della Sede Appostolica, non senza grave pregiudizio di alcuni Magnati d' Italia che voleano piuttosto soggiacere ad ogni male, che sottoporsi alla Romana Chiesa. Ma quando Niccolò creò Bertoldo Orsini suo nipote Conte della Romandiola e di Bologna, e spedì colà con titolo di Legato il Cardinale Latino Malabranca Vescovo d' Ostia dell' Ordine de' Predicatori figliuolo di sua Sorella, le cose si pacificarono. Giordano nel Codice Ms. conservato nella Biblioteca Vaticana della Romandiola riacquistata dal Pontefice Niccolò dice così: ,, Da questo ,, Ridolfo il Pontefice Niccolò III. ottenne la restituzione della ,, Romandiola alla Sede Appostolica e dell' Esarcato di Ravenna ,, na che si distinguea dalla Contea; ed anticamente era in ,, Ravenna il Senatore come lo è in Roma, che governava le ,, dette Comunità, tra le quali contavasi la Città di Bologna; ,, di che Ludovico I. scrisse al Pontefice Pasquale di questo ,, nome I.: il suddetto Paese fu dato alla Chiesa da Carlo, e ,, quindi ricuperollo Gregorio Papa X.; ora in vigore della ,, preghiera del Papa Ridolfo comandò ai Nobili e Popoli del- ,, la medesima Provincia di obbedire alla Romana Chiesa, poi- ,, chè quella ad essa appartiene giuridicamente: in tal modo il ,, Pontefice Niccolò III. ne prese giuridico possesso ,,. E Tolomeo nel *lib.* 23. della Storia presso il Rinaldi asserisce lo stesso, dicendo che Niccolò in vigore del Diploma Imperiale s' impadronì della Città di Bologna e della Romandiola.

Comando dato al Re di Sicilia; a cui si oppone e vuole ricomporre le discordie della Focide.

IV. Tutto questo in grazia di Niccolò operò l' Imperatore Ridolfo per ottenere il Vicariato della Toscana appartenente all' Impero, e che dalla Sede Appostolica era stato conceduto al Re di Sicilia, e per essere assolto dalla scommunica incorsa colla negligenza nel promovere la spedizione della Palestina che avea promesso, se diamo fede alli Villani nel *lib.* 7., Biondi nel *lib.* 2.; Malaspina nel *cap.* 104. delle respettive Storie. Ma per dire la cosa com' è, nelle Pistole Pontificie non si fa parola di questo. E' certo però, che dopo il Concilio di Lion Ridolfo più volte sollecitato alla spedizione della Palestina che con solenne giuramento avea promesso, addusse in iscusa, che Carlo Re di Sicilia usurpava contro sua voglia il Vicariato della Toscana. Per la qual cosa da Papa Gregorio X. e dal Senato dei Cardinali nella Sede vacante venne esso Impe-

pe-

peratore del proprio dovere ammonito. Ma perchè questi non soddisfece a quello e dicea di non poterlo fare in qualità di Vicario della Toscana, Niccolò comandogli di rinonziare spontaneamente alla Dignità di Senatore di Roma e di Vicario di essa Toscana, e di rassegnarle nelle proprie mani; tanto più che l'una e l' altra ottenne dalla Sede Appostolica, ed uniformemente al di lei beneplacito. Il Re Carlo impèrciò spontaneamente le rinonziò con Lettere date nelli 24. di Maggio del 1278. Ciò fatto Niccolò pubblicò grave Costituzione, colla quale vietava, che nell' avvenire niuno sotto titolò d' Imperatore, di Re, di Principe, di Marchese, di Duca, o di qualsivoglia Nobiltà fornito proccuri di essere creato Senatare di Roma; e quelli che saranno promossi a questa dignità debbano esercitarla un' anno solo, quando con Lettere Appostoliche loro prolongato non venga il decoroso impiego: la Costituzione poi venne inserita nel Corpo del Diritto al Capo *Fundamenta tit. de Elect. & Electi potestate in 6.*, Santo Antonino ne fa menzione nella *par. 3. tit. 20. C. 3.* E Giordano nel Codice Mss. dice così: ,, Egli promulgò grave Costituzione rapporto la elezione del Senatore
,, di Roma, vietando che niuno di qualunque nome sia a quella
,, eletto se non con autorità precisa della Sede Appostolica,
,, e non ne prolonghi l' onore oltre l' anno, poichè la Città
,, appartiene alla Romana Chiesa, mercè le disposizioni Impe-
,, riali *Costantinus ob dis. & dis. 63. Cap. Ludovicus*, e la
,, Costituzione fu inserita nel Sesto *de Electionibus* ,,. Intanto il Pontefice proccurò, che la Senatoria Dignità sia riserbata per se medesimo, che col mezzo d'altri arebbela esercitata, se diamo fede alli Storici e particolarmente a Guillelmo Nangio nella Cronaca dicente: ,, Proccurò Niccolò di essere fatto Sena-
,, tore in tempo di sua vita, e comandò, che la Senatoria di-
,, gnità sia amministrata dai suoi Parenti pel corso di due an-
,, ni ,,. Del resto lo Spondano ed il Malaspina scrivono, che Niccolò dopo questo si mostrò turbato con Carlo Re di Sicilia, appunto perchè questi gli ricercò la propria Fgliuola per Consorte di suo nipote, oppure come altri vogliono, proccurò che il figliuolo di Carlo conduca a matrimonio la propria nipote, ed il Re non condiscese alla dimanda, dicendo che il di lui sangue non era degno della parentela d'un Re. Per il che nell' avvenire ei non più fu propenso verso esso Carlo, ed i Francesi; nè manca chi scriva, che per questo appunto privollo del-

Sec.XIII.

la Senatoria Dignità di Roma e del Vicariato di Toſcana. Lo Spondano ricorda altra cagione della diſcordia inſorta e dice d'averla appreſa da Codice Mſ. ſerbato nella Biblioteca del Collegio di Navarra; ed è che primamente che ei foſſe aſſunto al Pontificato, quegli favoriva Conradino. Se non che per ventura e l'uno e l'altro motivo induſſe il Pontefice a riſentirſi con eſſo Carlo. Ma checchè ſiaſi di queſto è certo, che Carlo oſſervò ſingolare modeſtia in tanta potenza verſo il Papa ſuo avverſario, e ad un ſolo cenno di lui rinunziò la Senatoria Dignità di Roma ed il Vicariato di Toſcana; per il che viene encomiato dal medeſimo Pontefice che ſecondo Guillelmo Nangio diſſe: *Carlo è adornò della fedeltà tutta propria della Caſa di Francia, dell'acume d'ingegno che conviene al Regno di Spagna, e della diſcrezione di ſentimenti uniformi alla Romana Curia: potremmo prevalere ad altri, ma non vediamo il modo di ſuperare queſto.* In queſti tempi Margarita figliuola di Raimondo Conte della Focide relitta di San Ludovico Re di Francia vivea in diſcordia con Carlo che ſpoſato avea Beatrice figliuola minore dell'anzidetto Conte, poichè ella pretendeva per diritto di primogenitura la ſuddetta Provincia, e Carlo voleane l'amminiſtrazione a titolo di teſtamento e di matrimonio. Il perchè Margarita conoſcendo che Ridolfo Re de'Romani non era molto propenſo verſo Carlo ſi ſervì della opportunità, e preteſe, che la Focide dipendea dall'Imperio per titolo beneficiario, e però ne implorava ajuto. Già la faccenda era ridotta a ſegno di rompere in aperta guerra; ſe non che il Papa nel 1279. raccomandò queſto negozio al Cardinale de Bria Legato Appoſtolico in Francia, preſcrivendogli di eſortare Margarita ad aſtenerſi da ciò che dava occaſione di guerra ai due Principi: il che appare dalla Piſtola 15. *data in Roma ſotto le None di Maggio dell'anno 2. del noſtro Pontificato.* Ma ſi prolongò all'anno ſuſseguente 1280. la deciſione dell'affare, che dalle parti fu laſciato all'arbitrio del Pontefice, il quale deputò Legato per queſto il Cardinale Matteo Orſini; e queſti in tal maniera lo ricompoſe: Carlo poſſederebbe la Provincia con diritto beneficiario: Clemenzia figliuola di Ridolfo ſpoſarebbe Carlo detto *Martello* e poi Re d'Ungheria nipote di eſſo Carlo Re di Sicilia: e ſe Margarita pretende di averne diritto lo proporrebbe al Re de'Romani, attendendo la ſentenza definitiva dalla Sede Appoſtolica. Tuttociò ci viene accennato da due Piſtole di Niccolò, dalla ſet-

settima dell' anno 3. data sotto li 23. di Gennajo, e dalla 14. spedita nelle None di Febbrajo. Per lo stabilimento di tale convenzione mandò Niccolò in Germania con titolo di Legato Appostolico Girolamo Prete Cardinale di Santa Pudenziana che eletto a Papa si denominò Niccolò IV.; e questi appunto ridusse il negozio ad esito felice. Il Villani nel *lib.* 8. scrive, che Carlo per timore di Ridolfo Re de' Romani acconsentì al matrimonio del Nipote del Papa; il che sembra improbabile. Imperciocchè non ignorava Carlo quanto fosse corrucciato con se l' animo di Niccolò, il quale viene dalli Scrittori Francesi ed Italiani rappresentato fautore della ribellione tentata contro di lui da Giovanni Procida. Questi comunicò l' empio attentato al Pontefice ed a Pietro Re di Aragona, ed entrambi il favorirono. Anzi il Collenzio nel *lib.* 5. della Storia di Napoli vuole, che il Papa diede l' Investitura del Regno di Sicilia a Pietro Re di Aragona, e questi il comunicò colle Lettere a Carlo. Se non che la morte di esso Niccolò impedì il presto effetto della ribellione famosa in quel Regno col titolo di Vespro *Siciliano*, che fu del tutto luttuosa alla Gente di Francia, come dice lo Spondano nelli Annali all' anno 1280. *num.* 2.

Creazione de' Cardinali, e suoi favori verso li Frati Minori.

V. Tolomeo di Lucca nel *lib.* 23. della Storia Ecclesiastica dice, che Papa Niccolò amò teneramente li Religiosi e specialmente li Frati Minori e Predicatori promovendo due Alunni delle due Religioni alla Cardinalizia Dignità, Latino Frangipani ovvero Malabranca figliuolo di sua Sorella, e Roberto Kiluvarbi Inglese Domenicani, e de' Frati Minori Bentivegna da Todi, e Girolamo d' Ascoli che eletto a Papa si denominò Niccolò IV. Oltre questi creò altri cinque Cardinali, tra quali Giordano suo Cugino illustre per innocenza, e Jacopo Colonna adorno di senno singolare e di somma probità, ed amatore della Religione. Il Ciaconio accenna, che questi Personaggi promossi furono alla Porpora nell' anno terzo del Pontificato di Niccolò, ed il Panvini li vuole creati nel primo 1278.; il che ancora esibisce Tolomeo con tali parole: ,, Celebrò egli ,, questa Ordinazione nell'anno primo del suo Pontificato 1278. In oltre il Panvini assegna al giorno 22. di Marzo codesta promozione: e certamente ciò sarà stato, poichè era il Sabbato delli quattro Tempi. E Tolomeo ripiglia, che Niccolò amò teneramente li Frati Minori esaltandone parecchi alle Ecclesiastiche Dignità, e ne adduce la ragione, *perchè anco nel Papato*

Sec.XIII.

volle essere di quell' Ordine speciale Protettore. E Giordano nel Codice Ms. del Vaticano osserva, che Niccolò assunto al Pontificato raccomandando al Cardinale Matteo Orsini l'Ordine de' Minori gli espose l'amore suo verso il Serafico Patriarca S. Francesco, da cui era stato in ogni tempo favorito: *Diamo a te quello che t' introdurrà in Paradiso, cioè li meriti dei santi Frati di quest' Ordine: a te consegniamo ciò che più d'ogni cosa amiamo: a te raccomandiamo il desiderio del nostro cuore e la pupilla de' nostri occhi*. „ E ciò dicendo pianse teneramente, talchè il Cardinale „ non potè reggere ai di lui singulti: e quindi il Papa sten- „ dendogli la mano diedegli il proprio anello ripigliando „: *A te raccomandiamo la Religione de' Frati Minori: non hanno eglino duopo del tuo governo e protezione: ma essendo poverelli umili e da molti perseguitati per ventura avranno necessità di essere da te difesi*. Questa benivolenza che nodriva verso li Francescani lo indusse a dichiarare la Regola di San Francesco, la quale mercè la oscurità in alcuni punti veniva da molti riputata inosservabile e gravosa. La Bolla comincia: *Exiit qui seminat* . . . . Bonifacio Papa VIII. la inserì nel Corpo del Diritto tra le Stravaganti nel Sesto sotto il titolo: *De verborum significatione*: Clemente V. nel Concilio di Vienna la encomiò colla Decretale: *Exivi de Paradiso* .., riferita tra le Clementine, ed ultimamente giudicolla bene esposta Papa Giovanni XXII. colla Costituzione che comincia: *Quia quorundam exigit*. Alcuni l'attribuiscono al Pontefice Niccolò IV., ma il Vadingo nelli Annali all'anno 1279. con evidenti argomenti comprovala effetto della benivolenza di Niccolò II. verso la Religione Francescana.

Morte di Niccolò e sepoltura; di lui virtù e difetti.

VI. Niccolò appena assunto al Pontificato meditò di rifabbricare la Fortezza nel monte Soriano allora appartenente alla Contea di Viterbo, che poi la concedette ai proprj Nipoti. Quivi sovente riduceasi per godere dell'aria dolce e serena, se diamo fede ad Agostino Oldoini nelle Annotazioni al Ciaconio; e quivi pure nell' anno terzo del Pontificato sotto il dì 22. di Agosto dell'anno 1280. fu assalito da colpo di Apoplesia, dicendo Bernardo Guidone nella Cronaca dei Romani Pontefici: „ Niccolò Papa III. nella Fortezza di Soriano fu assalito da „ colpo apopletico, e rimasto senza favella morì nella Ottava „ della Assunzione di Maria „. Lo stesso scrive Tolomeo di Lucca nel *lib.* 23. della Storia Ecclesiastica „. Morì egli in So- „ riano presso Viterbo, ed il di lui corpo trasportato a Ro-

„ ma

„ ma, e nella Capella di San Niccolò che ei fabbricò nella Ba-
„ silica di San Pietro, con tutta onorificenza fu seppellito nell'
„ anno del Signore 1280. sotto il dì 22. di Agosto „. Dunque se dal dì 21. di Ottobre del 1277. desumiamo il principio del Pontificato di Niccolò, ei sedette due anni e nove mesi meno un giorno: se poi numeriamo il di lui governo da quello della Consacrazione succeduta nel dì 26. di Dicembre dell'anno stesso, governò la Chiesa di Dio due anni, ed otto mesi meno due giorni. Quelli che ebbero necessità dell' ajuto e favore di Niccolò III., furono abbondantemente sovvenuti; e però li Scrittori che di lui trattarono, ce lo rappresentano egregiamente adorno di virtù, di magnanimità di animo, prudenza, pietà, religione, castità, ed erudizione, e della di lui pietà parlando dicono, che ei celebrò cotidianamente la Santa Messa e piagneva dirottamente per esuberanza di pietà e di amore. Il Vestmonasteriense ricordalo sobrio con tale espressione: „ Me-
„ ritava in fatti di vivere più longamente se attendiamo alla di
„ lui robusta e buona complessione ed al temperamento moderato
„ che osservava nel vivere „.... Tolomeo di Lucca ripiglia:
„ Molte virtuose azioni attribuiscono li Storici a Papa Nicco-
„ lò; fu egli generoso limosiniero, e celebrando divotissima-
„ mente la Messa sempre piagnea per effetto di pietà e divo-
„ zione; si encomiava come uomo di segnalata prudenza, ed
„ essendo nelle azioni molto saggio e ponderato più attenta-
„ mente de' suoi Predecessori promosse Prelati dotti ed acco-
„ stumati al governo delle Chiese vacanti „. Fabbricò presso San Pietro magnifico Palazzo per abitazione del Romano Pontefice, e per comodo delli Officiali della Curia e dei Penitenzieri. Rinnovò ancora il Palazzo Lateranense e la Basilica: arricchì con magnifici donativi quella di San Pietro adornandola con pitture: e se diamo fede al Bzovio donò al Vaticano cinquanta mille scudi: dono generosissimo in questi tempi, ne' quali erano ristrette le cose della Romana Chiesa. In essa Basilica Vaticana fondò trenta Beneficiarj, e l' arricchì con altri donativi di non piccol prezzo: per il che il Clero di quella per asserzione dell'Oldoini ne ordinò pubblica e perenne rimembranza. Da che siamo indotti a condannare di menzogna quelli che lo accusano di avere arricchito eccedentemente li proprj Congiunti, e che con soverchia liberalità loro conferì li beni della Chiesa: e se non fosse stato dalla morte prevenuto avea meditato di

crea-

Sec.XIII.

creare della Famiglia Orsini due Re, uno in Toscana, e l'altro in Sicilia. Tolomeo di Lucca dice, che Niccolò tenne trattato coll' Imperatore Ridolfo di dividere in quattro parti l' Imperio nel Regno di Germania pei di lui Nipoti; quello di Vienna in favore delli Eredi della Moglie di Carlo Martello figliuolo di Ridolfo; e quelli della Lombardia e Toscana senza esporre chi, in vantaggio di cui sarebbono destinati. Giordano nel Codice Ms. riferito dal Rinaldi all'anno 1280. *num. ult.* accenna lo stesso, e dice che il tutto svanì, poichè esso Papa fu prevenuto dalla morte. Ciò essendo ripiglia lo Spondano all'anno 1278. *num.* 18., sono ombre che diformano la faccia di nobile Uomo degne però di scusa, poichè sovente ciò avviene a quelli che naturalmente sono portati pel vantaggio dei proprj Nipoti; ed il Volaterrano il difende con dire, che egli sempre operò con retto animo e pensiero.

Calunnie contro Niccolò III.

VII. Ridolfo de Rivo Decano di Tongres nel Libro de' Canoni dopo di avere mostrato, che l'Officio de' Minori non può dirsi Romano essendo stato da quelli mutato e confuso soggiugne: ,, Deve però sapersi, che Niccolò Papa III. della Famiglia Orsini Romano, che sotto l'anno del Signore 1277. ,, fabbricò il Palazzo presso San Pietro, vietò nelle Chiese della Città cinquanta Antifonarj, Graduali, Missali, ed altri ,, antichi dell'Officio, e comandò, che nell'avvenire si faccia ,, uso de' Libri e Breviarj de' Frati Minori, la Regola de' quali ,, parimenti confermò; talchè ne' nostri tempi 1290. in Roma ,, li libri sono nuovi e Francescani ,,. E poco prima detto avea, che in Roma due erano li Officj, uno breve ad uso della Romana Curia e Capella Pontificia, ed altro prolisso addattato alle altre Chiese, e che per opera poi de' Frati Minori uno se ne formò, talchè tutti si servivano dell'Officio più breve usato fino ad ora dalla Romana Curia. Ma costui fu malaffetto troppo dei Frati Minori, ovvero fu sedotto ed ingannato, poichè cent'anni prima dell'Ordine Francescano sotto Onorio III. le Chiese di Roma eccetto la Basilica Laterenense lasciato l'antico Officio ferono uso del nuovo Breviario. Il che apprendiamo da Pietro Abaelardi nella Lettera Apologetica scritta contro San Bernardo dicente: ,, Nemmeno Roma tiene ,, ed osserva l'antica consuetudine della Appostolica Chiesa; ,, la sola Laterenense Basilica madre di tutte conserva l'antico ,, Officio, nè in ciò è imitata da veruna delle sue figliuole; e

,, nem-

„ nemmeno è ſeguita dalla Baſilica del Romano Palazzo „. Dunque ſe nell' anno 1140., in cui viſſe Abaelardi, nelle Chieſe di Roma uſavaſi l' Officio abbreviato, in qual maniera il Decano di Tongres può dire, che Niccolò III. comandò alle medeſime di prevalerſi de' Libri e Breviarj Franceſcani? Dunque erra in queſto, e falſamente ancora ſoggiugne, che li Franceſcani non riceverono nè oſſervarono li Riti comuni alle Chieſe di Roma, quando queſte eccetto la Lateranenſe Baſilica ſi ſervivano del Breviario. Il che eſſendo è meraviglia, che 'l Cardinale Bona peritiſſimo nelle coſe Liturgiche al *lib.* 1. *cap.* 7. rammenti l' autorità di eſſo Decano non attendendo alla vera Critica, poichè quivi ancora recita il detto dell' Abaelardi. Oltrecchè il Decano dice, che l' Officio breviato ne' tempi di Niccolò non era uſato dalle Chieſe di Roma, ma dalla ſola Capella Pontificia; e ſe ciò è vero, non ſono degni di riprenſione li Frati Minori, nè eſſo Niccolò avendo li uni abbracciato e l' altro comandato l' uſo di quel rito che già da cento e più anni era introdotto nelle Chieſe di Roma. Finalmente erra egli enormemente nell' aſſerire, che Niccolò III. confermò la Regola de' Franceſcani, quando ſolamente in alcune dubbiezze la ſpiegò ed interpretò.

MARTINO IV.

PONTEFICE CLXXXIX.

Anno del Signore MCCLXXXI.

Tumulti nel Conclave, ſi elegge a Papa Martino IV.; di lui nobiltà di Sangue.

I. Divolgataſi in Roma la morte del Pontefice Niccolò inſorſero toſto graviſſime turbolenze: li Annibaleſi potenti e per ricchezze e per aderenze tanto divennero eguali alli Orſini, che l' una e l' altra Famiglia deputò il Senatore di Roma; il che fu cagione di orribili ſtragi e turbolentiſſimi tumulti. Era preſidente del Conclave ſtabilito in Viterbo Riccardo della Famiglia Annibaleſe, il quale depoſe toſto dalla Pretura di Viterbo Orſo nipote di Niccolò e fratello di Bortolo. Offeſi da tale con-

Sec.XIII.

contumelia ed ingiuria li due Cardinali Orſini, Matteo del titolo di Santa Maria in Portico e Giordano di Santo Euſtachio fratelli di Niccolò proteſtarono di non permettere la elezione del Papa, ſe Orſo non ſia reſtituito alla primiera Dignità. Li Viterbeſi prendendo da ciò opportunità di ſedizione aſſiſtiti da Riccardo aſſalirono il Conclave e tratti di là con violenza li due Cardinali Orſini l' imprigionarono. Ciò uditoſi in Roma la fazione delli Annibaleſi ſcacciò dalla Città la Famiglia Orſini. Guillelmo Nangio, Platina, Biondi, Tolomeo, Villani, ed altri rammentano tutto queſto. Ed Onorio IV. ſucceſſore di Martino IV. nella Piſtola 18. del *lib.* 1. riferita dal Rinaldi all' anno 1281. *num.* 2. ricorda la prigionia dei due Cardinali Orſini. Intanto li altri Porporati compiuti ſei meſi di Sede vacante convennero in un ſentimento, e nel dì 22. di Febbrajo del 1281. eleſsero a Sommo Pontefice Simone de Bria Franceſe Prete Cardinale del titolo di S. Cecilia creato da Urbano IV., ed aſſunſe il nome di Martino per divozione verſo San Martino, nella cui Chieſa di Tours era ſtato Teſoriere. Il Continuatore di Martino Polacco aſſegna alla elezione di Simone il dì 22. di Febbrajo: „ Martino IV. di nazione Franceſe fu eletto nel dì „ della Cattedra di S. Pietro del 1281. Queſti denominavaſi Si„ mone Prete Cardinale del titolo di S.Cecilia; è ſtato promoſ„ ſo al Cardinalato da Urbano IV., dal quale per la prima vol„ tà, indi dal Pontefice Gregorio X. fu ſpedito Legato Appoſto„ lico in Francia, e pel corſo di molti anni quivi con tale „ autorità ſi trattenne „. Lo ſteſſo accenna Giordano Scrittore di queſti tempi nel Codice Mſ. da noi più volte citato. E lo ſteſſo Martino nelle Piſtole Encicliche dice d' eſſere ſtato eletto concordemente dai Cardinali nel dì 22. di Febbrajo, ſicchè non rimane luogo a dubbiezza rapporto il giorno della di lui elezione. Santo Antonino nella *par.* 3. *tit.* 20. *cap.* 4. il vuole nato in Tours da vile Proſapia, ma il Santo erra enormemente. Imperciocchè Martino nacque in Bria luogo non molto diſtante da Parigi, ed i di lui Genitori furono nobili per aſſerzione delli Storici più giuridici di Francia; il che appare ancora dallo Strumento, con cui li Senatori gli offerirono la Senatoria dignità *non per ragione del Papato, ma per la di lui condizione che tragge la origine da nobile proſapia*. Non potè Martino traſferirſi a Roma diviſa ed agitata dalle turbolenze e fazioni; non volea però co-

coronarsi in Viterbo; poichè era sottoposto all' Interdetto per le insolenze usate ai due Cardinali, e quindi andò ad Orvieto, ove sotto il dì 23. di Marzo che era Domenica venne consacrato e coronato. Giordano nel Codice Ms. dice: ,, Nella ,, elezione di Martino IV. insorsero gravi turbolenze, perchè ,, Matteo Cardinale era stato dai Cittadini di Viterbo chiuso ,, in carcere coll' assenso di Riccardo Romano del partito An- ,, nibalese Prefetto di Viterbo. Li Cardinali non si rinchiusero in ,, Conclave in vigore della Costituzione di Papa Gregorio X. che era ,, stata rivocata dal Pontefice Giovanni: vi si rinserrarono nullame- ,, no spontaneamente, come suole praticarsi dalli Elettori dei Pre- ,, lati inferiori. Intanto mercè la violenza furono scommunicati ,, li Autori, e la Città soggiacque all' Interdetto: nè la Curia ,, volle quivi più trattenersi . . . . . Il perchè Martino alcuni ,, giorni dopo la elezione partì da Viterbo, e non volendo es- ,, sere quivi consacrato si portò ad Orvieto, ove sotto il dì ,, 23. di Marzo del 1281. ricevette la Pontificia consacrazio- ,, ne ,,. Prima però di questa cioè nel giorno ultimo di Febbrajo scrisse la Pistola Enciclica indirizzandola all' Arcivescovo di Sens, ed altra ne trasmise ai Prelati e Principi del Cristianesimo loro significando la propria esaltazione nel Trono Romano e pregandoli di orazione; queste furono date da Orvieto nel dì ultimo di Febbrajo, e riferite dal Bzovio sotto l'anno 1281. In esse ancora ricorda, che con tutto vigore si è opposto alla propria esaltazione, talchè li Cardinali il violentarono a sottomettersi alla ordinazione di Dio, e gli ruppero nel trattenerlo la Porpora Cardinalizia che avea indosso.

E' fatto Senatore dal Popolo Roma; ed ei in sua vece sostituisce Carlo Re di Sicilia.

II. Intanto Martino sommamente proccurò la pace e la riconciliazione dei Romani; il perchè primamente della consacrazione mandò a Roma con titolo di Legati Latino Cardinale Vescovo di Ostia, e Gofredo Diacono Cardinale di S. Giorgio al Velo d'oro; questi crederono di non poter meglio rappacificare li animi inaspriti quantocchè coll' indurre li Romani a creare Senatore di Roma il medesimo Pontefice. Ma perchè dalla Costituzione di Niccolò III. era decretato, che niuno adorno di sublime dignità debba eleggersi a Senatore, egli con autorità Appostolica annullolla, ed i Romani esibirono col mezzo di due Nobili al Pontefice la Carica o Ministero di Senatore di Roma. Ciò raccogliesi dalle Lettere del Papa scritte a Carlo Re di Sicilia, che si conservano nella Biblioteca Vaticana

 nel

Sec.XIII.

nel Libro de' Mſs. appartenenti ai privilegj della Romana Chieſa , da altro Libro de' Mſs. della Libreria della Vallicella , e dallo Strumento riferito dal Rinaldi al *num.* 14. formato dai Senatori ſotto il dì 10. di Marzo. Siaci lecito di traſcriverlo per erudizione della Storia: ,, Nell' anno del Signore 1281. in tem-
,, po di Martino Papa IV. in giorno di Lunedì decimo di
,, Marzo della Indizione IX. Alla preſenza . . . . convocato il
,, magnifico Popolo Romano nel palazzo del Campidoglio pub-
,, blicamente col ſuono della Campana e colla voce de' Mini-
,, ſtri come è coſtume . . . . li medeſimi nobili Gentile de' fi-
,, gliuoli di Orſo , e Pietro del Conte Senatori eletti ed ordi-
,, nati dal magnifico popolo Romano atteſa la ſantità , pruden-
,, za , e bontà del ſantiſſimo Padre noſtro Signore Martino Pa-
,, pa IV. . . . e ſperanziti che dalla di lui ſapienza e probità ſperi-
,, mentata pel buono ſtato della Città e del popolo Romano
,, potrà ſalutevolmente col favore ed ajuto della divina grazia
,, provvedere colla invocazione dello Spirito Sauto al pubblico
,, vantaggio , unanimamente e concordemente trasferiſcono nel
,, medeſimo Signore Martino Papa IV. non per ragione del
,, Papato o Pontificia dignità , ma per titolo della di lui Perſo-
,, na che tragge l' origine da nobile Proſapia , e con pienezza
,, di voti raccomandarono ad eſſo il governo del Senato di Ro-
,, ma ſuo territorio e diſtretto in tempo della di lui vita : e
,, gli concederono piena e libera facoltà di governare la Città
,, ed il Territorio per ſe o col mezzo d'altri , ovvero di eleg-
,, gere ed iſtituire Senatore oppure Senatori ſecondo la forma
,, e modo che più gli piacerà . . . . Vollero imperciò li predetti
,, Elettori , che mercè codeſta Scrittura non ſi diminuiſca pun-
,, to nè punto creſca il diritto del popolo e Chieſa Romana
,, nella elezione del Senatore di Roma morto che ſia il pre-
,, detto Martino Papa : ma tutto il diritto di quello deve eſſere
,, inviolabile ed illeſſo . . . . Fatto nell' anno , meſe , giorno , ed
,, indizione ſopradetti ,, . Eletto Martino a Senatore di Roma raccomandò il governo ed amminiſtrazione della Romana Repubblica a Carlo Re di Sicilia , come abbiamo dal Mſ. di Giordano: ,, Eleſſe in ſua vece a Senatore di Roma il Re di Si-
,, cilia deſtinando li Soldati della Famiglia dello ſteſſo Re di-
,, morante in Viterbo per reggere e difendere il Patrimonio ,
,, la Campagna , la Marca , ed il Ducato ,, . Lo ſteſſo ſcrivono lo Storico della Vita Mſ. di Martino ſerbato nella Libre-

ria

ria della Vallicella, e Villelmo Nangio nella Storia di Filippo Re di Francia. Del resto Martino se diamo fede a Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici, elesse Carlo Re di Sicilia a Senatore di Roma per comprimere la insolenza dei Ribelli che sturbavano la quiete della Repubblica.

SEC. XIII.

Crea Cardinali; nè vuole arricchire li suoi Congiunti.

III. Il Papa poco dopo la consacrazione cioè nel dì 12. di Aprile Sabbato Santo creò alcuni Cardinali, ma primamente nominò Vescovo di Sabina Gerardo Bianchi già Prete del titolo de' XII. Appostoli; e fece Vescovo di Palestrina Gerolamo d'Ascoli Prete di S. Pudenziana, e li promossi furono sei. Ciò si raccoglie dalla Cronaca di Martino Scrittore di questi tempi, che dice così: ,, Fece la ordinazione nella Vigilia di Pasqua ,, di Risurrezione e promosse il predetto Signore Gerardo del ,, titolo de' Santi XII. Appostoli al Vescovato di Sabina, ed il ,, prefato Signor Gerolamo a quello di Palestrina: creò quindi ,, Ugone Inglese del titolo di San Lorenzo in Lucina; Gervasio del titolo di San Martino de' Monti; Gofredo di Borgogna del titolo di Santa Susanna; Giovanni Coleti del titolo ,, di Santa Cecilia; il Conte Milanese de' SS. Marcellino e Pietro Preti, ed il Signore Benedetto del titolo di San Niccolò del Carcere Tulliano Diacono ,,. Fanno parola di questa Promozione Giordano nel Ms., Tolomeo di Lucca, Bernardo Guidone, e lo Scrittore della Vita Ms. di Martino riferiti dal Rinaldi al *num.* 11. Dunque errano il Panvini ed il Ciaconio col dire, che in questa creazione il Papa creò Cardinale Bernardo de Languissel Arcivescovo d'Arles, ed il fece Vescovo di Porto: imperciocchè questi se pure è vero che Martino abbialo nominato Cardinale, fu promosso in altra creazione; ma a dire vero Martino per parere dei più accreditati Scrittori una sola promozione fece; erra anco il Ciaconio enormemente quando scrive, che li anzidetti Cardinali creati furono nel dì 23. di Marzo; certamente si nominarono nel Sabbato Santo, e la Pasqua di Risurrezione nel 1281. accadette nelli 13. di Aprile; del resto dobbiamo condonargli questi ed altri simili abbagli ed enormi anacronismi. Santo Antonino encomia il Pontefice Martino e cel rammenta disinteressato tanto per se quanto pe' suoi Congiunti: ,, Portatosi ai di lui piedi certo suo Cugino sotto ,, titolo di visitarlo e congratularsi seco lui della suprema Di- ,, gnità speranzito di ottenere da esso cose grandi, prestissima- ,, mente il disinteressato Papa il licenziò con ristretti donativi e

SEC. XIII.

,, moderate spese dicendo, *che le ricchezze che possedea, non erano* ,, *proprie ma della Chiesa*, *e quindi non poter dissiparle*, *nè di-* ,, *spensarle indiscretamente* ,, . E certamente ei fu amante della virtù e naturalmente portato a buone azioni.

Scommunica l' Imperatore de' Greci, li Palermitani ed il Re di Aregona.

IV. Nell' anno medesimo 1281. Martino che tuttavia dimorava in Orvieto, nel dì della Dedicazione della Basilica del Principe delli Appostoli 18. di Novembre scommunicò Michele Paleologo Imperatore de' Greci, che non attese il giuramento prestato mercè li suoi Apocrisarj nel Concilio di Lion, e rinnovato colla voce propria nelle mani dei Legati Appostolici. Vietò egli imperciò ai Principi Cristiani di strignere seco lui alianza, e loro prescrisse di annullare la stipulata ovvero contratta. Il Diploma della scommunica è riferito dal Rinaldi al *num.* 25., e conchiude il Papa così: *Fatto presso Orvieto nella piazza della Chiesa Maggiore sotto il dì della dedicazione della Basilica del Principe delli Appostoli nell' anno I. del nostro Pontificato*. Martino se crediamo ad alcuni è stato indotto a scommunicare Michele a petizione del Re di Sicilia, che pensava con tale mezzo di renderlo inviso ai Fedeli, talchè essendo ei abbandonato da quelli arebbe dovuto ricevere le leggi, che esso Re Carlo gl' intimarebbe; una delle quali era la cessione dell' Impero al proprio Genero, che aspirava a riacquistarne il possesso e dominio. Ma perchè Martino nel Diploma dice di scommunicare esso Michele perchè era divenuto infedele e *fautore delle eresia e dell' antico scisma*, siamo di parere, che questa sia stata la cagione che 'l mosse alla severa azione, e non la supplica di Carlo Re di Sicilia. E certamente se in grazia di esso Carlo a ciò si fosse indotto, li Greci non arebbono trascurato di ricordarlo nelle proprie Storie. Il nostro sentimento si conferma da Giordano nel Codice Ms. asserente, che Martino scommunicò il Paleologo, perchè disertato avea dalla vera Fede; sebbene per dire la cosa com' è, esso Giordano accenna ancora, che a ciò s' indusse in vigore della preghiera del Re di Sicilia. Rinnovò Martino questa scommunica nell' anno susseguente sotto il dì dell' Ascensione del Signore settimo di Maggio, ed il Rinaldi la ricorda al *num.* 8. e dicesi *Data presso Orvieto nella piazza della Chiesa Maggiore nel dì dell' Ascensione dell' anno II. del nostro Pontificato*. Intanto Giovanni Procida suscitò in Sicilia fiera ribellione assistito dai Greci e dal Re di Aragona a danni del Re Car-

Carlo e della di lui Gente, ed ebbe l'orribile effetto. Imperciocchè in tutto il Regno in un sol giorno al suono della Campana del Vespero li Popoli improvvisamente doveano assalire li Francesi disarmati e niente insospettiti del barbaro attentato, ed ammazzarli senza remissione o pietà: nel che si adoprarono non solo la plebe ma li Religiosi ancora, se diamo fede a Frate Fazello Siciliano dell'Ordine di San Domenico. Questi descrive accuratamente le molte fierezze e crudeltà praticate coi Francesi, talchè ne perirono nello spazio di due sole ore più di otto mille, e con famoso proverbio la barbara strage si denominò *Vespero Siciliano*. Il Re Carlo dimorava in Toscana presso il Papa quando ebbe la infausta notizia, e tosto ad esso comunicolla ed a Filippo Re di Francia mercè il proprio Figliuolo, e da entrambi ottenne solenne parola, che ne arebbono vendicato l'empio attentato. Ed il Pontefice attenendo la promessa e per sedare la ribellione scommunicò li Cittadini di Palermo, e quelli che arebbono invaso il Regno di Sicilia Feudo della Romana Chiesa che 'l consegnò al Re Carlo con diritto beneficiario, ovvero prestarebbero ajuto ai Ribelli. *Pronunciò egli la scommunica presso la Città di Orvieto nella piazza della Chiesa Maggiore nel giorno dell' Ascensione del Signore dell' anno II. del nostro Pontificato*; ed il Rinaldi la ricorda al *num.* 13. Li Siciliani furono incitati all' empio attentato da Pietro Re d Aragona, il quale per impulso della propria Consorte Costanza figliuola di Manfredo affettava il possesso di quel Regno, secondo Tolomeo di Lucca nel *lib.* 24. della Storia, e ciò conferma Giordano nel Ms. presso esso Rinaldi al *num.* 12. dicendo: „ Indi la Sicilia „ si ribellò, e li Abitatori chiamarono in propria difesa Pie„ tro Re di Aragona che nominarono Signore e Padrone „. Pietro che avea simulato la spedizione contro li Africani, si portò in Corsica; quivi ebbe notizia della strage dei Francesi ed in Agosto arrivò a Palermo, ove fu acclamato e coronato. Il perchè Martino con frequenti Appostoliche Pistole lo ammonì ad abbandonare la ingiusta azione, e trovatolo renitente lo scommunicò sotto il dì 8. di Novembre nella piazza della Chiesa di San Flaviano Martire in Montefiascone essendo assistito dal Collegio dei Cardinali; nello stesso giorno maledì li Siciliani, che violarono la maestà del Re Carlo e la podestà della Sede Appostolica Signora del Regno; che sottomise all' Interdetto ed anco quello di Aragona. La sentenza è riferita

Sec.XIII.

rita dal Rinaldi al *num.* 23. e dicesi *data presso di Montefiascone dinanzi la Chiesa di S. Flaviano nel dì della Dedicazione della Basilica del Principe delli Appostoli nell' anno II. del nostro Pontificato.*

Corregge il Re Carlo; e priva del Regno il Re Pietro, concedendolo a quello di Francia, vuole pacificare li Siciliani.

V. Pietro Re di Aragona spaventato dalla sentenza Pontificia, dalla potenza del Re Carlo, e dalla volubilità dei Siciliani temette di perdere il Regno restè acquistato, e però provocò a duello esso Re Carlo. Questi con Lettere e colla voce de' suoi Ministri riprovò l' infame attentato di Pietro che ardì di fargli guerra e sostenere la ribellione dei Siciliani, sebbene non aveane diritto o ragione; di che parla Giordano nel Ms. in tal modo: „ Carlo scrisse al Re di Aragona, che era molto „ maravigliato della di lui azione, onde usurpò il proprio Re„ gno. Gli rispondette Pietro, che questo gli si apparteneva „ giuridicamente essendo ammogliato colla Figliuola di Manfre„ do. Per la decisione di questo litigio si provocarono vicen„ devolmente a duello, ed elessero per tale duopo la Guasco„ gna „. Doveasi fare il duello in Bourdeaux Capitale della Guienna, Città sotto il dominio di Eduardo Re d' Inghilterra a niuno sospetto e consanguineo di entrambi. Cento Nobili a quello assisterebbero, e le condizioni furono avvalorate col giuramento dei due Re. Molti Scrittori trai quali Giovanni Villani nel *lib.* 7., il Fazello, ed il Surita non senza grave errore vogliono, che Martino abbia acconsentito ed autorizzato l' ingiusto combattimento. Ma eglino sono smentiti dalle Pistole di esso Martino riferite dal Rinaldi al *num.* 8. Con queste il Papa condanna la imprudenza di Carlo che avea accettato il duello proibito e condannato dai Canoni e dalle Leggi Ecclesiastiche, nè avea avvertito, che il Re di Aragona inferiore di forze quasi disperato glielo avea proposto e consigliato contro la giustizia di Dio e della Chiesa e contro la stessa di lui potenza. Indi il corregge aspramente, perchè accettò la indiscreta temeraria e dannosa battaglia; dichiarolla onninamente illecita, ed il giuramento di entrambi di niuno vigore: e finalmente sotto pena di scommunica gli prescrisse di astenersene, ed intimò la scommunica a chi a quella assisterebbe, ancorchè sia di Regia ovvero Imperiale dignità adorno. Fu data la Pistola in Orvieto sotto li *6.* di Febbrajo dell'anno II. del nostro Pontificato, 1283. Errarono ancora esso Villani ed altri Storici Firentini nell' asserire, che Pietro Re di Aragona non si trasferì al Luogo del combattimento, e quindi il Papa lo

lo scommunicò perchè era spergiuro, il privò dell'onore regio, e condannò quelli che l'arebbono denominato Re; il perchè egli quasi per gioco si appellava *Cavaliere di Aragona padre di due Re e Signore del mare:* ed il loro errore si comprende facilmente; poichè il giorno destinato pel combattimento fu il primo di Giugno, la sentenza del Papa contro Pietro si pubblicò sotto il dì 21. di Marzo due mesi e dieci giorni prima; ciò raccogliesi dalle Pistole di Martino date al Re Carlo. Dunque essendo Pietro contumace nel delitto e disprezzando le ammonizioni Appostoliche provò lo sdegno del Papa, da cui fu scommunicato e privato dell'onore nella terza Domenica di Quaresima 21. di Marzo; anzi Martino coll'assenso e consiglio dei Cardinali concedette ai Principi Cattolici facoltà di occuparne li dominj, e la sentenza con solenne rito *si pubblicò in Orvieto nella piazza della Chiesa Maggiore sotto il dì* 21. *di Marzo dell'anno II. del nostro Pontificato.*

Non contento Papa Martino di avere privato Pietro del Regno e depostolo dalla Regia dignità liberò li di lui Sudditi dal giuramento di fedeltà, e scommunicò seco lui li Siciliani ed i disprezzatori dei precetti Appostolici. Quindi conferì li di lui Stati e Regni a Filippo Re di Francia ed al di lui figliuolo Carlo di Valois nato dalla Sorella di esso Re Pietro, ricevendoli sotto la protezione e clientela della Sede Appostolica. Per il che mandò in Francia il Cardinale Giovanni Coleti, al quale diè istruzioni acconcie per ridurre ad effetto affare di tanta importanza. Prescrisse ei però al nuovo Re le condizioni onde conferivagli il Regno di Aragona, che si leggono nella Pistola 7. del *lib.* 3. data *da Orvieto sotto il dì* 27. *di Settembre dell'anno III. del nostro Pontificato*, e riferita dal Rinaldi al *num.* 25. e dal Nangio sotto l'anno 1282.: ,, Martino Papa privò del regno ,, di Aragona il Re Pietro, perchè contro il divieto della Ro- ,, mana Chiesa si fece coronare Re di Sicilia; per ciò egli fu ,, scommunicato e privato dei Stati che tenea in Feudo dalla ,, Sede Appostolica; indi furono li di lui Sudditi assolti dal giu- ,, ramento di fedeltà. Finalmente il Papa concedette il Regno ,, di Aragona e le Provincie a quello appartenenti a Carlo fi- ,, gliuolo di Filippo Re di Francia e nipote di esso Re Pietro ,,. E Giordano nel Codice Ms. serbato nella Biblioteca Vaticana da noi tante volte rammentato dice: ,, Nell'anno medesimo Mar- ,, tino Papa fece il processo contro Pietro Re di Aragona, ed ,, il

Sec.XIII.

„ il depose dal Regno e dalla dignità regale, e quello conferì
„ al Re di Francia in favore di Carlo secondogenito di lui sot-
„ tomettendo all' Interdetto il Regno di Aragona. Il Papa con-
„ cedette a Filippo esso regno di Aragona, perchè Pietro avea
„ usurpato quello di Sicilia ad altro appartenente „. Di ciò fa parola ancora Tolomeo di Lucca nel *lib.* 24. *cap.* 10.; ed il Surita nella Storia dei Re d' Aragona al *lib.* 2. dice così: „ Il
„ Pontefice Martino conferì a Carlo figliuolo di Filippo Re di
„ Francia li regni di Aragona e di Valenza, ed il Principato di Catalogna „.

Nell' anno 1284. Carlo Principe di Salerno Figliuolo del Re di Sicilia dispose l' opportuno per la guerra contro li Siciliani, ed il Pontefice volle favorirne la impresa somministrandogli arme e soldo. Mandò per tanto mercè il Vescovo di Rieti al Principe certo danaro promettendogli il più forte ajuto preparato dalla industria del Vescovo di Sabina e del Camerlengo Berardo; ed ordinò a Giovanni di Epa di unire le truppe Pontificie a quelle di Carlo; ciò appare dalle Pistole riferite dal Rinaldi al *num.* 13. Se non che Carlo cadette sfortunatamente nelle mani dei Ribelli che di esso trionfarono nel navale combattimento; il Pontefice deputò tosto nella Sicilia due Legati Appostolici, li quali doveano operare presso li Siciliani per la libertà di esso Carlo; ma li due Cardinali tornarono a Roma senza avere ottenuto l' intento. Il perchè usciti dal Regno rinnovarono contro essi Siciliani la scommunica nell' anno antecedente dal Papa fulminata. Morì intanto sotto il dì 7. di Gennajo del 1285. il Re Carlo per asserzione delli Continuatori di Ricordano, Malaspina, Villani, e Nangio, e lasciò nelle mani dei ribelli il proprio figliuolo Carlo giuridico Successore nel Regno. Se non che Martino che si dicea supremo Signore di quello, vi spedì con titolo di Legato della Sede Appostolica il Cardinale Gerardo di Parma destinandovelo Amministratore, come testificano il Collenuzi nel *lib.* 5. ed Emilio nella Storia del Re Filippo. Questi unitosi a Roberto Conte di Arras Zio del Principe Carlo, che era stato spedito colà da Maria sua Consorte, assunse il governo del Regno ed il difese dalli attentati. Di tutto questo fa testimonianza la Pistola del Papa in ordine 25. del *lib.* 4. data sotto il dì 27. di Febbrajo del 1285.

VI. Sante figliuolo di Alfonso Re di Castiglia dominato da smoderato desiderio di regnare privò del regno il Genitore, e si spo-

ſposò aon Maria figliuola di Alfonſo Molina ſua conſanguinea in terzo grado, e ſecondo Nangio eſſa avea nello ſtato di Monaca dato nome alla Religione. Il Pontefice appena ebbe notizia dell'inceſtuoſo matrimonio, il riprovò ed ordinò con Appoſtolica autorità a Sante ed a Maria di ſepararſi, ed ai Veſcovi di Burgos e di Aſturias d'indurli alla comandata ſeparazione colle cenſure Eccleſiaſtiche. Le Piſtole Pontificie furono date *da Orvieto ſotto le Idi di Gennajo dell' anno II. del noſtro Pontificato*, cioè 1283. Il Rinaldi al *num.* 57. recita altra Lettera di Martino traſmeſſa ad eſſo Sante, in cui non dice, che Maria ſia ſtata Monaca; e quindi riproviamo quale favoloſo il detto di eſſo Nangio. Se non che in darno il Papa preſcriſſe ai Veſcovi di coſtrignere Sante e Maria a ſepararſi; poichè queſti diſprezzatori delle Eccleſiaſtiche cenſure finchè viſſero perſeverarono nel Concubinato; nè mai Sante pensò di chiedere ed ottenere dalla Sede Appoſtolica il perdono. La Vedova Maria però dopo la morte di Sante accaduta nell'anno 1301. deſtinò Ambaſciadori al Pontefice Bonifacio VIII., ed il pregò di legittimare Ferdinando e li altri Figliuoli avuti da Sante: e quegli acconſentì alle di lui preghiere colle Piſtole date *da Anagni nel giorno 6. di Settembre dell' anno VII. del noſtro Pontificato*, riferite dal Rinaldi al *num.* 18.

Morte di Martino, ſepoltura, e prodigj.

VII. Intanto Martino celebrati li divini Sacrificj della Solennità di Paſqua nella Chieſa di Perugia, che nell'anno 1285. accadette nel dì 24. di Marzo, fu aſſalito da grave malore che non conoſciuto dai Medici dopo quattro giorni a morte il riduſſe. Di fatti eſſo Papa nel dì 28. di Marzo morì nel bacio del Signore per aſſerzione del Continuatore di Martino Polacco teſtimonio di veduta che dice così: „ Nel giorno di Paſqua di „ Reſurrezione, che ſuccedette nel giorno della Annonziazio- „ ne di Maria, dopo di avere celebrato la Santa Meſſa e co' „ ſuoi Capellani preſo cibo il Pontefice Martino IV. fu aſſali- „ to da infermità occulta, da cui ſi ſentì ſommamente aggra- „ vato. Li Medici aſſerivano di non conoſcere in eſſo male nè „ alcun ſegno o indizio di morte. Ma egli nel ſeguente Mer- „ coledì circa l'ora ſeſta di notte pagò il debito della umana „ condizione ed andò dal ſuo Dio, come può dedurſi da certi „ indizj di Santità „. Guillelmo Nangio nella Cronaca aſſegna alla morte di Martino l'anzidetto giorno dicendo: „ Nel „ Mercoledì dopo la Domenica di Paſqua di Reſurrezione mo-

Sec.XIII.

,, rì Martino Papa IV. ,, ... Lo Scrittore però della Vita ,, Mſ. di eſſo Martino conſervata nella Biblioteca della Vallicella il vuole trapaſſato ſotto le Calende di Aprile. Ma le Lettere Enciclíche di Onorio IV. di lui immediato Succeſſore tolgono circa queſto ogni dubbiezza; poichè egli troppo chiaramente dice, che Martino trapaſsò nelli 29. di Marzo; quelle ſono riferite dal Rinaldi al *num.* 17. Dunqne Martino Papa IV. che fu eletto ſotto il dì 22. di Febbrajo del 1281. e conſacrato e coronato nelli 23. di Marzo ſedette dal dì della conſacrazione quattro anni e ſei giorni. Oſſerviamo, che Onorio aſſegna la morte di Martino al dì 29. di Marzo, poichè queſti morì circa l'ora ſeſta di notte, che parlando con rigore al dì ſuſſeguente appartiene. Fu Martino uomo di ottimi coſtumi, innocente, acerrimo difenſore della Eccleſiaſtica libertà, fornito non mediocremente di prudenza e deſtrezza nell'operare, magnifico nelle fabbriche e miſericordioſo verſo li poveri. Amava teneramente li Religioſi pii e ſaggi, e principalmente li Frati Minori, del di cui abito volle eſſere veſtito prima della morte e con eſſo ſeppellito: ordinando che il ſuo cadavero ſia traſportato alla Chieſa di San Franceſco di Aſiſi, e della propria volontà deputò eſecutore il Cardinale Jacopo Savelli, che gli ſuccedette nel Trono Appoſtolico ſotto nome di Onorio IV. Non potè queſti prevenuto da ſpinoſi affari tanto ſollecitamente eſeguirne le deliberazioni, e nelle Calende dì Febbrajo dell'anno ſuſſeguente 1286. preſcriſſe al Prefetto, Veſcovo, e Canonici di Perugia di trasferire il Corpo di lui alla Chieſa di S. Franceſco in Aſiſi, e le Piſtole di Onorio ſono riferite dal Vadingo al *num.* 3. Eglino però che non voleano privarſi delle Reliquie del Sommo Pontefice, tanto ſecero preſſo Onorio, che ne dilazionarono il traſporto ſino alla di lui morte; e poichè non furono altri che trattino della ſuccennata traslazione le venerabili oſſa di Martino rimaſero in Perugia, ove riſcuotono le adorazioni dei Fedeli. E certamente ei ſi meritò il ſacro culto. Lì Storici di queſti tempi ce'l ricordano glorioſo per operati prodigj. Lo Scrittore della di lui Vita Mſ. dice: ,, Corre ,, voce eſſere egli da Dio glorificato con copia dei prodigj ,,. Più eſpreſſamente il Nangio ſcrive ſotto l'anno 1285.: ,, Parecchi afflitti da diverſi malori ed affanni portatiſi in Perugia ,, al ſepolcro di Martino Romano Pontefice alla preſenza di ,, molti riceverono da Dio la primiera ſanità ,,. Ed il Conti-

nua-

nuatore di Martino Polacco accenna di avere co' proprj occhi veduti molti prodigj operati da Dio al sepolcro del Pontefice Martino IV. in Perugia. Il perchè Bartolomeo Albisi scrittore dell'Ordine Francescano, il quale fiorì circa il fine del Secolo quartodecimo, dice, che dovendosi rifabbricare la Chiesa di San Lorenzo di Perugia alcuni anni dopo la morte di Martino IV., nella quale è seppellito il di lui venerabile Corpo, si trovò incorrotto, e si vide illeso l'abito ancora con cui era stato vestito.

ONORIO IV.

PONTEFICE CXC.

Anno del Signore MCCLXXXV.

Onorio IV. eletto a Papa è consacrato in Roma.

I. Morto sotto il dì 28. di Marzo dell'anno 1285. il Pontefice Martino IV. e celebrate per tre giorni le di lui Esequie, nelle Calende di Aprile li Cardinali senza essere violentati a chiudersi in Conclave tennero trattato della elezione del Successore, e nel dì sussegnente col solito mezzo dello Scrutinio concordemente elessero a Papa Jacopo Savelli Diacono di Santa Maria in Cosmedin, come egli dice nelle Pistole Encicliche della propria esaltazione riferite dal Rinaldi sotto il *num.* 7. Ed il Continuatore di Martino Polacco ripiglia: „ Onorio IV. di nazio„ ne Romano della Famiglia Savelli primamente Diacono di S. „ Maria in Cosmedin fi elesse a Papa in Perugia sotto il dì 2. „ di Aprile del 1285. „. Sappiamo, che Tolomeo di Lucca nel *lib.* 24. della Storia e seco lui molti altri vogliono succeduta la elezione di Onorio nelle Calende di Aprile; dicono però ancora, che moltissimi Storici la riferiscono avvenuta nelli 2. di esso mese. Dunque Onorio IV. secondo li più accreditati Scrittori è stato eletto nel secondo giorno di Aprile; da che apprendiamo, che nella di lui elezione non si osservò la Costituzione di Gregorio X. promulgata nel Concilio di Lion. E poco dopo esso Tolomeo soggiugne, che Onorio celeramente a Roma si

Rr 2 tras-

Sec. XIII.

trasferì, nella quale volle essere consacrato e coronato; ed il Panvini, Ciaconio, ed altri scrivono, che egli in fatti ricevette nella Basilica di S. Pietro di Roma sotto li 25. di Aprile che era Domenica, le insegne della consacrazione e coronazione Pontificia, e si denominò Onorio di questo nome IV. Il Papebrochio colla autorità della Pistola Enciclica di esso Onorio *data in Roma nelli 25. di Maggio dell' anno I. del nostro Pontificato* riduce la di lui consacrazione e coronazione alla Domenica antecedente 20. di Maggio; e per ventura non devesi riprovarne il sentimento. Ma perchè Onorio era Diacono non ci sembra probabile, che nel giorno stesso abbia ricevuto il Presbiterato e la Ordinazione Pontificia; tanto più che era gravato da non leggeri malori, che gl' impedivano l' uso delle mani e piedi, nè potea senza l'altrui ajuto li divini sacrificj della Messa celebrare, se prestiamo fede al Continuatore di Martino ed a Tolomeo; il che viene confermato dal Vestmonasteriense nella Cronaca all' anno 1285. Dunque Onorio IV. nacque dalla nobilissima Famiglia Savelli Romana, da cui avea tratto l' origine ancora Onorio III. Primamente ei si applicò alli studj in Parigi, come appare dal Diploma dato al Cardinale Giovanni Coleti Legato Appostolico in Francia; con quello il Papa raccomandogli la decisione del litigio insorto tra l' Accademia ed il Prefetto dello Scrigno. Fu annoverato alli Canonici di Barcellona, e lo apprendiamo dalla Pistola 270. del *lib.* 2. data al medesimo Giovanni Cardinal Legato sotto l' anno 1287. Dopo varj gradi di onore da Urbano IV. ottenne la Porpora Cardinalizia, e da Adriano V. si vide destinato col Vescovo di Sabina e Giovanni Gaetano Cardinale Orsini che nel Pontificato si appellò Niccolò III., a comporre in Viterbo le controversie insorte tra Ridolfo Re de' Romani e Carlo di Sicilia; finalmente è stato innalzato con unanimi voti dei sacri Elettori alla Sede Appostolica.

Si prende cura della libertà di Carlo Re di Sicilia.

II. Ridolfo Re de' Romani appena ebbe notizia della elezione di Onorio IV. diedegli umili Lettere, rallegrandosi seco lui per la augustissima conseguita Dignità, e promettendogli di prendere le difese di Carlo figliuolo del trapassato Re di Sicilia. Il Pontefice con altra Pistola data *da Tivoli sotto le Calende di Agosto dell' anno I. del nostro Pontificato* il ringrazia del buon animo che avea per se e per la Romana Chiesa, ed il prega di soffrire l' aggravio di certe Decime in beneficio di Filippo Re di Francia

cia, che dovrebbono raccoglierſi dai Veſcovati di Liegi, Metz, Verdun, e Baſilea, a cui ei concedeale in premio della valoroſa ſpedizione ſoſtenuta contro Pietro Re di Aragona. Il Rinaldi riferiſce queſte Piſtole all' anno 1285. *num.* 23. Intanto il Papa tentò ed usò ogni mezzo per la libertà di Carlo Re di Sicilia; ſebbene niente potè ottenere dai Ribelli contumaci. Imperciocchè il Surita nella Storia dei Re di Aragona accenna, che egli con Appoſtolico Decreto diminuì non poco l' aggravio impoſto ai Siciliani da Federico Imperatore, e che eglino riputavano inſoffribile: la di cui Coſtituzione data *da Tivoli ſotto il dì* 17. *di Settembre dell'anno della Incarnazione del Signore* 1285. è riferita dal Rinaldi al *num.* 29. Il perchè ſebbene Onorio ſi era prefiſſo di non offendere alcuno nel ſuo Pontificato per aſſerzione del Platina, provocato nullameno con gravi ingiurie dai Siciliani e dalla loro contumacia confermò li Decreti e le Cenſure fulminate in loro danno dall' Anteceſſore Martino. Pietro di Aragona tentò l' animo di Ridolfo, ma non ottenne da eſſo che ſpecioſe parole; o perchè queſti attento alla guerra contro li Svizzeri non avea opportunità di ſoſtenerlo; o perchè in fatti avea premura pe' Figliuoli di Carlo Re di Sicilia, e volea aſſolutamente proteggerli, appunto perchè la ſua Figliuola Clemenza era ſtata impalmata a Carlo Martello figliuolo primogenito di Carlo prigioniero dei Siciliani.

Decreta il giorno per la coronazione di Ridolfo; e crea un Cardinale.

III. Nell' anno ſteſſo l' Imperatore Ridolfo mandò illuſtri Ambaſciadori ad Onorio con Lettere date da Luſanna ſotto il dì 22. Novembre dell' anno 1285. recitate dal Rinaldi al *num.* 22. Con queſte ei lo ammoniva della propria partenza per Roma, poichè bramava di ricevere dalle di lui mani le inſegne Imperiali, ed il pregava di deſtinare per tale duopo il giorno preciſo. Per il che Onorio con Lettere date in Roma preſſo Santa Sabina nelli 30. di Maggio dell' anno II. del Pontificato 1286. deſtinò per la glorioſa fonzione il dì della Purificazione di Maria Vergine, in cui il decorarebbe nella Baſilica del Principe delli Appoſtoli colle inſegne Imperiali; e frattanto inſorgendo per ventura difficoltà rimettea la faccenda a Giovanni Veſcovo di Fraſcati Cardinale Legato della Sede Appoſtolica; ed il conſigliava di comparire colla dovuta pompa e maeſtà in Roma. Del reſto Ridolfo ſebbene più volte promiſe al Papa di traſferirſi per tale duopo in Roma, non mai atteſe la pro-

SEC.XIII.

promessa o impedito legittimamente, o negligentando volontariamente di porsi in cammino: ed a quei che lo interrogavano della dilazione dicea, che alcuni Re de' Romani allegri si portarono in Italia e da questa partirono afflitti e non senza pianto. Giovanni Vescovo di Frascati e Legato in Germania di cui testè dicemmo, era della Famiglia Boccamazi e consanguineo di esso Onorio IV. che 'l creò Cardinale nell' anno corrente, e certamente prima delle Calende di Giugno del susseguente, in cui deputollo Legato Appostolico in Germania sotto il dì trentesimo di Maggio; della di lui promozione Tolomeo di Lucca dice nel *lib.* 24. della Storia: „ Questo Pontefice fece „ una sola Ordinazione, in cui creò Cardinale Giovanni Boccamazi ed il consacrò Vescovo di Frascati . . . . Imperciochè „ diceva, che li Ecclesiastici buoni e dotti, e non ignoranti e „ vili debbono essere ascritti a sì glorioso e magnifico Colle„ gio „ ripiglia il Platina: „ Da che noi raccogliamo il trop„ po grosso abbaglio di Papirio Massoni il quale scrisse di Onorio „ IV., che ei trapassò senza aver promosso alcuno al Cardinala„ to, ed avvalora il proprio detto colla autorità di Bernardo „ Guidone; e soggiugne, che certamente fu cosa degna di mera„ viglia in questi tempi „. Ma non riflette il dotto Scrittore, che Clemente IV. ancora secondo il Panvini ed il Ciaconio o non creò Cardinali, ovvero il solo Bernardo Aigler, se non erra Ferdinando Ughelli nelle Annotazioni ad esso Ciaconio.

Decreti rapporto li Carmelitani ed Agostiniani; condanna il nuovo Ordine de' falsi Appostoli.

IV. Nel Concilio di Lion II. riserbarono li Padri alla Sede Appostolica l'affare di certe Religioni Mendicanti non ancora confermate: dei Carmelitani però ed Agostiniani decretarono, che nello stato presente perseverino, finchè il Romano Pontefice determini l'opportuno; il che appare del *cap.*23. della Costituzione del medesimo Concilio che comincia: *Religionum diversitatem nimiam* .... colla quale sono eccettuate le Religioni de' Domenicani e Francescani. Dunque non essendo l'Ordine de' Carmelitani pienamente approvato dal Concilio di Lion vogliono il Panvini e Paolo Langi, che sia stato confermato da Onorio IV. nell'anno primo del suo Pontificato; e cambiato il Pallio rotondo e corto il Pontefice diedegli l'Abito che usano oggidì. Tolomeo di Lucca nel *lib.* 24. della Storia dice: „ Confermò l'Ordine dei Carmelitani, che era stato in qual„ che modo sospeso nel Concilio: tra le altre cose questi Re„ ligiosi mutarono le Cappe di vario colore nelle bianche „.

Dal-

Dalle quali parole e dalla Costituzione 3. di Bonifacio VIII. riferita nel *tom.* I. del Bollario raccogliamo, che Onorio concedette ai Frati di quest' Ordine abito Religioso, e che l' antico che vestivano, non era molto decente; non glielo destinò però il Papa, ma eglino stessi nel Capitolo Generale celebrato dopo la conferma dell' Ordine elessero il vestimento, che quindi fu approvato da Bonifacio VIII. nelli 25. di Novembre dell' anno primo del suo Pontificato. Il Villani nel *lib.* 7., Santo Antonino al *tit.* 20., ed il Continuatore della Storia della sacra Guerra al *cap.* 3. scrivono, che Soldano Re de' Saraceni molto si offese del cambiamento fatto dai Carmelitani, e quanto per l' addietro in ossequio del Profeta Elia li venerava tanto li abbominò nell' avvenire, ed in disprezzo del Romano Pontefice e loro proprio li cacciò dal Monte Carmelo ove abitavano quasi Successori di Elia, di cui vogliono essere Figliuoli ed eredi; con quale fondamento però eglino il sanno. Onorio IV. confermò ancora se diamo fede al Platina ed allo Scrittore della Cronaca Citizense l' Ordine Agostiniano datogli più maturo metodo di conversazione; giacchè quello in questi tempi era stato in Parigi disapprovato. Nell' anno 1286. sotto il dì 11. di Marzo Onorio pubblicò altra Costituzione recitata nel Registro del Vaticano indirizzandola ai Prelati della Cattolica Chiesa; con essa condanna certa Setta, che sotto nome di *Ordine delli Appostoli* raccoglieva alcuni, li quali vestito nuovo abito di Religione mendicavano in Italia correndo quà e là per le Città non ostante la proibizione grave del Concilio di Lion sotto il Pontefice Gregorio X.. Onorio per tanto condannò l' empia Setta ed i di lei Seguitatori vietando loro l'uso dell'abito che vestivano. Ma perchè gl'Impostori non curarono li precetti Appostolici, e partiti d' Italia limosinavano nelle Provincie più rimote, Niccolò IV. Successore di Onorio con Pistole date in Roma presso Santa Maria Maggiore nell' anno 3. del suo Pontificato e del Signore 1290. comandò ai Patriarchi Arcivescovi e Vescovi di vegliare sopra li loro andamenti, e punirli che erano contumaci, colle Censure della Chiesa. Il Rinaldi recita le Pistole di Niccolò IV. nelli Annali all' anno 1290. *num.* 51. L' Autore o piuttosto Propagatore di questi falsi Appostoli fu certo Gerardo da Parma: questi si prefisse la Vita delli Appostoli ed i costumi: asseriva di essere soggetto al solo Cristo, e che il Papa, altro Ecclesiastico Prelato, o Principe se-

Sec.XIII.

Secolare non aveano sopra di esso e de' suoi seguaci podestà: Tutta l'autorità spirituale data da Cristo alla sua Chiesa erasi trasferita nella Setta di quelli, che viveano ad imitazione delli Appostoli, e segnatamente nella loro umiltà e povertà: Il Papa ed i Vescovi non hanno diritto di assolvere li Fedeli dai peccati, se non siano santi come fu San Pietro: Li Prelati della Romana Curia prevaricatori furono e seduttori, eccetto Pietro Morone che si denominò Celestino: Niuno può salvarsi, se non dà nome alla propria Setta; e quindi è lecito a tutti di qualunque siasi condizione e sesso il professarla: Li Laici non deggiono pagare le Decime ai Sacerdoti o Vescovi, se questi adorni non siano della perfezione propria delli Appostoli: Volea lecito il peccato carnale per soddisfazione delle brutali passioni, e dicealo in ogni tempo convenevole ai suoi Seguaci: E' più perfetto presso Dio la vita senza voto che col voto: Le Chiese consacrate non sono più opportune per orare: In niun caso è lecito il giuramento, eccetto che per la difesa di qualche articolo della Fede o di qualche precetto divino: In tutte le altre cose ed azioni può usarsi la bugia. Tali erano li errori ed iniqui dogmi di questi empj e falsi Appostoli condannati dai Pontefici Onorio IV. e Niccolò IV., e furono simiglievoli ai falsi Appostoli del terzo Secolo, li di cui errori empiamente rinnovarono. Givano costoro quà e là mendicando, mangiavano pubblicamente, vestivano tonaca bianca e stretta ai lombi con longa funicella, si coprivano con manto bianco: camminavano co' piedi nudi, teneano il capo scoperto e di capelli pieno, e per le ville e piazze pubblicavano la penitenza. Il loro Autore Gerardo Segarelli da Parma è stato abbruciato vivo. Della Eresia di costoro trattano quelli che scrissero delle Eresie; segnatamente però ne parla lo Spondano nella Cronaca all'anno 1297. *num.*10. e Natale Alessandro al Secolo XIII.

Permette l'assoluzione del Marchese di Monferrato; e scommunica li Figliuoli di Pietro Re di Aragona.

V. Fu enormemente violata la dignità Ecclesiastica nella Persona del Vescovo Terdonense occiso dai Facinorosi alla presenza di Guillelmo Marchese di Monferrato e della di lui Famiglia: questi però mostrandone gravissimo dolore fece onorevolmente seppellire lo ammazzato Prelato. Ma citato dalla Sede Appostolica produsse molte ragioni, colle quali proccurò di farsi credere innocente del sagrilego attentato: lo ascoltò con animo benigno il Pontefice Onorio, e volendo moderare il rigore colla equità e giustizia comandò al Vescovo Consanense

Pro-

Provinciale de' Frati Predicatori nella Lombardia, che trovando legittime le ragioni dal Marchese addotte in propria difesa e chiedendo egli d'essere assolto dalle Ecclesiastiche Censure lo assolva, osservando le condizioni espresse nel Diploma, che vietavagli di ricorrere al Romano Pontefice. Ordinava imperciò Onorio al Marchese di visitare a piè nudi certi Luoghi, di restituire alla Chiesa Terdonense l'usurpato, di fabbricare due altari due Sacerdozj istituendo, di dare nome alla spedizione dell'Asia, ovvero peregrinare a San Giacomo di Galizia, e di presentarsi nello stabilito tempo alla Sede Appostolica. Il Diploma *fu dato in Roma presso Santa Sabina sotto il dì* 20. *di Dicembre dell' anno I. del nostro Pontificato*, cioè 1285., sotto il quale al *num.* 68. è riferito dal Rinaldi. Nel Novembre di quest' anno morì Pietro Re di Aragona, a cui succedette nel Regno Alfonso di lui primogenito istituto suo erede dal Genitore Jacopo altro figliuolo di Pietro, che colla genitrice Costanza reggeva il regno di Sicilia, e fu da esso Pietro destinato Re di Sicilia e Principe di Puglia e di Capoa: e Jacopo si servì del titolo di Re di Sicilia finchè durò la guerra contro li Nipoti di Carlo. Il Papa intanto ne' giorni della Cena ed Ascensione del Signore e della Dedicazione della Basilica del Principe delli Appostoli del 1286. con solenne rito scommunicò Alfonso e Jacopo figliuoli del Re Pietro; questo perchè usurpava il regno di Sicilia, e quello perchè tenea prigioniero Carlo legittimo Re di essa Sicilia; niuno di essi però obbedì alli Appostolici comandamenti. Il perchè eglino secondo il Surita nel *lib.* 2. spedirono al Papa Ambasciadori, che però non furono ascoltati da quello nè accolti, se primamente li loro Padroni non si sottometteano alle Appostoliche ordinazioni: la sentenza di Onorio e la scommunica sono riferite dal Rinaldi sotto l'anno 1286.

Condizioni per la libertà di Carlo Re di Sicilia riprovate dal Papa che muore; sue virtù.

VI. Rapporto la liberazione di Carlo Re di Sicilia si tenne trattato nel 1287. da Eduardo Re d'Inghilterra, il quale abboccatosi con Alfonso presso Oleron Città del Bearnese convenne seco lui nelle condizioni ricordate dal Surita nel *lib.*2. e da Mariana nel *lib.* 14. Dovea Jacopo fratello di Alfonso ritirarsi dal regno di Sicilia usurpato, pregare il Romano Pontefice a prestare il proprio assenso e ad assolvere e l'uno e l'altro Fratello dalla scommunica: Carlo di Valois fratello di Filippo Re di Francia rinunziarebbe al diritto del Regno di Aragona confe-

Sec. XIII.

feritogli da Martino Papa IV.; ed Alfonso sborsarebbe certa somma di soldo; se nel corso di tre anni non sia tutto questo adempiuto, Carlo Re di Sicilia tornarebbe alla prigione, ed intanto darebbe in ostaggio tre suoi Figliuoli e sessanta Nobili della Focide, e proccurarebbe, che il Re di Francia e Carlo di Valois accordino li tre anni ad Alfonso, ed al di lui fratello Jacopo. Onorio avuta notizia di queste condizioni di pace le riprovò colle Pistole date *in Roma presso Santa Sabina sotto il dì 4. di Marzo dell' anno II. del nostro Pontificato* riferite dal Rinaldi al *num.* 4., ed ammonì Carlo Re di Sicilia, perchè senza l' assenso e consiglio della Sede Appostolica dalla quale ricevette il Regno, con tanta attenzione abbia trattato colli Figliuoli di Pietro d'Aragona scommunicati e nimici di quella, e vietogli con sonoro precetto di non più parlare con quelli: e poco dopo col consiglio dei Cardinali annullò tutto quello che ei per dura necessità avea con seco loro contratto. Se non che mentre ei con animo generoso meditava di operare cose grandi pel maggior decoro di Dio e della di lui Chiesa, si vide ridotto a morte sotto il dì 3. di Aprile del 1287. giorno della Cena del Signore. Lo Scrittore della di lui Vita Ms. dice così: ,, Onorio Papa ,, morì in Roma nel dì della Cena del Signore, e fu seppel- ,, lito in quello di Parasceve presso il Pontefice Niccolò III. ,, nella Basilica di San Pietro ,,. Lo stesso ricorda il Continuatore di Martino Polacco, e soggiugne, che Onorio sedette pel corso di due anni ed un giorno computando dal dì della elezione succeduta nelli 2. di Aprile del 1285. Bernardo Guidone dice, che Onorio morì nel giorno della Cena del Signore, e nel Parasceve fu seppellito nella Basilica Vaticana vicino il sepolcro di Niccolò III. Il Vadingo nelli Annali de' Minori scrive, che il corpo di Onorio seppellito nel Vaticano venne quindi trasportato nella Chiesa di Ara Cœli e riposto nella Capella quivi fabbricata dalla nobilissima Famiglia Savelli; il che ancora asserisce Agostino Oldoini nelle Annotazioni al Ciaconio. Il Continuatore di Martino parlando di Onorio ripiglia: ,, Questi fu molto temperante, sobrio, e fornito di somma ,, prudenza e discrezione; ma perchè era impedito dell'uso del- ,, le mani e piedi volontieri chiedeva a tutti la pace ,,. E Tolomeo scrive: ,, Fu uomo saggio, nè mai offese alcuno; ,, cercò il vantaggio de' suoi .... Creato Papa si trasferì alla ,, Città, e nel monte Aventino presso Santa Sabina fabbricò

,, ma-

„ magnifico Palazzo, ed in esso costituì la Sede Pontificale, „ rinnovando tutte le fabbriche di quel monte.... Abitò sem- „ pre in esso, non già però nella State, in cui con tutta la „ Curia trasferivasi a Tivoli „. Questa azione di Onorio è condannata dal Cardinale Jacopo di S. Giorgio al Velo d' oro nel *lib.* I. come pessimo esempio del di lui Successore Niccolò IV. che fissò l' abitazione presso Santa Maria Maggiore. Se non che il Papebrochio è di parere, che questi Pontefici per nobilitare le succennate Contrade quasi del tutto abbandonate e distrutte abbiano risolto di fissare in esse la propria abitazione.

N I C C O L O' IV.

P O N T E F I C E CXCI.

Anno del Signore MCCLXXXVIII.

Si differisce la elezione, ed è eletto a Papa Niccolò IV. che è costretto d' assumere il Pontificato; di lui principj.

I. AVea decretato Gregorio X. nella Costituzione soventi volte rammentata, che si formi il Conclave nella Città in cui abitava colla Curia il Papa testè trapassato; ora essendo morto Onorio presso Santa Sabina nel Monte Aventino che era la di lui residenza, li Cardinali si convocarono nel Palazzo Pontificio colà fabbricato ed in quello si rinserrarono. Ma perchè alcuni erano di cascaticcia salute, e l' aere del monte Aventino non è molto puro, partirono dal Conclave cercandolo altrove più salubre; e quindi differirono la elezione del Papa ad altro tempo, in cui la dimora nell' Aventino sia meno sospetta per la comune salute. Tolomeo di Lucca nel *lib.*24.*cap.* 19. della Storia Ecclesiastica in tal modo il fatto racconta: „ Li Cardinali „ si rinchiusero nel palazzo di Santa Sabina; ma perchè que- „ sto luogo era di poca salute nell' Estate, molti di essi s' in- „ fermarono, e ne morirono sei o sette, tra quali Giordano „ Orsini, il Conte di Milano, Ugone d' Inghilterra, Gervasio „ d' Angers, Decano di Pisa, ed il Signore Antonio. Il per- „ chè tutti partirono alle proprie abitazioni tornando „. E questa fu la cagione della vacanza della Sede dilongata a dieci e

Sec.XIII.

più mesi, cioè fino alli 22. di Febbrajo del 1288., in cui fu eletto Niccolò di questo nome Papa IV. Il solo Girolamo d'Ascoli Cardinale Vescovo di Palestrina si conservò sano in questo luogo, perchè come osservano Giovanni Villani nel *lib.* 7. Tolomeo di Lucca, a titolo di depurare l'aria prescrisse, che dintorno al palazzo siano accesi molti fuochi. Sedatasi nell' Inverno la Epidemia li sacri Elettori tornarono in Conclave, e concordemente convennero nella Persona dell' anzidetto Girolamo, da alcuni erroneamente denominato Giovanni. Succedette la elezione nel dì 22. di Febbrajo consacrato alla Cattedra di San Pietro per asserzione di Tolomeo, del Continuatore di Martino, di Bernardo Guidone, di Giovanni Villani e di altri Storici. Girolamo intanto per animo grato verso Niccolò III. che avealo ascritto al Senato Cardinalizio, volle denominarsi Niccolò di questo nome IV. Nel dì stesso della elezione che era Dominica, ei si consacrò e coronò, e non temiamo di asserirlo, poichè leggiamo le Lettere Encicliche di esso Papa Niccolò date sotto il dì 23. dello stesso Mese, e certamente dopo la consacrazione secondo il costume de' suoi Maggiori. Dal nostro pensiero non è lontano il Nangio scrivente nella Cronaca, che Niccolò è stato eletto sotto l'anno 1287. cominciandolo dalla Pasqua; e Paolo Langio asserisce surrogato Niccolò ad Onorio circa il fine del 1287. Enrico Monaco Rebdorfiense nelli Annali scrive all'anno 1314., che Niccolò essendo stato due volte eletto altrettante rinunziò il Papato, ma nella terza volta fu costretto da tutti li Cardinali ad assumere la Suprema Dignità: ,, Niccolò IV. Dottore di Teologia dell' Ordine de' Mi- ,, nori eletto nel 1288. sedette pel corso di cinque anni, ed ,, eletto due volte con lagrime due volte rinunziò; ma quin- ,, di venne costretto da tutti li Cardinali ad assumere la Digni- ,, tà, e si acchetò ,,. Egli stesso nelle Pistole Encicliche scritte ai Vescovi e Principi Cattolici significa d'essere stato sforzato ad accettare il governo supremo della Chiesa di Dio: *Alla importunità dei Fratelli che non esaudirono le nostre scuse, abbiamo fatto resistenza con quanto vigore potemmo, costantemente negando di prestare il nostro assenso alla fatta elezione, e tanto ad essi quanto al diritto prestatoci colla elezione abbiamo solennemente rinunziato. Ma eglino con maggior vigore alla nostra resistenza opponendosi con replicata elezione noi promossero e ci costrinsero di prestare l' assenso, ed in virtù di santa obbedienza cel comandarono........ Data dal Laterano*

no ſotto il dì 23. di Febbrajo dell'anno I. del noſtro Pontificato. Nè può dirſi, che abbia il Pontefice ſimulato, poichè ei ripugnò non poco ancora per non eſſere aſcritto al Collegio dei Cardinali e ne accettò l'onore per non offendere il decoro e la gloria della propria Religione, come teſtificano Santo Antonino ed il Vadingo all'anno 1278. Nelle ſuddette Piſtole Encicliche rammenta egli *di eſſere ſtato eletto concordemente dai Cardinali per via di ſcrutinio nella Domenica II. di Quareſima*, e ſono recitate dal Rinaldi al *num.* 3. Niccolò detto prima Gerolamo d'Aſcoli nacque in Aſcoli di lignaggio umile, ſe diamo fede al Ciaconio; ſino dalli anni giovanili diede nome alla Religione de' Frati Minori, in cui occupato in varj miniſterj ed officj ſalì alla Dignità di Generale. Indi fu promoſſo alla Porpora Cardinalizia da Niccolò III. mentre era aſſente, ed ignorava, che ſarebbe ſtato promoſſo, poichè dimorava in Francia con titolo di Legato Appoſtolico per pacificare li Re Filippo di Francia ed Alfonſo di Spagna. Quindi da Martino IV. è ſtato promoſſo al Veſcovato di Paleſtrina; ei fu il primo dell'Ordine di San Franceſco aſſunto alla Sede Appoſtolica con ſentimento uniforme delli Elettori. Primamente di avere conſeguita la Porpora fu deſtinato nel Concilio di Lion ſotto Gregorio Papa X. all'Imperatore e Prelati Greci. Aſſunto al Trono Pontificio applicò l'animo per ricomporre li affari di Sicilia, dai quali di giorno in giorno provenivano danni graviſſimi alla Criſtiana Repubblica: e prima di pronunciare ſentenza contro Jacopo invaſore di eſſa Sicilia e contro li Ribelli con ſolenne rito nel dì della Cena del Signore 25. di Marzo dell'anno 1288. li ammonì di tornarſene all'oſſequio della Romana Chieſa. La Piſtola ſcritta rapporto queſto affare è la prima del *lib.* 1. e fu *data dal Laterano nel dì della Cena del Signore dell'anno I. del noſtro Pontificato*, riferita dal Rinaldi al *num.* 10. Ma perchè eſſi Ribelli ricuſarono di obbedire alli Appoſtolici comandamenti, Niccolò nel ſanto giorno di Pentecoſte loro ſpedì la Piſtola trenteſima dello ſteſſo Libro, e ſervato l'ordine giudiziario con pubblico Editto citò al ſuo Tribunale li Siciliani ed il Re Jacopo, e nel dì di San Michele loro coſtituì il termine perentorio; talchè ad eſſi perſeveranti nella contumacia minacciò di far uſo della ſeverità delle Leggi Canoniche.

II. Il perchè applicoſſi ſeriamente all'affare della libertà di Carlo Re di Sicilia, e per tale duopo deputò con titolo di Nun-

Sec. XIII.

Tratta della libertà di Carlo Re di Sicilia.

Nunzj li Arcivescovi di Ravenna e di Monte-reale ad Alfonso figliuolo di Pietro di Aragona e successore nel regno comandandogli di rimetterlo in libertà, e gl'intimò di presentarsi alla Sede Appostolica nello spazio di sei mesi e quivi rendere conto di quanto trattò ed operò; altrimenti procederebbe contro lui giudizialmente. La Pistola scritta per questo affare ad Alfonso dicesi *data in Roma presso San Pietro sotto le Idi di Marzo dell' anno primo del nostro Pontificato*, ed è ricordata dal Surita nel *lib.*2. e dal Rinaldi al *num.* 12. Rispondette Alfonso, che sarebbe obbediente, purchè liberamente possa presentarsi alla Sede Appostolica: e Niccolò colla Lettera 68. del *lib.* 1. data nelli 25. di Novembre lo afficurò, che Filippo Re di Francia ed il di lui fratello Carlo de Valois Re di Aragona e Jacopo di Majorica lo accompagnarebbono col Salvo-Condotto, in cui vigore ei od i suoi Proccuratori potranno liberamente trasferirsi alla Sede Appostolica. Giordano imperciò nel Ms. conservato nella Biblioteca Vaticana dice, che li Ambasciadori di Alfonso giunsero a Roma circa il fine del 1288., e proccurarono di purificare dalle accuse il proprio Re e di riconciliarlo col Pontefice. Non riuscirono però nell'impresa. Il perchè pregato Niccolò di rinnovare le censure contro esso Alfonso non aderì al consiglio, e piuttosto il benedì per asserzione del Surita: asserendo di voler tentare ogni mezzo per ridurre pacificamente ad effetto quello che bramava. Se non che mentre in Roma ciò si proccurava e trattavasi colli Ambasciadori di Alfonso, questi ed Eduardo Re d'Inghilterra altra volta si convocarono presso li Pirenei, ove ancora si portò il prigioniero Carlo, il quale dovea alla presenza dei due Monarchi avvalorare con giuramento li patti stipulati in Oleron nel 1287., de' quali dicemmo nella Storia di Onorio IV.; ed appunto Carlo vi si adattò nel dì 18. di Novembre dell'anno susseguente lasciati in ostaggio tre suoi Figliuoli ed altri Nobili. Il Nangio nella Cronaca dice, che Carlo riacquistò la primiera libertà nel giorno della Purificazione della Madonna del 1288., poichè secondo il costume di Francia ei comincia l'anno dal dì di Pasqua.

Conversione de' Tartari; ed esortazione del Papa; che promove la salute di altre Nazioni Orientali.

III. Ne' principj del Pontificato Niccolò ebbe lieta notizia, che tutto il confortò, e fu certa speranza, che Argone Re de' Tartari e la di lui Gente voleano dare nome alla Cristiana milizia: che già le Regine Tuttane ed Elegage eransi alla Fede convertite, ed alcuni Vescovi Scismatici tornarono al seno del-

della Chiesa mercè la predicazione e zelo dei Frati Minori colà mandati dal Ministro Generale dell'Ordine. Dicemmo nella Storia di Gregorio X., che Abaga Re de'Tartari avea destinati Ambasciadori al Concilio di Lion, li quali doveano stipulare alianza co' Cristiani. Ma essendo egli stato occiso nell'anno 1282. ebbe successore nel Trono il Fratello Tangodorre; questi battezzato nella puerizia volle denominarsi Niccolò; ma frequentando la conversazione dei Saraceni apostatò dalla Santa Fede e si appellò Mahomete. Cominciò tosto a perseguitare li Cristiani suoi sudditi; abbattè le Chiese, e stipulò alianza con Soldano. Ma nel 1285. caduto nelle mani di Argone figliuolo di Abaga per comando di lui fu trucidato. Argone salito sul trono e da Cobila Imperatore de'Tartari nel regno confermato rifabbricò le Chiese distrutte dall'Apostata Mahomete, e mandò illustri Oratori al Romano Pontefice per significargli il proprio affetto verso la Cristiana Religione, ed il desiderio che avea di ricevere il Santo Battesimo in Gerusalemme, che meditava di riacquistare dalle mani sagrileghe de'Saraceni. Esultò sommamente il Pontefice nel leggere le di lui espressioni, ed ascoltatine li Oratori rescrissegli incontanenti esortandolo di non attendere il riacquisto di Gerusalemme per ricevere il Battesimo; il consigliava piuttosto di santificare la propria anima sollecitamente colle sante Acque, le quali meritarebbongli maggiore abbondanza del divino ajuto. Diede ancora Lettera amorosa a Tuttane e ad Elegage Regine già battezzate consigliandole alla perseveranza ed obbedienza delli precetti della Cristiana Religione: ed ai Vescovi di quelle Provincie mandò Pistole Dogmatiche ed accurata Professione di Fede. Con eguale zelo ammonì gl'Interpreti di diverse Lingue e Nazioni dimoranti presso il Re di non istancarsi nel santo proposito, e di impiegarsi prudentemente e lodevolmente nel ministero di dilatare li confini della Ortodossa Religione; finalmente conferì ai Frati Minori dimoranti colà molte facoltà, mercè le quali con maggiore frutto attendano alla santa Vangelizzazione; tutte furono date *in Roma presso San Pietro sotto il dì 2. di Aprile dell'anno I. del nostro Pontificato*, e sono riferite dal Vadingo e dal Rinaldi all'anno 1288. Ma perchè Argone avea significato al Papa, che anco Cobila gran Cam de' Tartari desiderava nella propria Corte alcuni Maestri della Cristiana Legge, egli nel susseguente vi destinò alcuni Religiosi Minoriti, e ve li spedì con autorità di vangelizzarvi il Re-

Sec.XIII. Regno di Dio: tanto più che Giovanni di Monte Corvino e li altri Minoriti dimoranti nella Tartaria gli aveano con ossequiose Lettere significato li molti che in quella Provincia davano nome alla Cristiana Fede. A questi Ministri Vangelici consegnò egli le Pistole dirette ad Argone; con queste dopo di averlo encomiato per la abbracciata Cristiana Religione gli propone la frugalità della vita, e lo esorta di sollecitamente ricevere il Santo Battesimo. Ai medesimi consegnò quelle ancora dirette a Cobila gran Cam de' Tartari, ed il consigliò di dare nome alla Fede che insegna la Sede Appostolica. E perchè certo Caidonio godeva in quelle parti somma autorità, egli con eguale studio e sollecitudine lo ammonì di ricevere la Vangelica luce; le Pistole riferite dal Vadingo e dal Rinaldi ne' rispettivi Annali sono date *da Rieti sotto il dì 13. e nelle Idi di Luglio dell' anno primo del nostro Pontificato*. Le Cronache Francescane ricordano il felice successo di questa Missione; che Argone e Caidonio riceverono il Battesimo; e che mercè il loro esempio moltissimi professarono li Cattolici Dogmi. Marino Sanudo nel *lib. 3. cap.* 8. della Storia tuttociò racconta; e di Cobila gran Cam soggiugne: „ A Mangone succedette il fratello „ Cobila; questi regnò nell' Impero de' Tartari pel corso di „ 42. anni, professò la Cristiana Religione, e fondò nel Re„ gno di Catay una Città più ampia di Roma denominandola Jong, in cui continuamente dimorò „. Niccolò scrisse ancora a Stefano ed Orosio nella Schiavonia, il dominio de' quali dilatavasi nell' Illirico ed in Dalmazia, e diretto dalla tenerezza che rendealo propenso verso que' popoli, presso li quali fu una volta Ministro Provinciale del proprio Ordine, proccuronne la conversione alla Fede Cattolica che è l'unico e vero bene nella terra. Già la Regina Elena loro genitrice obbediva al Vangelo; e però con Lettere amorose la benedì ed esortò d' impiegarsi attentamente e con zelo nella conversione dei Figliuoli. Per tanto mandò colà due Frati Minori; questi doveano ammaestrarli e seco loro li Sudditi de' precetti e Dogmi Cristiani; a quelli ancora consegnò Lettere Appostoliche ed esortatorie date *da Rieti sotto il dì 23. di Luglio dell' anno I. del nostro Pontificato*, riferite dal Vadingo all'anno 1288. Nè contento di tutto questo volle provvedere alla salute della Etiopia, Armenia, Persia, e di altre Orientali Nazioni destinando colà Ministri Vangelici dell' Ordine proprio ai quali diede Lettere

Ap-

Appostoliche dirette all' Imperatore della Etiopia, a Demetrio della Georgia, ed a Davidde della Iberia esortandoli con singolare tenerezza ed affetto a dare nome alla Cattolica Religione ricevendone li dogmi ed il Battesimo; trasmise imperciò ai Patriarchi, Vescovi, e Prelati la Formola della Fede, ed è la stessa da Papa Clemente IV. sotto l' anno 1267. prescritta ai Greci Scismatici, ed a questi ancora diè speciale Pistola invitandoli alla Unione della Sede Appostolica.

Ammonisce li Veneziani, e proccura d' istituire nel loro dominio la Inquisizione.

IV. Nell' anno presente 1288. Giovanni Dandolo Doge della Repubblica di Venezia avea guerra col Patriarca di Aquileja, ed il privò di alcuni Castelli e diritti che ad esso appartenevano. Il perchè il Patriarca significò al Papa la faccenda e ne implorò ajuto e protezione. Niccolò con Lettere *date da Rieti sotto il dì* 18. *di Agosto dell' anno I. del nostro Pontificato*, riferite dal Rinaldi al *num.* 19. severamente ammonì esso Doge ed il Senato, con autorità Appostolica ad essi prescrivendo di non perseguitare il Patriarca e di restituirgli l'usurpato; e contestando eglino diritto nel dominio di quello deputò la causa presso la Sede Appostolica nel corso di due mesi: e non soggettandosi al precetto Appostolico loro intimò le Censure Ecclesiastiche; e commise all' Arcivescovo di Ragusa di scommunicarli fatti inobbedienti, e di sottoporne il Dominio all'Interdetto. Il Rinaldi raccoglie dalla Appendice della Cronaca di Andrea Dandolo, che li Veneziani si pacificarono col Patriarca; sebbene questi inferiore di forze fu costretto di ricevere li patti che quelli gli prescrissero. Se non che dopoi per zelo della propria causa più volte vessò colle armi la Repubblica fatto sempre amante di risse e di usurpare quello che non gli apparteneva. Da che appare quanto in ogni tempo la Cattolicissima Repubblica sia stata amante dell' equo anco in favore di quelli, dai quali ingiustamente era irritata, sebbene era superiore di forze. Contento il Pontefice della soggezione dei Veneziani, e conoscendo il zelo che eglino aveano di difendere il proprio Stato dalli errori e dalle Eresie, si fe coraggio d' insinuare loro la introduzione della Inquisizione secondo le leggi dalle Ecclesiastiche Sanzioni o dai Decreti di Federico Imperatore stabilite contro li Eretici. La Pistola scritta per questo affare al Doge e Senato di Venezia fu data sotto il dì 17. di Settembre in ordine 17. del *lib.* 1. riferita dal Vadirgo all' anno 1288., il quale nel susseguente ricorda, che quelli con-

Sec. XIII.

condiscendendo ai consigli ed ammonizioni del Papa mandarono a Roma Ambasciadori, che doveano accertarlo della loro opera e protezione verso li Ministri della Inquisizione, (poichè eglino in difesa della Fede punirono colli più atroci gastighi e pene li Eretici e Malefici) ed assicurarlo che decretarebbero il necessario mantenimento delli Inquisitori col soldo dell' Erario pubblico. Il Decreto del Cattolicissimo Senato preso *in Venezia sotto il dì 4. di Agosto dell' anno* 1289. della seconda Indizione è recitato dal Vadingo, ed inserito nel Diploma Pontificio dato nell' anno stesso; ed il Rinaldi al *num.* 54. ricorda dedotte dalla Appendice della Cronaca di Andrea Dandolo queste parole: ,, L'anzidetto Doge riflettendo assiduamente all'onore ottenne dal Sommo Pontefice il privilegio, che li beni ,, delli Eretici condannati sieno di ragione della Repubblica: ,, talchè però questa sia tenuta di supplire alle spese necessarie ,, pel mantenimento dell' Inquisitore ,,. Dunque rettamente il Vadingo scrive, che sino dal tempo in cui il Senato di Venezia prese la succennata Parte e ne formò il Decreto, la Inquisizione è stata introdotta in Venezia. Ludovico Patramo nella Opera della origine e progresso della Inquisizione dice, che primamente di Papa Urbano VI. non è stata introdotta nel Dominio Veneto la Inquisizione, e che questi nominò Inquisitore Ludovico Donà Minorita, che poi fu Cardinale. Ma il di lui sentimento conosciamo errato attendendo al detto e ad altro Decreto di Pietro Gradenigo Doge di Venezia, con cui fu proibito alli Inquisitori Minoriti di non servirsi dei necessarj Officiali pel loro ministero, e di non attendere alle Leggi Imperiali ed Appostoliche stabilite contro li Eretici; ciò appare dalle Pistole di Niccolò date *in Roma presso Santa Maria Maggiore sotto il dì* 11. *di Marzo dell' anno V. del Pontificato*, 1292. riferite dal Vadingo al *num.* 5. Con queste il Pontefice ammonisce il Doge ed il Senato di correggere colla loro naturale prudenza quello che per ventura men lodevolmente aveano decretato. Con che certamente si convince, che ne' tempi di Niccolò Papa IV. è stata introdotta la Inquisizione contro li Eretici nel Serenissimo e Cattolicissimo Dominio dei Veneziani.

Istituisce l'Inquisizione nella Contea di Venaisin; e

V. Si dilatò l'errore della infedeltà anco nella Contea di Venaisin appartenente alla Romana Chiesa; per il che Niccolò comandò al Ministro Provinciale de' Frati Minori di trascerre con autorità Appostolica uno de' suoi Religiosi saggio, dot-

dotto e prudente, e che 'l costituisca Inquisitore nella Provincia; questi secondo le leggi prescritte dal Pontefice Clemente IV. esercitarebbe l' officio d' Inquisitore con podestà ed autorità; ciò è accennato dalle Lettere *date in Rieti sotto li 5. di Settembre dell' anno I. del nostro Pontificato* riferite dal Vadingo all' anno 1288. *num.* 15. Con queste Niccolò conferì all' anzidetto Ministro la facoltà di deporre l' eletto Inquisitore altro in di lui vece sostituendone, secondo che giudicarà opportuno, e nella morte di uno di nominanre altro. Prima di ciò ei avea dato gravissima Pistola in ordine 106. nelle Calende di Agosto a Ladislao Re d'Ungheria, che abbandonato in preda di vergognosi piaceri delle donne Cumane con iscandalo delli Sudditi avea depravato il costume e la Fede. Ammoniscelo imperciò severamente con paterno zelo, dell' enorme scandalo il riprende, e col mezzo dei Religiosi Predicatori e Minoriti per tale duopo in Ungheria mandati tentò di ricondurlo nel sentiero della onestà e della salute, e di staccarlo dalle impudiche donne che 'l disonoravano. Volea pure il Papa colla predicazione dei Vangelici Ministri condurre al seno della Fede li popoli Cumani ed altri Idolatri che tuttavia erano in quel Regno; ed in fatti non lasciò intentata l'impresa secondo il Rinaldi il quale al *num.* 25. ricorda, che egli colle anzidette Pistole ammonì Ladislao, che arrebbegli mosso contro l' esercito dei Crocesegnati di Ungheria e Germania, se non riprova li proprj delitti ed errori. Ed appunto colla Lettera 107. comandò a Lodmerio Arcivescovo di Strigonia d' intimare la sacra guerra contro gl' Infedeli, se dalli scandali e male azioni del Re risulti detrimento alla Cattolica Religione; questa fu data in *Rieti sotto il dì 8. di Agosto dell' anno I. del nostro Pontificato.*

SEC. XIII.

si adopra per la conversione della Ungheria.

VI. Carlo II. detto il *Zoppo* Re di Sicilia ridottosi in libertà dal carcere in cui per tanto tempo fu ristretto da Alfonso Re di Aragona, si trasferì in Francia visitando Filippo e Carlo suo fratello, dai quali però non ottenne ajuto nelle molre cose onde era stato aggravato dal suo nimico; il perchè partito da quella Corte ritornò in Italia nel 1289., ed in Firenze circa il fine di Maggio fu accolto con ogni onorificenza. Da Firenze si portò a Rieti il Papa visitando, e ciò accadette nella Feria seconda di Pentecoste 29. di Maggio. Quivi con solenne rito ricevette da esso Niccolò il regale diadema e venne con solenne rito consacrato Re di Sicilia e di Puglia colle con-

Corona il Re di Sicilia; ristabilisce in Portogallo la libertà della Chiesa; e manda truppe nella Siria.

Sec. XIII.

condizioni stesse che furono dalla Sede Appostolica ingiunte al di lui Genitore nella Investitura ottenuta da Clemente IV., poichè Niccolò non acconsentì ai patti formati nel Colloquio tenuto in Oleron e presso li Pirenei; piuttosto li disapprovò come troppo opposti alla maestà di un Re tributario della Sede Appostolica. Alcuni vogliono celebrata la Coronazione di Carlo in Roma sotto il dì della Pentecoste 28. Maggio: ma noi prestiamo fede a Giovanni Villani Scrittore di questi tempi asserente nel *lib.* 7. *cap.* 229. che si fece in Rieti: ed appunto lo stesso Niccolò lo accenna nella Pistola 264. del *lib.* 1. data al Vescovo e Clero di Rieti, riferita dal Rinaldi all'anno 1289. *num.* 1. Intanto morì Alfonso III. Re di Portogallo, e lui succedette nella amministrazione del regno il di lui figliuolo Dionisio, che troppo empiamente imitò il Genitore nelle offese ed ingiurie del Clero; il perchè l'Arcivescovo di Braga, li Vescovi ed Ecclesiastici del Regno che aveano appellato alla Sede Appostolica contro le ingiurie di Alfonso, presentemente contro quelle di Dionisio alla medesima ricorsero. Dunque lo accusarono presso Papa Niccolò quale violatore della Ecclesiastica libertà ed usurpatore delli diritti e ricchezze delle Chiese e Persone Ecclesiastiche; poichè ei non contento di ingiuriarle col mezzo de' suoi Ministri le maltrattava ancora mercè li Giudei e Saraceni, e le opprimea con ogni sorte di villania, tormento, e sacrilegio. Le indolenze del Clero furono con maturo giudizio esaminate dal Pontefice, e riconosciutele giuridiche nel principio del 1289. primo del suo Pontificato con autorità Appostolica le favorì. Imperciò destinò all'esame e definizione della causa Pietro Prete Cardinale del titolo di San Marco, Benedetto Cardinale Latino Vescovo di Ostia, e Benedetto Cardinale Diacono del titolo di S. Niccolò nel Carcere Tulliano, alla presenza dei quali li Ambasciadori del Clero e del Re convennero; le leggi di Alfonso e di Dionisio furono annullate, e ristabilita nel primiero decoro la Ecclesiastica libertà. Si decretò la compensazione dei danni cagionati e grave gastigo contro il Re e quei che a di lui imitazione usurpano li diritti del Clero e della Ecclesiastica giurisdizione. Tutto questo si compì con Atti pubblici formati in Roma presso S. Maria Maggiore *sotto il dì* 12. *di Febbrajo dell'anno* 1189. *nella indizione II. e del Pontificato del Signore Niccolò Papa IV. primo*; e con autorità Appo-

postolica si confermarono dal Papa nelle None di Maggio, e questi raccomandonne la esecuzione al Priore de' Frati Predicatori della Città di Lisbona, il quale dovea pubblicamente ricevere dal Re e dalli altri trasgressori il giuramento di soggezione ai precetti della Chiesa, e di osservare le condizioni della pace. Allo stesso Priore prescrisse di assolvere il Re dalla scommunica ed il Regno dall' Interdetto, e che restituisca nel primiero decoro le Chiese, li Monasterj, ed il Clero di esso Regno. Il che appunto si eseguì, e ci viene accennato dalla Lettera riferita dal Rinaldi all' anno 1289. *num.* 40. In questo ancora la Religione Cristiana fu assalita nella Palestina dalle armi e violenze di Soldano di Babilonia. Imperciocchè per asserzione del Villani, di Bernardo Guidone e di altri questi espugnò Tripoli Città nobile, ricca, e forte, e depredatene le ricchezze occisi ovvero imprigionati li Cristiani circa il fine di Marzo la smantellò e barbaramente distrusse. Certificato Niccolò della strage ne sentì profondo affanno e dolore, e con Appostoliche e vigorose Pistole esortò li Principi Cristiani di provvedere alle necessità di quei Fedeli, e per ogni dove inviò sacri Predicatori che nel nome di Dio e pel decoro della di lui causa esortino li Cristiani ad assumere la Croce contro li nimici della Religione. Simile impresa raccomandò ancora al Vescovo di Tripoli colla Lettera 64. del *lib.* 2. *data da Rieti nelle Calende di Settembre dell' anno II. del Pontificato*, prescrivendogli di predicare la militare spedizione nella Schiavonia, Marca Trivigiana, Dominio Veneto, nelle Città di Venezia, e Ferrara, nella Marca d' Ancona, Romandiola, e nel Littorale Adriatico contro li Saraceni. In essa ei descrive non senza singulti e pianto le disavventure di Tripoli provenutele dalla barbarie del Soldano di Babilonia, li Fedeli occisi ed imprigionati, e li Soldati Cristiani ridotti ad estrema debolezza in quelle Provincie: indicavagli la necessità di non attendere l' ajuto dei Principi Cristiani per ventura troppo tardo, dicea che egli mandarebbe colà tosto le truppe Pontificie nel maggior possibile numero: già col proprio soldo avea assoldato due mille Fanti e cinquecento Cavalli, e co' proventi della Romana Chiesa raccolto non piccolo esercito spedirebbelo colle galere Veneziane che ottenne da quel Cattolicissimo Senato. Giordano nel Ms. conservato nella Biblioteca Vaticana dice così: „ Niccolò IV. fece armare venti galere Veneziane per sussidio di Terra Santa, delle quali „ de-

Sec.XIII.

,, destinò Capitano Niccolò Tiepolo. Diede parimenti tre mil-
,, le oncie d'oro a Giovanni detto Grilli Capitano delli Sti-
,, pendiati del Re di Francia, e mille al Rossi de Suly, il
,, quale spontaneamente si esibì di trasferirsi nell'Oriente,,....
E li Veneziani impietositi dalle calamità de' Fedeli oltre le galere concedute al Papa ne armarono cinque del proprio sotto il comando di Jacopo Tiepolo, come scrive Pietro Marcello nel Libro dei Dogi Veneziani. Oltre ciò altri sussidj proccurò il magnanimo Papa e molto fece per ajuto della Cristianità in quelle parti; ma riuscirono vani li di lui consigli e sforzi. Imperciocchè la causa della Religione bruttamente fu tradita da quelli stessi, ai quali era stata raccomandata; ed in tal modo riuscì vana ed inutile tanta sollecitudine e dispendio del Romano Pontefice; tutto questo apprendiamo dalla Lettera 95. del *lib.* 3. data *sotto il dì* 20. *di Ottobre dell' anno III. del nostro Pontificato* 1290. riferita dal Rinaldi al *num.* 8.

Istituisce l'Academia di Montpellier; e ad altre concede privilegj.

VII. Nell'anno stesso 1289. Niccolò con autorità Appostolica eresse in Montpellier pubblica Scuola ovvero Accademia, che oggidì fiorisce in lettere e dottrina tra quelle del Regno di Francia. Nel Diploma dato *in Roma presso Santa Maria Maggiore nel dì 26. di Ottobre dell' anno II. del nostro Pontificato* dice, che si è indotto alla erezione, perchè la Città di Montpellier sembra nata fatta per li studj; ed è riferito dal Rinaldi al *num.* 51. In vigore di ciò doveano li Scolari essere istrutti nel Diritto Canonico, e Civile, e nella Medicina; ma alquanto dopo per comando di Giovanni Re di Francia emanato sotto il dì 15. di Gennajo dell'anno 1351. vi si aggiunse anco lo studio della Teologia, se crediamo al Baluzio nel *tom.* 2. de' Papi che vissero in Avignon. Ma perchè Niccolò era amantissimo delle scienze non men che dottissimo concedette nell' anno susseguente magnifici privilegj alla Accademia istituita in Lisbona dal Re Dionisio con Lettera *data in Orvieto sotto le Idi di Agosto dell' anno III. del nostro Pontificato*, recitata dal Rinaldi al *num.* 52. E colla cinquantesima del *lib.* 4. data sotto l'anno 1291. conferì facoltà all'Arcivescovo di Besanzon di fondare in Gratz una Accademia per asserzione del Rinaldi al *num.* 62. Se non che con Francesco Pagi nella Vita di Niccolò IV. il riputiamo errato nell'asserirla istituita dall'Arcivescovo di Besanzon in Gratz Città bella e forte di Germania Capitale della Stiria, e la diciamo piuttosto eretta in Gray Città di Francia

cia nella Franca Contea Capitale del Balliagio d'Amont distante dodici leghe da Besanzon. E finalmente colla 435. favorì l'Accademia di Bologna con magnifico privilegio, in virtù di cui li Dottori di quella sarebbono riputati eguali a quelli delle altre Scuole ed Accademie.

Sec.XIII.

Dubbio rapporto la Costituzione di Gregorio X. suo decreto de' proventi della Romana Chiesa; conferma la terza Regola di S.Francesco; e difende Carlo Martello.

VIII. All'anno stesso il Rinaldi ricorda altra Pistola di Niccolò, colla quale egli annullò la Costituzione di Gregorio X. pubblicata nel Concilio di Lion rapporto il Conclave dei Cardinali per la elezione del Papa, e confermò le Lettere di Giovanni XXI. pubblicate in Viterbo nell'anno primo del di lui Pontificato. Se non che dubitiamo molto col Pagi della falsità di questa rivocazione rammentata dal Rinaldi, ed avvaloriamo il nostro pensiero e dubbio coll'Editto di Celestino Papa V. di lui immediato Successore riferito da esso Rinaldi. Dice il Pontefice, che è stata sospesa la Costituzione di Gregorio X. da Urbano V. e Giovanni XXI., e con altra significa, che dallo stesso Giovanni XXI. venne rivocata; nè rammenta punto la rivocazione che dicesi fatta da Niccolò IV.; e certamente non arebbela negligentata, se in verità questo pio Papa avesse annullato la Costituzione Gregoriana, come suppone il Rinaldi senza registrarne il di lui Breve o Lettera; sebbene la gravità della faccenda ed ogni circostanza il richiedeva. Lo Spondano però all'anno 1289. dice di avere letto altra Costituzione di Niccolò IV., colla quale ei decretò, che dei proventi perpetui della Romana Chiesa si formino due porzioni, l'una tornerebbe in vantaggio del Papa e l'altra si concederebbe ai Cardinali; e ripiglia, che fu quindi confermata da Benedetto XII. in Avignone. Il Rinaldi la riferisce all'anno medesimo e si dice: *Data in Rieti per mano del Maestro Giovanni Decano di Bayeux Vicecancelliere della Santa Romana Chiesa sotto il dì* 18. *di Luglio dell'anno* 1289. *e del Pontificato del Signore Niccolò Papa IV. secondo*. Osserva però l'erudito Scrittore, che la Costituzione di Niccolò è andata in disuso, giacchè d'altronde provengono ai Cardinali ricchissimi proventi convenevoli alla Eccellenza del loro grado. Essendo in questi tempi vestito dai Nobili e Principi l'abito del Terzo Ordine de' Penitenti istituito da San Francesco Niccolò ne confermò la Regola aggiuntevi alcune Leggi acconcie alla condizione delle Persone e dei tempi, e ne pubblicò il Diploma nell'anno 1289. che si conserva nel Registro Vaticano, e dicesi dato sotto il dì 18. di Agosto; e Luca Vadin-

Sec.XIII.

dingo lo illustrò con ascetici Comentarj. Morì nelli 19. di Luglio del 1290. Ladislao Re d'Ungheria senza prole ed erede al Regno; per il che nacque grave dissidio per la elezione del nuovo Monarca. Imperciò il maggior numero de'Grandi esaltò al Trono Andrea Veneziano, sebbene per diritto ereditario apparteneva a Carlo Martello figliuolo primogenito di Carlo II. Re di Sicilia nato da Maria Sorella del morto Ladislao. Il perchè Carlo sotto il dì 8. di Settembre in Napoli fu creato Soldato con grande pompa, e dal Legato della Sede Appostolica venne coronato Re per asserzione del Villani nel *lib.* 7. della Storia. Ma perchè Ridolfo Imperatore avea destinato assai prima al dominio di quel Regno il proprio figliuolo Alberto, Niccolò mandò in Germania il Vescovo di Gubbio, il quale dovea esporre a Cesare che il Regno d'Ungheria vivea sotto la protezione della Sede Appostolica, ed esortavalo di difendere seco lui contro Andrea Veneziano le ragioni di Carlo Martello, a cui per diritto ereditario quello giuridicamente apparteneva. Tutto questo raccogliamo dalle Pistole 82. e 83. di Niccolò date nel dì 9. di Settembre da Orvieto.

Sollecitudine di Niccolò per li affari di Scozia, Inghilterra ed Africa.

X. Morì parimenti in quest'anno 1290. senza erede Alessandro III. Re di Scozia, e Giovanni Baliolo e Roberto Brusi entrambi consanguinei di quello pretendeano di succedergli nel Regno. Ed appunto si rimisero al giudizio di Edoardo Re d'Inghilterra, il quale per vana cupidigia di unire al proprio Regno quello di Scozia giudicò in favore di Baliolo; e poi cercò dalla Sede Appostolica la conferma del proprio giudizio. Ma Niccolò colla Pistola 102. data sotto le Calende di Marzo dell'anno quarto del suo Pontificato 1291. lui risponderte, che non potea derogare ai diritti della Romana Chiesa, di cui il regno di Scozia era beneficiario, nè sottometterlo al Regno d'Inghilterra. Ciò non ostante il Baliolo fu con modo prepotente stabilito sul trono; da che dopo la morte di Niccolò nel 1293. provennero gravissime turbolenze in danno di quel Regno. E perchè Edoardo pubblicò in Londra certe Leggi opposte alla Ecclesiastica libertà, il Papa nell'anno 1290. mandò colà con titolo di Legato Appostolico Bartolomeo Minorita Vescovo di Grosseto; dovea questi in nome di esso Papa esortare il Re ed i Magnati ad annullarle, poichè erano contrarie al decoro della Chiesa; ciò apprendiamo dalle Pistole 43. e 46. del *lib.* 3. *date in Roma presso Santa Maria Maggiore sotto il dì* 20. *di*

Mag-

Maggio dell' anno III. del nostro Pontificato. Dunque con queste Niccolò esorta il Re Edoardo di comprimere la insolenza di quei della sua Corte e di difendere come finora ha fatto, li diritti della Chiesa. Finalmente Niccolò nel 1290. voltò l'animo suo ed ogni cura più attenta per ampliare nell'Africa li confini della Cattolica Religione, e ad istanza dei Re di Castiglia e Portogallo, e del Clero e Popolo di Marocco creò Vescovo di questa Chiesa Roderico Minorita; e colla Pistola 772. del *lib.* 2. data *in Roma presso Santa Maria Maggiore sotto il dì 9. di Dicembre dell' anno II. del nostro Pontificato* cioè 1289. e colla 845. del medesimo Libro data *nel giorno 9. di Febbrajo dell' anno II. del Pentificato* cioè 1290. raccomandò la Legazione Appostolica in quella Provincia allo stesso Vescovo di Marocco, esortandolo di fortificare con sane e frequenti esortazioni li popoli nella Fede di Cristo e di non perdonare a fatica e sollecitudine per dilatarne le glorie e decoro tra li Mori. E con altra in ordine 884. dello stesso Libro data sotto il dì 15. di Febbrajo nell'anno II. del nostro Pontificato condecorò con amplissimi Appostolici privilegj il suddetto Vescovo di Marocco costituendolo Legato della Sede Appostolica nei vasti Regni dell' Africa.

Riconcilia li Re di Aragona, di Francia, e di Sicilia.

XI. Dicemmo nel Pontificato di Martino Papa IV., che ei con severo giudizio privò de' Regni di Aragona, Catalogna, e Valenza il Re Pietro e ne dichiarò Padrone Carlo di Valois figliuolo minore di Filippo III. Monarca di Francia nato dalla Sorella di esso Re Pietro. Dunque nell'anno corrente 1290. in vigore di questo Appostolico Diploma il Re di Francia meditava d'invadere ed occupare que' Regni; ed Alfonso figliuolo di Pietro non avente forze bastevoli per opporsi ai disegni di lui proccurò di pacificarlo. Il perchè mandò Ambasciadori al Pontefice Niccolò pregandolo d'interporre la sua autorità presso il Re di Francia in proprio vantaggio; e poco dopo pell'affare stesso Jacopo Re di Sicilia spedì al Papa Giovanni Procrita autore della ribellione di quel Regno. Niccolò usò attenta cura e paterna sollecitudine per la riconciliazione di questi Principi; e tosto per tale duopo creò Legati Appostolici li Cardinali Gerardo di Parma Vescovo di Sabina, e Benedetto Diacono di S. Niccolò nel carcere Tulliano, li quali nel Febbrajo del 1291. si trasferirono in Tarascon Città della Provenza, ove ancora si erano ridotti li Ambasciadori di Filippo Re di Francia,

 del

Sec. XIII. del di lui fratello Carlo di Valois, di Alfonso Re di Aragona, e di Carlo II. Re di Sicilia, e stabilirono la pace colle condizioni che trascriviamo. Il Re di Aragona mandarebbe a Roma Ambasciadori che chieggano in di lui nome perdono al Pontefice e pagarebbe alla Romana Chiesa il tributo annuo di trenta oncie d'oro promesso dal di lui Proavo Jacopo: egli poi nella solennità del Natale di Cristo si troverebbe in essa Roma; condurrebbe il proprio esercito in ajuto della Cristianità di Palestina; ed avvicinandosi alla Sicilia costrignerebbe la genitrice Costanza ed il suo fratello Jacopo a restituirla al Re Carlo. Intanto richiamerebbe da quella le truppe ed i Primati di Aragona e Catalogna, e restituirebbe al Re Carlo li ostaggi che presso di se avea. Con queste condizioni il Papa riceverebbelo nella sua grazia, ed inviarebbe nel Regno Persone che lo assolva dall' Interdetto. Dall'altro canto Carlo di Valois cederebbe il diritto sopra li di lui Regni da Martino Papa IV. conferitogli. Imperciò allo stesso Carlo Re di Sicilia diè in matrimonio la sua figliuola Margarita assegnandole in dote la Contea di Angiò a condizione che ei ceda ad ogni diritto del Regno di Aragona. Carlo di Sicilia era tanto sincero nella esibita pace e nel sostenerne le patteggiate condizioni secondo il Sumonzio nel *lib.* 3. della Storia di Napoli, che promise non potendo indurre Carlo di Valois alla rinunzia del Regno di Aragona, di ritornarsene alle carceri di Alfonso. Questi intanto mandò gravi Ambasciadori al Papa e furono l' Arcivescovo di Cesaraugusta ed il proprio Cancelliere; questi in di lui nome doveano promettere con giuramento a Niccolò, che ei adempirebbe alle succennate condizioni di pace: ma la morte improvvisa che 'l levò dal Mondo, gliene vietò l'adempimento. Morì egli imperciò in Barcellona sotto il dì 28. di Giugno del 1291. Se non che prima della morte Jacopo di lui fratello invasore della Sicilia, ed i Siciliani che non intervennero al trattato di pace impediti da Alfonso perchè non si oppongano all' esito felice, si querelarono di essere stati ingannati. Il perchè li Siciliani promisero a Jacopo di perseverare nella di lui obbedienza e di non mai sottomettersi al governo de' Francesi. Per il che Niccolò scommunicò con solenne rito e Jacopo ed essi Siciliani ne' giorni della Cena e della Ascensione del Signore, e della Dedicazione della Basilica de' Santi Pietro e Paolo; e ciò apprendiamo dalla Pistola 78. data in Roma nell' anno 4. del

di

di lui Pontificato. Ma Jacopo ricevuta la notizia della morte del fratello Alfonſo ſollecitamente ſi trasferì in Aragona, ed in Ceſarauguſta ne preſe il poſſeſſo nel dì 1. di Ottobre che a lui era dovuto per diritto ereditario; e deputò amminiſtratore del regno di Sicilia il proprio fratello Federico. Queſti in vigore del teſtamento del Re Alfonſo con titolo di Re cominciò a governarla e ad amminiſtrarne l'aſſoluto dominio; quindi inſorſero tra eſſi Fratelli graviſſime diſcordie per aſſerzione del Surita nel *lib.* 1., e di Mariana nel *Lib.* 14. delle reſpettive Storie.

Promove la Fede ne' Regni della Boſnia e della Bulgaria; ed il decoro di Roma.

XII. Fra tante turbolenze e la moleſtia di ſpinoſi negozj Niccolò non perdè di viſta l'affare importantiſſimo della Fede, e la ſollecitudine di onninamente ſtirpare le Ereſie. Imperciò a petizione di Stefano Re di Servia nell'anno ſteſſo 1291. avea deputato nel Principato della Boſnia Inquiſitori della Fede alcuni Frati dell'Ordine de' Minori contro li Eretici, li quali con falſe dottrine ſturbavano quivi la ſantità della Religione, e diede rapporto queſto affare ad eſſo Re efficaci Lettere ed altre al Provinciale de' Frati Minori. La ſcritta al Re fu data da Orvieto ſotto il dì 23. di Marzo dell'anno IV. del noſtro Pontificato ed è recitata dal Vadingo al *num.* 12. Ricevette pure poco dopo ad iſtanza di eſſo Re Stefano e della Genitrice Regina Elena ſotto la protezione della Sede Appoſtolica e del Beato Pietro il di lui regno e dominio; e colla Piſtola 20. data ad eſſa Regina Elena riferita nel Regiſtro del Vaticano encomionne la ſollecitudine ed attenzione per ridurre alla Cattolica Religione Giorgio Imperatore di Bulgaria, e la pregò di non mancare ma piuttoſto perſeverare nel nobile e pio penſiero. Le ſignifica ancora, che rapporto queſto affare avea ſcritto all'Arciveſcovo ed al Re di Bulgaria, perchè unite le loro orazioni e ſollecitudini alle proprie ne proccurino efficacemente la converſione. Dopo queſti officj di pietà e di religione il Pontefice ebbe cura delle civili coſe, e con attento modo promoſſe e proccurò il decoro e ſplendore di Roma adornandola con magnifiche fabbriche, pubbliche maeſtoſe ſtrade, piazze nobili e ſontuoſi templi. Riſtaurò con grave diſpendio le Baſiliche di San Salvatore nel Laterano, e di Santa Maria Maggiore nel Eſquilino; e le mura del Laterano già caſcaticcie e rovinoſe fortificò ſino dalle fondamenta rinnovandole: il che diffuſamente viene encomiato ed eſpreſſo con dotti verſi dal Vadingo al *num.* 15.; il quale aggiugne, che il buon Pontefice avea meditato di riedificare ed

 ador-

Sec.XIII.

adornare con egual modo la Basilica di Santa Maria Maggiore, ma prevenuto dalla morte non potè ad effetto ridurne il pio pensiero; e di ciò ancora si fa menzione nell' Epitafio del di lui sepolcro, e da Onofrio Panvini nella descrizione della Laterana Basilica.

Disavventure del Cristianesimo nella Siria; e sollecitudini di Niccolò.

XIII. Nell' anno medesimo accadette nella Siria la strage luttuosa e deplorabile dei Cristiani, la quale sollecitò maggiormente l' animo del Pontefice a recare loro l' opportuno ajuto. Imperciò il Soldano di Egitto nell' Aprile assediò Tolemaide Città nobilissima e ricchissima della Palestina, che alcuni ad esempio della Scrittura Achen denominano, e se ne impadronì nel susseguente Maggio con indicibile danno e strage dei Cristiani, de' quali perirono sessanta mille altri di ferro, altri di fuoco, ed altri nelle acque del mare soffocati; ed in tal modo la ingrata Città pagò il fio dei gravissimi delitti, ma non soddisfece la irata divina Giustizia pienamente; poichè parvero contro essa armati li elementi stessi. Impadronitosene il furibondo ed ardito Soldano non durò molta fatica ad impossessarsi di tutta la Palestina, scacciando dalle Città li abitatori che si rifugiarono in Cipro, e portarono con seco li peccati che furono l' unica cagione di tante calamità e disavventure. A sì infausto avvenimento proccurò il prudente e pietoso Pontefice di addattare l' opportuno rimedio. Ordinò per tanto ai Religiosi Minoriti e Predicatori di esortare nelle Cristiane Provincie li Fedeli ad armare contro li nimici del nome di Cristo: e con gravi Pistole che si conservano nell' Archivio Vaticano, consigliò alla santa impresa li Principi d' Europa, e quelli ancora dell' Oriente supplicandoli per le viscere della misericordia del Signore di prestare ajuto alla afflitta ed abbattuta Cristianità. Vietò quindi con solenne Editto ai medesimi di recare e spedire al Soldano armi, legni, ed ajuto: dichiarando li disobbedienti nimici del nome Cristiano e della Chiesa di Dio, e dopo le censure pregò loro dall' Altissimo disavventure e maledizioni. Mandò poi in Francia li Cardinali Gerardo di Parma, e Benedetto Gaetano con titolo di Legati Appostolici per pacificare li Re di Aragona, Sicilia, e Francia: trattò col mezzo del suo Nunzio l' affare con Ridolfo Re de' Romani esortandolo di destinare nella Palestina truppe ausiliarie, le quali difendano li Regni di Cipro e di Armenia dal pericolo di cadere sotto il barbaro nimico. Non giovarono però alla Cristianità della Palestina le tanto pie solleci-

leci-

lecitudini ed attenzioni di Niccolò : il perchè egli ordinò la celebrazione di molti Concilj nelle Provincie; ma tali diligenze piuttosto ritardarono la santa impresa. Imperciocchè li Principi che erano riputati per ciò opportuni, attendeano ad altro affare: il Re di Francia volea impadronirsi delle Spagne; quello d'Inghilterra non mai cessò d'importunare il Papa per raccorre soldo dai beneficj Ecclesiastici, del quale però non mai si saziò la di lui consigliata ingordigia: ed il Re Ridolfo che più d'ogni altro sembrava pronto per sovvenire alla Palestina, indebolito dalle fatiche e dalla età morì in quest'anno 1291. sotto il dì ultimo di Settembre in Germersheim piccola Città di Germania presso Spira. In di lui vece fu eletto a Re de' Romani in Francfort sotto il dì *6.* di Gennajo susseguente Adolfo Conte di Nassau. Dunque la sacra spedizione non ebbe effetto: ed intanto li Saraceni con numeroso esercito si voltarono contro l'Armenia; il di cui Re riputandosi incapace di resistere alli di lui attentati mandò Ambasciadori al Papa ed ai Re di Francia e d'Inghilterra di opportuno ajuto supplicandoli. Il Papa commosso dalle di lui disavventure promise alli Ambasciadori, che dal canto suo prontamente ed effettivamente il soccorrebbe secondo le proprie forze, e che esortarebbe pel di lui vantaggio li Principi di Europa. Ed in fatti colla Lettera del dì 23. di Gennajo del 1292. li esortò efficacemente di non abbandonare la Cristianità d'Armenia, sicchè la misera non cada sotto la schiavitudine dei Saraceni, come accadette alla Palestina. Nè contento di averli esortati con Lettere mandò nelle Provincie Cattoliche Legati Appostolici con precetto di predicare in quelle la Croce, in cui virtù si raccolga l'armata che nella fine di Giugno del susseguente anno passarebbe il mare.

Morte, santità, e dottrina di Niccolò.

XIV. Ma il buon pensiero del magnanimo Pontefice venne distrutto dalla di lui morte succeduta nel dì 4. di Aprile dell'anno stesso 1292.; il che appare dall'Epitafio del di lui sepolcro, e lo accenna Bernardo Guidone, che 'l vuole trapassato nel giorno di Parasceve, che in quell'anno accadette nel dì quarto di Aprile. Il Vadingo però accenna, che Niccolò prolongò la vita fino il giorno ventunesimo di Aprile, e dice, che si veggono di lui Lettere date nel dì 21. di esso Aprile; ma parecchi condannano di errore lo Scriba. Ei contuttociò riprova il sentimento di quei che lo fan morto nel gior-

SEC.XIII.

giorno quarto di Aprile. Certamente il Continuatore di Martino Polacco, e Guillelmo Nangio scrivono essere Niccolò morto nel dì 4. di Aprile del 1292. Ciò detto ci abbattemmo coll' occhio nel Ms. di Giordano presso il Papebrochio asserente, che Niccolò trapassò nel giorno di Parasceve: „ Niccolò Papa morì in Roma nel giorno santo di Parasceve, e „ fu seppellito in Santa Maria Maggiore circa il fine dell' an„ no 1291. „ perchè Giordano ha costume di desumerne il principio dalla solennità della Pasqua. Comunque però la cosa siasi Niccolò ingenerò nell' animo di tutti desiderio sommo del proprio governo, essendo stato universalmente riputato uomo retto di dolce e santa conversazione; e la gravità del sembiante modesto aveagli acquistato le tenerezze e l' ossequio di tutti. In questa gravità ebbe nullameno pensieri bassi e vili di se medesimo, talchè solamente dalla altrui violenza fu indotto ad accettare li onori e la suprema Dignità della Chiesa. Venne seppellito nella Basilica di Santa Maria Maggiore alla parte del Vangelo in sepolcro umile secondo le di lui testamentarie ordinazioni; con che mostrò che anco nella altezza del Pontificato serbò animo umile e moderato. Ci piace di trascriverne l' Epitafio che sebbene rozzo rappresentane la santità e moderazione d' animo.

Hic tumulus tumulat humilem, qui fascibus auctum,
Sic moriens statuit ossa manere sua.
Hunc Franciscus alit, Cardo ut sit, almaque Petri
Sedes magnificat, gratia Dei beat.
Quartus Papa fuit Nicolaus, Virginis ædem
Hanc lapsam reficit, fitque vetusta nova.
Petrus Apostolus socium, Franciscus alumnum
Protegat, Omnipotens matre rogante beat.

Il Cardinale Sirleti nel penultimo verso in vece di quelle parole *Petrus Apostolus* vuol leggere *Petrus Apostolicus*, come nel primo in luogo di *auctum* legge *auctus*. Il di lui corpo nell'anno 1573. ristorandosi il Coro della Basilica ritrovato per ordine del Cardinale Felice Perreti, che assunto al Pontificato si denominò Sisto V., fu esaltato entro nobile mausoleo ornato con erudita scrizione riferita dal Vadingo e dall' Oldoini nelle annotazioni al Ciaconio. Paolo Nangio nella Cronaca ci rammenta la rara dottrina di Niccolò con queste parole: „ Questi „ fu Alunno dell' Ordine de' Minori; mercè la di lui eminente

„ scien-

„ scienza e probità di costume primamente è stato eletto a Ge„ nerale della Religione, indi creato Cardinale, e finalmente „ innalzato Sommo Pontefice alla Sede Appostolica „. E certamente pria di essere promosso alle primarie Dignità della Chiesa scrisse egli per testimonianza del Vadingo molti Libri dotti ed utili, co' quali interpetrò le divine Scritture; alcuni Comentarj ne' Libri delle sentenze, parecchi Sermoni in lode de' Santi, e finalmente egregia Lettera ai suoi Frati nel Capitolo Generale di Padova congregati.

SAN CELESTINO V.

PONTEFICE CXCII.

Anno del Signore MCCXCIV.

Discordia de' Cardinali per la elezione del Papa.

I. Dopo la morte di Niccolò IV. la Sede Romana vacò fino al mese di Luglio dell'anno 1294.; impercioccchè seppellito il di lui corpo li dodici Cardinali sei Romani, quattro Italiani, e due Francesi tanto furono discordi per la elezione del nuovo Papa, che nemmeno vollero in un sol luogo ridursi. Il Cardinale Jacopo Diacono di S. Giorgio al Velo d'oro nella Prefazione del Poema in lode di S. Celestino Papa presso li Bollandisti sotto il giorno 19. di Maggio dice così: „ Crearono „ questo Santo Pontefice dopo la terza parte del terzo anno „ della Sede Vacante; ma ora in un luogo, ora in altro del„ la Città in diverse e distinte volte convenivano per tenere „ trattato della elezione „. La primaria cagione della discordia ci viene esibita dal Villani nel *lib.* 7. Alcuni persuasi dal Cardinale Matteo Rossi Orsini primo Diacono voleano creare il Papa ben affetto a Carlo Re di Sicilia; altri sotto la condotta del Cardinale Jacopo Colonna Diacono del titolo di S. Maria in Via lata a quelli si opponevano: imperciocchè codeste due nobilissime Famiglie ne' tempi presenti invidiavansi vicendevolmente li proprj vantaggi. Accrebbero non poco la discordia de' Cardinali li Primarj Senatori, e le malattie che infesta-

va-

Sec.XIII.

vano la Città di Roma: il perchè altri di quelli si trasferirono in Anagni, altri viveano in Rieti, e tre ne rimasero in Roma, se diamo fede all'anzidetto Cardinale Sirleti che ripiglia: ,, Per il che era vicino e probabile pericolo di Scisma; poi- ,, chè li tre Cardinali rimasti in Roma in virtù del privilegio ,, del luogo come dicevano, sollecitavano con Lettere li Car- ,, dinali non Romani, timorosi che li tre Romani e quelli che ,, dimoravano in Rieti di maggior numero procedano alla elezio- ,, ne. Finalmente coll'opera e consiglio di Arbitri eletti dalle ,, parti destinarono Perugia per luogo della creazione del Pa- ,, pa, alla quale si convocarono nel dì del Beato Luca Vange- ,, lista essendo vicino il compimento dell'anno secondo della ,, Sede Appostolica vacante ,,. Dimorando li Cardinali in Perugia Carlo Re di Sicilia tornando dalla Francia in Italia accompagnato dal suo figliuolo Carlo Martello Re d'Ungheria si trasferì colà esortandoli alla elezione di prudente Papa. Giordano nel Ms. dice, che il Re Carlo giunto a Perugia trattò colli Cardinali per la presta esaltazione del Vicario di Cristo, correggendo con aspre parole il Cardinale Benedetto Gaetani, che eletto a Papa si denominò Bonifacio VIII., quasi che questi fosse la causa della strana dilazione: ,, Allora il Re Carlo ,, venendo dalla Provenza volle passare per Perugia: ed indus- ,, se li Cardinali alla elezione del nuovo Romano Pontefice. ,, Sgridò con severe parole il Cardinale Benedetto Gaetani sen- ,, za verun profitto però ,,. Il Biondi ed il Platina dicono, che esso Cardinale Benedetto ammonì severamente pure il Re Carlo, perchè con troppa violenza costrignea li Padri alla sollecita elezione del Papa: per il che Carlo conoscendo di perdere il tempo partì da Perugia non ancora eletto essendo il Pontefice.

Elezione di Pietro Morrone che sforzatamente accetta il Papato.

II. Finalmente dopo longo dissidio, per cui cagione la Santa Romana Chiesa vacò due anni, tre mesi, ed un giorno stanchi assai più li buoni Cristiani che non lo erano li Cardinali costrinsero questi con modi rigorosi, e li violentarono a procedere alla sospirata elezione, se crediamo al Villani nel *lib.* 8., e finalmente per divina volontà li sacri Elettori convennero nella Persona di certo Eremita del Monte Morrone denominato Pietro strettissimo amico del Cardinale Latino Vescovo di Ostia Uomo di virtù ed integrità di costumi, che 'l propose al Senato dei Padri. Nacque Pietro in Isernia Città del Regno di Napoli

li da Angelerio e Maria probi ed onesti, e si denominò Pietro Morrone, perchè amante di solitudine si ritirò a vivere nell' inospite suddetto Monte. Comecchè il Cardinale Latino era per le rare sue virtù dalli altri apprezzato, questi scenderono nella di lui opinione, e quasi ispirati da Dio e non senza lagrime unitamente esaltarono nel Trono Pontificio esso Pietro nel giorno 5. Luglio dell' anno 1294. Tolomeo di Lucca nel *lib.* 24. *cap.* 29. della Storia racconta il succeduto con tali parole: „ Nell' anno 1294. per consiglio del Cardinale Latino Vesco„ vo di Ostia e dopo la partenza di Carlo Re di Sicilia li Pa„ dri convennero coi voti nella Persona di certo Eremita na„ tivo dell' Abruzzo, il di cui nome fu Pietro di Morrone; „ e lo eleggono a Sommo Pontefice, che si appellò Celestino „ di questo nome V. „. Il Cardinale Jacopo Sirleti nella Prefazione della sua Opera dice: „ Compiuti due anni ed alcuni „ mesi di Sede Vacante nel principio di Luglio entro la Ot„ tava de'SS. Appostoli Pietro e Paolo mercè come dicono, di „ certa visione di Pietro di Morrone Eremita, di cui fece pa„ rola nel Senato de' Padri il Cardinale Latino, d' improvviso „ col divino ajuto e con unanime voto e parere elessero a „ Pontefice esso Pietro Morrone dell' Ordine di San Benedet„ to „. Lo stesso è riferito e quasi colle medesime parole da Giordano nel Ms., dal Continuatore di Martino Polacco, da Bernardo Guidone e da parecchi altri. Il Vadingo ed il Rinaldi nelli Annali ricordano alcune giuridiche Scritture che dicono Pietro eletto a Papa in giorno di Lunedì quinto del mese di Luglio. Tosto li Cardinali mandarono a Pietro il Decreto della Elezione pell' Arcivescovo di Lion, due Vescovi e due Notaj della Sede Appostolica, li quali in nome delli Elettori il pregarono di acconsentire alla sospirata determinazione e di trasferirsi sollecitamente a Perugia. Li Legati rimasero confusi della asprezza di vita tenuta da Pietro, che ingenerò nell' animo loro venerazione colla incolta sua veste ed estenuata complessione, e bagnati di lagrime si prostrarono ai di lui piedi Vicario di Cristo adorandolo. Attonito di ciò il Santo Vecchio con umiltà d' animo venerò li Padri. Questi gli esposero la cagione della loro venuta e dierongli lo scritto dei Cardinali Elettori; e stentatamente assai il poterono indurre ad abbandonare la solitudine, a condiscendere ai Cardinali, a rallegrare li Fedeli, ed a provvedere alli gravissimi disordini della Sede

SEC.XIII.

Appostolica. Francesco Petrarca nel *lib.* 2. della Vita solitaria dice, che Pietro colla fuga si sottrasse dalla loro presenza, ma accorso là buon numero di Cristiani il fermò violentemente, e tutti con lagrime il pregarono ad approvare l'operato. E certamente non mai egli vi si sarebbe indotto, se li Re Carlo di Sicilia e Carlo d'Ungheria visitatolo subito non lo avessero con importune preghiere vinto. Le esortazioni però del Cardinale Latino che gli significò essere ciò accaduto con manifesta volontà del Signore, al quale ripugnando renderebbe stretto conto per li gravissimi danni che ne proverrebbero alla Chiesa, lo acchetarono; talchè accettò la suprema Dignità della Cristiana Religione. Per tanto partito dall'Abruzzo si portò all'Aquila; quivi scrisse ai Cardinali dimoranti in Perugia, che per li eccessivi calori estivi non potea colà trasferirsi, come sarebbe dovere. Osserviamo quì colla autorità del Cardinale Sirleti, che Pietro non volle trasportandosi all'Aquila cavalcare superbo destriero sebbene era accompagnato da Carlo Re di Sicilia, da Carlo Martello d'Ungheria, e da buon numero de' Vescovi, ma col servigio di vile Somiero giunto in Aquila dal Re Carlo di Sicilia assistito smontò. Ed il Cardinale Pietro di Alliaco nel *lib.*2. della di lui Vita dice, che in darno li Cardinali trasferitisi in Aquila tentarono di ritirarlo da tale umile portamento: ,, Pubblicatasi per ogni dove la fama della di lui elezione li ,, Re di Sicilia e di Ungheria con veloce cammino il visitarono; egli abbandonata la cella andò seco loro al Monistero di ,, San Spirito; quivi trattenutosi per alcuni giorni si disponea ,, per andare a Roma non già con grande apparato di cavalli, ,, ma volle cavalcare vile Somiero. Il che quando videro li due ,, Re, ed i Cardinali e Vescovi che da stupore presi lo accompagnavano, voleano persuaderlo di non fare tale ingiuria ,, alla Chiesa di Dio: non poterono però ritirarlo dall'intrapreso ,, proposito di umiltà. Imperciocchè cavalcando il vile Somiero giunse all'Aquila accompagnato da onorevole ed innumerabile turba di Ecclesiastici e di Nobili. Ciò egli fece non ,, indotto da superba singolarità quasi che in tal modo volesse ,, li altri correggere e rimproverare, ma perchè non potè sì ,, facilmente scordarsi della singolare umiltà appresa nella monastica consuetudine nè della santa rusticità ... E perchè Cristo ,, sapea, che il suo fedele Servo ciò non facea per ingiuria della Chiesa ma per onore, volle con insigne prodigio ma-

,, ni-

,, nifestarne la santità. Imperciocchè quivi condottisi molti in-
,, fermi cercavano di toccare almeno le di lui vestimenta per
,, riaquistare la primiera sanità (imperciocchè era singolare in
,, tutti la divozione delli di lui meriti concepita). Certo uo-
,, mo che avea con seco un figliuolo offeso ne' piedi, giacchè
,, per il molto popolo non potè presentarlo al Papa, il pose
,, sul Somiero, di cui erasi ei servito, e tosto l'infermo riac-
,, quistò la salute, e con franco piede senza aver duopo dell'
,, altrui ajuto camminò... Di questo prodigio fa menzione an-
co il Vestmonasteriense nella Storia all'anno 1294.

Luogo e tempo della di lui consacrazione e coronazione; crea alcuni Cardinali; e rinnova la Costituzione di Gregorio X.

III. Li Cardinali si portarono all'Aquila ove era giunto il nuovo Papa per consacrarlo, come appunto fecero sotto il dì 29. d'Agosto che era Domenica, a cui assistette tanta copia di popolo che per asserzione di Tolomeo di Lucca testimonio di veduta superò li ducento mille uomini, tutti venerandolo come Uomo scenduto dal Cielo. Venne consacrato dal Vescovo d'Ostia e Velletri e coronato da Matteo Rossi Orsini primo Diacono Cardinale, se diamo credenza al Cardinale Jacopo. Si celebrò la sacra funzione nella Chiesa di Santa Maria del Monistero de' Benedettini situato fuori le mura di Aquila, e ciò appare dal Diploma di esso Celestino in favore della medesima Chiesa riferito dal Rinaldi al *num.* 15. Volle denominarsi Celestino di questo nome V., e coronato colle insegne del Pontificato si restituì alla Città, secondo esso Cardinale Jacopo nel Poema scritto in lode del nuovo Papa. E ricorda e seco lui molti altri Scrittori asseriscono, che poco dopo quegli creò dodici Cardinali, sette de' quali furono Francesi e cinque Italiani. Tolomeo di Lucca recita li nomi di alcuni nel *lib.* 24. *cap.* 29. della Storia dicendo: ,, Dopo di ciò il Pontefice
,, a petizione del Re fece numerosa ordinazione di Cardinali;
,, tre de' quali furono del regno; cioè Landolfo di Napoli,
,, uno del mio Ordine che si denominava Tomaso, ed il terzo
,, l'Arcivescovo di Benevento primamente Abate di Monte Cas-
,, sino. Creò ancora il Cancelliere del Re Signore Guillelmo di
,, Pergamo, Giovanni del Monaco, l'Arcivescovo di Lion Be-
,, raldo de Cloco che'l nominò Vescovo di Albano, e l'Arci-
,, vescovo di Bourges ed il promosse alla Chiesa di Palestrina ,,.
Il Ciaconio e dopo di esso alcuni Storici vogliono, che Celestino creò questi Cardinali in Napoli nelli Quattro Tempi di Settembre; ma non possiamo nella loro opinione discendere. Im-

 per-

Sec.XIII.

perciocchè Celestino sotto il dì 30. di Settembre tuttavia si trattenea in Aquila, nella quale emanò l' Editto in favore della Chiesa di Santa Maria, in cui era stato consacrato: ed è verisimile, che Celestino prima di Settembre non sia andato a Napoli secondo Mario Vipera nella Cronologia delli Arcivescovi di Benevento, che recita autorevole Ms., in cui si legge così: ,, Nell' anno medesimo 1294. sotto il dì 24. di Ottobre il Si- ,, gnore Papa Celestino andò a Chieti ove si trattenne otto ,, giorni; quivi promosse sei al Cardinalato, tra quali Frate ,, Giovanni de Castrocælis Arcivescovo di Benevento ,,: dopo la morte di Pietro Aquilano dell'Ordine di Celestino, come scrive il Cardinale Jacopo nel *lib. 3. cap. 2.* Erra dunque l'Oldoini nelle Annotazioni al Ciaconio asserendo che a Giovanni Castrocælis venne sostituito nella Chiesa di Benevento Pietro d' Aquila. Più rettamente al parer nostro scrive l' Ughelli, che al predetto Giovanni Castrocælis nell' Arcivescovato di Benevento surroga altro Giovanni da Capoa prima Vescovo Conertense in Irlanda sotto il dì 2. di Ottobre del 1295.; e ciò appare dal Registro di Bonifacio VIII.. Celestino promosse Giovanni Castrocælis al Cardinalato dopo la Cena; il che ferì profondamente l' animo dei Cardinali, e tantoltre andò il loro sdegno, che Giovanni fu costretto di rinunziare alla Dignità, alla quale poco dopo secondo l' antica consuetudine venne rieletto per asserzione del più volte ridetto Cardinale Jacopo. Dopo la promozione di questi Celestino risolvette di trasferirsi a Napoli; prima però di porsi in cammino rinnovò con Appostolico Decreto dato *in Aquila sotto il dì 22. di Settembre* riferito dal Rinaldi la rigorosa Sanzione di Papa Gregorio X. pubblicata nel Concilio Generale II. di Lion rapporto li Cardinali nel Conclave della Sede Vacante. Ma perchè ei conobbe, che li Cardinali dimoranti in Perugia e dipendenti da Carlo Re di Sicilia portando per ventura di malanimo il Decreto lo arebbono fatto trattenere pervenuto che fosse in Napoli, annullò il giuramento, in cui vigore quelli si erano obbligati ad esso Re con altro Diploma *dato in San Germano sotto il dì 17. di Ottobre*, riferito dal suddetto Rinaldi. Finalmente pervenuto a Napoli pubblicò il terzo *dato sotto il dì 10. di Dicembre*, con cui confermò essa Costituzione di Gregorio X. aggiugnendovi nuova legge, che dovea osservarsi dai Cardinali nella morte del Pontefice, o nella volontaria rinunzia di quello, o in qualunque altro modo sia

va-

vacante la Sede Appostolica. Di questa Costituzione fa parola il Cardinale Jacopo nel Poema. Se non che ne parlò egli con animo amaro, perchè con esso si rinnovava la Decretale di Gregorio X. tanto gravosa ad essi Cardinali. Questa però tuttavia riputarebbesi di niun vigore, se non fosse stata rinnovata da Bonifacio VIII. che la confermò, persuaso che dalla lunghezza della Sede Vacante e dalla libertà dei Cardinali non rinchiusi in Conclave per la elezione del Papa provengono gravi disordini alla Chiesa di Dio.

Conferma le condizioni della pace tra li Re di Sicilia e di Aragona, esortandoli all' adempimento: e ad altri Re concede le Decime.

IV. Sebbene Celestino pochi mesi governò la Romana Chiesa, operò nullameno cose grandi, le quali comprovano la santità e sapienza divina, di cui era pieno. E primamente per dare fine alle turbolenze della Sicilia, poichè da queste provennero gravissimi danni alla Cristiana Religione, adoprò in questo affare ogni cura e sollecitudine. Il perchè confermò il Trattato di pace stipulato da Carlo II. Re di Sicilia e Jacopo Re di Aragona, e con solenne Diploma ne avvalorò le condizioni, decretando che Jacopo non goda con pacifico possedimento li Regni di Aragona e di Valenza se non abbia restituito a Carlo la Sicilia, e promova la guerra e spedizione contro li nimici del nome Cristiano nella Palestina. Il Diploma *fu dato in Aquila per mano di Giovanni Arcivescovo di Benevento Vicecancelliere della Santa Romana Chiesa nelle Calende di Ottobre della Indizione VIII. dell' anno 1294. del Pontificato del Signore Celestino Papa V. primo*. Dunque Celestino per tale duopo destinò Legati presso il Re Jacopo il Vescovo di Valenza, e Bonifacio de Calamandrano Mastro generale dell' Ordine di San Giovanni Gerosolimitano, li dichiarò mediatori di pace, ammonì il Re con gravi Pistole date *in Sulmona sotto il dì 8. di Ottobre* di ridurre ad effetto le condizioni stipulate, e gli espose che ciò sarebbegli accetto; poichè il Re di Sicilia più opportunamente potrebbe prestare sussidio alli affari della Cristianità nella Palestina. Tutto questo esso Papa operava con animo sincero, che non poco s' intorbidò dopo la di lui rinunzia dell'Appostolato. Ma perchè il Re Jacopo erasi ammogliato in fraude delle canoniche Leggi colla Figliuola di Sante Re di Castiglia di lui consanguinea, con efficaci Lettere e minaccie Appostoliche lui comandò di separarsi dalla medesima, e quelle sono riferite dal Rinaldi nelli Annali. Del resto Celestino V. meditava di armare contro il Turco li Principi Cristiani, e di restituire nella Siria la Cattolica Religione; ma pria volea sottomettere la Sicilia cagione della divisione di quelli. Il perchè con Diploma dato *in Aquila sotto il dì 2. di Ot-*

Ottobre dell' anno I. del nostro Pontificato concedette ai Re di Francia e d' Inghilterra di prevalersi delle Decime Ecclesiastiche con patto di sostenere il Re Carlo di Sicilia e di debellare li Siciliani; con questo però ei sperava di sovvenire opportunamente li bisogni della Cristianità nella Palestina. Dicea imperciò nel Diploma così: *Noi riputiamo conveniente e ragionevole, che per torre dalle fauci delli nimici del Signore e dalla podestà e violenza di quei che possedono il patrimonio di Cristo, tanto per la libertà di quella Isola, quanto per la salute di Terra Santa debba raccorsi dalli beneficj della Chiesa il necessario sussidio......* Indi concedette pel corso di quattro anni la Decima delli Ecclesiastici beneficj a Filippo, e ad Edoardo d' Inghilierra per un' anno, a condizione che entrambi diano ajuto al Re Carlo II. di Sicilia pel riacquisto della predetta Isola e per la difesa del Patrimonio della Romana Chiesa esistente in quella dalli Ribelli frequentemente depredato: e nell' accordare loro la Decima disse il buon Pontefice *di farlo con Appostolica autorità*.

Concede a Religioso Minorita la facoltà di conferire li Ordini Minori; lo promove alla Chiesa di Lion; e conferma il suo Ordine.

V. Dicemmo nel Pontificato di Niccolò IV., che Carlo Re di Sicilia consegnato avea ad Alfonso di Aragona per la propria libertà in ostaggio tre suoi Figliuoli, l' un de' quali era Ludovico che tuttavia in quest' anno 1294. vivea in Barcellona esecutore di Cristiana pietà. Desiderava questi di dare nome alla Ecclesiastica Milizia e di servire divotamente al solo Dio, e quindi chiedette a Papa Celestino la facoltà, che Fra Francesco de Apt possa conferirgli la tonsura ed Ordini minori a Dio dedicandolo; e l' ottenne appunto: il che appare dalle Pistole rammentate dallo stesso Celestino colle quali conferisce ad esso Fra Ludovico l' Arcivescovato di Lion, e tale è il loro principio: *Al Diletto figliuolo Ludovico nato dal carissimo nostro in Cristo figliuolo Carlo Re di Sicilia illustre. Perchè desideri di servire a Dio nell' abito Chericale, testè per condiscendere alla istanza delle tue preci concedemmo la facoltà al diletto figliuolo Fra Francesco de Apt dell' Ordine de' Frati Minori, presso li quali dimori, di conferirti la prima Tonsura e li Ordini Minori col mezzo di altre nostre Appostoliche Pistole .... Questa dicesi data da Sulmona sotto il dì 9. di Ottobre dell' anno primo del Pontificato.* Non sappiamo chi siasi questo Fra Francesco, a cui Celestino concedette il singolare privilegio; è certo però, che altro Papa non mai il conferì a semplice Sacerdote, nè mai chi non è salito a gradi di Ecclesiastica giurisdizione nel passato ottenne dalla Sede Ap-

Appostolica il privilegio esercitato da questo Fra Francesco; il che apprendiamo dalla Pistola, colla quale Celestino confermò il governo della Chiesa di Lion in favore di Fra Ludovico, a cui avealo con solenne modo esaltato. Dice il Santo Pontefice così: *Per la qual cosa sebbene per la distanza del luogo, cui mercè sei da noi lontano, e per la brevità del tempo da che ti abbiamo trasmesso le Pistole anzidette, non peranco avrai ricevuto li Ordini succennati; pure perchè speriamo, che ciò succeda in breve, vogliamo favorire questo tuo onesto e salutevole proposito, e quindi abbiamo giudicato opportuno di conferirti la proccura della Chiesa di Lion vacante per la promozione al Cardinalato del fratello nostro Remondo Vescovo di Albano una volta Arcivescovo di Lion; e sebbene non ancora tu abbia avuto la Tonsura e li Ordini Minori ti raccomandiamo fiducialmente l' amministrazione della suddetta Chiesa tanto nello spirituale che nel temporale; ordinando con autorità Appostolica e colle presenti nostre Lettere che tu debba accettarla e governarla ....* Espone quindi le cagioni che lo hanno indotto a conferirgli il governo di essa Chiesa di Lion, e furono non tanto la candidezza del di lui costume quanto le angustie che quella sopportava assalita dalli avversarj, ai quali ei opportunamente potea colla autorità del sangue e delle aderenze resistere. Ripiglia imperciò: *Noi dunque attendendo alla eccellenza della tua Prosapia, alla eminente tua scienza, alla venustà dei costumi, ed ai parecchi doni di virtù, de' quali per divino ajuto sei adorno, a te raccomandiamo la Chiesa Maggiore di Lion, il di cui stato viene depresso e lacerato dalle ingiustizie dei vicini Uomini potenti, e la meschina piagne con amare lagrime la diminuzione dei proprj diritti e facoltà: e quindi spera col mezzo de' tuoi ajutandoti il Signore di riacquistare ciò che le appartiene, ed ancora di ottenere maggior decoro ed avanzamento ......* Il Rinaldi riferisce, che Papa Bonifacio VIII. annullò la nomina di Ludovico per governo della Chiesa di Lion fatta da Celestino V., e che il prode Ecclesiastico con singolare modestia di animo esercitò il ministero di Soddiacono e Sagrista dello stesso Bonifacio, ed adduce in comprovazione del detto la Lettera in ordine 107. di esso Bonifacio che Ms. conservasi nel Vaticano. Il che essendo erra il Vadingo nello scrivere all' anno 1295. *num.* 5., che Fra Ludovico in quello ricevette li Ordini Minori alla presenza di Jacopo Re di Aragona, e di Carlo suo Genitore; poichè è verissimo, che Carlo sotto quello erasi trasferito a Roma e quivi dimorava. Erraronο ancora Tolo-

SEC. XIII.

lomeo di Lucca ed il Ciaconio ſcrivendo, che l'Arciveſcovo di Lion creato da Celeſtino V. Veſcovo di Albano ſi denominava Berardo de Gout, quando quegli nella Piſtola date a Ludovico lo appella *Remondo teſtè aſſunto all' apice del Cardinalato*, per la cui promozione vacò la Chieſa di Lion: ſe non vogliamo dire, che queſti ſi denominò Remondo Berardo de Gout, poichè ſi veggono parecchie Bolle di Bonifacio VIII. date ſotto l'anno 1297., nelle quali il Veſcovo di Albano ſi denomina Berardo; il che ci fa credere, che queſti con due nomi ſi appellaſſe. Intanto Celeſtino che da gran tempo oſſervava la Vita Eremitica ed aſpra nel monte di Morrone, nel diſerto Magellano ſituato in Puglia fabbricò la Chieſa di San Spirito ed il Moniſtero ſotto la Regola di San Benedetto, e con ciò diede principio alla Congregazione dal di lui nome *dei Celeſtini* detta. Quando inteſe, che Gregorio X. nel Concilio generale di Lion riprovò molti Ordini recentemente iſtituiti, viaggiando a piedi ſi portò ad eſſo Lion per impetrare da quello l' approvazione del proprio, e facilmente Gregorio s' induſſe a compiacerlo perſuaſo eſſendo della probità e ſantità di lui; il perchè egli ſotto nome di Congregazione di San Damiano molti Monaſterj fabbricò, ed altri ne riſtaurò: la quale ei poi confermò aſſunto alla Sede Appoſtolica, ed adornò con magnifici privilegj e prerogative; il Diploma leggeſi nel Bollario di Celeſtino V.; poco dopo venne approvata da Benedetto di queſto nome Papa XI. che la ricevette ſotto la protezione della Sede Appoſtolica.

E' riputato men atto pel Pontificato, a cui rinunzia ſolennemente.

VI. Ed ecco che ſi eſacerbarono contro Celeſtino li animi dei Cardinali; e ne furono cagione la promozione dell'Arciveſcovo di Benevento e la rinnovazione della Decretale di Gregorio X.; ma aſſai più eſſo Celeſtino che non cambiò la norma ed auſterezza di Vita oſſervata pel corſo di tanti anni, e non eſſendo pratico di governo facilmente concedea con ſoverchia liberalità li beni della Romana Chieſa. Per il che cominciarono a riputarlo meno idoneo per reggere la Sede Appoſtolica, e tennero trattato d'indurlo a rinunziare il Pontificato. Di ciò diceſi autore Benedetto Gaetani uomo ſagaciſſimo, il quale mercè l'autorità del grado e deſtrezza d' ingegno dominava l' animo di Celeſtino, come ſcrivono il Biondi, Platina, e parecchi altri. E perchè concepì ſperanza di ſalire al Pontificato, facilmente proccurò d'indurlo a deporre la Dignità Pontificia, che ei violentemente accettato avea. Tolomeo di Lucca nel *lib.* 24. *cap.* 33. dice: „ Il Si-

„ gnor

„ gnor Benedetto con altri Cardinali persuadette a Celestino di
„ rinonziare il Supremo Officio; per cagione della somma di lu i
„ simplicità sebbene era uomo santo e vivo esemplare di vir-
„ tù, sovente le Chiese erano assalite da cose avverse, ed era
„ facilissimo nel concedere al Cristiano Mondo grazie e favo-
„ ri „. Scrivono alcuni, che il Cardinale Benedetto con voce insolita nel bujo della notte simulando di essere Spirito celeste ammonì esso Papa, che non conseguirebbe la eterna salute senza rinonziare il Papato. Ma lo Spondano riprova quale favola codesto racconto, nel di cui sentimento noi pure scendiamo; giacchè niuno antico autorevole Storico ne ha fatto parola, ed il riputiamo effetto della malignità dei Cardinali Colonnesi, che questi depose dalla Dignità Cardinalizia innalzato alla Sede Appostolica. Imperciocchè non era duopo di tali astuzie per indurre Celestino a rinunziare il Pontificato, che di mala voglia e sforzatamente avea assunto; nè dobbiamo noi crederlo tanto rozzo, che non abbia potuto discernere la finzione dalla verità; tanto più che era solito di conversare coi Beati Spiriti, ai quali era grato per le magnanime sue virtù. Dunque Celestino così persuaso non opponendovisi Carlo II. Re di Sicilia, e fatte pubbliche e solenni Processioni non volle proclamare altri in propria vece: fece quindi canonica Sanzione, colla quale decretò, che potea il Romano Pontefice deporre se 'l volea, la Suprema Dignità, e pubblicolla nel dì 12. di Dicembre secondo il Cardinale Pietro di Alliaco, ovvero sotto il dì 13. come asseriscono il Cardinale Jacopo Gaetani, e Bonifacio VIII. di lui Successore nelle Pistole Encicliche della propria esaltazione. Questi scrivono, che ei convocato in Napoli il Senato de' Cardinali loro in tal modo parlò: *Io Celestino Papa V. mosso da legittime cause (cioè diretto da pensieri di vita migliore da umiltà e dalla coscienza) per debolezza di complessione, difetto di scienza e capacità, per malignità della plebe, per infermità della persona, e per desiderio di riacquistare la quiete e consolazione della passata mia vita, spontaneamente e liberamente depongo il Pontificato, ed espressamente rinonzio al luogo ed alla dignità, al peso ed all' onore; dando piena e libera facoltà in questo punto al sacro Senato dei Cardinali di eleggere e provvedere canonicamente di altro Pastore la Universale Chiesa*... Tosto svestì li Pontificali arredi e sedette con indicibile modesto portamento ai piedi dei Cardinali. Tolomeo di Lucca vuole, che il Cardinale Benedetto primario autore della ri-

rinonzia di Celestino colle persuasioni e consigli abbiagli composto la recitata Scrittura, onde il buon Papa giuridicamente il Pontificato depose. La insolita magnanima azione colla quale Celestino diede al Mondo eroico esempio di Cristiana umiltà, siccome eccitò le maraviglie nel Cattolicismo, così per ventura da non pochi venne riprovata, riducendola ad animo vile ed abjetto. Ma Bernardo Guidone nella Cronaca de' Romani Pontefici, Giordano nel Ms., e Pietro Cardinale d'Alliaco la riputarono degna di maggiore stupore che non fu la di lui esaltazione al Pontificato. Nè lasciò Iddio di manifestare quanto siagli stato accetto atto di sì eroica umiltà; imperciocchè con insoliti prodigj nel rimanente della di lui vita e nella morte rendette celebre ed onorata la di lui santità e rimembranza. Francesco Petrarca nel *lib.* 2. della Vita Solitaria, Tolomeo di Lucca nel *lib.* 25. della Storia, Santo Antonino, ed altri encomiarono la eroica azione di Celestino; e primamente di questi la esaltò come esempio di magnanima virtù il Pontefice Clemente di questo nome Papa V. nella Bolla della di lui Canonizzazione. Undici giorni dopo la rinunzia fu eletto a Papa Benedetto Gaetani sotto nome di Bonifacio VIII., il quale meditava di chiuderlo in carcere; di ciò avvertito Celestino colla fuga tornò alla amata solitudine, se crediamo al Cardinale Jacopo nel *lib.* 1. della Canonizzazione di esso Celestino e nella Prefazione al Poema delle di lui azioni presso li Bollandisti sotto il dì 19. di Maggio. E Pietro Cardinale d'Alliaco presso li medesimi Bollandisti nel *lib.* 2. *cap.* 3. della di lui Vita dice così: „ Egli rinunziato il massimo e supremo Onore come se „ fosse mortifero peso, fu sollecito di tornarsene al soave giogo „ di Cristo nella primiera solitudine .... Ma quanto tal pro„ posito siagli tornato gravoso e quanto fiera burrasca su„ scitò contro l'animo di lui, dobbiamo quì ridire.... Egli „ chiedette a Bonifacio che predisselo suo Successore nel Tro„ no Appostolico, prostrato umilmente ai di lui piedi la licen„ za di tornarsene alla amata solitudine, e quegli con gravi e „ terribili parole gliela negò. Imperciò temea, che l'Uomo santo „ sia venerato dal divoto popolo quale Sommo Pontefice; tan„ to più che presso molti nacque dubbio, se ei di fatti abbia „ potuto rinunziare il Pontificato. Nullameno l'Uomo sempli„ ce e retto nascostamente da Napoli fuggì desideroso di santi„ ficare il proposito fatto di servire a Dio pacificamente nella

„ so-

„ ſolitudine. E perchè non ſia riputata colpevole la propria
„ fuga, Iddio ſi compiacque di operare prodigio. Imperciocchè
„ eſſendogli preſentata per via da buona donna certa Figliuola
„ paralitica, egli compaſſionandola fatto ſopra di queſta
„ il ſegno della ſanta Croce in quel momento con improvviſa
„ ed inuſitata facilità gliela reſtituì ſana nelle mani e piedi.
„ Pervenne quindi il ſanto Uomo alla propria ſolitudine „.

Viene ricondotto da Bonifacio, che lo chiude in prigione; ove muore, e co' prodigi è manifeſtata la di lui morte.

VII. Quando Bonifacio inteſe, che il Servo di Dio ſenza il ſuo aſſenſo era partito, temette, che non alla ſolitudine, ma altrove ſen vada per riaſſumere il Pontificato che rinonziato avea, e ad eſſo deſtinò Nunzio, che gli ſignifichi di ritornarſene toſto, ſe non vuole incorrerne lo ſdegno: egli pregò queſto di ottenergli la facoltà di rimanerſene quieto nella ſolitudine, promettendo di non mai parlare con uomo ma ſolamente co' Religioſi. Il Nunzio intanto ricevette Lettera di Bonifacio, che gli preſcrivea di ricondurre a Napoli incontanente il ſanto Uomo, ancorchè egli vi ripugni. Queſti naſcoſtoſi fuggì in Puglia, e ſi ritirò in oſcura Selva, ove viveano certi Servi del Signore; ma eſſendo da tutti conoſciuto quivi pure nella Quareſima pervenne chi dovealo imprigionare, e però fu coſtretto di partire; e meditava di portarſi di là dal mare. Navigò in fatti pel corſo di quindici miglia, ma dalla burraſca ſpinto a terra approdò a Vieſte Città appartenente alla Capitanata diſcoſta da Anagni 160. miglia, ove dal Prefetto della Città fu preſo, e toſto ſignificò al Papa l'accaduto. Queſti ordinò a Carlo Re di Sicilia dimorante in Roma di farlo con preſtezza e fedelmente condurre colà: quelli che lo accompagnavano per via, lo eſortavano di farſi riconoſcere Papa, dicendogli che giuridicamente non potea al Pontificato rinunziare. Egli però ſebbene più volte tentato perſeverò nel proponimento, aſſerendo che ſe non aveſſe depoſto il peſo ed onore del governo Appoſtolico, volontieri e ſenza intervallo il deporrebbe. Giunto ad Anagni venne chiuſo in cuſtodia di certa Caſa preſſo la camera del Papa, e poi fu rinſerrato nella Fortezza denominata *Fumone*; con grave ordine che nel giorno e nella notte non poſſa egli con veruno trattenerſi nè parlare. Il rigore però di Bonifacio contro Celeſtino non deve commoverci punto a ſdegno o riprovazione: poichè oltrecchè fu ordinazione divina il duro trattamento fatto a Celeſtino per promoverne maggiormente la gloria e ſantità, non mai Bonifacio co-

Sec.XIII. mandò, che sì aspramente egli sia trattato, se diamo fede al Cardinale Jacopo che nel Poema parlando di San Celestino dice così: ,, Fece egli condurre ad Anagni il Pontefice una volta ,, Celestino il quale navigando verso l'Oriente fu costretto dalla ,, burrasca di ridursi a Vieste Città del mare Adriatico; da ,, questa col mezzo di Carlo Re di Sicilia a cui Bonifacio ,, avea spedito li suoi Nonzj, perchè sicuro il mandi a Ro- ,, ma, venne egli condotto ad Anagni, ove fu accolto con ,, dolcezza da quello che dopo di averlo encomiato lo esortò ,, di soggettarsi al suo volere, e dimorarsene nel Castello det- ,, to Fumone. Quivi l'Uomo di Dio esercitando vita Eremi- ,, tica non volle far uso di ciò che eragli esibito, e di cui fa- ,, cilmente arebbe potuto prevalersi; e quivi ancora sotto il dì 19. ,, di Maggio del 1296. cattolicamente, santamente, e religio- ,, samente commutò la terra col Cielo e la calamità colla ,, eterna beatitudine; ed in Ferentino nella Chiesa del proprio ,, Ordine con riverenza venne seppellito ,,. Con che condannasi Pietro d'Alliaco di troppo severo contro il Pontefice Bonifacio VIII.; e pure sono degni di riprovazione quei li quali accennano, che esso Bonifacio fabbricò a bella posta la fortezza Fumone, quando è certissimo che morì in quella rinchiuso da Onorio II. l'Antipapa Gregorio detto prima Maurizio Bordino. Nella morte di Celestino apparve sopra la Cella di lui splendida Croce, la quale manifestò a tutti la Santità ond' era adorno presso il Signore. Siaci lecito di trascrivere il racconto del Cardinale d'Alliaco al *num.* 18.: ,, Li Soldati che cu- ,, stodivano nella prigione Celestino, riferirono al Papa ed ai ,, Cardinali, che dalla sesta Feria fino all'ora della di lui morte ,, (che succedette nel Sabbato circa il Vespero) videro dinan- ,, zi la porta della Celletta una Croce di color d'oro che ,, non era appesa ma con prodigio pendea nell'aere: col qual ,, miracoloso segno Iddio volle manifestare la Croce della pe- ,, nitenza che egli portò costantemente col mezzo della morti- ,, ficazione della carne, e che era sommamente ad esso piaciu- ,, ta ,,. Lo stesso ricorda il Cardinale Jacopo nel Poema della di lui Canonizzazione, e dice che Bonifacio uditane la morte celebrò per esso il divino sacrificio della Messa. Ed il Cardinale d'Alliaco ripiglia: ,, Bonifacio celebrò le di lui ese- ,, quie nella Basilica di San Pietro di Roma solennemente as- ,, sistito dai Cardinali. Mandò quindi altro Cardinale ed il suo

,, Ca-

,, Camerlengo, li quali coll' intervento dei Vescovi e Religio-
,, si della Campagna trasferiscano il di lui corpo nella Chiesa
,, di Santo Antonino di Ferentino che ei avea fabbricata, ove
,, vicino l'altare maggiore colla dovuta venerazione ed onori-
,, ficenza il seppellirono ,,. Li Storici che fanno parola di Celestino, rammentano gl' innumerabili prodigj operati da Dio per promoverne la gloria e la santità; dai quali persuaso Clemente V. diecisette anni dopo la di lui morte con solenne rito il canonizzò in Avignone nel 1313. La Bolla della Canonizzazione è riferita dai Bollandisti sotto il dì 19. di Maggio, ma non rammentano il giorno nè l'anno in cui si fece la sacra funzione. Guidone nella Vita di Clemente V. e li Scrittori delle Vite de' Papi di Avignon presso il Baluzio convengono nel dire, che Celestino è stato canonizzato nel dì 5. di Maggio del 1313. E Tolomeo dice, che Clemente V. ordinò, che sia denominato San Pietro Confessore, con che egli ratificò la rinonzia del Pontificato. Per il che esso Bernardo Guidone soggiugne:
,, Clemente Papa nell' anno VIII. del suo Pontificato e della
,, Incarnazione di Cristo 1313. sotto il giorno quinto di Mag-
,, gio che era Sabbato, canonizzò in Avignone Fra Pietro di Mor-
,, rone una volta Papa Celestino, e sotto nome di San Pietro
,, Confessore il ripose nel Catalogo de' Santi diecisette anni do-
,, po la di lui morte ,,. Del resto le di lui sante Reliquie furono trasportate alla Chiesa del Monistero d' Aquila, nella quale ei ricevette la Pontificia Consacrazione, e succedette la traslazione nelli 15. di Febbrajo del 1327. se diamo fede alli Bollandisti nelli 19. di Maggio, in cui Celestino morì nel bacio del Signore. Il Cardinale Pietro d' Alliaco Camerlengo pubblicò la Vita di Celestino riferita dal Surio e dai Bollandisti sotto il dì 19. di Maggio. Esso Celestino ancora scrisse la Storia della propria Vita pubblicata in idioma Latino colle stampe di Napoli da Celestino Telera Abate nell' anno 1640.; e si promulgarono ancora diversi Opuscoli Ascetici, che ei compose rapporto li vizj e vanità delli uomini, delli esempli morali, delle sentenze dei Padri Eremiti, dei prodigj della Beata Vergine Maria, de' Sacramenti della Chiesa, de' dieci precetti del Decalogo, e di quelli della Chiesa. Formò parimenti e promulgò varie Costituzioni Ecclesiastiche, delle quali la primaria comprova *essere lecito al Romano Pontefice di rinonziare il Pontificato*;

to; da che si raccoglie l' errore di quelli che ce lo rappresentano poco men che idiota ed ignorante.

BONIFACIO VIII.

PONTEFICE CXCIII.

Anno del Signore MCCXCIV.

Elezione di Bonifacio VIII.; suo genere, virtù, e vizj prima del Pontificato.

I. Essendo stata da Celestino V. confermata la Decretale di Gregorio X. tante volte rammentata rapporto li Cardinali nella elezione del Romano Pontefice, la quale ordina che dieci giorni dopo la morte del Papa essi Cardinali si chiudano in Conclave, compiuto tale tempo dopo la solenne rinunzia di Papa Celestino V. fatta nel dì 13. di Dicembre si convocarono in Napoli nel ventesimo terzo di esso Dicembre, e tennero trattato della elezione del nuovo Papa, come dice Bonifacio VIII. nelle Pistole Encicliche della propria esaltazione riferite dal Rinaldi all' anno 1295. *num.*8. Nella elezione dunque di Bonifacio VIII. e non di Benedetto XI. come con enorme errore vuole il Papebrochio, si osservò la Decretale di Gregorio X. Imperciò nel giorno dopo l' ingresso in Conclave 24. di Dicembre li Cardinali con voto concorde ed uniforme sentimento elessero a Papa Benedetto Gaetani Prete Cardinale del titolo di S. Martino, e si denominò Bonifacio di questo nome VIII. sebbene dovrebbesi dire Bonifacio VII., rigettato appunto Bonifacio VII. che dicemmo in proprio luogo Antipapa. Jacopo Cardinale nella Prefazione della sua Opera li 24. alla esaltazione di Bonifacio assegna, e lo appella di questo nome VIII. Per luce della Storia trascriviamo le di lui parole: ,, Dopo l' undecimo giorno della abdicazione di Celestino cioè nella Vigilia del Nascimento di Cristo di buon mattino per via di Scrutinio e di Accesso venne eletto in Sommo Pontefice Bonifacio VIII., allora denominato Benedetto Gaetani erudito nella scienza di entrambi li Diritti, più d' ogni altro adorno di dotta sperienza, ammaestrato sommamente ne' costumi della Romana ,, Chie-

,, Chiesa, e decorato della Cardinalizia Dignità ,,. Dicesi, che di Bonifacio abbia asserito San Celestino, *che egli entrarebbe nel Pontificato quale volpe, regnarebbe quale leone, e morrebbe quale cane*. Ciò scrivono Paolo Langio nella Cronaca, Tomaso Valsingamo nella Storia di Edoardo I., Vernero Rollevinck, ed altri Scrittori di minore nome. Ma noi con Francesco Pagi riputiamo il detto di questi Storici nera calunnia contro la fama di Bonifacio VIII., e siamo indotti a crederlo dal profondo silenzio che ne osservano gravi Autori. E perciò Genebrardo nella Cronaca sotto l'anno 1303. dice: ,, Parecchi sono di ,, parere essere stato ciò falsamente e temerariamente usurpato ,, dai malevoli e dai fautori dei Principi, poichè il Platina per ,, altro poco propenso verso li Papi ed assai facile ad espor- ,, ne le macchie non rammentò questo fatto; nemmeno ne hanno ,, parlato quelli che scrissero le Vite de'Romani Pontefici ,,. Dunque Bonifacio prima che sia esaltato alla Sede Appostolica, si appellava Benedetto Gaetani. Nacque in Anagni Città della Campagna da Lautfredo Gaetani pronipote di Alessandro Papa IV.; da Martino IV. primamente è stato creato Diacono Cardinale del titolo di S. Niccolò nel carcere Tulliano, indi da Niccolò IV. ottenne il titolo di Prete de'Santi Silvestro e Martino, e finalmente si vide eletto a Sommo Pontefice dopo di avere sostenute diverse Appostoliche Legazioni, colle quali si rese degno della Suprema Dignità. Imperciocchè essendo peritissimo nel Diritto umano e divino, ed insigne nella sperienza delle cose politiche mercè li gradi di ogni onore pervenne al Pontificato; fu adorno di animo grande e zelatore acerrimo dei diritti della Chiesa. Generalmente però li Storici con enfasi il condannano troppo amatore e sostenitore del fasto ed alterigia. Giordano nel Ms. riferito dal Rinaldi all' anno 1294. narrata la di lui perizia e dottrina soggiugne: ,, Ma per questo divenne fastoso, altiero, ed arrogante, ,, talchè sprezzava tutti; e quindi fatto Papa rivocò le grazie ,, conferite dai suoi Predecessori Niccolò, e Celestino ,,. Il Ciaconio lo esibisce oltre superbo ancora avaro dicendo: ,, Li di ,, lui vizj accompagnavano le virtù che rade volte sono sole; ,, talchè l'improbità, l'astuzia, l'audacia, ed assai più la smo- ,, derata ambizione, e vergognosa avarizia il seguirono in ,, ogni grado di sua vita ,,. Tolomeo di Lucca nelli Annali scrive, che sebbene Bonifacio esacerbò l'animo di Carlo Re di Sicilia, nullameno colla sua astuzia ne divenne padrone, e di-

spo-

Sec. XIII.

spose quasi ad arbitrio del di lui animo e dei Magnati della Corte; ed il Ciaconio ripiglia, che visitato in certo notte da Carlo gli promise il Regno di Sicilia, se lo arebbe esaltato sul Trono Pontificio: e Carlo operando colli Cardinali ne promosse efficacemente la esaltazione. Li Bollandisti però reputano tutto questo effetto d'invidia dei di lui malevoli; ed in vero sembra, che il contrario asserisca Jacopo Cardinale nel *lib.* 1. della di lui elezione e coronazione. Se non che a Tolomeo di Lucca uniformi sono il Villani nel *lib.* 8. *cap.* 6. della Storia, e Santo Antonino nella *par.* 3. *tit.* 20. *cap.* 8.; questi affermano, che Papa Bonifacio fu eletto per opera di Carlo II. Re di Sicilia, il quale assistette alla di lui coronazione accompagnatolo a Roma. Noi non abbiamo coraggio di asserire tutto questo; per ventura può essere calunnia sonora dei di lui avversarj: non dovevamo però passarlo sotto silenzio per non mancare al dovere di Srorico veridico, nè contradire alla verità.

Va a Roma; è consacrato, ed intronizzato: fa la Professione della Fede.

II. Bonifacio eletto a Papa riputò decoro del Pontificato di ricevere in Roma con solenne rito le insegne Pontificie; quindi partì da Napoli sotto il dì 2. di Gennajo dell'anno 1295., ovvero nella mattina della Circoncisione del Signore come vuole il Cardinale Stefaneschi nella Prefazione al Poema delle azioni di San Celestino V. Questi dice, che Bonifacio fu accolto in Anagni con indicibile pompa, ove si portarono ad incontrarlo con segni di estremo giubilo li Romani; e nel *lib.* 2. trattando della di lui consacrazione e coronazione descrive diffusamente la pompa e le cerimonie di quelle, ed accenna, *che ne' passati tempi non mai Romano Pontefice con tanta celebre pompa è stato coronato*. Racconta poscia l'ordine della processione fatta dalla Basilica di San Pietro al Laterano, che secondo il costume succede immediatamente alla consacrazione. Dice imperciò, che il Papa cavalcò destriero bianco; che fu servito nel salirlo da Carlo II. Re di Sicilia, e da Carlo Martello Re di Ungheria, li quali ne teneano il freno. Non accenna li giorni della sacra funzione, ma si raccolgono bastevolmente dalle Pistole Encicliche della di lui promozione scritte sotto il dì 24. di Gennajo, riferite dal Rinaldi al *num.* 7.; in esse si dice la coronazione celebrata nel dì 23. che era Domenica. Quì però osserviamo, che sebbene Bonifacio primamente della consacrazione fu accolto nel Laterano, differì nullameno di salire solennemente il Trono Pontificio dopo la coronazione. Imperciò lo Stefaneschi dopo di avere

re detto che Bonifacio si portò al Laterano celebrata la coronazione, racconta le cerimonie della di lui intronizzazione; che dordinario succedeva la coronazione dei Pontefici eletti fuori di Roma, come dicemmo con Cencio Camerlengo nell' Ordine Romano nella Storia di Papa Celestino III. Il Vadingo nelli Annali all' anno 1294. *num.* 8. dice, che accaddero in questo dì due infausti segni che non poco funestarono la pompa della solenne coronazione, e furono cagione, che Bonifacio prima di giugnere al Laterano deposta la corona vestì la mitra. Il primo provenne da improvvise tenebre, talchè sembrò il giorno tramutato nel bujo più denso di notte, e quindi fiero turbine spenti li luminarj e lampane della Chiesa impedì l' ingresso al glorioso Papa vestito delli Pontificali arredi. Il secondo accade nell' uscire che ei fece dalla Chiesa adorno colla corona; imperciocchè insorta subitana rissa nella plebe rimasero occisi quaranta e più uomini che lo accompagnavano. Il Ciaconio accenna, che Bonifacio fu il primo Papa il quale nell' assunzione abbia fatto la Professione di Fede. Ed Abramo Bzovio all' anno 1294. *num.* 12. ne recita la Formola dedotta dal Codice Ms. Vaticano, e cominciava così: *Nel nome della santa ed individua Trinità. Amen. Nell' anno della Incarnazione del Signore* 1294. *nella Indizione ottava io Benedetto Gaetani Diacono Cardinale della Santa Romana Chiesa ed Eletto per essere mercè la grazia di Dio umile ministro di questa Santa Sede Appostolica professo a te o Beato Pietro Principe delli Appostoli* .... Promette con giuramento di non mai allontanarsi dalla Cattolica Chiesa; professa quindi la Fede di Dio uno, e trino, la Incarnazione del divin Verbo, e tuttociò che è stato definito nelli Ecumenici Concilj, che difenderà costantemente a costo ancora della vita; promette finalmente di obbedire alle canoniche Sanzioni, tradizioni de' Padri, Decreti de' Pontefici, e di far uso del consiglio dei Cardinali per lo ristabilimento della Ecclesiastica Disciplina; e conchiude in tal modo: *Questa mia Professione poi scritta per mio comando dal Notajo della Santa Romana Chiesa soscrissi di propria mia mano, e con pura mente e divota coscienza sinceramente pongo sopra il tuo corpo ed altare o Beato Appostolo Pietro e Principe delli Appostoli. Fatta in Roma nell' anno, mese, indizione che sono stati di sopra ricordati*. Il Rinaldi recita questa Professione di Fede nell' Appendice del *tom.* 3. delli Annali dedotta dal Ms. del Cardinale Niccolò d' Aragona che si conserva nell' Archivio del Vatica-

Sec. XIII.

ticano. Il Vadingo però rammentandola descritta dal Bzovio dice di non averla letta in altro Scrittore; che Bonifacio VIII. pervenne a Roma sotto l'anno 1295., e che l'Indizione VIII. non può appartenere al 1294. Ma egli erra troppo enormemente ciò dicendo; poichè la Indizione 8. ebbe il principio dalle Calende di Settembre del 1294. ed il fine da quelle di esso Mese del susseguente 1295. Del resto erra anco il Giaconio nell'asserire che Bonifacio VIII. fu il primo Pontefice, il quale abbia fatto la Professione della Fede; questa piuttosto fu in uso ne' primi Secoli della Chiesa; e ciò appare dall'antica Formola riferita dal Cardinale Baronio nelli Annali all'anno *869.* dedotta dai Mss. di Antonio Agostini pubblicati da Giovanni Garneri nel Diurno dei Romani Pontefici.

Annulla li Atti di Celestino V. sua Pistola Enciclica.

III. Bonifacio trattenendosi tuttavia in Napoli nel dì 27. di Dicembre annullò il Decretato dal suo Antecessore Celestino V., giacchè non peranco le Sanzioni di quello si erano ad esecuzione ridotte; di che diffusamente scrive il Cardinale Jacopo Gaetani nel *lib.* 1. *cap.* 4. E lo Spondano all' anno 1294. riferisce, che Bonifacio annullò lo stabilito dal suo Antecessore non ancora ridotto ad effetto, ma non adduce la testimonianza di giuridico Scrittore; e per dire la cosa com'è, non sappiamo, che altri abbia rammentato questa azione di Bonifacio, se eccettuammo l'anzidetto Cardinale e lo Spondano. Nacque bensì presso molti dotti e gravi Personaggi del Cattolicismo dubbio rapporto la validità del Pontificato di Bonifacio, poichè questi crederono, che Celestino non avesse potuto giuridicamente abdicare il Pontificato. Per la qual cosa Bonifacio dopo la consacrazione nel dì 24. di Gennajo secondo il costume de' suoi Antecessori diede le Lettere Encicliche alli Prelati e Principi Cristiani, loro significando le ragioni della abdicazione del Pontificato fatta da Celestino V., che fu accettata dai Cardinali: indi loro espone la propria esaltazione al Trono Pontificio; sono quelle recitate dal Rinaldi all'anno 1295. *num.* 7. Intanto ei confermò la Costituzione di esso Celestino, colla quale decretò lecita l'abdicazione del Pontificato, e la fece inserire nel *lib.* 6. delle Decretali. Finalmente comandò ad Egidio Colonna dell'Ordine delli Eremitani di Santo Agostino uomo dottissimo di scrivere in suo favore prolissa Apologia, che con ragioni ne comprovi la giuridica esaltazione alla Sede Appostolica, e che esponga la necessità della Universale Chiesa, dalla quale ei ven-

venne costretto a ricevere il Pontificato; l'Apologia del Colonna ha titolo: *Della rinonzia del Papa*.

Adoprasi per la pace tra li Re di Francia ed' Inghilterra; di Sicilia e di Aragona.

IV. Vedutosi Bonifacio in pacifico possesso del Pontificato applicò il pensiero alli affari del Cristianesimo; e primamente seriamente proccurò la pace dei Principi Cristiani. Aveano in questi tempi cospirato contro Filippo Re di Francia li due Re Edoardo d'Inghilterra e Adolfo de' Romani, li quali condussero nel proprio sentimento altri Principi e Signori della Fiandra; e però il Papa riputò dovere proprio di proccurarne e promoverne la pace. Inviò per tanto con titolo di Legati Appostolici in Inghilterra ed in Francia li Cardinali Berardo Vescovo di Albano e Simone de Belloloc Vescovo di Palestrina loro consegnando efficaci Lettere date *dal Laterano sotto il dì* 18. *di Febbrajo dell' anno I. del nostro Pontificato*, riferite dal Rinaldi al *num.* 40. Con queste esorta li Monarchi alla pace. Il primo Legato dovea persuadere al Re di Francia le premure del Papa, ed il secondo indurre quello d'Inghilterra a compiacerlo. E perchè intese Bonifacio, che anco Adolfo Re de' Romani favoriva le mire di Edoardo, a questo incontanente spedì Reginone Arcivescovo, ed il Vescovo di Siena con titolo di Legati Appostolici per ritirarlo dalla aleanza stipulata con quello, e scrissegli grave Pistola *data da Anagni nel dì* 28. *di Maggio*, riferita dal Rinaldi al *num.* 44.; da questa apprendiamo, che Adolfo avea mandato a Bonifacio Ambasciadori lui promettendo obbedienza, e divozione verso la Sede Appostolica. Con altre poi date sotto lo stesso giorno il Papa ammonì paternamente esso Adolfo, perchè senza legittima ragione allontanatosi dalli esempli de' suoi Maggiori avea abbracciato la guerra, quando era stato da Dio eletto per promovere e sostenere nel Cristianesimo la pace; e lo esortò a deporre li perversi consigli concepiti contro il Re di Francia e di non ritirarsi dalla divozione della Sede Appostolica. E perchè daddovero ei cercava e voleva la pace, diede efficaci Lettere alli Arcivescovi di Magonza, Treveri, e Colonia loro prescrivendo di ridurla ad effetto. Ma la pia sollecitudine del Papa riuscì vana, ed i Legati Appostolici veggendo di perdere l'opera ed il tempo tornarono a Roma, lasciando nimici come prima li Re ed i Principi belligeranti. Del resto poichè ei era pratico del Mondo e della politica, conseguì felicemente la pace delli Re di Sicilia e d'Aragona tentata inutilmente dai suoi Antecessori. Il perchè

 nel-

nell' anno corrente 1295. primo del suo Pontificato in Anagni ne conchiuse il trattato; e tali furono le condizioni: Riprovate le nozze stabilite tra Jacopo Re di Aragona ed Isabella figliuola di Sante Re di Castiglia morto in Toledo sotto il dì 25. di Aprile dell' anno presente che erano incestuose mercè la unione del sangue, Jacopo dovea condurre a matrimonio Bianca figliuola di Carlo colla dote di settantadue mille pondi di argento: la Sicilia di quà dal Faro tornava al diritto della Romana Chiesa: e ricusando li Siciliani di aderire al trattato dovranno esservi indotti colle forze di essi Re Carlo e Jacopo: Carlo di Valois fratello del Re di Francia dall' altro canto rinunziarebbe al diritto conferitogli nel Regno di Aragona da Martino Popa IV.: Li Luoghi o Città soggette per tale duopo all' Interdetto saranno religiosamente dal Papa assolute; ed i Figliuoli del Re Carlo ed i Nobili dati in ostaggio al Re di Aragona saranno rimessi nella primiera libertà. Di questo trattato di pace fanno parola il Surita nel *lib.* 2. Mariana nel *lib.* 14. Fazelli nel *lib.* 2. e generalmente tutti li Storici Spagnuoli e Siciliani nelle respettive Storie; e si trovano Lettere di Bonifacio date nel mese di Giugno, riferite dal Rinaldi. Una delle condizioni di questa pace era, che Carlo di Valois riacquistata la grazia della Sede Appostolica rinunzj ad ogni diritto ottenuto in vigore del Decreto di Martino IV. sovra li Regni di Aragona, Valenza, e Catalogna; e che Bonifacio arebbeli restituiti al Re Jacopo che erasi sottomesso al di lui genio. In fatti ciò succedette; ed appare dal Diploma Pontificio riferito dal Rinaldi al *num.* 21.: in questo dice il Papa che fatta nelle sue mani da Filippo Re di Francia e da Carlo di Valois di lui Fratello la rinunzia de' Regni suddetti egli concedeali a Jacopo Re di Aragona riconoscendolo Re ed assoluto Padrone di quelli. Ci piace di trascrivere porzione del Diploma Pontificio: *Nè intendiamo, che mercè le predette restituzione, e concessione Noi ovvero la Chiesa acquistiamo verun diritto: nè si conservi presso di quelli colla occasione della retenzione ovvero reservazione che fece la Chiesa ne' predetti regni o dominj, poichè essa una volta li diede all' anzidetto Filippo Re di Francia . . . . ma deggiono perseverare fermi ed illibati li diritti del medesimo Jacopo e de' di lui Successori ne' succennati Regni e dominj, nè col loro mezzo sia cagionato ad esso ed ai suoi verun pregiudizio; ma eglino li abbiano e posseggano nella maniera che li possedea il detto Pietro genitore di Jacopo*

copo prima di essere incorso nello sdegno e disgrazia della Romana Chiesa ...... Ed investiamo col mezzo del nostro anello in nome dello stesso Jacopo e dei di lui Eredi di ogni diritto de' suddetti dominj il diletto figliuol nostro Guillelmo del titolo di S. Clemente Prete Cardinale, che noi presenzialmente destiniamo nelle parti Oltramontane nostro Legato per l' adempimento di questo trattato .... Dato in Anagni per mano del Maestro Pietro di Piperno Vicecancelliere della Santa Romana Chiesa sotto il dì 21. di Giugno nella Indizione Ottava dell'anno della Incarnazione del Signore 1295. e del Pontificato del Signore Bonifacio VIII. primo. Il Diploma venne avvalorato da diecisette Cardinali quivi nominati. Questo trattato riuscì sommamente gravoso ai Siciliani, che riputavano insoffribile gioco il ridursi sotto il governo dei Francesi, e quindi nel Dicembre dell'anno medesimo in Palermo salutarono Monarca Federico figliuolo di Jacopo Re di Aragona. Intanto era succeduta in Napoli circa il mese di Giugno la morte di Carlo Martello Re di Ungheria figliuolo di Carlo di Sicilia, in tempo appunto che questi lontano dal Regno dimorava in Francia; il che appare dalla Pistola di Bonifacio data *da Anagni sotto il dì 30. di Agosto dell' anno primo del Pontificato*, riferita dal Rinaldi al *uum. 29.* Con questa il Papa commette il governo del Regno di Sicilia alla Regina Maria madre del defonto Carlo Martello e Moglie di Carlo II. Re di Sicilia nella di lui assenza, dicendo: *Primamente con grave dolore dell' animo nostro abbiamo intesa la morte di Carlo Re d' Ungheria figliuolo primogenito del carissimo in Cristo figliuol nostro Carlo Re di Sicilia illustre e tuo ancora, e del medesimo Re nel Regno di Sicilia Vicario generale, il quale come piacque a Dio morì in Napoli ...... Noi veggendo che nella assenza del predetto Principe non evvi nel Regno chi eserciti le di lui veci .... abbiamo giudicato opportuno di destinarvi Vicarj li diletti figliuoli nostri Landolfo del titolo di Sant' Angelo Diacono Cardinale, Legato della Sede Appostolica, ed il nobil uomo Filippo figliuolo dell' anzidetto Re e tuo Principe di Taranto ..... testè poi essendoci significato da Personaggio degno di fede, che allo stato del Regno ed al vantaggio delli abitatori sia più convenevole, che tu amministri il Vicariato ed il governo di esso Regno, col consiglio de' nostri Fratelli, e con pienezza di autorità ordiniamo, che tu sola sia Vicaria ed amministratrice di quello, ed a te raccomandiamo la cura, amministrazione, governo, podestà e piena giurisdizione nel Regno predetto in virtù delle presenti nostre Lettere; finchè dalla medesima Sede Apposto-*

li-

Sec.XIII.

lica, o dal Re ſteſſo ſi diſponga diverſamente . . . . Dunque aſſai prima di Agoſto morì Carlo Martello, e Carlo II. Re di Sicilia andò in Francia per lo ſtipulamento delle ſuccennate condizioni e trattato di pace.

Iſtituiſce il Veſcovo di Pamiers; e promove la pace.

V. All'anno ſteſſo 1295. appartiene la erezione del Veſcovato di Pamiers fatta da Bonifacio VIII. per aſſerzione dello Spondano nella Cronaca, ed il comprova recitandone la Bolla data *ſotto il dì 16. di Settembre dell' anno primo del Pontificato*. Li Storici però comunemente riducono la erezione di queſto Veſcovato all'anno 1296., perchè la Bolla in queſto venne pubblicata da Egidio Arciveſcovo di Narbona, a cui come Suffraganeo ſarebbe ſoggetto il nuovo Veſcovato. Imperciò Bonifacio coſtituì primo Veſcovo Bernardo Saiſſeti ultimo Abate dell' Abazia di Santo Antonino de' Canonici Regolari della medeſima Città, ed ereſſe in Veſcovile la Chieſa Abaziale aſſegnandole Dioceſi e confini. Ma perchè queſto fatto e la Perſona eletta a Veſcovo ſecondo Niccolò Gilli non furono accette a Filippo Re di Francia, San Ludovico figliuolo di Carlo II. Re di Sicilia che nell'anno preſente fu fatto Veſcovo di Toloſa, governò entrambi le Chieſe di Toloſa e di Pamiers, ed ei trapaſsò nelli 19. di Agoſto del 1297., come dice il Nangio nella Cronaca all' anno 1296. con tali parole: ,, La Città di Pamiers in queſto ,, tempo fu ſeparata dal Veſcovato di Toloſa, ed ottenne il ,, proprio Veſcovo dal Pontefice Bonifacio VIII.; ma incontanente Ludovico figliuolo del Re di Sicilia Frate dell'Ordi- ,, ne de' Minori conſeguì dal medeſimo Papa l'amminiſtrazione ,, di entrambi le Chieſe ,, . Anco Tomaſo Valſingamo nella Storia ricordata dallo Spondano ſcrive, che San Ludovico finchè viſſe, governò le due Chieſe di Toloſa e di Pamiers che furono ad eſſo conſegnate. Intanto Bonifacio che avea ſommamente a cuore la pace dei Principi Criſtiani ſollecito di volgere le loro armi contro li Turchi pel riacquiſto di Terra Santa, tentò di ridurre a concordia li Veneziani e Genoveſi da gran tempo con vario avvenimento di guerra nimici. Il perchè ad entrambi le Repubbliche con Appoſtolica autorità preſcriſſe la tregua conſigliandole ad attenerla ſino al dì 24. di Giugno del 1296., e le eſortò di deſtinare in Roma Ambaſciadori, coll'aſſenſo de' quali egli tratti e promova felicemente la vicendevole riconciliazione. Li Veneziani accettarono di buon animo li conſigli Pontificj moſtrandoſi propenſi per la pace; li

Ge-

Genovesi ricalcitrarono ed armarono contro questi nuova armata navale. Il che quando intese il saggio e politico Papa temette, che la prestata obbedienza torni in loro danno ed in profitto de' Genovesi, e diede loro amorevole Lettera *da Anagni sotto le Idi di Agosto dell' anno primo del Pontificato* riferita dal Rinaldi al *num.* 48.; con questa li consiglia *se li Genovesi procedono contro essi ostilmente, di non attenere la tregua non essendo sua intenzitne col mezzo di questa di angustiarli*; *li esorta piuttosto a difendersi dalle insolenze di quelli disobbedienti dei comandamenti Appostolici*. In quest' anno ancora Enrico Re di Danimarca imprigionò Giovanni Arcivescovo di Lunden Primate della Svezia; o perchè questi fu accusato presso lui reo di delitto, o perchè quegli per saziare la propria ingordigia volea impadronirsi delle ricchezze e rendite dell' Arcivescovo. Per il che Bonifacio mandò in Danimarca con titolo di Legato Iserno Arciprete di Carcassona, perchè in suo nome proccuri la libertà dell' Arcivescovo, ed induca il Re a rimettere alla Sede Appostolica il giudizio della causa per cui imprigionato lo avea. Le Lettere per tale duopo scritte furono *da Anagni sotto il dì 23. di Agosto dell' anno primo del nostro Pontificato* riferite dal Rinaldi al *num.* 50., nelle quali Iserno per osservazione dello Spondano non è nominato *Vescovo di Carcassona*, come alcuni vogliono non senza abbaglio, ma bensì *Arciprete* della medesima Chiesa. Alberto Krantzio nel *lib.* 8. ed il Pontano nel *lib.* 7. della Storia dicono, che il Pontefice pubblicò contro il Re in difesa dell' Arcivescovo gravissima sentenza, e mandò colà il Legato Iserno per riconciliarli. E perchè esso Re si mostrò contumace, il Regno fu interdetto, ed ei soggetto alle censure, dalle quali fu assolto nel 1299.; in cui esso Bonifacio rispedì colà il medesimo Iserno Legato Appostolico raccomandandogli la pace di questa Provincia; ciò appare dalla di lui Pistola riferita dal Rinaldi sotto quell' anno.

Decreto di Bonifacio, che esorta li Siciliani, e chiama a Roma il Re d' Aragona e Carlo di Valois.

VI. Lo Scrittore della Vita Ms. di Bonifacio presso il Rinaldi al *num.* 15. dice „ che desso nell'anno primo del suo Pon„ tificato cioè 1295. decretò, che le Feste delli Appostoli, „ Vangelisti, e quattro Dottori Gregorio, Agostino, Ambrosio, „ e Girolamo sieno nell' avvenire celebrate sotto rito doppio „; il che ancora opportunamente notò Giordano nel Ms. Di questo leggiamo nel Formolario di Marino Ebulo e nel Sesto delle Decretali al *cap. Gloriosus*, al *tit. de Reliquiis & veneratione*

ne Sanctorum il Diploma recitato dal Rinaldi, e fu diretto *all' Arcivescovo di Rems ed ai di lui Suffraganei*, e dato *in Anagni sotto il dì* 10. *Settembre dell' anno primo del Pontificato*. Da questo apprendiamo ancora, che primamente di Bonifacio era stata ordinata la Festa di San Gregorio con egual rito, ed introdotto nella Chiesa il rito doppio e semidoppio nelle Feste dei Santi. Proccurò ancora nell' anno corrente ovvero nel susseguente 1296. esso Bonifacio di pacificare li Siciliani riconciliandoli col Re Carlo II. loro legittimo Sovrano. Diede per tanto ad essi Lettere di amore e tenèrezza *da Roma presso San Pietro sotto il dì* 2. *di Gennajo dell' anno primo*; ed altre efficaci ne scrisse nel Dicembre a Federico che era stato solennemente da quelli riconosciuto e venerato esortandolo alla pace; le une e le altre sono riferite dal Rinaldi all' anno 1296. Nè contento il Papa di questo mandò nel Regno li proprj Nunzj; ma li Siciliani non vollero riceverli; e costrinsero uno di essi a partire dal Regno sotto pena di morte, se crediamo al Rinaldi che ricorda Codice antico Ms.; indi coronarono esso Federico con magnifica pompa nel dì 25. di Marzo giorno di Pasqua di Resurrezione. Imperciò il Papa meditò altro disegno per indurli nel proprio dovere, e chiamò a Roma Jacopo Re di Aragona, esortandolo di persuadere loro la dovuta soggezione, ciò accenna il Surita nel *lib.* 5. delli Annali; a cui sono uniformi le Pistole Pontificie date al Re *da Roma presso San Pietro nelle None di Febbrajo dell' anno secondo del nostro Pontificato*. Con queste Bonifacio il chiama a Roma, ed il prega di dare ajuto al Re Carlo. Giovanni Villani nel *lib.*8. scrive, che in fatti il Re Jacopo a Roma si trasferì; che colà giunsero ancora Carlo Re di Sicilia, Costanza Regina genitrice del Re Jacopo, e Giovanni Procida; e vuole e con seco lui lo accenna il Surita, che nell'anno corrente si ferono in Roma con solenne pompa le nozze di Roberto figliuolo del Re Carlo con Jolante Sorella del Re Jacopo, siccome erasi stabilito nel trattato di pace. Il Papa chiamò a Roma anco Federico che si denominava Re di Sicilia; egli però non l' obbedì; piuttosto usò ogni arte e studio per conservarsi ben affetti li Siciliani; e però contro esso il Papa e li Re Jacopo e Carlo meditarono opportuni consigli. In fatti Bonifacio per rendere Jacopo più propenso a sostenere li diritti di Carlo e della Romana Chiesa il creò Confalloniero e Marescialla delle armate Pontificie; ed il Diploma si diede *in Roma sotto il dì* 20. *di Gennajo dell'anno* 1297.;

1297. ; dal quale apprendiamo, che esso Bonifacio creò il Re Jacopo Ammiraglio della Chiesa per dilatarne li confini, e liberare la Terra Santa dal giogo dei Saraceni. Il Surita però dice, che ei fece questo per animare Jacopo a favorire Carlo Re di Sicilia e sostenere li diritti della Chiesa in quel Regno. Non molto dopo cioè nelle None di Aprile con altro Diploma riferito dal Rinaldi al *num.* 2. concedette allo stesso Monarca li Regni di Sardegna e di Corsica a condizione di certe leggi nel Diploma contenute. Intanto questi per genio del Papa attentamente preparava contro li Siciliani forte armata; ma perchè operava assai lento secondo il desiderio focoso di quello, insorse nell'animo di lui sospizione, che egli ed il proprio fratello Federico siano convenuti di non ritirarsi dalla Sicilia ma piuttosto d'invadere le Città obbedienti a Carlo; il che in fatti Federico eseguì se diamo fede al Fazelli nel *lib.* 9. *cap.* 3. Il perchè Bonifacio scrisse grave Pistola in ordine 91. da Anagni nel dì 18. di Agosto a Filippo Re di Francia, prescrivendogli di mandare a Roma Carlo di Valois, con cui dovea egli conferire cose grandi e reconditi pensieri. Li Storici vogliono, che ei meditava di esaltarlo al Romano Imperio e di farlo Comandante della spedizione contro li Siciliani e contro li Saraceni pel riacquisto di Terra Santa. Ciò è accennato dallo Spondano al 1296. *num.* 1.; ma certamente non potè succedere, che nel 1297. giacchè prima di questo il Re Jacopo non fu creato Confaloniero della Chiesa.

Costituzione di Bonifacio; e suo odio contro li Colonnesi.

VII. Ma per tornare alle azioni di Bonifacio dell'anno presente accennano li Storici, che egli promulgò la Costituzione rapporto l'Immunità de' Cherici. Imperciocchè vedea, che il Clero dai Principi era gravato con imposizioni, e per promoverne la immunità ad esso convenevole sotto il dì 21. di Settembre dell'anno 2. del suo Pontificato dimorando in Anagni, come appare dal Registro e dalli Atti tra esso ed il Re Filippo, pubblicò Costituzione Appostolica inserita nel Sesto delle Decretali sotto il Capo *Chericis laicos*; con questa decretò, che li Re o Principi per qualsivoglia pretesto senza l'assenso espresso del Romano Pontefice non esigano dai Sacerdoti e Cherici le Decime sotto pena di scommunica, e contro li Cherici ancora se a quelli obbediscono. Però comecchè volea ad ogni costo gratificarsi il Re di Francia a petizione de' Prelati del Regno nel dì 19. di Febbrajo dell'anno seguente 1297. interpretò la Costituzione, e prescrisse, che la proibizione ai volontarj donativi ancorchè richiesti non si esten-

de, purchè essi Ecclesiastici non siano a ciò costretti nè violentati, e si chieggano per difesa del Regno, ovvero pel riscatto del Re e dei di lui Figliuoli. Nelli Atti suddetti si legge la supplica dei Prelati e la risposta del Papa, ed è riferita ancora ne' Mss. di San Vettore di Parigi, e nel Registro dell'anno III. del Pontificato di Bonifacio, in cui questi diede le Lettere, che testè ricordammo. Al Conclave della elezione di Bonifacio intervennero due Cardinali della nobilissima Famiglia Colonna, Jacopo Diacono del titolo di Santa Maria in Via lata, e Pietro del titolo di Santo Eustachio; questi per asserzione del Villani nel *lib.* 8. *cap.* 21. ricordato dallo Spondano si opposero alla di lui esaltazione ovvero alla coronazione, come altri dicono, e sembra, che ciò accenni anco esso Villani. Il Giaconio è di parere, che li Cardinali Colonnesi tentarono di ritirare Celestino V. dalla abdicazione del Pontificato, sebbene succeduta questa convennero nella elezione di Bonifacio. Questi però fatto Papa non si scordò della loro contradizione, talchè ricevea con disprezzo le loro petizioni e consigli, nè ad essi concedeva quello che facilmente li altri ottenevano. Questa durezza del Papa fu cagione di gravi dissapori, li quali produssero danno e scandalo alla Santa Romana Chiesa. Santo Antonino asserisce col Villani nella *par.* 3. *tit.* 20., che li Colonnesi convennero e favorirono la elezione di Bonifacio. Il Platina ricorda altra cagione dell'odio di Bonifacio verso li Colonnesi; e fu il favore prestato da questi alla fazione de' Ghibellini, de' quali egli era nimicissimo. Ma checchè siasi della cagione dell'odio di Bonifacio, sino dal 1296. ei cominciò a manifestare lo sdegno contro quelli concepito, se crediamo a Tolomeo di Lucca, al Villani, allo Sterone, al Continuatore di Martino Polacco, e ad altri Scrittori nelle respettive Storie. Se non che la discordia si smascherò nel susseguente, in cui Stefano Colonna fratello di Pietro Cardinale depredò le suppellettili Pontificie, quando da Anagni si trasferivano a Roma; ed il fece in vendetta della sentenza pubblicata dal Papa contro se ed i suoi Fratelli. Lo Scrittore della Vita Mf. di Bonifacio racconta il fatto in tal modo: „ Nell'anno medesimo Bonifacio formò il „ processo contro li Colonnesi, appunto perchè Stefano Colon„ na depredò il tesoro suo: indi li Signori Jacopo e Pietro „ Colonna zio e nipote Cardinali veggendo mosso in proprio „ danno il Papa pubblicarono Libello informatorio in disap-

„ pro..

„ provazione di quello, e lo ſpedirono in molte parti del Mon„ do, aſſerendo che quegli non era Papa, e che il vero Pon„ tefice era Celeſtino V. Per il che furono citati da Bonifacio „ ma non comparvero e divennero contumaci: imperciò il „ Pontefice in pubblico Conſiſtorio li condannò quali Sciſmati„ ci, e privolli dei Cappelli roſſi, delli Eccleſiaſtici beneficj, „ e di ogni titolo ed onore Cardinalizio. Indi ſotto il dì del„ l' Aſcenſione del Signore con rigoroſo Editto confiſcò li loro „ beni dimeſtici, dei loro Figliuoli, e di Giovanni Colonna, „ Agapito, Stefano, e Sciarra „. Codeſto Editto fu dato in Roma ſotto il dì dell' Aſcenſione del Signore 23. di Maggio dell'anno terzo del noſtro Pontificato; e quello che privò e ſpogliò li Cardinali dei titoli ed onori Eccleſiaſtici ſi pubblicò *in Roma preſſo San Pietro nel pubblico Conſiſtorio ſotto il giorno decimo di Maggio dell' anno III. del noſtro Pontificato*. Del reſto Bonifacio inſerì nel *lib. 6.* delle Decretali la Coſtituzione pubblicata nel dì dell' Aſcenſione, colla quale non ſolò privò li Colonneſi dei beni e diritti, ma ancora li dichiarò perpetuamente inabili e ſeco loro li Poſteri per ottenere Eccleſiaſtici beneficj. Nè contento di ciò ſcriſſe a diverſi Miniſtri di predicare contro quelli ribelli e ſciſmatici la Croce, ſecondo Giovanni Villani nel *lib.* 8. *cap.* 21.; il che ancora apprendiamo dalle Piſtole 75. e 131. di Bonifacio che fece diſtruggere la loro abitazione di Roma e le Caſtella e Feudi ad eſſi appartenenti. Quindi li Colonneſi con animo perverſo pubblicarono contro il Papa altri infamatorj Libelli, co' quali il dicevano ambizioſo, avaro, e ſuperbo; ed appellarono dalla di lui ſentenza come di non giuridico Papa ad altro legittimo Pontefice.

Difendeſi dalle calunnie de' Colonneſi: alli quali perdona; ſua Coſtituzione.

VIII. Il Libello informatorio, col quale li Colonneſi vollero comprovare, che il Pontefice Celeſtino V. non potea rinunziare il Papato, e quindi Bonifacio non fu eletto canonicamente al governo della Chieſa, ed appellavano all' Ecumenico Concilio, è riferito dal Rinaldi dedotto dal Codice autentico Mſ. da Avignon traſportato in Roma. Ma le ragioni da queſti addotte e ripetute certamente non ſono giuridiche, e ſono quindi convinte da Pietro Paludani Patriarca di Geruſalemme nel Trattato *Della cauſa immediata* della Eccleſiaſtica Podeſtà pubblicato colle Stampe di Parigi nel 1506. Anco Gianandrea di Bologna difende la cauſa del Pontefice Bonifacio. Più d' ogni altro però Egidio Romano detto Colonna Arciveſcovo di Bour-

 ges

SEC. XIII.

ges con dotta Apologia assistette Bonifacio, e con efficaci ragioni comprova, che egli è stato eletto giuridicamente; ed all' argomento de' Colonnesi, con cui lo accusano che con inganno ei subornò Celestino, e che con frodolento modo lo indusse a rinunziare il Papato, dice Egidio in tal modo: ,, Parecchi che viveano in questi tempi, ne' quali Bonifacio Papa VIII. era ,, Cardinale, contestano, che ei più volte ed efficacemente consigliò Celestino V. di non rinunziare il Pontificato, perchè ,, era sufficiente al Collegio il potere far uso del nome di Sua ,, Santità ,, ... Li Cardinali concordemente assisterono il Papa nelle persecuzioni dei Colonnesi, e scrissero per isnervarne lo infamatorio Libello frequenti Lettere, che si leggono nella Raccolta fatta dall' Arcivescovo Aussitano, se diamo fede allo Spondano. Li Colonnesi per lungo tempo nella Fortezza di Palestrina resisterono al Pontefice; se non che li Cardinali e molti altri venuti a Rieti si prostrarono a piedi di quello, da cui ne conseguirono l' assoluzione dalle Ecclesiastiche censure, e lo ristabilimento nella primiera dignità e decoro. Ciò avvenne secondo Giovanni Villani nel *lib.* 8. *cap.* 23. e di Santo Antonino nel *tit.* 20. *cap.* 6. sotto il mese di Settembre del 1298. Ma eglino non contenti dell' ottenuto mossero altra ribellione contro Bonifacio, da cui con più sonora e dura sentenza furono condannati: il perchè agitati e dai Fedeli abborriti non poteano liberamente ne' Paesi Cristiani abitare. Stefano intanto si rifugiò presso Filippo Re di Francia, da cui fu accolto assai benignamente non senza invidia del Papa: il quale tosto diedegli imperiose Lettere, ed altre ne scrisse al Re d' Inghilterra prescrivendogli di non ricevere sotto la loro protezione e ne' suoi Regni li Colonnesi. Sciarra fratello di Stefano imperciò s' imprigionò dai Cittadini di Marsiglia, se crediamo a Paolo Giovio; ma quindi fuggito fu accolto dallo stesso Filippo; il che diè cagione a gravi discordie tra il Papa ed esso Monarca, delle quali trattaremo in proprio luogo. Ora Bonifacio perseguitando in tal modo li Cardinali Colonnesi per contenere li altri nel retto dovere pubblicò grave e severa Costituzione contro quelli che con attentato sacrilego ardirebbono di offendere li Cardinali della Romana Chiesa; la quale è onninamente simile alla pubblicata da Onorio di questo nome Papa III. contro li assalitori dei medesimi Cardinali, e noi nella Storia di questo recitammo, ed ora la ricordiamo inserita nel Sesto delle Decretali al *C. Fœlicis recordationis*.

IX.

Non concede ai Cardinali l'uso del Cappello rosso; servesi della tiara adorna di due corone, e canonizza Ludovico Re di Francia.

IX. Il Ciaconio vuole, che Bonifacio Papa VIII. abbia conceduto ai Cardinali l'uso del Cappello rosso; ma perchè secondo il suo costume non adduce in prova del detto autorevole e giuridico Scrittore, noi approviamo il parere di quelli che li dicono condecorati dell' illustre privilegio molto prima di questi tempi. Certamente eglino quando godeano il titolo di Legati *a Latere* pubblicamente ne hanno fatto uso. E noi già nel Pontificato d'Innocenzo III. colla asserzione di Giorgio Logoteta dimostrammo, che Pelagio Legato di esso Innocenzo se ne servì in Costantinopoli, e che il Cardinale Ottobono, il quale sotto nome di Adriano V. governò la Chiesa, essendo in Inghilterra Legato Appostolico di Clemente IV. usò solennemente vestimenta rosse. E nel Pontificato di Urbano IV. dicemmo essere molto probabile, che questi condecorò li Cardinali del nobile privilegio. Fu bensì Bonifacio autore della Tiara adorna con due corone, di cui si servì, ed i di lui Successori usarono fino ad Urbano di questo nome V.; dopo cui li Pontefici dell'odierno Triregno si prevalgono, come appare dal Trattato di Niccolò Alemanni Prefetto della Biblioteca Vaticana; ed il Vittorelli nelle Annotazioni al Ciaconio vuole, che l'Alemanni abbia raccolto la notizia da antico giuridico Ms. In che noi non contradiciamo ad esso Vittorelli; dovea però l'Alemanni per non mancare al dovere di veridico Scrittore non defraudare il Lettore dello autorevole Storico che accenna ciò, che ei alle età future produce. Gregorio X. non molto dopo la morte di Ludovico di questo nome IX. Re di Francia avvenuta nel 1270. sotto il mese di Agosto prescrisse al Cardinale Simone del titolo di Santa Cecilia Legato Appostolico in Francia di raccogliere privata giuridica notizia della virtù e miracoli di quello. Niccolò III. poi nel 1278. a petizione di Filippo detto *Audace* di lui figliuolo e Successore accordò la formazione del processo giuridico delle di lui magnanime azioni e frequenti prodigj. Furono quindi spediti a Martino IV. nel 1281. li Vescovi di Mascon e di Chartres; questi doveano supplicarlo di collocare nel Catalogo de' Santi il venerabile Monarca, che di giorno in giorno diveniva glorioso mercè li molti operati prodigj. Martino loro rispondette, che arebbe prescritta più diligente inquisizione; ed in effetto destinò Comissarj di questa l'Arcivescovo di Roven, ed i Vescovi di Auxerre e di Spoleti. Questi come attesta Bonifa-

SEC.XIII.

facio nel Sermone precedente la Canonizzazione esaminarono, ed approvarono sessantatre prodigj di Ludovico e li mandarono alla Romana Curia. Anco Onorio IV. esaminò questo affare seriamente: ma succedutane la di lui morte più non se ne trattò. Niccolò IV. il raccomandò a tre Cardinali, un de' quali fu esso Bonifacio, che dice nel succennato Sermone così: *Col mezzo di tanti e tante volte si esaminò e discusse questo negozio; talchè se ne sono formate tante scritture che appena possono da forte somiero portarsi . . . . Dunque mercè queste ed altre deve evidentemente conchiudersi, che si osservò ne' predetti esami la maturità e la circospezione. Quindi noi possiamo sicuramente asserire di uomo sì egregio e tanto comprovato per la santità della vita e copia de' prodigj, che debba la di lui santità esaltarsi sopra il candelliero e di esso lui dire: Amico sedi in luogo più eminente, affinchè ti venga dato gloria e laude nella Chiesa militante alla presenza di tutti.* Recitò il Papa il Sermone nel Palazzo Pontificio di Orvieto sotto il dì 5. di Agosto; e nel quale ancora asserì di avere veduto e conosciuto il Santo Re. Nel decimo poi di esso Mese altro solennemente ne recitò nella Chiesa de' Frati Minori, e con santo rito il canonizzò. Il Diploma della Canonizzazione dato sotto questo giorno è riferito dal Vadingo e dal Rinaldi nelli rispettivi Annali all'anno 1297.

Pubblica il Sesto delle Decretali, e la sentenza nelli affari Francia.

X. Nel susseguente sotto il dì 14. di Marzo, in cui entra la Storia per comando di Papa Bonifacio Guillelmo Arcivescovo di Ambrun, Berengario di Beziers, e Riccardo da Siena Vicecancelliere della Santa Romana Chiesa uomini dottissimi e peritissimi del Diritto (tutti furono alla Dignità Cardinalizia innalzati) pubblicarono il Codice formato delle Pontificie Costituzioni (le più delle quali sono dichiaratorie, e sentenze promulgate da esso Bonifacio) ed altre Sanzioni Decretali de' Sommi Pontefici che regnarono dopo Gregorio IX., e non poche dei Pontefici Urbano IV., Clemente IV., e Niccolò III. Erra enormemente il Ciaconio confondendo Guillelmo Arcivescovo di Ambrun con altro Guillelmo Longo creato Cardinale da Celestino V., imperciocchè dalla Prefazione del Sesto delle Decretali si raccoglie, che questi era Arcivescovo e non già Cardinale; e Papa Bonifacio dice così: *Colla opera dei Venerabili Fratelli nostri Arcivescovo di Ambrun, Berengario Vescovo di Beziers, ed il diletto figliuolo Maestro Riccardo da Siena Vicecancelliere della Santa Romana Chiesa dottore di entrambi li Diritti con somma dili-*

gen-

genza abbiamo fatto pubblicare queste Decretali. Erra ancora quando unisce a Guillelmo ed a Riccardo Dino Rosonio Mugellani, di cui il Papa non fa parola, e passa sotto silenzio Berengario Vescovo di Beziers tanto chiaramente da quello encomiato. Bonifacio appellò il Libro pubblicato *Sesto* dicendo: *Questo Libro che dee essere unito alli altri cinque del Volume sesto, il quale è numero perfetto, unito alli altri comprendendone sei dia forma perfetta nelle cose che devono essere trattate, e stabilisca la Disciplina dei costumi.* Nell' anno antecedente 1297. sotto il dì 3. di Maggio manifestò ai Padri in pubblico Consistorio le succennate Costituzioni, perchè siano lette ed esaminate, e questi giuridicamente le approvarono; il perchè egli al *lib.* 5. delle Decretali ordinò, che il Sesto sia unito ed aggiunto. Il Meyero nelli Annali scrive, che Bonifacio mandò nelle Fiandre Niccolò Bocassini da Trevigi Maestro Generale de' Frati Predicatori che eletto a Papa si denominò Benedetto XI., e Giovanni Minio Ministro de' Frati Minori; questi in nome del Papa pregarono li Re di Francia e d' Inghilterra di mandare a Roma Ambasciadori con piena facoltà di trattare delle condizioni di pace; poichè egli non come giudice della causa, ma quale mediatore di quiete arebbe composto li loro diffidj. Ma perchè non così prestamente potea ad effetto ridursi il maneggio, intanto li due Monarchi per consiglio di esso Papa stipularono la tregua di due anni, nella quale compresero ancora Guidone Conte di Fiandra, ed altri, e tornarono alle respettive Corti. Di fatti eglino nel 1298. inviarono a Roma Ambasciadori; ed il Pontefice nel dì 28. di Giugno della Indizione XI. dell' anno quarto del suo Pontificato con arbitraria sentenza decretò la pace tra li due Monarchi, e li avvalorò con doppio nodo di affinità. Imperciò quello d' Inghilterra condurrebbe a matrimonio Margarita sorella del Re di Francia, ed il Figliuolo di lui Isabella figliuola dello stesso, e vicendevolmente entrambi restituirebbero l' usurpato, finchè la Sede Appostolica giudichi ciò che ad ognun di essi appartiene. Il Rinaldi recita la arbitraria sentenza di Bonifacio all' anno 1298., in cui non si fa parola del Conte di Fiandra; il che se diamo fede all' anzidetto Meyero tanto esacerbò l' animo del Re Filippo, che protestò, che non arebbe curato la sentenza del Papa: e che appena compiuto il tempo della tregua invaderebbe con formidabile esercito la Fiandra. Quindi Roberto Conte di Arras tolta dalle mani dell' Amba-

Sec.XIII.

basciadore la Carta che con seco da Roma recato avea, lacerolla coi denti alla presenza del Re. Checchè sia del racconto del Meyero e della verità, è certo, che Bonifacio in grazia di Edoardo figliuolo del Re d'Inghilterra e d'Isabella figliuola del Re di Francia dispensò dall'impedimento di consanguinità con Lettera *data in Roma presso San Pietro sotto le Calende di Giugno dell' anno V. del nostro Pontificato.*

Crea tre Cardinali, e disapprova la elezione di Alberto di Austria.

XI. Del resto il Pontefice nell'anno corrente 1298. promosse al Cardinalato Niccolò Bocassini Maestro Generale de' Frati Predicatori, e Giovanni Minio Ministro Generale de' Frati Minori benemeriti della eccellentissima Dignità pel felice esito de' gravissimi negozj loro raccomandati. Il Vadingo per asserzione del Ciaconio ne riduce la promozione all'anno 1302.; ma questi secondo il suo costume rapporto la Cronologia de' tempi erra enormemente. Imperciocchè Giovanni Villani nel *lib.* 8. *cap.* 25. e Bernardo Guidone nella Cronaca de' Papi Scrittori di questi tempi asseriscono, che Niccolò Bocassini, Giovanni Minio, e Pietro Vescovo di Bourges Spagruolo furono promossi nella prima Settimana di Avvento del 1298. Per il che è meraviglia, che l'Oldoini abbia coraggio di dire, che in ciò debba prestarsi fede piuttosto al Panvini ed al Ciaconio che alli Storici di quelli tempi, quando rapporto la promozione del Bocassini anco il Ciaconio medesimo approva il sentimento ed opinione di questi. Erra ancora enormemente esso Ciaconio, asserendo che Giovanni Minio nella promozione fu detto Vescovo di Porto e di S. Rufina, quando è verissimo secondo il Villani, che nel 1300. il Cardinale Matteo Vescovo di Porto da Bonifacio fu inviato a Firenze con titolo di Legato Appostolico. Per tanto Giovanni Minio nel 1302. ottenne il Vescovato di Porto, in cui appunto morì Matteo Aquaspartano che n'era Pastore: ed al Bocassini si vide raccomandata la Chiesa di Ostia; e Pietro morto Gerardo ebbe il governo di quella di Sabina. Nell'anno 1298. fu deposto dall'Impero Adolfo Re de' Romani per opera delli Elettori Gerardo Arcivescovo di Magonza e Duchi di Sassonia e Brandeburgo sotto il dì 24. di Giugno. Questi imperciò nel giorno stesso elessero con ogni solennità Alberto d'Austria Figliuolo di Ridolfo Imperatore, il quale uscito in battaglia contro esso Adolfo lo uccise nel dì 2. di Luglio. Accadutane la morte poi alcuni riputarono legittima la prima elezione fatta vivente Adolfo ed

assenti

assenti molti Elettori, Alberto in qualche modo la conseguita Dignità rinunziò; a cui di nuovo con pienezza de' voti fu esaltato sotto il dì 27. di Luglio. Cercò tosto Alberto la conferma della propria elezione col mezzo d'illustri Ambasciadori al Pontefice, il quale non volle compiacerlo, come scrive Tolomeo di Lucca nel *lib.* 24. *cap.* 37. dicendo: ,, Alberto predetto ,, Duca d'Austria figliuolo del Re Ridolfo fu eletto a Re di ,, Germania dalli Elettori convocati in Aquisgrana sotto l'an- ,, no 1298., e spedì solenni Ambasciadori al Pontefice Bonifa- ,, cio VIII. pregandolo della conferma della propria elezione; ,, ma il Papa allegando ragioni ne la riprovò come anco la di ,, lui supplica ,,. Non solo ricusò Bonifacio di confermare l'accaduto, ma sotto l'anno 1301. scrisse alli Elettori dell'Imperio gravi Lettere, colle quali chiamava in giudizio esso Alberto, ed esortava li Arcivescovi di Magonza, Colonia, e Treveri d'indurlo a deputare presso la Sede Appostolica Ambasciadori che 'l purifichino delle accuse, onde ei riputavasi reo di lesa Maestà per la occisione del Re Adolfo. Se non che dopoi per fare cosa contraria alla volontà del Re di Francia confermò la elezione di Alberto ed il riconobbe giuridico Re de' Romani.

Distrugge la Città di Palestrina, ne fabbrica altra detta Papale deputandovi Vescovo il Cardinale Teodorico.

XII. Li Colonnesi riconciliatisi col Papa furono astretti di consegnargli la Città di Palestrina, di ritirarsi a Tivoli, e quivi dimorarsene. Ciò fatto Bonifacio poco prima della seconda ribellione di quelli, o poco dopo distrussene la Fortezza trasportando la Città dalle vette alle radici del monte, e fabbricatala volle, che si denomini *Città Papale*, ma primamente seminò nell'antico terreno non piccola quantità di sale. Così distrutta la Città di Palestrina trasportò il Vescovato che godea l'onore del Cardinalato alla nuova Città; il che apprendiamo dallo Strumento riferito dal Rinaldi all'anno 1299. *num.* 6. e per chiarezza della Storia quì trascriviamo: *Dichiariamo ancora colla predetta autorità, che la medesima Città non più sia abitata, e che niuno in quella fermi la dimora o tenga domicilio: privandoli di ogni privilegio, libertà, e diritti; e facemmo ad esempio di Cartagine dell'Africa, che sia il di lei terreno rotto coll'aratro, e quindi asperso di sale, perchè non rimanga più vestigio nè nome di quella. Ed attendendo a ciò che è provenuto dalla pia e provvida ordinazione dei Santi Padri, che nella Romana Chiesa sieno sempre sei Vescovi Cardinali, dopo di avere privata la suddetta Città dell'ono-* re

Sec. XIV.

re del Vescovato Cardinalizio, perchè si serbi il numero dei Vescovi Cardinali, abbiamo presso quella fatto fabbricare altra Città, che ordiniamo si denomini Città Papale, prescrivendo che nella Chiesa di Santo Agapito Martire che prima della distruzione di Palestrina, e della privazione del Vescovato Cardinalizio era Cattedrale, sia eretto ad onore di San Bonifacio un' altare, e questa vogliamo, che sia la Cattedrale non già di Palestrina ma della nuova Città Papale, a cui concediamo tutti li privilegj che godeva quando era Cattedrale di Palestrina prima della distruzione. Finalmente decretiamo, che la Città Papale sotto questo nome abbia il Vescovo Cardinale, che si denomini Vescovo della Città Papale, e da tutti con tale titolo e nome sia appellato..... Dato da Anagni nelle Idi di Giugno dell' anno V. del nostro Pontificato, cioè 1299.; da che raccogliamo, che la distruzione di Palestrina appartiene al 1298. Alla nuova Città Bonifacio destinò Vescovo il Cardinale Teodorico, poichè sotto il dì 8. d'Agosto del 1297. morì Simone de Belloloc Cardinale Vescovo di Palestrina. In fatti Teodorico nel 1300. in tal modo si sottoscrive: *Teodorico per divina Miserazione Vescovo della Città Papale nel Patrimonio del Beato Pietro nella Toscana Rettore e Capitan Generale*. E Clemente V. Romano Pontefice presso l' Oldoini fa di esso menzione dicendo: *Teodorico di buona rimembranza Vescovo di Palestrina, ed ora Città Papale che di nuovo si denominò Palestrina*; poichè dopo la morte di Bonifacio Benedetto XI. e Clemente V. restituirono la Città e le primiere Dignità ai Colonnesi, e nuovamente quella Città denominarono Palestrina.

Indizione, ed origine del Giubileo.

XIII. Parecchi Storici vogliono, che Bonifacio VIII. sia stato autore della Indulgenza che *Giubileo* dicono; noi però con Antonio Pagi siamo di parere, che esso Giubileo assai primamente di Bonifacio sia stato in uso nella Chiesa di Dio. Ciò raccogliamo dalla Costituzione di esso Papa Bonifacio e dal Trattato di Jacopo Gaetani Cardinale Diacono di S. Giorgio intitolato *Del Centesimo ovvero anno Giubileo*. Dice questi, che nel principio dell' anno 1300. essendosi sparsa fama del futuro Giubileo li Cittadini Romani visitarono il Vaticano per ottenere la Indulgenza, la quale secondo l'antica tradizione dopo cento anni acquistavasi. Quindi Bonifacio ordinò, che sieno esaminati li antichi monumenti, dai quali però non si potè raccorne giuridica notizia; ma certo nobile Savojardo pervenuto alla età d' anni 107. asserì, che dimorando in Roma col Genitore

da

cento anni addietro sotto Innocenzo III. fu da quello ammonito, che se per sorte ei vivesse nel fine del Secolo sia sollecito di girsene a Roma per acquistare la Indulgenza del Giubileo; ed appunto per tale duopo si fece a Roma condurre. Ed essendo ciò confermato da molti di età decrepita Bonifacio vinto dalle preghiere dei Cardinali e del Popolo decretò nella Chiesa più fermamente la predetta Indulgenza, e pubblicò Appostolica Sanzione sotto il dì 22. di Febbrajo del 1300. riferita tra le Stravaganti comuni al *cap. Antiquorum de poenit. & remis. Con questa ei concedette a quei che nel corrente anno* 1300. , *ed in ogni altro centesimo che succederà, visiteranno con riverenza le Basiliche de' Santi Appostoli Pietro e Paolo..... veramente contriti e confessati.... non solo piena e più larga ma pienissima de' loro peccati remissione, e l' indulgenza delle pene a quelli dovuta.* Ordinò quindi, che li Romani pel corso di trenta giorni, ed i Pellegrini di quindici almeno visitino esse Basiliche. Questo rito nelli anni seguenti da Clemente Papa VI. è stato ridotto all' anno cinquantesimo; e questi fu il primo Pontefice che 'l denominò *Giubileo*. Urbano VI. poi il ridusse ad anni *36.* , e finalmente Paolo II. e Sisto V. consigliando la brevezza della umana Vita al termine di venticinque anni lo ristrinsero. Se non che li Pontefici de' nostri Secoli nella assunzione al Pontificato sogliono rinnovare nella Chiesa la intimazione ovvero concessione del Giubileo. Li Fedeli riceverono con divozione e giubilo il Diploma di Bonifacio, ed in tanta copia si portarono a Roma di ogni età, sesso, e condizione visitando le Basiliche de' Santi Appostoli, che se crediamo a Scrittori autorevoli ed accreditati Roma sebbene grande ed ampia non era capace di contenerne la moltitudine.

Chiama in Italia Carlo di Valois, e conferma la pace dei Re Carlo di Sicilia e Federico.

XIV. Nell' anno stesso 1300. Bonifacio chiamò in Italia Carlo di Valois fratello di Filippo Re di Francia divenuto Duca d'Angiò per la cessione di questo Principato in di lui favore da Carlo II. Re di Sicilia, poichè col di lui ajuto questi proccurava di distruggere l' attentato di Federico usurpatore del Regno e di comprimere le fazioni che divideano l' Italia. E perchè li Principi di questa non veggano di malocchio la di lui venuta, il Papa con Diploma Appostolico dato *dal Laterano sotto il dì 29. di Novembre dell' anno VI. del nostro Pontificato*, riferito dal Rinaldi all' anno 1300. *num.* 21. contestò di chiamarlo per reprimere l' arditezza de' Ribelli della Romana Chie-

Sec. XIV.

sa, e principalmente per riacquistare il Regno di Sicilia. Il Villani nel *lib.* 8. *cap.* 42. dice, che Bonifacio suscitò in Carlo la speranza di essere eletto a Re de' Romani, poichè ei era risoluto di non approvare la elezione caduta in Alberto d'Austria; o almeno gli promise di crearlo con autorita Appostolica Vicario essendo l'Impero vacante, perchè egli possa comprimere nella Toscana le Fazioni che la desolavano. Per tanto il Principe Carlo nel Luglio del 1301. pervenne a Milano secondo il Corio nella *par.* 2. della Storia, e nel Settembre come scrive il Villani nel *lib.* 8. *cap.* 48. arrivò ad Anagni, ove dimorava il Papa seco conducendo la Consorte e molta Comitiva di Nobili. Quivi Bonifacio lo accolse con magnificenza, ed entrambi si trattennero col Re di Sicilia, trattando seco lui del modo di deprimere li Ribelli nella prossima Primavera. Se non che mentre preparavasi in Napoli l'armata navale Carlo per non rimanersene ozioso perchè era stato creato dal Papa Prefetto del dominio della Romana Chiesa, pacificatore e Vicario dell'Imperio nella Toscana, si trasferì a Firenze agitatissima dalle fazioni, ove poco prima era stato inviato per tale duopo il Legato Appostolico Cardinale Matteo Aquaspartano Minorita, il quale non riusciva nell'impresa. Non fu però più fortunato Carlo, che sebbene si trattenne colà dai primi di Novembre del 1301. sino all'Aprile del susseguente partì senza profitto. Questi poi assunse in Napoli il comando dell'armata preparata dal Re Carlo II. ed andò in Sicilia; quivi s'impadronì di alcuni Castelli, ma non potè deprimere li Ribelli, poichè Federico non mai tentò la battaglia, e tergiversando e scaramucciando proccurò di annojarlo e snervarne l'esercito. Essendosi questo assai diminuito conobbe Carlo, che con sinistro esito arrischiarebbe la battaglia, e trattò la pace alla meglio che potè in vantaggio del Re Carlo: Filippo Principe di Taranto figliuolo di esso Carlo si porrebbe in libertà: Li Castelli d'Italia venuti in potere di Federico, e quei di Sicilia occupati da Carlo vicendevolmente tornerebbero al dominio dei legittimi Signori: Federico possederebbe la Sicilia a titolo di dote, finchè il Romano Pontefice il provveda della Sardegna o di altro Regno: dopo però la di lui morte essa Sicilia sarebbe restituita al Re Carlo ed ai di lui Eredi, li quali contribuiranno a quelli di Federico cento mille oncie d'oro: ed intanto Federico si apellarebbe Re di Trinacria e non di Sicilia. Col mezzo di que-

ste

ste condizioni nelle Calende di Settembre del 1302. si stipulò la pace, e nel susseguente Papa Bonifacio la ratificò obbligando Federico a sborsare annualmente a conto di tributo nella Festa de' Principi delli Appostoli Pietro e Paolo tre mille oncie di argento ed a prestare giuramento nello spirituale e temporale al Romano Pontefice. Giurò quegli la voluta fedeltà nelle mani del Cardinale Geraldo Legato Appostolico, e fatta la pace il regno di Sicilia fu assoluto dall' Interdetto. Ciò raccolto abbiamo dallo Spondano all' anno 1302., dal Villani nel *lib.* 8. *cap.* 49., da Tolomeo di Lucca, dal Continuatore di Guillelmo Nangio, dall' Aretino, da Santo Antonino, e dalla Pistola di esso Bonifacio *data dal Laterano sotto il dì 6. di Dicembre dell' anno VIII. del nostro Pontificato*. Se non che Carlo di Valois sotto il mese di Novembre del 1302. tornò in Francia chiamato colà dal Re Filippo suo Fratello.

Discordie insorte tra il Papa ed il Re di Francia; contro cui opera rigorosamente.

XV. Intanto nacque grave dissidio tra Bonifacio e Filippo Re di Francia, di cui vorressimo non doverne parlare nella Storia. Imperciocchè occasionò al Papa immatura morte ed al Re di Francia indicibili calamità e disavventure. Molte furono le cagioni di questa discordia, le quali per non mancare al dovere di giuridico Storico dobbiamo quì accennare; le racconteremo però colla maggiore possibile brevezza. Dunque attento Bonifacio a promovere la spedizione d' Oriente e recare ajuto a' Cassano Re de' Tartari Cattolico, che trionfato avea del Soldano di Egitto usurpatore della Siria, ed il costrinse di ritirarsi nell'Egitto, cercò dal Re di Francia e dai di lui Sudditi il necessario sussidio, che non ottenne essendo il Re impegnato nella guerra di Fiandra. Crebbero li dissapori, perchè Filippo accolse benignamente nel proprio Regno li Colonnesi odiati nimici di Bonifacio, e difendeali vigorosamente. Queste due cose furono cagione della commozione del Papa contro Filippo. Se non che nell'anno 1301. insorsene altra più ferace di dissidj. Bonifacio mandò in Francia con titolo di Nunzio Appostolico Bernardo Vescovo di Pamiers che dicemmo creato ad onta di esso Filippo, per esortarlo efficacemente alla spedizione d' Oriente, per vietargli di fare uso delle Decime Ecclesiastiche se non se per la suddetta cagione, e per consigliarlo di non violare la libertà delle Chiese. Adempì il Vescovo troppo audacemente alle istruzioni Pontificie mercè la benivolenza che ne godeva, ed intimò al Re che vi ripugnava, la deposizione dal trono. Sdegnato que-

Sec. XIV.

questi lo imprigionò presso l' Arcivescovo di Narbona di lui Metropolitano. Alcuni Scrittori ricordati dallo Spondano all'anno 1301. vogliono, che Bernardo cospirando contro il Re ostentava di essere nello spirituale e temporale al solo Papa soggetto; di che offeso Filippo il consegnò al succennato Prelato con ordine di giudicarlo e punirlo; ed appunto questi nel Sinodo celebrato in Senlis convinse il Vescovo Bernardo nei sette capi dei quali era accusato, ed il condannò. Ciò udito il Papa dominato da troppo ardente impegno mandò tosto in Francia Jacopo Arcidiacono di Narbona suo Notajo uomo insigne; questi dovea in di lui nome prescrivergli la sollecita libertà del Vescovo di Pamiers, di astenersi dalle vessazioni del Clero, e dall' abuso delle Ecclesiastiche Decime, e di non sturbare la militare spedizione dell' Oriente. Se il Re non acconsentiva alle ordinazioni Appostoliche, dovea il Nunzio contestargli, che in punizione della contumacia il Regno di Francia sarebbe devoluto alla Sede Appostolica, a cui tutti li Regni del Mondo sono soggetti; che dispensati li di lui Sudditi dal giuramento di fedeltà lo scomunicarebbe; e finalmente intimare ai Vescovi d' intervenire al Sinodo che si celebrarebbe nelle Calende di Novembre del 1302., in cui si formarebbe giudizio delle azioni di Filippo. L' Arcidiacono pervenuto in Parigi obbedì diligentissimamente ai comandamenti Appostolici; ma il Re sdegnato fecegli torre le Pistole Pontificie che con seco recava, ed alla di lui presenza il Conte di Arras le consegnò alle fiamme; all' Arcidiacono ordinò di ritirarsi tosto dal Regno, e rimise il Vescovo di Pamiers in libertà. Convocò quindi tre celebri Adunanze del Regno, nelle quali decretò, che Bonifacio era indegno del Pontificato in vigore di ciò che detto abbiamo, e perchè ei tentò la depressione della Regia autorità. Vietò intanto severamente ai suoi Sudditi di portarsi a Roma e di trasmettervi soldo; pose ne' confini solleciti ed attenti Custodi, li quali non doveano permettere l'ingresso nel Regno alle Pistole Pontificie; e destinò per Roma Pietro Flotta uno de' primarj suoi Consiglieri, che con intrepidezza significhi ad esso Papa quello che si fece e risolvette nel Regno. Tuttociò apprendiamo dalle Storie di accurati Scrittori riferiti dallo Spondano all' anno 1302., sicchè non può a dubbiezza ridursi. Commosso a livore e sdegno il Pontefice più aspramente trattò nell' avvenire col Re. Pubblicò intanto Costituzione data nel

dì

dì 3. di Dicembre dell'anno settimo del suo Pontificato dal Laterano, che comincia *Salvator mundi* ... Con questa sospende li privilegj e grazie concedute al Re Filippo ed ai. di lui Antecessori dalla Sede Appostolica, perchè dall'abuso di quelli provengono gravissimi danni alle Chiese ed alli Ecclesiastici del Regno: ordinò quindi ai Prelati ed Ecclesiastici di non pagare le Decime in vigore de' suddetti privilegj permesse al Re senza speciale assenso e volere del Romano Pontefice: questa Costituzione ovvero Lettere furono poi per comando di Clemente Papa V. levate onninamente dal Registro Vaticano, se diamo fede al Rinaldi all'anno 1301. *num.* 30. Due giorni dopo cioè nelle None di Dicembre il Pontefice indirizzò al Re prolissa Lettera, che si legge nel Codice della Biblioteca Vettorina di Parigi, di cui tale è il principio: *Ausculta Fili carissime praecepta patris tui*.... con questa dice di essere da Dio costituito sopra li Re e Regni per avvalorare li deboli e sanare gl'infermi, ed infondere olio e vino nelle piaghe dei feriti. Per il che lo esorta di riconoscere il Superiore e la soggezione alla Ecclesiastica Gerarchia: vuole comprovare, che ei non credendo ciò è errato, e che non appartiene all'ovile di Cristo. Lo ammonisce dei gravi delitti, e gli prescrive di assistere o personalmente o col mezzo di fedeli Proccuratori al Sinodo che convocarà in Roma nelle Calende di Novembre, nel quale volea decretare le cose necessarie per la di lui salute e felice governo del Regno. Lo Spondano ed il Rinaldi recitano la Lettera Pontificia nelli respettivi Annali all'anno suddetto *num.* 31. Intanto Pietro Flotta nato fatto per suscitare nelli animi livore ed invidia non consegnò al Re la Lettera grave in vero, ma tenera ed amorosa di Bonifacio, ed altra ei ne formò tutta severa e minacciante a quello la scommunica, la deposizione, ed i gastighi della Sede Appostolica, se non si sottomettea alla sua volontà ed ordinazione. Questa che era ingiuriosissima, il torbido Ecclesiastico diede al Re: lo Spondano accenna, che egli la corruppe con animo maligno; e Paolo Emilio nel *lib.*8. delli Annali la suppone effetto solamente della passione del Flotta: ,, Si ,, leggono alcune Lettere di Filippo e di Bonifacio che vicen- ,, devolmente scrissero piene d'ingiurie, convicj, ed ignominiose ,, censure; se però sono effetto della loro penna, e non forma- ,, te da altri, il che noi riputiamo verissimile ,, . Dunque lo Spondano e Paolo Emilio pensano rettamente, quando le dicono

Sec.XIV. no effetto dell' altrui livore; imperciocchè se Bonifacio le avesse date al Re Filippo, Clemente V. arebbele levate dal Registro Vaticano, come ordinò rapporto altre men dure e gravose. Ci piace di trascrivere quelle, che l'invido Flotta in nome di Bonifacio consegnò al Re Filippo per esacerbare maggiormente l'animo di entrambi: *Bonifacio Vescovo Servo de' Servi del Signore a Filippo Re di Francia. Temi Iddio, ed osserva li di lui comandamenti. Vogliamo, che tu sappia, che nello spirituale e nel temporale sei a noi soggetto. A te non appartiene la collazione de' beneficj nè delle prebende: e se hai la custodia di alcuni vacanti, li frutti però devi serbare ai Successori, e se per sorte di questi hai disposto, decretiamo nulla la da te fatta collazione, e la rivochiamo come se non fosse fatta. Quelli che sentono diversamente, sono da noi riputati eretici. Date dal Laterano nelle None di Dicembre dell' anno settimo del nostro Pontificato.* Tornato in Francia il Flotta consegnò al Re la predetta Lettera; e questi convocò in Parigi nel dì 16. di Aprile del 1302. li Prelati del Regno; ad essi prescrisse di esaminare diligentemente e la recata in Francia dall' Arcidiacono di Narbona e la portata dal Flotta; il che si fece; e poi si ordinò, che si deputino al Papa li Vescovi di Nimes, Costanza, e Beziers loro consegnandone altra nel Registro Vaticano in ordine 4177.; e fu tale in corrispondenza di quella che il Flotta consegnò al Re: *Filippo per la grazia di Dio Re di Francia a Bonifacio che si reputa Sommo Pontefice, poca o nulla salute. Sappia la tua massima pazzia, che nel temporale noi non siamo ad alcuno soggetti. La collazione delle Chiese e prebende vacanti a noi appartiene per diritto Regio, e vogliamo, che li frutti di quelle siano in nostro vantaggio: le collazioni da noi fatte o si faranno, devono essere permanenti, e noi adesso e nell'avvenire difenderemo li possessori di quelle: quei che credono diversamente, noi riputiamo impazziti. Data da Parigi . . .* Lo Spondano sospetta e non senza ragione, che la Lettera del Re sia stata con pari livore e malignità corrotta dal Flotta, o da altro maligno umore. Imperciocchè il Continuatore di Nangio Monaco di San Dionigi che fioriva in questi tempi, scrive, che li Prelati del Regno pregarono il Re di soprasedere al negozio, quando seppero, che avea egli risolto di mandare a Roma il Vescovo di Auxerre e convocare in Parigi l' Adunanza del Clero. Se non che noi riproviamo l'errore dello Spondano dicente essere ciò stato accennato dal Continuatore del Nangio, poichè ei nel *tom.* 11. dello Spicilegio

gio Dacheriano non parla del Vescovo di Auxerre. Certamente Pietro, che falsificò la Pistola di Bonifacio data al Re, di che il Papa si lagnò acerbamente nel Sermone riferito dal Codice Vettorino, compose la risposta del Re al Pontefice o almeno la scrisse senza notizia di quello; ed esortò il Monarca di conservare e l' una e l' altra nelli Archivj Reali, dai quali dedotta e li Atti giudiziali si pubblicarono colle Stampe di Parigi nell' anno 1655., e furono con tanta avidità ricevute dalli Eretici con quanta amarezza d' animo vedute dai buoni. Lo Spondano con pari erudizione e pietà nelli Annali all' anno 1302. difende la mente di Bonifacio quando promulgò la Costituzione testè accennata, e saggiamente ne interpetra l'espressioni, dalle quali li malevoli della fama di Bonifacio deducono opportunità di condannarlo quale audace superbo e temerario.

Conferma la elezione di Alberto di Austria; il Re di Francia appella al futuro Concilio contro Bonifacio, che è imprigionato.

XVI. Intanto questi per provvedersi di valido difensore contro il Re Filippo nell' anno susseguente confermò la elezione di Alberto di Austria a Re de' Romani che primamente avea riprovato, a condizione che egli diagli giuridica soddisfazione pei delitti commessi, gli presti fedeltà, e confermi li privilegj e donazioni fatte dalli Imperatori in favore della Sede Appostolica. Indi con suprema autorità abrogò li difetti accaduti nella di lui esaltazione, e ne la avvalorò con Lettere date *dal Laterano sotto il dì 29. di Aprile dell' anno IX. del nostro Pontificato*, riferite dal Rinaldi nel 1305. al *num.*2. Quivi questi ricorda quelle che Alberto diede al Papa, e colle quali ei si obbliga a tuttociò che da questo gli fu ingiunto, e solennemente confermò li privilegj e donazioni fatte in favore della Sede Appostolica; furono *date da Norimberga sotto il dì 17. di Luglio dell' anno* 1303. *della Indizione prima*. Bonifacio poi colle succennate Pistole annulla le unioni, alianze, società che esso Alberto avea contratto coi Re e Principi in pregiudizio della Romana Chiesa e dell' Imperio ancorchè abbiale con sonoro giuramento confermate; e ratifica l' operato da quello nell' Impero. Molti Scrittori vogliono, che Bonifacio s' inducesse alla conferma di Alberto per opporre forte ed autorevole avversario a Filippo Re di Francia: ed il Ciaconio dice, che in tale occasione recitò grave Sermone, di cui tale fu il principio: *Refulsit sol qui erat sub nubibus*; ed espone, che Iddio creò nel Firmamento due Luminari maggiori, cioè il Pontefice e l' Imperatore, e molte altre cose produsse in depressione e disprezzo del Re di Francia. E certamente Filippo, se crediamo al Vil-

Sec. XIII. Villani nel *lib.* 8. *cap.* 62. si lagnò del Papa, il quale dopo che promise al suo fratello Carlo di Valois di stabilire ne' Francesi l'Imperio, il conferì ad Alberto d'Austria confermandone e con autorità Appostolica avvalorando la irregolare elezione. Primamente di usare l'estremo rimedio Bonifacio volle fare di altro prova, ed inviò in Francia Giovanni Monaco Prete Cardinale del titolo de' SS. Pietro e Marcellino Francese nato in Amiens Uomo veramente insigne, pensando con ciò d' indurre il Re a pacificarsi amichevolmente colla Sede Appostolica nei capi riferiti dallo Spondano al *num.* 2. Ma perchè Filippo si mostiò grave e severo col Legato, esso Bonifacio diede a questi alcune Pistole ricordate nel Codice Vettorino, colle quali lui significò, che già il Re Filippo era caduto nelle Censure promulgate nel dì della Cena del Signore quattro di Aprile contro quelli che impediscono li Fedeli di portarsi a Roma, sebbene siano adorni di regale dignità, non ostanti li privilegj loro conceduti perchè non sieno anatematizzati, li quali privilegj egli annullava, levando in tal modo a Filippo opportunità di difesa dalla sentenza promulgata. Per la qual cosa prescrivea al Legato di promulgarla e di ordinarne l' esecuzione; privava nominatamente il Re Filippo della comunione dei Fedeli e participazione dei Sacramenti, e scommunicava quelli, che ardirebbono di amministrarglieli o di celebrare alla di lui presenza la Messa: tanto più che questi non curò l'assoluzione che ei paternamente aveagli esibito. Tutto questo dovea il Legato esporre in Parigi, e col mezzo di altri nelle Province del Regno. Poco dopo con rigoroso precetto Bonifacio comandò a Fra Niccolò dell' Ordine de' Predicatori Confessore del Re di portarsi a Roma nel corso di tre mesi, e quivi comprovare personalmente la propria innocenza. E nel dì 5. di Aprile con altro Decreto comandò ai Prelati, Ecclesiastici, e Dottori del Regno li quali negligentavano di trasferirsi a Roma ove furono chiamati, di porsi sollecitamente in viaggio e personalmente o col mezzo d' idonei Proccuratori dare conto dell'operato. Li precetti Pontificj furono recati in Francia da Niccolò Benefratti Arcidiacono di Costanza amicissimo del Cardinale Legato; ma ei venne arrestato ed imprigionato prima di giugnere a Parigi, nè il Re volle rimetterlo in libertà. Questi convocò piuttosto in esso Parigi celebre Adunanza di Prelati, Dottori, e Primati per provvedersi di difesa contro li attentati del Papa; il Legato dubitando di se medesimo giacchè per ordine del Re era guardato e custodito, fug-

fuggì col favore della notte intraprendendo il viaggio di Roma ove era chiamato dal Papa. Dunque si convocò l'Adunanza ne' giorni 14. e 15. di Giugno del 1303. e del Pontificato di Bonifacio settimo; li di lei Atti furono formati per mano di Notajo, e quindi pubblicati colle Stampe di Parigi nel 1655. In questa si proposero molte indolenze e gravissime accuse contro Bonifacio, diceasi, che questi era macchiato di eresia, di avere dato la morte a Celestino V., e di essersi intruso nella Sede Appostolica; con eguale modo si riputava abbominevole per simonia, libidine, sevizia, sacrilegio, magia, ed implacabile odio contro il Re e regno di Francia, solito a dire che per umiliarli precipitarebbe la Chiesa ed il Mondo stesso; per il che appunto unicamente confermò la elezione di Alberto di Austria a Re de'Romani, sebbene era illegittima ed irregolare. Dunque con decreto della Adunanza Guillelmo Pleissano in nome del Re e del regno appellò dalla sentenza di Bonifacio al futuro Generale Concilio non per odio concepito contro esso, ma per zelo e divozione verso la Cristiana Fede e Chiesa Romana: quelli che intervennero ad essa Adunanza, pregarono il Re di proccurare quanto prima la convocazione del Concilio. Li Prelati che vi assisterono, furono cinque Arcivescovi, 21. Vescovi, undici Abati, il Visitatore dell'Ordine dei Templarj, ed i Priori del Gerosolimitano e di S.Martino de' Campi, e tutti aderirono al decreto di convocare il Concilio: salvo però sempre l'onore e la riverenza verso la sacrosanta Romana Chiesa, da cui non voleano in conto alcuno scostarsi. Quando Bonifacio ebbe notizia di questo, convocato Consistoro pubblicamente alla presenza dei Padri con solenne giuramento purificossi dalle accuse e calunnie del Re di Francia e dei di lui Ministri; e sotto il dì 15. di Agosto loro disse, che quegli vietato avea ai proprj Sudditi di ricevere le Lettere Appostoliche e di obbedire al Papa, e che accettò Stefano Colonna suo nimico e della Romana Chiesa: e con altra Costituzione data sotto il dì stesso riferita dallo Spondano confermò le Censure pubblicate contro il Re scommunicandolo e sottomettendone il regno all'Interdetto; privò le Accademie del diritto d'insegnare; assolvette li Sudditi dal giuramento di fedeltà, concedette esso regno ad Alberto Re de' Romani, a cui comandò d'invaderlo e di occuparlo: e niente lasciò intentato di ciò che sarebbe di danno al Re e regno di Francia. Tutto questo è ricordato da esso Spondano, colla autorità di parecchi giuridici

SEC.XIV. Storici, e contesta di avere veduto il Decreto della Scommunica, che comincia: *Super Petri solio* . . . . che è stato impresso nelli Atti di Bonifacio e Filippo, e dicesi *dato da Anagni nel Palazzo Pontificio nel giorno 6. di Dicembre del Pontificato anno nono;* poichè in quel giorno dovea promulgarsi. Con questo Bonifacio dice di non volersi prevalere con soverchio rigore dell'autorità Appostolica contro Filippo Re di Francia, ma piuttosto d'intimargli con paterna tenerezza, che per li suoi troppo enormi eccessi erasi vincolato coi lacci della scommunica. Recita quindi brevemente il succeduto tra se ed esso, ed il denuncia scommunicato ed i di lui Sudditi assolti dal giuramento di fedeltà. Vieta quindi sotto pena di scommnnica a tutti di prestargli ossequio, ed annulla ogni trattato di aleanza e confederazione con seco lui fatto dai Principi Cristiani. In fine lo ammonisce con voci di tenerezza a riprovare le proprie colpe, ed a rimettersi nella obbedienza della Sede Appostolica per non incorrerne il retto giudizio e giusto gastigo che ella solennemente decretarebbe. Il Decreto però non fu promulgato, poichè nel giorno settimo di Settembre esso Papa Bonifacio fu imprigionato, e noi dicemmo, che nell'ottavo avea deliberato di pubblicarlo. Imperciò nella Corte del Re si tenne consiglio e si risolvette di mandare in Toscana li Colonnesi nimici giurati del Papa e Guillelmo de Nogaret. Questi doveano trattenersi in Staggia luogo vicino a Siena sotto pretesto in vero di cogliere opportunità di trattare la pace col Pontefice ovvero di chiedergli la convocazione di Generale Concilio, ma in verità per corrompere coll'oro e colle promesse li Primati della Campagna, alcuni Cittadini di Anagni, certi Cardinali della fazione Ghibellina, e non pochi dimestici di esso Papa Bonifacio per averlo nelle mani. In fatti essendo egli attento a scrivere il Decreto della scommunica contro il Re il quale nel giorno 8. di Settembre sarebbesi pubblicato, nell'antecedente cadette nelle insidie delli avversarj che lo arrestarono. La funesta e sacrilega azione in tal modo viene esposta da Bernardo Guidone Scrittore di questi tempi: ,, Nell'anno stesso 1303. sotto la vigilia della ,, Natività di Maria Vergine trattenendosi esso Bonifacio VIII. ,, colla Curia in Anagni sua Patria, ove riputavasi più sicuro ,, dalle insidie vivendo nel mezzo de' suoi Concittadini e na- ,, zione, quivi coll'assenso di alcuni suoi dimestici fu tradito, ,, ed imprigionato: il di lui tesoro e quello della Romana ,, Chiesa depredossi, ed altrove si trasportò non senza grave di-

,, so-

,, ſonore della medeſima Chieſa. Li Cardinali timoroſi abbandonatolo fuggirono due ſoli eccettuati, cioè il Signore Pietro Spagnuolo Veſcovo di S. Sabina ed il Signore Niccolò Veſcovo di Oſtia. Il principale autore del tradimento e prigionia del Papa fu Guillelmo de Nogaret della Dioceſi di Toloſa coll' ajuto ed opera dei Colonneſi, due de' quali erano ſtati dal Pontefice privati del Capello Cardinalizio. In un ſol giorno il timore, tremore, e dolore preſe l'animo ed il cuore del Papa il quale nell'addietro avea ſpaventato e tenuto in ſoggezione li Re, Veſcovi, Religioſi, Clero, e popolo, e perdette li teſori de' quali era ſitibondo: perchè dal di lui eſempio apprendano li Superiori e Prelati di non dominare ſuperbamente nel Clero e nel popolo, ma renderſi forma ed eſempio con ſimplicità al proprio gregge e da queſto farſi piuttoſto amare che temere ,,. Quaſi colle medeſime parole il fatto raccontano li Rinaldi e Papebrochio, e quindi laſciamo di traſcriverlo. Tolomeo di Lucca nel *lib.* 24. *cap.* 36. della Storia dice, che Bonifacio quando vide li nimici, veſtiſſi delli arredi Pontificj, e ſtrinſe al ſeno la Immagine del Crocifiſſo. E Giordano nel Mſ. del Vaticano riferito dal Rinaldi lo ſteſſo accenna con aſſeveranza, ed è ripetuto ancora da Santo Antonino, il quale ancora ricorda, che veſtito Pontificalmente colla Croce ſedette in Trono Pontificio, e poi ſoggiugne nella *par.* 3. *tit.* 20. *cap.* 8.: ,, Accoſtatoſegli Sciarra Colonna e ſeco lui li altri nimici con parole contumelioſe lo inveſtirono, e deridendolo l' oltraggiorono; ed a coſtoro ancora li dimeſtici che viveano con lui, ſi unirono. Più d' ogni altro lo inſolentò Guillelmo de Nogaret, il quale avea trattato col Re di Francia della prigionia del Papa, ed il minacciò di condurlo legato in Lion, perchè ſia depoſto ſolennemente in Generale Concilio. Ad eſſo il Pontefice con animo franco e generoſo riſpondette: *Sopporterò con pazienza di eſſere depoſto o condannato dalli Eretici Albigeſi*, (del numero de' quali era coſtui e li di lui Genitori) *perchè li Albigeſi ſieno alle fiamme conſegnati*. Dalle quali parole confuſo Guillelmo tacque. Se non che diſpoſe Iddio per la Dignità Appoſtolica, che niuno dei nimici abbia coraggio di porgli le mani addoſſo, ma veſtito de' ſacri ornamenti il conſegnarono ad oneſta cuſtodia; ed eglino attenti alla preda traſportarono il teſoro di lui e della Romana Chieſa, che trovarono nel Palazzo Appoſtolico ,,. Lo Spondano vuole, che tutto queſto ſiaſi operato

rato senza il consiglio e comando di Filippo Re di Francia, ed il deduce dal modo onde li Pontefici Benedetto XI. e Clemente V. Successori di Bonifacio si diportarono con quello, ed accenna, che il Re niente altro operò di duro contro il Papa che l'appellazione dalla di lui sentenza al futuro Ecumenico Concilio: e che tutto l'aggravio di Bonifacio fu effetto della inimicizia dei Colonnesi e del pessimo animo del Nogaret, che era stato dal Re inviato in Italia unicamente per ottenere da Bonifacio la convocazione dell'Ecumenico Concilio, e ricorda l'autorità del Continuatore di Guillelmo Nangio all'anno 1303.

SEC. XIV.

XVIII. Intanto il Papa dimorò tre giorni sotto custodia nelle proprie abitazioni; ma li Cittadini di Anagni svergognati e confusi della propria connivenza abbominevole presero dimprovviso le armi e scacciati dalla Città li nimici di lui il rimisero in libertà. Santo Antonino nel luogo succennato il racconto prosegue dicendo: ,, Fu il Pontefice custodito dai soldati pel corso di tre giorni: nel terzo fu liberato dalla custodia senza preghiera di alcuno o proccura, volendolo il Signore che levò dagl' occhi de' Cittadini di Anagni il velame della cieca ingratitudine. Conobbero questi il proprio errore e prese le armi in favore del Pontefice gridarono nella Città: *Viva il Papa', e muojano li traditori*; e correndo quà e là scacciarono Sciarra Colonna ed i Complici, altri di questi imprigionarono, ed altri occisero. Dunque Bonifacio e la di lui Famiglia ritornarono in libertà; ma questi pieno di angustie provegnentegli da tanto disonore partì quindi sollecitamente, si trasferì a Roma, e si fermò presso San Pietro, ove volea convocare il Concilio per vendicare la ingiuria fattagli ed alla Romana Chiesa ,,. Jacopo Cardinale di San Giorgio nel *lib.* 1. della Canonizzazione di S. Celestino V. dice, che Bonifacio con pompa ed apparato d'armi fu accolto dai Romani, talchè non mai nel passato vidési tanta esterna dimostrazione di stima; e soggiugne, che li Cittadini di Anagni occisero moltissimi dei traditori, ed imprigionarono il Nogaret arrabbiato nimico di Bonifacio; ma questi con inaudita clemenza il rimise in libertà. Non molto dopo però esso Bonifacio sorpreso da gravissimo male fu condotto all'estremo momento di vita, e cambiò la miseria di questo Mondo colla eternità venticinque giorni dopo la prigionia secondo lo Scrittore Anonimo rammentato dal Papebrochio; ma la di lui Cronologia senza dubbio

E' liberato dai Cittadini di Anagni; muore in Roma; sua dottrina.

bio è errata, essendo verissimo che egli morì nelli undici di Ottobre trentacinque giorni dopo essa prigionia nell'anno VIII. mesi nove, e giorni 18. di Sede se desumiamo il computo dal dì della elezione; fu seppellito nella Basilica di S. Pietro secondo il Villani Scrittore di questi tempi nel *lib.* 8. *cap.* 63., e dopo di questo lo accennano S. Antonino, e Paolo Emilio. Alcuni dicono, che ei a guisa di frenetico proferì gravi maledizioni contro il Re Filippo dopo di aversi più volte morsicate le mani, e data la testa nel muro per la veemenza del dolore che lo affliggea. Ma poichè non ne fa parola il Platina facilissimo nel ricordare minutamente li difetti dei Papi, nè S. Antonino, nè Paolo Emilio, nè il Massoni, noi riputiamo il racconto invenzione dei malevoli di questo Pontefice: tanto più che l'anzidetto Cardinale Jacopo il rammenta trapassato placidamente e che avea adempiuto li doveri di pio Cristiano; ed il Nauclero Dottore della Sorbona nel Libro della Monarchia Divina, Ecclesiastica, e Secolare della morte di Bonifacio dice così: ,, Rendette lo spirito al Signore nel Vaticano Palazzo ,, non simile ad un frenetico, come dicono alcuni falsamente se- ,, guitatori delle calunnie e delirj delli Eretici e Scismatici, ,, ma con pieno giudizio e con intero uso di ragione; e pen- ,, tito con vera contrizione di dolore dei commessi peccati pas- ,, sò da questa ad altra vita ,,. Certamente noi siamo indotti a credere, che Bonifacio morì piamente dalla incorruzione prodigiosa del di lui corpo, che nel dì 11. di Ottobre giorno anniversario della di lui morte del 1605. regnando nella Cattedra Appostolica Paolo V. fu ritrovato incorrotto e tanto morbido nelle membra, che sembrava morto di pochi giorni, e si erano infradicciate il naso e le labbra; nel rimanente le vestimenta Pontificie si videro da ogni fracidume illese: di che per ordine del Papa se ne formò giuridico Strumento riferito dal Rinaldi all'anno 1303. Siamo imperciò meravigliati, che il Villani ed il Ciaconio ce lo rappresentino crudele, ambizioso, mondano, ed amatore dell'avarizia ancora dopo che avea arricchito li suoi Congiunti coi beneficj della Chiesa. Dunque oltrecchè tutto questo riputiamo alieno dalla verità, osserviamo con istupore d'animo, che esso Villani accenni Papa Bonifacio VIII. *Uomo dotto, fornito d'ingegno vivace nato fatto per magnanime virtù, e sommamente liberale verso li uomini eruditi di beneficj arricchendoli.* Anco Santo Antonino, e Dino di Mugello Arcidiacono di Bologna Scrittore di questi tempi afferma-

no,

Sec. XIV.

no, che non mai per l'addietro sedette nella Cattedra di S. Piero Pontefice fornito d'ingegno sì perspicace ed eccellente. Finalmente Paolo Giovio nell'Elogio delli Uomini illustri, Andrea Vettorelli nelle Annotazioni al Ciaconio scrivono, che Bonifacio per ammaestramento della Gioventù istituì in Roma ed in Fermo erudite Scuole. Dunque temerariamente il Calvinista Mirneo preoccupato da livore maligno il condanna e proverbia e con esso tutti li Papi; se non che ei è convinto e confuso dalli Gretzero e Coqueo, e le di lui Opere sono giuridico testimonio di quello che diciamo. Imperciocchè oltre il Sesto delle Decretali che ei pubblicò, scrisse il Libro *delle Regole del Diritto; altro delle Indulgenze dell'anno Giubileo;* due Sermoni Latini fatti nella Canonizzazione di San Ludovico IX. Re di Francia e sono riferiti dal Duchesnio nel *tom.* 5. e la Costituzione *dei privilegj dei Dottori e Studenti dell'alma Città*. Ludovico Jacob nella Biblioteca Pontificia ricorda molte altre Opere di Bonifacio.

Vendetta di Dio presa delli oltraggiatori di Bonifacio.

XIX. Del resto la prigionia di lui venne severamente da Dio punita; ed il pio e dotto Aymoneto Vescovo di S. Giovanni di Maurienne profetizzò gravissimi danni decretati da Dio contro il Re Filippo e li di lui Eredi, se diamo fede a S. Antonino che colla autorità di Giovanni Villani al *lib.* 8. *cap.* 64. dice così: ,, Essendo pervenuta la notizia del succeduto al ,, Vicario di Cristo nella Città di S. Giovanni di Maurienne ,, situata nella Savoja, il Vescovo che era di casta e religiosa ,, conversazione disse alla presenza di molti: *Questo darà nuovo ,, gaudio al Re di Francia, ma il fine del gaudio è il principio del ,, pianto e del dolore: imperciocchè per gastigo dell'empio eccesso caderà sopra quello notabile giudizio di Dio e sopra li di lui Discendenti: egli soffrirà gravi afflizioni e molte cose contrarie; parecchi del Regno e fuori di quello armeranno contro esso e li di ,, lui Figliuoli*. E tuttociò si è adempiuto non molto tempo do- ,, po, avverandosi la parola di Dio ricordataci dalle sacre ,, Scritture: *Non vogliate opprimere e maltrattare li miei Cristi* ,,. Dal detto può certamente raccorsi, che Papa Bonifacio fu scevero di que' delitti, che lui furono imputati dal livore dei Colonnesi e dai Ministri del Re di Francia. Li Cittadini di Anagni furono testimonio della divina vendetta in comprovazione della innocenza del Romano Pontefice. Imperciocchè la loro Città che in que' tempi annumeravasi tra le più illustri popolate e doviziose della Campagna di Roma, da gran tempo giace

ce ridotta allo ſtato infelice e condizione di poco men che abietto Villaggio ſecondo il detto di Leandro Alberto dell' Ordine dei Predicatori Bologneſe nella deſcrizione d' Italia data alla luce colle Stampe di Roma ſotto l' anno 1550.

B. BENEDETTO XI.

PONTEFICE CXCIV.

Anno del Signore MCCCIII.

Elezione di Benedetto XI.; ſuo genitore e patria, e portamento con ſua Madre.

I. MOrto Bonifacio VIII. li Cardinali in vigore della Decretale Coſtituzione di Gregorio X. confermata dal medeſimo Bonifacio conſumarono nelli ſolenni funerali del trapaſſato nove giorni, e nel decimo celebrata la Meſſa dello Spirito Santo ſecondo il coſtume ſotto il dì 21. di Ottobre dell' anno 1303. ſi chiuſero in Conclave formato in Roma nel Palazzo Vaticano. Nel giorno dopo mercè *di uno e pubblico ſcrutinio* eleſſero a Papa Niccolò Bocaſſini Cardinale Veſcovo d' Oſtia dell' Ordine dei Predicatori; il che ei ſteſſo accenna nelle Lettere Encicliche della propria elezione date ſotto le Calende di Novembre dopo la coronazione, che ſecondo il Papebrochio ſi fece nella Domenica 27. di Ottobre: ,, Benedetto di nazione Lombardo na- ,, to nella Città di Treviſo fu eletto a Papa in Roma nel dì ,, 22. di Ottobre; e ſi coronò ſecondo il coſtume nella Do- ,, menica ſuſſeguente ,,. Dunque Niccolò Bocaſſini nacque in Trevigi Città Capitale della Marca Treviſana nella Lombardia da genitori di vile eſtrazione, poichè il di lui Padre fu mandriale ovvero pecorajo ſecondo il Villani nel *lib.* 8. *cap.* 66., e di S. Antonino nella *par.* 3. *tit.* 20. *cap.* 9. Andò quindi a Venezia ove tenne Scuola di Fanciulli loro inſegnando Grammatica per alimentare la propria povertà. Bernardo Guidone dell' Ordine de' Predicatori nel Libro delli Uomini illuſtri del proprio Iſtituto ſcrive, che Niccolò pervenuto all' anno 14. di età diede nome a quello, in cui pel corſo di quattordici anni atteſe ad erudirſi nella ſcienza: altri quattordici ne conſumò ad ammaeſtrare con ſomma laude li Alunni dell' Ordine; ed altri quattordici ne impiegò nelli Offizj di Priore, Provincia-

Sec. XIV.

ciale, e Generale. Esaltato a Maestro Generale diede chiari esempj di dottrina, santità, e gravità de'costumi, in premio de' quali il Pontefice Bonifacio VIII. sotto l'anno 1298. il creò primamente Prete Cardinale del titolo di S. Sabina, e poi Vescovo d'Ostia, e di esso si prevalse nelle spinose Legazioni d' Ungheria, Polonia, Dalmazia, e Croazia. Pacificata l'Ungheria tornò ad Anagni, ove con animo intrepido ad esso Bonifacio assistette in tempo delle di lui disavventure. Si denominò Benedetto XI. assumendo il nome del Battesimo di Bonifacio VIII. Santo Antonino nel luogo succennato, Leandro nel *lib.*3., ed il Krantzio nel *lib.* 8. *cap.* 46. ricordano atto eroico di umiliazione di Benedetto. Vivea tuttavia quando ei fu innalzato nel Trono Pontificio, la povera di lui Genitrice che tosto a Roma come vogliono alcuni, si trasferì; ovvero il Pontefice figliuolo ve la chiamò come altri asseriscono; essa vestita in abito di Matrona se gli si presentò dinanzi. Benedetto diretto da umiltà simulò di conoscerla e disse, che sua Madre non era nobile e quindi non potea servirsi di pompose e ricche vestimenta: imperciò rivestite le rozze e vili che usava, fu accolta dal Papa con somma allegrezza e teneri amplessi; dicendo ai circostanti: *Questa appunto è la mia tenerissima ed amata Genitrice.* Il che dimostra la profonda ed eroica umiltà del di lui animo.

Riceve lettere ed Ambasciadori di Filippo Re di Francia; e lo assolve dalle Censure: cagioni che indussero il Papa ad assolverlo.

II. Compiuti quattro mesi dopo la esaltazione di Benedetto XI. Filippo Re di Françia gli scrisse rispettosa Lettera; colla quale condannando l'acerbità di Bonifacio in suo danno si rallegra seco lui della Pontificia Dignità conferitagli: encomiane quindi le virtù, e gli raccomanda la propria Persona, Regno, e Chiesa Gallicana. Indi significagli, che mandarebbe a Roma con titolo di suoi Ambasciadori Feraldo, il Signor Mercoll, il Maestro Pietro de Bella-Pertica insigne Giurisconsulto di questi tempi Canonico di Chartres, e Guillelmo de Plessis. Non sono accompagnate le Lettere del Re da nota di tempo ma dallo Strumento riferito nella Storia del succennato dissidio, con cui Filippo conferisce facoltà ai Ministri spediti alla Sede Appostolica di trattare con Benedetto Papa o colli Deputati da quello delle discordie e quistioni insorte nel Pontificato di Bonifacio VIII.; esso Strumento dicesi dato *da Nimes nel Sabbato precedente la Festa dell'Appostolo San Mattia dell'anno del Signore* 1303., secondo il costume dei Francesi che l'anno cominciano dalla Pasqua di Resurrezione. Dunque è assai verissimile, che circa il fine di Febbrajo del 1304. li Ambasciatori siano partiti dalla Cor-

Corte alla volta di Roma, e che sotto lo stesso mese ed anno sia scritta la Lettera, cioè quattro mesi dopo l'assunzione di Benedetto alla Sede Appostolica. Paolo Emilio vuole, che il Re Filippo abbia pregato il Pontefice di ricevere sotto la protezione sua e della Romana Chiesa la propria Regale Persona e Famiglia, l'Ordine Ecclesiastico, l'Accademia di Parigi ed i Sudditi sottopposti all'Interdetto. Benedetto accolse con lieto sembiante li Ambasciadori del Re, e volontieri lesse le Pistole di lui che quelli in nome di esso Monarca gli consegnarono, e tosto alla loro presenza lo assolvette dalla scommnnica e dalle censure, dalle quali era astretto, sebbene quegli non gliene facea ricerca. Ciò succedette nelle Feste di Pasqua secondo la nota delle Pistole Pontificie che si dicono date addì 2. di Aprile, cioè nella Settimana di Pasqua che nell'anno corrente si celebrò nelli 29. di Marzo. In esse il Papa dice così: *Quanto la sollecitudine del Pastorale nostro officio abbia spinto noi Figliuolo carissimo alla dilezione di te, e quanto la dilezione della paterna pietà abbia commosso per la tua salute le viscere della nostra mansuetudine, ne fu testimonio l'assoluzione che ti abbiamo impartito alla presenze dei tuoi Ambasciadori, sebbene a noi non l' hai ricercata; e con essa ti assolviamo dalle sentenze di scommunica, da cui per ventura sei astretto. Quindi prevenendo colle benedizioni della dolcezza ti santifichiamo . . . Per la qual cosa lieti ed allegri abbiamo ricevuto li tuoi Ambasciadori, e di buon animo vedemmo le Lettere, che in nome della tua Celsitudine furono a noi presentate dalli succennati tuoi Nunzj. . . . Date presso San Pietro sotto il dì 2. di Aprile del Pontificato nostro anno I.* In questa ei non rammenta nè fa parola di censure nè di scommunica decretata contro esso Re dal suo Antecessore Bonifacio VIII. nè dell'Interdetto pubblicato contro il Regno. La bontà onde Benedetto assolvette il Re di Francia assente e che nol pregava di questo, è testimonio giuridico della umiltà e del zelo di lui, e quindi riputiamo dovere nostro di recitarne in questo luogo li sentimenti. Prosegue imperciò nella Lettera così: *Ci rallegriamo di avere fatto in tal modo, perchè non si cerchi dalle nostre mani il tuo sangue, nè siamo pentiti dell'operato, e quello che è più vediamo, che in tal modo dovevamo fare. Imperciò il Sommo Vicario di quello, che encomiò l'uomo il quale preparata la cena grande disse al suo Famiglio: Va nella via, e costrigni le sierpi ad entrare, sicchè si riempia la mia casa* (*Luc.* 14.21.) *così fare dovea. Dunque noi così facendo abbiamo atteso alla Parabola, secondo la quale quegli che ha cento pecorelle lasciate le novantanove nel diserto sollecito*

 e di-

e diligente va in cerca della ſmarrita, finchè trovatala ſe la ripone ſulli omeri, ed allegro all' ovile la porta. Con ciò noi ti coſtringiamo di entrare nella noſtra caſa e di aſſiſtere alla noſtra cena ancorchè tu nol voglia. Per ventura abbandoneremo noi una pecorella sì nobile illuſtre ed inſigne quale tu ſei, ſicchè poſta ſulli omeri noſtri non la riduciamo all' ovile di Criſto? Dio allontani da noi sì dannata negligenza: Dio ci guardi da omiſſione tanto dannoſa. Imperciocchè ſe li Medici ſoventi volte anco a quei che non le vogliono, danno le medicine di ſalute; quanto più noi dobbiamo ciò fare, che abbiamo accettato per diſpoſizione divina la cura di tutte le anime? Del reſto qual ſuperbo mai può correggere della ſua umiltà il Veſcovo della Città e del Mondo? Qual ſuperſtizioſo lo riprenderà ſe ad altri perdona, quando è ſcritto: La ſantità del perdono abbandona la gloria? Qual rigoroſo tratterrà nella ſua ira tanto ſalutevole clemenza, ovvero la occulterà nella ſua ſevizia? niuno certamente, che ami daddovero la pace, che cerchi la quiete dei Sudditi e la felicità della Chieſa. . . . Conſidera o Figliuolo, che Gioas Re di Giuda viſſe glorioſo, ed operò rettamente, finchè ſi ſervì de' buoni conſigli e dottrina di Jojada Sommo Sacerdote: e quando più nol curò, divenne abbominevole, e ferito dalla ſpada dei proprj Famigli perì. Dunque tu aſcolta il buon Padre ed accomoda le tue orecchie alle parabole di lui: così col divino ajuto ſi ſtabilirà il tuo regno, e fatto ſublime nella terra ſarai glorioſo . . . . Le Lettere di Benedetto e di Filippo ſono riferite nella Storia del diſſidio tra Bonifacio e Filippo.

Riſtabiliſce nel primiero decoro il Re di Francia, il regno, ed i Colonneſi.

III. Pubblicò Benedetto alcuni altri Diploma in grazia del regno di Francia. Col primo dato ſotto il dì 13. di Aprile dell' anno 1304. reſtituì alla comunione dei Fedeli li Prelati, Eccleſiaſtici, Religioſi, Baroni, Nobili, e tutti gli Abitatori del Regno ſcommunicati da Bonifacio VIII., o da altri Pontefici, perchè fu loro vietato di traſferirſi a Roma o ricorrere alla Sede Appoſtolica, ovvero imprigionarono Papa Bonifacio ed i di lui Nunzj; non aſſolvette però Guillelmo de Nagaret, riſerbandone l' aſſoluzione alla Sede Appoſtolica. E con altro del dì 19. dello ſteſſo Meſe annullò le Lettere ed i comandamenti di Bonifacio VIII., colle quali queſti promulgò di voler provvedere le Chieſe vacanti, e rivocò l'antica forma, diritto e le conſuetudini già oſſervate nell' addietro nella Chieſa Gallicana. Finalmente col terzo del giorno diciotteſimo di Maggio reſtituì all' Accademia di Parigi la facoltà di conferire la Laurea Dottorale che erale ſtata interdetta da eſſo Bonifacio, e ratificò quelle che in tempo della ſoſpenſione erano ſtate conferite: col

col quarto rivocò ogni proibizione intimata da Bonifacio, in cui vigore rimasero sospesi li privilegj conceduti dalla Sede Appostolica ai Re, Regno di Francia ed ai Ministri: in una parola egli benignamente annullò li Decreti e Costituzioni di Bonifacio VIII. contro il Re e Regno di Francia promulgati. E perchè li Colonnesi mercè la mediazione di esso Re Filippo chiedettero il perdono dei proprj trascorsi al Pontefice ed alla Sede Appostolica, Benedetto dichiarò nulla la sentenza pubblicata contro loro da Bonifacio, e li restituì al primiero grado e decoro colla Costituzione inserita tra le Stravaganti comuni al Capo *Dudum, tit. de Schismaticis*. Con tutto questo però vietò ai Cardinali Jacopo e Pietro sebbene li ricevette nella sua grazia, di fare uso della Porpora: in tal modo pensò egli di vendicare l'onta e la ingiuria fatta al suo Antecessore Bonifacio. Comandò poi a Sciarra Colonna, a Guillelmo de Nogaret, ed a quei che furono autori della prigionia di esso Bonifacio, di presentarsi al tribunale Appostolico, e sotto il dì 7. di Giugno con pubblico e rigoroso decreto anatematizzò quelli che ricusarono di presentarvisi. Contra questo il Nogaret dopo la morte di esso Benedetto pubblicò certe Scritture in propria difesa, che essendo disapprovate dai Fedeli tornarono in di lui danno maggiore.

Operazione col Re di Aragona, e coi Fiorentini.

IV. Dicemmo nella Storia di Bonifacio VIII., che questi concedette a Jacopo Re di Aragona con Diploma del dì 5. di Aprile dell'anno 1297. li due Regni di Corsica e Sardegna, a condizione che ei presti omaggio e giuramento di fedeltà alla Romana Chiesa. Per il che Jacopo nel 1304. mandò Ambasciadori a Benedetto, li quali in suo nome per li ricevuti due Regni con diritto fiduciario gli promettano fedeltà e soggezione. Furono questi accolti dal Papa con indicibile umanità, e nel giorno quinto di Giugno introdotti in pubblico Consistoro con solenne modo giurarono al Papa ed alla Romana Chiesa omaggio e fedeltà: e Benedetto concedette al Re Jacopo le decime Ecclesiastiche dei di lui regni pel corso di cinque anni per supplire alle spese necessarie della guerra contro li Mori, se crediamo al Surita nel *lib. 5. Cap. 65.* delli Annali. Ma perchè la presta morte di Benedetto XI. impedì la esecuzione di tutto questo, Clemente V. succeduto ad esso con Diploma dato *in Bourdeaux sotto il dì 28. di Maggio dell' anno primo del suo Pontificato* riferito dal Rinaldi all'anno 1304.; accettò l'omaggio ed il giuramento del Re Jacopo che in mano di Benedetto ferono li di lui Ambasciadori. Intanto Benedetto con eguale zelo e sollecitu-

Sec.XIV.

tudine promosse la pace e felicità d' Italia; e quindi ne' primi giorni del suo governo mandò a Firenze il Cardinale Niccolò da Prato dell' Ordine de' Predicatori uomo dotto e prudente con titolo di Legato Appostolico nelli Quattro Tempi di Dicembre dell' anno 1303. promosso al Cardinalato, cui concedette piena autorità di riconciliare le Fazioni che opprimeano la misera Italia e segnatamente la Toscana e Firenze. Vi si adoprò con calore e zelo il Legato, ma inutilmente: anzi perchè richiamò dall' esilio alcuni de' Ghibellini e Bianchi irritò contro di se la collera de' Guelfi e Negri; talchè abbandonata l' impresa dovette restituirsi a Perugia, ove dimorava il Pontefice. La faccenda viene descritta diffusamente dal Villani nel *lib.* 8. *cap.* 69. da Leonardo Aretino nel *lib.* 4. della Storia di Firenze, e da Santo Antonino *tit.* 20. *cap.* 9. Benedetto poi per vendicare li torti e le onte fatte al Cardinal Legato con solenne Editto pubblicato nel dì 21. di Giugno dell' anno 1304. scommunicò il Guelfi e Negri e seco loro li Cittadini di Lucca e di Prato.

Riceve il giuramento e censo di Federico Re della Trinachia; Ammonisce Alberto Re de' Romani.

V. Una delle condizioni in vigore delle quali Bonifacio VIII. avea approvata la pace di Carlo II. Re di Sicilia e Federico della Trinacria, fu che questi annualmente nella Solennità dell' Appostolo Pietro offerisca alla Romana Chiesa tre mille oncie d' oro, e si protesti nell' esibirle di essere Stipendiario della Sede Appostolica ed obbligato di rinnovare l' omaggio ad ogni nuovo Pontefice. Il perchè quando Federico ebbe notizia della elezione di Benedetto XI. comandò a Conrado Doria suo Ministro di prestargli in suo nome il giuramento di fedeltà. La Formola di questo è riferita dal Rinaldi all' anno 1304. *num.* 50. e dicesi *fatto nel Laterano sotto il giorno* 8. *di Dicembre dell' anno I.* Ma perchè quel Monarca non avea sborsato alla Romana Chiesa il tributo e perciò era incorso nella scommunica, venne dal Papa restituito alla comunione dei Fedeli colla assoluzione delle censure, a condizione che nelle Calende di Maggio dell' anno susseguente al proprio debito soddisfi, altrimenti annullava l' assoluzione compartitagli. Il Diploma Pontificio *fu dato dal Laterano sotto il dì* 9. *Dicembre dell' anno I.* riferito dal Rinaldi al *num.* 54. Pagò Federico nello stabilito tempo porzione del tributo; il che appare da altro Diploma *dato in Perugia nel giorno* 17. *di Giugno dell' anno I. del Pontificato* riferito da esso Rinaldi al *num.* 18.; ed apprendiamo ancora, che tuttavia rimanea a Federico il debito di mille oncie d' oro colla Romana Chiesa. In quest' anno pure essendo agitata dalle discordie la Ge-

Germania Papa Benedetto proccurò di recarle opportuno consiglio; e primamente si adoprò per dare fine al dissidio insorto tra Alberto Re de' Romani e Gerardo Arcivescovo di Magonza. Avea quello poco prima colla forza delle armi indotto l'Arcivescovo ad indegni patti, li quali lo spogliarono di alcuni Castelli e Luoghi appartenenti alla propria Chiesa. Benedetto per tanto ammonì il Re di non usurpare le possessioni ed i beni della Chiesa e di pacificarsi amichevolmente coll' Arcivescovo; il Re non ascoltò li consigli e paterne ammonizioni del Papa. Egli imperciò scrissegli altre Pistole date *dal Laterano sotto il dì* 11. *di Marzo dell' anno primo del Pontificato*, riferite dal Rinaldi al *num.* 17.: con queste significò ad Alberto teneramente la indegna azione, onde ei bruttarebbe il regio decoro, se dovendo in vigore del proprio grado difendere le ragioni della Chiesa le violasse: lo esortava per tanto alla restituzione dell'usurpato e di non irritarsi contro lo sdegno e la vendetta del Giudice celeste; ciò raccogliamo da Siffredo nella Cronaca sotto l'anno 1304.. Alberto cedette alle paterne ammonizioni di Benedetto, e si riconciliò coll'Arcivescovo Gerardo a cui restituì li beni alla di lui Chiesa appartenenti.

Sec. XIV.

Morte Santità dottrina ed epitafio di Benedetto.

VI. Cose più grandi e magnanime meditava Benedetto pel decoro e vantaggio della Chiesa, ma sotto il dì *6.* di Luglio dimorando in Perugia morì, e nel susseguente fu seppellito dinanzi l'altare maggiore della Chiesa de'Frati Domenicani, come egli con suo testamento ordinò. Bernardo Guidone nella Cronaca de' Papi il vuole trapassato nel dì 7. di Luglio; ma erra egli riducendola a tal giorno, che certamente fu quello della sepoltura; e ciò appare dall' Epitafio del di lui Sepolcro. Il Villani ed il Vestmonasteriense il dicono morto di veleno preparatogli dalla invidia di alcuni Cardinali col mezzo di fichi de'quali ei mangiò, e tosto si sentì oppresso da gravi dolori. Se non che il Vestmonasteriense attribuisce più segnatamente il delitto ai Colonnesi; e Bernardino Gorio nella *part.* 2. della Storia di Milano accusa colpevoli della di lui morte li Firentini ai quali ei si mostrò alquanto contrario. Ma checchè siasi di ciò, li Scrittori convengono nell'asserire, che Benedetto fu di santa e lodevole conversazione; e Guidone, e Leandro nel *lib.*3. delli Uomini illustri dell' Ordine de' Predicatori rammentano parecchi prodigj da Dio operati per la gloria di lui, in vigore dei quali e delle magnanime di lui virtù il Sommo Pontefice Clemente di questo nome XII. con Diploma dato nell' anno 1730. confermò il cul-

Sec. XIV.

culto di Santo che da immemorabile tempo li Fedeli ad esso attribuivano, e permise alla Religione Domenicana ed al Clero di Treviso e Perugia la facoltà di celebrarne la rimembranza sotto il dì 7. di Luglio con Officio e Messa di rito doppio. Se non che quindi Benedetto di questo nome XIV. Pontefice d' immortale rimembranza con Appostolico Decreto dell' anno 1743. lo stesso rito conferì al Dominio della Serenissima Repubblica di Venezia sollecito di promovere la gloria accidentale del suo magnanimo Predecessore. Scrisse Benedetto XI. li Comentarj sopra li Salmi, ed alcuni Sermoni interpretanti il Vangelo di S. Giovanni per asserzione del Ciaconio. Ludovico Jacopo nella Biblioteca Pontificia rammenta altri Comentarj di Benedetto che illustrano la Pocalisse ed il Libro di Giobbo, ed altra Operetta rapporto li Riti. Del resto sebbene il Corpo di lui sia stato seppellito senza pompa ed in umile Sepolcro come ei ordinato avea, cresciuto il di lui culto e divozione si trasferì entro magnifico mausoleo, in cui è stato inciso il seguente Epitafio.

O quam laudandus, quam dulciter est venerandus
Inclitus ille Pater, prius extitit ordine frater
Sancti Dominici Christi vigilantis amici.
Lector honoratus, pius extitit ipse vocatus
Effectus talis frater, quoque Dux generalis:
Sic Ro. Doctrinæ post hæc fit Cardo Sabinæ,
Ostia Velletris titulis sibi dant pia lætis,
Perficit Hungariæ Legatus jussa Sophiæ.
Fit pater ipse patris, caput orbis, gloria Patris:
Est merito dictus re, nomine vir Benedictus
Tervisii datus; hic primo sed Pontificatus
Anno decessit, sibi recte subdita rexit.
In nono mense is mortis prosternitur ense.
Hunc hominem sanctum reddunt miracula tantum,
Innumeris signis dant grata juvamina dignis,
Lector habe menti, currebant mille trecenti
Quatuor appensis, dum transit hic homo mitis,
Mense, die sexta Julii sunt talia gesta.

Fine del Settimo Tomo.